RIVISTA VALSESIANA

DIRETTORE
C. MARCO

N. 36 - Febbraio 1909



Biblioteca dell'Associazione Terre Via Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IV — N. 35 Gennaio 1909

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

SOMMARIO: L'Unione Ciclistica di Quarona a Lione, F. Zerbo — Addio, L. B. — Il Sacro Monte di Varallo nella poesia — Il bacio dell'arte, P. Strigini — Terrore e pazzia G. Antonini — Il Santuario di Varallo e il suo fondatore, P. S. — Un sonetto — Félicia Hemans, A. Magrotti-Brunello — Un'invenzione valsesiana. Rubinetto di sicurezza per gas (brevetto Mario De-Albertis), G. Zanola — Sistemi di numerazione in uso presso gli antichi e origine del sistema di numerazione decimale, E. Cantoni — Per un ritratto — La festa dei bambini — Nota agricola — Nota meteorica — Spigolando — Piccola posta.

L'Unione Ciclistica di Quarona a Lione

Una sera del mese di aprile 1906, trovandomi con alcuni amici alla *Trattoria Cooperativa* di Quarona, luogo per lo più scelto per le nostre consuete riunioni, dopo aver discorso del più e del meno, la discussione cadde sullo *Sport*, e si parlò di Società sportive, enumerando e lodando quelle fiorenti, biasimando invece quelle che, per l'indolenza dei soci, minacciano morir d'inedia.

Uno della compagnia propose allora di fondare anche in Quarona una Società sportiva con fanfara. L'idea dell'amico parve a tutta prima un po' stravagante, poi, ragionata e ponderata bene la cosa, la si prese in considerazione e si pensò subito per una riunione preliminare dei giovani quaronesi amanti ed ammiratori dello *sport;* a questa riunione intervennero una trentina di volenterosi.

Si nominò una commissione per compilare lo Statuto Regolamento, ed una Amministrazione provvisoria. Al 24 Maggio 1906, in una Assemblea generale dei soci, venne approvato il regolamento, e confermata l'Amministrazione con a Presidente l'attuale sig. Michele Zignone. La Società si intitolò *Unione Ciclistica*.

Nei primi mesi l'azione dell'*U. C.* si limitò a combinare brevi gite sociali nei paesi limitrofi, escursioni in montagna, e feste locali con corse ciclistiche. La sua vita in sugli inizi deboluccia minacciava seriamente di ammalarsi di etisia! Il vivo interessamento di alcuni soci fondatori salvò l'*U. C.;* in breve essa riprese vigoria e crebbe e divenne fiorente sino a contare sessanta soci, dei quali tre vitalizi. Numero rispettabile, quando si pensi che Quarona conta 1500 abitanti, metà dei quali rappresentata da immigranti.

* * *

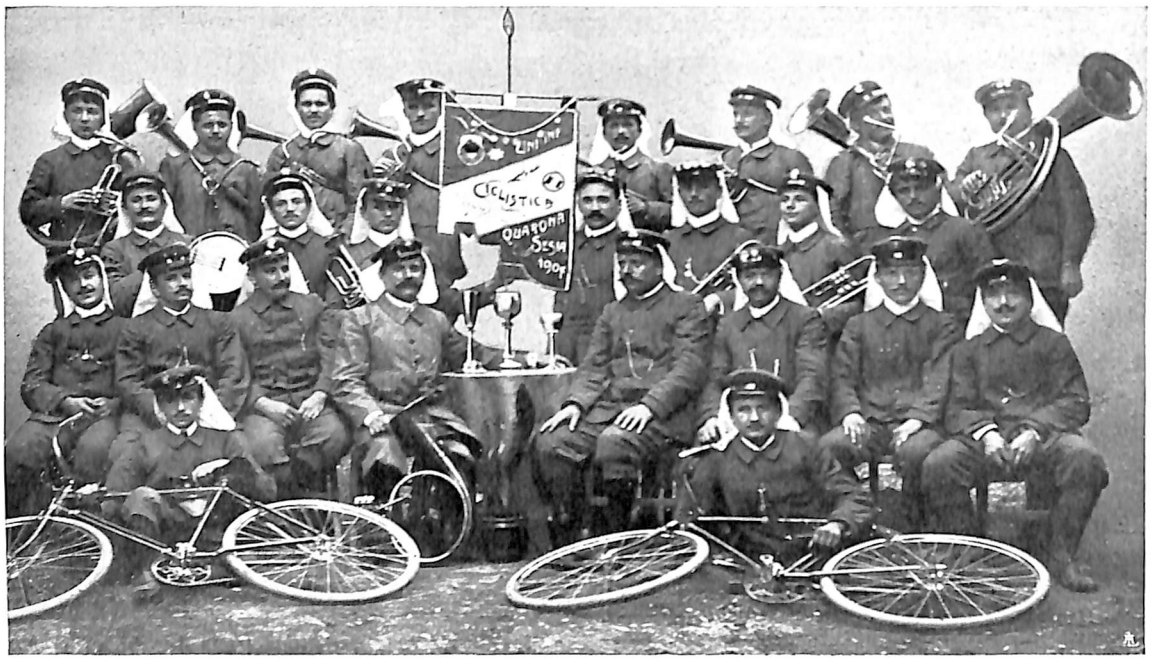
L'*U. C.* incominciò veramente il suo svolgimento più vivo ed interessante negli anni 1907-1908, partecipando a convegni ciclistici, a feste sportive, ottenendo ovunque coppe artistiche d'argento, medaglie d'oro, di *vermeil*, d'argento per il numero di soci, per la divisa

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

elegante e specialmente per la fanfara ciclistica, la quale, fin'ora, in tutti i convegni ciclistici cui prese parte, fu sempre classificata come la migliore delle concorrenti e premiata con le massime onorificenze.

lonia Italiana, i cui soci occupano in quella grande metropoli importanti posizioni sociali.

Fu appunto questa ripercussione nella popolosa città francese che promosse la



Fanfara dell' Unione Ciclistica di Quarona.

È doveroso notare, che, se la *U. C.* con fanfara ha saputo in poco tempo raggiungere tale importanza, mettendosi alla testa delle Società consorelle, buona parte del merito va tributata al bravo Presidente sig. Michele Zignone, ed all' instancabile maestro della fanfara signor Ernesto Donizzotti (1).

L'eco di tanti allori e di tante glorie, fatta dal periodico *Corriere Valsesiano* con particolareggiate descrizioni delle singole gite sociali e ciclistiche, ebbe una larga ripercussione anche all'estero, e specialmente a Lione ove i valsesiani sono assai numerosi e affigliati alla Co-

gita della nostra Unione sulle rive del Rodano e della Saône.

* * *

Occorre premettere che a Lione, per indire le feste di beneficenza pro *Refuge et soupes populaires*, che ebbero luogo nei giorni 5, 6 e 7 settembre u. s., si era costituito un Comitato composto delle più note e spiccate personalità francesi ed italiane colà residenti; fra queste ultime largamente era rappresentata la nostra Valsesia. Tale Comitato studiava un mezzo efficace per attirare l'attenzione della popolazione lionese e per.... incassare molti quattrini; orbene, i nostri buoni Valsesiani — fra i quali noto a titolo di lode il sig. Giovanni Donizzotti,

(1 *N. d. R.* — Non possiamo, nostro malgrado, presentare ai lettori l'effigie del benemerito maestro E. Donizzotti, giacchè non ci fu dato averne una buona fotografia.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

fratello del maestro della fanfara ciclistica quaronese — che conoscevano per fama la fanfara ciclistica, intuirono che il vedere ed il sentire suonare pezzi di musica in bicicletta avrebbe costituito pei francesi una assoluta novità; per cui, appoggiati dal sig. Balbi, Presidente della Colonia Italiana, proposero al Comitato, il quale accettò, di fare appello alla fanfara della nostra *U. C.* perchè volesse recarsi a Lione a tenere un concerto in bicicletta per beneficenza in occasione delle feste pro *Soupes populaires*, sicuri che la fanfara ciclistica avrebbe attirato maggior visitatori ed ascoltatori che non la famosa *Garde Republicaine* di Parigi.

La nostra *U. C.* non poteva nè doveva rifiutare il suo prezioso concorso per uno scopo così altamente nobile e filantropico, e di buon grado accettò l'invito senza esigere compenso alcuno. Intanto quel Comitato faceva pubblicare dei sesquipedali manifesti annunzianti il concerto in bicicletta, eseguito dalla fanfara ciclistica di Quarona; ed i periodici quotidiani locali accennavano essi pure al concorso degli amici e fratelli d'oltre Alpi con le più lusinghiere parole di lode per la *U. C.* e con le espressioni più cordiali verso la patria nostra.

* * *

Giovedì 4 settembre, 28 soci — compreso lo scrivente — dell'*U. C.*, dei quali 20 musicanti e tandisti, giunsero a Lione ricevuti cordialmente dal Presidente della Colonia Italiana.

Nei giorni di permanenza in quella città essi furono oggetto di vive dimostrazioni di affetto da parte di francesi ed italiani ed in specie dai buoni Valsesiani.

La giornata veramente trionfale per la fanfara ciclistica fu la domenica 6 settembre. E precisamente in detto giorno i lionesi ebbero agio di apprezzare e di rilevare le migliori doti musicali della eccellente fanfara, e di attestare la loro più grande soddisfazione con ovazioni ed applausi interminabili.



Michele Zignone
Presidente dell'Unione Ciclistica di Quarona.

Il ricevimento ufficiale della fanfara era stabilito per le ore 10, alla stazione di Lione - *Perrache*. Colà si riunirono le più note personalità di Lione, le musiche italiane e francesi, e una fiumana di gente si pigiava nel grande piazzale della stazione, desiderosa di dare il saluto ai rappresentanti della sorella latina.

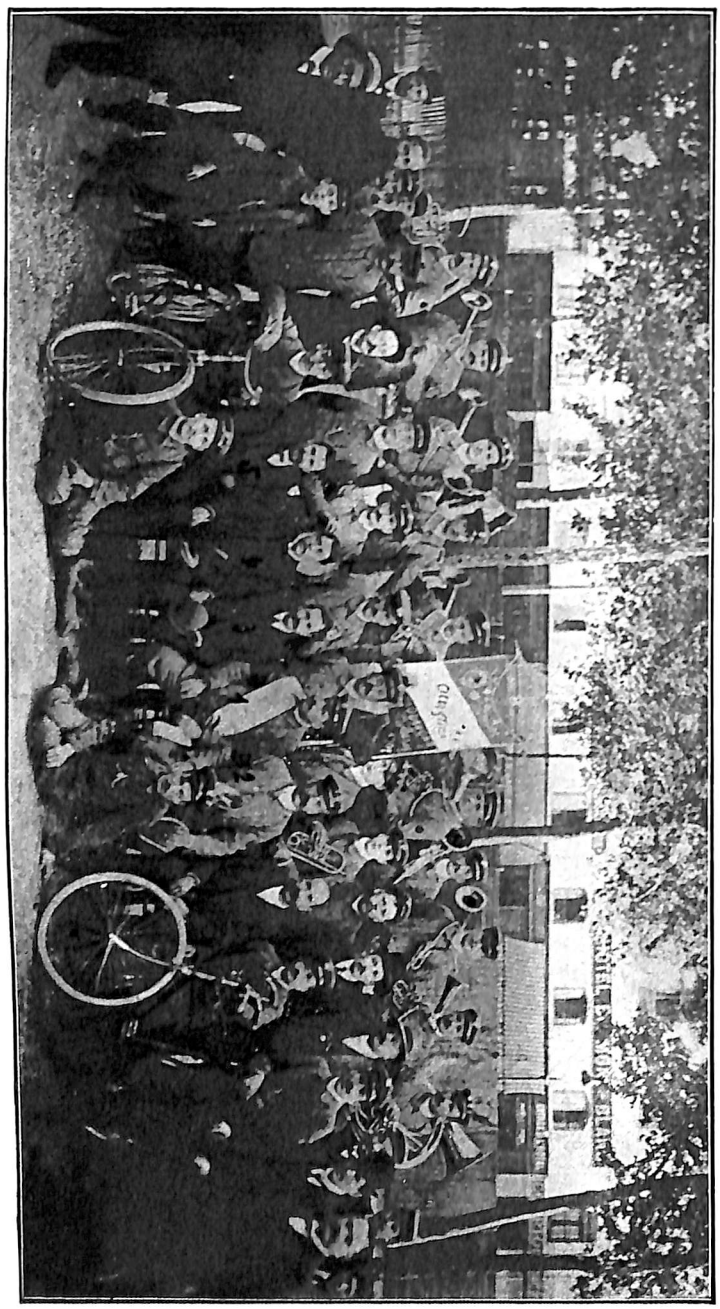
* * *

La fanfara ciclistica in corteo, in mezzo a due ali di una enorme folla plaudente, seguendo il *Cours du Midi*, *place Carnot*, *rue Victor Hugo*, *place Belcour*, innanzi ai palazzi dei giornali quotidiani *Le Progres* e *Le Lyon* intuona alcune marcie accolte da vere ovazioni. Poi al Palazzo Municipale — *Hotel de la Ville* — suona

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

altri pezzi di musica fra cui gli inni patriotici, calorosamente applauditi.

Alla Prefettura il Segretario-Capo del Prefetto dà il benvenuto *ai devoti pionieri della filantropia italiana* e a nome del Governo della Repubblica consegna ai signori Michele Zignone, Presidente, e Ernesto Donizzotti, Direttore, le palme accademiche (cavalieri dell'ordine della pubblica istruzione), attaccando egli stesso al petto dei nuovi titolari le insegne di Ufficiali d'Accademia.



La Fanfara Ciclistica di Quarona-Sesia. — 1. M. Zignone, Presidente - 2. E. Donizzotti, Direttore Fanfara 3. G. Balbi, Presidente Colonia Italiana di Lione - 4. L. Didier, Tesoriere del Comitato delle feste - 5. Coulaud.

Il lungo corteo si scioglie al *Café Coulaud* ove il dott. Audemard offre a nome del *Refuge* di cui è presidente, le palme accademiche in argento ai sigg. Zignone e Donizzotti.

Nel pomeriggio ha luogo il gran concerto in bicicletta in apposito recinto nel *Cours du Midi*. Ivi la fanfara ciclistica deve svolgere il suo programma, ed essere giudicata dal pubblico nel suo valore musicale.

Benchè assai spazioso il recinto del *Cours du Midi*, è troppo angusto per contenere il numero straordinario degli accorsi a vedere la fanfara ciclistica e portare così colla tenue spesa d'ingresso il concorso ad un'opera veramente umanitaria. Quando la fanfara entra nel recinto è fatta segno ad una lunga ovazione, che si ripete non appena la fanfara in bicicletta incomincia il primo pezzo del programma; e poi è un continuo e ininterrotto applaudire, e sventolare i fazzoletti,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dar segni di pazza gioia durante tutto il tempo del concerto. Il colmo delle ovazioni si ha quando la fanfara suona, sempre in macchina, la *Marsigliese* e la *Marcia Reale*.

Dopo un paio di ore di concerto, si esce dal recinto; ed ecco che la fanfara viene pregata di dare un *bis* là sul piazzale adiacente; e in un piccolo circolo aperto con grandi stenti in mezzo a tanta folla che non cessa mai di applaudire,

La stampa tutta lodò i baldi ciclisti suonatori; citerò il solo giornale *Le Progres* n. 17662:

« Mais le plus gros succés de la Kermesse á eté sans contredit le concert á bicyclettes par le fanfare cycliste de Quarona. Fierément campés sur leurs machines, les membres de cette excellente société, revêtus d'un elégant costume cycliste gris, un brassard au bras droit aux couleurs italiennes, exécutent, sous



Medaglia d'oro offerta all'Unione Ciclistica di Quarona dalla Colonia Italiana di Lione.

ove si può appena appena fare il giro comodo in bicicletta, la fanfara suona, come sempre, maestosamente senza dare alcun segno di stanchezza.

Dopo il concerto in bicicletta, sotto un elegante padiglione, la fanfara eseguisce alcuni pezzi d'opera, dopo i quali le si concede un meritato e necessario riposo sino alle 21.

Quindi ha luogo nello stesso padiglione un ballo allietato ancora dalle belle e gioiose ballabili della nostra fanfara, che vi si trattiene sino alla mezzanotte.

* * *

la direction de M. Ernest Donizzotti, de fort joli morceau admirabilment manecés. Il obtiennent un gros succes. . . . . .

. . . . . .

« Enfin nous nous ferons l'écho de l'admiration du pubblic à l'égard de la magnifique fanfare cycliste de Quarona, dont l'orginalité a suscité le plus vive attention. Elle a donné plusieurs auditions au cours de la journée et a percourru deux fois le champ de courses en exxécutant á bicyclette et en tandem la Marseillaise et l'Hymne italienne.

« Cette societé, l'une des meieleurs de la province de Novare, a donné dans

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

notre ville une forte impression de son talent ».

* * *

Alle 4 del mattino di lunedì l'*Unione Ciclistica* partì da Lione diretta a Torino. Molti del Comitato delle feste vollero cortesemente accompagnarla fino alla stazione *Perrache*, per darle il saluto cordiale ed affettuoso.

Il Sindaco, sig. Loro Piana Giacomo, effettuò tale consegna la domenica 11 ottobre nell'aula consigliare del palazzo comunale presenti tutti i soci dell'*U. C.*, dicendosi fiero di potere, come capo del Comune, porgere un pubblico ringraziamento ed un pubblico elogio ad una società che così alti ha saputo tenere l'onore ed il nome di Quarona. Aggiunse



Medaglia offerta dal Comitato *Refuge* a l'Unione Ciclistica di Quarona.

L'*U. C.* arrivò a Quarona alle ore 22 del medesimo giorno di lunedì. Tutta la popolazione, avvisata con telegrammi, inviati alle autorità del paese, notificanti le grandiose accoglienze e le decorazioni avute a Lione, accorse alla stazione, accompagnata dalle due musiche del paese, per ricevere degnamente la forte e simpatica Società ed i suoi musici.

* * *

Il Comitato *Refuge* e la Colonia Italiana a Lione, per esternare ai Quaronesi tutta la loro riconoscenza, inviarono rispettivamente una medaglia wermeil e d'oro grande al Sindaco di Quarona perchè ne facesse consegna all'*U. C.* accompagnando il dono con due affettuose lettere.

che la popolazione tutta ricorderà sempre con grande e giusta soddisfazione l'opera altamente patriottica dell'*Unione Ciclistica*, la quale con la sua gita a Lione ha servito a ognor più cementare i vincoli di amicizia e di viva simpatia che uniscono le due nazioni latine, sempre concordi quando le guidi il sentimento umanitario della fratellanza.

* * *

Benedette le Società le quali spingono la gioventù a sani divertimenti, spronandola al meglio col pungolo dell'emulazione, abituandola alla lotta col desiderio del premio, educandola all'altruismo col santo scopo della beneficenza!

FLAMINIO ZERBO.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ADDIO

A Riva-Valdobbia.

Scende l'ultima sera luminosa,
Piena di stelle, d'ombre, di profili;
Bianco sotto la luna è il Monte Rosa;
Bianca è la via.... Tra l'erba e i tenui fili
È triste, molto triste dire addio,
Là dove sorridendo s'è vissuto;
Ore tranquille, ore obliose, addio!
Di rimpianto trabocca il cuore muto....



Le corolle dei colchici fioriti
Sognano una novella primavera,
E lo stormir de' faggi un po' ingialliti
Susurra lieve a me: " L'ultima sera!.... „
Come le foglie secche al vento vanno,
Dal rio destin son trascinata anch'io....
L'anima è avvinta da un sottile affanno,
Mentre risponde agli alti faggi: " Addio! „

Riva-Valdobbia, 18 settembre 1908.

L. B.

Il Sacro Monte di Varallo nella poesia (1)

È questo il titolo di un elegante volumetto che il prof. Pietro Strigini ha testè licenziato alle stampe coi tipi della Ditta Camaschella e Zanfa di Varallo.

Con gentile pensiero il nuovo lavoro è dedicato alle due donne che l'A. ha care sopra ogni altra cosa: la mamma e la sposa.

Nessuno prima dello Strigini ha pensato di raccogliere in un tutto armonico le poesie inspirate al Sacro Monte; lacuna davvero grave, se si pensa all'interesse

1 Pietro Strigini - *Il Sacro Monte di Varallo nella Poesia* - Saggio critico-letterario - Volumetto in ottavo di 124 pagine - Varallo, Tip. Camaschella e Zanfa 1908. L. 1,50.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

grande che questo Santuario ha suscitato e suscita nell'animo dei credenti, degli artisti e degli studiosi in genere.

Merita quindi un plauso sincero l'A. che, fiducioso di fare opera utile per lo studio compiuto del Santuario, ha preso ad esaminare la diversa natura di contenuto e di forma dei principali componimenti poetici che si leggono intorno al S. Monte.

Peccato che l'*Appendice Antologica*, che dovrebbe raccogliere i varii lavori poetici, citati dall'A., non accompagni il volume! Auguriamo che presto veda la luce questo necessario complemento di esso che non potrà non essere interessante e divertente.

Per presentare al lettore una sintesi completa ed ordinata dello studio dello Strigini, ne riportiamo l'ultimo capitolo dal titolo « Conclusione ».

Dal verde poggio ridente di Varallo, come da ogni luogo sublime che valga a ridestare nell'animo, o il sentimento della natura, o quello della religione, o quello dell'arte, non poteva non emanare, più o meno soave e possente, un'onda perenne di poesia, la quale dei cuori commossi, delle menti accese, degli spiriti devoti esprimesse in forma eletta tutto l'intimo linguaggio di fervida fede, di amore ardente, di sincera ammirazione, di obliosa pace e di speranza serenatrice.

L'opera divinatrice di Bernardino Caimi è il primo canto alato che la Musa inspira, ma che non può avere adeguata espressione, perchè troppo alto, troppo sublime. Quel canto celeste si ripercuote nell'anima santa del Cardinale Milanese, e solo più tardi avrà nel verso armonioso una forma degna, almeno in parte, della sua inarrivabile altezza.

Nella secenda metà del secolo XVI, che pure ci ha dato larghissima copia di poesie religiose, il rude poemetto del Sessalli è il primo umile sforzo che il ritmo fa per glorificare la *Nuova Gerusalemme*, e di quell'opera siamo ben lieti di riconoscere, insieme coi difetti, l'alto valore storico-tipografico.

Il '600 poco o nulla offre alle nostre ricerche, sebbene non sia allora venuto meno il fervore ardente dell'opera degli artisti nel continuare la costruzione e l'abbellimento delle numerose cappelle.

Al '700 appartengono il *Direttorio* degli eredi di G. Draghetti ed i *madrigali* del Guillio. Veramente, nè l'uno nè l'altro libriccino hanno pretensione letteraria; ma, mentre il Guillio ci ricorda troppo i petrarchisti della peggiore specie e le loro melensaggini di *amare dolcezze*, l'anonimo autore del Direttorio si sforza troppo a sudacchiare il verso, vittima certamente della forma affatto dispotica del *sonetto*.

Questo, ripetiamolo ancora una volta col Cantù, ha un artifizio così serrato e laborioso, così dotto ed ingegnoso, che corrisponde al contrappunto nella musica; quindi mozza il genio lirico dei nostri poeti, impedendo ogni nuovo tentativo, ogni sviluppo ulteriore e quella modulazione che sarebbe più propria di una lingua essenzialmente musicale.

Ai due verseggiatori, pure usando la debita indulgenza, possiamo dunque ripetere l'ammonimento che un poeta moderno rivolge a sè stesso sulla fine di un canto del suo poema religioso:

. . . . . Taci, o mio carme,
Chè ad affetti sì santi è scarso il labbro.

Il secolo XIX è quello che ci dona in più gran numero i versi sacri e profani, (ma per lo più sacri) intorno al nostro Santuario.

La non breve filatessa dei sonetti del padre Chiara rivela il primo sforzo di buona volontà nel difficile arringo del verseggiare letterario; ma all'audacia vien meno la possa. Manca in lui pure quel che è vera poesia: il movimento,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

la vita; manca in lui pure quell'unità fra il sentimento e l'espressione, quella ingenua e fresca inspirazione che è come il primo fiore della vera poesia.

Ma non tarda il Colle Sacro ad avere il suo cantore: sorge il Pellico.

Sebbene la forma del suo carme non sia classicamente pura, tuttavia si può dire che nell'anima mite e pia dell'infelice Saluzzese si è trasfusa più sinceramente tutta la poesia del Monte Sacro. Il canto di Silvio è profondamente inspirato alla fede più fervida; e, del resto, noi sappiamo benissimo che sempre commove il verso dove la forma è più semplice, più potente il sentimento, più vera l'idea.

Dopo di lui, che indubitatamente ha toccato il più alto punto, tralasciando i minori, hanno dato al Santuario fiori belli e soavi di poesia lirica il Regaldi, il Frascotti, il Massarotti, il Rotta, il Gilodi, il Rizzetti, l'Iberti, il Miglio, l'Audisio, il Riti-Speri, e specialmente il Campani ed il Mortarino, i quali sentitamente ripercuotono nei loro versi un'eco gentile dell'anima bella di Silvio Pellico.

Così, variamente, umile od alta, retorica o inspirata, grave o leggera, scherzevole o solenne, classica o reprensibile, è venuta la poesia aleggiando intorno al Colle santificato dalla fede, confondendo i suoi vaghi colori di luce spirituale con quelli fulgidi e sensibili dell'arte.

Così il nordico poggio ridente, che dirupato s'aderge sulla città nostra, mentre è diventato per la religione novello *Calvario* e dell'arte cristiana ha avuto i tesori gloriosi del *Partenone*, si può considerare anche come il mistico *Parnaso* intorno a cui volano nel verso pensieri, sogni, ricordi, aspirazioni, preghiere, e mille e mille ineffabili sentimenti di spirituale sublimazione.

Il Monte Sacro varallese è stato, e sarà sempre

Di gentil poesia fonte perenne;

perchè parla sempre ai cuori buoni e devoti l'arcano linguaggio delle cose più pure e soavi; perchè commuove sempre profondamente l'animo sensibile dei pietosi visitatori, che colassù, nella pace ridente della natura, nel fascino irresistibile delle artistiche bellezze, nel commovente mistero dei quadri religiosi, trovano sempre il dolce conforto desiato della preghiera e del pianto.

IL BACIO DELL'ARTE

In memoria dello Scultore ZEFFIRINO CARESTIA, 1851-1908.

Alta nel ciel purissimo
*splende una face: l'*Arte,
che intorno effonde palpiti
di vita in ogni parte.

Son mistiche carezze,
son intime dolcezze
di sorrisi d'amore,
e pianti di dolore.....

Eternamente giovine,
con ugual forza inspira,
— sempre a crear miracoli, —
scalpel, pennello e lira.

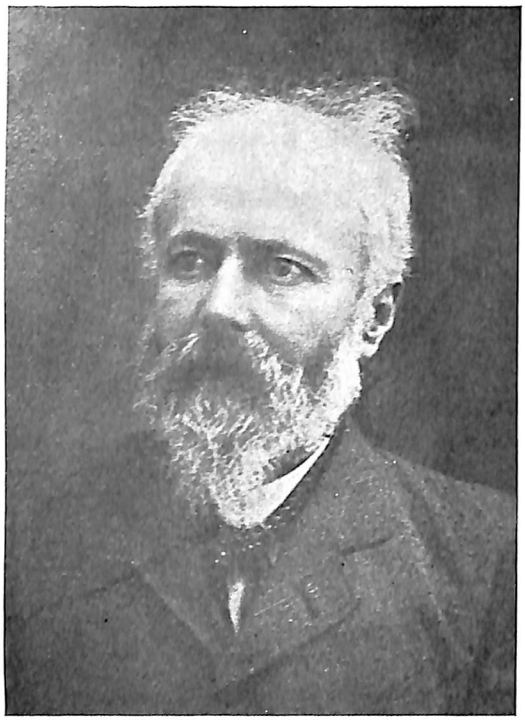
Oh l'arcano possente
soffio, per cui la mente
finge bella l'idea,
e il cor commosso crea!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

*Ecco, dell'*Arte *fulgida*
la divina scintilla
dentro nel cuore palpita,
dentro negli occhi brilla;

e di gioia o di pianto
facile detta il canto,

nel marmo e nella tela
nuova vita rivela.



Oh, cara sempre agli uomini
Arte *consolatrice,*
a' tuoi cultor concedere
sai tu vita felice!....

Non fugaci bagliori
di gloria ai forti cuori

doni, che con l'ingegno
ti dànno culto degno?

Oh, cara sempre agli uomini
Arte *sublime e santa,*
col tuo arcano fascino
a' tuoi cultori quanta

gioia soave e pura
concedi nella dura

lotta con la materia,
e nell'egra miseria?....

All'artista, ch'è avido
sol del Bello ideale,
all'artista l'ignobile
ricchezza mai non cale.

Dei doni della vita
ei fa rinuncia ardita;

basta all'ardente core,
Arte, *il tuo santo amore!*

Ma quando inesorabile
su lui, solo e negletto,
piomba la morte a mieterlo,
oh allora con affetto

la vita forte e bella
col bacio suo suggella

*di gloria l'*Arte *pia.....*
Tu lo sai, Carestia!

Allor dal ciel purissimo,
*candida fata, l'*Arte
discende a effonder palpiti
di vita in ogni parte:

son mistiche carezze,
son intime dolcezze

di sorrisi d'amore,
e pianti di dolore.

Varallo 5 agosto 1908.

PIETRO STRIGINI.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

TERRORE E PAZZIA

Fortunati coloro che nella terribile notte del 28 dicembre, mortalmente feriti in qualche parte vitale del corpo, ebbero tosto a perire o in breve ora! Fu elemente la subita morte per essi, che non udirono lo strazio delle grida di dolore e d'angoscia dei congiunti compressi nelle stesse macerie, che non seppero la immane catastrofe della loro città, che non subirono la tormentosa agonia pel dissanguamento, per la fame, per il freddo, che trapassarono nel regno buio del grande mistero senza toccare prima il delirio e la pazzia.

Questa enorme ecatombe di uomini, come concezione che sorpassa i limiti della nostra immaginazione e fantasìa, ci atterrisce e sgomenta, ci abbatte e commuove: ma e i vivi? e i superstiti? Sono forse essi a salvazione ora e securi? Non parlo già per le conseguenze alla salute fisica, per la difficoltata guarigione delle ferite, per le malattie interne che indubbiamente in molti si svilupperanno, per l'esaurimento in cui saranno caduti in quei primi giorni tristissimi di inedia e abbandono, quando il soccorso fraterno, per la molteplicità dei bisogni, per la difficoltà dell'approdo, per la tumultuarietà dell'azione, per la imprevedibilità dell'evento, giungeva tardo o inadeguato: ma quale sarà l'avvenire che si prepara alla loro salute mentale? quanti degli infelici che si credono in porto non cadranno in preda a successive neurosi ed alla pazzia?

Grande, lo so, o italiani fratelli, è l'impeto vostro di pietà verso i superstiti; ma duraturo deve essere anche, e perenne. Oggi l'intero mondo civile si associa al nostro pianto, e vi soccorre in un meraviglioso slancio di solidarietà umana; poi, passato l'eco del flagello, da altri eventi, da altre cure, e sarà umano, verrà distratta la generosa sollecitudine pei colpiti dalla sventura; ma così non dovrà essere per noi, no, noi non dovremo più mai abbandonarli a se stessi quegli infelici scampati ed incolumi; ma raccogliere entro di noi dovremo tutto il tesoro della nostra tenerezza, del nostro amore, della nostra pietà per vigilarli solleciti, anche quando ci sembri che le forze sieno in loro rinate, anche quando la tregua degli elementi cosmici ed il tempo avranno fatto risorgere sulle fumanti rovine delle loro città, dei loro villaggi nuovi asili sicuri ed un rinnovellato ardore di vita.

Animi forti ed eletti ed impavidi vi sono, e la insigne e romana convocazione del Consiglio della Provincia Messinese ce lo attesta, i quali dall'enorme emozione escono illesi e temprati; ma per quanti e quanti l'ora tremenda avrà segnato una funesta pietra miliare sulle vie della rovina cerebrale, della disgregazione della personalità, della abulia! Più frequente di quel che non si pensi, la paura e il terrore, le emozioni fondamentali asteniche, sono causa di disordini intellettuali e nervosi.

Esquirol e Guislain trovarono questa cagione di pazzia in oltre il 12 per cento dei loro malati. E che in seguito a cause puramente psichiche si possano manifestare malattie mentali lo attestano tutti gli alienati. Il Tanzi afferma che lo spavento, per l'evidenza, la rapidità e la gravità dei suoi effetti psicopatici si av-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

vicina ai traumi fino a produrre lo schock. E lo schock, la commozione cerebrale, dà luogo, anche sopra soggetti somaticamente illesi, ad amnesia, isterismo, epilessia, ipocondria, neurastenia cronica, emenza, pervertimenti morali; agisce come un vero traumatismo psichico.

La paura dice il Bianchi, è un dolore anticipato, e molte volte non è che una forma di dolore. Pensate che laggiù la sorpresa dapprima li ha colpiti nel sonno, poi la paura, lo spavento, l'angoscia, il terrore; e a queste perturbazioni emotive, per intensità e durata tali da stampare nello stato psichico l'impronta morbosa, si aggiunsero, per molti, indicibili sofferenze fisiche e ferite.

Nella paura, nel terrore si ha l'abbassamento del tono muscolare fino alla paralisi e la contrazione spasmodica delle tonache vasali e di tutti i muscoli organici; e le grida, il tremore il sussulto, la convulsione ne completano il quadro. La fuga, la pazza fuga incosciente che non conosce pericoli, che non percepisce la via della salvezza, la corsa sfrenata e l'abulia e l'inerzia, l'impietrimento, e il contrasto che fatalmente si forma per associazione fra il delirio e il pericolo di non riuscire a porsi in salvo, il freddo sudore, il rapido incanutir dei capelli, l'affanno, la palpitazione del cuore o l'arresto fino alla sincope, hanno fatto dei miseri sapravissuti un immane stuolo di transitori malati di mente. E questi traumi psichici nei teneri fanciulli, negli adolescenti potranno essere fatali.

Ben vengano i piccoli orfani calabresi e siciliani fra noi a trovare non solo cure materne, ma anche l'oblio dei folli terrori di quella notte fatale; ma ricordiamoci anche che se dall'orribile cataclisma sono usciti infelici con le ossa frantumate e coi muscoli lacerati, altri ve ne ha che apparentemente incolumi, pur sono già votati alla neurosi ed alla pazzia, ed ai quali deve giungere il nostro sollecito aiuto.

Nella nobile gara di pietà fra le Provincie del Regno, non siano essi lasciati senza soccorso! GIUSEPPE ANTONINI.

Il Santuario di Varallo e il suo Fondatore

L'opera del cav. Galloni (1) si presenta alla mente del lettore con un titolo troppo generico e indeterminato, è vero; ma chi consideri che essa non è altro se non la prima parte di un lavoro più complesso ed esauriente, che l'autore sta preparando intorno al nostro Santuario, invece di meravigliarsene, deve più tosto compiacersi di questo primo passo, il quale, mentre è già per sè stesso fecondo di buoni risultati, reca la formale promessa di altre nuove e preziose indagini, veramente necessarie per la ricostruzione documentata della storia del Sacro Monte Varallese.

E di ciò, del resto, ci avverte egli stesso, in una nota nella facciata interna della copertina, dove s'impegna di rintracciare altre notizie valevoli a portare più chiara luce specialmente sui processi verbali delle deliberazioni prese e degli ordini dati nelle visite dei Vescovi, sulle convenzioni stipulate col Fiammin-

(1) P. GALLONI — *Sacro Monte di Varallo (Atti di Fondazione - B. Caimi Fondatore)* Varallo, Tipografia Camaschella e Zanfa - 1909. L. 1,25.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ghino per la dipintura della *Strage degli Innocenti* e su quella col Morazzone, col Tabacchetti, con Melchiorre d'Enrico, col Rocca, col De Bossi e con altri; sul testamento di G. d'Enrico, sui contratti per la costruzione di parecchie delle principali cappelle, e su nuove notizie su artisti ancora ignorati.

Intanto, leggendo questa prima parte, non tardiamo ad accorgercene della sua storica importanza.

Comprende due capitoli, l'uno dei quali si aggira intorno agli *Atti di Fondazione* del Sacro Monte, e l'altro intorno alle più importanti notizie sulla *Vita del*



BERNARDINO CAIMI

(Affresco nell'Ospizio già dei Monaci sul Sacro Monte).

Dall'opera del Galloni, p. 2o.

P. Bernardino Caimi: due capitoli che si lumeggiano e completano a vicenda.

Gli atti di fondazione risalivano al 14 aprile del 1493, ed erano due: uno di donazione ed immissione in possesso, e l'altro di adempimento dell'incarico ricevuto. Ma gli atti originali andarono perduti, e della sola copia autentica, a cui nel 1641 si pensò provvidamente di dare carattere e valore di originale, noi dobbiamo essere ora grati al cav. Galloni che ha saputo rintracciarla fra le abbreviature del notaio Grampa, nell'Archivio Notarile di Novara.

Il documento, che egli ha ora integralmente pubblicato e tradotto, ha quindi grandissima importanza per la storia del nostro Sacro Monte; perchè esso serve appunto a farci comprendere che prima del 1493 vi fu sul colle varallese un abbastanza lungo periodo di attività, durante il quale, mentre erano condotti a compimento in Varallo il Convento e la Chiesa di S. Maria delle Grazie, colassù, *sopra la parete*, erano già stati costrutti l'Eremitorio del S. Sepolcro della Gran Madre, la cappella dell'Assunzione provvista di mezzi rappresentativi, ed altri edificii non ancora portati a termine.

Ecco il risultato più interessante ed importante dello studio e delle indagini dell'autore; il quale ravvalora poi le sue asserzioni rifacendo brevemente, colla scorta dei più attendibili documenti, la narrazione della vita fatta dall'immortale Fondatore.

Per ciò anche il secondo capitolo reca un non lieve contributo alla verità storica di date e di fatti fino ad ora ricordati e narrati con troppo facile ed avventata leggerezza; poichè la larga documentazione, desunta non solo dalla storia del Fassola e dalle *Lettere* del Motta, ma da documenti degli Archivii di Stato di Milano e di Torino, e dalle opere del P. Arturo da Monasterio, del De-Sitoni, del P. Pietro Antonio da Venezia, del De-Gubernatis, di A. Melissano de Macro

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e del P. Golubovick, ci offre il modo di stabilire in modo sicuro ed anche incontrovertibile le date più particolari della vita di P. B. Caimi e della sua peregrinazione qua e là in Italia e fuori.



FENESTRELLA
Dall' opera del Galloni, p. 76.

Forse, della grande figura del Frate milanese avremo una più vasta e particolareggiata monografia storica per opera del P. Angelo Maria Sevesi; ma non temiamo di errare asserendo che questa non potrà non avvantaggiarsi di molto degli appunti del nostro Galloni. Il quale, del resto, (ripetiamo) in questo suo lavoro si è preoccupato specialmente di uno scopo: dimostrare, per quanto gli era possibile, che il P. Caimi ha iniziato i lavori di costruzione sul Sacro Monte prima del 1493, anno in cui se n'è fatta con entusiastica esultanza la donazione e la consegna, volendo certamente avere un principio di esecuzione del progetto ideato, prima di chiedere il *Rescritto pontificio* (1496). Intorno alla costruzione di alcune presunte cappelle di quel tempo non si è ancora giunti, è vero, a risultati sicuri e precisi: ma ciò potrà essere oggetto di nuove indagini da parte di molti studiosi e, più ancora, dello stesso autore, che nel prossimo rigoglioso rifiorire degli studi sul nostro Sacro Monte troverà una spinta maggiore a mantenere la promessa fatta di darci del suo prezioso materiale raccolto i frutti più desiderati. P. S.

UN SONETTO

Fra una manatella di sonetti che Cosimo Giorgieri-Contri ha pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1° dicembre 1908, uno è inspirato al gentile poeta dai miti affetti della nostra Valsesia: dove appunto, specialmente sul Santuario varallese, egli trova un po' di dolce pace all'anima stanca, fino ad alleviare e assopire l'inquieto desiderio della lontana donna amata.

Lo riferiamo integralmente:

LONTANA

Valsesia

Sul monte sacro ove pingea Gaudenzio
le sue madonne, nobile pittore,
me riguida, solingo viatore,
un desio di riposo e di silenzio.

Oh vita, oh amaro di tue frondi assenzio!
qui forse posa e germina migliore
erba pel mio già faticato cuore:
e il Mastellone è pio più del Bisenzio. (1)

Tu sei là sovra il tuo fiume. Ei rispecchia
li ambigui occhi, la fronte esile e stretta:
io qui tra questi ignoti ozi ti penso.

Ma il desiderio che mi tenne, immenso,
di te, langue or, com' una violetta
ultima che sul sacro colle invecchia!

1) Il Bisenzio è un affluente dell'Arno.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

FÉLICIA HEMANS

Mistress Fèlicia Hemans, poetessa inglese molto distinta, d'una moralità profonda, d'una sensibilità naturale, sempre rivestita d'immaginazione e velata di modestia, ha avuto dei canti per tutte le nobili e delicate affezioni, per i vivi dolori.

Il suo stile è semplice, puro, franco, senza ricercatezza: l'espressione rende con esattezza scrupolosa il pensiero.

Nel seguente brano, che ho tradotto, la valente scrittrice esprime un momento amaro e crudele, due volte amaro per una poetessa e per una donna, il cui cuore deplora il primo fiore di speranza e d'illusione che è per sempre appassito.

Respiriamo per un istante il sentimento discreto e profondo che è l'anima di questo ammirabile pianto, e raccogliamo la morale che se ne deduce:

Le cose che cambiano.

« Non sai che i mari si estendono e passano là dove anticamente esistevano paesi? Quando l'onda è calma e dormiente, si possono ancora vedere le torri che essa ricopre; e giù, in fondo in fondo, sotto la marea trasparente, si scorge l'abitazione dell'uomo là dove la voce umana è spenta.

« Non sai che le mandre pascolano sopra quelle tombe antiche, che i re medesimi, alla testa delle loro armate, si fermavano a contemplare? Una molle e breve zolla di terra è tutto ciò che rimane del luogo dove gli eroi hanno versato il loro sangue.

« Non sai che dei templi una volta famosi, sola testimone è una colonna spezzata, che l'erba e le viole coronano? e che il serpente solitario alleva i suoi piccoli, là dove si cantava sulla lira trionfante?

« Certo, certo, conosco troppo bene la storia delle età trascorse e i melanconici avanzi che la gloria ha abbandonati alla lenta distruzione. Ma tu hai ancora un'altra storia da imparare, e molto più ricca d'insegnamenti tristi e severi.

« Se il tuo occhio meditabondo non fa che scorrere sui templi e i palazzi in rovina, ohimè! l'anima nella sua profondità ha dei cambiamenti ben piú dolorosi di quelli. Tu non vieni quando ti stanno davanti in folla, tu non vieni a parlare di questo silenzio di morte che è successo a dei canti.

« Vedi il disprezzo là dove l'amore è perito; la diffidenza, là dove fioriva l'amicizia; l'orgoglio, là dove un tempo una natura sensibile, appassionata, nutriva tutti i sentimenti di verità e di tenerezza! Vedi le ombre dell'oblìo sparse sulla traccia di ciascun idolo che se ne è andato per sempre.

« Non ti crucciare per delle tombe disperse, nè per dei templi distrutti. Molto più distrutti sono nel tuo cuore gli altari ch'esso vi aveva eretti. Va, scandaglia queste profondità con dubbio e timore. Non collocare nel mondo i tuoi tesori!..... »

ANTONIETTA MAGROTTI-BRUNELLO.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

UN'INVENZIONE VALSESIANA

RUBINETTO DI SICUREZZA PER GAS

Brevetto MARIO DE ALBERTIS

La genialissima trovata è dovuta allo studio di due nostri concittadini, il sig. Claudio e il tenente Mario De Albertis. Essa consiste in un rubinetto, che pur non differendo guari dai soliti in uso, ha la particolarità importante di evitare in modo assoluto e perfetto la fuga di gas illuminante o combustibile.

Uno sguardo alla figura basta a convincere della vera praticità dell'apparecchio, anche senza vederlo in funzione.

La chiavetta *E* rimane ordinariamente nella posizione orizzontale, come nella figura, costrettavi da una forte molla racciusa nel barilotto d'ottone *C*. Nell' interno del solito becco a reticella passa un termoforo *A*, il quale termina con un largo dente in ottone *B*, cui contrasta un apposito spacco o scanalatura *D*, praticata nel barilotto *C*.

Queste sono le varie parti dell'apparecchio; ora vediamo il funzionamento sempre perfetto, istantaneo e duraturo.

Per l'accensione occorre girare la chiavetta *E* e contemporaneamente dar fuoco al gas, il quale illuminandosi riscalda quasi istantaneamente il termoforo *A*. Questo termoforo, studiato colla massima semplicità e precisione, per legge fisica si dilata di qualche millimetro. Abbandonando la chiavetta, il dente d'arresto *B* s'incastra nella scanalatura *D*, obbligando così la chiavetta *E* a restare verticale, cioè aperta. In tale posizione il gas brucia ed illumina o riscalda. La chiavetta *E* è regolabile a piacimento. Volendo spegnere il gas si chiude la chiavetta come nei rubinetti comuni.

Qualora invece, per una combinazione qualsiasi, si chiudesse il contatore dimenticando aperto il rubinetto *E*, l'apparecchio De Albertis si chiuderebbe automaticamente per legge fisica in pochi secondi: infatti mancando la combustione il termoforo *A* si raffredda subito e il metallo riprende la sua posizione molecolare allo stato ordinario: ritirandosi, il dente *B* abbandona, senza il minimo sforzo, in pochi secondi, l'incastro *D*; ed allora per effetto della molla, racchiusa nel barilotto *C*, la chiavetta *E* si chiude riprendendo la sua normale posizione orizzontale.

Descritto l'apparecchio ed il suo funzionamento ci si consentano alcune considerazioni circa la sua applicazione.

Il rubinetto De Albertis è commercialmente pratico perchè non richiede manutenzione o cura speciale di sorta, è semplice e di poco prezzo. Permette all'utente la garanzia assoluta perchè saranno evitate le fughe di gas, causate da rubinetti lasciati inavvertitamente aperti e che, pur troppo, soventi sortiscono conseguenze fatali.

Nelle applicazioni alle cucine a gas, non potendo mai rimanere aperta la chiavetta *E* quando il gas non brucia, si eviteranno molte dispersioni di combustibile dovute alla sbadataggine del personale o alla incoscienza dei bambini,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

che spesso per trastullo, toccano i rubinetti abbandonandoli poi aperti. E si eviterà pure spreco di combustibile nelle stufe a gas dove, specie nei termosifoni, non sempre si vede la fiamma, perchè, cessata la combustione, il rubinetto rimarrà chiuso.

Nelle città di mare, in cui generalmente il gas è ancora assai costoso, accade sovente che nei pubblici passeggi lungo le marine un colpo di vento spenga centinaia di fanali, i quali consumano poi inutilmente per tutta la notte il prezioso combustibile.

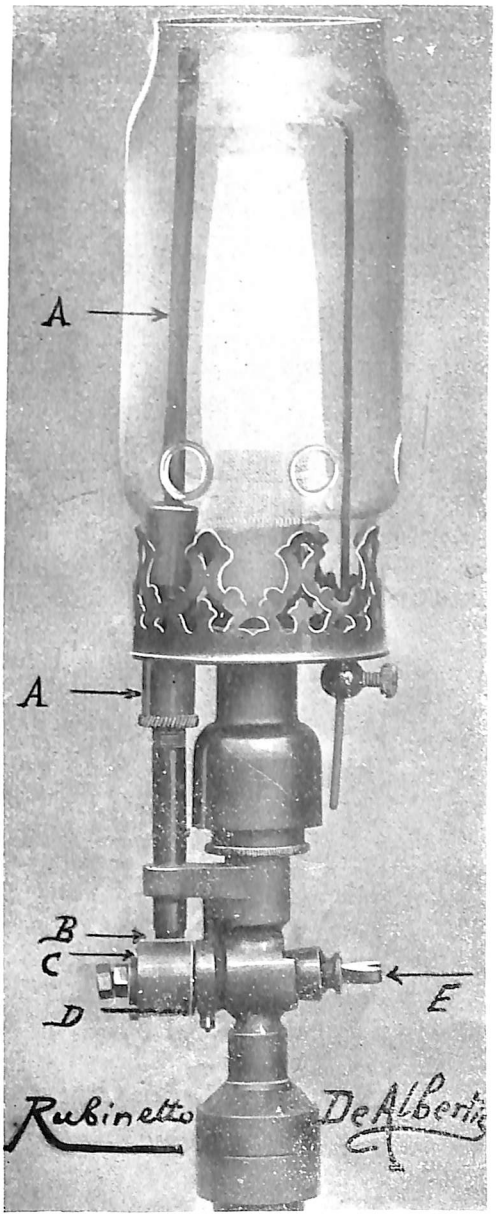
L'apparecchio De Albertis ovvia a questo enorme spreco perchè, allo spegnersi dei fanali, in pochissimi secondi, tutti i rubinetti si chiudono da sè.

La sua applicazione è anche utilissima per il gas acetilene evitando i possibili scoppi e l'odore ingrato.

Il 5 dicembre dello scorso anno ebbero luogo in Torino ripetuti esperimenti, ai quali assistettero molti tecnici ed ingegneri di Società del gas del Piemonte. L'apparecchio De Albertis, presentato sopra una lampada a gas prima ed applicato in seguito ad un fornello da cucina, funzionò sempre mirabilmente.

Tutti ebbero a rilevare il perfetto, semplice e pratico funzionamento del geniale ritrovato, il quale realizza anche un'economia domestica non disprezzabile. E complimentando gli inventori espressero al tenente De Albertis il desiderio di veder presto in uso l'apparecchio umanitario in tutte le case, dove il gas è un elemento necessario, quasi indispensabile, ma finora sempre infido per la dolorosa sorpresa che durante i sonni tranquilli può originare una disattenzione od una smemoratezza.

E noi, facendo nostri gli auguri dei competenti, ci congratuliamo cordialmente coi nostri concittadini che onorandosi, onorano la nostra cara Valsesia.



GIUSEPPE ZANOLA.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Sistemi di numerazione in uso presso i popoli antichi
e origine del Sistema di Numerazione Decimale

(*Vedi num. 33 pag. 288 e 289*).

Di tutti i popoli antichi quello che merita una speciale considerazione, per lo scopo nostro, è il popolo indiano. Mentre il popolo greco, per opera specialmente dei suoi sommi Pitagora, Euclide, Apollonio ecc., era grandemente progredito nello studio della geometria, il genio indiano si distinse sopratutto nell'aritmetica.

È da notarsi che lo studio dell'aritmetica doveva essere molto diffuso presso gli Indiani tanto che questioni d'aritmetica noi troviamo trattate anche in opere letterarie come, ad es., in uno dei più celebri poemi della letteratura indiana: il « Lalatavistara ». In questo poema sono descritti gli esami che un giovane « Sarvartahsidda » dovette sostenere per poter aspirare alla mano della bella Gopa.

Metà della descrizione di questo concorso (al quale presero parte 500 giovani) è dedicata al concorso di matematica. Sarvarthasidda interrogato dal celebre matematico Ardjuna, espone un metodo col quale si potevano scrivere tutti i numeri fino a quelli di 420 cifre (Memoires sur la propagation des chiffres indiens - Woepke - Iournal Asiatique 1863). Tra le opere indiane quella che maggiormente si distingue è il « Lilavati ».

Merito speciale degli Indiani è l'invenzione del metodo di posizione, pel quale ad ogni cifra si attribuisce un valore diverso a seconda del posto che quella cifra occupa nel numero. In altre parole, mentre gli altri popoli avevano diversi simboli per i numeri e li sommavano, gli Indiani (con metodo perfettamente analogo al nostro) non sommavano i simboli scritti, ma attribuivano a ciascun di essi un valore diverso a seconda del diverso posto che quel simbolo occupava nel numero. Ma perchè questo metodo di scritturazione sia completo ed esatto, si deve avere la conoscenza dello zero destinato ad occupare il posto di quegli ordini mancanti nel numero. E gli Indiani introdussero lo zero.

Non possiamo precisare in quale epoca sia stato introdotto l'uso dello zero (forse al tempo del matematico Aryabatta); si ritiene però che esso sia stato introdotto quando già erano note le cifre 1 2 3 .... 9 e pure noto era il principio di posizione. Questa opinione è comprovata dal fatto che, mentre gli abitanti dell'isola di Ceylon usavano le stesse cifre degli Indiani, non avevano un segno speciale per lo zero.

È degno di nota il fatto che in alcune regioni si usava un metodo di posizione non su simboli, ma sopra parole che suggerivano i numeri di cui trattavasi. Così, ad es., il numero 14 era rappresentato (da destra a sinistra) colle parole Veda Bramha, dove Veda, che significa poema diviso in 4 parti, sta per il numero 4 e Bramha, il creatore, sta per il numeso 1.

Se noi consideriamo i metodi di soluzione dei problemi, troviamo che era molto favorito da essi il metodo di inversione, descritto da Aryabatta nel modo seguente: « Moltiplicazione diviene divisione, divisione moltiplicazione; ciò che era guadagno diventa perdita, ciò che perdita guadagno; inversione ».

Tutti i problemi presso gli Indiani

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

avevano forma poetica. Ecco un esempio tolto dallo stesso matematico Aryabatta: Bella fanciulla dagli occhi lucenti, dimmi, se hai ben capito il metodo d'inversione, qual'è il numero che moltiplicato per 3 aumentato poi dei $^3/_4$ del suo prodotto, diviso per 7, diminuito di $^1/_3$ del quoziente, moltiplicato per sè stesso, diminuito di 52, estratta la radice quadrata, aggiuntovi 8 e diviso per 10, dà il numero 2?

Il metodo di inversione consiste nel cominciare dal numero 2, ed eseguendo le operazioni inverse di quelle indicate nel problema, si risale al numero cercato che è 28.

(Questo esempio fu tolto da Fazzari G. Breve Storia della matematica).

Per indicare l'operazione di addizione adoperavano la voce yu, che è l'abbreviazione di yuta; così, ad es., scrivevano $^6_1$ $^3_1$ yu pha 9 che equivale al nostro simbolismo $6 + 3 = 9$ (pha abbreviazione di phalain vuol dire uguale).

Riguardo all'opera degli Indiani pel progresso della matematica ricorderò che molti risultati ottenuti da essi furono molto più tardi ritrovati da matematici europei, i quali, pur non essendo a conoscenza del metodo seguito dagli Indiani, diedero le medesime formule ottenute cogli stessi metodi.

Ma se gli Indiani ebbero il merito di inventare il metodo di posizione e lo zero per la scritturazione dei numeri, un altro popolo, l'Arabo, doveva diffonderlo in buona parte dell'Europa. Gli Arabi, abbracciata la fede di Maometto, offrivano ai popoli la scelta fra il Corano, il tributo e la spada, cioè imponevano la credenza in Maometto e nel Corano, oppure imponevano di sottomettersi ai Saraceni e di pagar loro un tributo, se non volevano combattere contro di essi ove fossero capaci, e, insieme alla religione, portarono in Europa parte della civiltà indiana. Il califfo Al-Mamun (813-833) si distinse specialmente per la protezione accordata agli scienziati e per la parte che prese nella diffusione delle scienze. In questo modo possiamo dire che la scienza, passata dalla razza ariana alla semitica, ritornò per questa via alla ariana. Però gli Arabi non furono altro che i trasmettitori della scienza indiana, giacchè essi aggiunsero ben poco a quanto già era stato fatto dagli altri popoli.

In riguardo alla forma delle cifre così dette arabiche è interessante un passo dello scrittore arabo Albirumi, nel quale si dice che in India le forme delle cifre variavano da regione a regione e che gli Arabi scelsero, fra queste forme, quelle per loro più convenienti. Notiamo però una differenza sensibile fra i numerali usati dagli Arabi d'oriente e quelli usati dagli Arabi d'occidente, i quali differiscono dai così detti devanagari (numeri divini) usati dagli Indiani mentre hanno una sensibile rassomiglianza cogli *Apici* di Boezio. Per spiegare come tutto questo sia avvenuto esporrò l'ipotesi del Woepke che è fra tutte la più accetta dagli scienziati:

1° Fin dal II secolo D. C. gli Indiani possedevano nove segni per indicare le prime nove cifre, ma non conoscevano ancora lo zero. Per gli scambi commerciali, esistenti fra l'India e Roma, i numerali indiani (senza lo zero) vennero ad Alessandria dove era la scuola dei Neo-Pitagorici. Da Alessandria si divulgarono in Roma e nella Spagna.

2° Verso l'ottavo secolo, gli Arabi vennero a conoscenza dei numerali indiani coll'aggiunta dello zero e del principio di posizione. Gli Arabi d'occidente accettarono il segno dello zero sotto forma di cerchietto, ma mantennero inalterate le cifre indiane antiche che chiamarono numeri Gubar.

3° I numeri indiani dopo l'ottavo secolo continuarono a subire trasformazioni fino

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

a modificarsi nei moderni segni *devanagari*.

I numeri Gubar hanno, abbiamo già detto, grande rassomiglianza cogli apici di Boezio. Tra le altre opere, Boezio scrisse in carcere una *ars geometrica* in cui è degno di nota il passo in cui l'autore parla di un abaco attribuito ai Pitagorici. Qui faccio incidentalmente notare che la denominazione di *tavola pitagorica*, che si dà alla tavola di moltiplicazione, è affatto errata ed è dovuta ad errori dei copisti dell'opera di Boezio. Dagli apici di Boezio vennero le odierne cifre, che, possiamo ormai concludere, erroneamente son dette arabiche. Come Boezio sia venuto a conoscenza dei numerali Gubar non si sa. Solo voglio citare un'ipotesi che, se è accettata da alcuni, è almeno molto strana. Si dice che Pitagora viaggiando nell'India sia venuto a conoscenza di quei numerali e li abbia usati nella sua scuola. Ma la scuola di Pitagora doveva essere segreta e condannato a morte doveva essere colui che ne divulgava i segreti; perciò quei numeri rimasero incogniti per moltissimo tempo. Boezio sarebbe riuscito a trovare manoscritti contenenti quelle cifre. Questa ipotesi non può essere però accettata perchè nulla vi è, in essa, di provato, a cominciare dal viaggio di Pitagora in India fino alla scoperta dei manoscritti della scuola pitagorica.

Riguardo poi ai popoli moderni, mentre tutti i popoli civili hanno accettato le cifre nostre e adottato il sistema di posizione che ci permette di scrivere numeri grandi fin che vogliamo noi con 10 segni soltanto, i barbari hanno pochi suoni per i numeri.

Ecco alcuni esempi di numerali di popoli barbari, tolti dalla sopra citata opera del Fazzari: I Pari usano le parole omi = 1, curiri = 2, prica = 3 = molti e coi numerali non vanno più in là.

In un vocabolario Botanuco si trova mokenam = 1, uraha = 2 = molti.

Nel Queensland si trova ganar = 1, burla = 2, burla-ganar = 2 + 1, burla-burla = 2 + 2. Gli abitanti del capo York dicono: netat = 1, naes = 2, naes-netat = 2 + 1, naes-naes = 2 + 2, naes-naes-netat = 2 + 2 + 1, naes-naes-naes = 2 + 2 + 2. Presso questi popoli si trova in modo spiccato la tendenza, che del resto hanno anche i nostri bambini, di contare colle dita. In uno dei dialetti Betoya il numero 6 è detto tey-ente-tey = 1 mano e 1, il numero 11 è detto coya-ente-tey = 2 mani e 1, il 20 è detto caesca ente = 4 mani.

Possiamo quindi essere sicuri di non errare affermando che la ragione della scelta del 10 come base del nostro sistema di numerazione è dovuta al fatto che 10 sono le dita delle mani. Presso alcuni popoli si trovano in uso sistemi quinari e vigesimali, ma tutti questi sistemi di numerazione attestano la loro origine da un conteggio digitale.

DOTT. ERCOLE CANTONI.

PER UN RITRATTO (*)

All'amico carissimo CARLO MARCO,
Direttore della Rivista Valsesiana.

Me l'hai proprio giuocato questa volta,
siccome tu volevi, scacco matto!
Quando men ci pensavo, tu con molta
arte nel laccio, ecco, cader m'hai fatto
dell'amico fotografo, e risolta
fu presto la question del mio ritratto
per la *rivista*, neh?!... Ma dimmi, ascolta:
a dirla schietta, quel bu n arfasatto
o che proprio ci fa bella figura?!...
Non senti tu di male voci un coro,
che di me dicon ciascuna la sua?
Ed or chi mai mi può salvar da loro?
Quanto a me, do la colpa alla.... natura;
ma tu puoi dire che l'è un po' anche... tua.

30 novembre 1908. PIETRO STRIGINI.

* Vedi Supplemento al n. 3°, pag. 265.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

LA FESTA DEI BAMBINI

I giornali locali hanno parlato della simpatica festicciuola che, intorno al ricco albero del Natale, si è svolta nel Teatro Civico di Varallo al giorno di S. Stefano.

Non intende ora la *Rivista Valsesiana* ricordare la generosa offerta dell'ingegnere Guido Gianoli, che ha dato il primo ed efficace impulso all'idea, nè la campagna validamente sostenuta dal *Corriere Valsesiano*, nè il concorso, superiore all'aspettativa, della cittadinanza, bensì desidera offrire ai lettori, specialmente ai piccini, il gruppo (da negativa G. Pizzetta) dei primi tre bambini che ricevettero in quel giorno dolci e balocchi.

Sa il fotografo quale e quanto sia stato l'orgasmo della brunettina e dei due maschietti, i quali, con il panettoncino, il pacco dei dolci e delle arance ed il giocattolo, stretti al seno, non seppero trovare il secondo di quiete dinanzi all'obiettivo!



I primi tre bambini
che ricevettero i dolci ed i giuocattoli dell'Albero di Natale 1908).

La gioia dei piccoli cuori emana visibilissima dalle faccie allegre, vispe e, diciamolo pure, birichinette dei tre simpatici bambini, ai quali — estensibile a tutti i loro compagni — facciamo questo augurio: crescete buoni e robusti e..... arrivederci ad un altro Natale!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Note Agricole

Per aumentare la durata dei pali da vigna. — Fra i metodi per accrescere la durata dei pali, i più comuni sono:

La carbonizzazione per mezzo di un cannello alimentato da una miscela di petrolio greggio e d'olio di catrame.

Per carbonizzare mille pali sopra una lunghezza di 40 cm. occorrono due giornate e mezza di operaio e lire 6,50 di miscela.

Questo metodo è caduto in disuso, perchè non abbastanza efficace. Ma il cannello serve egregiamente per i trattamenti invernali dei pali contro gli insetti.

La spalmatura con sostanze antisettiche o derivate dal catrame; troppo costosa avuto riguardo alla sua azione limitata.

L'immersione in soluzioni chimiche. — Per queste, sono a raccomandarsi il cloruro di zinco, usata in Germania per la conservazione delle traversine di ferrovie. In Francia, le ferrovie di Stato impiegano una miscela di 31 litri di soluzione satura di cloruro di zinco e 46 litri di creosoto per metro cubo di legname.

Il creosoto, quantunque costi assai caro, presenti pericoli di incendi ed esiga che i pali siano preparati molti mesi prima di impiegarli, senza di che comunicherebbero un sapore sgradevole all'uva, è l'agente di conservazione adottato nel Bordolese ed in tutta la Gironda.

Il solfato di rame, in soluzione al 2 per cento, che corrisponde a kg. 5,50 di solfato di rame per metro cubo di legname, è un po' meno efficace, ma più economico e d'un impiego più rapido.

Presenta un solo inconveniente: il legno trattato al solfato di rame si deteriora a contatto degli uncini e dei fili di ferro.

In conclusione, i trattamenti al solfato di rame od al creosoto sono i soli che si possono raccomandare. Quest'ultimo sarà da preferirsi nei terreni umiferi o molto calcari, e per le vigne palizzate con fili di ferro.

Nota Meteorica

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

DICEMBRE 1908

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 2 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve in centim.
1	— 1,4	3,4	731,8	0	0		
2	— 1,8	2,6	730,0	0	1		
3	— 2,4	2	726,5	0	0		
4	— 3,2	— 0,4	726,1	0	0		
5	— 2,2	2,6	725,7	0	5		
6	— 2,8	1	728,3	0	8		
7	— 0,3	2	728,7	0,3	6		
8	— 4,2	— 0,4	728,6	0	7		
9	— 4,6	— 0,4	725,5	0	1		
10	— **5,6**	— 2	719,2	0	5		2
11	— 2,4	1	702,3	0,1	10		5,5
12	— 3,4	1	706,5	0,8	4		
13	— 2,2	1,8	720,4	0,4	1		
14	— 2,2	1,2	724,9	0,1	3		
15	— 0,3	2,5	722,8	0	10		
16	0,5	2,7	720,9	0,3	10	10,8	
17	2	4	718,2	0,6	10	9,9	
18	2,6	**5,4**	715,1	0	10	3,7	
19	2,8	4,6	720,8	0,3	2		
20	— 0,6	3,4	722	1,4	1		
21	— 0,4	2,4	725,3	0,1	6		
22	— 0,4	3,6	726,6	0,1	6		
23	1,6	2,8	727,2	0	8	*	
24	1,6	2,4	724,9	0	10		
25	0,2	2,8	722	0	7	*	3,5
26	0,2	3,5	717	0	3		
27	— 0,6	0,4	714,4	0	9		
28	— 0,5	— 0,2	711,5	0	10		*
29	— 4	0,2	711,4	0,5	3		
30	— 3,2	— 1	714,6	0,1	6		
31	— 4,4	— 0,4	726,3	0,7	1		

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

SPIGOLANDO

Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

Giulio Monteverde. — Ecco un illustre veterano dell'arte nostra, ecco un forte campione della scultura italiana. Come quasi tutti gli artisti sommi, ha avuto umili natali in Piemonte, e precisamente a Bistagno, in quel di Acqui, nel 1837. Semplice falegname, prima, ebanista poi, sentì una prepotente inclinazione per la scultura: e si diede a coltivarla con passione, con sentimento, con ingegno. Oh i suoi stenti e le sue angoscie come sono poi stati largamente ricompensati! Il *Cristoforo Colombo*, il *Genio di Franklin*, il *Venner*, *Dramma eterno*, i molti monumenti sepolcrali, il monumento al *Bellini*, la statua equestre di *Vittorio Emanuele* a Bologna, la statua di *Marco Minghetti*, i due monumenti ai *Duchi di Galliera*, i busti del *Leopardi*, del *Gioberti*, e del *Verdi*, il monumento al sen. *Rossi*, e molte altre opere a cui ultimo si è ora aggiunto il gruppo *Idealità e Materialismo:* quanta laboriosità e quanta gloria!

Michele De Benedetti riassume con efficace concisione l'alto significato artistico di ciascun lavoro del Monteverde, e di lui esalta meritamente la forte fibra di artista geniale ed incomparabile, a cui è stato concesso l'altissimo onore della Camera vitalizia. Nè si può dire che gli anni ed i trionfi abbiano ora a rendere meno operosa la vita di lui, che darà appunto anche al monumento a *Vittorio Emanuele* di Roma un nobile contributo dell'arte sua con un gruppo colossale, che rappresenterà il mazziniano *Pensiero*. Indubbiamente, il Monteverde è, tra gli scultori italiani, uno di quelli che hanno anche sempre saputo comunicare più direttamente e profondamente con l'animo del popolo, forse perchè appunto l'arte sua costituisce l'espressione più sincera e viva del cuore popolare, ossia di tutto il tesoro immenso di immagini, di sensazioni e di sogni che lo spirito della folla in sè racchiude.

·※·

Lorenzo Delleani. — L'arte di questo pittore illustre, che è una gloria del nostro Piemonte, è illustrata nelle sue più imponenti manifestazioni da un bell'articolo di Giuseppe Deabate.

Figurista, cultore appassionato della pittura storica e di costume, e paesista, il Delleani si è rivelato uno dei più mirabili interpreti del colore, assurgendo specialmente a singolare altezza nei quadri inspiranti alla incantevole poesia della montagna. Basterebbe ricordare: *Quies*, *Spes nostra salve!* e *In montibus sanctis*, che sono la più suggestiva figurazione artistica del santuario dei monti biellesi, che hanno avuto anche il loro poeta nel povero Giovanni Camerana.



Lorenzo Delleani fu intimamente, essenzialmente piemontese; se Venezia prima, poi l'Olanda lo affascinarono suggerendogli alcune opere insigni, tutto il suo temperamento si affermò sempre con vigore eccezionale quando la sua fantasia cedette alle esaltazioni che le venivano dalle visioni del nostro Piemonte in genere e del suo Biellese in ispecie.

Egli morì nello scorso novembre a 68 anni; la nuova perdita subita dall'arte è gravissima e non presto riparabile, giacchè Delleani era il temperamento più esuberantemente pittorico che onorasse la pittura moderna italiana.

·※·

Un poeta della rivoluzione. — Fra i cittadini più ardenti di patrio amore che hanno dato al poema glorioso della

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

nostra nazionale indipendenza il fuoco sincero dei loro versi facili ed inspirati, deve certamente annoverarsi il siciliano *Ignazio Eliodoro Lombardi*, (1834-1894), che dal popolo è stato, a titolo d'onore, chiamato poeta della rivoluzione. Come bene osserva il prof. G. Romano-Catania, il Lombardi ha davvero meritato tale nome, perchè nella sua opera poetica incitò prima gli animi alla rivoluzione, onde sorse l'unità nazionale, e continuò poscia a ricordarne e celebrarne i lunghi martirii che la precorsero e promossero, e gli eroismi che la coronarono di gloria.

Considerando l'anima poetica di E. Lombardi, è facile scorgere come egli, che fu dapprima un facile e caldo improvvisatore, dal verso canoro e dagl'impeti improvvisi, cominciò poi a poetare quando in Italia fioriva la seconda generazione dei romantici, prendendo a modello il Prati e l'Aleardi, i poeti allora più acclamati. E romantico egli si mantenne più o meno, nella varia sua manifestazione, patriottica prima e poi sociale.

Canti italici, La spedizione di Sapri, Calatafimi cantano, infatti, i principali avvenimenti del nostro nazionale riscatto, e specialmente gli episodii dell'epoca Garibaldina, con forma facile e sonora, e col vivo profondo sentimento, col sincero patriottico ardore di chi sapeva, all'occasione, sacrificare anche la vita per la italica libertà.

Convinto poi che l'arte è vana cosa, se non esprime i sensi varii ed i bisogni della società in cui vive, nei *Canti sociali* egli indice guerra alla guerra, e inneggia al lavoro che è onestà ed eguaglianza, all'affratellamento dei popoli, al progresso, alla giustizia e ad ogni opera sublime dell'umano rinnovamento.

A dir vero, alcuni canti piacciono meno, e mostrano qua e là qualche difetto di forma; ma bisogna notare che il Lombardi si preoccupava più del contenuto, e che a farlo poeta contribuì specialmente il forte amore della patria per cui pugnò valorosamente e versò anche il suo sangue.

Edoardo Ferravilla. — Soltanto a sentirne pronunciare il nome, chi mai non ricorda, con una risata gioconda, i tipi strani ed originali impersonati da questo grande artista lombardo, veramente *unico* nel teatro italiano? Ci si presentano subito agli occhi nel comune fondo della più esilante goffaggine, *el sor Panera*, un perfetto imbecille, il *Tecoppa*, il più canagliesco dei teppisti, il vecchio e borbogio *sur Pedrin*, il *Pastissa*, ed il *Grigione*, che corrispondono ai varii atteggiamenti dell'imbecillità presuntuosa e millantatrice, e lo stupido *Massinelli*, *don Baldissar*, e il *Pistagna*, egoisti e viziosi, e il sindaco *Finocchi*, lo zio *Camola*, lo zio *Gandolla*, il *Pirotta*, il *Pancrazi*, il *maestrin sentimental*, il *cereghett*, e molte altre uscite dal repertorio ferravilliano: tutte figure, macchiette, caricature disparate, che, impastate nella comune goffaggine, non presentano soluzione alcuna di continuità.

Ma, per regione di brevità, non posso dire di più, e rimando la curiosità del lettore all'articolo spigliato di Renzo Sacchetti, che del Ferravilla, e della sua vita, e della sua arte di *attore* e di *autore* parla così bene e con tanta piacevolezza in uno degli ultimi numeri della *Nuova Antologia*.

P. S.

PICCOLA POSTA

Ai Lettori, che rinnovando l'abbonamento hanno voluto mandare una parola di lode e di incoraggiamento al Direttore della *Rivista*, questi risponde ringraziando e promettendo che rimarrà fermo al suo posto di combattimento *pro Valsesia* fino a quando non gli verranno meno le forze e la volontà al lavoro, e l'aiuto, indispensabile, degli amici.

Soluzione dei Giuochi del N. 33:

79 — Caccia - tori.
80 — Ch - i - eti.
81 — Ami - ci.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati).

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. Marco, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta Camaschella e Zanfa, Varallo, Via al Sacro Monte.

Direttore-Responsabile Prof. Carlo Marco. Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IV — N. 36 Febbraio 1909

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

SOMMARIO: Bivacco Alpino, A. Rizzetti — Pro Valsesia, R. V. — Il Castano, E. Pinchia — Per un vitale interesse valsesiano, G. Gianoli — Le varie forme della pietà, G. Zoppetti — La Valsesia ai danneggiati dal terremoto — Unità dell'energia luminosa e sonora, E. Cantoni — Nuovi periodici, R. V. — Note agricole — Nota meteorica — Sport — Spigolando — Piccola Posta.

Bivacco Alpino

A voi « giacenti in piuma »
O sibariti della nuova età,
O trepidanti alla più lieve bruma,
Coatti di città,
Mai svelerà il destino
L'alto mistero d'un bivacco alpino.

Quando la notte scende,
Là rannicchiato l'alpinista in alto,
Occhio e pensier protende
Al piano; e là dal conquistato spalto
Vede e pensa del mondo i mille inganni,
Gli amori, gli odi e le miserie e i danni!

Nelle notti tranquille
L'alpinista contempla pallenti
Sparse e incerte faville
Di remote Città fosforescenti,
E il cuor compreso di pietà infinita
Vi scorge i fuochi fatui della vita!...

Bordighera, 4 febbraio 1909.



Bivacco alpino! il volo
Dell'aquila emularti, o del condorre,
Nel tuo sereno fascino può solo!...
L'animo vi ricorre,
Come a securo porto,
Quando al viver vien meno ogni conforto!

A. Rizzetti.

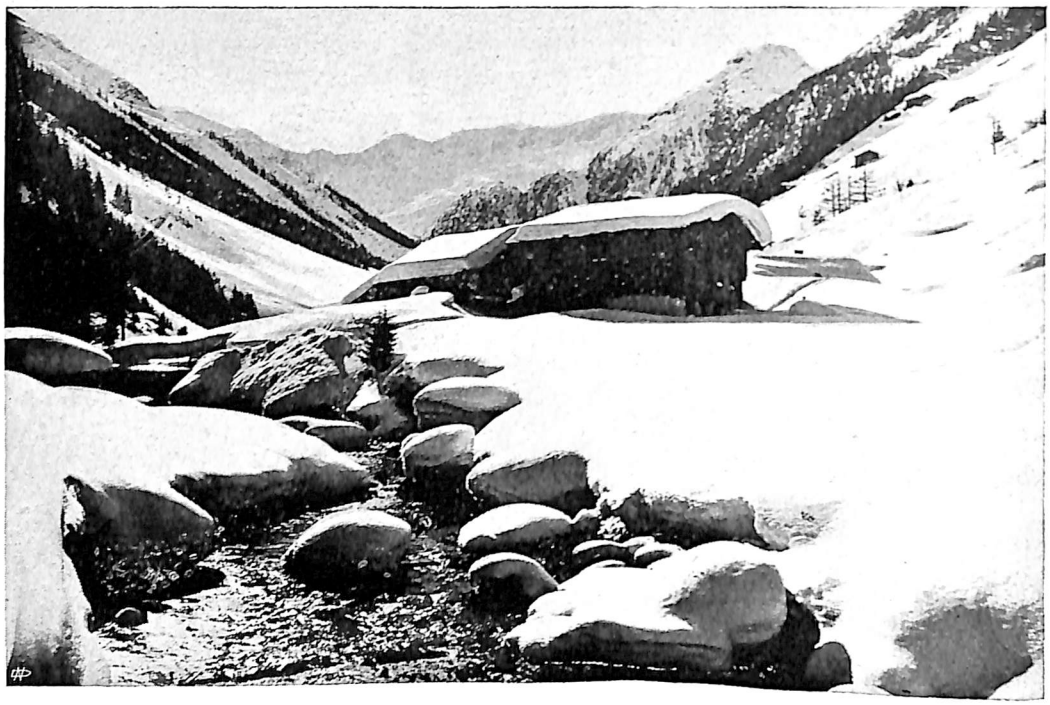
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

PRO VALSESIA!

La nuova Rivista *Verbania,* della quale si discorre in altra parte del presente fascicolo, dedica alcune sue pagine alla Associazione *Pro Verbano,* istituita poco tempo fa con questi intenti:

a) promuovere ed istituire in tutti i paesi del Lago l'associazione locale *Pro;*

Possono far parte dell'Associazione: le singole Pro — le Società Sportive — gli Enti Comunali — i Comitati per la discussione della lingua italiana all'estero — le Società di coltura — le Associazioni per il movimento dei forestieri — i Corpi musicali — le Società degli albergatori



Un'abbondante nevicata in Valle d'Artogna.

b) promuovere ed appoggiare in unione alle varie associazioni confederate le iniziative e le opere, che possano tornare di vantaggio alla regione ed ai singoli paesi;

c) interessarsi al miglioramento dei servizi pubblici e delle comunicazioni;

d) favorire i commerci e lo sviluppo in genere con pubblicazioni e con *réclames* anche all'estero.

— le Associazioni operaie e i singoli cittadini.

* * *

La lettura di tali intenti, mentre ci spinge ad applaudire alla patriottica istituzione, ci suggerisce alcune considerazioni non atte certamente a rallegrarci. Da tempo la Valsesia si lamenta e per la primitività dei mezzi di comunicazione — sia ferroviaria che di corriera —, pel

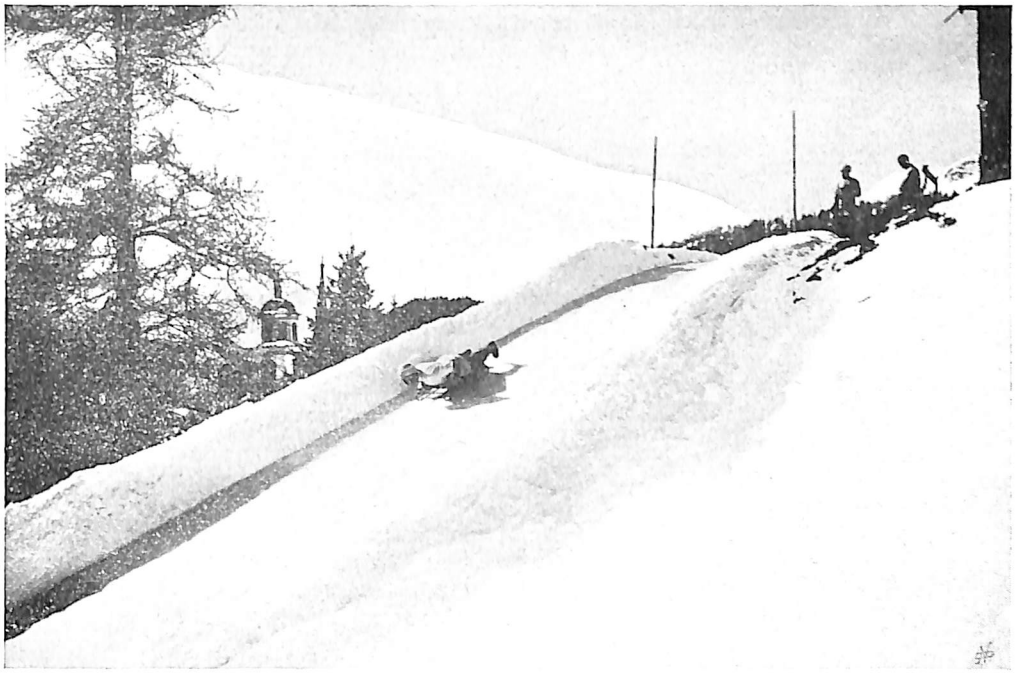
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

concorso dei villeggianti che, qua e là, accenna a diminuire, per rincaro delle pigioni, e per altre cose ancora, le quali tutte tendono a porre la Valsesia ad un livello di inferiorità, in confronto con le regioni vicine che ricavano dall' industria del forestiero denaro e decoro.

Per mettere un argine a tale stato di cose, o, meglio ancora, per reggere vittoriosi la concorrenza, sarebbe veramente

è ricca abbastanza, ma bensì per quel complesso di comodità, di praticità e di buon gusto che gli inglesi chiamano *comfort*.

Compito importante, diremo quasi indispensabile e di non difficile esecuzione qualora ci si mettesse un po' di buona volontà. E chi dovrebbe farsi iniziatore della *Pro Valsesia!* Le istituzioni valsesiane e tutti coloro che la *Pro Verbania*



La pista delle gare per taboggan a Saint-Moritz.

a desiderarsi che anche fra noi sorgesse una Associazione *Pro Valsesia!* Essa, con scopo simile a quello della *Pro Verbano*, dovrebbe essenzialmente mirare a far conoscere ed apprezzare la valle nostra, rendendola ognor più atta ad acuire il desiderio dei suoi buoni amici — aumentandone la schiera —, portandola ad un limite tale di modernità da poter reggere al paragone con le valli vicine, e non per bellezze naturali, chè di queste enumera nelle sue file, e che più sopra ricordammo; non abbiamo infatti anche noi delle Società Sportive, delle ottime Istituzioni regionali, degli Albergatori, ecc.?

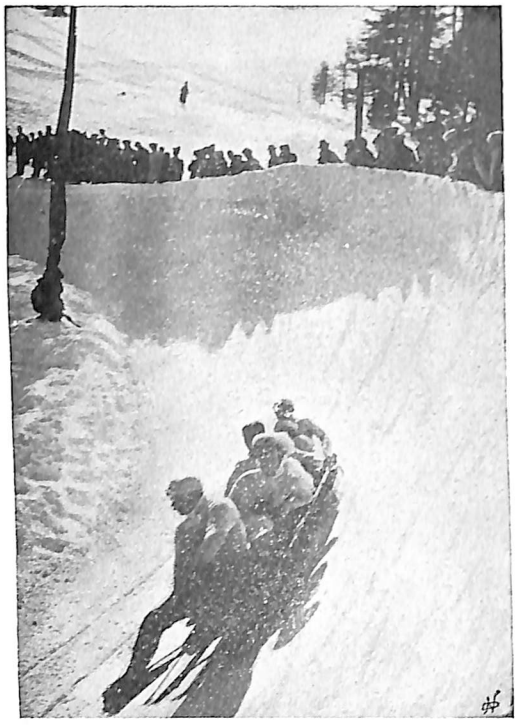
In Valsesia inoltre non mancano delle persone, le quali, per la carica sociale che coprono, per fortunato censo, per intelletto e per amore al luogo nativo, potrebbero benissimo farsi iniziatrici della nuova Associazione per fondarla su basi solide e realmente pratiche.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Questa modesta *Rivista,* sorta appunto per tenere in alto lo stendardo della Valsesia, metterebbe ben volentieri le sue colonne a disposizione di quella Associazione che si prefiggesse scopi identici alla *Pro Verbano.*

* * *

L'ultima abbondante nevicata che ha imbiancato i nostri monti, uguagliandone



Una corsa in bobsleigh a Sant-Moritz.

le sinuosità e le asprezze, richiama alla nostra mente quanto altre regioni alpine hanno saputo fare per usufruire della neve e per richiamare anche d'inverno numerosi forestieri fra di loro.

Quando pensiamo che la Valsesia ha splendidi paesaggi, nei quali tutti gli *sports* moderni invernali potrebbero effettuarsi, richiamando da Milano e da Torino buon numero di appassionati alle rapide volate sulla neve; quando pensiamo che altre regioni alpine, meno belle della nostra e della nostra molto più lontane ai grandi centri, sono invase, specie nei giorni festivi, da carovane di skiatori, di tobogannatori, ecc., sentiamo un certo senso di amarezza e vorremmo infondere nell'animo e nel cuore dei maggiormente interessati..... un po' di iniziativa! Oh, se fossero possibili le iniezioni di un siero atto a scuotere l'indifferenza ed a tenere sempre tutti all'altezza normale cui cammina il mondo moderno!

Guardate, lettori, che splendore di paesaggio alpino nella nostra valletta dell'Artogna: immaginate che rapidissime skiate giù giù pei bianchi declivi; e le dolci discese e le splendide sinuosità della montagna di Mera, non le ricordate? Ed il bacino di Alagna, che già più volte riproducemmo su queste colonne, ed il meraviglioso scenario del Monte Rosa da Riva-Valdobbia, anche questo illustrato, non sono forse scene e paesaggi alpini, i quali ed in estate e d'inverno non temono confronti?

La Svizzera, maestra in fatto di saper far *réclame* alle sue bellezze naturali, ha pensato che poteva trar largo profitto, anche d'inverno, dalle sue condizioni di clima e dalle magnificenze plastiche delle sue montagne. E creò — lei che sa fare — parecchie stazioni invernali, dove possibili sono contemporaneamente una cura d'aria ed una pratica di giuochi sportivi.

Saint Moritz, Grindelwald, Davos ecc. riaprono d'inverno i loro alberghi, da dicembre a tutto febbraio — una stagione di tre mesi — e vi ospitano una colonia numerosissima e ricchissima, una colonia cosmopolita che vi occorre per *pattinare, skiare, tobogannare,* ecc. e per prender parte alle gare, alle quali intervengono spesso concorrenti anche dalla Norvegia e dal Canadà.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Già altra volta abbiamo parlato degli ski, presentando pure una bella incisione (vedi n. 13-14 pag. 85), i nostri lettori sanno dunque di che si tratta.

Per gli amatori di emozioni violente, per i divoratori di velocità e di spazio, gli ski sono come delle ali ai piedi e delle molle prodigiose che dànno risultati stupefacenti. Con essi si fanno ottanta km. all'ora, e si spiccano salti di decine di metri.

Dal Canadà fu importato il toboggan, il quale, come il bobsleigh, differisce assai poco dalla slitta comune usata d'inverno dai nostri alpigiani.

Esige una pista speciale, su terreno ondulato, munita di ciglioni nelle voltate e costrutta in modo che si alternino le curve ed i tratti rettilinei, le pendenze ed i tratti pianeggianti.

È uno sport suggestivo ed impressionante che esige pugno solido, intuizione rapida, pronta risoluzione e molto sangue freddo.

Dall'accoppiamento di due toboggan deriva il bobsleigh, sul quale possono prender posto otto persone. In testa si trovano il pilota ed il capitano che governano e dirigono la corsa del treno, frenandolo quando occorra.

Negli svolti, per diminuire la forza centrifuga, che tenderebbe a rovesciare il treno, bisogna inclinarsi sul lato opposto, allungando le braccia.

Le belle incisioni, che presentiamo oggi ai nostri lettori, dicono meglio di qualunque descrizione, e lasciano vedere quale concorso di gente richiamino gli



Concorso di ski a Saint-Moritz.

sports invernali là ove si sa farli valere.

Quando in Valsesia potremo assistere a simili spettacoli?

. . . . . .

La Rivista Valsesiana.



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

IL CASTANO

O selvaggio castano, che non cedi
ai verni rudi e in ombra il sempreverde
tra i muschi verzicanti fiorir vedi:
albero, onore del monte nativo,

col profilo solenne, sopra il clivo
fai sacre le memorie delle sedi
avite; ed, alto, nel rameggio vivo,
d'antiche storie testimonio siedi.

Le storie del castello, che, travolto,
disperde l'ossa su l'erica rosa,
rudere bieco, da fantasmi avvolto.

Albero augusto, allor che l'amorosa
visione d'alba l'alpe bacia in volto,
cantale l'ode nella fronda ascosa.

Banchette, gennaio 1909. EMILIO PISCHIA.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

PER UN VITALE INTERESSE VALSESIANO

È un anno dacchè questo benemerito periodico ha lanciato il grido di allarme contro la primitività dei mezzi di comunicazione in Valsesia, e... ben poca strada si è fatta!

Ad essere sinceri dobbiamo riconoscere che qualcuno si è agitato e molto, ma lo sforzo isolato o quasi non ha approdato a risultati pratici e quindi siamo al punto di prima. Dobbiamo cullarci nell'inerzia ed essere misoneisti, oppure è dover nostro lo scuoterci e tendere al meglio?

Non è permesso il dubbio nella risposta.

Ecco perchè domando ospitalità a queste colonne ed espongo delle idee che forse non piaceranno a tutti, ma che io credo oneste ed opportune, e come tali le rendo di pubblica ragione.

★

Che sia indispensabile il modernizzare un servizio tanto utile quanto indispensabile è opinione generale.

Su questo punto l'accordo è completo, e tutti, dal sostenitore dell'automobile a quello della filovia, dall'ideatore della ferrovia elettrica a quello della trazione a vapore, tutti, ripeto, capiscono l'urgenza del problema e ne reclamano la soluzione.

E' ancor vivo il ricordo dei varii articoli che leggemmo a proposito in questa *Rivista*. Non intendo oggi il ripetere idee già svolte, nè quanto disse l'Ingegnere Lavatelli nel suo magistrale articolo; solo desidero mettere sul *chi va là* chi è fautore di una linea ferroviaria Varallo-Alagna.

Non vorrei che i sostenitori di questa idea mi accusassero di pessimismo o peggio di patriottismo negativo; scrivo perchè sono convintissimo di due cose:

1° Se aspettiamo che la ferrovia sia studiata, che il relativo progetto sia pronto, che il Governo conceda quel sussidio che si vorrebbe, ma che con le leggi attuali non ci può essere concesso, che i lavori si iniziino e che, ad opera compiuta, il vapore o meglio l'elettricità faccia correre veloci sui regoli i bei carrozzoni, dobbiamo muni ci di molta pazienza e disporci ancora per anni ed anni ad usare le vecchie, lente e incomodissime diligenze.

2° Se ci accontentiamo dei mezzi attuali di trasporto non potremo più oltre sostenere la concorrenza che le valli vicine ci fanno e ci vedremo a breve scadenza messi nel dimenticatoio; dovremo inoltre rinunziare ad ogni possibile risveglio industriale nell'alta valle.

Quindi s'impone la soluzione del problema.

Ma ecco, che, senza accorgermi, ritorno al punto di partenza, cioè alla necessità assoluta — dico assoluta — di modernizzare un servizio che è l'anima del commercio e dell'industria in tutti i loro rami ed in tutte le loro applicazioni.

★

I sostenitori della ferrovia parlano di esempi datici dalla Svizzera e di spese occorrenti per l'impianto e per il servizio.

Siamo in Italia, e gli esempi di vera attualità anche da noi non mancano: riguardo al costo qualunque tecnico, che conosca la Valsesia e che faccia uno studio serio e definitivo, può parla e di somme chè è inutile discutere a priori: l'ingegneria moderna ci dà delle cifre che non sono opinioni, quindi è proprio superfluo il parlare di due o quattro o dieci milioni, quando all'atto pratico si

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

potrebbe avere uno studio esatto e realmente corrispondente alla verità.

Sulle cifre, come ho detto, non è il caso di polemizzare, e non è mestieri ricorrere ai confronti con ferrovie Svizzere o di altre nazioni; siamo in Italia, ripeto, e sappiamo cosa vuol dire costrurre una ferrovia in montagna.

Piuttosto si può discorrere sull'avvenire finanziario di una ferrovia; considerandolo nei rapporti col movimento locale e con quello dei forestieri e nei rapporti con un possibile ed augurabile risorgimento industriale.

Abbiamo nel vicino Biellese un esempio tipico: là molte industrie, antiche e fiorenti; là un forte concorso di villeggianti; là una popolazione di parecchie migliaia di abitanti superiore alla nostra.

Ebbene, nel vicino Biellese da diciasette anni funziona una rete di ferrovie economiche, su sede propria, che può benissimo esserci di ammaestramento.

Ecco delle cifre, sulle quali i convalligiani possono convergere la loro attenzione per poi dedurne quelle conseguense che saranno del caso.

Le ferrovie economiche biellesi constano di tre tronchi: Biella-Vallemosso di km. 21; Biella-Balma di 14 e Biella-Mongrando di 9; una rete di km. 44.

Costarono lire 4.600.000; cifra che si elevò poi a lire 6.000.000 per le modificazioni apportate alle linee e per le spese impreviste.

Il servizio si aprì al pubblico il 31 dicembre del 1891.

Dopo quattro anni di esercizio, e cioè alla fine del 1895, a forza di grandi economie, riduzioni di spese, ecc. si potè salvare appena il sussidio governativo chilometrico, in ragione di lire 3000 per km. Dal 1895 in poi la passività è stata generale e con essa venne assorbito quasi tutto il sussidio governativo.

Le spese sono enormi, il capitale impiegato per espropriazione e per maggiori opere fu così elevato che la gestione minaccia di essere perennemente passiva (1).

Ho voluto — a costo di essere accusato di pessimismo — mettere i puntini sugli i, perchè son convinto di fare opera patriottica invitando i valsesiani ad aprire ben bene gli occhi ed a non cullarsi in vane illusioni e in sogni che non possono corrispondere alla realtà.

Ricordiamoci che, quell'industria che desideriamo ardentemente di veder fiorire nelle nostre valli, il Biellese ce l'ha già da un pezzo e come! Ricordiamoci che se il Biellese non ha i due monti nostri, il Rosa ed il Sacro, ha tre Santuari frequentatissimi e quattro stabilimenti idroterapici di primo ordine; ricordiamoci che i villeggianti tanto vengono da noi quanto vanno nei paesi dei monti Biellesi. Eppure con popolazione superiore alla nostra, con industrie veramente positive, con Santuari, con Stabilimenti, con ville infinite, la ferrovia economica biellese è passiva!

Sarebbe attiva la nostra?

Tutti lo desidereremmo, come tutti vorremmo che essa risolvesse il problema che ho sopra ricordato. Ma pur troppo l'esperienza ci lega alla realtà delle cose, ed i voli lirici non sono permessi quando si parla di milioni e di frutto di denaro.

Quindi concludendo esprimo l'augurio che tutte le forze vive della Valsesia si uniscano per cercare una soluzione che soddisfi alle nostre esigenze e ci salvi dalla concorrenza che la Svizzera, con la via del Sempione, e le valli italiane viciniori ci vanno facendo d'intorno minacciandoci seriamente di soffocazione e di eliminazione.

Ing. Guido Gianoli.

(1) Chi volesse avere maggiori notizie potrebbe consultare il Foglio per gli annunzi legali della Regia Prefettura di Torino n. 92 del venerdì 15 maggio 1908 pagina 3737, ed il Bollettino Ufficiale del Ministero di A. I. C., fascicolo 23, Società per Azioni del 6 giugno 1907, pagina 189.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

LE VARIE FORME DELLA PIETÀ

Conferenza tenuta dall'Avv. Giovanni Zoppetti, Presidente del Comitato Esecutivo Varallese pro Calabria e Sicilia, al Teatro Civico di Varallo (25 gennaio 1909) e ripetuta al Teatro di Borgosesia (6 febbraio 1909).

Oh! non io del vostro animo, già di dolor compreso,
Voglio con mesto carme crescer d'angoscia il peso.
Degli infiniti lutti, delle immense miserie
Che pullulano innumere dalle enormi macerie
Di città, di paesi, che un gran soffio d'averno
Ha rasi al suolo, noi tutti nel nostro interno
Ne abbiam scolpito il quadro e ne sentiam l'orrore.
A che dunque ripetere il canto del dolore,
Quando il rimpianto in oggi a nulla per sè vale
A molcere le piaghe e a mitigar il male?
Oh! ben lo veggio! tutti sentite, com'io sento,
Che non sospiri e lagrime ci vogliono al momento,
Ma dei sublimi slanci di quella Carità
Che la vita e l'amore risuscitar farà.
A questi slanci io plaudo. E l'entusiasmo santo
Della gara benefica ispirerà il mio canto.

* * *

Dell'orrenda catastrofe all'annuncio ferale
Esterrefatto e attonito è il mondo inter. Ci assale
Tutti una estrema angoscia che affanna e il cor ci stringe,
E sulla fronte a tutti profonda si dipinge:
Finchè il dolor compresso possa in supremo schianto
Aver libero sfogo collo scrosciar del pianto.
E allor si pensa: e allora si affaccia la visione
Delle tante miserie, e la pietà si impone.
La Pietà: quella santa modesta eccitatrice
Della virtù più nobile che adorni un uom felice,
La Carità: che vigila alle porte del cuore
Perchè affetti non vi entrino che di bontà e d'amore.
Oh! salve a te che susciti le belle iniziative,
Che le fonti del bene serbi copiose e vive!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Oggi, o Pietà, tu domini nel cuor di tutti. Tu
Spiani le vie dei triboli, fomenti le virtù
Dei sacrifici nobili, degli entusiasmi belli.
E proclami che gli uomini son nel dolor fratelli.

* * *

Or la Pietà, che genera la Carità, e la guida
Nei luoghi del dolore, là dove a lei si grida
Per implorarla, in mille fogge ci si rivela.
E, anco dissimulandosi, dietro al dolor si cela.
Leggete le Effemeridi, ove si manifesta
In cifra eloquentissima, alta sia o sia modesta
Come in variati modi questa Pietà si esprima.
Come raggiunga il diapason che in alto la sublima.
Leggete. Son milioni che offrono le opulenti
Banche e i grandi Istituti e le città fiorenti
E il cuore dei Sovrani e dei privilegiati
Dalla sorte, ma innumeri son anche i soldi dati
Dai borsellini piccoli del popolo minuto
Che ai fratelli più miseri vuol dare anch'esso aiuto.
Oh! leggete! leggete! in quelle lunghe liste
Che sentimenti nobili in ora così triste!
Leggete! e se le cifre che si susseguon fitte
Son già per sè eloquenti, voi troverete scritte
Frasi che ben più dicono che non la somma offerta,
E che della Pietà fan la grandezza aperta.
L'una provvede il pane che il corpo ti sostiene.
Quelle sollevan l'animo, fanno obliar le pene.
Leggete: *La bambina Neni e sua nonna: un franco.*
Vel figurate il quadro? La testa dal crin bianco
Confusa colla bionda ricciuta testolina
Di Neni? L'annebbiato tramonto che declina
E l'alba radïosa della vita che sorge,
Che si fondono insieme in quel bacio che porge
Piccolo ma grandioso tributo alla Pietà?
Certo, la brava nonna il ben pensiero avrà
Avuto, ma un elogio più grande a lei sia dato
Per averlo in quel piccolo core pur innestato.
E questo immenso è un bene, perchè dei fanciulletti
Nell'animo il buon seme sparger de' dolci affetti
È un'opera santissima, è un gran merto che vale
A rendere tetragone l'alme piccine al male.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Oh! come è bello adunque, come il cor si conforta
La classe dei bambini veder che anch'essa porta
L'obolo suo pei miseri che la Pietà le addita.
Leggete: *Bice e Lina, Beppe e Mariuccia, Anita*
E Pino, Paolo e Lidia, e molti altri bambini.
Poi: *I bimbi di Pesaro ai loro fratellini*
Di Messina e di Reggio. — La piccola Silvana —
E i bimbi che rinunciano al don della Befana:
E quelli che con orgoglio *rispondono all'appello*
Dei bambini d'Italia? Oh! spettacolo bello
Che affida per la patria più splendidi i destini,
Se con questi ideali cresceranno i bambini!
Leggete, come ancora la Pietà si rivesta
Ora di forma gaia, ora di forma mesta:
Ricaro di baldoria. — Dopo una lauta cena. —
Degli amici a banchetto. — E questa ancor più amena:
Purscell del giardinett di via Borsieri. — E quella
Un pranzo rientrato, che dà l'offerta bella
Di cento lire?..... E l'altre offerte suggerite
Da' giuochi, dalle feste e onomastici? Udite:
Per un mercante in fiera. — Per vincita al cucù.
Una giuocata al lotto che giuocata non fu.
Leggete poi le offerte che si fanno pei morti
Che voglion far concorrere pur essi nei conforti
Pei disgraziati vivi. *Piangendo la mia cara*
Mamma l'un dice; ed altri: *A render meno amara*
La perdita del babbo. — D'una cara defunta
Alla memoria. Ed ecco a carità congiunta
Così anche la Pietà pei nostri cari.

Altrove

La Pietà si appalesa in altre forme nuove:
Prima ci son gli incogniti troppo modesti o fieri,
Cui basta fare il bene; e sono i più sinceri.
E poi i mezzo incogniti che dànno le iniziali,
O dicon sol le loro qualità personali.
Ad esempio: *Una vedova. — Un travet pensionato. —*
Un cieco. — Una brianzola. — Un giovane laureato.
E una che con orgoglio si afferma: *Un'italiana.*
E più modesta un'altra si firma: *Una toscana.*
Ci son dei nomi semplici, come *Norma, Maria,*
Nomi accoppiati semplici, come *Gino e Sofia.*
Bice ed Augusto. Flavio ed Antonietta. Piero

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

E Marta, ed altri. E quelli che con maggior mistero
Si firmano soltanto così: *Due cuori uniti.*
Vedete in quanti termini, eloquenti, squisiti
Ognora insiem si affermino la Carità e l'amore,
Se siavi il sentimento della Pietà nel core.
E la Pietà di tutto per fare il ben si giova,
Del dolor, che, a lenire i mali altrui, ritrova
Balsamo e refrigerio, dell'amor che beato
Desidera che tutto a lui sorrida a lato.

* * *

V'è un altro quadro al pari ammirevole e bello!
Guardate quante mani, che l'ascia ed il martello
Han nei duri lavori fatte rozze incallite,
Come avanti protendansi, ognuna colla mite
Ma preziosa offerta. Ciascuno anzi di loro
A carità ha sacrato un dì del suo lavoro.
E così tutti gli altri che dal lavoro anch'essi
Traggono il pane, servi, impiegati e commessi.
Che più? persin dal carcere, ove giaccion rinchiusi,
Offron pietoso un obolo i poveri reclusi!
Oh! sì! ammiranda è questa union di tutti i cuori
Per asciugare lagrime e mitigar dolori.
Sono pagine d'oro dagli angeli vergate
Che un dì come vangelo saranno venerate:
Vangelo di Pietà, e della fratellanza
Universal dei popoli, che ognor fu una speranza
E in oggi è realtà. Non vedete la ressa
Dei popoli all'Italia dal duro fato oppressa,
Per porgere sollecita la man soccorritrice?
E le Nazioni piangere sulla sorte infelice
E straziante di tanti bei paesi distrutti?
E prender le gramaglie per questi nostri lutti?
Nella immane sciagura questo almen ci conforti:
Di fratellanza i vincoli veder più saldi e forti.

* * *

E la Pietà in benefiche forme non sol s'esprime,
Ma suscita negli animi una virtù sublime,
Quella del sacrificio. Onde venner gli eroi,
Che, ardimentosi, impavidi, non curanti del poi.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Sfidaron d'una lotta titanica i cimenti.
Eran grandi i perigli, perchè troppi e latenti
Fra i minaccianti ruderi. Ma questi eran la pietra
Sepolcral che copriva una gran tomba tetra,
Ove pur molti e molti gemeano i vivi. E allora
La Pietà, ecco! li sprona quei forti e li rincora,
E ove sepolti gemono i vivi, loro addita.
. . . . . E tosto a mille i miseri trovan salva la vita.
E, uscendo dai sepolcri, alla Pietà, che un tanto
Miracolo operò, alzan di laudi un canto.

* * *

Oh! un inno a questa Fata innalziamo anche noi!
Lo Spirto suo, che sorgere ha fatto tanti eroi,
Penetrò nei tuguri, nei palazzi, ed ascese
Sui gradini del trono, d'onde l'ali distese
Ha poi la Carità. Per lei in eroina
Trasformata si vide pur la nostra Regina,
Quando, di lei raggiante, infermiera od ancella,
Apparve come l'Angelo che calma la procella.
Osanna alla Pietà! Diamole incensi e fiori!
Oggi, essa all'unissono fe' palpitare i cuori:
Essa ai miseri erranti fra le rovine, senza
Tetto, portò il sollievo della Beneficenza.
Essa col grande slancio di chi in ogni sventura
Accorre primo a renderla meno funesta e dura,
E dei militi nostri e delle altre Nazioni
Coll'esempio mirabile di audacie e abnegazioni,
Essa, tra quei macabri ruderi, ognor più bella
Fece oggi e più fulgida brillar l'Itala Stella!

Avv. Giovanni Zoppetti.



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La VALSESIA

ai danneggiati dal terremoto CALABRO-SICULO

(28 Dicembre 1908)



Da un acquerello del Pittore CESARE SCAGLIA.

La *Rivista Valsesiana* ringrazia il Comitato Esecutivo Varallese pro Calabria e Sicilia che le permise di riprodurre questa Cartolina-ricordo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CHIACCHIERATE SCIENTIFICHE

Unicità dell' Energia Luminosa e Sonora

Che molti discorrano volentieri di lettere e di arti è cosa certa; non sempre a proposito è vero, ma a tutti è capitato di sentire giudicare opere letterarie ed artistiche: anzi qualunque persona si ritiene in dovere di dar giudizio su una o sull'altra produzione dell' ingegno artistico, ma difficilmente vi sarà capitato di sentire delle discussioni scientifiche.

La scienza, la vera scienza è troppo elevata per molte persone, le quali mostrando buon senso, pensano che è meglio non discorrere di quello che non si sa. E buona parte del pubblico non ha torto di non conoscere certe produzioni dell' ingegno scientifico: gli scienziati in generale si nascondono dietro ragionamenti che non possono essere seguiti da chi non è versato in materia, si nascondono dietro astruse formule matematiche, dietro paroloni grossi che non possono essere compresi da chi ha altre occupazioni, da chi della scienza non fa scopo essenziale della vita. Ma se a queste persone si offre della vera scienza, in termini che essi possano comprendere, se questa scienza la spezzate in modo che esse possano senza pericolo di indigestione digerirla, allora le vedrete cibarsene avidamente ed appassionarsi a quello studio.

È certo che lo studio della fisica esercita sulla nostra mente una grandissima attrattiva e non mi è mai capitato, discorrendo con persone affatto prive di coltura, di trovarne una sola che non mostrasse una acuta curiosità di conoscere i risultati a cui quella scienza è arrivata. E specialmente oggi la fisica è arrivata a risultati che sanno del meraviglioso: le celebri esperienze di Hertz, i raggi X, la telegrafia senza fili, le famose esperienze di Beequerel e dei coniugi Curie, ecco i soggetti più degni di tener desta l'attenzione del pubblico.

Per poter raccogliere bisogna seminare, si dice di solito, e quindi i benevoli lettori mi vorranno perdonare se sono obbligato a sottoporli ad una dura prova del ferro, del fuoco e dell'acqua, come dicevano i nostri buoni padri antichi: chi ha buona volontà, s'armi di pazienza, e vedrà che, senza correre alcun pericolo, potrà seguirmi sin alla fine. Ed infatti occorre cominciare coll'etere, nel quale dovremmo poi navigare. Altri scienziati studino il modo di volare, costruiscano aeroplani o aerocurvi; noi voleremo sopra ad essi ed entreremo nelle sublimi regioni eteree.

Sappiamo senza dubbio che il suono si propaga nell'aria colla velocità di 330 m. al minuto secondo. Il veicolo di trasmissione delle onde sonore è l'aria: se noi poniamo la soneria di un campanello elettrico sotto la campana di una macchina pneumatica di cui l'aria sia abbastanza rarefatta, vedremo il batacchio muoversi, ma non udremo alcun suono; esso fa come qualcuno di nostra conoscenza che parla ma non dice nulla. La luce invece si propaga anche attraverso mezzi in cui l'aria è molto rarefatta: il sole ce lo dimostra evidentemente tutti i giorni. Sembrerebbe adunque a prima vista che il suono e la luce siano forme di energie affatto diverse l'una dall'altra. Non abbiate paura, o lettori, di fare una brutta figura pensando questo. Anche

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

il celebre Newton, che pure di scienza doveva intendersene un pochino, credeva la stessa cosa, e la compagnia di Newton non è cattiva. Anzi Newton per sostenere questa sua credenza, ha inventato una teoria sua propria, che chiamò e la chiameremo anche noi così, teoria dell'emissione. Immaginava che il sole fosse un enorme braciere dal quale venissero proiettate con velocità grande in tutte le direzioni dei corpuscoli luminosi. Ma questa teoria fece fare al Newton, che pure si rese tanto famoso per quella pera che gli cadde sul capo, una ben cattiva figura; dopo poco tempo quella teoria fu abbandonata e ad essa fu sostituita un'altra teoria detta, dell'ondulazione. Si è cioè supposto che anche la luce avesse bisogno di un mezzo attraverso il quale diffondersi, e si è ammessa l'esistenza dell'etere, mezzo infinitamente sottile, sparso in tutto l'universo, non soltanto nell'atmosfera ma anche nell'interno dei corpi più densi. Una delle due teorie è certamente la giusta: è necessario che il sole invii direttamente dei bolidi sulla terra staccandoli da sè, o bisogna che affidi questa missione ad un mezzo che possa trasmettere la luce di luogo in luogo. Quale delle due teorie si approssima di più alla realtà? Quella delle ondulazioni. L'esistenza dell'etere non è messa in dubbio più da nessuno e, per quanto possa sembrar strano, tutti credono nell'esistenza di questo fluido immateriale intangibile e che non si può pesare.

A tutti voi sarà capitato qualche volta di lanciare un sasso nell'acqua e avrete notato le caratteristiche ondulazioni che vi si producono sotto forma di circonferenze concentriche che ingrandiscono con grande velocità. Se noi generalizziamo un po' questo fenomeno, se pensiamo che quelle ondulazioni avvengono non soltanto in un piano, ma in tutto lo spazio aereo, avremo un'idea abbastanza precisa della propagazione delle onde sonore e luminose attraverso lo spazio. Consideriamo meglio il fenomeno che avviene nell'acqua: prima di tutto i cerchi propagantisi sull'acqua non dànno luogo a spostamento alcuno di materia, se si fa eccezione dello spostamento trasversale. In questo caso la distanza fra due creste o due cavità successive è variabile col variare delle condizioni e si dice lunghezza d'onda la velocità colla quale si propagano, velocità che è sensibilmente costante. In acustica le cose non accadono diversamente. Anche qui la trasmissione avviene senza spostamento di materia all'infuori del movimento d'oscillazione delle molecole d'aria: anche qui la velocità di propagazione è costante ed è, come già ho detto, di 330 metri al minuto secondo. Osserviamo che, quanto minore è la lunghezza dell'onda, tanto più rapide sono le vibrazioni. Facciamo qualche calcolo d'aritmetica. Non spaventatevi: io non domando da voi altro che la conoscenza delle quattro operazioni. Supponiamo delle onde sonore di cm. 1 di lunghezza d'onda. Queste onde si succedono in ragione di m. 330 al minuto secondo, quindi una molecola d'aria posta in un certo punto sarà incontrata in un secondo da 330:0,01 = 33000 onde, sarà cioè sollecitata 33000 volte a ripetere il suo movimento d'oscillazione, compierà cioè 33000 vibrazioni al minuto secondo. Se invece la lunghezza d'onda fosse di cm. 4, allora, ripetendo lo stesso calcolo, avremo 8250 vibrazioni.

Per la luce è tutt'altro affare. I movimenti dell'etere, per impressionare il nostro occhio, devono compiere almeno 500 trilioni di oscillazioni al minuto secondo. Volete avere un'idea di questo numero? Dalla nascita di Cristo fino ad oggi sono trascorsi poco più di 60 bilioni

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di minuti secondi e perchè siano trascorsi 500 trilioni di minuti secondi dovranno passare poco più di 15 milioni di anni ancora. Volete un altro esempio? Supponiamo che il famoso pericolo giallo si verifichi e dall'Oriente si riversi sull'Europa un'armata di 50 milioni di uomini e siano superati senza difficoltà i 10000 km. che ci separano dall'Oriente. Orbene in ragione di un metro per passo, di 10 milioni di passi per uomo, il numero totale di passi fatti da quell'immenso esercito in quella gigantesca camminata sarà appena eguale al numero delle oscillazioni che un modesto raggio luminoso deve fare in un secondo.

Come possiamo noi misurare tali numeri? Non possiamo di certo riferirci direttamente ad essi; possiamo invece girare la difficoltà misurando la lunghezza d'onda. Infatti ricordandoci il ragionamento fatto per un raggio sonoro, dividendo per il valore della lunghezza d'onda il numero che rappresenta il suo cammino in un secondo ossia 300 milioni di metri, otterremo il numero delle vibrazioni effettuate durante questo secondo.

Ma, direte voi, la difficoltà è soltanto spostata. Eppure no! Questa lunghezza d'onda è stata misurata con un metodo semplicissimo ed è risultato, per la luce rossa, poco minore di un millesimo di millimetro. Ho detto che il metodo è semplicissimo: basta conoscere un'esperienza che voi tutti potete eseguire e, quello che più importa, sapere bene interpretarla: voglio parlare del fenomeno delle interferenze luminose.

Vi spiego il fenomeno rimandando ad altra volta l'interpretazione.

Prendete una lampada ad alcool qualunque e sullo stoppino ponete qualche granello di sale da cucina (qualcun altro vi direbbe subito un parolone « cloruro di sodio »). Sotto ad essa ponete un foglio di carta bianca che per effetto della luce assumerà un colore giallastro. Vicino alla lampada ponete uno specchio. Il foglio di carta sarà allora illuminato dai raggi ricevuti direttamente dalla lampada e da quelli riflessi dallo specchio. Voi supporrete che il foglio di carta sia uniformemente illuminato; ma stavolta sono obbligato a dirvi che voi sbagliate affatto. Provatevi e con un po' di pazienza vedrete che sul foglio di carta comparirà un sistema di striscie parallele fra loro alternativamente chiare e scure. Sono le cosidette frangie d'interferenza.

ERCOLE CANTONI.

NUOVI PERIODICI

Il Santuario di Varallo. — Questa pubblicazione di indole essenzialmente religiosa si prefigge lo scopo di illustrare le bellezze artistiche del Sacro Monte di Varallo e di promuovere il culto e la divozione alla Vergine.

Il desiderio e l'opera per promuovere il gentile e benefico culto alla Vergine — dice la presentazione del nuovo periodico — andranno disposati alla rievocazione delle notizie storiche, delle glorie del passato di questo Santuario, che tiene un posto distintissimo tra quanti sono oggetto di venerazione, perciò non solo di sacre funzioni e di pii affetti si occuperà, sebbene darà larga parte del suo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

spazio a rievocare le grandi figure e l'opere di quegli artisti che, o non abbastanza conosciuti o quasi dimenticati, svolsero il loro genio d'artista animato da sublime fede in pitture, in plastiche, in decorazioni, in linee architettoniche che formano l'ammirazione del forestiere.

Il compito della nuova pubblicazione pare ristretto entro angusti confini, ma se si pensa al gran numero di opere d'arte che « questa nuova Gerusalemme » vanta, ed alla luce religiosa che da essa irradia sui credenti, e più ancora se si considera che il periodico parlerà pure degli altri Santuari, allora si capisce come esso possa avere abbondante messe di argomenti.

I fascicoli di 16 pagine a doppia colonna e in quarto escono mensilmente presso la Tipografia Editrice Valsesiana, Varallo, e sono messi in vendita a 20 cent. l'uno.

Fra gli articoli del primo numero, gennaio 1909, tre sono firmati G. Romerio, il giovane e studioso Canonico della nostra città, ed un quarto porta la firma del Sacerdote Chiara A. M., che da tempo sta studiando il nostro Santuario.

A questa nuova consorella la *Rivista Valsesiana* augura lunga e prospera vita.

***

Verbania — Tale è il titolo di una splendida Rivista in quarto grande, stampata con molta eleganza e con squisito senso artistico, che esce mensilmente illustrando il Lago Maggiore. Essa è diretta da R. Massara e da A. Raimondo Beverina (Pallanza), edita dalla Tipolitografia Almasio di Intra, e amministrata a Belgirate.

Verbania illustra le bellezze della natura e dell'arte, la storia, le tradizioni, i costumi, le manifestazioni della vita, le utili iniziative della regione verbanese; nasce sotto gli auspici di due associazioni locali: la *Pro Verbano* ed il *Comitato Verbanese* della *Dante Alighieri*.

I fascicoli, stampati su carta patinata, illustrati e ricchi di artistiche testate *ad hoc*, costano cent. 60.

Bella la copertina in stile floreale con su applicata un'incisione a bordo bianco.

La *Rivista Valsesiana*, mentre ringrazia la ricca consorella del gentile accenno, le esprime i suoi sinceri auguri, e le invia un caloroso: *sempre avanti, Verbania!*

***

Scienza per tutti. — Sono usciti per i tipi della Società Editrice Sonzogno, i primi numeri di una nuova Rivista: *Scienza per tutti*, in fascicoli di 32 pagine, illustrati da disegni e fotografie.

Non si tratta di una rivista aridamente tecnica (di riviste per i dotti ce ne sono altre): *Sienza per tutti* è veramente — a giudicarne dal *Programma* e dai primi numeri — una rivista di *volgarizzazioni*.

Indovinata troviamo la divisione della Rivista in due parti: *testo* e *supplemento*, il primo per gli articoli di carattere originale, il secondo per le piccole invenzioni, risposte, novità e curiosità della scienza e dell'industria che nei primi numeri sono presentate in modo veramente interessante.

Nel supplemento sono pure distribuite le rubriche, a proposito delle quali dobbiamo dire che tutte hanno una ragione, un carattere di utilità pratica.

Attendiamo i successivi numeri di questa pubblicazione che s'è affermata con tanto successo. Ma, a giudicarne dai primi, ci pare che *Scienza per tutti* prometta di occupare un posto onorevole nella stampa periodica italiana.

R. V.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Note Agricole

Contro le formiche. — Ricordo ai coltivatori che i formicai si distruggono versandovi del petrolio e dando fuoco; oppure aprendoli per introdurvi della calce viva e versandovi dell'acqua dopo averli richiusi. Si possono anche uccidere le formiche spargendo lungo il loro cammino una soluzione zuccherina contenente qualche materia tossica, e si può impedire che salgano sulla pianta formando al suo piede, in vicinanza del terreno, un anello di sostanza vischiosa, contenente catrame, ecc.

Con quest'ultimo sistema s'impedirà pure che s'arrampichino sulla pianta le lumache. Una soluzione al 5 per cento di solfato di rame, applicata con un pennello attorno alla base dei pedoni delle piante, libera abbastanza bene la chioma dalla presenza di tali animali.

Parassiti negli orti. — Le buone massaie sono disperate, giacchè ormai non vi è più pianta nel loro orticello che non sia attaccata dai maledetti parassiti. Anche i piselli sono vittime di due malattie, una delle quali è abbastanza parente dell'oidio della vite e produce sulle foglie e steli delle chiazze biancastre e dicesi volgarmente *nebbia*. L'altra è una specie di *ruggine*. La prima combattesi con lo zolfo, la seconda con le miscele ordinarie per la peronospora. Ricordarsi che i rimedi devono prevenire il male.

Concimazione dei prati. — Non ritardate troppo lo spargimento del concime chimico nel terreno in primavera. E questo noi diciamo non solo per i prati ma per tutte le altre colture.

Nel caso dei prati è bene concimare più presto che si può in collina e in pianura; nei terreni non troppo umidi, spargere per ogni *giornata piemontese;*

Q.li 1,50-2 perfosfato minerale 14[16
» 0,20 solfato ammonico 14[16

Dopo concimato, aspettate che il terreno si asciughi un poco e poi erpicate con un erpice rigido a coltelli. L'erpicatura sarà energica se il prato é vecchio, sarà meno energica se il prato è giovane.

Nota Meteorica

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

GENNAIO 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve in centim.
1	— 6	— 1,8	732,6	0	0		
2	— 4,2	0	732	0,2	0		
3	— 5,2	— 1	733,8	0	3		
4	— 4,3	0	735,4	0,2	0		
5	— 3,8	1,5	732,9	0	1		
6	— 3,6	1,6	730,3	0	0		
7	— 3	1,4	726,1	0	0		
8	— 3,4	0,4	713,8	0	8		
9	— 2,5	0,4	713,2	0,2	10		1,5
10	— 2,4	— 0,3	719,8	0	4		
11	— 5,9	— 1,2	721,4	0	2		
12	— 5	1,8	719,8	0	2		
13	— 3	0,5	717,5	0,4	3		
14	— 3,2	2,8	712	0,4	2		
15	— 2,2	1	717,6	0,3	7		
16	— 0,7	3,7	720,8	0,1	6		
17	— 1	**4,6**	728,2	0,5	1		
18	— 2,6	3	727,6	0,4	2		
19	— 1,8	3,8	723	0,6	1		
20	— 3,8	2	724,1	0,1	1		
21	— 4	2	725,7	0,3	0		
22	— 3.8	0	725,9	0,2	4		
23	— 3,7	— 0,6	727	0,3	2		
24	— 5,8	0	725,6	0,6	2		
25	— 7	— 1,7	727,4	0	2		
26	— **8,2**	— 2,4	727,3	0,6	2		
27	— 6	— 2	728,3	0,1	10		
28	— 2,4	2,4	729,1	0	5		
29	— 4,8	0,6	726,8	0,1	3		
30	— 6	— 0,2	717,7	0	6		
31	— 5,8	0,8	716	0	1		

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

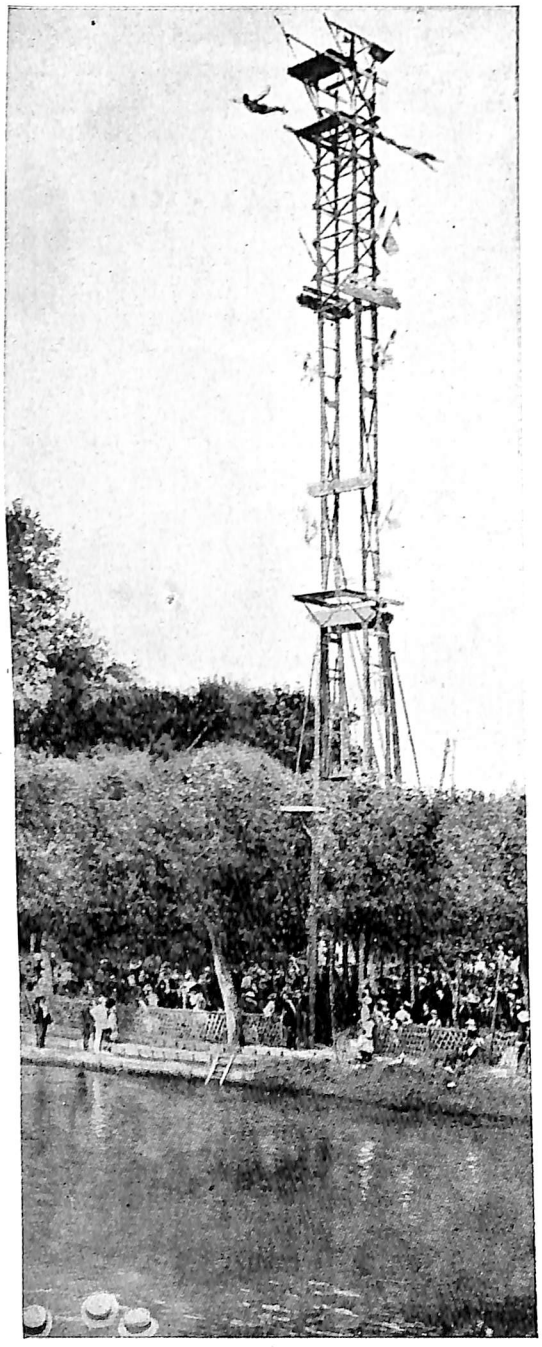
La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

SPORT



Il "record,, del salto nell'acqua

Nell'agosto 1908, i curiosi e le curiose che, approfittando degli ozi festivi, si erano recati in folla a vedere lo svolgimento del *meeting* di nuoto organizzato sul bacino dell'isola Fariac, a Joinville-le-Pont, provarono una grande emozione quando il signor Peyrusson si preparò ad effettuare una « performance » sensazionale, il salto di 31 metri, annunciato nel programma. Dall'alto di una piattaforma eretta alla sommità di un ponte gigantesco — immaginate una casa di dieci piani — Peyrusson si lanciò nel vuoto, orizzontalmente e, dopo aver dato un colpo di fianchi a 10 metri dall'acqua, cadde, secondo i principii, ma in avanti coi piedi in alto e la testa abbasso, in una massa liquida profonda soltanto due metri e ottanta centimetri. Il colpo fu così violento che il Peyrusson ebbe il braccio sinistro paralizzato per quattro minuti. Ma egli ricomparve lo stesso, coraggiosamente, alla superfice del bacino, avendo compiuto così un salto di metri 31.38 conquistando il *récord* del mondo, che prima era detenuto dal canadese W. Andrée che ha compiuto un salto di metri 30.17. Il salto meraviglioso é stato largamente commentato in tutti i ritrovi sportivi ed il coraggioso Peyrusson ha ricevuto moltissime felicitazioni.

Una scommessa audacissima

Alcune volte la destrezza e il coraggio divengono temerità, anche se questi atti sono compiuti da gente pratica o da valenti artisti.

Nei teatri e nei circhi equestri assistiamo continuamente ad esercizi difficilissimi di equilibrio e di ginnastica, ma nessuno per una semplice scommessa cerca di mettere a repertaglio la propria vita come un tale a Charlottenburg, presso Berlino.

Sulla torre di questa citta, alta 84 metri, si vide giorni sono un uomo camminare sul parapetto colla testa, tenendo le gambe in aria.

Si credette sulle prime trattarsi di un pazzo, e forse il giudizio del pubblico non era errato, ma presto si mise in

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

chiaro che si trattava di un artista originale nel genere, che aveva scommesso di camminare così a quell'altezza!

La nostra senzasionale fotografia offre ai lettori un'idea precisa di questa audacissima scommessa.



Il giro della torre Charlottenburg con le gambe in aria.

SPIGOLANDO

Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

Giuseppe Chiarini. — Ce lo ricorda degnamente, con parola di affettuosa ammirazione, Achille Pellizzari, che di lui non solo narra la *vita* operosa, ma anche spiega e commenta l'*opera letteraria*.

Il Chiarini nacque ad Arezzo nel 1833, e morì a Roma il 4 agosto del 1908. A Roma, infatti, ebbe egli ad esplicare l'instancabile sua attività specialmente come Direttore generale dell'istruzione secondaria. Quanto ingegno e quanta bontà! Quanto aveva pensato e lavorato, e amato! Lo ricorderanno con gratitudine gl'insegnanti secondarii d'Italia, che lo ebbero propugnatore tenace ed infaticabile dei loro diritti così spesso negletti o sconosciuti.

E il suo nome sopravvivrà degnamente nella storia letteraria fra quelli dei nostri critici più acuti e dei nostri più valenti poeti. Dedicatosi con fervore allo studio delle lingue straniere, egli ha fatto conoscere agli italiani, con belle traduzioni, la bellezza poetica del Browning, del Tennyson, del Groth, dello Shelley, dell'Heine, di Marlowe, di Swinburne e di altri: e questo, bisogna dirlo, giovò immensamente al rinnovamento della nostra letteratura.

In tutti gli altri suoi studii critici su autori italiani, fu prosatore terso, spigliato, elegante. Come poeta, egli fu amante della semplicità e della naturalezza, traendo le gioie più pure dell'arte sua dalla famiglia.

Home, sweet home! Casa, dolce casa! Questa la sua divisa. E fu cantore squisito, sincero, profondo degli affetti famigliari, della grazia infantile, della gentilezza, della bontà.

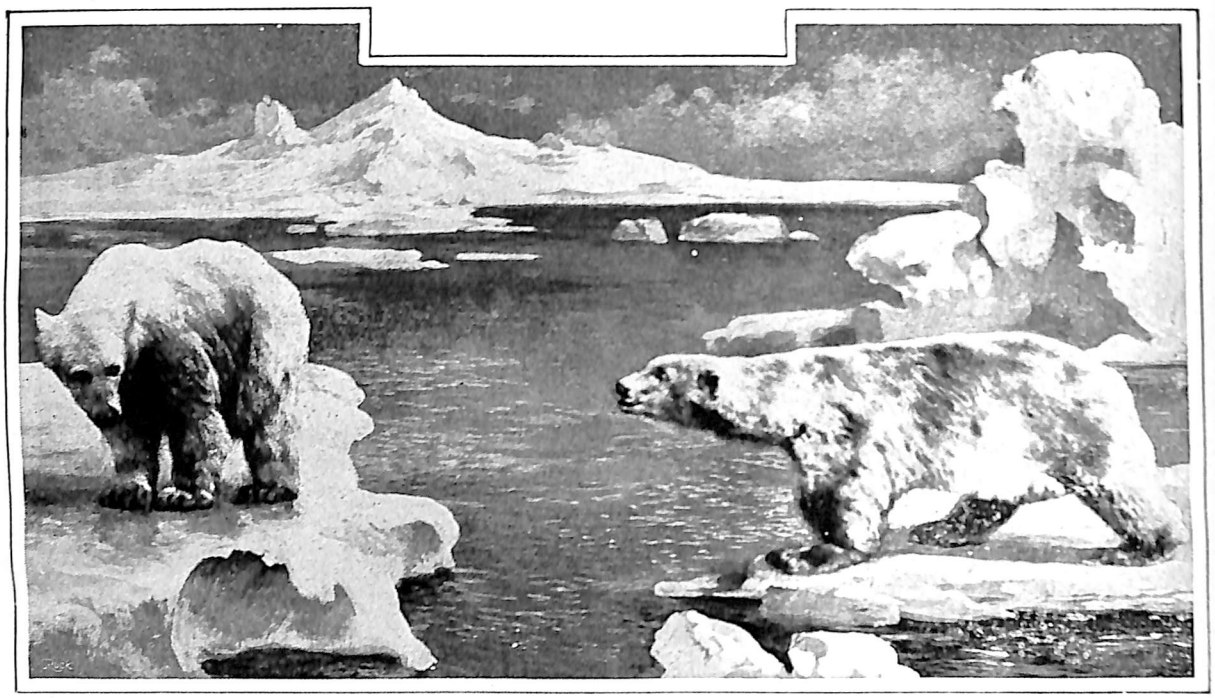
(16 gennaio).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'arte di G. Serpotta. — Senza dubbio, mai come in questi ultimi cinquant'anni hanno avuto gli studî artistici in generale tanti, e così appassionati, e così valenti cultori. Per opera di essi noi assistiamo spesso, infatti, a rivendicazioni veramente doverose, con cui vediamo meritamente assurgere a degno posto nella gloriosa storia dell'arte nostra artisti insigni che il facile oblio e la non meno facile ingratitudine degli uomini hanno lasciato nell'ombra.

Ecco il caso di Giacomo Serpotta, che (nato a Palermo nel 1656 e mortovi nel 1732) ha lasciato impronte luminose dell'opera sua feconda nei monumenti maggiori che si crearono e compirono a Palermo, quando quella città pareva rievocasse a sè la gloria della sua età medioevale. L'arte di quest'umile scultore, che ai più visse sconosciuto come Carneade, è molto egregiamente studiata e illustrata da Vincenzo Pitini. Siamogliene grati: perchè egli ci fa conoscere come molto a torto l'opera del Serpotta non è stata considerata tra quelle arti maggiori che solo dispensano onori e gloria; e perchè egli ci dimostra anche come lo scultore palermitano nell'arte di trattare lo stucco ebbe un segreto prezioso che è morto con lui: segreto per cui ha trasfuso nella materia tutto ciò che di vero e di vivo egli ha visto muoversi attorno a sè, e tutto il suo spirito, tutta l'anima sua.

(1 gennaio 1909).



Provocazione.

Vincenzo Gioberti poeta. — Come mai! il famoso filosofo e uomo politico ha scritto proprio anche dei versi?! Ciò fa certo meravigliare, ma è vero. Lo dicono il Mauri, il Massari e il Gentile; lo dice il Gioberti stesso, in un suo diario letterario: e lo dimostra ora G. Stiavelli, pubblicando di lui l'ode: *Igia o la dea della salute* (10 maggio 1828). Ma lo Stiavelli non solo pubblica l'ode; vi aggiunge anche alcune acconce osservazioni critico-letterarie, o per esaltare la grande efficacia ed evidenza di questa o di quella strofe, o per dimostrare la derivazione manzoniana, o per lodarne la descrizione sobria e vivace, e la forma nitidissima, spirante odore di classicità.

Solo difetta in essa la inspirazione,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

forse un po' fredda: ciò non ostante, questo componimento ha influito molto sull'ingegno del Prati, tanto anzi da indurlo a trattare poi in versi lo stesso tema, nel suo poema *Armando*.

Chi volesse fare un confronto, si persuaderebbe subito che nulla v'è nell'ode del Prati che ricordi quella del Gioberti, fuorchè il metro; s'accorgerebbe, anzi, di ciò: che, mentre nel Gioberti si nota una fredda intenzione didascalica, nel Prati abbiamo il vero inno alato alla salute, l'inno che spazia in alto ed illumina le anime, e persuade le menti.

Del resto, (chi non lo sa?) il Gioberti si rivela poeta nell'alta forma letteraria, calda e colorita delle molte sue opere, e specialmente nel *Primato morale e civile degli italiani*, che è tutto un poema, un grandioso poema di sublime italianità.

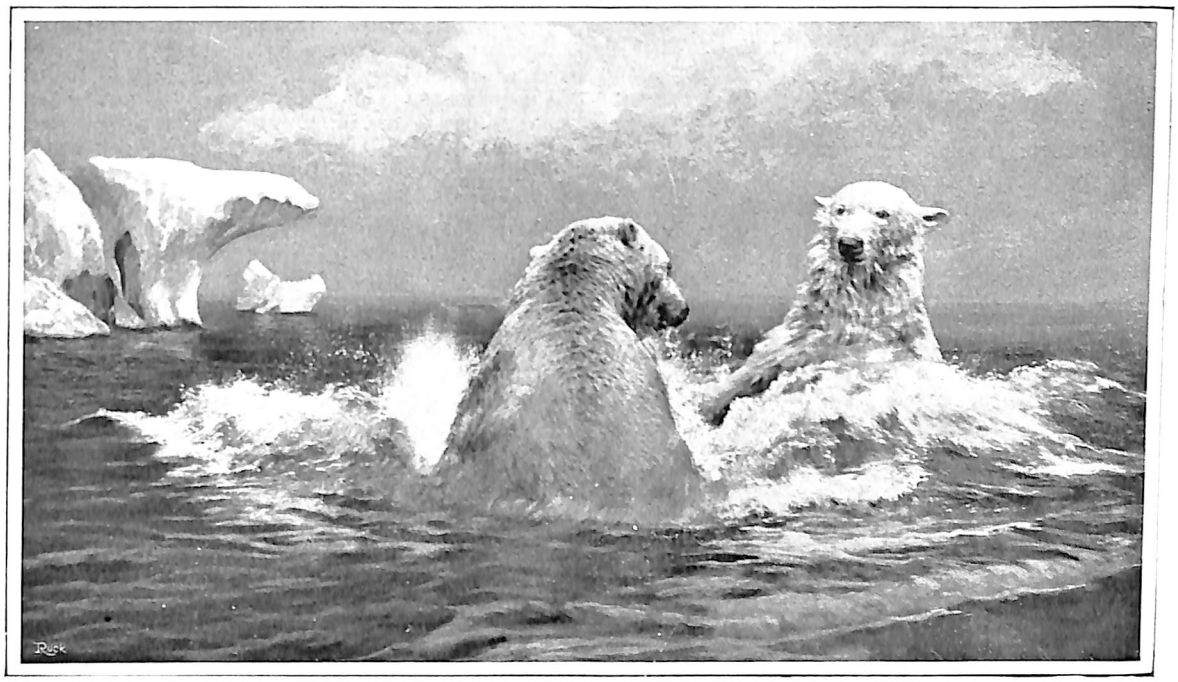
16 dicembre 1908. P. S.

*

Duello fra i ghiacci.

Il signor Claudio Albaret, navigando nella baia di Baffin con un cacciatore di foche, assistette ad una battaglia di orsi bianchi ed ebbe la rara fortuna di poter fissare con l'obbiettivo della sua macchina le fasi più tipiche della lotta.

Due orsi, scorta una foca uccisa poco prima e lasciata momentaneamente sul ghiaccio, le si avvicinarono; di intelligenza troppo limitata per concludere un patto, come avrebbero fatto due lupi, e dividersi il bottino, ciascuno dei due intendeva profittare da solo della inaspettata cuccagna. Quando furono stanchi di mostrarsi i denti e di ringhiare la loro collera, a debita distanza, usarono simultaneamente di uno stratagemma; fingendo per così dire, di disinteressarsi dell'avventura, essi si immersero nelle acque, senza neppure rivolgere un ultimo sguardo al grosso boccone in prospettiva. Ma, quando si furono allontanati di una quarantina di metri, la tentazione parve troppo forte. E, descrivendo ciascuno dalla sua parte un sapiente giro, nuotarono con forza verso la carcassa.



La lotta.

In questo momento essi ebbero l'aria di scoprire che cercavano di ingannarsi vicendevolmente, e, cambiando direzione, si precipitarono, nuotando furiosamente, l'un contro l'altro urlando in tono di sfida e minaccia.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Nel loro linguaggio di plantigradi, essi dovevano ingiuriarsi come gli eroi di Omero: — Canaglia! a me! questa volta avrai la tua!

Questa volta « più che il *timor* potè il digiuno ». Con ruggiti leonini si accappigliarono infine e vennero ad un corpo a corpo che coperse di schiuma le loro spesse pelliccie dai riflessi giallastri.

Incrociando le loro robuste braccia, parando lestamente i colpi, eseguendo abili finte degne di maestri di scherma, i due combattenti presentavano uno straordinario spettacolo.

Mentre il duello proseguiva furioso, un oggetto cadde sul canotto dei cacciatori di foche; il rumore rivelò ai combattenti la vicinanza di un pericolo, e gli orsi con un brusco tonfo scomparvero sotto l'acqua.

Per le massaie

Per tenere la verdura in casa. — Una cassa di legno per conservarvi la verdura sarà molto utile nella cucina di un appartamento di città, specialmente se fatta in modo da occupare e riempire il vano della finestra: chiusa da un coperchio a cerniera, in maniera da potersi aprire e chiudere con facilità, potrà anche servire, quando sarà chiusa, come sedile. Dentro sarà divisa in varî scomparti, di varie capacità, secondo i generi di verdura che dovrà contenere.

Per conservare cuoio e pelli. — Il cuoio e le pelli, esposti all'umidità, si coprono di muffa e si rovinano presto: bisogna fregare gli oggetti danneggiati con dell'olio di trementina, e spargerne anche qualche goccia nei mobili o nelle scatole che li racchiudono.

PICCOLA POSTA

Piacenza, N. A. — Appena ricevuta la sua del 10 febbraio sono andato dall'amico A. e gli ho esposto il quesito; potrà forse risolvere la questione di presenza e con risultati migliori.

Torino, D. F. — Mandi pure, sarò ben contento di annoverarla fra i collaboratori della *R.*; unica raccomandazione: la brevità.

M. F. — Ricordati la promessa, anzi le promesse: come vedi, un mio collega ha iniziato la pubblicazione di articoli scientifici alla portata di tutte le intelligenze: sarei lieto di poter di tanto in tanto pubblicare qualche tuo articolo, giacchè so quanta sia la chiarezza dei tuoi scritti.

M. C. — A costo di essere noioso, le fo presente quanto mi disse nel suo studio circa un anno fa: l'amico C. D. le avrà portato i miei saluti e le avrà pure ricordato la promessa: caso mai, per le molte sue occupazioni, ella si fosse scordata, eccole a che cosa mi riferisco: al suo volume sul F. ed all'imprestito di due *cliché* (relativi al formato della *Rivista*) che potrebbe farmi inviare direttamente dal Paravia. Saluti.

Novara, O. P. — Con rincrescimento le debbo dire di no: la *R.* V. abborre le polemiche! Il suo scritto certamente susciterebbe un vespaio, e le punture sono dolorose, e quando si dànno e quando si ricevono.

Biella, B. A. — Non posso accontentarla; per essere sincero le dirò che, pur essendo passabile il soggetto, la forma è troppo scadente.

Scopa, O. A. — Va bene: passi pure da me e vedremo di presenza.

Domodossola, F. E. — Come vede in calce a questa pagina io non mi occupo di amministrazione; si rivolga alla ditta editrice.

Fara, L. A. — Scriva in proposito al sig. N. L. (Novara).

Bollengo, R. S. — Ricevuto, grazie.

Borgosesia, A. N. — Scuota i tardigradi; pare impossibile che si trovi tra la gioventù tanta indolenza e sonnolenza! Saluti.

Milano, L. A. — Ho ricevuto e letto con profonda commozione. Le memorie vi sorreggano e vi incuorino.

Udine, G. A. — Le sono riconoscente per la buona memoria che ella ha di me e per i suoi scritti che leggo sempre volentieri; si ricordi, quando il tempo glie lo permetterà, della *R. V.*

Candelo, S. F. — Grazie di quanto ha fatto per me.

Pegli, A. S. — Ricevuto, grazie.

Omegna, B. P. — Non è possibile.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati).

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta CAMASCHELLA E ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IV — N. 37 Marzo 1909

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

SOMMARIO: Ricordando la prima gara di Tiro a Segno a Varallo, G. CHIARA — Sole d'inverno, L. B. — Per la nostra Valsesia, P. JACHETTI — Monte Rosa, E. PINCHIA — Una scommessa ed un sonetto, R. V. — Una notevole opera d'arte, R. V. — Figure Valsesiane (G. U. Depaulis, S. Milanolo) — Nota meteorica — Note agricole — Sport — Spigolando — Piccola Posta

Ricordando la prima Gara di Tiro a Segno a Varallo

Aprendosi a giorni il periodo primaverile di esercitazioni di tiro al Poligono di Varallo, la **Rivista Valsesiana** *crede far cosa grata ai suoi lettori ed a tutti i numerosi soci della patriottica e forte Istituzione del Tiro a Segno offrendo loro il bel discorso che il Presidente di detta Istituzione, l'avv. cav. uff.* GIUSEPPE CHIARA *tenne nel Teatro Civico di Varallo il 20 settembre 1908, in occasione dell'inaugurazione della strada d'accesso al Poligono:*

ONOREVOLI SIGNORI,

Il carattere di questa festa mal comporta e la brevità del tempo non permette che vi trattenga qui con un lungo discorso poichè vi attende più seducente e pieno di migliore attrattiva lo svolgimento degli altri punti del programma.

D'altra parte, a me, oratore troppo impari all'importanza dell'occasione e dell'argomento che qui deve essere trattato, incombe il dovere di non abusare della vostra pazienza e di quella indulgenza che mi auguro mi sia da voi benevolmente accordata.

Io vi porgo pertanto un cordiale saluto ed un ringraziamento a nome dell'intera Presidenza della Società di Tiro a Segno Nazionale di Varallo, della quale ho l'onore di essere capo; a voi, che dopo aver premurosamente secondato e favorito il concetto di questa festa, contribuiste pure generosamente e con slancio, ispirato dal patriottismo che tutti vi anima alla preparazione della gara di tiro che in questa fausta e solenne occasione riveste quindi un doppio significato e compendia un duplice effetto.

A voi, che siete anche venuti ad onorarla della vostra presenza, sia gradita l'espressione dell'imperitura gratitudine mia e dell'intera Presidenza.

La gara infatti che oggi si effettua non ci parla soltanto dei risultati che la nobile istituzione del Tiro a Segno Nazionale in questa Città ed il suo esemplare funzionamento hanno dati e potranno dare in avvenire a beneficio della nostra vallata e delle sue famiglie e dei giovani in congedo dall'esercito in relazione

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

coll'adempimento del loro dovere verso la patria; non ci parla soltanto dell'alto ed intenso sentimento di tale dovere che fa vibrare il cuore della gioventù Valsesiana per la difesa della Patria, per mantenerla integra quale ci venne tramandata dai nostri padri che l'hanno redenta da straniero servaggio e renderla forte, rispettata e gloriosa come reclama le sue nobili tradizioni e gli alti destini a cui è chiamata, ma ci parla altresì nella modesta cerchia delle nostre montagne, di un progresso notevole e di un miglioramento soddisfacente e lusinghiero nelle condizioni della nostra Valsesia e del suo capoluogo; progresso e miglioramento che la rendono vieppiù distinta fra le altre regioni d'Italia, additandola ad esempio e modello di operosità e patriottismo, che sono fonte perenne e larga promessa di avvenire sempre migliore.

* * *

La strada d'accesso al poligono di questa Società non potè essere costrutta contemporaneamente al Campo di Tiro che nel corso primordiale dei lavori d'impianto andò soggetto a serie traversie, tanto che tale impianto non avrebbe potuto tanto presto avverarsi ed essere condottto a compimento se non fosse intervenuto il soccorso generosamente prestato da questa Città che, quantunque non versasse in floride condizioni finanziarie, trovò modo di provvedere alla continuazione delle opere; onde la Società, una volta ultimato il Poligono, potè, senz'altro, costituirsi e funzionare.

E fu per la fortuna che ebbe del succedersi di provvide, oculate e solerti



Avv. Cav. Uff. Giuseppe Chiara
Presidente del Tiro a Segno Mandamentale di Varallo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

amministrazioni, per le cure e gli sforzi incessanti di esse e della Direzione tecnica delle esercitazioni di tiro, che in breve volger di tempo potè superare le difficoltà delle sue origini e porsi in grado di estinguere le forti passività derivate dall'impianto del Poligono e soddisfare interamente la spesa occorsa per la sua costruzione.

Intanto una comoda strada di accesso non esisteva, rimanendo per lungo tempo allo stato di un pio desiderio tanto più grande ed intenso quanto era grande e sentito il bisogno di essa; e la Direzione e i tiratori per recarsi al Poligono dovevano percorrere sentieri disagevoli e talora, per intemperie, impraticabili; costretti ad un lungo giro vizioso od a battere il greto del fiume Sesia, che di quando in quando, nelle frequenti pioggie primaverili ed autunnali, ingrossandosi le sue acque, impediva completamente il percorso più breve per accedervi; donde una lotta continua contro l'inclemenza delle stagioni e i conseguenti lagni degli interessati ad eseguire le esercitazioni di tiro e le forti spese pel riattamento dei sentieri esistenti e le difficoltà e i danni dal disagio derivanti, che ostacolavano e menomavano il rigoglioso sviluppo della Società.

Però, mercè le cure della sua Direzione tecnica per cui venne grandemente facilitata l'esecuzione delle esercitazioni di tiro ai militari in congedo e in grazia altresì di speciale impegno per parte della Presidenza nell'attendere all'amministrazione, gareggiando essa in zelo e solerzia ed in saggi provvedimenti con le altre Società consorelle, riuscì a consolidare le sue già stremate finanze; e sebbene avesse incontrato e dovuto sopportare gravissime spese straordinarie per mettere il Poligono in condizioni di assolta sicurezza in rapporto all'incolumità delle persone, riuscì pure in breve volger di tempo a risparmiare il necessario fondo con cui potè sostenere anche la spesa per la preparazione del progetto della nuova strada carrozzabile che ora è un fatto compiuto e per le relative pratiche presso i diversi Enti tenuti per legge alla spesa della sua costruzione.



Cav. Angelo Brustia
Direttore del Tiro a Segno Mandamentale
di Varallo

Quali e quante difficoltà, specialmente d'indole burocratica, si dovettero superare, è superfluo e sarebbe inopportuno ricordare in questa lieta circostanza, poichè ora che la nuova strada esiste e siamo qui per inaugurarla, intorno a noi deve aleggiare unicamente quello spirito di allegrezza e soddisfazione per l'opera compiuta, che è l'epilogo della concordia ed armonia di pensiero e di sentimenti che ci ha condotti a questo fausto giorno, in cui la ricorrenza di una data memo-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

randa nei fasti della patria per la conquista della sua capitale gloriosa, si sposa al fausto avvenimento per questa Città e per tutta la Valle, dell'affermarsi e concretarsi con la nuova strada, di un notevole miglioramento delle sue condizioni, sempre più propizio all'incremento di un istituto destinato a perenne beneficio della nostra gioventù pei servigi



Ferdinando Giuppa
Vice-Direttore e Segretario
del Tiro a Segno Mandamentale
di Varallo

che a sua volta la gioventù è destinata e tenuta a rendere alla patria intera.

* * *

Adempio quindi, o signori, al dovere di volgere il pensiero riconoscente alle benemerite persone che mi precedettero nella carica di Presidente di questa Società. Un caldo saluto ai viventi miei predecessori cavalieri Pietro Galloni e Lorenzo Lana; un memore riverente tributo d'affetto alla venerata memoria dei defunti cav. Carlo Boccioloni e comm. Felice Biglia, ai quali tutti spetta il merito di aver saputo saggiamente superare le primordiali traversie che ostacolarono l'impianto del Poligono, la costituzione ed il funzionamento della Società e con tenacia di propositi, con costanza nell'adempimento del loro dovere e con preclara saggezza di provvedimenti, agevolarono ai loro successori la via per consolidarla e farla fiorire e prosperare.

Un saluto cordiale ed un ringraziamento porgo pure a tutti i signori direttori delle esercitazioni, che con zelo esemplare e con vera abnegazione prestarono sempre l'opera loro gratuita rendendosi sommamente benemeriti verso la Patria e la nostra Città, nonchè verso il sociale istituto; e sono certo d'interpretare il sentimento di gratitudine che non si cancellerà mai dal cuore di tutti quanti ebbero la fortuna di conoscerli, ricordando fra essi i compianti capitano Marazza e tenente Travaglini, il cap. Bellini e il tenente prof. Ducci, reduci il Marazza ed il Bellini coperti di gloria dalle patrie battaglie, ed il capitano cav. Brustia, che da molti anni coprendo la carica, a cui venne chiamato dopo il collega Ducci e dedicandovi tutto sè stesso con speciale attività, è stato e continua ad essere il più potente cooperatore della sua prosperità e floridezza.

Io sono lieto di potervi assicurare — e mancherei al mio dovere ed alla gratitudine che gli è dovuta, se non lo facessi — che per suo merito speciale venne raggiunto dalla nostra Società un funzionamento perfettamente conforme ai precetti ed ai fini della legge e dell'istituto, che in lui ripone ancora le sue più care e lusinghiere speranze per l'avvenire ed ebbe mercè le cure e la saggia direzione di esso la bella, la grande ed

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

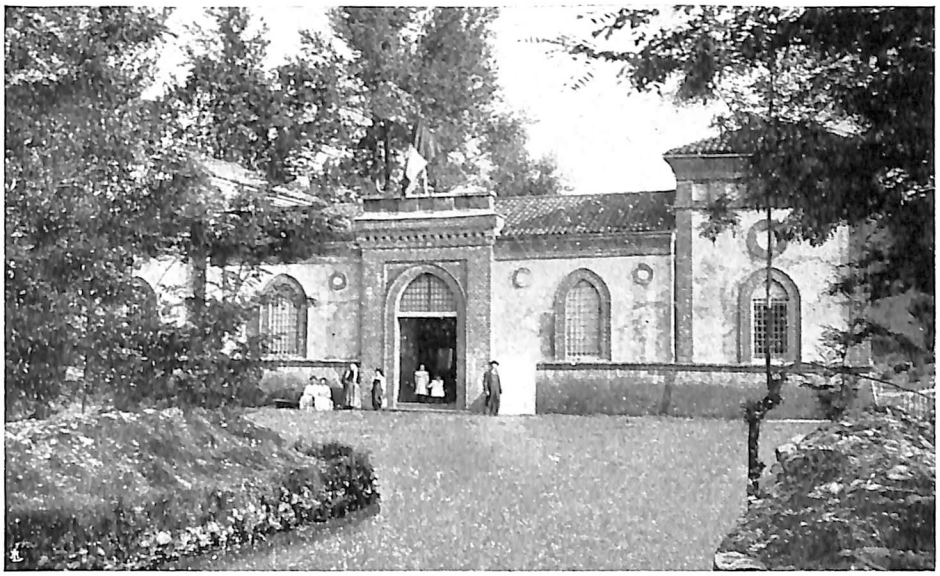
ineffabile soddisfazione della splendida vittoria riportata dai tiratori della nostra Società nella gran gara di rappresentanza del 1901 a Novara, in cui si guadagnò il primo premio della grande medaglia d'oro e della bandiera della Provincia.

* * *

E qui potrebbe arrestarsi la mia parola per non riuscire importuno a così eletto uditorio, che non ha certo bisogno di sentire da me male espressi quali siano il valore e lo scopo delle Società di Tiro a Segno Nazionale, la funzione che sono dirette ad esercitare nel nostro ordinamento nazionale ed i benefici che da esse emanano sia alle pubbliche ed alte amministrazioni dello Stato, che ai privati cittadini.

Voi sapete che sono l'effetto del progresso nelle idee e nella pratica sociale per agevolare alla gioventù soggetta al servizio militare l'adempimento del suo dovere verso la patria nell'addestramento alle armi col minor danno ed aggravio per essa e per le sue famiglie e col minor dispendio per l'Amministrazione dello Stato.

Istituto adunque tutto moderno, che ha fatto ottima prova non soltanto in Italia, ma anche presso altre nazioni, istituto eminentemente benefico e salutare per la vita nazionale ed essenzialmente popolare, che merita tutto l'appoggio e l'interessamento di quanti amano la patria e la benintesa libertà.



Poligono del Tiro a Segno Mandamentale di Varallo (da negativa Oscar Zanfa)

Con tal sistema di addestramento nel tiro a segno, altri popoli nelle loro lotte recenti per la loro indipendenza ed autonomia, come il Boero contro l'Inghilterra, diedero prova di risultati che stupirono il mondo; desso ha condotto i Giapponesi alla vittoria contro la Russia, il grande colosso delle nazioni europee.

Esso è fondato sull'emulazione già cementata dallo spirito di corpo acquisito nella prestazione del servizio attivo con la ferma grandemente ridotta e di

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

possibile ulteriore riduzione, mano mano che il sistema stesso andrà sempre più estendendosi e perfezionandosi; emulazione che si esplica specialmente nelle gare, come questa che in oggi è cominciata e sta svolgendosi, nobile gara che non muove da rivalità o da urto di interessi, ma è inspirata ed animata dal più puro e santo dei sentimenti, dall'amore di patria, di libertà e indipendenza.

L'emulazione fu sempre mai potentissima molla e forza per l'avanzamento dei popoli nella civiltà; e la storia c'insegna che quando mancò, fu una delle cause per cui le società umane caddero nella barbarie.

Benvenuta pertanto questa nobile e benefica istituzione delle Società di Tiro a Segno Nazionale; e vada sincero e caloroso il nostro plauso ai nostri legislatori che con la prescrizione delle gare di tiro a segno elevate così ad una specie di principio governativo, hanno offerto a tutte le condizioni sociali la prospettiva di vantaggi che tutti possono conseguire all'infuori e al disopra di qualsiasi partito, senza distinzione di classi o di persone.

Nium v'è che non veda che questa provvida istituzione del tiro al bersaglio segna un grande progresso nel regime per la difesa nazionale ed è garanzia di pace e tranquillità sociale, baluardo e presidio della sicurezza ed intregrità della patria, poichè la pratica e l'esperienza hanno sempre dimostrato vero e giusto e inalterabile il principio sociale *si vis pacem para bellum;* ond'essa si è rivelata e si manifesta come un forte anello di congiunzione ed una valvola di sicurezza ad un tempo tra i due opposti sistemi assoluti dell'esercito permanente e della Nazione armata, intrecciando, contemperando e così completando con la loro armonia gli utili effetti della loro necessaria funzione negli ordinamenti sociali e nazionali.

Di guisa che coi beneficio dell'equilibrio che ne emana, riuscendo un fattore di pace e di ambiente propizio allo sviluppo e svolgimento delle migliori forze ed energie sociali ed individuali, ben possiamo ripromettercì che la nostra Valsesia in grazia del regolare funzionamento della sua Società di Tiro a Segno Nazionale continuerà a dare dei figli che la onoreranno nelle arti della pace ed in ogni ramo d'attività, come i loro grandi antenati; e non è a temersi che non abbia a dare altresì alla patria intera il grande e glorioso risultato di quegli eroi che versarono il loro sangue per redimerla dallo straniero e costituirla nella sua unità ed indipendenza, ogniorachè per mantenerle e tutelarle si presentasse il bisogno, poichè tanto più l'adempimento del dovere e l'esplicazione delle individuali facoltà sono rese agevoli e meno onerose all'opera, altrettanto maggiore è l'effetto utile che da essa deve emanare; onde la nostra Valsesia — al bisogno — non mancherà di dare ancora dei figli che la onoreranno grandemente anche sui campi di battaglia e nell'arte militare, come i generali Antonini e Comola ed altri oscuri e modesti ma non meno gloriosi eroi che alla patria sacrificarono la vita, i cui nomi sono tramandati a perenne esempio dei posteri nei monumenti che i superstiti e i loro figli riconoscenti hanno eretto alla loro memoria.

Destinata a tener viva continuamente la fiamma del patrio amore, la nostra Società si allieta in oggi del plauso unanime di tutti i buoni; ed io sento il dovere di mandare un caldo ringraziamento speciale alle Amministrazioni Comunali di Varallo e di Borgosesia e a tutte le benefiche persone che le hanno largito il loro contributo per la premia-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

zione dei vincitori nella gara, facilitando così grandemente il còmpito della Presidenza nel dare ai giovani congedati dall' Esercito quel potente incoraggiamento che tanto può giovare al raggiungimento del suo alto, patriottico scopo.

Ed ho finito: ma prima di congedarmi da voi, consentitemi ancora un'ultima parola: ed è l'espressione d'un fervido augurio che mi sgorga dal cuore pel sempre crescente benessere e per la prosperità della nostra cara Valsesia e per tutta intera la grande e diletta patria nostra onde abbia a raccogliere sempre nuovi allori e nuovi splendidi frutti dall'attività dei suoi figli in una corsa sempre, come ora, ascendente nel suo invidiato avvenire.

Avv. Giuseppe Chiara.



SOLE D'INVERNO

Viene il sole d'inverno a flotti d'oro
Dal terso azzurro a la finestra mia,
Di luce tutto un fulgido tesoro
Mi reca, e penso primavera sia....

Baciami, sole, perch'io vo' sentire
Un alito sottil di tenerezza,
Sopra il mio viso, languido fluire
Co' la tua molle, tiepida carezza!

Tu, che nel gelo squallido del verno
La tenera corolla delle viole
Dischiudi col fecondo bacio eterno
Della tua luce, o benedetto sole,

Bacia me pure a lungo! La pensosa
Mia fronte t'offro con i sogni suoi.....
Cogli il profumo de la misteriosa,
Eterna nota, tu che tutto puoi!.....

Cogli i pensieri più soavi e il fiore
Che il nome più radioso e dolce suona,
Coglilo co' miei sogni il fior d'amore,
E fanne una dolcissima corona!.....

Poi, quando a sera tu tramonterai,
L'occidente di rosso lumeggiando,
E dentro la finestra guarderai
Dov'egli sta, forse di me pensando,

Portagli la corona che al richiamo
Per lui composi del mio casto amore;
Bacialo in fronte e digli quanto l'amo,
Bacialo e porta a lui tutto il mio cuore!.....

febbraio 1909.

L. B.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



L'on. CARLO RIZZETTI
che da sei legislature rappresenta il Collegio di Varallo al Parlamento Nazionale.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

PER LA NOSTRA VALSESIA (1)

L'argomento delle comunicazioni tra Varallo e la Valle Grande, interessa sempre più i Valsesiani; ma se molti sono ormai convinti dell'opportunità che si faccia qualche cosa, altri, e sono forse la maggioranza, trovansi ancora in preda a quello stato d'animo che in generale ci lascia tanto esitanti e indifferenti di fronte ai nuovi problemi.

Non preoccupiamoci però eccessivamente di questo; fu così anche quando sorse l'idea della ferrovia Novara-Varallo, e per citare un altro esempio abbastanza recente, ma di minore importanza, allorchè si pensava al tratto di strada carrozzabile Mollia-Alagna, che alcuni ritenevano superfluo per l'estrema parte della nostra Valle.

Teniamo aperta la discussione e apportiamovi tutti i migliori concetti che il pensiero, le nostre riflessioni e gli esempi pratici suggeriscono, nell'esame della questione, in favore e contro questo o quell'argomento. Così verrà la persuazione generale; da questa e dall'incalzare del progresso saremo indotti a prendere una risoluzione e scegliere quella delle soluzioni che recherà i maggiori vantaggi alla nostra Valsesia e in modo speciale a Varallo, alla Val Grande e alle sue affluenti.

* * *

Io, nel portare il mio modesto contributo a questa discussione, dichiaro subito che dissento, per convinzione profonda e non recente, dai fautori dell'automobile e della filovia. E, per quanto animato dal desiderio di essere oggettivo, non posso esimermi, occupandomi della questione, dall'esporre francamente e prima di ogni altra cosa le considerazioni che stanno contro la tesi sostenuta da altri.

Non si attribuisca a questi miei rilievi il proposito di suscitare polemiche, bensì il desiderio, che dev'essere in noi tutti, di una discussione libera, ampia e seria per il trionfo finale della proposta che sarà ritenuta più adatta al nostro caso.

* * *

L'impianto della filovia sopra una strada irregolare e tortuosa com'è la nostra costerebbe certo più di quanto alcuni presumono; ma sorvogliamo su questo e accenniamo piuttosto agli inconvenienti che sono comuni all'automobile e alla filovia.

La nostra strada è abbastanza ben tenuta nelle bella stagione; ma chi ha occasione di vederla in certe altre epoche dell'anno non può non pensare a quali ingenti spese d'esercizio si andrebbe incontro e più ancora a quali gravi pericoli saremmo esposti facendo percorrere i veicoli, sia pure con una velocità di poco superiore a quella delle diligenze, su tale strada, quando è inghiaiata e il gelo ne rende irregolare la superficie. I traballamenti, anche per effetto delle sinuosità del terreno, e i pericoli di disgrazie non sarebbero tali e così frequenti da far desiderare ai nostri valligiani la ricomparsa delle attuali diligenze?

(1) Pubblico questo articolo, sebbene non collimi con le idee espresse dal mio Direttore e da altri, perchè sono convinta che la libertà di discussione è sempre ottima cosa; anzi spesse volte dal cozzare di idee disparate, ma tendenti al bene, nasce il vero e si risolvono problemi del'a massima importanza. R. V.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Nè la soluzione sarebbe definitiva e in ogni caso di una utilità sufficiente, sia per il traffico dei viaggiatori, sia per quello delle merci. E, appunto in previsione di ciò, non sarebbe certo consigliabile ai nostri Comuni il loro concorso pecuniario, che pure sarebbe tanto utile qualunque fosse il sistema scelto.

Inoltre con simile mezzo di trasporto la nostra Valsesia si troverebbe ancora in una condizione di inferiorità rispetto ad altre valli alpine, anche meno importanti della nostra, le quali hanno risolto o s'apprestano a risolvere ben altrimenti il problema delle comunicazioni.

* * *

Non so poi come si possa conciliare la scelta di un mezzo insufficiente coll'aspirazione nostra di giovare, oltre che a noi e ai forastieri, all'introduzione di industrie nella valle.

Coi mezzi termini è vano pensare ad un vero ed efficace movimento di forastieri e allo sviluppo di industrie, perchè sono elementi indispensabili, nelle condizioni attuali dei traffici, i sistemi di trasporto economici, rapidi e frequenti e di un'adeguata potenzialità. E ciò è tanto più necessario a noi in quanto che ci occorre di facilitare il più possibile le nostre comunicazioni coi grandi centri e colle stesse regioni finitime, se vogliamo tenerci in concorrenza colle altre valli.

Per diverse ragioni non potranno forse essere introdotte certe grandi industrie nella Valle Grande; ma nella parte media e bassa di essa troverebbero certo campo d'azione alcuni opifici speciali.

Il fatto della deficienza di mano d'opera non deve preoccupare troppo: il risveglio industriale determinerebbe una minore emigrazione dei nostri operai o l'immigrazione di quelli d'altre regioni. La mano d'opera corre, si sa, là ove ferve il lavoro; questo fenomeno non è nuovo nè raro.

* * *

Ora mi occupo del sistema di trasporto al quale si dovrebbe guardare, secondo i miei convincimenti, come alla soluzione veramente utile.

So di manifestare un'idea che a tutta prima sarà forse ritenuta utopistica o poco meno. Ma se non ci fermiamo sulle prime impressioni, generalmente incerte in fatto di nuovi problemi, e ci addentriamo invece in un esame meno superficiale dei principali argomenti, tutto ci attrae a preferire, fra i diversi sistemi, quello d'una ferrovia economica di montagna sul tipo di quelle moderne svizzere.

Penso anzitutto che per il caso nostro non si debba fare confronti colle grandi ferrovie e neppure con quelle economiche del Biellese. E quanto all'essere queste ultime passive o quasi, come si è osservato, bisognerebbe conoscerne le vere cause, che potrebbero attribuirsi, non già al minor o maggior traffico, ma a difetti d'origine, a imperfetta organizzazione nei servizi, a potenzialità e corse insufficienti ai bisogni; ciò che ha una grandissima influenza, com'è noto, sui risultati economici di un'industria simile. Una causa ci deve pur essere, poichè non sembra concepibile che tali ferrovie siano passive o diano poco reddito in una regione così popolata, economicamente florida ed eminentemente industriale come il Biellese, mentre sono attive in regioni meno importanti.

Rivolgiamo altrove la nostra attenzione.

* * *

Chi vagheggia l'impianto di una ferrovia economica di montagna non può certamente pensare ad una linea con grandi stazioni, lunghi e frequenti binarî di scambio e ad altre opere costosissime e sproporzionate al nostro bisogno, nè a treni con molti vagoni: ma ad una ferrovia economica nell'impianto e nell'esercizio; una specie di tramvia elettrica a corse frequenti e rapide.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La Svizzera, maestra in ciò e vigile accorta dei suoi interessi, ha, com'è noto, queste ferrovie nelle sue valli e provvede a estenderne sempre più la rete.

Ma gli esempi pratici e adattissimi al nostro tipo di valle li abbiamo anche al di qua delle Alpi in valli italiane o etnicamente italiane non superiori alla nostra per numero di abitanti, per attrattive, per condizioni economiche e per concorso di villeggianti.

Non accennerò alla ferrovia elettrica della Valle Vigezzo, che sembra entrare nella sua fase risolutiva, nè al recentissimo progetto per le valli Antigorio e Formazza, esse pure dell'Ossola, se non per dimostrare ai convalligiani che i nostri vicini pensano meglio di noi ai loro interessi.

Due sono gli esempi che meritano tutta la nostra attenzione: la linea elettrica della Vallemaggia e quella della Valle di Mesocco.

La prima di queste due piccole valli ha l'impianto in esercizio già da circa un anno e mezzo. Lo sviluppo della linea è di 28 chilometri; il costo fu di lire ottantamila circa per chilometro, compreso il materiale mobile. Ha 12 piccole stazioni o fermate, una trentina di ponti fra grandi e piccoli, oltre a molti ponticelli e altre opere, che dimostrano come gli ostacoli non furono nè pochi nè lievi.

L'altra linea misura 32 chilometri circa e costò novantamila lire al chilometro, compreso il costo in lire 300 mila circa per la centrale idro-elettrica. Essa è in esercizio da due anni.

La popolazione della Vallemaggia è press'a poco uguale a quella della Valle Grande, mentre nella Valle di Mesocco gli abitanti sono soltanto 6000. Si verifica colà lo stesso carattere di emigrazione che da noi, e si noti ancora che non esistono industrie nel senso moderno della parola, nè grandi boschi o altri prodotti del suolo, che possano avere un'influenza di qualche importanza sull'alimentazione della linea ferroviaria.

Nelle due valli, nonostante la comodità della ferrovia, i villeggianti che vi fanno qualche soggiorno sino ad ora non hanno oltrepassato il numero di quelli che abitualmente abbiamo noi nelle due sole stazioni di Alagna e Riva.

Se poi si calcola il sussidio a fondo perduto da parte dei Comuni e di quello dello Stato, rilevasi che l'interesse annuo o sussidio chilometrico s'aggira intorno a lire mille soltanto.

I risultati finanziarii delle due imprese sono quelli previsti dai promotori, e vanno man mano migliorando per effetto della graduale scomparsa dei vecchi mezzi di trasporto, resi impotenti a sostenere la concorrenza col nuovo e comodissimo impianto.

Aggiungo ancora che dalle relazioni annuali sui traffici risulta evidentissimo che si è di fronte a un movimento di carattere assolutamente locale. Vi figurano, meticolosamente registrati e classificati, tutti i dati riflettenti il movimento dei viaggiatori e delle merci. Da una parte sono gli stessi abitanti delle valli che approfittano largamente del moderno, comodissimo ed economico mezzo per i rapporti quotidiani fra paesi e paesi e fra questi e il centro distributore, che nel caso nostro sarebbe rappresentato da Varallo, e un affluire di gitanti; dall'altra il trasporto di bagagli, prodotti del suolo e le merci d'ogni genere necessarie alle esigenze della vita. Nessun indizio di traffici speciali per industrie; ciò è la riprova che non ne esistono ancora.

I risultati ottenuti sono una dimostrazione eloquentissima di quanto già è stato scritto in questo stesso periodico; che cioè i mezzi rapidi e comodi dànno

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

un incremento superiore alle previsioni le più ottimiste.

Ma in quelle due valli non si pensò all'automobile e alla filovia o ne fu abbandonata senz'altro l'idea. I promotori avevano giustamente intuito qual'era il sistema veramente utile per sostenere la concorrenza colle linee del Sempione e del Gottardo recanti altrove tanti nostri villeggianti e gitanti.

L'idea, dopo qualche lotta, persuase i valligiani, entrò e s'impose nelle aule comunali, e fu validamente caldeggiata dalle più note personalità.

Ed ora mi pare opportuna la riproduzione testuale di quanto si legge, tra l'altro, nella relazione di perizia che fu redatta da tecnici eminenti per il progetto della Vallemaggia. Richiamo su queste parole tutta l'attenzione dei convalligiani, perchè sembrano scritte pel caso nostro.

« La Vallemaggia è attraversata per « tutto il suo percorso da una strada « postale. Si affaccia spontaneo il pen- « siero di servirsi di essa per la sede « ferroviaria. La strada però segue troppo « la conformazione del terreno ed è « quindi in condizioni di pendenza e di « sinuosità affatto sfavorevoli: di più « sarebbe troppo stretta, specialmente « attraverso gli abitati. Noi riteniamo « perciò che lo svolgimento della linea « ferroviaria in sede propria, com'è « previsto nel progetto, con adeguati ri- « duzioni e compensazioni delle pendenze, « nel caso concreto, sia quello giusto.

« L'aumento delle spese di costruzione « verrà compensato da risparmi nelle « spese di esercizio, causa la maggiore « possibilità di ridurre il tempo del « percorso, e noi non dubitiamo che per « l'appunto una corsa più rapida, e ri- « spettivamente un tempo di percorso « più breve, contribuirà notevolmente « all'alimentazione della linea ».

* * *

I nostri ostacoli non sono superiori a quelli incontrati nelle due valli suddette, nè la mano d'opera è più costosa.

Nessuna condizione di inferiorità, dunque, rispetto a quelle due piccole valli. Anzi nei confronti, alcuni elementi, e non di poco conto, risultano a nostro favore: non ultimi fra essi la grande attrattiva del Monte Rosa e la maggiore nostra vicinanza a grandi centri ed a regioni eminentemente ricche d'industrie e d'agricoltura.

È solo necessario, per arrivare alla soluzione ideale, che le nostre energie e cure migliori si raccolgano intorno a questo importantissimo interesse. Ed è certamente preferibile l'aspettare, se occorre, e fare le cose in modo definitivo e soddisfacente al provvedervi solo con mezzi rimedi.

P. Jachetti.



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

MONTE ROSA

Il grave monte debella le torme
di nubi gigantesche. Piene l'ore
di sogni, nei tramonti e nelle aurore,
del sole segna in color rosa l'orme.

✳

Pacato eleva le robuste forme
entro gli azurri, al soglio del Signore
e nel sudario dell'ampio candore
cela il segreto che in suo grembo dorme.

✳

Il gran segreto. Solitario monte,
vanno anelanti al tuo bacio sublime
l'anime elette, per tremende vie.

✳

Un segreto d'imperio. O regal monte,
quante la gloria delle ambite cime
incoronava floride energie?

Marzo 1909. EMILIO PINCHIA.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Una scommessa ed un sonetto

Certissima di far cosa grata ai lettori, offro loro alcuni versi, che un arguto e geniale poeta valsesiano mandò giorni sono ad un amico suo e mio; questi, venendo meno alla consegna — e gliene sono riconoscente — mi lasciò leggere il sonetto, ed io, con quello scrupolo che è proprio dei signori pubblicisti, promisi di accontentarmi della lettura, sebbene in cuor mio già macchinassi di pubblicare le gustosissime rime, il che ora faccio... in omaggio alla parola data!!

In un crocchio si discuteva dell'età di un amico assente e le asserzioni oscillavano, anno più anno meno, intorno alla sessantina. Chi, pensando all'elasticità dei garretti del forte alpinista, lo voleva poco più che cinquantenne; chi, maliziosamente accennando all'impenitenza del peccatore, lo avrebbe voluto più giovane ancora...; altri, invece, basandosi sui confronti e sulle memorie già biancheggianti, ritornava con la mente agli entusiasmi del 48 e pretendeva che quello o giù di lì fosse l'anno incriminato.

La discussione, anzichè affievolirsi, minacciava... e allora il più convinto, stanco di sentir date, scommise, e scrisse al simpatico assente ricevendone questa risposta: « Quanto all'età mia (col patto di non tradirmi col bel sesso) vedi di calcolarla nel seguente sonetto:

Nacqui nell'anno mille ed ottocento
Quarantatrè nel dì: marzo diciotto:
L'ora non ti so dire, nè il momento....
Tira le somme..... e giuoca un terno al lotto.

M'han detto che quel dì tirasse vento,
E che l'acqua scendesse giù a dirotto,
Ma il cero del battesmo non si è spento,
Nè il *Porte-enfant* diè l'umido di sotto.

Era il dì dell'*Arcangel Gabriele*,
Ma solo *Angel* fui detto, l'*arca* omessa;
Senz'ali indi pel mondo alzai le vele,

E se oggi ancor m'è la virtù concessa
Di..... alle Muse levar le ragnatele,
Lo debbo al fatto della tua scommessa! »

L'ultima terzina aveva una nota esplicativa, che... mi veggo costretta a lasciar nella penna, perchè quello scrupolo giornalistico, che sopra ricordai, proprio mi impone il silenzio; peccato però, era così gustosa!

La Rivista Valsesiana.

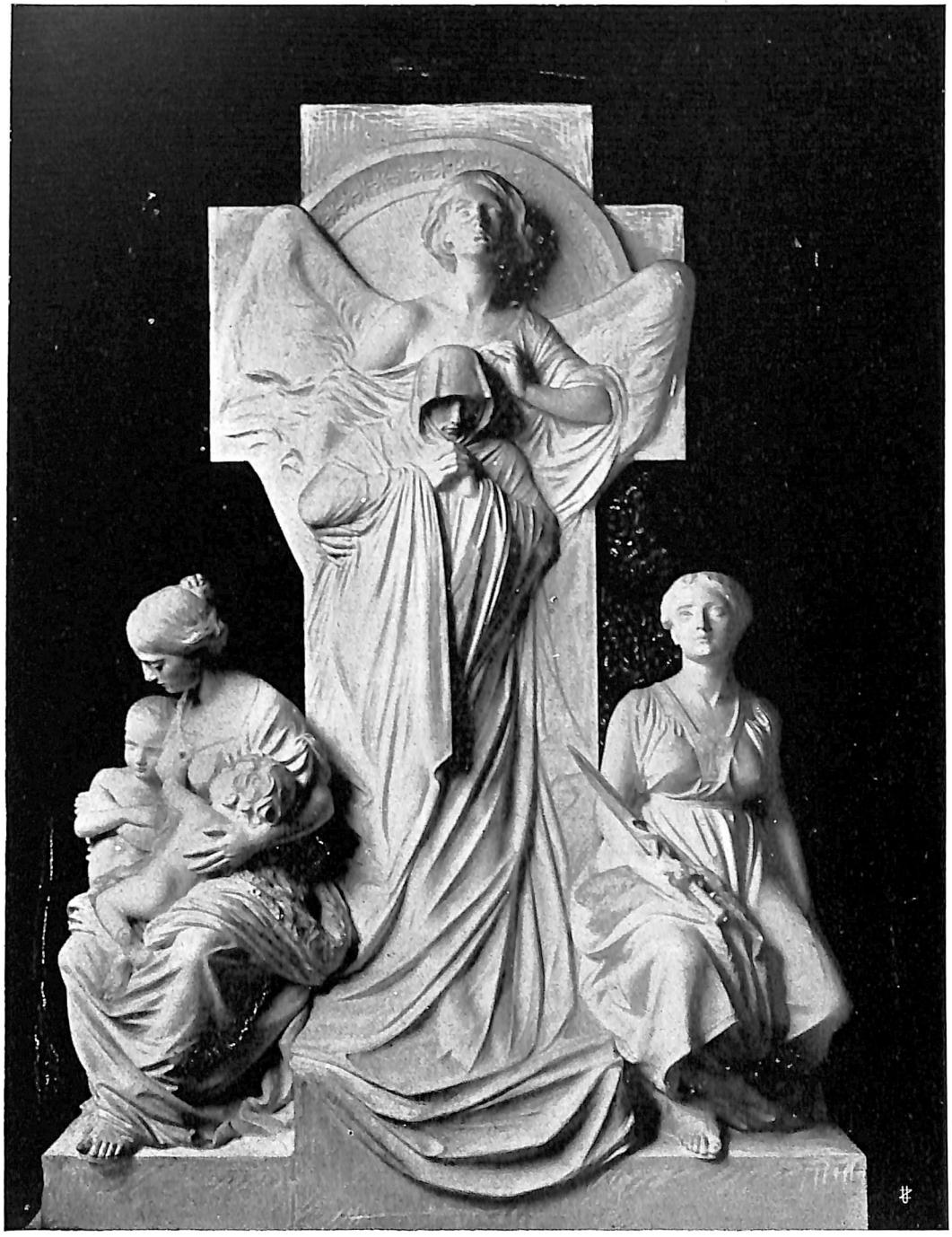
Una notevole Opera d'Arte

L'esimio scultore comm. Luigi Belli ha testè ultimato il gesso di un monumento funebre destinato ad irradiare nuova luce nel camposanto di Staglieno.

Il monumento, tutto in marmo bianco, misurerà metri 4 di altezza per 2,30 di larghezza. Nella parte centrale della croce, che posa su un sarcofago formante base, si ammira un angelo, raffigurante la Risurrezione che sorregge la figura del giovane, cui il monumento è dedicato; ai lati della croce sonvi le allegorie della Carità e della Giustizia.

Il Belli, conosciuto ed apprezzato nel mondo artistico italiano come uno scultore di idee larghe e geniali, ha con questo lavoro acquistato nuovo titolo, sempre meglio affermandosi nella nobile

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



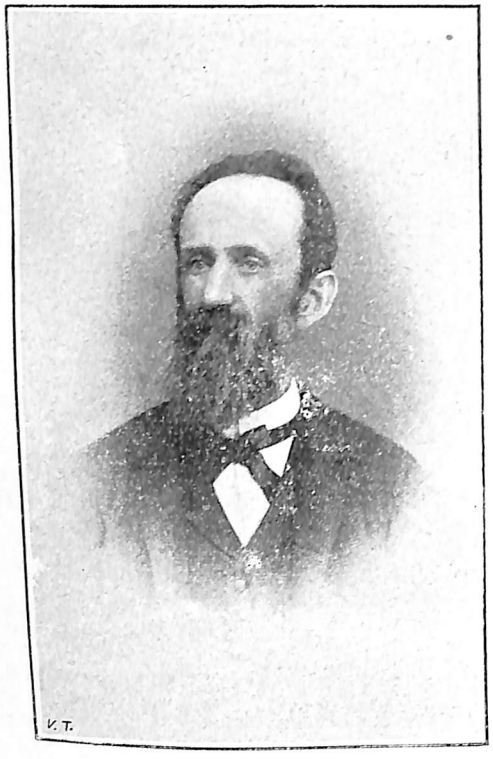
Monumento funerario in marmo bianco dedicato alla memoria del fu Filippo Bonini (Scultore Comm. Luigi Belli).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

schiera dei veri artisti piemontesi. Il monumento, che per primi riproduciamo — grazie alla cortesia del Belli e del signor Cominetti, Direttore della Rivista *La fotografia artistica* — è splendido in ogni sua parte: il gruppo della Carità è sopratutto notevole per bellezza di insieme e di particolari, così come è espressivo e poetico il contrasto tra la figura del giovane, che ci appare come avvolto nel mistero, e quella dell'angelo, che pare voglia togliersi alla malinconia delle tombe per ritornare alla bellezza radiante del Cielo. R. V.

Figure Valsesiane

GIO. ULRICO DEPAULIS.



Nascita. — Varallo, 4 luglio 1833.

Studi. — Scuole classiche a Varallo; belle lettere alla R. Università di Torino.

Titoli accademici. — Laurea in belle lettere.

Carriera. — Professore di materie letterarie al Ginnasio D'Adda di Varallo; Insegnante Governativo al R. Ginnasio di Tortona, e nei Licei di Sondrio, di Cesena, di Massa, di Cesena e di Cremona; Preside nei Licei di Girgenti, di Macerata e di Vicenza; Provveditore a Cagliari, Ravenna e Piacenza.

Onorificenze. — Cavaliere della Corona d'Italia.

Morte. — Torino, 25 febbraio 1895.

*

SILVESTRO MILANOLO.



Nascita. — Morondo Cavaglia, 1846.

Studi. — Disegno a Varallo; R. Accademia Albertina di Torino.

Carriera. — Spinto dal bisogno fu a Moulins-Allier (Francia) per aiutare suo fratello nelle imprese da gessatore; ivi aprì una scuola di disegno e di pittura e tenne, affidatogli dal Municipio, l'insegnamento artistico negli istituti pubblici di istruzione.

Opere. — Numerosi ritratti e molti quadri fra i quali *Un Sacrificio Druidico* esposto a Parigi, ove sollevò vivissimi e disparati commenti.

Morte. — Moulins-Allier, 1895.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Nota Meteorica

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

FEBBRAIO 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve in centim.
1	— 6,1	0,2	713,8	0,3	9		*
2	— 4,7	2	721,1	0,3	1		
3	— 3	3,5	721.7	0,4	4		
4	1,3	**9,6**	717.9	0,8	2		
5	2,5	8,2	716,7	1	1		
6	0,5	7,8	719	0,8	1		
7	— 1,7	4,8	721.3	0,3	4		
8	— 3.2	2,8	723,1	0,5	3		
9	— 2,5	— 1.2	725	0.2	6		
10	— 3,2	— 0.8	718,9	0,2	10		17
11	— 3,2	— 0,6	711,3	0	10	*	39
12	— 0.4	0,4	708,6	0	10	*	7,4
13	0,2	3,4	715,3	0,6	10		
14	— 4	1,2	722,7	0,1	1		
15	— 6.3	3,4	720,6	0,1	6		
16	— 2,8	0,6	715,3	1	4		
17	— 6,2	0	717,9	1,4	1		
18	— 6	— 0,3	721,7	0,4	0		
19	— **6,4**	1,4	725,6	0,3	2		
20	— 6,2	1,8	726,9	0,3	3	*	
21	— 2,2	3,7	727,3	0.5	0		
22	— 2.4	3.8	723.5	0,5	5		
23	— 2 3	3,8	720.3	0,5	4		5,8
24	— 5.6	— 1,8	720,7	0,3	8	*	7,5
25	— 6,3	— 1,3	716,8	1,7	9		5
26	— 3,7	1,5	721,8	0,2	10		15,5
27	— 2,5	2,4	721,5	0,1	8		15
28	— 2,4	2,5	716,7	0,3	10		8,2

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Note Agricole

Una buona madre di aceto. — Si prepara economicamente così: in un barile si versi un litro o poco più di aceto assai caldo e si rotoli il fusto chiuso per acetificarlo tutto quanto: dopo 24 ore si aggiunga della feccia di vino e 35 grammi di cremor tartaro polverizzato, per dieci giorni si lasci il barile aperto e poi si versi il vino che si vuole acetificare. Dopo una ventina di giorni si avrà dell'ottimo aceto che si rimpiazza man mano con nuovo vino a seconda del consumo giornaliero.

La temperatura dell'ambiente deve però essere intorno a 25° C.

Come riscontrare la freschezza dell'uovo? — Un metodo stato premiato dalla Società di avicoltura di Saxe si basa sul principio che: ponendo un uovo nel liquido, esso ha una tendenza a rialzarsi dalla posizione orizzontale tanto maggiore quanto più invecchia perchè aumenta il volume della camera d'aria dell'uovo stesso. Un uovo fresco sta orizzontale nel liquido; un uovo di 3-5 giorni fa già coll'orrizzonte un angolo di venti gradi; quando l'uovo ha 8 giorni l'angolo passa a 45 gradi, poi a 60 gradi se l'uovo ha 15 giorni, infine a 75 gradi quando l'uovo ha tre settimane di vita. Se ha un mese resta diritto sulla punta; quando è più vecchio ancora, galleggia.

Per scoprire se al vino sono state aggiunte sostanze coloranti. — Per scoprire se un vino ha il suo colore naturale, o se gli venne somministrato da sostanze coloranti estranee alla composizione dell'uva, ecco i suggerimenti del prof. Carpanè:

Si prende un pezzetto di calce viva, conservata in vaso di vetro ben chiuso, perchè idratandosi al contatto dell'aria non cada in polvere: si leviga la superficie con una lama di coltello, e quindi si versano sopra, una sull'altra due o tre goccie del vino sospetto. Trascorsi due

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

minuti circa, si osserva la macchia prodotta dal vino sulla superficie bianca della calce. Se la macchia sarà di colore grigio, vorrà dire che il vino è colorato naturalmente. Altrimenti si avrà l'indicazione che il vino fu colorato artificialmente, cioè:

con *Fucsina,* se la macchia apparirà rosso scuro;

con *Cocciniglia,* se bleu scuro;

con *Fittolacca,* se giallo scuro;

con *Campeggio,* se grigio nerastro;

con *Legno del Brasile,* se nero con tinta rossiccia tutto intorno;

con *Malvone,* se verde scuro.

⁂

Come si riconosce la Diaspis. — La Diaspis si riconosce in tutte le stagioni dal color bianco che assumono i rami, ma è specialmente nell'inverno che riesce facile riconoscere le infezioni, inquantochè le piante, essendo prive di foglie, mostrano a nudo tutte le parti.

Queste si presentano con molta evidenza perchè ricoperte dagli scudetti delle femmine e dai follicoli dei maschi, in modo che da lontano le piante sembrano irregolarmente imbiancate.

Sotto gli scudetti stanno nascoste le femmine, che si possono facilmente riconoscere anche schiacciando l'insetto, perchè ne sprizza fuori una goccia di sangue color arancio; i fiocchetti bianchi o follicoli sono i bozzoletti in cui stanno racchiusi i maschi allo stato di crisalide. D'inverno tali follicoli sono vuoti.

Se l'infezione non è grave, maschi e femmine, cioè follicoli e scudetti si trovano sparsi qua e là, altrimenti ricoprono interi tratti di corteccia.

La Diaspis si trova di preferenza sui rami di pochi anni e si rinviene in colonie numerose, sopratutto alle biforcazioni dei rami ed in corrispondenza delle lacerazioni della corteccia.

La Diaspis per sè stessa non si diffonderebbe facilmente tranne per quanto è dovuto all'azione del vento che può spingere le giovani larve da una pianta all'altra; ma in primavera avanzata, essendo le femmine prive di zampe, si fissano sui rami e non si muovono più. Chi propaga l'infezione è l'uomo, sia che introduca in una località e pianti gelsi provenienti da vivai infetti, sia che passi da un gelso invetto ad uno sano per la sfogliatura, sia che trasporti foglia, o rami, o fascine raccolte da gelsi attaccati.

In tutti questi casi le larve della Diaspis passano per contatto diretto dalle piante infette a quelle sane senza che l'uomo il più delle volte sia consapevole del male di cui si è reso colpevole.

Più specialmente è l'importazione di gelsi da località o vivai infetti che ha disseminato la Diaspis in gran parte dei Comuni della pianura della nostra Provincia.

⁂

Potatura delle noci. — La potatura secca di regola generale si deve sempre compiere a vegetazione spenta, cioè a dire d'autunno inoltrato e d'inverno sino al risveglio della vegetazione. Se non vi è pericolo di intensi freddi e di geli si può potare quando che sia, ma non bisogna mai potare durante il forte freddo ed il gelo.

⁂

Vino che sa di legno. — Per correggere il vino da questo basterà versarvi della farina di senape bianca, freschissima, nella dose di gr. 15-30 per El. a seconda che il gusto di legno è più o meno pronunciato.

Versata la farina si agita col bastone e poi si lascia in riposo per 8-10 giorni. Invece che seguire questo metodo la farina si può mettere in un sacchettino di tela rada e questo immergere nel vino facendogli cambiare posizione a quando a quando: in questo modo si evita il travaso che è necessario eseguire prima di versare la farina. Altro mezzo consiste nel far uso di limoni che si fanno pescare in mezzo al vino per 48-60 ore. Non scomparendo il sapore di legno del tutto alla prima volta si ripete la operazione con altri limoni freschi. Ne occorrono n. 3-4 per El.

Per correggere i fusti converrà fare anzitutto una lavatura energica con una soluzione di acido solforico al 5 per cento; quindi una seconda lavatura con lisciva bollente ed una risciacquatura con acqua fresca abbondante.

(Dalla *Rivista Agricola*).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

SPORT

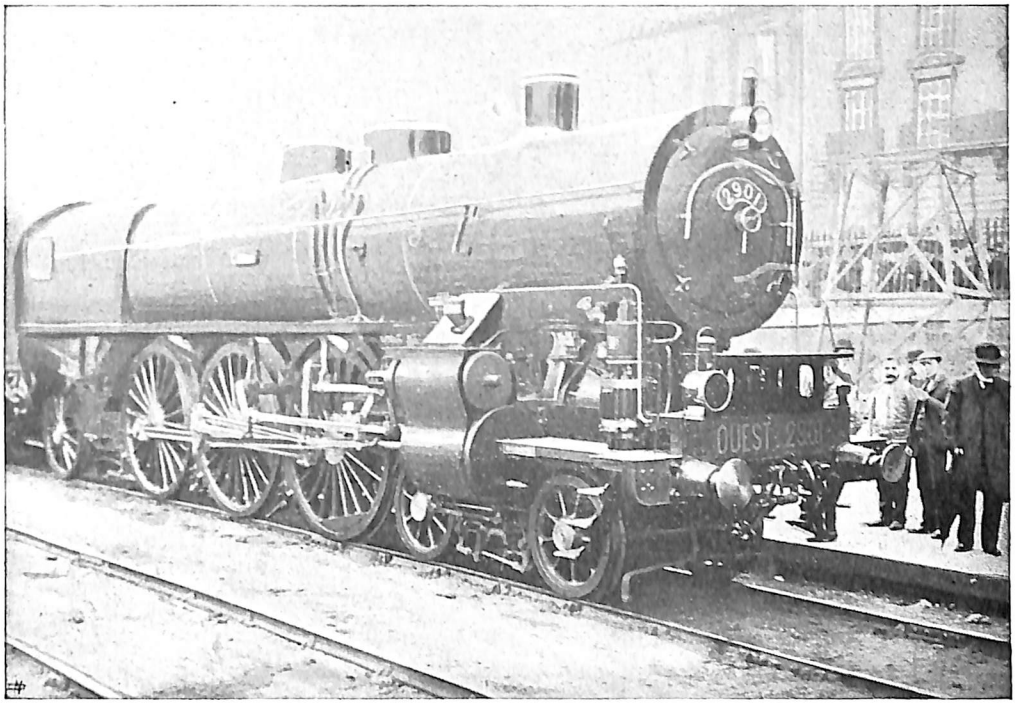
La locomotiva francese « Pacific ».

Un nuovo tipo di locomotiva fu recentemente costrutto dalla Compagnie Française de l'Ouvest, nelle officine di Sotteville, presso Rouen.

Essa è portata da tre assi motori a grandi ruote accoppiate per ottenere una sufficiente aderenza ed ha un asse convergente nelle parte posteriore per sopportare l'eccesso del peso e per agevole la circolazione nelle curve.

Questo tipo, che in America fu chiamato « Pacific », è destinato a rimorchiare i pesantissimi *express* su le linee a forti pendenze da Parigi a Brest od a Cherbourg. Sviluppa normalmente 1600 cavalli: pesa 91 tonnellate e 148 tonnellate col *tender*.

E' senza dubbio la più potente fra le locomotive che esistono in Europa. Trascina facilmente un treno di 300 tonnellate con una velocità di 120 chilometri all'ora.



Locomotiva PACIFIC.

La motocicletta Esnaut Peltène.

È una motocicletta *monstre*: certo la più potente che fino ad ora siasi costrutta. Fu battezzata Motocyclette Esnaut Peltène. E' a cinque cilindri; 35 HP. Fu montata da Contant per *trenare* il ciclista Gombault, che tentò battere tutti i *records* passati, facendo più di 100 km. all'ora.

SPIGOLANDO

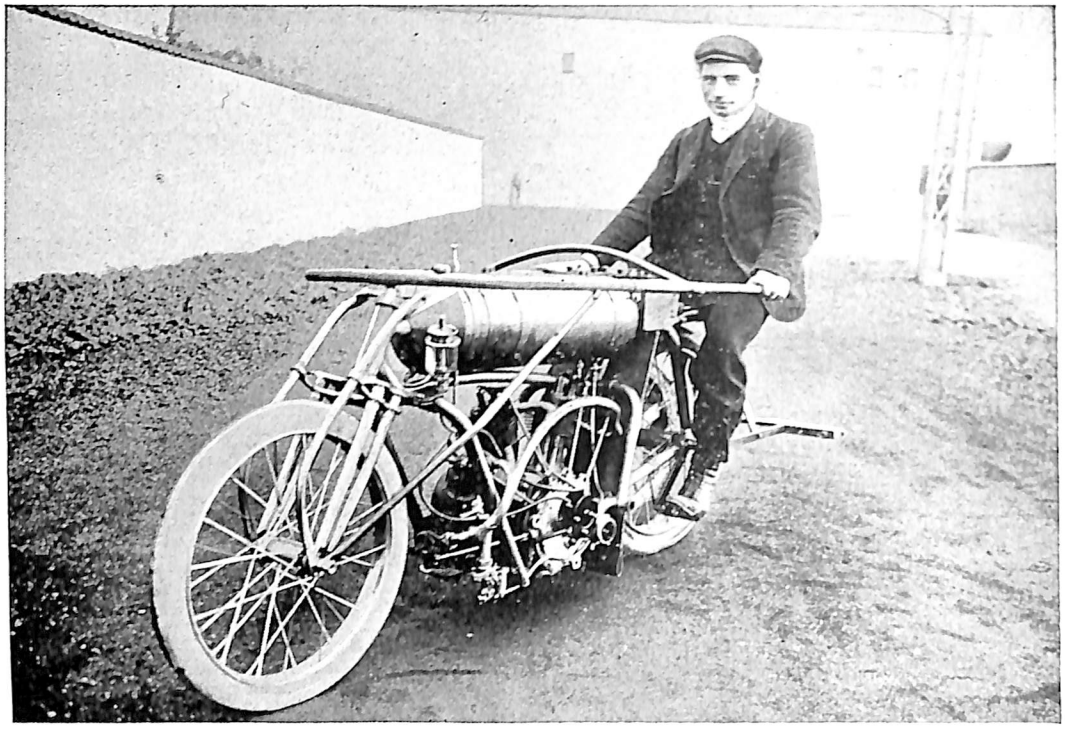
Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

Attraverso una Galleria d'arte. — Nessuna città italiana sa tessere all'arte l'eterno incanto della sua grandezza e

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

del suo sorriso come la bellissima regina della Laguna, tanto ricca di memorie e di sogni tra le glorie vissute e le fervide speranze. A Venezia, dunque! per dare una capatina alla *Galleria internazionale d'arte moderna,* con a guida il bravo critico N. Barbantini. Eccoci nel famoso palazzo Pesaro, sul Canal Grande. Le opere esposte sono complessivamente 371; numericamente il primo posto è dovuto all'Italia, ma la nazione meglio rappresentata è la Spagna, coi quadri di Zuloaga, dell'Anglada e specialmente del Sorolla, verista sano e vivace, dal colore robusto e luminoso. La Francia vanta le opere del Rodin, che col Meunier è uno dei più grandi rinnovatori della scultura contemporanea, e quelle dei pittori Besnard, Cottet, Simon, Latour, ecc. Il Belgio, la Germania, l'Inghilterra e la Scozia ci fanno ammirare molti loro artisti, fra cui ricorderemo il belga Meunier, i tedeschi Klinger, Jank, Oppler e Lenbach, gli inglesi East, Bramley, Nicholson, ecc. L'Ungheria e l'Austria vi sono rappresentate solo parzialmente; l'Olanda è interessante per una collezione di bianco-nero; la Russia rivela un nuovo periodo di tentativi, di ricerche ansiose e di ardimenti temerarii; la Scandinavia si segnala per il contenuto dell'arte sua, sana e fresca, libera dal freno di qualunque convenzionalismo. E l'Italia? Moltissime opere, fra cui abbondano le mediocri. Non vi mancano opere egregie: ma di esse, in particolare, come dell'arte italiana in genere, e delle sue manifestazioni, e delle sue finalità, la nostra guida vuol parlare diffusamente un'altra volta. Torneremo dunque volentieri, col Barbantini, a palazzo Pesaro.

(1 febbraio).



La Motocicletta ESNAUT PELTÈNE.

·※·

Nicolò Paganini. — Intorno alla *vita* e l'*arte* del celebre Paganini ci dà notizie molto preziose ed interessanti, desumendole da *nuovi documenti*, Aristide Manassero. Troppo vaghi e leggendarii sono, infatti, i biografi di lui, fra cui il Fétis, lo Schottky, l'Harris e lo Schultz: e troppo stravagante e ridicola era la leggenda di Heine, sebbene rappresentasse

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

l'opinione comune che, specialmente in Germania, si aveva dell'arte meravigliosa di Paganini, della sua diabolica abilità e della sua figura « che sembrava appartenere piuttosto al regno vaporoso delle ombre che allo splendido mondo dei viventi ». Sta il fatto però che l'incomparabile *virtuoso* sortì da natura un aspetto tutt'altro che bello e simpatico; nè si può dire che al suo genio abbia sorriso una vita di gioie e di tranquillità. Chè anzi, afflitto da malattie nervose e debilitanti, la sua povera esistenza finì di soffrire, a 56 anni, il 27 maggio 1840.

Non si deve poi credere che a lui, sebbene bruttissimo, non sia stato facile il sorriso e l'amore delle donne pallide e sentimentali del tempo suo: strano cuore di mutabile sensibilità, egli ne amò non meno di..... venti.

Quanto all'arte, bisogna non solo esaltarlo come esecutore pieno di forza, di fuoco, di grazia, di misura e di gusto, ma anche come compositore valentissimo di concerti, quartetti, sonate e specialmente variazioni sulle opere più in voga. Peccato che non tutte le sue composizioni siano ancora ben conosciute, e che alcune non siano poi da lui state veramente scritte. Di esse e della loro ineffabile bellezza egli portò il segreto nella tomba, insieme col segreto divino di saper trarre dallo *stradivario* quelle note che erano beatitudine di languori e di commozioni voluttuose, quella musica angelica per cui non riuscirebbe nemmeno ora troppo grave il sacrifizio di un *paganinetto*.

(16 febbraio). P. S.

Piazza Venezia a Roma

La Città Eterna si appresta per la grande esposizione del 1911, la quale — forse — permetterà ai numerosi visitatori di ammirare Piazza Venezia col superbo sfondo del massimo monumento eretto dalla terza Italia. Il ricordo infatti destinato al Padre della Patria è quanto mai si possa immaginare di grandioso e di imponente.



Piazza Venezia a Roma.

La fatica del Cervello

Ecco un tema che interessa il medico, investe la vita della nazione, ed assurge alla dignità di una questione eminentemente sociale e più direttamente nazionale: ecco un tema che il prof. Leonardo Bianchi tratta con profonda dottrina in una bella conferenza tenuta all'Associazione della Stampa in Roma.

Chi pensa all'altissimo valore che il cervello ha nella vita; chi pensa che esso è l'organo dove si preparano i destini umani, che esso ci dà la gioia o il dolore, la ricchezza o la miseria, la dignità o la soggezione; chi pensa che esso è la gran-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

de sorgente della forza che si trasmette nelle infinità e sempre rinnovantisi direzioni dell'attività umana, non può che preoccuparsi gravemente degli effetti che la fatica esercita su di esso. In fatti quando comincia la fatica, diminuiscono la rapidità e la qualità del lavoro mentale; mentre là dove predomina l'effetto dell'esercizio, la qualità del lavoro aumenta progressivamente. Pur troppo, è più frequente il primo caso: di qui quella generale stanchezza di cui risente tanto profondamente la vita nostra, facilmente attiva; di qui lo spettacolo preoccupante di una quasi generale fiacchezza e debolezza irritabile, contro la quale è necessario provvedere con ogni mezzo atto a ridestare e rinvigorire la forza delle giovani generazioni.

Pesca miracolosa.

In un angolo pittoresco dell'America occidentale, verso la California, ad alcune miglia da Los Angeles, si può assistere a delle pesche straordinarie, non tanto pel numero delle vittime quanto per le loro gigantesche proporzioni.

A Santa Catalina non si può far parte del *Bar-Club* se prima non si è pescato un pesce di almeno mezzo quintale col semplice aiuto di una pertica.

Santa Catalina è un'isola molto frastagliata, di 22 miglia di lunghezza per 7 di larghezza, che si stende in faccia a Los Angeles nel Pacifico. A un dato tempo vi si riuniscono i più abili pescatori alla lenza delle cinque parti del mondo. Si tratta di conquistare uno dei trofei offerti dal *Bar-Club*.

I dintorni dell'isola e le sue coste sono popolati dai più interessanti campioni di una specie di gigantesco merluzzo, chiamato il *Bar saltatore*. Pesa di solito 30 chilogrammi, ma può anche raggiungere il quintale.

Uno straniero che assistette ad una fortunata pesca, così racconta l'avventura:

« Fui presentato alla signora Baret.

« E' una signora piccolina e rotondetta, dagli occhi vivaci, ombreggiati dalle larghe falde di un cappello di paglia. Essa aveva in mano la sua canna da pesca di bambù ed era sulle mosse per andare alla pesca. Mi accettò in compagnia con una frase gentile:

— Voi mi portate fortuna —.

« Salii nella sua barca. Uno *chaffeur* ci accompagnava.

« Dopo mezz'ora circa di corsa veloce rallentiamo, e la signora Baret incomincia i preparativi. Essa attacca all'estremità della sua lenza uno dei pesci vivi che tiene in riserva in una cassa e lancia l'esca. Con mio sommo stupore, anzichè affondare, il pesce ri mette a salterellare e galoppare sull'acqua. Sembra che il *Bar* sia assai ghiotto di pesci volanti. Non aveva ancora dato che pochi colpi di coda e d'ala, quando un gran scuotimento si produsse intorno a noi, e tre o quattro enormi teste comparvero. Il pesce volante si agita sempre più e i ghiottoni lo seguono. Uno di essi esce interamente dall'acqua ed io getto un grido d'ammirazione:

— « Che bell'animale!

— « No! esclama la signora Baret, e ritira con un colpo la canna. Non sono che dei piccini. Non ne vale la pena.

« Oh, quei piccini avrebbero senza dubbio fatto colpo sui nostri mercati. Ma io sono a Santa Catalina e sul canotto a petroiio della signora Baret, membro del *Bar-Club!*

« La signora Baret fa cenno di proseguire. Essa cambia esca e un istante dopo lancia di nuovo la sua lenza. La nuova esca non aveva ancora toccato la superficie dell'acqua, che avviene un grande rimescolio, una montagna d'acqua si solleva e appare dalla testa alla coda un mostro, un autentico mostro.

« Questa volta non ho forza di gridare, e la signora Baret non ritira la canna. Il suo polso è fermo. Essa si limita a tirare leggermente a sè la canna. La manovra riesce: il pesce volante salta a destra e il mostro l'inghiotte e scompare. E' in questo momento che si inizia il vero dramma.

« Il filo è teso. La preda ci trascina.

« Io mi precipito per aiutare la mia compagna. Un brusco gesto mi arresta.

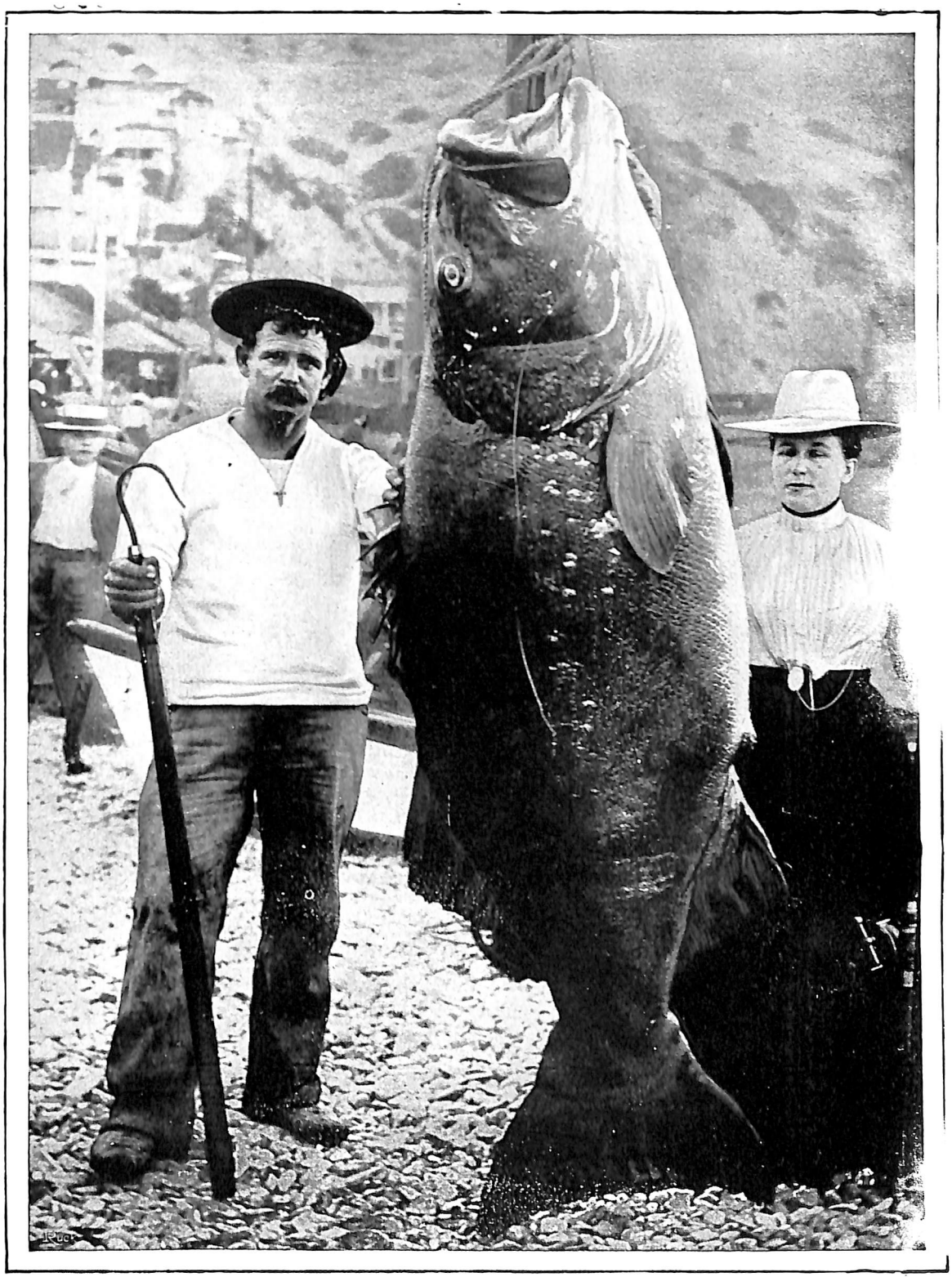
« — Squalificata, essa mormora.

« Infatti, mi spiega lo *chaffeur*, essa sarebbe squalificata quando non riuscisse a domare il mostro colle sole sue forze.

« — Proseguite, essa comanda.

« Ed eccoci partiti verso il largo. A

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



La Regina dei pescatori alla lenza.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

volte il mostro tenta di scendere nella profondità e il canotto gira su se stesso. Altre volte si slancia nell'aria come se volesse salvarsi a volo.

« Io non avevo mai assistito a un dramma così commovente.

« Il *Bar* si agita ora, senza più correre; salta, affonda, volteggia, si stanca. La signora Baret sorride. E' buon segno.

« Essa fa un gesto. Il canotto si volge a terra ed eccoci partiti a gran velocità verso il porto. Il mostro è addomesticato. Egli ci segue, per così dire, a occhi chiusi. La bandiera del Club è issata. Vi è folla sul *quai*. Hanno indovinato una bella presa. Ci accostiamo; la signora Baret salta a terra impugnando la canna.

« Intorno a noi la folla è ansiosa.

« Improvvisamente il pesce si risveglia; si slancia sull'acqua. Un gran fremito percorre l'adunanza. Nessuno grida o parla per timore di spaventare il grande *Bar nero*.

« L'aiuto brandisce il suo arpione, uno strumento alto due metri al più.

« La signora Baret si attacca, senza arrischiare il minimo gesto proibito dai regolamenti. Essa pazienta. A un tratto, approfittando d'un nuovo salto del mostro, essa tira bruscamente sulla canna. L'aiuto zappa nell'aria, raggiunge la testa del mostro, e fra gli applausi di tutti, la signora Baret mette il piede sulla sua preda.

« La bestia è pescata, e si trova che raggiunge i 90 chilogrammi! »

(Dalla *Varietas*).

PICCOLA POSTA

Torino, A. C. — Sono stato da lei il lunedì 15 marzo: peccato che ella sia stato assente. Avremmo potuto combinare benissimo tutto; se viene lei a Varallo bene, del resto alla mia prossima venuta costi.

N. S. — Ho ricevuto e letto: schiettamente le dico che non mi convince.

Berna, E. R. — Come vede dall'articolo pubblicato in questo numero, non sono esclusivista: anzi trovo opportuno che ognuno esponga chiaramente le proprie opinioni: se ella mi conoscesse non avrebbe emesso il giudizio che le perdono!

Milano, F. N — Lei trova sconveniente che si ripeta l'abbonameto da chi da due anni riceve regolarmente un giornale? Io trovo non solo sconveniente, ma anche immorale che si ritengano 24 numeri di un periodico, che non si vuol pagare, senza aver trovato una volta sola il minuto di tempo e l'onestà per scrivere la parola *respinto* o quel tanto di fiato per pronunciare la stessa parola dinanzi al portalettere! Del resto lei saprà, e se non lo sapesse glielo dico io, che la Cassazione è stata esplicita al riguardo: intendo perciò, tanto per dare un monito ai negligenti, di iniziare i passi necessari per costringere al pagamento chi è tenuto. Tanto le dovevo.

Novara, L. G. — E la promessa?

Ghemme, E. C. — Interessante e ben scritto; troverei però conveniente attendere l'autunno: sarebbe così di vera attualità.

Che ne dice?

Roma, L. Z. — Buona la sostanza, ma la forma è impossibile: provi a correggere, anzi a rifare e rimandi.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati).

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta CAMASCHELLA E ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

Toeletta igienica Acqua di Toeletta, di bellezza e curative. Lozioni per capelli. Cure scientifiche delle Calvizie. Tinture per i capelli igieniche e vegetali. Dentifrici e Gengivari. Preparazioni Igieniche di Bellezza e Curative per Unghie, Mani, Occhi, Ciglia, Sopraciglia, Naso, Bocca, Orecchie, Seno, Gola, Piedi, ecc. ecc. Prodotti di Toeletta intima. Bagni di Bellezza e medicati. Ciprie finissime e medicinali. Alcoolati, Estratti, Eteri, Profumi, ecc. ecc. — *Laboratorio Chimico di Cosmesi scientifica* **U. FERRERI**, *Via Baretti, 2, TORINO.* **Unico in Italia.** — *Gratis* - Consigli ed Istruzioni di Toeletta Igienica e medicinale contro francobollo per la risposta.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IV — N. 38 Aprile 1909

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

SOMMARIO: Pro Valsesia, R. V. — L'Automobile, P. Strigini — Attendendo la ferrovia, G. Gianoli — Il giuoco del calcio E. Cantoni — Ora triste, L. B. — Il Tiro a Segno in Valsesia, G. Preti — Un'importante pubblicazione, C. Marco — Figure Valsesiane (Giuseppe Pio Gilardone e Francesco Sella) — Nota meteorica — Note agricole — Sport — Spigolando — Piccola posta.

PRO VALSESIA

Mentre mi accingevo a mettere ancora una volta in evidenza la necessità di istituire la *Pro Valsesia*, ricevetti un esemplare della nuovissima elegante consorella *Rivista Mensile*, che, a cominciare da questo aprile, è e sarà gratuitamente diffusa in Italia ed all'estero.

Il Principe Pietro Lanza di Scalea, Presidente dell'Associazione Nazionale Italiana per il movimento dei forestieri, nell'articolo di fondo *Incominciando....*, così scrive: « Questa Rivista ha lo scopo di essere l'organo intermediario fra l'Associazione e tutti quanti si interessano all'importante problema economico che si lega con l'industria del forestiero; problema che non comprende soltanto gli interessi di classe di coloro che dalle molteplici attività che quell'industria produce ritraggono ragioni di lucro e di ricchezza, ma abbraccia infinite questioni che interessano lo sviluppo economico, morale e sociale del paese ».

Non vi pare che queste parole si adattino mirabilmente al caso nostro?

Una *Pro Valsesia*, che non curasse soltanto gli interessi di classe, ma abbracciasse quanto interessa lo sviluppo economico, morale e sociale della nostra valle, sarebbe tale utilissima istituzione da dare in poco tempo abbondanti e reali frutti. È inutile che io ripeta che le mie colonne sarebbero felicissime di offrire gratuita tutta la possibile ospitalità.

Problemi di pubblica utilità, che difficilmente le singole energie dei valligiani o anche quelle dei Comuni potrebbero risolvere, troverebbero invece il vero campo di esplicazione in una società, la quale riunendo in un forte manipolo uomini di intelligenza e di buona volontà, tendesse a mettere in giusta luce quanto essa ha possibilità di fare nel campo dell'industria.

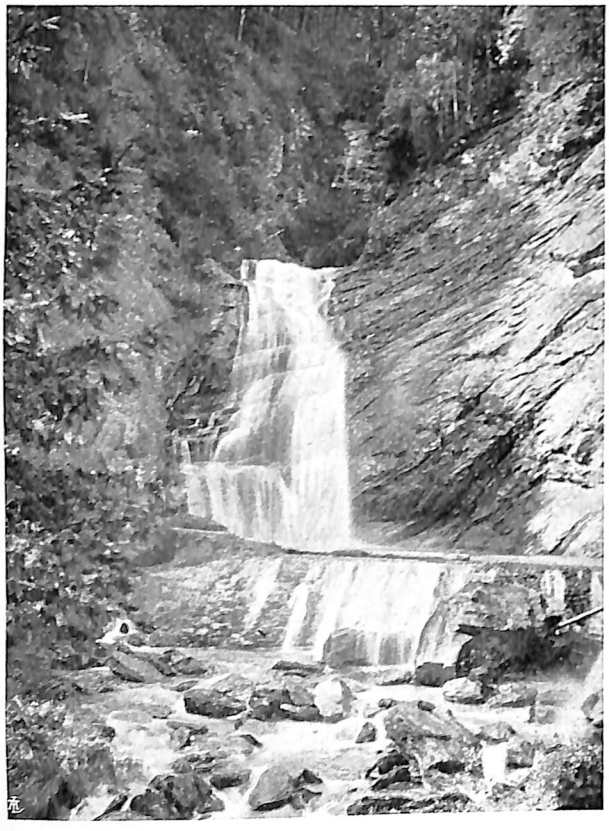
* * *

Che la nostra valle nulla abbia da invidiare in fatto di bellezze naturali alle sue consorelle, e di qua e al di là delle Alpi, è per noi cosa ovvia; ma questa convinzione non basta sia fondata in noi..... lo dovrebbe essere parimenti nei forestieri che d'estate volgono ai monti.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

E per convincere il villeggiante sulla bontà della villeggiatura non vi è via migliore che l'allettarlo con una ben studiata *réclame*.

Promettere cento quando non si può dare che venti è disonesto e pericoloso; ma il porre in giusta e veritiera luce dinanzi all'occhio ed alla mente del forestiero quanto corrisponde al vero è decoroso e sommamente utile. Inoltre chi viene a fissare tra noi dimora estiva desidera di avere appianate le difficoltà inerenti alla poca conoscenza dei luoghi e rimane bene impressionato e soddisfatto se trova in noi amici che gli siano guida in tutto e per tutto e gli porgano quel complesso di gratuiti servizi che solo una ben studiata e sviluppata *Pro Valsesia* potrebbe apprestare.



Paesaggi Valsesiani
Cascata d'Otro presso Alagna.
(Neg. cav. Vittorio Sella).

È doveroso ricordare la benemerenza che si è acquistata il Circolo Commerciale di Varallo allestendo un *cartellone-réclame* atto a diffondere nei principali centri dell'alta Italia la notizia degli ottenuti miglioramenti nel servizio ferroviario, mentre nello stesso tempo offre al forestiero alcuni fra i più belli colpi d'occhio della valle. Ma di questo parlerò ancora in altro numero.

* * *

Non per formulare un programma completo, nè tanto meno per dar suggerimenti, ma solo per accennare a grandi linee quale potrebbe essere il cómpito della *Pro Valsesia*, traccio il seguente schema, plasmato su quello che è di base alla Associazione Nazionale Italiana per il movimento dei forestieri:

— La *Pro Valsesia* ha per iscopo di mettere in giusta luce quanto la Valsesia ha di importante nei riguardi delle bellezze naturali, dell'arte, della storia, delle tradizioni, dei costumi, dell'alpinismo, dell'industria, ecc. e ciò in special modo per favorire e promuovere il movimento dei forestieri.

— La *Pro Valsesia* ha sede in Varallo con sezioni in tutti i comuni della valle che lo desiderino.

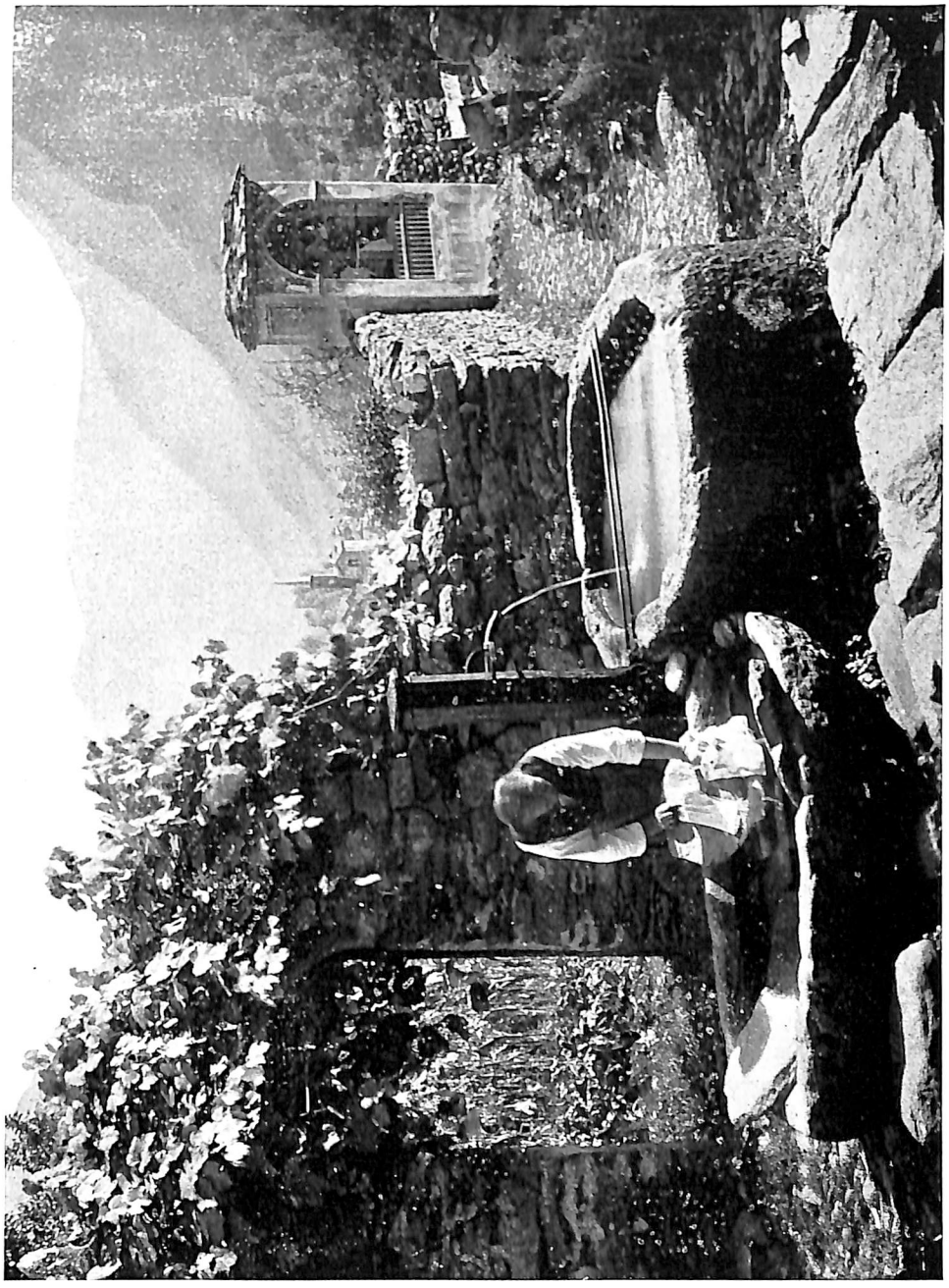
— I principali intenti della Società sono i seguenti:

a) Porsi in relazione con le associazioni congeneri per quanto ha attinenza col movimento dei forestieri;

b) Fare pubblicazioni sui periodici e vigilare che quanto si scrive sia sempre conforme al vero;

c) Pubblicare o promuovere la pub-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Soggetti e paesaggi Valsesiani — Campertogno, *Alla Fontana.*

(Da neg. Vittorio De-Marchi).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

blicazione di guide brevi, chiare, schematiche, di tutta la valle o di parti di essa, da offrire gratuite al forestiero;

d) Pubblicare sui periodici liste di forestieri;

e) Procurare ai forestieri utili e pratiche indicazioni circa i trasporti, gli alloggi, il vitto, e tutto quanto possa loro agevolare e rendere piacevole il soggiorno, istituendo all'uopo un apposito ufficio di informazioni gratuite;

f) Ricevere reclami e curare che sian tolte le cause che li hanno causati;

g) Pubblicare inserzioni ed avvisi collettivi a vantaggio di tutta la valle;

h) Organizzare servizii di guide, di carrozze, e di altri mezzi di trasporto;

i) Promuovere piccole esposizioni, festeggiamenti, spettacoli, conferenze, concerti, escursioni, ecc.;

l) Curare il miglioramento dei pubblici servizi;

m) Appianare, dietro richiesta, le controversie d'interesse regionale, dalle quali possa derivare danno agli scopi dell'associazione;

n) Studiare quanto altro possa essere utile al conseguimento degli scopi sociali.

* * *

Finisco riportando la splendida chiusa dell'articolo del Principe di Scalea; chiusa, che fatte le dovute modificazioni, ben si addice al caso nostro:

« Non dobbiamo fare irruginire i delicati meccanismi con la mancanza di audacia intraprendente, se non vogliamo diventare un popolo indegno di mantenere l'aristocratica poesia della nostra grandezza con la scettica noncuranza del nostro avvenire. Nel paese ove stanno, ammonitori sacri alla coscienza universale, le vestigia di monumenti che assumono il carattere di asili santificati da un culto secolare, non può e non deve la coscienza nazionale compiere con sacrilega inerzia l'opera iconoclasta dell'abbandono e dell'oblio. Essa deve, nazionalizzando l'invocazione del poeta latino, chiedere al sole che non illumini mai cosa più grande e più eterna dell'Italia nostra ».



Paesaggi Valsesiani

Casolari e Cappella d'Otro — Monte Tagliaferro.

Neg. E. Gallo'.

La Rivista Valsesiana.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'AUTOMOBILE

Agli amici C. e A. Durio.

I

Un AUTO-fobo

Nell'aria placida
un rombo, e tosto
la gente pavida
cede il suo posto

al mostro ferreo
che piomba addosso
e le vuol rompere
del collo l'osso.

È un mostro orribile
che ammazza i cani,
e lascia attoniti
bimbi e villani.

Nell'instancabile
corsa funesta
solleva polvere
e l'aria appesta;

lieto fin l'anima
del suo signore
manda in un attimo
al creatore.....

È moto, è turbine,
è ansia che sferra
volate indomite,
è prosa, è guerra:

è la malefica
gioia del forte;
è pazza, inconscïa
corsa alla morte!

Marzo 1909.

II

Un AUTO-filo

Nell'aria placida
un rombo, e un nero
punto dileguasi
come il pensiero.....

È un mostro ferreo
di forma strana,
che appare, palpita
e si allontana;

è un mostro docile
che balza e rugge,
che anela, strepita
e via sen fugge.

Sempre instancabile
nel lungo volo,
sfida i pericoli,
divora il suolo,

e al mondo l'anima
antica desta
dal millenario
sonno con festa....

È moto, è palpito
d'opra tenace;
è gloria nobile,
è forza, è pace;

è voler ferreo,
è ardire, è via
di vita fulgida,
è poesia!

PIETRO STRIGINI.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ATTENDENDO LA FERROVIA

Lieto che la riaperta discussione su uno dei più vitali ed importanti problemi valsesiani abbia chiamato all'interessante disputa nuove energie, chiedo di bel nuovo ospitalità a queste colonne per portare il dibattito su quel terreno che a me sembra il più opportuno e per accennare ad un tempo a quella soluzione pratica che, almeno pel momento, reputo la migliore.

E mi studierò di postare il problema delle rapide comunicazioni Varallo-Alagna nel modo il più chiaro e netto possibile, affinchè ne abbia a scaturire per logica e naturale conseguenza, quella soluzione che sola ed unica può matematicamente derivare dalle illazioni che andremo traendo. E ciò perchè, per conseguire un qualunque risultato concreto, è mestieri limitare la discussione nel campo della praticità, ghiacchè sconfinando e spaziando nel vago si può salire, sì, a luminose cime, ma intanto si perde di mira la via che si deve battere.

* * *

Avanti di entrare in materia m'incombe il dovere di ritornare per un momento sul mio precedente articolo accolto dalla valorosa *Rivista* « Per un vitale interesse valsesiano » per meglio illustrarlo e così confutare il dubbio sulla passività della rete economica biellese avanzato dall'egregio mio contraddittore nell'ultimo numero della *Rivista* medesima.

La rete economica Biellese è diretta da un ingegnere competentissimo in materia, che da circa quindici anni risiede a Biella e conosce tutti gli usi, i bisogni, i desiderii delle popolazioni toccate dalle ferrovie che egli dirige, e non ha mai risparmiato, come non risparmia tuttora, di porre ogni impegno nel compilare orarii, nel facilitare scambi di merci, nell'istituire treni nuovi in occasione di fiere, feste, ricorrenze religiose ecc. Per aumentare il traffico, riducendo le spese, il cav. Giorgio Marsal — giacchè è di lui che parlo — ideò pure una nuova disposizione meccanica per far inoltrare sulla rete biellese, a scartamento ridotto, i carrozzoni delle ferrovie a scartamento normale. Eppure con tutti gli espedienti che la pratica dei luoghi ha suggerito, con tutte le economie possibili e permesse dall'esplicazione di un buon servizio, le tre linee biellesi sono passive!

La causa?

Evidentemente non può essere che una sola: la sproporzione fra il capitale impiegato ed il movimento locale. Ecco perchè nel mio precedente articolo ho creduto bene addurre l'esempio del Biellese, noto a tutti come il Belgio d'Italia.

Ma si sono fatte altre linee in località meno popolate ed industriali del Biellese; sta bene; per vederne i risultati pratici, e per fare confronti che calzino al caso nostro, sarebbe utile, anzi indispensabile, l'averne sott'occhio i bilanci e le relazioni annuali.

* * *

Traducendo schematicamente i miei concetti io chiedo ai nostri convalligiani, che si occupano con amore e discutono con passione sui problemi di vitale interesse locale:

1. *Gli attuali mezzi di comunicazione in Valgrande sono sufficenti e nel rapporto*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

col movimento normale della valle e con quello straordinario della stagione estiva?

2. *Lasciandoli immutati, può la Valgrande sostenere oltre la concorrenza che le fanno a destra il Canavese, la Valle d'Aosta ed il Biellese, a sinistra la Valle dell'Ossola, il Lago Maggiore ed il Varesotto?*

A queste due prime domande credo i valsesiani risponderebbero unanimi con un *no* netto e deciso.

Si impone quindi una soluzione.

3. *Per facilitare le comunicazioni in Valgrande e per renderle rapide, comode, moderne, atte ad accontentare noi ed il villeggiante, è a preferirsi la ferrovia o la filovia o l'automobile?*

Unanimi ancora i Valsesiani risponderebbero: *la ferrovia.*

4. *Può la Valgrande impunemente attendere che si trovi quel manipolo di volonterosi, il quale, disponendo di forti capitali, intraprenda e conduca a termine la ferrovia Varallo-Alagna?*

Per rispondere conviene conoscere, almeno con una certa approssimazione, quanti anni si richieggono — sottoscritto il capitale necessario — per costrurre una ferrovia di montagna, sia pure economica. Non è difficile, con la scorta dell'esperienza, il determinare questo tempo. Gli studii di massima, la domanda del sussidio governativo — con tutte le lentezze e le esigenze della nostra burocrazia — lo studio definitivo, l'esecuzione del lavoro, ecc. richieggono indubbiamente parecchi anni. E si badi che, perchè non mi si abbia a tacciare di demolitore sistematico di una sì magnifica idea, ho ammesso senz'altro che si arrivasse a costituire il capitale necessario a tale fine; mentre, non per pessimismo, ma solo per guardare le cose in faccia e chiamare pane il pane, non so in qual modo si troverebbero i molti milioni necessari, nè in quanto tempo.

Comunque ricadiamo così nell'ambito della prima domanda alla quale come abbiamo visto, non si può rispondere che negativamente, sicchè anche il *no,* è, per logica, la forzata risposta a quanto veniamo dal domandarci.

E allora?

Allora, siccome non è ammissibile che i valsesiani si rassegnino a rispondere *sì* alla seconda domanda mentre attendono fiduciosi che la ferrovia diventi un fatto compiuto, così urge escogitare un mezzo, sia pure provvisorio, per sventare il pericolo inerente alla seconda ed alla quarta domanda.

Questo mezzo non può essere che la filovia o l'automobile.

Dato lo stato della nostra strada provinciale Varallo-Alagna e la sua relativa ristrettezza non parmi sia troppo a raccomandarsi la filovia, giacchè ad eliminare ogni pericolo pel transito occorrerebbe allargare il sedime stradale su pressochè tutta la sua lunghezza.

Ora anche un adattamento solo alla meglio, implicherebbe ad ogni modo una forte spesa; il che porta di necessaria conseguenza che si richiede per tale impianto un capitale già abbastanza rilevante e forse così spoporzionato alla provvisorietà del servizio. Inoltre più si immobilizza e più aumentano gli interessi passivi, i redditi netti diminuiscono, ciò che crea per la costituzione del capitale, una difficoltà che cresce in ragione direi geometrica del suo aumentare medesimo. Non resterebbe quindi più che l'automobile.

L'automobile potrebbe benissimo per qualche anno, mentre la ferrovia è allo stadio di incubazione, risolvere il problema; non grandi capitali, non lunghi studî preventivi, non costosi lavori lungo la linea, non stazioni, non ponti, non gallerie, ecc.

Si era già tentata la costituzione di

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

una Società Valsesiana pel servizio di automobili da Varallo ad Alagna, ma le sottoscrizioni non diedero il risultato che i promotori si attendevano, quindi bisognerebbe che il problema avesse un'altra soluzione.

E la soluzione non sarebbe difficile, qualora i Comuni interessati dessero il loro appoggio morale e anche finanziario con una certa somma a fondo perduto, prescrivendo tutti quegli oneri che si credono necessarii per un buon servizio, sia questo assunto da un privato o da una società.

Ma i Comuni hanno bilanci che non possono permettere degli stanziamenti *ad hoc*. Lo scopo è così legato al bene della valle che le somme dovrebbero trovarsi; ma se alle finanze comunali non è possibile sostenere questo peso, forse che proprio non sia possibile trovare qualche valsesiano, amante della sua valle, disposto a venire in aiuto ai Comuni?

È a credersi, è a sperarsi che sì.

* * *

La soluzione immediata dell'automobile non solo non danneggerebbe quella mediata della ferrovia, ma servirebbe molto bene per fornire tutti quei dati di fatto inerenti al movimento dei passeggeri e dei bagagli, che sarebbero utilissimi per lo studio definitivo di una ferrovia.

Conchiudo quindi col dire che sono d'accordo coi propugnatori della ferrovia nel considerare questa come la soluzione ideale del problema, ma nello stesso tempo sono convinto che la Valgrande non può e non deve aspettare ancora per anni ed anni un mezzo di locomozione che le permetta di offrire un po' di comodo a noi valsesiani ed agli amici della Valsesia.

L'automobile sola può, sia pure provvisoriamente, togliere in breve tempo i deplorati inconvenienti delle attuali quasi preistoriche comunicazioni.

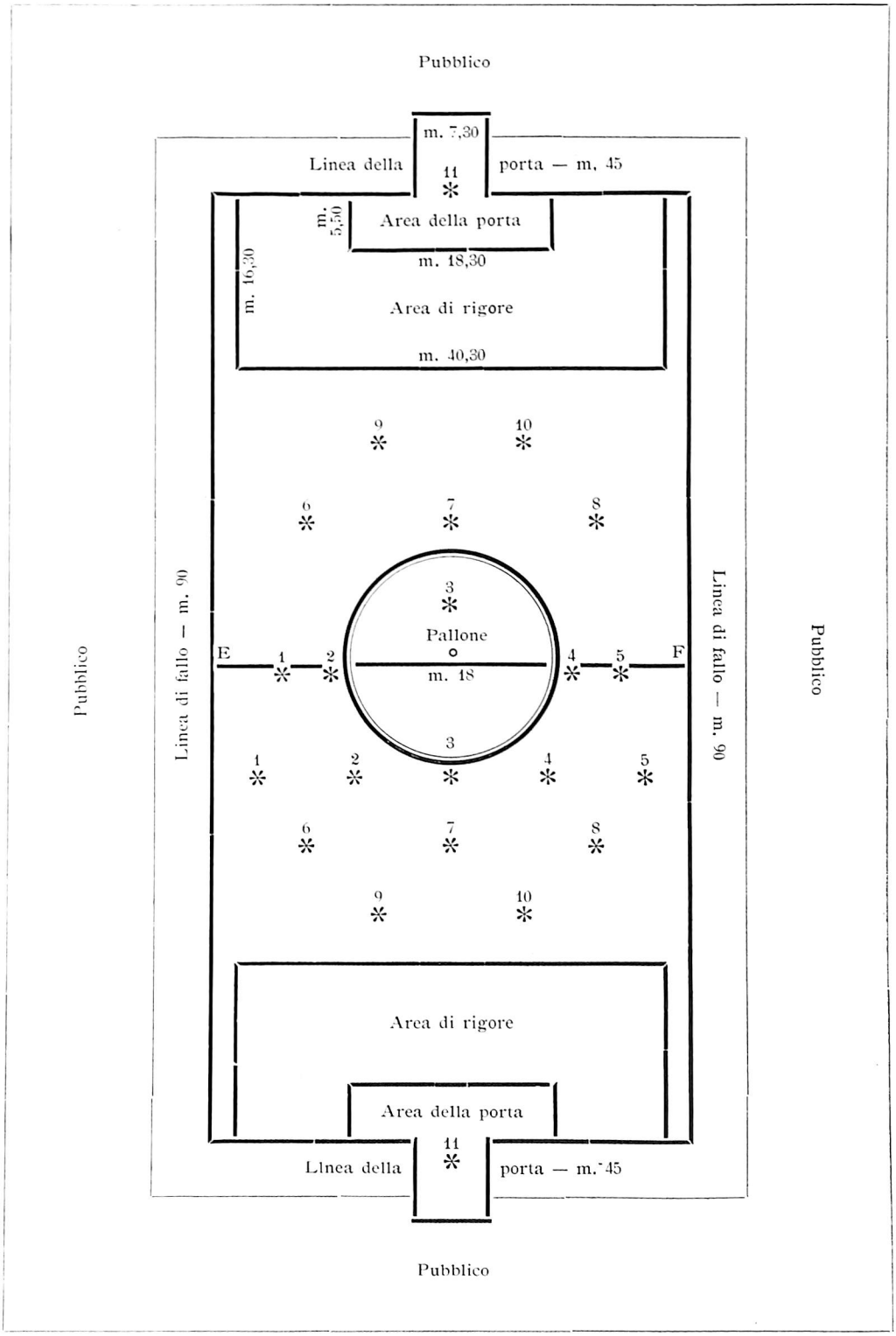
Ing. Guido Gianoli.

IL GIUOCO DEL CALCIO

Di tutti i giuochi sportivi, il giuoco del calcio (1), più comunemente conosciuto col nome di « foot-ball » è forse quello che maggiormente attrae l'attenzione del pubblico e che più facilmente lo interessa. Esso è un giuoco fatto all'aria aperta, in un terreno piano e di forma rettangolare. Le dimensioni di qnesto rettangolo possono essere variabili, ma le più usate sono di m. 90 di lunghezza per m. 45 di larghezza. Il giuoco si svolge fra 22 giuocatori divisi in 2 squadre di 11 ciascuna. Cominciamo a dare un'occhiata alla disposizione del campo. Ho già detto che esso è di forma rettangolare: i lati maggiori di questo rettangolo formano le « linee di fallo », i lati minori formano le « linee della porta ». La linea E F divide il campo in due parti uguali e, all'inizio del giuoco, le due squadre stanno l'una in una e l'altra nell'altra delle due parti. Gli 11 giuocatori di ciascuna squadra si dispongono sopra 4 linee: nella prima ve ne sono 5 (forwards) nella seconda 3 (Half-Backs), nella terza 2 (Backs)

(1) Pubblico volentieri questo articolo, dovuto alla penna di un solerte collaboratore, prima perchè illustra un giuoco, da qualche anno risorto a nuova vita in Italia, che ne fu la culla, poi perchè è di attualità, allenandosi in Varallo una squadra di giovani volonterosi che bene promette.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Schema del campo del giuoco alla scala di 1,750.
Gli asterischi indicano la posizione dei giuocatori all'inizio della partita.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e nell'ultima 1 (Goalkeeper) che è il guardiano che sta, solo, a difendere la porta.

All'inizio della partita il pallone, di forma sferica e avente una sezione di circa cm. 68 di circonferenza (il suo peso varia dai grammi 370 ai 425) si trova nel punto di mezzo di E F e viene lanciato da un giuocatore di una delle due squadre mentre i giuocatori del partito avversario stanno ad una distanza di m. 9. Perchè la partita sia regolarmente cominciata, il pallone deve essere lanciato coi piedi in modo che prima d'essere toccato da qualche altro giuocatore abbia fatto un percorso di almeno cm. 70 in linea retta verso il campo nemico. Da questo momento comincia la battaglia. Il pallone viene lanciato ora da una parte ora dall'altra dai giuocatori di ciascun partito, cercando, ognuno di essi, di farlo uscire dalla porta del partito avversario. Ai giuocatori però è assolutamente vietato di toccare il pallone colle mani o colle braccia; chi, intenzionalmente, contravvenisse a tale norma, recherebbe un grave scapito al suo partito, giacchè il partito avversario avrebbe diritto ad un calcio libero.

Se invece l'infrazione a questa norma, avvenisse nell'area di rigore del partito difendente, allora il partito avversario ha diritto ad un calcio di rigore, cioè un giuocatore del partito avversario deve dare un calcio al pallone senza avere davanti a sè nessun giuocatore all'infuori del guardiano. Questo difensore della porta, dalla cui abilità dipende l'esito di molte partite, è l'unico giuocatore che abbia il diritto di toccare il pallone anche colle mani e colle braccia, quando però si trovi in quella parte di campo assegnata al suo partito. La partita dura 90 minuti in due riprese separate da 5 minuti di riposo e viene segnato un *goal* tutte le volte che il pallone passa attraverso alla porta di un certo partito il quale è dichiarato perdente.

L'origine di questo giuoco è molto antica. Anzi sembra che i giuochi greci e romani detti *Episciro*, *Fennida* e *Arpasto* avessero molta rassomiglianza col giuoco del calcio e che questo derivasse da quelli. In Italia esso venne coltivato fin dall'epoca medioevale, specialmente a Firenze, dove si sfoggiavano splendidi costumi. Anche in epoche a noi più vicine il giuoco del calcio era in uso: uno scrittore italiano, nel 1580 (G. De Bardi) così definiva questo giuoco: *il calcio è un giuoco pubblico di due schiere di giovani a piedi e senz'armi che gareggiano piacevolmente di far passare oltre allo opposto termine un mediocre pallone a vento a fine d'onore*. In Inghilterra fu giuocato fin dal 1349 e in Francia dal 1387. In Italia il giuoco del calcio decadde ben presto dall'onore in cui fu tenuto, mentre in Inghilterra divenire lo sport nazionale. Si diffuse in seguito in quasi tutto il mondo, e il Sud-Africa, l'Australia, e la Nuova Zelanda possiedono squadre di fama mondiale che più volte inflissero gravi sconfitte agli stessi maestri di foot-ball, agli inglesi. Tale giuoco passò pure agli Stati Uniti, ma qui il foot-ball, giuoco molto elegante che richiede più intelligenza che vigoria di corpo, fu trasformato in così violento giuoco che, non di rado, i giuocatori cadono morti sul campo. Non altrimenti successe per la *boxe* che trasformò la lotta greco-romana nel più brutale e sanguinario sport che si conosca. Anche nella lotta greco-romana stessa, gli Stati Uniti d'America vollero introdurre variazioni molto pericolose per l'incolumità dei combattenti. Basta ricordare che con un *braccio girato all'americana* si corre il rischio d'avere in mano un braccio dell'avversario staccato dal suo corpo.

In Inghilterra si usano due specie di

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

giuoco di foot-ball diversi: il foot-ball *rugby* e il foot ball *association*. Il primo si fa in 30 giuocatori divisi ancora in due squadre: il pallone può essere toccato con tutte le parti del corpo ed è permesso qualunque metodo per impedire all'avversario di giuocare e quindi è lecito dare spintoni, sgambetti, pugni e simili complimenti. Il secondo, che in Inghilterra è il meno diffuso, è quello che ho brevemente spiegato.

In Italia il giuoco del foot-ball *association* è tornato in onore da una decina di anni ed anche noi possiamo oramai vantare delle squadre forti ed agguerrite. Non dobbiamo nasconderci la nostra inferiorità di fronte agli stranieri: ma se pensiamo che le squadre straniere, ultimamente scese in Italia, sono quasi tutte squadre di professionisti, mentre i nostri giuocatori sono dilettanti e se pensiamo ancora alla tenace resistenza opposta, nessuno crederà che sia illusione pensare che, fra breve volger di tempo, l'Italia possa vantarsi pari alle altre nazioni.

E. Cantoni.

ORA TRISTE

(A mia madre)

Mamma, son stanca e soffro.. Una tristezza
Senza nome sul cuor mi pesa tanto
Ed una strana, dolorosa ebbrezza,
Fatta d'un'acre voluttà di pianto,

M'avvince tutta l'anima d'un greve
Alito bigio di malinconia.....
Senti: il mio cuore è freddo come neve,
Senti com'arde questa fronte mia!

Distrugger la mia vita e ritornare
Vorrei la bimba ignara e silenziosa
Ch'era tra le tue braccia, ed obliare
Questa mia giovinezza dolorosa.....

De le tue fole che ho dimenticate
Dove son le fantasime gioconde?
La mite cenerentola, le fate,
Cappuccio rosso e le regine bionde?

Dormono forse tutte nel passato,
Insieme ai fior che a mille ti portavo....
Te lo ricordi tu, mamma, quel prato?
Mi stendevo supina, e poi guardavo

Le nuvole passar sul ciel giocondo,
E le rondini a stormi attraversare
Lo spazio azzurro, immobile, profondo,
Come vele vaganti dentro il mare....

E a sera le mie mani tu giungevi....
Io m'addormivo in pace... A me d'accanto
La mia bambola bruna mi ponevi,
Piegando su di me il tuo viso santo....

Oh mamma! È la visione luminosa
Di quel tempo che ride di lontano!
Ora non ho più sogni, e dolorosa
Passo col cuore che ha vissuto invano..

De la mia vita i fiori son caduti:
La raffica li uccise appena nati,
Ed il vento crudel li ha disperduti....
Mamma, i miei fiori non li ho più trovati!

Quest'oggi mi vorrei addormentare
Col tuo canto,... te lo ricordi ancora?
Mamma, voglio dormire ed obliare...
Mamma, perchè non sono morta allora?

Novara, marzo 1909.

L. B.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

IL TIRO A SEGNO IN VALSESIA

Da qualche tempo il patriottico esercizio del Tiro a Segno si diffonde sempre più nella nostra Valsesia, come lo dimostrano le gare che ogni anno vanno svolgendosi in vari punti della valle con crescente entusiasmo ed aumentato numero di tiratori.

Tale risveglio, in questi tempi in cui si parla di antimilitarismo, prova come la Valsesia sia sempre fedele al suo antico motto e saldamente legata alle libere istituzioni che ci reggono.

La grandiosa gara tenutasi l'anno scorso a Varallo, gara alla quale concorsero tutte le più spiccate personalità valsesiane e molti tiratori venuti da altre regioni, è stata un avvenimento per Varallo, che onora altamente la solerte Direzione della Società Mandamentale di Tiro a Segno che l'ha ideata e pazientemente ne ha diretto lo svolgimento. Speriamo che se ne proporranno delle altre; l'esperienza della prima gara permetterà di evitare qualche piccolo inconveniente, se mai se ne fossero riscontrati, some pure potrà suggerire qualche innovazione nel programma.

Non intendo paragonare la grandiosa gara di Varallo con le altre piccole gare che si tengono annualmente in Valsesia; le varie Società promotrici non sono, come quella di Varallo, legalmente costituite; siccome però anche esse dànno dei buoni risultati, così è bene il ricordarle.

Passandole in rassegna, devesi anzitutto riconoscere che l'idea del nobile e patriottico esercizio sul Tiro a Segno venne portata fra noi e le gare vennero iniziate nei paesi più alti della Valsesia e specialmente a Rima S. Giuseppe; quei forti abitanti, soliti ad emigrare in paesi più evoluti di noi nell'esercizio delle armi, furono i primi propagatori in Valsesia del Tiro a Segno; e le gare che essi tengono annualmente lassù sono annoverate fra le feste più care. Bisogna trovarsi presenti per convincersi dell'entusiasmo e della perfetta cordialità che regna in tali occasioni. Chi scrive, conserva tuttora gratissima memoria di una gara tenutasi, or sono ventitre anni, a Rima S. Giuseppe.

Da qualche anno i Rimesi hanno stabilito una specie di consorzio con le altre Società di Tiro a Segno dell'alta Valsermenza, cioè di Rimasco, di S. Giuseppe, delle Ferrate e di Carcoforo, e la gara annuale viene indetta fra queste quattro Società, distribuendola anno per anno in ciascuna di dette località; non si accettano tiratori di altri paesi, e si fa bene, giacchè lo scopo principale di tali riunioni è di tener viva l'amicizia fra questi quattro paeselli della Valsermenza.

Cinque anni or sono, ideata dal signor Zolfini, residente alla Balangera quale ex militare ed appassionato cultore del Tiro a Segno, veniva istituita un'altra Società di Tiro a Segno fra i tre comuni di Vocca, Valmaggia e Morca. Società che tutti gli anni fissa in uno dei detti comuni una gara alla quale tutti possono prender parte, e progredisce con programmi sempre più grandiosi e con importanti premi. Molti tiratori vi intervengono da altri paesi e dalla vicina Varallo, che concorre così a dare importanza e vita alla patriottica festa.

Da ultimo segnalo la Società istituita a Boccioleto nel 1905, che indisse e portò

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

felicemente a compimento cinque gare. Questa Società accettando Soci di qualsiasi paese, e indicendo le gare fra i Soci ed accontentandosi di una tenue quota, conta più di cento inscritti. Scopo principale della Società è l'esercizio del fucile adottato nel nostro Regio Esercito, e, in seguito alle pratiche fatte, le superiori Autorità acconsentono che le gare siano svolte col fucile governativo modello 1891. Questa Società, sebbene agli inizi, vive da sè, e col provento delle quote annuali acquista i premi per le gare; inoltre si potè avere un diploma speciale locale, che raffigura il paesello ove la Società ha la sua sede: diploma artisticamente eseguito dal compaesano Ernesto Lancia.



Diploma disegnato dal signor Ernesto Lancia.

Ho accennato sommariamente ai progressi fatti in pochi anni dalla nobile istituzione del Tiro a Segno in Valsesia, ed esprimo il desiderio che tali Società e tali gare si moltiplichino nella nostra Valsesia, poichè oltre ad essere un dilettevole sport, esse mirano a tenere alto il prestigio e vivo l'amore alla patria nostra.

Speriamo che col tempo la legge sul Tiro a Segno divenga più popolare, come ebbe a dire un Ministro, e che le nostre piccole Società vengano dal Governo in qualche modo incoraggiate, come quelle che mirano ad un alto ideale, e servono a tener addestrati tanti militari in congedo. L'esperienza infatti dimostra che questi concorrono con entusiasmo alle nostre piccole gare che fanno ricordar loro i tempi trascorsi sotto le armi, e con gran piacere dànno esempi ed istruzioni. Inoltre i giovani che a diciott'anni prendono parte alle gare — e sono molti — quando saranno chiamati a prestar servigio nell'Esercito, conoscendo già il fucile ed il suo maneggio potranno con un certo orgoglio dire ai superiori che nel loro paese natio non si sta con le

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

mani alla cintola ma si fanno patriottici ed utili esercizi.

Chi conosce le feste del Tiro a Segno ben sa quale entusiasmo esse suscitino, e quale scuola di virtú virile esse siano.

Cerchiamo quindi di diffondere ognor più il Tiro a Segno nella nostra Valsesia, così oltrechè dedicarci ad un dilettevole sport, renderemo un prezioso servizio alla Patria.

GIOVANNI PRETI.

Un'importante Pubblicazione (1)

Il grande matematico e fisico olandese Huyghens, uno dei fondatori della teoria delle ondulazioni luminose, lasciò scritto: *Le cause di tutti i fenomeni naturali si concepiscono per ragioni mecaniche,* se non vogliamo perdere ogni speranza di intendere qualche cosa nei fenomeni fisici (2).

Seguendo questo concetto, il prof. Marco ha già pubblicato due anni fa un lavoro dal titolo: *L'elettricità svelata* (3), in cui ha tentato l'interpretazione dell'elettricità e di altri enigmi della fisica mediante l'ipotesi degli *elettroni vorticosi,* secondo la quale gli elettroni, da cui oggidì si ammettono costituiti gli atomi, sono vorticelli eterei, ossia sono costituiti dal moto vorticoso della materia unica, denominata *etere.*

Con tale ipotesi, che, come l'A. afferma nella prefazione alla nuova pubblicazione, comincia ad essere presa in considerazione dai dotti, egli tenta ora l'interpretazione dei fenomeni detti *Spiritici,* o *Medianici,* come pure dei fenomeni del *magnetismo animale* ed in generale del così detto *occultismo.*

Dopo avere in essa stabilito con autorevoli citazioni la realtà dei fenomeni spiritici (§ 1) l'A. afferma (§ 2) che *le interpretazioni mecaniche sono le sole non illusorie, e le sole accessibili alla mente umana,* conformemente alla citata sentenza di Huyghens.

Poscia dal fatto incontestabile della costituzione granulare della materia ponderabile egli deduce (§ 3) che anche la materia imponderabile detta *etere,* ammessa dalla grande maggioranza dei fisici, deve essere costituita da particelle, perchè, se fosse continua, dovrebbe venire continuamente lacerata dal movimento della materia ponderabile granulare nella medesima.

Nel § 4 l'A. espone il fatto risultante dagli studi moderni intorno al fenomeno della radioattività: gli atomi finora supposti indivisibili, come esprime l'etimologia della parola, sono invece costituiti da particelle elettrizzate, dette perciò *elettroni,* e nel § 5 espone l'ipotesi degli elettroni vorticosi, fondandola nel principio mecanico che: *la pressione laterale di un fluido in moto è minore di quella dello stesso fluido in riposo* (pag. 11).

---

(1) *La mecanica dello spiritismo* - MARCO PROF. FELICE - Un volume di 160 pagine, Torino, Paravia 1909, L. 2,50.

(2) *Omnium effectuum naturalium causae concipiuntur per rationes mechianices, nisi velimus omnem spem abijcere in physicis intelligendi* - Ugenius. Tractatus de lumine; Amstelodami 1727, p. 2.

(3) *L'elettricità svelata,* contributo alla interpretazione degli enigmi della fisica mediante l'ipotesi degli elettroni vorticosi - Volume di 230 pagine, Torino, Paravia 1907, L. 2,50.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Indi nel § 6 l'A. espone i principii mecanici su cui è fondata la sua interpretazione mecanica dei fenomeni spiritici, i quali sono:

1. (pag. 15) *Un sistema di particelle distinte di materia, in grazia del moto, può equivalere ad un sistema continuo.*

Così ad esempio una ruota in moto rotatorio può impedire il passaggio di un proiettile attraverso i suoi raggi, come se fosse un disco pieno.

2. (pag. 17) *Ogni pressione mecanica, ed ogni movimento di masse visibili od invisibili, nasce dal movimento e dall'urto di altre masse visibili od invisibili.*

E dopo avere applicato questo secondo principio ai numerosi fenomeni il cui mecanismo è noto, egli conclude (pag. 21):

Se i fenomeni il cui mecanismo ci è noto avvengono mediante movimenti ed urti di particelle, egli è ben razionale ammettere che così pure avvengono i fenomeni il cui mecanismo ci è ignoto, ma che ci si manifestano in condizioni analoghe.

Con tali principii l'A. interpreta nei successivi paragrafi (dal 7 al 15) i fenomeni spiritici degli *spostamenti dei corpi senza contatto*, delle *levitazioni*, delle *esteriorizzazioni, materializzazioni*, come pure i fenomeni *acustici, luminosi, termici* dello spiritismo, e tenta nei §§ dal 16 al 19 l'interpretazione mecanica del *magnetismo animale*, dell'*occultismo*, della *telepatia*, dell'*impulso fisiologico* e dell'*origine della vita*.

Infine nel § 20 egli riduce tutta la realtà fisica al moto di particelle resistenti.

Il sommo Leonardo scrisse: *La natura è piena d'infinite ragioni che non furono mai in esperienza.* Il libro del prof. Felice Marco tende a diminuire il numero delle ragioni che sono fuori dell'esperienza, e presenta dei nuovi punti di vista per l'interpretazione mecanica degli enigmi dell'universo.

L'A., vera fibra di scenziato, che conserva tutta intera l'elasticità della mente e la freschezza del ragionamento scientifico, doti che lo resero apprezzato nel campo degli studiosi, già da quando, molti anni or sono, lanciò nei licei d'Italia quel testo di fisica che fece epoca e che tuttora è ricercato ed adottato per la grande chiarezza dell'esposizione scientifica, l'A., ripeto, dimostra di essere tuttora uno studioso nel vero senso della parola.

Sappiamo pur troppo, che gli anni e la scuola tendono a fossilizzare gli insegnanti quando incanutiscono, sappiamo che molti, forse troppi, fanno dell'insegnamento una cosa mecanica, come sarebbe il moto di un orologio, e perciò plaudiamo *toto corde* al prof. Marco Felice, che, tenendo dietro al movimento intellettuale moderno, ci ha presentato un libro che rispecchia in chiara sintesi gli ultimi studi in proposito del Morselli, del Flammarion, del Lapponi, del Vesme, e di altri, fondando su questi una nuova teorica, che potrà essere discussa, ma sempre farà onore alla mente che l'ha escogitata.

CARLO MARCO.

Varii Appartamenti

in splendida posizione, da affittare per la prossima stagione estiva in Varallo.

Rivolgersi alla Amministrazione della *Rivista Valsesiana*.



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

FIGURE VALSESIANE

GIUSEPPE PIO GILARDONE.



Nascita — Varallo, 1825.

Studi — Scuole classiche a Varallo; Università a Torino, allievo del R. Collegio delle Provincie.

Titoli accademici — Laurea in giurisprudenza, 1848.

Carriera — Studio di avvocato a Varallo 1850-1878; studio di avvocato a Torino, 1878-1900.

Cariche pubbliche — Vice Giudice del Mandamento di Varallo; Consigliere Comunale di Varallo; Delegato scolastico delle scuole elementari del Circondario di Varallo; avvocato erariale pel patrocinio delle cause nell'interesse del pubblico erario e del Demanio; R. subeconomo a Torino dei benefizi ecclesiastici vacanti.

Onorificenze — Cavaliere della Corona d'Italia (1874).

Morte — Varallo, 1900.

FRANCESCO SELLA.

Nascita — Quarona, 22 gennaio 1824.

Studi — Scuole elementari a Quarona; disegno a Varallo, intaglio a Novara.

Titoli — Abilitazione all'insegnamento del disegno.



Carriera — Maestro di intaglio e plastica nello stabilimento Bellini in Novara, 1853-1871; Professore di disegno all'Istituto Bellini in Novara, 1873-1897.

Opere — Numerose sculture.

Morte — Quarona, 11 agosto 1902.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Nota Meteorica — Note Agricole

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

MARZO 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	— 1,3	3,6	710,2	0,1	10		1,5
2	— 2,5	4,5	700,9	0,9	5		
3	— 4,3	2,2	708,5	1,2	3		
4	— 2	3,8	710,2	0,4	7		*
5	— 0,4	3,8	711,1	0.2	4		1
6	— **4,6**	2,6	718	1,4	1		
7	— 1,2	6,5	714,9	0,2	10		34,5
8	— 0,3	2	708,7	1,3	10		15,5
9	— 1,6	4,8	716	1	10	3,5	
10	1	3,2	718,6	0,1	10	*	*
11	0,7	3,2	715,8	0	10	16,8	*
12	— 2,2	5,2	715,6	0,2	4		
13	— 0,8	4,8	712,1	0,6	6		
14	— 1,1	4	705,8	0,1	3		
15	— 1,4	3,6	704,1	0,2	9		*
16	— 4,2	2,5	710,4	0,5	1		
17	— 3,4	3,4	715,7	0,4	4		
18	— 3,2	4,2	720	0,4	5		
19	0,6	3	720	0	10	2,5	*
20	0,9	3,4	720,7	0	10	18,5	
21	0,4	8	720,8	0.2	6	11	
22	2.4	9	718,7	0,2	6		
23	2.8	10,6	715,4	0,1	4		
24	3,5	**11,6**	719,1	0,2	1		
25	3,8	10,6	715,2	0,3	8		
26	3,4	11	706,3	0,4	4	1,8	
27	2,6	11	714,7	0,4	2		
28	1,6	10,8	721	0,1	2		
29	3,2	9,6	720,4	0	8		
30	4,6	5,2	720,4	0	10	21,9	
31	1,6	10	722,5	0	7		

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

I dodici comandamenti pel buon bachicultore. — Sono i seguenti che ricordiamo di aver letti in vistosi caratteri su d'una parete della Mostra serica a Milano.

La disinfezione preventiva vale meglio della curativa.

Mai ribassare la temperatura nell'incubazione.

Non unire per la coltivazione che i bachi nati nello stesso giorno.

Preferire le razze svelte nella loro evoluzione.

Buona qualità del seme e buona coltivazione dànno ottimi risultati.

Bachi fitti da piccoli, periscono da grandi.

L'ineguaglianza del calore produce l'ineguaglianza dei bachi.

Somministrare la foglia asciutta ed al grado dell'ambiente.

Nella bigattiera curare il ricambio d'aria.

Il cambio del letto non sarà mai soverchio.

I bachi debbono parlarsi ma non toccarsi (dicono i Giapponesi).

Voglio e comando si dia aria ai bachi e si cambi sovente il letto (Vittorio Amedeo di Savoia, decreto 1750).

La disinfezione dei pollai. — Una buona disinfezione dei pollai torna in ogni stagione di molto giovamento, se si vuole che gli animali si mantengano in buone condizioni di salute.

Vari sono i mezzi che si possono raccomandare per raggiungere l'intento.

Bruciando dello zolfo e tenendo poi ben chiuso il pollaio per alcune ore, si ha la perfetta disinfezione.

Una buona irrorazione alle pareti, al soffitto ed al pavimento con una soluzione di formalina (100 grammi di formalina in 30 litri d'acqua) e tenendo poi subito dopo chiuso l'ambiente per alcune ore, si ottiene il migliore risultato.

L'abbruciamento di paglia umida nel pollaio, per modo da produrre una grande

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

quantità di fumo, e tenendo chiuso il locale per alcune ore, costituisce pure un mezzo semplice ed efficace, alla portata di ogni famiglia e dà buonissimi risultati.

⁂

Allevamento ed ingrassamento dei piccioni. — I piccioni che si vogliono destinare alla riproduzione debbono esser lasciati con i propri genitori per un mese circa. Non dovranno scegliersi che quelli nati in primavera, perchè questi, nella primavera successiva, produrranno dei piccioni robusti. Si dovranno tenere, appena tolti dal nido, in una cameretta a parte per altri due mesi, durante i quali potremo fare una scelta dei migliori e scartare i peggiori.

I piccioni da ingrassare si metteranno entro cesti rotondi con fondo di paglia, ben stretti l'uno all'altro, e si copriranno con una tela che faccia un po' di oscurità. Per nutrirli si pigliano uno ad uno e si depongono in un'altra cesta vicina dopo averli imbeccati con una pasta di veccia e saraceno cotti e farina di granturco o altro. I pasti saranno due o tre al giorno; dopo 5-6 giorni il piccione è sufficientemente in carne.

⁂

Disinfezione delle stalle. — Quando in una stalla perseveri la terribile malattia della diarrea dei vitelli od anche quando vi siano stati degli animali tubercolosi, è assolutamente necessario ben disinfettare la stalla se non si vogliono avere ancora delle stragi. Credo pertanto utile riportare le istruzioni suggerite dal veterinario dott. Guibert.

Egli consiglia di praticare la disinfezione con una delle seguenti sostanze, a scelta degli interessati:

1. Latte di calce preparato al momento dell'impiego con calce viva nella proporzione di kg. 1 in 10 litri di acqua.

2. Ipoclorito di soda o di potassa del commercio in soluzione al 10 0[0.

3. Bicloruro di mercurio (sublimato corrosivo) ed acido cloridrico, nella proporzione di 10 grammi del primo e 50 grammi del secondo in 10 litri d'acqua.

La pulizia e la disinfezione vanno eseguite come appresso: 1. spazzare i soffitti e i muri, asportar via le lettiere irrorate abbondantemente in precedenza col disinfettante; 2. lavare col disinfettante le mangiatoie, rastrelliere, come pure tutti gli oggetti che possono essere stati imbrattati dagli ammalati; 3. innaffiare col disinfettante il pavimento e con l'aiuto di un raschiatoio, asportare le materie aderenti alla superficie; 4. imbiancare, o meglio, con un polverizzatore, coprire i muri e i soffitti con latte di calce.

⁂

Il decalogo dei coltivatori di patate.

1. Scegliere buone varietà: non quelle a grande prodotto, da foraggio o da fecola, ma quelle eccellenti da cucina.

2. Preferire tuberi di media grossezza, quelli grossi in ogni caso si dividano per metà, ma nel senso della lunghezza, non per traverso, e si taglino tre o quattro giorni prima di piantarli.

3. Mettere in terra i tuberi non ancora germinati o meglio, quelli già in germinazione, ma con getti lunghi soltanto uno o due centimetri, grossi e turgidi, ottenuti in ambiente arieggiato, un po' caldo ed illuminato.

4. Trattare le patate con soluzione di solfato di rame.

5. Lavorare bene il terreno e non lesinare in letame, che vuol essere completato con perfosfato e potassa.

6. Tenere 50-60 centimetri tra solco e solco, 30 centimetri tra pianta e pianta.

7. Zappare diligentemente e ripetutamente e rincalzare quanto basta.

8. Non bastonare mai le patate.

9. Irrorare invece almeno due volte le piante con poltiglia di solfato di rame, cominciando dal giugno.

10. Scegliere alla raccolta le patate provenienti dai cespi più forti, ricchi di tuberi con tessuto sodo e ben costituiti; tenere per semente le patate più pesanti.

⁂

La concimazione dei fiori. — I fiori, come tutti i vegetali, hanno bisogno di azoto, potassa e acido fosforico; da ciò ne consegue il formare un concime che contenga questi tre elementi.

A tal uopo si uniscano: 1 quintale di perfosfato minerale, 14, 15 0[0, cloruro di potassa ql. 0,50, e nitrato di soda ql. 1, 16-18 per cento.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Il tutto si adopera così: dopo avere sparso il concime uniformemente sulla superficie dell'aiuola o del vaso, vi si versa dell'acqua, la quale, cadendo leggermente sul concime, lo discioglie e lo fa penetrare fino alle radici delle piante: meglio assai però è sciogliere prima il concime nell'acqua poi innaffiare le piante.

Circa la dose, bastano da 10 a 30 gr. per vaso, ripetendola tre o quattro volte durante il periodo di vegetazione della pianta.

L'imbottigliamento dei vini. — L'operazione dell'imbottigliamento dei vini deve farsi quando la stagione è fresca, preferibilmente in giornate serene, con alta pressione barometrica. Se il vino è asciutto, cioè bene fermentato, come è desiderabile per un vino da pasto, converrà adottare bottiglie della capacità di un litro, o poco meno, simili a quelle che le principali Case del Piemonte impiegano per il Wermouth. Saranno di vetro più colorato (verde oliva, rosso aranciato) per i vini rossi, più chiaro, se non del tutto incolore per i vini bianchi.

Ad ogni modo si proscrivano le bottiglie nere, non trasparenti, che nemmeno agli osti dozzinali dovrebbero essere perdonate. Il consumatore deve vedere, per trasparenza in cima o in fondo, la limpidezza del vino che gli si offre.

Le bottiglie dovranno essere rigorosamente pulite, e per ciò l'acqua fresca da sola non basta. Si può ricorrere al ranno o alla soda, alle soluzioni di acido solforico o tartarico, e meglio ai mezzi meccanici, preferibilmente alle spazzole girevoli, migliori delle catenelle, della cenere, della sabbia, o dei gusci d'ova, a cui si ricorre nell'uso domestico.

La tappatura dev'essere immediata, e se non si possono adoperare tappi di primissima qualità riservati agli spumanti e ai vini fini, devono però essere sani, regolari, morbidi, non legnosi e non tarlati.

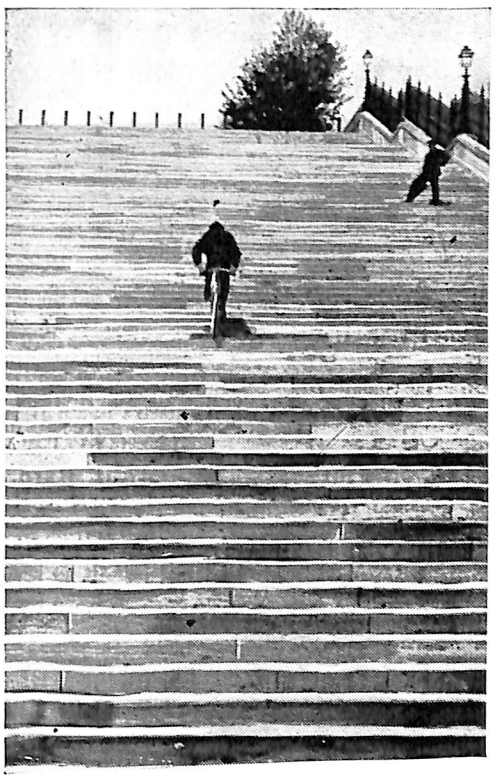
Niente olio per lubrificarli, ma vaselina.

Le bottiglie tappate si ripongono in luogo fresco e in posizione orizzontale.

SPORT

Bizzarrie Sportive.

Anni fa un noto ciclista novarese tentò e vinse la prova di salire al Sacro Monte di Varallo in motocicletta; l'anno dopo



Una discesa audace. — Il ciclista Madrulli discende lo scalone di S. Pietro in Montorio a Roma.

un'atomobile fiorentina ripetè l'esperimento con esito soddisfacente, dovendo però superare gravi difficoltà per la discesa; il lettore deve sapere che con soli settecento metri di strada selciata, si vince un dislivello di circa 150 metri,

Due anni or sono un'altra grossa automobile volle ritentare la prova, ma, giunta alla cappella della Pianaccia, causa lo slittamento, dovette rinunciare e stentatamente potè discendere al punto di partenza.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ora un ciclista, certo Madrulli fece la scommessa di discendere in macchina il ripido scalone di S. Pietro in Montorio e vinse; è facile immaginare con quale lentezza e con quanti sobbalzi!



Un bel salto di quindici panchetti allineati.

La ginnastica nell'Esercito.

La ginnastica trova nell'esercito la sua applicazione giornaliera, sia per sviluppare ed addestrare fisicamente la gioventù alle fatiche della guerra, sia per dare audacia coll'infondere nell'animo la conoscenza e la sicurezza della propria forza e agilità.

Sotto l'alto patronato dell'Istituto Nazionale di Educazione fisica furono in questi ultimi tempi tenute conferenze con proiezioni all'Università popolare di Ro-



Audace scalata militare di una casa.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ma. Di quelle proiezioni ne riproduciamo due, dalle quali si possono vedere i risultati ottenuti nell'addestramento dei giovani ufficiali.

Sono esercizi fatti eseguire da squadre di ufficiali allievi del corso presso la scuola centrale di fanteria di Parma dal prof. Giovanni Prinetti, insegnante di ginnastica presso la detta scuola. Il Prinetti si è fatto l'apostolo del concetto che è necessario non solo sviluppare forza e agilità, ma anche audacia.

La ginnastica rude può dirsi il coronamento di una educazione fisica, che raccoglie i frutti dello sviluppo ottenuto con i lunghi e continui graduati esercizi, e pone l'uomo in condizione di superare gli ostacoli che gli si presentano; non è acrobatismo, ma sviluppo perfetto degli arti, dei polmoni e dell'intelligenza applicata a superare ostacoli materiali.

SPIGOLANDO

Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

Due artisti stranieri. — Sono due artisti forse poco o nient'affatto noti ai nostri lettori, quindi non sarà inutile parlarne. Uno è il *Whistler*, l'altro è l'*Elliott*.

Romualdo Pàntini ci fa conoscere le peculiari qualità del primo, che è stato definito americano di nascita, inglese di carattere, francese di spirito: e queste qualità, che costituiscono la parte principale dell'opera di lui, sono appunto i *motivi musicali* ed i *grandi ritratti*. La musica è, in fatti, un elemento dominante nei lavori del pittore americano: basta ricordare *Al piano, Stanza di musica, Sinfonia in bianco n. 2, Notturno in nero e oro, Sinfonia in grigio e verde, Sinfonia in blù e argento, Sinfonia in rosa e grigio* ecc. Egli stesso dichiarava appunto che, come la musica è la poesia del suono, così la pittura è la poesia della vista: perciò chiamò le sue opere *accordi, armonie e sinfonie*. Il Whistler fu però anche uno studioso osservatore della figura umana, nel quale campo seppe elevare l'arte sua verso un ideale tutto classico e maestoso di ritratti, in cui si illumina non solo il carattere della fisonomia, ma l'aspetto integro della persona: ce lo provano specialmente i ritratti stupendi del Carlyle e del Duret.

Sull'altro artista, pure pittore americano, richiama la nostra attenzione una breve *Nota* dell'*Antologia* per farci conoscere il vasto pannello decorativo che l'Elliott ha esposto al pubblico di Roma, prima di mandarlo al Museo di Washington. La grande tela, intorno a cui l'artista stava lavorando da oltre due anni, si intitola *La Diana delle maree:* concezione affatto nuova del mito lunare, che ci fa pensare all'attrazione che la luna esercita sulla terra e che si manifesta sull'elemento liquido. Il quadro è suffuso di luce chiara, trasparente e dà una grande impressione di serenità. La larghezza della concezione decorativa, la cura del disegno e gli effetti del colore rivelano nell'Elliott un forte temperamento d'artista altamente cosciente e vigoroso.

(1 marzo).

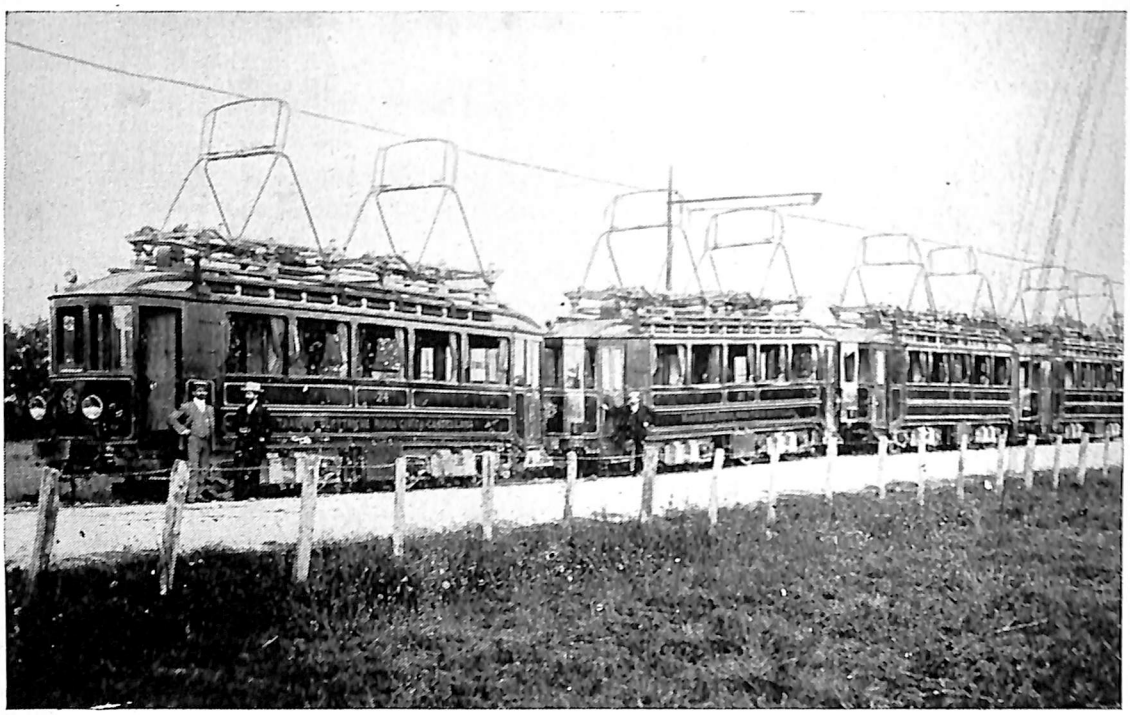
Il cervello. — L'argomento, che ha per sè una straordinaria importanza, è trattato brevemente ed esaurientemente da Luigi Pagliani, il quale riassume con chiarezza e precisione *i concetti odierni sulla fina struttura, sulle funzioni e sulla igiene del cervello*. Tratteggiare a grandi linee lo stato attuale delle cognizioni anatomo-fisiologiche intorno al più nobile organo del nostro essere, al cui studio tanto hanno contribuito insigni maestri delle Università italiane, e indagare quali siano le deduzioni più sicure che se ne possono trarre per favorire di esso il migliore sviluppo e la più alta potenzialità era un còmpito tutt'altro che facile: ma il Pagliani è riuscito a diradare di molto le tenebre intorno a ciò di cui il Fantoni ebbe a dire: *Obscura textura, obscuriores morbi, functiones obscurissimae*. Sennonchè come mai riassumere qui tutto ciò che il Pagliani viene a dire considerando il cervello in rapporto con la fisiologia, con l'anatomia, con la patologia, con la biologia? ecc. ecc.

Ci limitiamo quindi a insistere specialmente sul sovraccarico di lavoro del cervello, a cui si condanna la gioventù, a danno dello sviluppo fisico. Si sotto-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ponga pure il cervello ad un lavoro attivo, ma una parte del tempo che si dà al suo riposo, sia impiegato per favorire le altre funzioni organiche, che ne promuovono per riflesso la resistenza e l'attitudine al lavoro. Lo ricordino gli educatori: l'esercizio fisico del corpo, per la gioventù che studia, deve essere non solo un rinvigorimento di muscoli, ma un razionale sussidio al lavoro del cervello, un complemento insomma della sua buona educazione. Si cessi dunque, una buona volta, dal fiaccare l'intelligenza dei giovani sotto la cappa di piombo di vieti pregiudizii e dell'oscurantismo!

(16 marzo). P. S.



Le nuove vetture della ferrovia elettrica Roma Civitacastellana.

Nuova linea elettrica

Mentre in Valsesia si chiacchiera, si discute e si studia circa la soluzione del problema dei trasporti comodi e celeri nelle valli superiori, si sta inaugurando la ferrovia elettrica Roma-Civitacastellana. La fotografia che pubblichiamo, rappresenta le nuove carrozze di questa linea. I *trolleys*, sembrano cestelli mobili e sono infatti pieghevoli ad ogni curva, ad ogni sinuosità del filo aereo. Tali carrozze sono comodissime ed eleganti.

Ognuna di esse contiene 5 posti di prima classe, 21 di seconda e 20 posti per chi sta in piedi.

Ogni vettura ha motori da 35 HP e freni a mano e ad aria compressa. Sulle pendenze al disotto del 5 0|0 queste automotrici possono rimorchiare due carrozze con la velocità di 38 km. all'ora.

Quando l'elettricità farà correre sui regoli i carrozzoni da Novara a Varallo e quando o l'elettricità o il vapore o la benzina azioneranno i veicoli da Varallo ad Alagna?

Il Castello Savoia

È noto che la Regina Madre da anni passa una parte dell'estate nella vicina valle del Lys, e precisamente a Gressoney, ove si è fatto costruire uno splendido

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

castello a un quarto d'ora dal paese, su di un pittoresco altipiano ai piedi della Ranzola. Presentiamo ai lettori la riproduzione di una riuscita fotografia, che dà l'insieme della magnifica costruzione.



Il Castello Savoia.

⁂

Alcune buone ricette.

Contro l'insonnia. — Acqua gr. 100, Sciroppo di Punch gr. 100, Ipnal gr. 10. Ogni cucchiaio da tavola contiene un gramm·o d'Ipnal. Quindi prendere da uno ad un massimo di tre cucchiai ogni sera come ipnotico analgetico.

Pomata per i piedi. — Colla preparazione seguente si possano guarire con facilità le vesciche che si formano ai piedi in seguito a marce forzate oppure a causa di calzature incomode: Sapone gr. 50, sego gr. 30, alcool canforato gr. 25, aceto gr. 25.

Cura delle punture delle zanzare. — Il dottor Gonin per combattere le punture delle zanzare e di altri insetti, comprese le pulci, tocca la parte interessante con una goccia di formolo, la lascia evaporare e l'applica di nuovo. Si ottiene rapidamente la cessazione dell'irritazione, dopo un breve periodo di bruciore, che scompare con lozioni d'acqua fresca.

Bruciature. — Lavare con soluzione di acido borico o di sublimato corrosivo. Forare le bolle con uno spillo sterilizzato e spalmare un grosso strato di vasellina gr. 30, salolo gr. 4, cloridrato di cocaina, gr. 0,25.

⁂

Per combattere il mal di montagna.

Tutti gli alpinisti, qual più qual meno, hanno pagato o pagano il tributo al cosidetto *mal di montagna*.

Gli scienziati, ormai tutti concordi, lo attribuiscono a due cause derivanti entrambe dall'unica e conosciuta ragione definita tecnicamente - rarefazione dell'aria - e che si possono specializzare con la seguente formula: notevole riduzione nella quantità di ossigeno assorbita dal sangue e distribuita ai tessuti, corrispondente riduzione dell'acido carbonico contenuto nel sangue.

Di queste due cause, in realtà è la seconda quella che sembra esercitare la maggiore influenza sul fenomeno.

Il dottor Mosso, uno dei tanti studiosi preoccupati dalla questione, avendo in una recente escursione sul Monte Rosa provato su alcuni compagni l'effetto di diversi rimedi, ebbe ripetutamente a stabilire l'efficacia della respirazione artificiale di ossigeno misto ad acido carbonico, in proporzione dell'8 o 10 per cento, e la sua indiscutibile superiorità, su quella di ossigeno puro.

Basandosi su questo risultato, l'Agazzotti intraprese meticolose ricerche sull'interessante argomento, riuscendo a poco a poco a stabilire che il migliore miscuglio da offrire agli avidi polmoni umani, a grande altezza sul livello del mare, consiste in un gas fatto di 67 parti su cento di ossigeno, di tredici parti di acido carbonico e 20 di azoto.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'Agazzotti, non contento di enunciare la sua teoria, l'applicò ripetutamente in diverse esperienze personali.

L'immutabilità assoluta del polso del paziente, durante questi esperimenti, dimostrano quindi in modo certo che il citato miscuglio è un apprezzabile ritrovato che non deve sfuggire agli amanti dell'utilissimo e salubre *sport*, grazie al quale gl'idealisti moderni mirano senza posa alla conquista delle cime più eccelse, e che una buona provvista di ossigeno, di acido carbonico e di azoto agguerrisce anche gl'inesperti e i novizi contro le difficoltà e i pericoli delle più lunghe e faticose escursioni.

PICCOLA POSTA

Borgosesia, R. F. — Non è possibile.

Fara, N. O. — La ringrazio dell'aiuto volenteroso.

Torino, E. P. — Non posso risponderle nulla di concreto se prima non ho il manoscritto sott'occhi; creda pure che nessuna direzione di giornali dà affidamento alcuno basandosi solo su appunti, come sono quelli che ella mi ha mandato.

A. L. — Mandi pure, ricordandosi però che la spesa per i c. non è indefferente; se vuol calcolare a priori, con una certa approssimazione, tenga presente che ogni incisione, del formato ch'ella desidera, potrà costare dalle 12 alle 15 lire.

S. V. — Mi rincresce ma non posso accontentarla.

Firenze, P. C. — Non dimentichi la *R. V.* e mandi qualche cosa come aveva promesso tempo fa.

Milano, I. R. — Quando l'opera sia finita, la prego caldamente di ricordarsi di me.

S. E. — Come vede ho migliorato assai e la carta e la disposizione: credo quindi di aver accontentato lei e tutti gli altri.

Romagnano, N. E. — Venga pure; solo mi avverta qualche giorno prima, per evitare il guaio che io essendo assente non possa vederla. Saluti.

A CHI SCRIVE

A tutti i suoi collaboratori la *Rivista Valsesiana* raccomanda *caldamente* tre cose:

1° — Scegliere argomenti interessanti e possibilmente nuovi, e svolgerli in modo da non suscitare polemiche.

2° — Essere *molto, molto* brevi.

3° — Scrivere con calligrafia leggibile e su un solo lato del foglio.

☛ I manoscritti non si restituiscono ☚

Si vieta di riportare gli articoli originali della RIVISTA VALSESIANA, sia per intero sia come sunto, se non alla condizione di farli seguire dal nome del loro autore e di dichiarare che furono tolti dalla nostra Rivista.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati).

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta CAMASCHELLA E ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

Toeletta igienica Acqua di Toeletta, di bellezza e curative. Lozioni per capelli. Cure scientifiche delle Calvizie. Tinture per i capelli igieniche e vegetali. Dentifrici e Gengivari. Preparazioni Igieniche di Bellezza e Curative per Unghie, Mani, Occhi, Ciglia, Sopraciglia, Naso, Bocca, Orecchie, Seno, Gola, Piedi, ecc. ecc. Prodotti di Toeletta intima. Bagni di Bellezza e medicati. Ciprie finissime e medicinali. Alcoolati, Estratti, Eteri, Profumi, ecc. ecc. — *Laboratorio Chimico di Cosmesi scientifica* **U. FERRERI**, *Via Baretti, 2, TORINO.* **Unico in Italia.** — *Gratis* - Consigli ed Istruzioni di Toeletta Igienica e medicinale contro francobollo per la risposta.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IV — N. 39 Maggio 1909

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

SOMMARIO: Pro Alagna, R. V. — Chiacchierate scientifiche, spettro solare, E. C. — Il Corno Bianco. C. Toesca di Castellazzo — Triste illusione, P. Strigini — La Ca' dla Fa' B. Borini — La satira, A. Magrotti-Brunello — Figure Valsesiane (G. Giacomo Massarotti e Giovanni Rinoldi — Nota meteorica — Note agricole — Spigolando — Piccola Posta.

PRO ALAGNA

Dicevo nell'ultimo mio numero che la *Pro Valsesia* dovrebbe avere per iscopo di mettere in evidenza quanto la nostra cara Valle ha di importante nei riguardi



Il bacino di Alagna.

delle bellezze naturali, dell'arte, della storia, delle tradizioni, dei costumi dell'alpinismo, ecc., e ciò in special modo per favorire e promuovere il movimento dei forestieri.

Cómpito davvero utile e patriottico, che le sane energie intellettuali valsesiane non dovrebbero assolutamente trascurare. Tutt'intorno sorgono e trionfano simili società, e, proprio in questi ultimissimi giorni, se ne è formata una, su solidissime basi, a poca distanza da noi.

Perchè non imitiamo tali imitabili esempi?

* * *

Mentre attendiamo che qualche società valsesiana o qualche buon figlio della Valsesia voglia acquistare titoli di pubblica benemerenza dando corpo all'idea, comincio io dall'alto e dico oggi di Alagna; sarà così una piccola spinta per la costituzione di un ramo della *Pro Valsesia*, cioè della sezione *Pro Alagna*.

* * *

Lettori e lettrici del piano, è ora il momento di pensare per la prossima

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

stagione estiva; prima che il caldo opprimente vi sorprenda, prima che la furia degli ultimi giorni vi spinga a soluzioni precipitate, scegliete con calma e con perfetta cognizione il luogo ove il luglio e l'agosto passerete freschi e avidi di aria, di luce e di moto.

Vi do un buon consiglio: scegliete Alagna. Situato a m. 1192 sul livello del mare, questo splendido soggiorno estivo è adagiato ai piedi del Rosa, il grande colosso che tante volte avrete ammirato da lungi, quando le limpide aurore gli dánno i riflessi della regina dei fiori. Alagna, stazione climatica a 36 chilometri di buona strada carrozzabile da Varallo — cui arriva la ferrovia da Torino, Milano, Novara — è un centro di escursioni e di ascensioni di primo ordine, al quale si giunge comodamente con l'automobile degli albergatori Guglielmina.

Alagna sita all'estremità della Valle Grande, è in parte adagiata al piano e lungo la riva destra del Sesia e parte disseminata sulle verdi praterie dei monti che la circondano.

Alcune case sono ancora in legno e di costruzione affatto originale; la maggior parte però del paese è formata di nuovi e vasti edifici, ricchi di lunghe balconate che dánno un certo non so che di leggero e di elegante alle costruzioni moderne di Alagna.



ALAGNA — m. 1192 sul livello del mare.

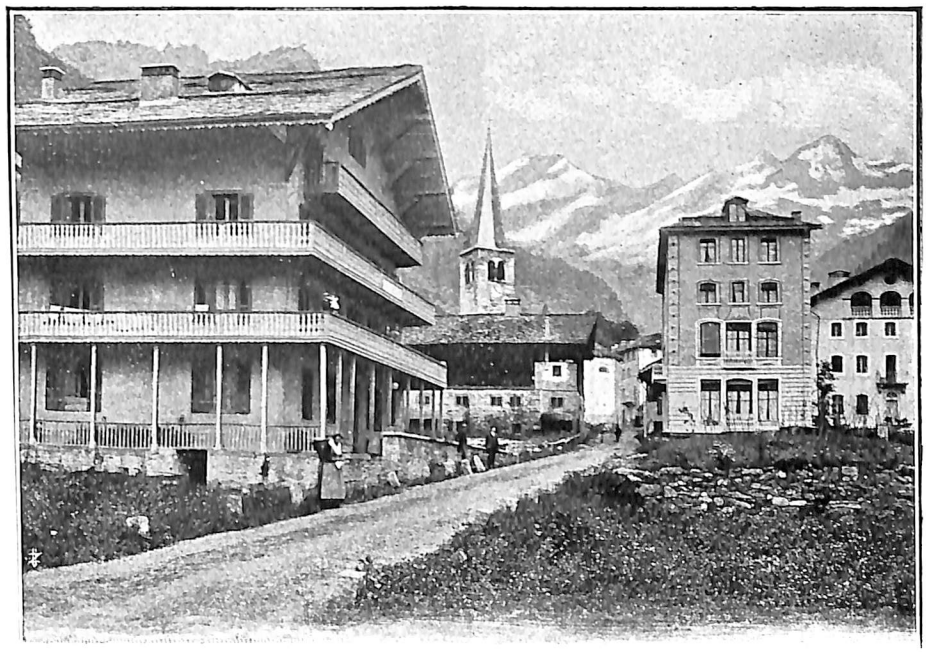
Quando per opera specialmente del parroco Gnifetti — il quale, coll'intraprendere le ardite salite del Rosa e col divulgare con le stampe la descrizione delle sue fortunate ascensioni, fece convergere ad Alagna il desiderio degli alpinisti — cominciarono ad apparire forestieri in questo remoto angolo alpino, un uomo di ferrea volontà e di molto buon senso, Giuseppe Guglielmina, fabbricò nel 1850 un grande e ricco albergo, che poi dovette ampliare e portare a tale capacità da poter ospitare

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

comodamente oltre 200 persone. Questo splendido albergo, intitolato al *Monte Rosa*, ha pure una completa installazione idroterapica e con il *Grand Hôtel des Alpes*, egregiamente condotto dal signor Cristoforo Ferraris, offre al forestiero tutto il *comfort* moderno.

L'acuto campanile guida alla chiesa nella quale trovasi qualche buona opera di Giovanni d'Enrico, un ambone che serve da pulpito ed un'ancona del seicento di molto gusto.

nalzato e quando, non è ben noto — dice lo storico valsesiano Federico Tonetti — nè bastano a chiaramente indicarlo due bellissimi stemmi, uno scolpito in pietra ollare, l'altro in marmo bianco, che stanno appesi sopra due porte, senza alcuna data, e col solo motto: *Omne solum forti patria est,* dal che si argomenta essere stato eretto da qualche rifugiato, e probabilmente dalla famiglia Chiarini, verso il principio del secolo XIV.



ALAGNA — Corso Regina Margherita.

In Alagna si parla un linguaggio esotico, che darebbe l'illusione di essere in un paese straniero, se gli atti cortesi e la franchezza bonaria degli abitanti — come dice benissimo il letterato alpinista Lampugnani — non svelassero subito mal mascherato il cuore italiano.

È rimarchevole in Alagna un vasto casamento, che trovasi alquanto verso Sesia nella bassa frazione di Pedilegno. È detto il *Castello* ed ora è ridotto ad abitazione moderna. Da chi venisse in-

Il Sesia, come quasi tutti i fiumi delle Alpi occidentali, ha traccie d'oro, e ad Alagna esistono da tempo delle miniere per la estrazione del nobile metallo, miniere che qualche anno fa furono del tutto riattate, ed ora sono lavorate da una società inglese, la quale, avendovi portato le moderne migliorie della scienza mineraria, ne ottiene buoni risultati.

A decine si contano le gite e le escursioni che si possono fare partendo da Alagna; ve ne sono per tutti i gusti e

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

per tutti i camminatori; da quelle che richieggono soli 10 minuti alle lunghe che vogliono ore ed ore. Così ad esempio dalla visita alla cascata d'Otro, a soli 15 minuti dal paese, a Gressoney cui giungesi dopo 8 ore di ininterrotto cammino.

La fresca e balsamica brezza che il Rosa regala periodicamente, il profumo delle essenze, che, saluberrimo, inonda i polmoni affaticati dall'aria greve del piano, le belle passeggiate dei dintorni, le comodità degli alberghi non disgiunte da prezzi onestissimi, il gran numero di casette e di alloggi disponibili, e sopratutto l'ospitalità sincera degli abitanti, fanno sì che i villeggianti possono accorrere numerosi ad Alagna, sicuri di trovarvi un soggiorno estivo che non teme confronti con le migliori stazioni climatiche italiane ed estere.



ALAGNA — Srtada alle Miniere.

La Rivista Valsesiana.

N.B. — *Chi desiderasse avere notizie dettagliate sui prezzi praticati dagli albergatori, sulle ville e alloggi disponibili, e su quanto ha attinenza col soggiorno estivo, può scrivere alla Direzione della* Rivista Valsesiana *o meglio ancora al Sindaco o al Segretario di Alagna.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CHIACCHIERATE SCIENTIFICHE

Spettro Solare

I miei lettori non avranno certo dimenticato il fenomeno delle interferenze luminose. Mentre colla teoria dell'emissione tale fenomeno è affatto inspiegabile, esso si spiega benissimo colla teoria dell'ondulazione. Consideriamo un punto qualunque di quel foglio di carta illuminato, come abbiamo visto, dai raggi emananti direttamente dalla lampada e da quelli riflessi dallo specchio. Le oscillazioni dei due raggi che colpiscono quel punto possono essere concordanti o discordanti. Se sono concordanti allora si ha un aumento nell'oscillazione e quindi un aumento di luce; se invece sono discordanti si avrà una diminuzione nell'ampiezza dell'oscillazione e quindi una diminuzione di luce. E' proprio il caso di dire che luce aggiunta a luce può produrre anche oscurità. Si è già detto che dal semplice fenomeno delle interferenze luminose si può misurare il numero delle vibrazioni compiute da un raggio luminoso in un secondo. Infatti dal centro di una striscia luminosa al mezzo della seguente, la differenza di cammino dei raggi è precisamente uguale alla lunghezza d'onda. Questa differenza si può facilmente calcolare mediante l'aiuto della trigonometria, e, dividendo la lunghezza d'onda per metri 300 milioni (velocità della luce) si ha il numero cercato delle vibrazioni. La lunghezza d'onda, mentre è rigorosamente costante per una qualunque luce semplice, varia col variare del colore della luce.

Tutti sappiamo certamente che cosa è lo spettro solare; ebbene se noi prendiamo i diversi colori nell'ordine in cui si seguono dal rosso al violetto, vedremo che la lunghezza d'onda diminuisce sempre. Questo fatto ci insegna un'altra analogia fra luce e suono e precisamente che il colore deve essere paragonato coll'altezza del suono dipendendo tutti e due dalla rapidità dell'oscillazioni. Il rosso che ci dà una maggior lunghezza d'onda, ha un minor numero di vibrazioni e corrisponderà ad un suono basso; il violetto che ha minor lunghezza d'onda presenta un maggior numero di vibrazioni e corrisponde quindi ad un suono acuto. In altre parole, si può dire che il rosso è il basso dei colori, il violetto ne è il soprano, mentre il verde sarebbe il baritono. Non siete convinti ora che sia sbagliato affermare che la maggior parte degli artisti da teatro sono sempre al verde?

Dal momento che abbiamo parlato dello spettro solare fermiamoci a considerarlo un po' da vicino.

Noi osserviamo che questo spettro comincia col colore rosso, passa attraverso le diverse gradazioni del giallo e del verde e finisce col violetto. E' naturale che ci domandiamo: lo spettro comincia proprio col colore rosso e termina col violetto? Oppure si prolunga ancora al di là del rosso e del violetto ed è colpa del nostro apparato visivo se la percezione visuale s'arresta proprio in quei punti? Pur troppo dobbiamo accettare come vera la seconda ipotesi. Al di sotto del violetto lo spettro si prolunga ancora in colori che noi non possiamo percepire

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

perchè vibranti troppo velocemente ed abbiamo quella parte dello spettro conosciuto col nome di ultra-violetto. Ma, direte voi, noi siamo un po' come San Tommaso: non crediamo se non vediamo. Adagio, vi risponderò io: quante osservazioni furono fatte dagli scienziati senza che nulla sia stato da loro visto. Essi hanno misurato la lunghezza del meridiano terrestre eppure nessuno di loro non lo ha mai interamente percorso; hanno determinato il peso della terra eppure la terra non fu mai messa sul piatto di nessuna bilancia. Si è che in tutti questi casi gli scienziati hanno saputo girare le difficoltà e prendere alle spalle quello che non si poteva prendere di fronte. Nel caso dello spettro ultra-violetto vi è un istrumento preziosissimo che ci permette di toccare con mano quello che il nostro occhio non vede: voglio dire la macchina fotografica. L'azione sulla lastra fotografica che è quasi nulla nel rosso, aumenta gradatamente man mano che si procede verso il violetto e continua ad aumentare anche al di là di questa regione e non accenna a diminuire se non in campi molto lontani dall'ultra-violetto. Queste radiazioni ultra-violette sono ancora un movimento vibratorio e il numero delle loro vibrazioni è di circa un quadrilione. Queste vibrazioni non sono altro che i raggi N. Di questi raggi ultra-violetti si conosce una proprietà che vi prego di non dimenticare perchè ne avremo bisogno in seguito: quella di provocare la scarica dei corpi elettrizzati.

Anche dall'altra parte dello spettro osserviamo un fenomeno analogo. Prendiamo un termometro molto sensibile: mentre questo è appena influenzato dai raggi violetti e bleus, esso sale man mano che ci avviciniamo al rosso e continua a salire anche quando si oltrepassi la regione del rosso. Siamo quindi ancora in presenza di raggi non percepiti dal nostro occhio. Questi raggi formano quella regione nota col nome di ultra-rosso.

Questa regione è ben più estesa di quella dei raggi ultra-violetti e alla sua estremità abbiamo i raggi di maggior calore e meno rifrangibili e sono i raggi di Rubens. Al di là di queste due regioni, più nulla! Ma non è detto che vi sia il nulla assoluto: potrebbero esserci altri raggi, altre ondulazioni che però noi non possiamo nè studiare nè osservare coi nostri strumenti molto, anzi troppo imperfetti.

Dott. ERCOLE CANTONI.

IL CORNO BIANCO (1)

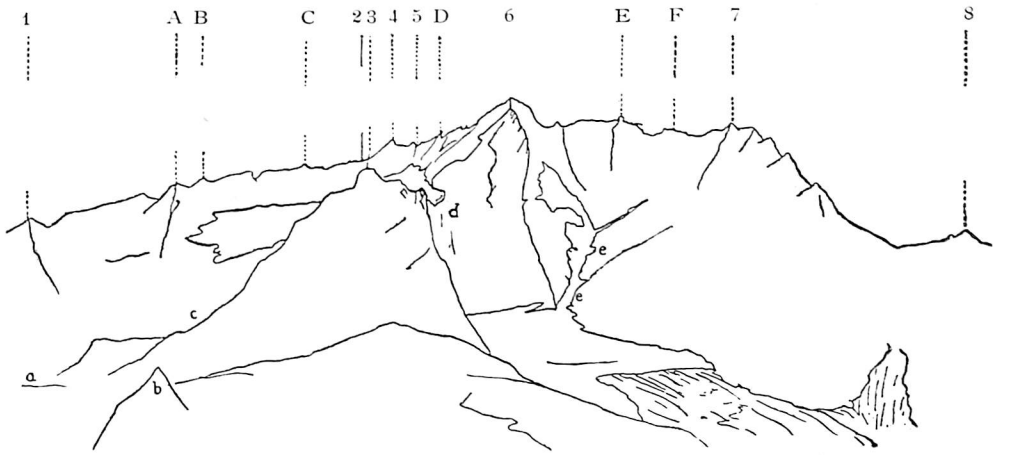
(metri 3320) Alla venerata memoria dell'Abate ANTONIO CARESTIA

Chi ami — com'io l'amo — la *Valsesia,* e di essa in particolare quella verde e fiorita valletta, che si chiama la *Val Vogna* e riversa le sue acque e i suoi sorrisi su Riva Valdobbia, non può disgiungere nel suo pensiero e nel suo affetto questa romita, piccola valle dal superbo Picco, che sembra elevarsi da uno de' suoi verdi fianchi, e si profila nitido nel cielo e rifulge, colle sue chiare rocce, ai primi raggi del sole, e al mattutino viatore che per poco si elevi su per l'opposto fianco della valle, e ne è come il buon genio tutelare meta e desio specialmente dei più giovani e arditi ospiti della pensione alpina di *Giovanni Favro,* a Cà di Janzo.

(1) I *clichés* che accompagnano questo articolo ci furono cortesemente favoriti dalla Presidenza del C. A. I.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Voglio alludere al Corno Bianco — (già il comprese l'amico lettore valsesiano) — a questa vetta caratteristica che, se osservata specialmente dalle creste della valle del Lys, appare come il simbolo lapideo dell'*Alta Valsesia* (come l'alta Croce del Monte Fenera e la sua selvosa mole simboleggiano e proteggono la *Bassa Valsesia)*; se rimirata poi, colle sue liscie e precipitose pareti, dall'alto dei ghiacciai del Monte Rosa, o dalla balaustrata



1 Punta delle Pisse 2800.
2 Bocchetta di Puio 3050.
3 Corno di Puio 3000.
4 Cima del Forno 3175.
5 Passo d'Artemisia.
6 Corno Bianco m. 3320.
7 Punta di Netscio m. 3279.
8 Punta dell'Uomo Storto m. 3010.
a Piano dei laghi Tailly.
b Cornello di Tailly.
c Passo della Pioda.
d Colletto d'Otro m. 2950.
e Canalone Nord.
A B C D E F Vedi le stesse lettere nello schizzo topografico.

Il CORNO BIANCO dal Colle di Moud (Disegno del sig. LUIGI BRASCA)

della *Capanna Gnifetti,* negli estremi bagliori d'un infuocato tramonto che ne vivifichi la cuspide estrema, si presenta come una sentinella avanzata, diritta e solitaria, che i piani e le valli mandino verso l'imponente colosso del Rosa, quasi a frenarne l'immensa possanza e l'eccelsa grandezza. Poichè il Corno Bianco è così il più elevato monte (m. 3320) che sorga in territorio valsesiano se si eccettui il massiccio del Rosa segnante il suo estremo nordico confine, poichè per la sua privilegiata situazione, presso la Valle di Gressoney, fra le valli valsesiane di Vogna e d'Otro, e di fronte ai superbi ghiacciai del Monte Rosa, è punto di vista incomparabile su tutta la catena delle Alpi, sulle valli vicine e lontane, sulla pianura lontana e fin verso gli Appennini; poichè infine svariate e interessanti sono le sue vie d'ascesa, tali da appagare così l'alpinista sperimentato ed ardito, come l'escursionista più modesto e prudente — si comprende l'interesse che questo bel monte ha saputo suscitare anche negli anni già da tempo trascorsi, così nei fedeli figli della Valsesia come nei suoi visitatori italiani e stranieri; e si spiega come assai numerosi siano stati fin qui i salitori del Corno Bianco dal dì che *Antonio Grober,* giovane studente, ne raggiungeva le ultime rocce e l'illustre botanico *Antonio Carestia* (rapito lo scorso anno ai fiori suoi prediletti ed all'affetto dei convalligiani), ne descriveva, in uno dei primi fascicoli del Bollettino del C. A. I. (1869), le principali vie d'ascesa, e come oggi uno studioso delle nostre montagne il prof. *Luigi Brasca,* abbia potuto raccogliere su questo bel monte assai copioso materiale storico, bibliografico, toponomastico e descrittivo e offrirci un buon articolo,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

nell'ultimo nostro Bollettino (1908) (1). Articolo che per la natura sua, non sarebbe agevole riassumere, ma dal quale mi sarà lecito di spigolare qua e là alcune notizie per quanti lettori della *Rivista Valsesiana* non potessero avere fra mani la massima pubblicazione del C. A. I.

***

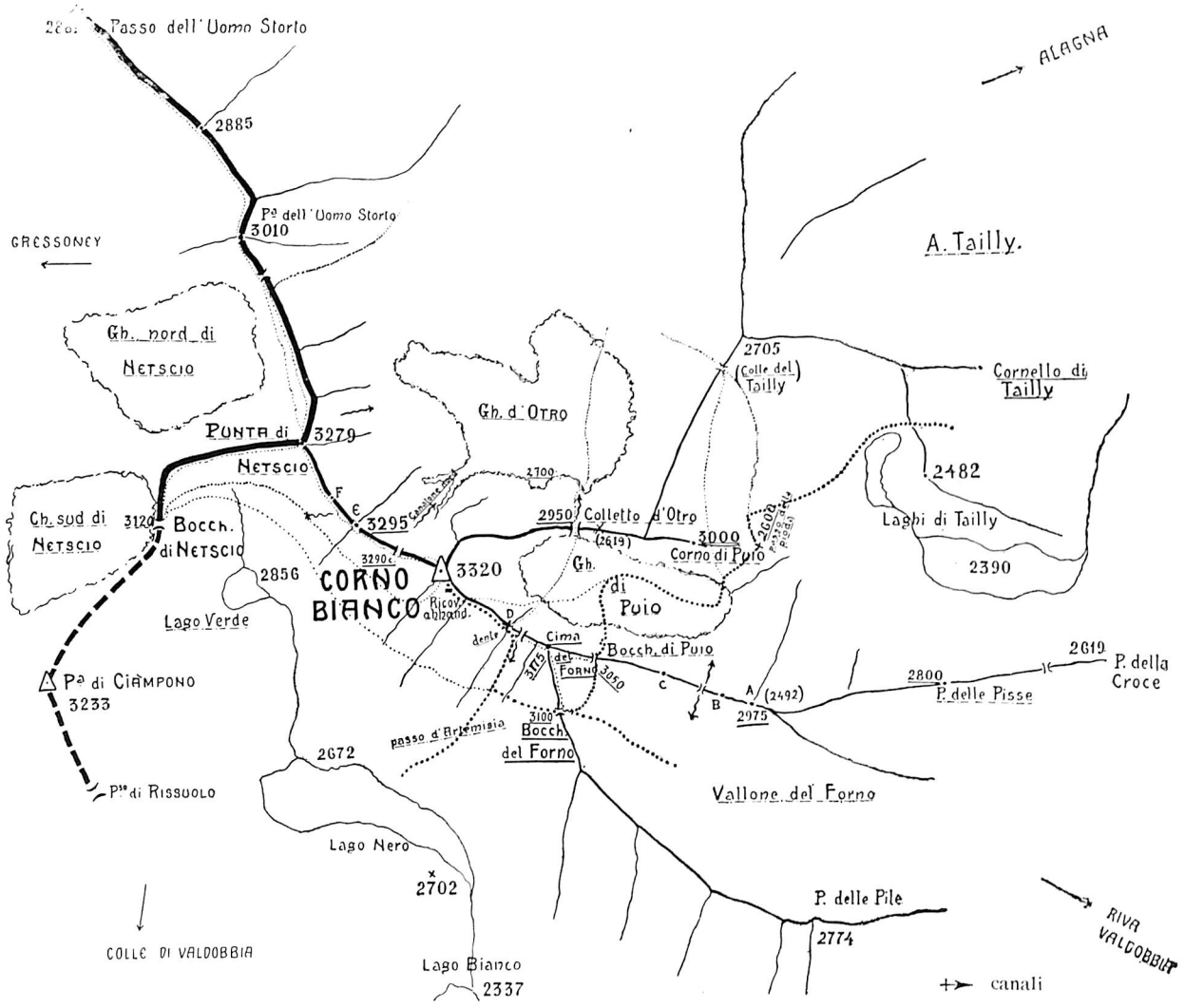
E si può brevemente accennare, intorno al Corno Bianco che a quanto pare la prima ascensione di esso fu compiuta nel 1831 dal *Capitano Albert* dello Stato Maggiore sardo, senza che però si abbiano notizie precise della sua salita: — che i successivi (dapprima rari e poi più frequenti) salitori percorsero essenzialmente, nell'accedervi, l'agevole via del Vallone del Forno, di cui diremo (provenendo dalla Val Vogna), e più tardi anche quella del lago Nero (pure salendo dalla Val Vogna o dalla Valle di Gressoney, pel Colle di Valdobbia): — che la discesa sul lago Nero fu compiuta per la prima volta da una gentildonna italiana, la marchesa *Artemisia De Mari* di Genova, l'8 settembre 1871, attraverso a un assai ripido passaggio di rocce che fu denominato, in suo onore *Passo d'Artemisia,* ed il suo esempio fu seguito poi da molte rappresentanti del sesso gentile che calcarono la vetta del Corno Bianco, e deposero nel libricino, che conservasi sulla vetta, le loro più soavi espressioni ammirative (io stesso ebbi la fortuna di accompagnarvi ben cinque valorose e leggiadre alpiniste, nelle varie visite fatte al monte): — che il massimo illustratore e studioso di questa vetta fu il già ricordato Rev. abate *Antonio Carestia,* (come ben riconosce il prof. Brasca) che vi salì svariate volte e ne scrisse a più riprese: — che le *varianti* più strettamente alpinistiche di ascesa al monte, e più specialmente il percorso della sua cresta settentrionale (che dal passo dell'Uomo Storto sale prima alla Punta di Netscio e poi all'estrema vetta) rappresentarono la conquista di un valoroso alpinista inglese, *Claudio Wilson*, il quale ne scrisse nell'*Alpine Journal* (1895, pag. 475 e seg.): — che lo stesso percorso fu ripetuto dal nostro Lampugnani, coi bravi fratelli Guglielmina e Alberto Durio (tutte solide tempre di Valsesiani), il 24 luglio 1905, e il primo di essi descrisse l'ardua ascesa nel bel volume « La Valsesia » in uno di quei suoi brillanti articoli, che formano la delizia del lettore: — che infine (e quest'è mia opinione personale), essendo quasi completamente distrutto un piccolo ricovero in pietra, che sorgeva non lungi dalla vetta, gioverebbe che la sezione valsesiana del Club Alpino promovesse la costruzione d'una nuova piccola capanna (quelle che si costruiscono oggi di regola sono a mio modesto parere, fin troppo grandi e costose e perciò assai rare), onde potere *summo mane* goder dalla vetta dell'incantevole spettacolo dell'alba rosata e del sorger del sole che, ammirato dal Corno, non ha nulla da invidiare e forse supera in bellezza quello assai noto che si gode dal *Corno del Camoscio*, sopra l'Olen, per la maggior estensione del campo visivo e perchè il singolar fenomeno del colosso del Rosa che dapprima appar tingersi proprio di color *rosa* e poi tutto s'accende e s'illumina, si presenta di lassù, per la minor distanza, nella sua espressione più completa e più magnificente.

***

Ed ora, brevi parole sulle principali vie d'ascesa al Corno Bianco delle quali debbo limitarmi a grandi tratti, senza insistere nei caratteri più propriamente *tecnici,* rimettendomi per essi all'articolo

(1) Luigi Brasca - *Corno Bianco,* m. 3320 - In seguito ad un'ascenzione con guida per vecchia via - in *Bollettino del C. A. I., 1908, pag. 188 e seg.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

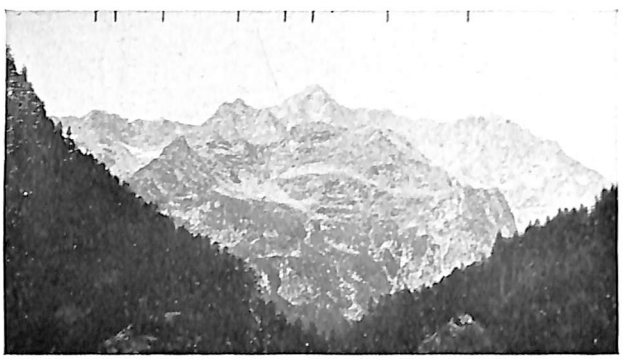


Schizzo topografico del Nodo del Corno Bianco, alla scala di 1:25.000, disegnato dal sig. Luigi Brasca.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

del Brasca, al bel volumetto di *Emilio Pagliano* « Riva-Valdobbia e la Valle Vogna » (Roma 1907), e alle *Guide della Valsesia.*

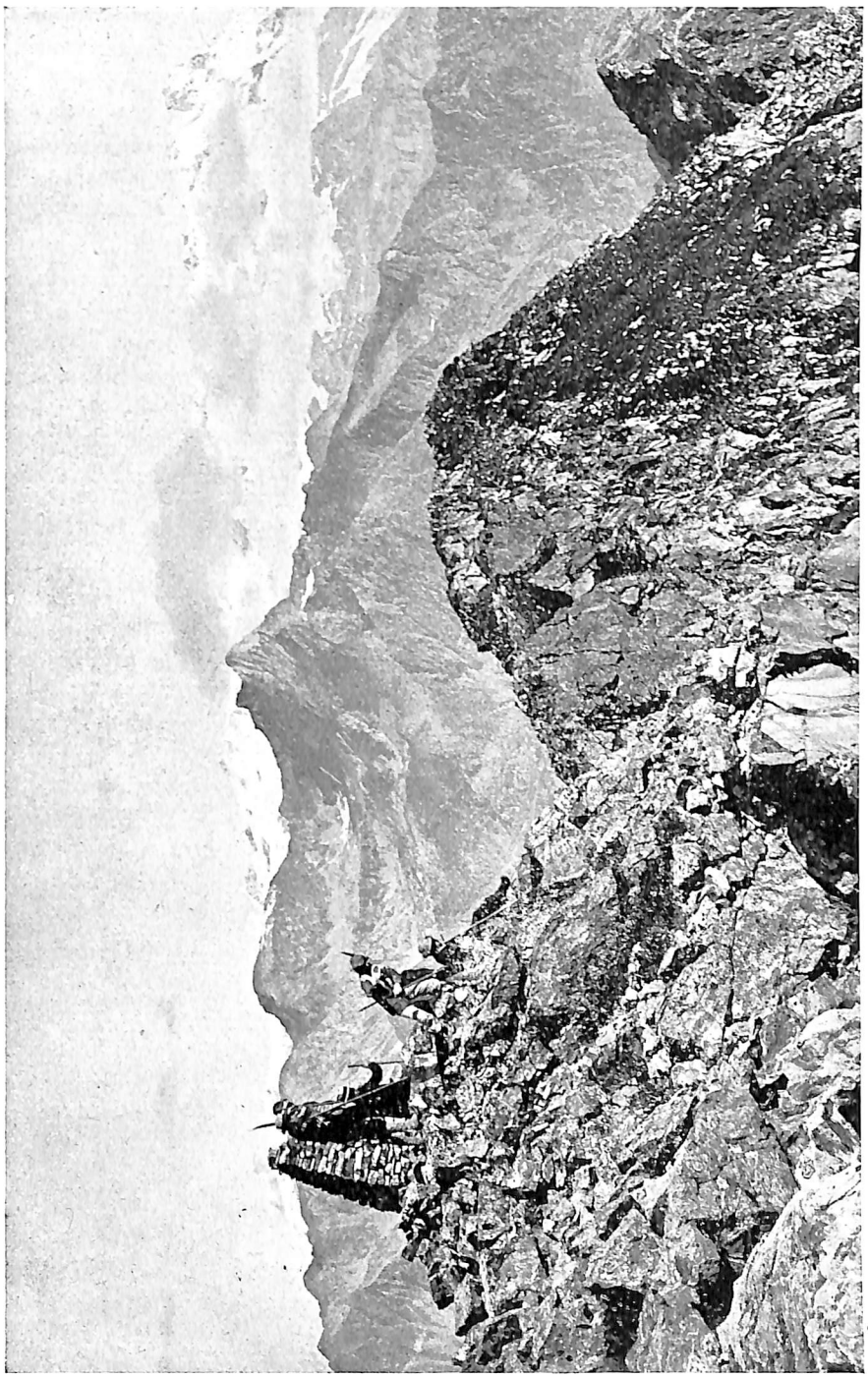
a) Giova incominciare dalla via più comoda e più consueta per chi intende salirvi da Riva-Valdobbia o da Cà di Janzo. Si percorre la Val Vogna, fino alla cappella di Sant'Antonio (oltre la Cà di Janzo); ivi si prende per un sentiero, che sale su per il versante sinistro della valle, attraverso la frazione Rabernardo, indi ripido s'inerpica attraverso a boschi e pascoli fino agli *Alpi Pissole* (m. 2032), ove sogliono pernottare quei salitori, che vogliono raggiungere di buon mattino la vetta, o interrompere la lunghezza della via. Di qui al sovrastante Alpe Pisse è breve il cammino: dopo di esso cessano i verdi pascoli, e l'alpinista, ancor accompagnato per lungo tratto dal tintinnio delle mandre pascenti, entra nel solitario *vallone del Forno* tutto macigni e detriti, e d'ordinario coperto in parte da neve: lo si deve completamente risalire fino alla base d'un canalino che adduce alla cosidetta *Bocchetta del Forno* (m. 3100). A questo punto, non essendo agevole se pur possibile seguire la cresta, e, per la cima del Forno, raggiungere l'estrema vetta del Corno, si piega, seguendo i numerosi *ometti* là collocati, verso ovest, e si percorre per un buon tratto la parete che par scendere a bagnarsi nelle acque dei bei laghi *Bianco* e *Nero,* dal diverso riflesso delle acque (fenomeno che ricorda alla lontana quello dei due laghi Bianco e Azzurro, sull'aprico colle Bernina nell'alta Engadina), fino ad un canale un po' più largo che si risale sino alla cresta: dal qual punto la si segue poi fedelmente, sino a conquistare (circa 7 ore da Riva-Valdobbia) la vetta del Corno (m. 3320), dove l'occhio estatico dell'alpinista spazia nell'orizzonte, che pare infinito, e scende in basso nel versante di Val d'Otro ove il monte scoscesemente precipita fin nei sottostanti ghiacciai d'Otro e di Pujo, ai piedi del quale ultimo occhieggiano, azzurrognoli, i due bei laghetti *Tailly.* —



Il CORNO BIANCO dalle vicinanze di Alagna.
(Dal ponte sulla Sesia della via per Balma) Neg. LUIGI BRASCA.

b) A raggiungere questi ultimi porta la via di discesa (o rispettivamente d'ascesa) dal Corno Bianco, che conduce più *direttamente* ad Alagna, il cui verzicante bacino si apre nel fondo coronato, in alto, dalle superbe vette della parete valsesiana del Rosa. Per seguire questa via, giova ridiscendere alla Bocchetta del Forno; e di là, invece di proseguir giù per il vallone del Forno, occorre costeggiarlo nelle sue più elevate propaggini, e, scavalcando la cresta che sale alla *Cima di Forno,* scendere per malfermi detriti sul corroso ghiacciaio di Pujo. Da esso prima per breve morena e poi per una china erbosa si arriva al *Passo della Pioda* che pare a prima vista intercettare il cammino, co' suoi lastroni quasi verticali: senonchè tra essi non è difficile scoprire un tenue, ma sicuro passaggio, e trovarsi in breve, sopratutto se coll'aiuto della corda, sui sottostanti

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Il CORNO BIANCO dalla vetta del Frate della Meia, m. 2812 *(Neg. E. Gallo)*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

macereti, che adducono ai due laghi Tailly, poeticamente distesi tra le rocce e le prime fiorite balze prative, l'uno accanto all'altro come due buoni fratelli. Dai laghi per pascoli e prime tracce di sentiero è agevole scendere agli alpi Tailly, e da essi, per precipitoso divallamento, nella verde conca, ove giace l'alpe Sender-Farinetti, di dove in breve si raggiunge la via, che da Alagna sale ad Otro e a Pianmisura, e per essa, costeggiando le cupe caldaie d'Otro e la spumosa cascata omonima si sbocca, in quattro ore circa dalla vetta, nel bacino di Alagna.

c) Per chi invece dalla sommità del Corno Bianco preferisce scendere al lago Nero (versante detto del Rissuolo) e da esso raggiungere il Colle e Ospizio Valdobbia anelando alla valle del Lys, o risvoltare in Val Vogna, raggiungendo il sentiero dell'alpe del Rissuolo, la via da seguirsi è quella segnata dal ricordato *Passo d'Artemisia:* si prende cioè, colla dovuta cautela giù per la parete ovest del monte (quella ch'è traversata in alto quando si sale dalla Bocchetta del Forno alla vetta) fino ad incontrare fra i salti di roccia, il non difficile ma ripido passo suddetto: dopo di esso, si è in breve al lago Nero e poi, attraverso a dossi erbosi, al lago Bianco e all'alpe del Rissuolo, o direttamente al colle Valdobbia secondochè Cà di Janzo e Riva o invece Gressoney sia la mèta ultima di discesa.

d) Un breve cenno occorre pure fornire della già ricordata via Wilson, o della cresta settentrionale che dal passo dell'*Uomo Storto,* per la punta di Netscio reca fino all'estrema vetta del Corno. Per seguirla, si raggiunge non agevolmente dal detto *Passo* la punta di Netscio si scende quindi fino a una sella, la quale procede tra dirupati spuntoni, che devonsi costeggiare sul versante sud, fin dove è possibile riafferrare la cresta, che giova poco dopo lasciare di bel nuovo per superare uno scabroso gendarme, dopo il quale se ne riprende tosto il filo, sino alla vetta estrema.

Altre vie sono pur possibili, dal ghiacciaio di Pujo e dal ghiacciaio d'Otro direttamente alla vetta, come pure dalla bocchetta di Netscio: ma esse sono tutte come quella di Wilson, ardue ed ardite nè conviene avventurarvisi senza la conveniente preparazione alpinistica.

* * *

Ho così cercato di riassumere quanto di più interessante si può dire di questo bel monte, ch'è pura gemma valsesiana, e che dovrebbe esser asceso da chiunque visiti, con scopi alpinistici, l'alta Valsesia. Il suo vertice può esser raggiunto tanto da chi desidera la facile ascesa, quanto da chi preferisce l'ardua scuola dell'arrampicamento: e, raggiunto l'estremo culmine, e (come già dissi) patrimonio di tutti, si gode nei giorni sereni un panorama indimenticabile, reso anche più attraente dal lieto sorriso dei quattro laghi Bianco e Nero da un lato, i due laghi Tailly dall'altro, già da me ricordati. Essi appaiono quali simbolici smeraldi, con cui l'alta Valsesia volle adornare le belle spalle della sua montagna tutelare del buon Genio indigete ed alpestre, che da secoli contempla, dall'alto della sua mole rocciosa, la storia della valle, e le gioie e i dolori de' suoi abitatori, e ne contemplerà ancora per secoli i futuri e più lieti destini di operoso progresso e di onesta ricchezza. Ciò che io spero ed auguro alla Valsesia.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

TRISTE ILLUSIONE!

In memoria dell'amico scultore CARLO VANELLI.

Ieri, Carlo, passai ancora avanti
la cara tua bottega *di lavoro,*
e ancor, pensoso, per alcuni istanti
rividi l'opre belle, e te fra loro...

Sì, lietamente tu la molle creta
trattavi su di un gran bassorilievo;
e della mente tua l'idea secreta
nel sorridente volto ben leggevo,

mentre di sotto l'agile ed esperta
tua mano le allegoriche gentili
figure vagheggiate forma certa,
ecco, assumevan di vaghi profili.

Oh, come bella a te volgeva l'ora,
in cui l'anima tutta all'arte davi!
Come la gaia ti brillava ancora
giovine vita negli occhi soavi!

Nel giocondo lavoro tutto assorto,
tu un ideale sogno di bellezza
sol perseguivi, oblïando ogni torto
basso di questa vita, e ogni amarezza.

Più forte mi sembravi e più sicuro
mover sereno incontro all'avvenire,
senza gli strali più curar del duro
fato, senza temer, nè maledire.....

. . . . . .

Ma poi, da lungi, l'anima ebbi invasa
da tristezza e da pianto (lo sai tu),
perchè pensai che nella vuota casa,
ahimè, la gioia non sorride più!...



LA CA' DLA FA' (1)

Abbiamo due guide, una bionda e l'altra bruna. La bionda ha gli occhi turchini come le acque del mare, la bruna neri e profondi come un abisso; in entrambe il sorriso è dolce e schietto: sono sorelle.

La giovinezza fiorisce nelle loro carni giocondamente; agili e pronte, nel vigore dei loro corpi, ascendono l'erto sentiero. Gentilmente saliranno con noi per circa un'ora per indicarci il luogo.

Da Cravagliana fin lassù, sull'erta falda di Cima del Falò, esse ci diranno della Fata buona e solitaria, non con parole belle e dolci, ma con la loro presenza, con le agili movenze dei loro corpi, col sorriso incantatore dei loro occhi — ahi! neri occhi birichini! — con la furbesca espressione del loro volto lievemente acceso dal celere andare.

Andiamo alla casa della Fata. Ci siam mossi da Varallo apposta per rendere omaggio a colei che solitaria vive lassù sul precipizio, incastonata come una gemma sulla pietra forte e salda.

E mentre ascendiamo, la mia fantasia accarezza la immagine e le forme di un'altra che vive la mia vita, che mi possiede con la sua bellezza e col suo fascino; il mio sogno d'amore e di voluttà.

(1) La Casa della Fata.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

E fan da esca due ben tornite gambe che, nelle calze nere, su due piedini dal collo fine e dal garretto forte, pronti e sicuri, sbucano da una scodinzolante sottanella dal piccolo bordo d'un bel rosso vivo.

Sulla grossa pietra ecco la minuscola casetta.

Bisogna indovinarla, bisogna sentirla, bisogna vederla più cogli occhi del sognatore e del poeta che con quelli naturali. E poeta e sognatore, innamorato,



. . . . . le nervose caprette . . . . .

fu forse colui che la scoprì, in un momento di nostalgìa per colei che gli riempiva la mente e il cuore. Io me lo raffiguro, lassù, nella solitudine dell'aspra e dirupata balza, nella malinconica dolcezza di uno di quei tramonti autunnali che l'alpe solo sa dare, con le corde dell'anima vinte, come quelle del senso, dai fulgori del cielo, dai colori della montagna: nel momento in cui le nervose caprette, dallo sguardo umano, scendendo al grido della voce amica, portano, negli occhi glauchi, il ricordo di dolci estasi fra i pensili arbusti delle vette e le mucche, tornando alla stalla, passano presso il palo forcuto, al quale furono legate per l'atto fecondo, per fiutarlo con le loro umide narici e per strisciare con forza contro di esso le loro consapevoli reni.

Allora nacque il sogno, la poesia. E gli strani meati della pietra, le piccole cavità che il naturalista considererebbe con raccoglimento, pensando ai capricci delle forze naturali, divennero per la mente ingenua e fervida la casetta dell'ideale.

Qui il pianterreno con la sua porta e la sua finestrella, là il primo piano; casetta piccola, sì, ma capace di due cuori, di tutto un mondo.

E di bocca in bocca, di pensiero in pensiero, di anima in anima passò il buon nome della bella Fata.

Ora lassù, sulla montagna sempre bella, sempre forte, sempre vitale, lo spirito della buona Fata regna, simbolo del bene e della felicità che ognuno, giovine o vecchio, sente in sè e come l'animo suo gli detta.

Quando, dopo esserci separati dalle nostre gentilissime guide, poco prima di attaccare le roccie della Scaravina, udii, salire dal basso, il grido di saluto, tutta vita e giovinezza, da quelle rivoltoci, non so perchè pensai che quel grido fosse lanciato non a noi propriamente, ma a lenire l'ansia di qualcuno che, in Cravagliana, biancheggiante al sole nel suo verde piano lambito dal Mastallone, aspettava sospirando.

Non era forse la Fata che scendeva?



Nel limpido mattino invernale un tenue vapore velava il letto del Sesia e le cose circostanti. Non tanto però che non trasparissero da esso le borgate seminate

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

lungo la valle e il nastro d'argento sperdentesi nel lontano, dopo aver girato la collina di S. Lorenzo dal castello leggendario.

Il Fenera, a forma di sarcofago, gettava una nota malinconica con la sua antiestetica croce, tanto più che il sorriso del cielo nell'aria cristallina non poteva essere più bello e più dolce.

La mulattiera, diritta e decisa, ci conduceva, in quel momento, sull'onduato fianco del Tovo di Foresto come lungo un belvedere.

Ai nostri piedi una cittadina riposava: Borgosesia. Ad un estremo di questa, un grande fabbricato dai muri bianchi, dalle finestre innumeri, le une strette alle altre, in diverse file allineate, cupe, nere, s'imponeva; era una delle infinite case di un'altra fata, forte, terribilmente forte.

Tanto sono immense le case di questa Fata per quanto quella dell'altra piccina, microscopica: capaci di ingoiare milioni di uomini, di domarne le forze e lo spirito.

Da ognuna di queste case scaturisce, sospinto dallo sforzo del cervello e dei muscoli, dalla costante tensione di tutte le fibre umane di tutto un popolo di lavoratori, un fiume di cose necessarie e utili all'uomo. Questi fiumi confluendo, vengono a formarne uno immenso che scende ad irrigare il mondo, trasformandosi a poco a poco in un fiume d'oro,



. . . . . la grande casa della potentissima Fata . . . . .

alimento primo, sangue di questa possente fata, unica padrona e dominatrice.

Fra gli artigli adunchi che non lasciano mai la preda che essa afferra, si dibattono gli uomini schiavi, in un desiderio di luce, in un desiderio di vita, ed una fede nuova li sostiene, li anima, li sospinge verso un ideale di redenzione e di pace.

Avevamo già valicato il cono del Tovo di Foresto e, dalla Sella della Rosetta, pel crinale del monte Luvot, ci eravamo portati fin sotto le rupi soleggiate della vetta.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Deposti i sacchi e sedutici al sole avevamo, in una dolce beatitudine, soddisfatto il nostro appetito. La quiete e la pace solenne che regnava in quel luogo era scesa in noi e nel tepore del sole un sentimento buono d'amore e di vita germogliava nel nostro animo. Un pensiero dolce correva ai nostri cari, agli uomini tutti, unito ad una pietosa commiserazione nel saperli laggiù, nell'ombra, rinchiusi nelle piccole casette o giranti noiosamente per le contorte viuzze.

E rividi cogli occhi della mente la grande casa della potentissima Fata, vuota di uomini, di cui ella si nutre, colle finestre nere e profonde. E per le viuzze della città, in rango, con passo lento, col viso emaciato, terreo, color della veste, con le labbra violacee, cogli occhi infossati e smorti, occhi senza sorriso come le finestre della grande casa senz'anima, uno stuolo di fanciulle e giovanette.

La caratteristica della gioventù, l'allegria, la vivacità, la spensieratezza, la gioia, non lanciavano in quelle la loro nota acuta e gaia e i loro corpi, i loro teneri corpi, sapevano la stanchezza della vecchiaia, una vecchiaia terribilmente dolorosa perchè precoce, perchè in giovani carni, macerate e rese floscie da fatiche inadatte, da imposizioni violente.

Ed un canto fiero di maggio aspirante alla vita, alla gioia, mi risuonava all' orecchio, lanciato dai petti di tutto un popolo fecondo marciante all'ideale.

Valicato il Luvot e il monte Terraggiolo ci eravamo internati in un canalone conducente alla cupola rocciosa del Castello di Gavala.

Alcuni corvi svolazzavano sul nostro capo a pochi metri da noi, arditi, da padroni di casa. Più in alto, presso la cima un grosso uccello s'involò, impaurito, sollevando col suo batter d'ali, fra quelle roccie a picco, un rumore sordo e metallico.

Sbucammo sulla neve. Superammo la calotta terminale a grandi placche rocciose e ci trovammo soddisfatti sulla neve della vetta, nell'aria frizzante, nel sole caldo.

Eravamo in mezzo allo spazio. Intorno a noi, nel lontano, le alte catene dei monti coperte di neve e di ghiacci e un velo di vapori coprente tutta la pianura. Sopra il capo l'ampia volta celeste, limpida, tersa.

Nessun rumore distoglieva da quell'incanto.

Dalla montagna saliva un fremito di pace e di bontà, qualche cosa come un ammonimento per i piccoli uomini. Dal nostro posto cominciava il regno della fata buona di Cima del Falò, il regno della forza e della dolcezza, il regno della grandezza e della semplicità.

In basso, l'altra fata, superba e feroce nella sua sete d'oro insaziata e insaziabile, sognava vittime umane.

Dott. Borino Borini.

Varii Appartamenti

in splendida posizione, da affittare per la prossima stagione estiva in Varallo.

Rivolgersi alla Amministrazione della *Rivista Valsesiana*.



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

LA SATIRA

Quando in una nazione il vizio può riscuotere in pace i plausi del volgo, è segno ch'essa è corrotta e allora s'impone un esame di coscienza dell'intera società, una reazione del principio del bene contro il principio del male, un sale che impedisca la corruzione completa. Questa potenza vera e viva che vuol distruggere per ricostruire, che sola può ricreare il mondo è la *satira*.

Per essa tutte le mormorazioni insipide e codarde si concentrano a un tratto in forma vivace e scintillante, che a guisa di un razzo acceso, solca gli spazi e attrae tutti gli sguardi. Alta, tonante, si leva la voce di un apostolo che smaschera il falso e il turpe denuda, che vuole luce e luce, che dispetta la tenebra paurosa dell'errore e della colpa, senza mai accostarsi alla bassa calunnia, senza intolleranza astiosa e bisbetica, senza compiacersi al quadro desolante delle umane vergogne. Egli con un sorriso di compassione e la pietà di una lagrima, mostra il giusto cammino e discosta i passi delle generazioni dai pericoli e dagli inganni della via.

Questo apostolo è il poeta satirico. Difficilissimo è il compito suo. Deve destare il riso sì, ma quel riso che fa pensare, perchè se eccede nella comicità, esso disarma lo sdegno e il popolo accontentandosi soltanto della briosità della forma, non penetra la severità del concetto.

Satira e lirica sono due forme dello stesso bisogno morale che è formulato nella parola *progresso,* perchè mentre la lirica leva il canto dell'avvenire e della speranza, la satira pronunzia la condanna del presente e del reale. Esse in arte sono sorelle perchè, sfogliando le pagine della letteratura, troviamo molti poeti che furono insieme e grandi lirici e grandi satirici.

La satira riesce tanto più artistica quanto è più atta a ritrarre l'intimo valore della vita, quanto più il poeta considera con animo tranquillo le abbiettezze dei tempi, ma se egli si addolora profondamente alla vista degli uomini e cose che lo circondano, la sua satira assume un carattere lirico come in Giovenale, Parini, Porta, Giusti ed altri.

Si notò che l'audacia della satira è uno dei segni della superiorità mentale di una Nazione. In un tempo in cui i gran peccatori pagavano tasse e comperavano il perdono dei peccati, si udì un Ariosto con le sue sette satire piene di frizzi arguti e Machiavelli con Belfagor arcidiavolo deridere potentemente il prossimo.

A cominciare da Dante che fu l'ideale della satira potente di un secolo, i fiorentini con la parola arguta dominarono sull'Italia, ma quando Cosimo insegnò loro a parlar bene di tutto, la città dei fiori non ebbe più lo scettro delle lettere italiane.

Leggendo la storia degli ultimi tempi assai corrotti dell'Impero romano, vediamo che quando il resto è morto, l'ironia regna ancora sola, implacabile musa, con Petronio, Marziale, Luciano. E nel medio evo, dopo Dante, la cui satira fu il profetico sdegno della virtù, il gran lamento sulle sciagure della patria, Petrarca, Boccaccio, Sacchetti e Leonardo Bruno; Cervantes che versò tanto e tanto ridicolo sulla cavalleria, Shakespeare che è sommo, Bayron che

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

col suo genio potente applicò l'animo alla parte più tenebrosa dell'umore, e Berni, e Menzini e Salvator Rosa e poi Pope, Voltaire, Göethe, Courrier ed altri ancora.

La vera satira, nel puro senso letterario, apparve con Parini, che ne fu, si può dire, il sommo creatore. In lui non fiere invettive, non febbrili accensioni; il sentimento della giustizia, pieno, profondo, severo. Giusti, disse che l'ironia di Parini è la spada più acuta e più rovente che possa opporre la ragione e la dignità offesa. La sua satira fu come l'asta favolosa di Peleo che feriva e sanava. Il suo *Giorno* è un mirabile poema di cui nè Orazio fra gli antichi, nè Boileau e il Pope fra i moderni, seppero concepirne l'idea. Esso è apparentemente didattico, ma molto satirico, coprendo di ridicolo il leggero e infecondo vivere dei notevoli effeminati lombardi di quell'epoca. Dopo il Parini altro nome rifulse, quello di Giusti, che è, si può dire, il principe della satira politica in Italia, di quella satira che uscendo dalla famiglia ed entrando nella sfera più larga della patria, flagella, non i privati, ma i pubblici vizi.

Una fine satira è quella di Manzoni, ma quanto ricoverta! Correnti, inventò una satira gagliarda, con una ombreggiatura, che le serve di temperamento; Cesare Cantù scrisse una storia universale ricca d'epigrammi.

Insomma la satira deve fare l'avvenire, questo è lo scopo dell'arte sua. Integra e salda, non deve lasciarsi soffocare nè scoraggiare. Combatte a fronte alta, se lo può, facendo crollare a poco a poco, il pomposo edifizio della viltà e della tirannide. Se non tuona, mormora, se non folgora, guizza, se non prorompe, scivola, e il pensiero mascherato, va in giro ovunque flagellando il vizio, le turpezze onorate, i pregiudizi plauditi, tutto ciò insomma che vi è d'immondo in un secolo, destando sempre più il sentimento del grande, l'abborrimento del male come forte impulso di moto, come soffio di vita e fa l'avvenire.

ANTONIETTA MAGROTTI BRUNELLO.

FIGURE VALSESIANE

G. GIACOMO MASSAROTTI.

Nascita. — Varallo, 7 aprile 1850.

Studi. — Scuole classiche a Varallo ed a Vercelli.

Carriera. — Insegnante supplente di lettere latine nelle prime classi del Ginnasio di Varallo; ragioniere della Ditta Zaninetti in Milano; segretario comunale a Rassa ed a Varallo.

Opere. — Non scrisse alcun opera in volume, ma dettò moltissimi articoli per il *Monte Rosa* (Varallo), pel *Valsesia* (Varallo) da lui fondato e diretto e pel *Ribeba* (Milano) anche da lui fondato e diretto. Compose molte poesie, che non si diede pensiero alcuno di conservare; dopo la sua morte furono in parte raccolte dal comm. Angelo Rizzetti e pubblicate in un volume *Poesie di G. G. Massarotti* a cura della Ditta *Camaschella & Zanfa di Varallo.*

Liberale e patriota, per un quarto di secolo abbinò il suo nome a quanto in Valsesia suonasse libertà di pensiero,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

fremito di elette aspirazioni, riscossa. Egli si era fatto della patria e della società un'ideale tutto suo, di pace e di felicità. Coerente alle sue idee, ed estremamente modesto, rifiutò due volte la Croce di Cavaliere e parecchi impieghi e cariche onorevoli e proficue.

Morte. — Varallo, 31 maggio 1898.



Gian Giacomo Massarotti.

GIOVANNI RINOLDI.



Nascita. — Rimella, marzo 1831.

Studi. — Scuole Tecniche a Varallo; Istituto Tecnico a Novara.

Titoli. — Diploma di geometra, 1851.

Carriera. — Segretario comunale a Rimella (1856-1862); impiegato governativo all'ufficio metrico (1862-1888).

Cariche pubbliche. — Presidente della Congregazione di Carità di Rimella; Sindaco di Rimella.

Morte. — Rimella, maggio 1897.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Nota Meteorica

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

APRILE 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	3,2	12,5	721,2	0,2	3		
2	6,4	12,2	719,2	0,9	2		
3	2	8,6	723,6	2,1	1		
4	—1	5.2	726,1	0,1	8		
5	2,2	8,8	726,7	0.1	5		
6	3	9,8	727,8	0	5		
7	1,3	10,3	728.5	0,6	1		
8	2.8	12,8	727,1	0,2	1		
9	5,2	14,8	724,2	0,5	1		
10	6,5	16.5	720,3	0,6	0		
11	7,6	17,2	718,8	1.2	0		
12	8	15,8	715,5	0,4	4	0,7	
13	6,8	16,2	714,2	1	7		
14	6,6	17	717,5	0,6	0		
15	8	18,2	719,7	1,5	0		
16	10,2	16,6	723,5	0.5	7		
17	10,8	18,6	724,8	0.9	1		
18	10,8	17,6	724,3	0,8	8		
19	12	**19,4**	722,2	0,8	4	2,5	
20	12,2	18,6	722,7	0,8	6		
21	9,2	18,4	720,9	0.7	1		
22	10	18,2	721,2	1,3	4		
23	12,6	19	724,6	0,5	3		
24	11,4	17	726,1	0,2	6	*	
25	10,8	15,3	725,5	0,1	10	0.4	
26	11	12.6	726,5	0	10	10,3	
27	9,6	14,3	724,1	0,1	10		
28	10	15,4	723,2	0,5	6	18,6	
29	6	15,4	725,6	0,4	6		
30	9,2	15,6	719,4	0,8	5		

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Note Agricole

Distruzione dei maggiolini. — Togliamo, approvando, dall'*Agricoltura Bellunese:*

« Buona è l'azione individuale specie se esercitata sopra un podere di qualche estensione: ottima quella del Comune che, valendosi della facoltà dalla legge concessa, la rende obbligatoria nel suo territorio od almeno prometta di acquistare i maggiolini a tanto al chilo; ma proprio decisivamente efficace sarebbe l'intervento dello Stato che si esplicasse in una legge generale ed assoluta, intesa alla distruzione dei tanto dannosi scarafaggi e delle altrettanto dannose loro larve, i dormentoni o vermi bianchi.

In Svizzera, un Decreto del Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra, in data 12 dicembre p. p., obbliga le comunità, i proprietari e gli affittuali, a far raccogliere i maggiolini nei loro fondi, e accorda un tanto per ogni chilo a quelli che li porteranno al Municipio; la spesa è obbligatoria per un terzo al Comune e per due terzi allo Stato.

Questa piccola facoltà legislativa non potrebbe in Italia esser data alle Provincie? »

* * *

Le male erbe e i buoni ragazzi. — Pare il titolo d'una favoletta morale, scrive il *Coltivatore.*

E' invece una notizia vera, ma ugualmente morale.

Ci viene da un piccolo paese, Leongatha, esclusivamente agricolo, dell'Australia.

Il Sindaco di quel paese ha avuto la bella idea di offrire venti premi a quelli fra i ragazzi delle scuole elementari che avrebbero portato il maggior numero di piante di una erbaccia, la *jacobea,* in quel paese molto infesta.

I ragazzi portarono in pochi giorni 200 di quelle piante ai loro maestri.

In breve tempo il territorio di quel Comune sarà completamente liberato da quell'erbaccia.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ecco un bell'esempio che meriterebbe d'essere seguito.

Bisogna sfruttare le ammirevoli disposizioni che i ragazzi hanno a fare..... qualcosa di nuovo.

E qui si tratta di fare del bene alla campagna.

Qual' è il momento più opportuno per compiere la falciatura? — I tagli migliori sono quelli che vengono fatti quando la maggior parte delle erbe dominanti sono in fiore.

Facendo tagli troppo anticipati le erbe contenendo acqua in abbondanza, massime se si tratta di prato artificiale, si affienano con difficoltà ed il fieno subisce delle perdite non trascurabili. Questo fatto non deve però incitare gli agricoltori ad attendere; purtroppo vi sono molti che lo fanno, di falciare quando le erbe sono già in seme. In tal caso si ottiene un fieno grossolano, duro, fibroso, poco aromatico, meno appetito dagli animali e assai povero di sostanze alimentari.

Ritardando la falciatura è bensì vero che il rendimento in fieno è maggiore, ma questo di più è tutto a scapito del suo valore nutritivo. Sicchè se si può ammettere la falciatura ritardata pei foraggi che si destinano alla vendita non si può assolutamente tollerare pei foraggi che debbono servire ad alimentare gli animali della propria azienda.

Per quanto riguarda i prati stabili l'epoca migliore per compiere il primo taglio è quella in cui la maggior parte delle graminacee (erbe fine) sono in fiore.

Scegliete un' ottima pompa pel solfato di rame. — La peggiore economia che si può fare è quella di servirsi di pompe di poco prezzo che cioè mandano fuori grossi getti di liquido. Esso deve invece escire sotto forma di una vera nube, onde la pompa migliore è quella che, con un dato volume di carica, impiega il maggior tempo a vuotarsi con lo stesso lavoro.

Per farsi un'idea dell'economia che può dare una pompa, si ricordi che un ettaro di vigneto pieno, irrorato regolarmente, può richiedere da 40 a 50 ettol. di poltiglia e cioè, all'1 0[0], da 40 a 50 kg. di solfato di rame. La pompa cattiva ne consuma comodamente dieci dippiù e vuole una spesa di mano d'opera del pari maggiore. Quindi basta un anno di lavoro su tale superficie per compensare un maggior prezzo di una decina di lire che rappresenta già largamente la differenza di costo fra pompa buona e cattiva.

Come spargere il solfato di rame contro la peronospora. — E' un dannoso pregiudizio, che si deve abbandonare, quello di credere che talvolta la cura non riesce perchè il solfato di rame non è inglese o americano.

Tutto il solfato di rame di qualsiasi origine è buono per combattere la peronospora, bene inteso che nei riguardi commerciali ed economici il prezzo di esso sia in relazione al suo grado di purezza o titolo. La tendenza a preferire e quindi a pagare di più quello inglese, trae origine unicamente dal nostro spirito patriottico negativo che ci fa ritenere migliore tutto ciò che si fabbrica fuori dagli stabilimenti italiani.

Circa il modo di somministrare il rimedio, si deve tener presente che il solfato di rame non preserva e difende che i soli organi, le sole parti della pianta che ricopre. Nell'eseguire le irrorazioni, si deve curare che il rimedio arrivi agli organi della pianta sotto forma di minutissime gocce e non di getto nutrito, giacchè in questo caso il liquido, raccogliendosi abbondantemente sulle foglie e sui grappoli' se ne scorre sul terreno anzichè restare su quelli.

Per ottenere tale effetto, oltre al disporre di un buon polverizzatore all'estremità della cannula delle pompe, si deve cercare di mantenere queste ad una certa distanza dalle parti della vite che si devono irrorare.

La zappatura anticipata dei vigneti. — Quanto allo sviluppo delle erbe, c'è da osservare che la zappatura fatta presto ha avuto solo l'influenza di anticipare il germogliamento dei semi, i quali diversamente sarebbero germogliati dopo. Ora, dovendo presto o tardi svilupparsi dell'erba, non è tanto di guadagnato per l'agricoltore che essa sia venuta su in un periodo in cui l'acqua non difetta? E se ora si è costretti a ripetere il lavoro, non si ha d'altro canto della materia organica che va ad arricchire il terreno su cui si è sviluppata *senza* nuocere alla vite? Dopo tutto la zappatura che si è

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

costretti a ripetere, a parte il fatto che riesce poco dispendiosa, perchè il terreno è ancora soffice, può ritenersi come una *maggesatura* anticipata.

Il confronto fra il lavoro fatto in anticipo e quello fatto in ritardo non si deve fare ora, ma quando saremo nel periodo in cui si rivolge insistentemente lo sguardo al cielo per scorgervi qualche nube che lasci sperare la caduta di un poco di pioggia ristoratrice.

Il latte scremato nell'alimentazione dei vitelli. — Il prof. Pirocchi fece alcune esperienze sull'alimentazione dei vitelli con latte scremato, sottoponendo alla prova quattro gruppi di sette vitelli ciascuno.

Al 1° gruppo somministrò: latte scremato mescolato prima con olco margarina poi con fecola; 2° gruppo somministrò: latte scremato e farina di castagne; 3° gruppo somministrò: latte scremato e fecola trattata con diastasolina; 4° gruppo somministrò: latte scremato olco margarina e fecola trattata con diastasolina.

Il miglior risultato si ottenne dal 4° gruppo il quale dette delle carni di qualità superiore a quelle di tutti gli altri vitelli esperimentati: esse erano bianche, consistenti di grana fine. Il grasso, bianco è di normale cosistenza, era abbondante in quasi tutti i vitelli di questo gruppo ed era depositato in maggior quantità intorno ai reni.

Con l'utile conseguito si pagò il latte scremato in ragione di L. 12,29 al quintale.

L'esportazione dei fiori dall'Italia. — L'esportazione dei fiori freschi recisi dall'Italia — scrive l'*Agricoltura Veneta* — ha raggiunto nel 1908 il valo e di L. 4.213.400. Negli ultimi quattro anni tale esportazione è andata aumentando in modo notevolissimo. Dal valore di L. 2.258.800, quale era nel 1905, è salita a L. 3.017.200 nel 1906, ed a L. 3.723.800 nel 1907.

SPIGOLANDO

I zolfanelli e.... la matematica.

Con una scatola di zolfanelli e con le figure seguenti voi avrete materia per proporre qualche problema ai vostri amici e per mettere a dura prova la loro e la vostra pazienza; la loro nel tentare e ritentare per la soluzione, la vostra per trattenervi dal ricordare il famoso ovo di Colombo.

Figure 1 e 2. — Costruite due quadrati, uno nell'interno dell'altro, come è esposto nella figura 1. Il quadrato interno sia

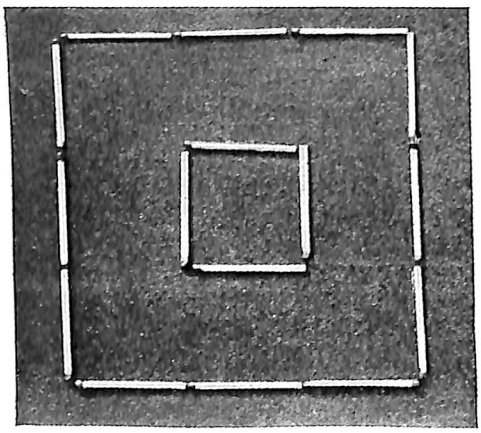


Fig. 1.

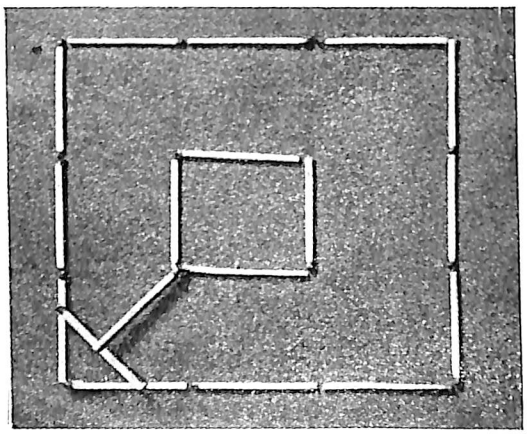


Fig. 2.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

composto con quattro zolfanelli, l'esterno con dodici. Fate in modo che fra i lati del quadrato interno e quelli dell'esterno ci sia una distanza un po' maggiore della lunghezza di un zolfanello, e proponete il problema.

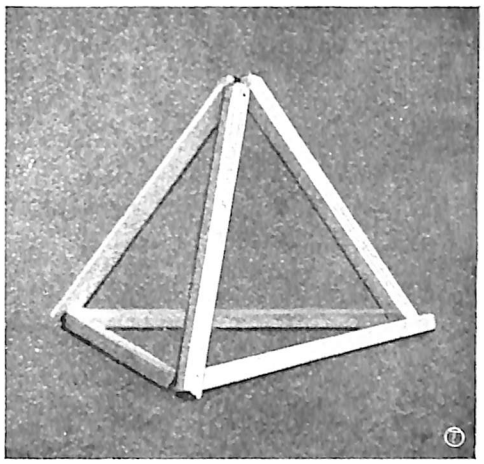


Fig. 3.

Costruire con due zolfanelli un ponte piano fra un quadrato e l'altro.

La soluzione è evidente nella figura 2.

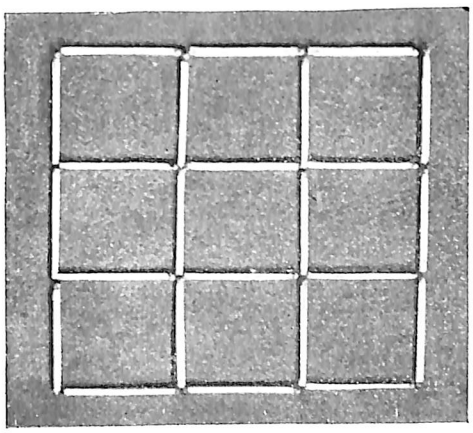


Fig. 4

Figura 3. — Costruite con tre zolfanelli un triangolo, ponete altri tre zolfanelli sul tavolo e proponete il problema: *Costruire coi tre zolfanelli liberi altri tre triangoli uguali a quello già fatto, senza scomporlo.*

Dopo un'infinità di inutili tentativi tutti si daranno per vinti e domanderanno con ansia la soluzione del problema che ognuno, dentro di sè, riterrà per insolubile. Eppure essa è così facile! Basta lasciare la geometria piana ed entrare nel campo della solida; gli studiosi vi parleranno di *tetraedro*, solido a quattro faccie triangolari uguali; voi lasciate i nomi difficili, e, con la scorta della figura 3, insegnate ai vostri amici la facilissima soluzione del problema.

Figure 4 e 5. — Disponete ventiquattro zolfanelli come è indicato nella figura 4; avete così nove quadrati uguali; allora proponete il seguente problema: *Ridurre a due soli il numero dei quadrati levando otto zolfanelli.*

La figura 5 dà la chiave del quesito, che si presenta così facilissimo.

⁂

Evvi un altro giuochetto, assai interessante, che si può fare con sedici zolfanelli disposti in quattro quadrati; il problema, che si basa sulla geometria piana, tratta anche della stereometria, che i lettori, malignando, potrebbero dire

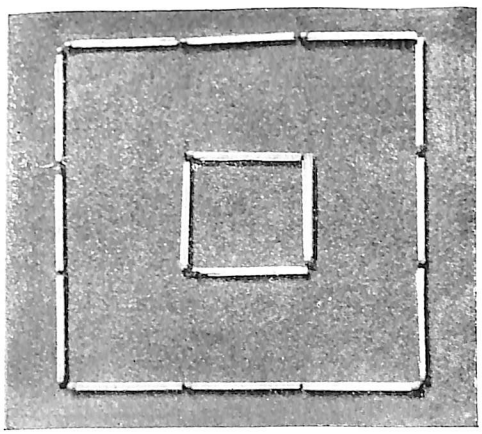


Fig. 5.

sfercometria; volevamo quasi ricordarlo e presentare le due figure dimostrative, delle quali la seconda, pur essendo piana indicava un'emisfero, quando il pudore ci vinse e ordinammo al fotografo di rompere la negativa e..... punto là.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Il più piccolo libro del mondo.

E' un volumetto alto un centimetro e largo sei millimetri; è stampato con caratteri mobili di corpo 2 su tre punti.

Conta 206 pagine, ognuna delle quali ha 10 linee e la media di 130 lettere. Fu pubblicato dai fratelli Salmin di Parigi.

Intorno al matrimonio.

In quel libriccino d'oro che è l'*Enciclopedia tascabile Bemporad* leggonsi queste curiose notizie sul matrimonio: Non bisogna sposare nè troppo giovani, nè troppo adulti, e neppure bisogna sposarsi fra individui di età molto disparate. Oltre ai danni che ne derivano d'ordinario direttamente agli sposi, ne derivano anche sterilità o figliuoli deboli, gracili, malsani.

Non bisogna sposarsi tra consanguinei. Gli effetti più frequenti dei matrimonii fra consanguinei — il numero dei quali va scemando fra noi, mentre altrove, come in Francia, aumenta — sono: la mancata concezione; la concezione imperfetta e l'aborto; la mostruosità; la disposizione nella prole alla epilessia, all'imbecillità, all'idiozia, alla mutezza, alle paralisi; le diatesi scrofolose e tubercolari; la grande mortalità nei bambini. I pericoli sono tanto maggiori quanto più stretto è il vincolo di sangue che lega il padre alla madre.

La fecondità dei matrimonii è massima in Russia, minima in Francia. La media dei figli per tutta Europa è di 4,73 a 3 07 per ogni matrimonio. In ordine decrescente di fecondità, i diversi paesi d'Europa si seguono così: Russia, Spagna, Scozia, Irlanda, Italia, Ungheria, Norvegia, Prussia, Olanda, Austria, Belgio, Inghilterra, Sassonia, Danimarca, Baviera, Francia.

I matrimonii sono più prolifici nelle città che nelle campagne; nelle città piccole più che nelle grandi. Dove l'alimentazione è peggiore, il numero delle nascite è minore.

Paolo Mantegazza, da una statistica di più che 3000 uomini illustri, dedusse che il mese più fecondo di uomini illustri è il gennaio (373 su 3247), il più sterile il giugno (272 su 3247).

La mortalità è maggiore fra i celibi che fra gli sposati.

PICCOLA POSTA

Bellinzona, V. A. — Grazie della buona memoria e dello scritto, che pubblicherò nel numero di giugno.

Milano, I. R. — Non dimentichi la *R. V.* quando il monumento sia finito.

Rispettosi saluti.

P. L. — Faccia pure; certo sarebbe buona cosa se si potesse aggiungere alla dimostrazione scritta quella figurata: difficoltà d'indole tecnica non ce ne sono; veda lei se può trovare la soluzione finanziaria.

Chivasso, O. F. — Neppur per sogno! Si metta nei miei panni e poi giudichi spassionatamente. Le pare?

Berna, S. E. — Non pubblico scritti contenenti allusioni personali improntate a scortesia; sono profondamente convinto che con le insolenze non si fa mai nulla di buono, e che tra persone educate e civili ci si possa sempre intendere quando si discutono oggettivamente argomenti di interesse generale; se permette notevoli riduzioni e modificazioni potrò accontentarlo, altrimenti si rivolga ad altri periodici.

Torino, E. C. — Vivi ringraziamenti e per la gentile concessione e per le cortesi sue espressioni.

R. E. — Scriva e mandi presto; inutile il ricordarle che la *R. V.* ama l'oggettività.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

Toeletta igienica Acqua di Toeletta, di bellezza e curative. Lozioni per capelli. Cure scientifiche delle Calvizie. Tinture per i capelli igieniche e vegetali. Dentifrici e Gengivari. Preparazioni Igieniche di Bellezza e Curative per Unghie, Mani, Occhi, Ciglia, Sopraciglia, Naso, Bocca, Orecchie, Seno, Gola, Piedi, ecc. ecc. Prodotti di Toeletta intima. Bagni di Bellezza e medicati. Ciprie finissime e medicinali. Alcoolati, Estratti, Eteri, Profumi, ecc. ecc. — *Laboratorio Chimico di Cosmesi scientifica* **U. FERRERI,** *Via Baretti, 11, TORINO.* **Unico in Italia.** — *Gratis* - Consigli ed Istruzioni di Toeletta Igienica e medicinale contro francobollo per la risposta.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La R. Scuola Tecnica "Gaudenzio Ferrari,,

DI

VARALLO-SESIA

1859-1909

MONOGRAFIA

DEL

Dott. Prof. PIETRO STRIGINI



VARALLO
TIP. CAMASCHELLA E ZANFA
1909.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Agli Alunni ed alle Alunne che in questa Scuola, con impaziente desiderio, hanno consacrato e consacrano l'esuberante giorinezza all'istruzione della mente ed all'educazione del cuore; ai Direttori ed agli Insegnanti che qui hanno atteso e attendono con sapiente cura paterna allo svolgersi di quelle anime e al divenire di quelle intelligenze, dedico affettuosamente queste pagine in cui il passato vittorioso si unisce al presente in lotta per gli stessi ideali, e con l'esempio ne conforta le aspirazioni, con la fede ne ravviva le speranze.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

PREFAZIONE

Compiono ora cinquant'anni dacchè la Regia Scuola Tecnica Gaudenzio Ferrari *di Varallo è stata istituita.*

Su proposta dell'attuale Direttore, prof. A. Crippa, il Consiglio dei Professori di essa, nell'adunanza straordinaria del 1 maggio, deliberava all'unanimità di commemorare degnamente il compiersi di tale ricorrenza cinquantenaria, affidandone il ricordo solenne a qualche cosa di più duraturo che non alla pompa di una festa passeggera.

A tale scopo, si nominava una Commissione (1) la quale ha deciso di apporre una lapide commemorativa sulla facciata esteriore dell' edificio scolastico, e di pubblicare una speciale monografia.

Riferisco più sotto la semplice iscrizione dettata per la circostanza.

Quanto alla monografia, di cui fu affidato l'incarico a me, che per curiosità già stavo occupandomi del sorgere molto contrastato di questa Scuola, duplice è stato il mio intendimento: ricordare come e perchè anche in Valsesia, nonostante le più accanite ed ostinate opposizioni, si è imposto il bisogno di un'istruzione più rispondente alla vita pratica, e constatare come la nuova istituzione ha attraverso il tempo bene corrisposto al vero ed utile suo scopo.

Non si attribuisca dunque al modesto frutto del mio lavoro (un po' affrettato, lo confesso, per la brevità del tempo) alcuna pretesa di una ampia indagine storica, ma vi si cerchi piuttosto il desiderio di una

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

precisione ed oggettività di notizie e di giudizii per cui mi sarebbe meglio stato possibile porre in evidenza, della storia dell'Istituto Scolastico varallese, quanto era più veramente degno di nota e ricordo.

Questo specialmente mi stava a cuore nell'accingermi all'opera, fiducioso che il lettore avrebbe, se non altro, voluto vedere in essa una prova, forse non del tutto indegna, dell'affetto immenso che gli anni mi han fatto crescere nell'animo per questa Scuola, ben a ragione orgogliosamente lieta ora de' suoi cinquant'anni di vita.

E, nel presentarla così al lettore, mi è caro rendere pubbliche grazie all'onorevole Municipio di Varallo, all'egregio sig. dott. Damiano Arancini, Rettore del Civico Collegio D'Adda, ed a tutte le gentili persone che in vario modo hanno voluto contribuire all'ottima riuscita della lieta ed affettuosa festa scolastica commemorativa, di cui questa pubblicazione vuol essere appunto un'eco sincera, profonda e, forse, meno fugace.

PIETRO STRIGINI.

(1) Cav. Avv. GIOVANNI ZOPPETTI, Sindaco di Varallo, *Presidente Onorario.*
Prof. ADELCHI CRIPPA, Direttore della R. Scuola Tecnica, *Presidente Effettivo.*
Dott. DAMIANO AVANCINI, Rettore del Convitto D'Adda.
Dott. CARLO MARCO, Professore di Scienze Naturali alla R. Scuola Tecnica.
Dott. PIETRO STRIGINI, Professore di Lingua Italiana alla R. Scuola Tecnica.

NEL SETTEMBRE MDCCCLIX
FU FONDATA QUESTA REGIA SCUOLA TECNICA

DOPO MEZZO SECOLO DI PROSPERA VITA
MUNICIPIO ALUNNI E PROFESSORI
BENE AUSPICANDO
P. P.

GIUGNO MCMIX

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

SOMMARIO

CAPITOLO I

L'istruzione pubblica in Varallo nella seconda metà del secolo XIX.

Le Scuole elementari . . . . . Pag. 127
Gli altri Istituti scolastici e le Scuole Classiche . . . . . » 128
Nuovi bisogni . . . . . » 128

CAPITOLO II

L'istituzione delle Scuole Tecniche in Varallo.

La prima idea . . . . . » 131
La prima proposta . . . . . » 131
La proposta formale . . . . . » 131
Incertezze, contrasti e dilazioni . . . . . » 132
Il parere del Ministro . . . . . » 133
Le deliberazioni dell'Intendente e del Consiglio Provinciale . . . » 133
La gran questione . . . . . » 133
Le avvisaglie . . . . . » 133
L'attacco . . . . . » 134
La vera questione . . . . . » 135
Le repliche del Raineri e dell'Antonini . . . . . » 136
Le controrepliche . . . . . » 137
La buona causa trionfa . . . . . » 138
Le Scuole Tecniche e la Classe IV Elementare . . . . . » 141
I benemeriti fautori . . . . . » 141

CAPITOLO III

La Scuola Tecnica di Varallo dal 1859 al 1909.

Confronti storici . . . . . » 143
Il prof. Calderini e l'apertura delle Scuole Tecniche di Varallo . . » 144

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La regificazione . . . . . Pag. 147
Il Direttore prof. dott. don P. Calderini . . . . . » 148
Il Direttore prof. dott. A. Pangrazio . . . . . » 151
Il Direttore prof. A. Crippa . . . . . » 152
Insegnanti benemeriti . . . . . » 152
Conclusione . . . . . » 155

APPENDICE

I — Relazione del Ministro della P. I. e R. Decreto per la istituzione delle Scuole Tecniche in Varallo . . . . . » 157
II — Dispaccio Ministeriale che le dichiara Governative . . . » 160
III — Prospetto numerico degli Alunni della Scuola dal 1859 al 1909 . » 161
IV — Prospetto dei Direttori e dei Professori della Scuola dal 1859 al 1909 » 162



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CAPITOLO I

L' istruzione pubblica in Varallo nella seconda metà del secolo XIX

Chi vuol conoscere come e perchè si sono istituite in Varallo le Scuole Tecniche, non può non considerare prima la condizione degli studî e della cultura in Valsesia verso la seconda metà del secolo passato, perchè così solamente è facile comprendere che il nuovo istituto scolastico non poteva, e non doveva, tardare a sorgere, rispondendo esso ad una vera, impellente necessità della vita pubblica valsesiana.

Quali, dunque, le scuole aperte allora in Valsesia per l'educazione ed istruzione dei giovani?

Le Scuole Elementari.

Le Scuole Elementari si riducevano a ben poca cosa: chè tanto le maschili quanto le femminili davano solo un'istruzione inferiore, limitata alle classi *prima* e *seconda* in tutta la Provincia di Valsesia ed estesa nella città nostra alla così detta *classe superiore,* corrispondente alla *terza*. Ciò non ostante, in una sua relazione, l'Ispettore delle Scuole Primarie osservava che l'istruzione elementare in questa Valle veniva *prosperando* in quanto era possibile *ad una provincia povera, che versava in circostanze speciali* (1). Di fatti, dalle tavole comparative della relazione stessa risulta che, mentre nel 1850 vi si contavano 39 Comuni con scuola elementare maschile e 6 con quella femminile, aventi complessivamente una popolazione di 1507 scolari, nel 1853 i Comuni che avevano aperto una scuola elementare maschile erano già 42 e ben 20 quelli con scuola femminile, facendo così salire la popolazione scolastica a 2687 alunni (2). Il che dimostra (diciamolo subito con vivo compiacimento) che già fin d'allora si sentiva fra questi monti l'imperioso dovere di combattere l'analfabetismo, una delle piaghe più vergognose ed esiziali della vita civile. Non mancavano, pur troppo, quelli che non sapevano nè leggere nè scrivere; ma ben si può dire che a quei tempi pochissimi erano i Mandamenti, che, come quello di Varallo,

(1) Prof. A. Peretti - Statistica dell'Istruzione primaria nella Divisione Amministrativa di Novara per l'anno scolastico 1852-53 - pag. 15 - Novara, Miglio, 1854.

(2) Op. cit. - Tav. VI, pag. 29.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

contassero 26 scuole per i maschi e 7 per le femmine (1).

Gli altri Istituti scolastici e le Scuole Classiche.

Accanto alle Elementari, per non ricordare che di straforo il tentativo di una *Scuola femminile di metodo* nel 1851 (2) e di una *Scuola normale femminile* nell'anno successivo (3), in Varallo esistevano poi, già da molti anni: la *Scuola del Disegno*, che, aperta nel 1778, aveva avuto per suo istitutore il pittore Rocco Orgiazzi (4); il *Laboratorio Barolo di scultura in legno*, che fu fondato nel 1838 dal munifico Marchese Tancredi Falletti di Barolo, e posto sotto la tutela ed amministrazione della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia, fondata in Varallo nel 1831 dal benemerito prof. Giacomo Geniani; (5) e due *Istituti di Scuole classiche*. Di questi due istituti l'uno, privato e detto *Collegio* o *Seminario D'Adda* perchè dovuto alla privata fondazione della famiglia dei Marchesi D'Adda fin dalla seconda metà del secolo XVI, impartiva un'istruzione che si limitava al corso ginnasiale (*Grammatica* e *Umanità* fino alla così detta *Rettorica* inclusivamente) (6); nell'altro, pubblico, istituito fin dal 1754 dalla Corte Superiore di Valsesia e denominato *Reale Collegio di Varallo* quando il Governo contribuì con discreta somma a completarne gli studi, l'istruzione classica si estendeva anche al corso filosofico, cioè alla così detta *Filosofia* (1). Questa pubblica scuola fu poi approvata dal Re di Sardegna Carlo Emanuele III, con suo biglietto del 13 gennaio 1759, e posta sotto la di lui protezione per opera del celebre Ministro Bogino.

Per ciò ben si può dire che la Città di Varallo, la quale contava allora poco più di 3000 abitanti, era un centro di cultura assai più importante di molte altre città della regione piemontese: basta, in fatti, consultare le statistiche per vedere, ad esempio, come in queste scuole pubbliche la media degli allievi fosse stata di 95 dal 1840 al 1848, e che da quest'anno al 1852 era cresciuta a 131 (2). Nè torna difficile spiegare quella certa predilezione di cui godevano allora le scuole classiche varallesi, se si pensa che a favorirle contribuivano, oltre che la valentia degli insegnanti, la quiete indisturbata del luogo, l'amenità dei dintorni, la salubrità dell'aria, le comodità e la convenienza dei due *Convitti (D'Adda* e *S. Carlo)*, e la lontananza da qualsiasi eventuale distrazione, che mai potesse nuocere al regolare e profittevole andamento degli studi.

Nuovi bisogni.

Senonchè, considerando il beneficio dell'istruzione classica in rapporto con le condizioni naturali ed economiche della Valle e con le esigenze particolari

(1) Op. cit. - Tav. III, pag. 23.

(2) B. Raineri - Nella chiusura della Scuola femminile di metodo di Varallo - Tip. Colleoni, 1851.

(3) A. Peretti - Per l'apertura della Scuola normale femminile in Varallo - Tip. Colleoni, 1852.

(4) Tonetti - Storia della Valle Sesia, pag. 580 - Varallo, Tip. Colleoni, 1875 - Cfr. anche: P. D. G. Calderini - Per l'antica Scuola di Disegno in Varallo-Sesia - Tip. Camaschella-Zanfa, 1903.

(5) V. Tonetti op. cit. pag. 598-599.

(6) C. Speirani - Storia d'un Seminario della Valsesia - Varallo, Camaschella e Zanfa, 1907.

(1) L. Bronzo - Origine e progresso delle Scuole Pubbliche della Corte Superiore di Valsesia - Varallo, Colleoni, 1862.

(2) V. Op. cit. pag. 60.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

della vita valsesiana, si poteva proprio dire che questi due istituti, centri di cultura classicheggiante, rispondessero allora pienamente alla più viva e sentita necessità dei paesi nostri?

Non esitiamo a rispondere che no.

Chi considera, invero, che nella Valsesia inferiore abbondavano le manifatture e le industrie, e che in quella superiore, più avara matrigna, gran parte della gioventù era costretta ad emigrare all'estero o in altre provincie dello Stato; chi considera pure l'ingegno svegliato degli abitanti, la loro tempra robusta, il loro innato amore al lavoro, e la spiccata loro inclinazione naturale alle arti ed ai mestieri, non puó non avvedersi che, con più grande vantaggio dell'industria, del commercio, dell'emigrazione e della prosperità economica della Valsesia in generale un'altra forma d'istruzione più praticamente utile alla vita sarebbe qui stata necessaria: l'istruzione tecnica o professionale.

Nè mancarono, in realtà, alcuni che questo intravvidero e consigliarono; ma, come vedremo, fu tutt'altro che facile l'opera loro saggiamente innovatrice, chè i *misoneisti,* (più numerosi e ostinati sempre, pur troppo!) nulla tralasciarono per ostacolarla, compiacendosi comodamente del vanto aristocratico di un *classicismo* invidiato da molte altre città. É sorta così la grave, clamorosa questione delle *Scuole speciali o tecniche,* che per parecchi anni è poi venuta animosamente rinfocolandosi ed inasprendosi, e che noi ora dobbiamo, per lo scopo nostro, con oggettiva serenità brevemente riassumere ne' suoi punti principali.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CAPITOLO II

L'istituzione delle Scuole Tecniche di Varallo

La prima idea.

Risaliamo dalle origini.

Il primo ad esporre l'idea di un rinnovamento scolastico in Varallo è stato veramente il prof. Antonio Peretti. Visitando egli, come Ispettore delle Scuole Primarie di Novara e di Valsesia, i Comuni delle nostre Vallate, nell'estate del 1852, è venuto a discorrere con qualche Autorità scolastica, e precisamente col prof. don Bernardo Raineri, Rettore del Seminario D'Adda, della possibilità di sostituire ad uno dei due *Corsi classici* esistenti in Varallo qualche *Scuola speciale* o *tecnica,* con cui sovvenire più opportunamente ai bisogni della maggioranza Valsesiana, tratta dalla pochezza delle risorse interne ad emigrare presso altre provincie e nazioni per esercitarvi qualche arte o qualche mestiere (1). Ma, come soggiunge il Raineri, « questo discorso fra noi non ebbe importanza e séguito maggiore di quello di un generoso desiderio manifestatosi e discusso fra due amici, che si trovin d'accordo anche nelle più vaghe aspirazioni sociali ».

La prima proposta.

Tale idea, però, era stata vagheggiata anche da altri: il cav. Zappata, Ispettore delle Scuole secondarie, nel maggio dell'anno successivo, ebbe a manifestare allo stesso prof. Raineri eguale pensiero, non più (come il Peretti) quale un'aspirazione umanitaria, ma bensì come un progetto per molti anni da lui maturato, aggiungendo che, nella relazione della sua visita, e quale risultanza di essa, lo avrebbe *rappresentato* al Ministro della Pubblica Istruzione (1).

Così, di fatti, avvenne.

La proposta formale.

Il Ministro Cibrario approvò tosto la relazione dell'Ispettore Zappata, e con nota 16 giugno 1854 comunicava all'*Intendente Provinciale* di Novara la proposta formale della istituzione nel Civico Collegio Varallese di un corso di *Scuole speciali* e *tecniche,* consigliando la fusione delle Scuole secondarie classiche con quelle del Collegio D'Adda.

L'Intendente della Provincia, a sua volta, con lettera del 23 giugno, sottopose il progetto Ministeriale alle deliberazioni del Municipio di Varallo e del Marchese D'Adda. Questi accolse subito con trasporto l'occasione di dimostrare alla Valsesia, pel cui vantaggio eragli nella proposta del Ministero chiesta la cooperazione, l'amore che n'aveva ereditato dai suoi maggiori, e aderì al voto di S. E. il Ministro, subordinando, per ossequio alla Città di Varallo, le sue disposizioni ad effettuarlo alle delibera-

(1) B. Raineri - Intorno allo Stabilimento delle Scuole Tecniche in Varallo - pag. 21 - Tip. Colleoni, 1858.

(1) Vedi op. cit. pag. 22.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

zioni che a questa pure erano in proposito richieste (1).

Così che la cosa sembrava di facilissima attuazione: tanto più che quasi tutti comprendevano ormai come le moltiplicate relazioni internazionali, lo straordinario sviluppo del commercio ed i moltissimi nuovi bisogni facessero da lunga pezza sentire la necessità di avviare la gioventù a studî più proficui nell'ordine materiale e morale, meglio adatti ai tempi e, (diciamolo pure) meno aridi di quelli lasciati in retaggio dagli avi. O non avevano, in fatti, tutti i Ministri che ressero il portafogli della Pubblica Istruzione dal 1848 in poi, dato mano, quale più e quale meno, a migliorare nello Stato nostro l'organismo dell'insegnamento pubblico, con lo scopo non solo di riorganizzare le scuole classiche, ma anche di crearne altre nuove, dove la gioventù potesse imparare quelle materie che oramai erano universalmente riconosciute indispensabili ad applicare convenientemente i nuovi sistemi agricoli, commerciali e industriali introdotti nel paese?

Incertezze, contrasti e dilazioni.

Invece le cose non riuscirono nel migliore dei modi possibili. Il Consiglio Comunale Varallese, benchè a debole maggioranza, respingeva la proposta Ministeriale una prima volta nella seduta del 29 novembre 1854, ed una seconda in quella del 12 gennaio successivo. Di fronte a ciò, tanto l'Intendente della Provincia quanto il superiore Ministero non tralasciarono di invitare il Consiglio di Varallo ad un'attenta disamina di tale importantissima questione; e quindi esso, nell'adunanza del 4 giugno 1856, deliberava di nominare, per lo studio della questione stessa, una speciale Commissione. Udita la relazione di questa, con deliberazione del 12 dello stesso mese, si adottò allora in massima e ad unanimità di voti la fusione, autorizzando la Commissione a trattare col Marchese D'Adda. Nella seduta del 18 agosto dello stesso anno, i Commissarii adempivano all'incarico loro affidato, riferendo che le trattative non avevano sortito buon esito, poichè il Marchese D'Adda, pur accettando la proposta Ministeriale della fusione, non voleva che il suo Collegio avesse dovuto sopperire a proprie spese al pagamento dei professori necessarii a completare il Corso secondario secondo il Regio Decreto 4 settembre 1855. Ad appianare tosto ogni divergenza, l'Intendente di Novara sottoponeva allora al Consiglio Varallese il progetto di corrispondere al Collegio D'Adda L. 2400 per l'insegnamento della filosofia, aprendo però quelle scuole al pubblico, e di conservare nel Collegio di S. Carlo le Scuole elementari, instituendovi anche un Corso tecnico. Ma il Consiglio, considerando che non vi era il tempo sufficiente per attuare nell'anno successivo tale proposta, sospendeva intanto di pronunciarsi, nominando poi, nella tornata autunnale dello stesso anno 1856, una Commissione per esaminare il progetto dell'Ufficio d'Intendenza. Senonchè i membri di quella, riferendo pochi giorni dopo sull'argomento, non furono prima di concorde avviso, e finirono poi coll'accogliere a forte maggioranza la proposta di sospendere ogni definitiva deliberazione.

Non entriamo, per brevità, nell'esame delle ragioni addotte su ciò, e, proseguendo nel riassunto delle varie proposte e deliberazioni, affrettiamoci verso la fase più battagliera della grave questione a cui ha dato luogo la caldeggiata istituzione delle Scuole Tecniche.

(1) Vedi l. c., e l'opuscolo *Il Consiglio Provinciale alla Valsesia* - Docum. ed osserv. ecc. - Varallo, Colleoni, 1858, pag. 5.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Il parere del Ministro.

La su accennata risposta del Consiglio di Varallo costrinse l'Intendente della Provincia a chiedere il parere del Ministro Lanza; il quale, con lettera del 19 aprile 1857, faceva noto di persistere egli nell'avviso che fosse più conveniente per la Valsesia un Corso di Scuole Tecniche che non un Corso di Scuole Classiche. Lasciava quindi, a tale scopo, al Municipio di Varallo la facoltà di imprendere, ove lo credesse, quelle pratiche col patrono del Seminario D'Adda che stimasse opportune nell'interesse della popolazione ed a quelle condizioni che la natura di quello stabilimento fosse per consentire; e dichiarava nel tempo stesso che spettava al Consiglio Provinciale il pronunciare se il predetto Collegio dovesse convertirsi in istituto di istruzione speciale (1).

Le deliberazioni dell'Intendente e del Consiglio Provinciale.

Ma frattanto il Municipio Varallese non aveva ancora emesso un voto definitivo sul progetto sottopostogli dall'Ufficio d'Intendenza, e, sollecitato a prendere una deliberazione in proposito, pensò un'altra volta alla nomina di una Commissione. Il relatore di essa, nella seduta del 12 giugno 1857, prese a dimostrare la convenienza di accettare la proposta dell'Intendente di Novara; ma non gli fu propizia la sorte, chè, dopo due giorni di discussione, se la vide respinta. Ond'è che l'Ufficio d'Intendenza deliberò di instituire tre cattedre del Corso speciale primario, ricorrendo, per avere i necessarii mezzi, alla beneficenza pubblica, all'Opera Pia Racchetti, alla Provincia ed al Governo. E il Consiglio Provinciale, conoscendo le rappresentanze di molti Comuni della Valsesia, le magnifiche e filantropiche intenzioni del Marchese D'Adda, i replicati rifiuti del Consiglio Comunale Varallese di accettarle, e i voti del Governo del Re per la istituzione di un Corso tecnico, capì pure che era ormai tempo di agire, e nell'adunanza del 17 settembre 1857 decretava senz'altro la erezione di una pubblica Scuola Tecnica per l'anno scolastico 1858-59. Questa deliberazione veniva tosto approvata dal Consiglio Divisionale, nella sua tornata dell'11 ottobre 1857, ma poi, come vedremo, finì coll'essere solo un lodevole sforzo di buona volontà, almeno per qualche anno ancora, e cioè fino al 1859.

La gran questione.

In questo periodo di tempo si è venuto appunto accendendo e rinfocolando l'aspro conflitto fra gli entusiasti innovatori e gli oppositori ostinati; e si ebbe così un fiorire più o meno letterario di polemiche, talvolta anche evidentemente personali pur sotto il velo dell'anonimo, e di opuscoli commendevoli talora per la forma, ma quasi sempre biasimevoli per l'agrezza e sconvenienza delle allusioni ed insinuazioni maligne.

Sorvoliamo su di ogni inutile particolarità, e riassumiamo le questioni e discussioni nei loro punti più veramente degni di nota.

Le avvisaglie.

Sei fogli volanti di stampa ed un manoscritto: ecco le prime avvisaglie dell'aspro conflitto.

Il *primo* foglietto, pubblicato nel settembre del 1857, è dovuto all'ex-Deputato A. Turcotti, il quale si fa iniziatore di una vivace opposizione ad ogni novità; salvo poi a ricredersi più tardi, e pre-

(1) V. l'opuscolo: *Il Municipio di Varallo nella questione delle Scuole* - Documento 6° - pag. 57 60 - Varallo, Colleoni, 1858.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

cisamente in un altro foglietto, il *sesto,* del 1858.

Il manoscritto, una specie di memoriale, è redatto dai professori stessi delle Civiche Scuole, i quali per molte ragioni si appellano alla decisione del Consiglio Divisionale, implorando che si respinga la precedente deliberazione del Consiglio Provinciale, *come non sufficientemente maturata;* ma, nell'ottobre 1857, questo ricorso è poi stato respinto.

Il *secondo* stampato, anonimo, ma da alcuni attribuito al Raineri, è uscito subito dopo il primo a ribattere le osservazioni più o meno irose del Turcotti, a favore della così detta fusione.

Il *terzo* foglio, anonimo, ma da tutti riconosciuto opera dell'avv. C. Regaldi, sostiene che il nuovo corso si deve instituire senza rovinare l'antico istituto classico.

Nel *quarto,* pure anonimo, benchè a tutti notissimo come opera del dottore Giovanni Geniani, si rincalzano gli argomenti già addotti dal Raineri in difesa della proposta del Consiglio Provinciale.

Il *quinto* è nuovamente dell'avv. Regaldi, che, confutando le considerazioni del foglio precedente, insiste con più vigore sul bisogno di una duplice distinta cultura.

Così che ben si può dire che questi scritti e stampati non hanno fatto, nel 1857 e nel 1858, progredire d'un passo la questione; che anzi, il che è peggio, l'hanno resa più difficile e acerba.

Eccoci, di fatti, dopo le avvisaglie, all'attacco.

L'attacco.

Un opuscolo intitolato *Il Consiglio Provinciale alla Valsesia,* e pubblicato il 17 ottobre 1858 dai tre Membri della Commissione: (avv. S. Turcotti, dott. G. Geniani e ing. G. Antonini), fu, per così dire, la dichiarazione di una lotta aperta fra la Provincia ed il Consiglio Comunale Varallese; perchè, a nome di questo, nel novembre dello stesso anno, venne dato alle stampe un altro opuscoletto, dal titolo *Il Municipio di Varallo nella questione delle Scuole,* con lo scopo evidente di chiarire certi punti e di ribattere alcune osservazioni della *vertenza ormai sommamente grave.*

Senza addentrarci nel confuso ginepraio delle questioncelle sottili ed oziose a cui gli animosi contradditori si lasciarono trasportare, per capire il vero scopo della pubblicazione del primo opuscolo, occorre pensare a quanto il Consiglio Provinciale era venuto facendo dal 17 settembre 1857 in poi.

L'Intendente, desideroso di attuare il più presto possibile la proposta fatta, e uniformandosi all'avviso del Ministro Lanza (1), riapriva con sua nota del 27 settembre 1858 (2) le trattative col Marchese d'Adda, sottoponendogli uno schema di Convenzione (3) e pregandolo di apporvi la sua firma, ove la credesse accettabile. La lettera dell'Intendente, lo schema di Convenzione e la risposta data in proposito dal Marchese D'Adda (4) vennero presentate al Consiglio Provinciale nella tornata autunnale; ed esso, dopo aver preso di tutto cognizione, sentito il rapporto del relatore della Commissione, Consigliere ing. G. Antonini (5), prendeva, nella adunanza del 3 ottobre 1858 queste deliberazioni:

a) Aprire nella Città di Varallo un Corso di Scuole speciali e tecniche, sì tosto che il bilancio Divisionale avrà ottenuto la sanzione del Governo:

---

(1) Vedi opusc. cit. - pag. 46 - Doc. 4°.
(2) Vedi opusc. cit. - pag. 48 - Doc. 5°.
(3) Vedi opusc. cit. - pag. 50 - Doc. 6°.
(4) Vedi opusc. cit. - pag. 51 - Doc. 7°.
(5) Vedi opusc. c t. - pag. 54-65 - Doc. 8°.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

b) Assegnare nel suo bilancio 1859 la somma di L. 4700, per l'addietro concessa in sussidio alle Scuole pubbliche secondarie stabilite nella Città di Varallo;

c) Nominare una Commissione di cinque Membri, con incarico alla medesima di fare tutto quanto sarà opportuno per l'impianto di dette scuole, sia avuto riguardo alle scuole da aprirsi, che alla nomina dei professori, scelta e fitto dei locali, spese necessarie, trattative e tutto quant'altro occorra, munendola a tal uopo di pieni poteri;

d) Chiedere al Governo che revochi dalle mani del Municipio di Varallo la gestione dei fondi, dei locali e di tutto quanto appartiene alle scuole, e la demandi ad altra Amministrazione da esso nominanda, con obbligo alla stessa di riferirne annualmente al Consiglio Provinciale.

Queste conclusioni della relazione Antonini vennero approvate con voti 8 contro 1, e tosto comunicate al Municipio di Varallo e pubblicate nell'opuscolo su citato.

Com'è naturale, furono quindi oggetto di tanti e svariati commenti, da parte specialmente di questo Municipio stesso nell'opuscoletto accennato sopra.

Su tale divergenza però è bene intendersi; chè, sfrondando le vane pompe rettoriche, in fondo in fondo, sostanzialmente, Provincia e Municipio non si trovavano in disaccordo.

La Città di Varallo non ha, invero, messo in dubbio e in discussione l'utilità delle scuole tecnico-speciali che si volevano instituire; dichiarava anzi di crederle essa pure più adatte e più vantaggiose che non le secondarie al maggior numero di Valsesiani (1). Ed una prova più chiara di ciò l'abbiamo nel fatto che il Consiglio Comunale di Varallo, nella seduta del 9 giugno 1858, aveva deliberato di stanziare nei suoi bilanci avvenire la somma di L. 1500, per istituire con essa e col frutto delle private offerte *alcune* scuole del corso tecnico primario nel Civico Collegio, e di chiedere nel tempo stesso un sussidio al Governo, all'Opera Pia Racchetti e allo stesso Consiglio Provinciale (1). Ma, trattandosi della fondazione di un Corso tecnico affatto incompleto, il Ministero, con lettera del 18 luglio 1858 (2), negava ogni sussidio, e la stessa deliberazione prendeva subito dopo l'Amministrazione dell'Opera Pia Racchetti, nell'adunanza del 29 dello stesso mese (3).

La vera questione.

Per ciò la tanto *vexata quaestio* fra il Consiglio della Provincia e il Municipio di Varallo non era di principio, ma affatto modale: riguardava cioè solo le modalità con cui si voleva provvedere a tale nuova istituzione.

Eccone, in breve, i punti principali, che si possono ridurre veramente a due.

Anzitutto non si *doveva,* e non si *poteva,* sopprimere le Scuole pubbliche secondarie del Civico Collegio, perchè così appunto le vollero i nostri maggiori con lo scopo determinato che vi si insegnassero *li primi rudimenti di lettere e di grammatica, le concordanze, la grammatica media e suprema, l'humanità et la Rhetorica:* non si *doveva* adunque, perchè le nuove Scuole non imponevano in modo assoluto la morte di quelle classiche antiche; non si *poteva,* perchè i redditi di queste non permettevano legalmente una conversione ed erogazione

(1) Vedi opusc. cit. - pag. 9.

(1) Vedi opusc. cit. - pag. 45-50 - Doc. 3°.

(2) Vedi *Il Consiglio Provinciale alla Valsesia* - pag. 46-48 - Doc. 4°.

(3) Vedi op. cit. - pag. 42-45 - Doc. 3°.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

diversa da quella per cui erano stati stabiliti (1).

In secondo luogo non era possibile mutare in qualsivoglia modo il Seminario D'Adda, essendo esso di sua natura ecclesiastico, e soggetto perciò all'Autorità Vescovile (2).

Per queste principali considerazioni il Consiglio Comunale di Varallo riteneva che ai bisogni della nuova età si provvedesse con nuovi mezzi, e nella seduta dell'8 novembre 1858 approvava con 11 voti contro 4 le conclusioni su accennate del relatore Consigliere avv. G. P. Gilardone: conclusioni quasi conformi a quelle già prese nella precedente adunanza consigliare del 9 giugno di quell'anno (3).

Le repliche del Raineri e dell'Antonini.

Ma le osservazioni esposte nell'opuscolo del Municipio Varallese non potevano essere trascurate dai validi fautori della così detta *fusione seminarile,* la quale era, del resto, considerata dal Gilardone stesso come *il sistema più spiccio ed economico* (4).

Il Rettore don B. Raineri, che già fin dal 14 maggio 1857 aveva trasmessa all'Intendente della Provincia una memoria per rispondere ad alcuni dubbi mossi dal Ministro Lanza intorno alla natura del Collegio D'Adda (5), torna ora in modo speciale sull'argomento (6) per dimostrare che il Collegio su detto non si deve considerare come istituto ecclesiastico, riferendosi più particolarmente a tre documenti: il Breve del S. P. Gregorio XIII, la Convenzione 1837 seguita fra il Vescovo di Novara ed il Patrono, e il Progetto 25 agosto 1826 di M. Vicario Generale della Diocesi, quasi commentario esplicito ed autorevole spiegazione del Breve e della Congregazione precedenti.

E alla *lettera* del Raineri (del 14 dicembre), il quale pure persiste nel ritenere incontestabile la superiorità del vantaggio di un'istruzione speciale o tecnica su quello della classica per una Provincia come la Valsesia (1), tiene poi dietro, il 1 febbraio del 1859, l'importante opuscoletto dell'ing. Giuseppe Antonini (2). Questi cenni popolari intorno alla vera natura delle Scuole Tecniche si possono davvero considerare come il più solido fondamento su cui si sarebbe dovuto, in un tempo non troppo lontano, far sorgere il nuovo istituto scolastico, imposto ormai dall'esigenze dei tempi nuovi. L'Antonini, con profondo spirito pratico, veniva da alcuni anni propagando che i due impellenti bisogni della Valsesia erano le *Scuole Tecniche* e le *strade,* fra cui principalmente la *ferrovia;* e coll'ardore indefettibile di chi vuole giovare moltissimo alla propria valle nativa, si è sempre adoperato a far sì che essa con questi mezzi non fosse insensibile al soffio vivificatore di ogni civile progresso. La sua voce e l'opera sua non sono, in fatti, riuscite vane.

---

(1) Vedi opusc.: *Il Municipio di Varallo nella questione delle Scuole* - pag. 10 e 24.

(2) Vedi op. cit. - pag. 17-23.

(3) Vedi op. cit. - pag. 39.

(4) Vedi op. cit. - pag. 10.

(5) Vedi op: *Il Consiglio Provinciale alla Valsesia* - pag. 23-28 - Doc. 1°.

(6) B. Raineri - *Intorno allo Stabilimento delle Scuole Tecniche in Varallo* - Tip. Colleoni, 1858.

(1) Vedi op. cit. - pag. 26.

(2) *Dell'Ordinamento delle Scuole Tecniche in Varallo e della possibilità di stabilire il Corso completo secondo il programma ministeriale* - Cenni popolari dell'ing. G. Antonini - Varallo, Colleoni, 1859.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Egli, trascurando ogni questione inutile e tagliando corto sui fatti personali e sulle opinioni del tutto individuali, si propone specialmente di far conoscere in modo chiaro e preciso la natura delle Scuole nuove, la loro *entità* ed il loro *carattere*, sperando che ciò contribuisca a far cessare quel resto di opposizione che ancora si faceva al progetto del Consiglio Provinciale. Insiste inoltre sulle spese, le quali non avrebbero ecceduto le forze finanziarie del Comune, perchè delle L. 7888 necessarie per instituire il corso inferiore delle Scuole Tecniche nel locale delle antiche Scuole Civiche, ben L. 4700 sarebbero state corrisposte dalla Provincia, togliendole dal 1859 in poi alle stesse Scuole Classiche (1). Queste, del resto, non sarebbero state del tutto soppresse, chè sarebbero sopravissute nel Collegio D'Adda, senza violare e distruggere la volontà e l'opera dei padri antichi. L'Antonini crede anzi che, se fra il Consiglio Provinciale, i Comuni della Valsesia (compreso il Municipio di Varallo), gli altri Stabilimenti istruttivi e le Opere Pie vi fossero state quella concordia, quell'armonia e quell'uniformità di vedute tanto necessarie a far prosperare il paese, si sarebbe potuto aprire in Varallo anche il *Corso superiore* delle Scuole Tecniche; ma intanto si augura che la vertenza si definisca all'amichevole e con reciproco consenso ed appoggio al *Corso inferiore* di esse.

Le contro-repliche.

Eppure le chiare ed oggettive osservazioni dell'ing. Antonini non riescono ancora a convincere i più restii ed ostinati oppositori: e, quasi contemporaneamente all'opuscolo di lui, è dato alla stampa un volumetto abbastanza ponderoso intorno alla ormai troppo lunga ed incresciosa polemica scolastica (1). In esso un cittadino varallese, il signor B. Galletti, si viene occupando, con vacua prolissità, di tutte le *patrie questioncelle*, ma si propone in particolar modo di riassumere la *intralciata e diuturna vertenza* delle Scuole Classiche e Tecniche, *con popolari tinte e nel modo il più imparziale e spregiudicato, non essendo al certo nè guelfo nè ghibellino*. Ma le ridondanti 152 pagine del volumetto Gallettiano, pure essendo forse dettate da una certa *spartana franchezza e sincerità*, non riescono proprio a dire gran che di nuovo, e fra le molte divagazioni lasciano capire che i *prudenti ed imparziali tutori della pubblica cosa* dovrebbero in tale bisogna seguire il detto antico: *unum facere et aliud non omittere*, attuando nel tempo stesso una serie di svariate proposte, che qui sarebbe troppo lungo riferire.

Un'altra *replica* verbosa al Raineri ed all'Antonini ha presto dato fuori il Gilardone, datata dal 19 febbraio (2); ma essa ben poco aggiunge di nuovo a quanto egli aveva già detto, più serenamente, nell'opuscolo sopra citato (3).

Le inconcludenti osservazioni del Galletti e l'acre risposta del Gilardone non dovevano però lasciarsi passare come lettera morta, e, del resto, la buona causa del rinnovamento scolastico Varallese

(1) V. pag. 16-17 - Vedi anche opusc.: *Il Municipio di Varallo nella questione delle Scuole* - pag. 61-62 - Doc. 7°.

(1) *Riassunto della questione tra le Scuole Classiche e le Tecniche di Varallo con altre aderenti e contemporanee per B. G.* - Varallo - Colleoni, 1859 - (L'*Introduzione* è firmata Bartolomeo Galletti, con la data del 10 febbraio).

(2) Avv. G. P. Gilardone - *Del progetto del Consiglio Provinciale di Valsesia per lo Stabilimento delle Scuole Tecniche in Varallo* - Tip. Colleoni, 1859.

(3) V. - *Il Municipio di Varallo nella questione delle Scuole.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

reclamava l'ultimo colpo di grazia per accertarsi la vittoria su ogni ostinata contrarietà.

Nel maggio dello stesso anno, ecco comparire un altro opuscoletto, l'ultimo, a fare la definitiva prova delle armi (1). Anonimo, (ma molto probabilmente dello stesso Antonini) esso ribadisce e confuta specialmente tutte le principali ragioni dal Municipio di Varallo addotte contro la fusione delle Scuole classiche. Com'è naturale, insiste più particolarmente sui due punti della questione da noi su accennati: dimostrando, col Raineri, che il Seminario D'Adda non è assolutamente un istituto ecclesiastico (2), e rivendicando alla Provincia i diritti e le ragioni della Corte Superiore intorno ai fondi delle Civiche Scuole, poichè essa appunto è succeduta come ente morale alla Corte stessa (3).

La buona causa trionfa.

Le incalzanti osservazioni dell'ultimo difensore della proposta del Consiglio Provinciale non hanno più alcun contradditore: le armi avversarie pare siano fiaccate, e la tanto ostacolata innovazione si avvicina a diventare finalmente realtà. Al che ha giovato forse anche il fatto che nelle Scuole classiche del Collegio Civico veniva decrescendo il numero degli scolari, che nel 1857-58 erano complessivamente nelle sette classi solo 49, e che nell'anno successivo si riducevano ad un numero minore di 30 (4): prova evidentissima che due istituti classici in una sola piccola Provincia erano di troppo, specialmente di fronte alla concorrenza di altre scuole più praticamente rispondenti alle necessità della vita pubblica.

Anche il Municipio di Varallo ormai taceva, irremovibile: quindi altro non restava che agire e tradurre in atto le deliberazioni a tale proposito prese dai Consigli Provinciale e Divisionale fin dal 17 settembre e 11 ottobre 1857 (1).

Così stando le cose, l'occasione non poteva che tornare favorevole alla nuova istituzione, la quale era anche imposta oramai dalla già ricordata deliberazione presa dal Consiglio Provinciale, su proposta dell'Antonini, nell'adunanza del 3 ottobre 1858: (2) deliberazione con la quale si toglieva al bilancio delle Scuole pubbliche secondarie la somma annua di L. 4700 a cominciare appunto dal 1859. Ond'è che il Ministro della P. I., con nota del 10 maggio dello stesso anno, (3) ricorda al Municipio di Varallo le deliberazioni precedenti dei Consigli della Provincia e della Divisione relative ai sussidii scolastici provinciali, lo invita a deliberare se e come intende sopperire alla deficenza che ne risulterà nel bilancio delle Scuole classiche del civico Collegio, e, soggiungendo che le Scuole tecniche decretate dal Consiglio Provinciale sono più conformi ai bisogni della Provincia di Valsesia che non le classiche, lo conforta a lasciare da parte queste ultime ed a provvedere insieme col Consiglio Provinciale allo stabilimento delle prime, concludendo però con l'avvertenza che, non potendo egli, vi provvederà il Governo.

---

(1) *Istituzione delle Scuole Speciali-Tecniche in Varallo* - Tip. Colleoni, 1859.

(2) V. - pag. 5-11.

(3) V. - pag. 14, e L. Bronzo - *Origine e Progresso delle Scuole Pubbliche della Corte Superiore di Valsesia* - Varallo, Colleoni, 1862, pag. 50 51.

(4) V. - *Istituz delle Scuole Speciali* - pag. 25, e *Il Consiglio Provinciale alla Vals.* - pag. 15.

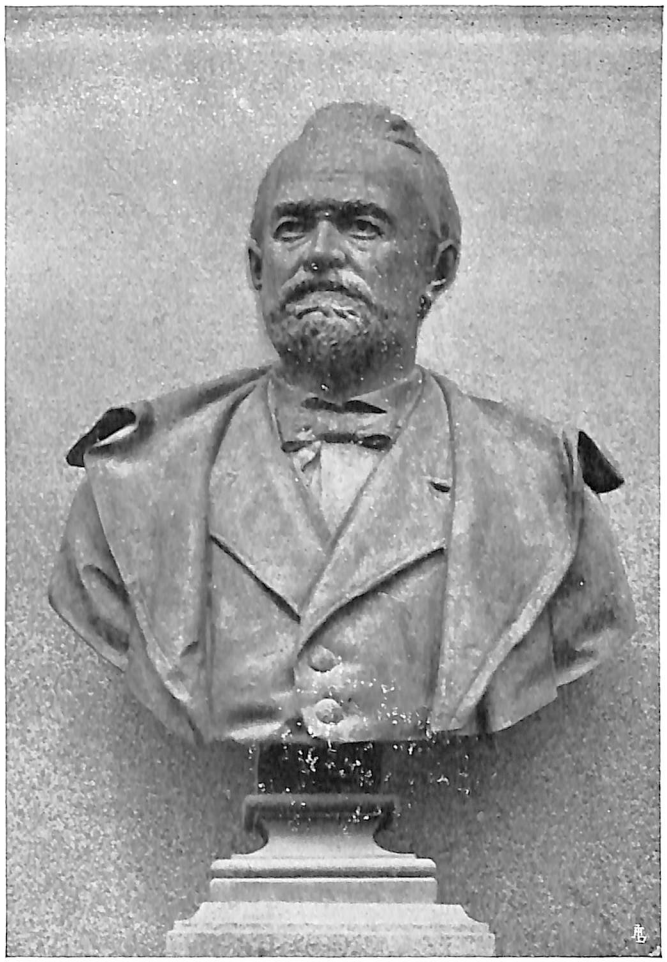
---

(1) V. - pag. 133.

(2) V. - pag. 135.

(3) V. - *Istituzione delle Scuole Speciali Tecniche in Varallo* - su cit. - pag. 27 - nota.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Ingegnere GIUSEPPE ANTONINI.

(Da un busto in bronzo dello Scultore GIUSEPPE ANTONINI).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Le Scuole Tecniche e la Classe IV Elementare.

E così tutto si avvia pianamente verso la soluzione che era davvero nel vivo desiderio dei più; così si sta infine per avere anche in Varallo quell'ordinamento nuovo di Scuole che meglio si addicevano alla coltura popolare e più efficacemente rispondevano alle esigenze commerciali ed industriali della Valle.

Il Municipio Varallese, con atto del 3 agosto dello stesso anno, riconoscendo la impossibilità di tenere aperte più oltre le Scuole secondarie classiche del Regio Collegio, acconsente e delibera che la Provincia si valga per le nuove Scuole speciali dei locali, delle suppellettili e delle macchine già in uso per l'insegnamento classico; con nota del 29 agosto il Consiglio Superiore della P. I. esprime sul progettato rinnovamento delle Scuole Varallesi il suo parere favorevole, e quindi, su proposta del Ministro Casati, con Regio Decreto 11 settempre 1859, si istituiscono in Varallo, per l'anno scolastico 1859-60, le Scuole tecniche (1).

Come naturale preparazione ed integramento di esse, è necessario però provvedere anche all'apertura della Classe IV Elementare, la quale, in conformità dell'art. 6 del su citato Decreto, è posta a carico delle stesse Scuole tecniche. Ma solo in via transitoria; chè, secondo il disposto dell'art. 231 della Legge 13 novembre 1859 prima, e con dispaccio Ministeriale 7 luglio 1861 poi, a cominciare dall'anno scolastico 1861-62 le spese di questa nuova Classe elementare sono imposte al Comune, per l'obbligatorietà a lui spettante di completare le sue Scuole elementari (1).

(1) Veggasi in *Appendice* il R. Decreto con la Relazione Ministeriale che lo precede.

I benemeriti fautori.

La buona causa ha così trionfato su di ogni ostacolo e su di ogni avversione, perchè al soffio vivificatore della ragione e dei tempi nè gli uomini, nè le cose possono opporre mai lunga e valida resistenza.

La buona causa ha trionfato, e noi dobbiamo di questa istituzione la più viva riconoscenza al Peretti che la ideò, allo Zappata che la propose, al Raineri, al Geniani e al Turcotti che la sostennero e difesero, e più specialmente all'Antonini che la impose ed attuò con mirabile ardimento e con instancabile abnegazione.

(1) V. - op. cit. di L. Bronzo - pag. 54-55.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CAPITOLO III

La Scuola Tecnica di Varallo dal 1859 al 1909

Vediamo ora quali radici la nuova pianta abbia gettato in questo terreno, e quali fiori e frutti abbia prodotto d'allora ai giorni nostri, cioè a dire nello spazio non breve di cinquant'anni.

Veramente, non la pianta, ma il terreno era nuovo.

Confronti storici.

Storicamente, infatti, l'istruzione tecnica era già stata iniziata con favore in alcune città del Piemonte, dove il Ministro Boncompagni, con la legge 4 ottobre 1848, istituiva i cosi detti *Corsi Speciali*.

Il che dimostra come, in mezzo all'avvicendarsi dei fatti politici, in quei tempi di patrie commozioni, nel presagio di grandi rivolgimenti, non solo si preparava il fiore dell'italica gioventù alle lotte gloriose dell'indipendenza nazionale, ma si pensava anche all'istruzione in generale, e specialmente all'istruzione popolare, perchè tutti erano convinti che una rinnovellata attività intellettuale avrebbe sorretto, confortato e sospinto il grande movimento della vita politica.

Il Ministro Lanza, con il decreto 7 ottobre 1856, diede poi al *Corso Speciale* una forma propria, e lo ripartì in due periodi biennali: il primo detto *Scuola speciale primaria,* il secondo detto *Scuola speciale secondaria,* sebbene sostanzialmente la scuola fosse rimasta quella di prima (1).

Si vennero così istituendo molte Scuole speciali, fra cui quelle di Vercelli, Novara, Casale, Ivrea, Saluzzo, Pinerolo e Intra, alle quali si veniva ora aggiungendo la nostra, che, per opera di una speciale Amministrazione, si stava appunto per aprire sul principio di novembre del 1859.

In conformità delle disposizioni contenute nell'art. 3 del R. Decreto 11 settembre 1859 la Commissione riceveva,

(1) Cfr. N. Moreschi - *In qual modo le Scuole Tecniche, distinte da quelle di coltura, possono, nel riordinamento della scuola media, meglio rispondere ai fini per cui furono istituite* - pp. 3-4 - Roma - Amministrazione Riv. Pedag. - 1909.

Le origini della Scuola Tecnica, ben osserva il Moreschi, non sono genuinamente nazionali. Dopo che, fin dal principio del secolo XIX, erano sorte in Germania le *Scuole reali* e in Francia le *Scuole Speciali,* per opera del Governo Austriaco, in Milano (in via Cappuccio) nell'anno scolastico 1841-42, e in Venezia (in Campo S. Procolo) nel 1842-43 si aprivano le prime Scuole Tecniche Italiane. Ma il primo ordinamento della nostra istruzione tecnica si deve ricercare in Piemonte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

in fatti, il 4 ottobre di quell'anno, dal Consigliere delegato di Varallo la consegna dei beni mobili e crediti del Collegio di S. Carlo, mediante regolare atto per doppio originale (1).

Contemporaneamente, per essa, l'ing. Antonini diramava (4 ottobre 1859) una circolare stampata per annunciare che nel mese fissato per gli altri corsi (novembre), nel R. Collegio di Varallo, e precisamente nel locale detto di S. Carlo, si sarebbe aperto un *Corso speciale,* limitato alle tre classi inferiori. Nello stesso avviso, perchè di tali Scuole nuove si comprendessero da tutti l'opportunità ed il particolare interesse, ne venne esposto anche il programma ministeriale, il quale, in conformità della Legge 7 ottobre 1856, comprendeva le seguenti materie: *Religione, Lingua italiana, Geografia, Storia, Aritmetica Contabilità domestica Algebra e Geometria, Disegno, Lingua francese, Calligrafia, e Principii di scienze naturali:* materie d'insegnamento che sono poi state professate, con qualche modificazione, fino ad oggi, proponendosi appunto queste Scuole d'insegnare quelle cognizioni che al padre di famiglia, all'artista, all'industriale, al commerciante, all'agricoltore, all'amministratore ed all'impiegato possono specialmente occorrere.

L'avviso recava pure le norme principali direttive degli esami di ammissione, quelle dei limiti d'età (10 anni), quelle degli uditori, avvertendo che gli studî erano pareggiati, quanto agli effetti legali, a quelli che si facevano nelle Scuole governative (1).

Il prof. Calderini e l'apertura delle Scuole Tecniche di Varallo.

Intanto la Commissione stessa si era data la cura di provvedere alla nomina del Direttore e degli Insegnanti; e fu ventura che la scelta per la carica di preside del nuovo istituto cadesse sul prof. dott. don Pietro Calderini, il quale, giovane d'anni e dotato di virili propositi non meno che di profondo sapere, ha

(1) V. - L. Bronzo - op. cit. - pag. 49.

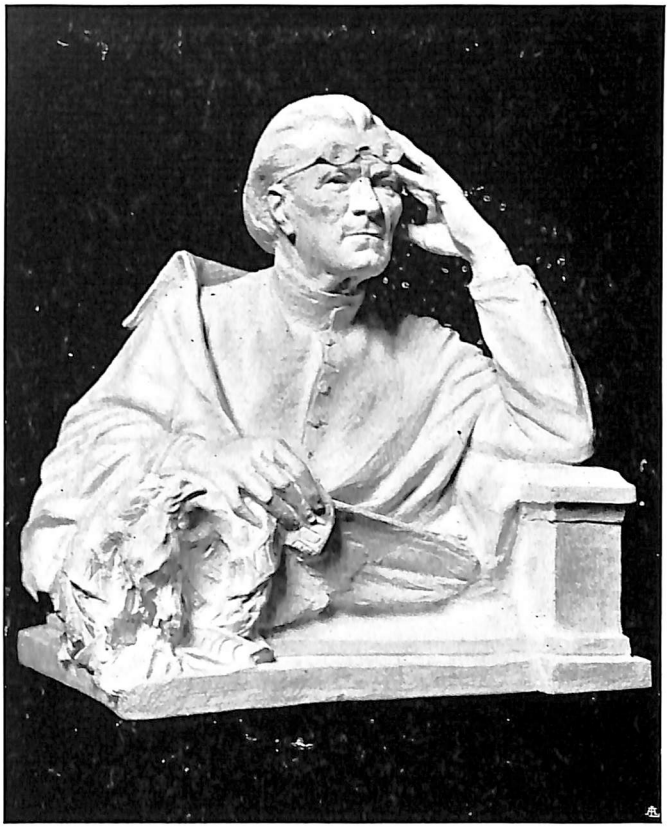
Questa Commissione, secondo l'art. 4, era composta dall'Intendente della Provincia come Presidente, dal R. Provveditore agli studî, da 3 Membri da designarsi ogni anno dal Consiglio Provinciale di Valsesia, dal Sindaco di Varallo e dall'Ispettore delle Scuole elementari per la Provincia di Valsesia. Ma, pubblicatasi la Legge Comunale 23 ottobre 1859, per cui la Provincia di Valsesia cessava di aver vita e diventava uno dei Circondarii della Provincia di Novara, con R. Decreto 9 maggio 1860 del Ministro Mamiani, la Commissione Amministrativa delle Scuole Tecniche veniva così ricostituita: Intendente del Circondario, Presidente; Sindaco di Varallo, Ispettore delle Scuole del Circondario, 2 Membri elettivi da designarsi annualmente dal Consiglio Provinciale di Novara tanto nel suo seno quanto fuori di esso, ma in modo che uno dei due sia scelto fra i cittadini residenti in Varallo; Segretario, anche scelto fuori della Commissione stessa.

Cómpito di essa era di vigilare sulle Scuole, proporre il personale all'approvazione del Governo, riferire ogni anno sull'andamento di esse al Consiglio Provinciale e amministrare la gestione economica.

Questa, che passò poi con R. Decreto 19 luglio 1888 al Municipio di Varallo, aveva nel 1859 un bilancio di poco più che 10.000 lire, perchè i redditi proprii delle Scuole (già della Corte Superiore di Valsesia) erano di L. 1210, il sussidio annuo della Provincia di L. 4700, il sussidio dato dal Governo di L. 2800 e il sussidio dell'Opera Pia Racchetti di L. 1717; con la possibilità però che alcune risorse derivanti da sussidii non fissi scemassero o cessassero. (V. - L. Bronzo - op. cit. 58).

(1) V. - *Corso Speciale nel R. Collegio di Varallo* - Tip. Colleoni, 4 ottobre 1859.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Direttore Pietro Calderini.

Da un gesso dello Scultore Cav. Leone Antonini.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

subito dato il più lusinghiero affidamento di una valida cooperazione, zelante, amorevole ed intelligente.

Nominati pure gli altri Insegnanti, (i professori Pietro Collombet, Giuseppe Delgrosso, G. Battista Fagnani, Carlo Frigiolini e Pietro Pomi) il giorno 9 novembre si inaugurò solennemente l'apertura della Scuola tanto desiderata, e la elevata parola del Calderini, bellamente irradiata dalla serena luce della verità, non avrebbe in modo più degno potuto propiziare il loro avvenire che spiegando acconciamente la natura, e l'importanza, e l'utilità delle singole materie d'insegnamento (1).

Egli, pure nutrito di studî classici e filosofici, non poteva non compiacersi vivamente del ben inteso fervore di rinnovamento che negli ordinamenti scolastici si era venuto manifestando, ed inneggiava con entusiasmo al trionfo del popolo, per cui ogni cosa sembrava commuoversi ed agitarsi, e che voleva nuove scuole, e che chiedeva un insegnamento più adatto ai suoi bisogni, e un'istruzione più conforme alle sue condizioni. E concludeva: « Signori, un grande atto si compie in oggi da noi: ma vogliamo noi veramente che quest'atto ci sia fecondo di utili risultati? Ebbene si lascino oramai le varie contese di parte; scompaiano davanti al fatto compiuto le varie ed opposte sentenze: cessino le querele inutili ed anche le inutili ciance; e si uniscano finalmente gli sforzi di tutti per dare a questo Istituto un savio indirizzo, per sempre più divulgarne fra il popolo i vantaggi sperati, per accrescerne lo splendore e per procacciargli durevole fama (2) ».

(1) Sac. P. Calderini - *Apertura delle Scuole Speciali nella Città di Varallo* - Discorso inaugurale - Varallo, Tip. Colleoni, 1859.

(2) Op. cit. - pag. 30.

La Regificazione.

Con tali ottimi auspicii si intraprendevano tosto, dall'11 al 16 novembre, le necessarie operazioni d'esame di ammissione; nei giorni 18 e 19 si facevano le lezioni preparatorie, e col 21 si cominciavano regolarmente le lezioni, con l'assistenza del R. Provveditore agli studî G. Boggio (1), e limitando l'insegnamento alla prima e seconda classe del corso tecnico.

Ma intanto era uscita (13 novembre 1859) la Legge Casati, la quale, raccogliendo e componendo ad unità gli ordini scolastici della penisola, divenne poi (e rimane ancora, più o meno rispettata) la legge fondamentale di tutto l'ordinamento dei nostri studî; e la Scuola varallese coordinava orarii, programmi, esami, nomine, tutto in conformità della nuova legge.

Così, per opera del Direttore e degli Insegnanti, il primo anno scolastico diede buoni risultati, e tutto prometteva assai bene anche per l'avvenire; perciò la Commissione Amministrativa, animata dal desiderio di assicurare alla Scuola un'esistenza duratura, nella seduta del 13 dicembre 1860, deliberava di presentare al Ministro della P. I. un formale ricorso perchè esse fossero dichiarate *governative* (2). Il Governo del Re accolse tosto benignamente tale ricorso, e con dispaccio del 2 ottobre 1861 il Ministro De-Sanctis concesse la richiesta regificazione di queste Scuole, classificandole fra quelle di terza classe (3).

Questo semplice dispaccio ci induce però a credere che per la loro stessa

(1) V. - Registro dei Processi Verbali della Scuola - I - pag. 1.

(2) V. - L. Bronzo - op. cit. - pp. 56-61.

(3) V. in Appendice il Dispaccio Ministeriale.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

origine e natura queste Scuole fossero già Regie, altro non essendo appunto che la conversione e continuazione di un Reale Collegio di Scuole Classiche: e, in fatti, ciò è riconosciuto dallo stesso Ministro De-Sanctis, il quale non ha ritenuto per esse necessario un formale Regio Decreto di regificazione, perchè, (come egli stesso ben osserva) *pria che fossero dichiarate tecniche dal Nostro Decreto dell'11 settembre 1859, costituivano un Regio Collegio di Scuole secondarie.*

Così che, mentre tutte le altre Scuole Tecniche furono regificate dopo la Legge Casati del 1859, e precisamente dal 1860 in poi, la Scuola di Varallo ha per questa circostanza di fatto la precedenza, e si può quindi considerare la più antica Scuola Tecnica Governativa del Regno.

Il Direttore prof. dott. don P. Calderini.

E così d'allora fino ai dì nostri venne prosperamente svolgendosi la vita del modesto Istituto scolastico varallese: mezzo secolo di vita operosa e feconda sempre, sia fra l'attuarsi avventuroso del nostro politico risorgimento, sia fra il rapido progredire della vita civile ravvivata dal soffio della libertà; mezzo secolo di storia scolastica, in cui si racchiudono le più dolci rievocazioni dei sogni e delle speranze di due fiorenti generazioni di giovani della Valle nostra e di altre regioni, i quali con memore animo grato ripensano e benedicono all'opera saggia dei loro maestri.

Ma, poichè si tratta di fatti comuni a tutte le altre consimili Scuole del regno, e poichè mi s'impone anche una certa discrezione sulle persone ancora viventi, mi limito ad esporre della storia di questa Scuola le notizie più importanti.

I suoi primi 36 anni, dal 1859 al 1895, sono, per così dire, la storia della meravigliosa attività, intessuta di sapienza e d'amore, di quell'ottimo Direttore che fu il compianto prof. don Pietro Calderini, il quale alla nostra Scuola consacrò specialmente le cure, l'affetto e l'ingegno di tutta la vita sua. Ecco perchè ben si può dire che la storia di questa istituzione scolastica è quella di uno dei modelli più esemplari d'insegnante e di educatore che la scuola italiana possa vantare. Sì, a lui, che, morendo, ebbe ad esprimere agli amici la viva soddisfazione di vedere avviata a sempre migliori destini la cara Scuola del suo cuore, a lui specialmente dobbiamo se quest'istituto ha potuto dare quegli ottimi risultati che erano nell'ardente desiderio di tutti.

Ed a lui, sopra ogni altro benemerito, si volgono e si volgeranno sempre riverenti amici, colleghi e discepoli, (oh i numerosi discepoli di quasi quarant'anni scolastici!) di una sola cosa desiderosi: che alla sua memoria venerata ed imperitura sia eretto un busto nella scuola stessa ove egli ha per tanti e tanti anni profusa sì bella luce di sapere e di bontà, affinchè sempre qui, fra gli insegnanti e gli scolari ogni anno rinnovantisi, riviva ammonitrice la *cara immagine paterna* di Chi alla Scuola stessa fu per sì lungo tempo Padre affettuosissimo (1).

---

(1) In attesa della compiuta biografia che del Calderini sta scrivendo un suo dilettissimo amico, il Conte Gioachino Toesca di Castellazzo, mi accontento qui di un brevissimo cenno della vita di lui.

Nato l'8 novembre del 1824 al Botto di Marasco, piccola frazione di Borgosesia, in questo borgo fu prima avviato agli studî classici: studiò poi teologia a Novara, facendo nel tempo stesso l'istitutore nel Collegio Gallarini, e nel 1850 fu ordinato sacerdote. Ma nuovi studî lo appassionavano: quelli delle letterature e delle scienze naturali, e vi si consacrò con tanto ardore che nel

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Direttore Alessandro Pangrazio.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Il Direttore
prof. dott. A. Pangrazio.

Al Calderini, che per l'opera saggia data alla scuola e per le molte pubbliche benemerenze venne insignito dell'onorificenza di Commendatore quando si ritirò a ben meritato riposo, è succeduto poi, con R. Decreto 19 settembre 1895, il dott. prof. Alessandro Pangrazio, già Direttore e insegnante di storia e geografia nella R. Scuola Tecnica di Racconigi.

Breve fu il periodo della di lui dimora in Varallo, (due anni e mezzo circa), ma dalla sua direzione vigile, attiva e ordinata la Scuola ebbe nuovo incremento di floridezza: perchè, vincendo ogni falsa convenienza sociale ed ogni timido pudore di novità, egli cominciò ad inscrivervi anche le alunne, aumentandone così la popolazione scolastica con grande vantaggio delle famiglie e della società (1). Durante questo tempo, e precisamente nell'adunanza straordinaria del 9 aprile 1896, il Consiglio dei professori, dopo lunga e contradditoria discussione, propose di intitolare questa Regia Scuola dal nome di *Gaudenzio Ferrari,* l'artista immortale che è il vanto più glorioso della Valle nostra; e la proposta ebbe poi l'approvazione del Consiglio Provinciale Scolastico e del superiore Ministero (2). Allora si pensò anche ad un migliore arredamento dei locali, riuscendo, per mezzo dell'autorevole intervento dell'Ispettore Governativo cav. prof. Candido Ghiotti, ad ottenere dal Municipio di Varallo un assegno annuo di lire trecento a tale scopo (3). Ma, a dir vero, dato il crescente impulso che le Scuole Tecniche varallesi continuano ad avere attraverso il tempo, come quelle che più rispondono oramai alle impellenti esigenze della vita valsesiana in generale, si sente la viva necessità di dar loro una più degna sede.

Ond'è a esprimersi l'augurio che si provveda presto coraggiosamente (4) anche a dare a questa Scuola nuovi locali più ampii e adatti, più pieni di aria e di luce, più rispondenti alle esigenze dell'igiene e dell'insegnamento: perchè, come ben osservava il De-Amicis, la scuola « deve essere adeguata anche nella

---

1855 ottenne a Torino la laurea in belle lettere e filosofia.

Prescelse allora la carriera dell'insegnamento: professò la filosofia a Ceva, a Cesena ed a Mondovì, e nel 1859 (come abbiamo detto) assunse la direzione e le cattedre di lingua italiana e di scienze naturali nella Scuola Tecnica di Varallo.

Qui si svolse d'allora in poi tutta la sua attività nella scuola da lui tanto amata, e fuori di essa, nel sacerdozio, nell'arte, nella scienza, nell'alpinismo, nel giornalismo, in tutte le manifestazioni insomma della vita Valsesiana, a cui fu sempre largo di saggi consigli e di provvidi slanci innovatori. Basti, infatti, ricordare che alla sua instancabile intraprendenza si devono il *Museo di storia naturale,* (1865) l'opera sua maggiore, la *Sezione Varallese del Club Alpino Italiano* (1867) e l'*Osservatorio meteorico,* la *Società per la conservazione delle opere artistiche* (1875).

Bene meritate furono quindi le onorificenze di Cavaliere prima, e di Commendatore poi, onde S. M. il Re lo ha voluto insignire.

Morì in Varallo il 19 maggio 1906.

---

(1) Veggasi il *Prospetto degli alunni,* in Appendice.

(2) V. Registro delle Adunanze - II - pag. 23.

(3) V. Registro su cit. - pag. 102. (Seduta straordinaria 30 gennaio 1898).

(4) L'Amministrazione Comunale già da alcuni anni si è disposta ad intraprendere la soluzione del problema grave ed urgente degli edifici scolastici; pare che si addiverrà presto ad un progetto definitivo, e si spera che questo sarà condotto a termine con la massima sollecitudine e in modo da non aversi poi a lamentare alcuna deficenza.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sua forma e ne' suoi mezzi materiali alla dignità altissima del suo ufficio: ampia, chiara, bella quanto è possibile, bella e ridente come un tempio della Speranza».

Il Direttore prof. A. Crippa.

Il 1° aprile del 1898, al Pangrazio, trasferito alla R. Scuola Tecnica di Rovigo, fu sostituito il prof. Adelchi Crippa, che già aveva qui professato per ben nove anni l'insegnamento della storia e geografia, e cioè dal 1886-87 al 1894-95, anno in cui fu destinato alla R. Scuola Tecnica di Lecco.

E anche sotto l'oculata, assidua ed amorevole direzione del Crippa, che ne è tuttora il ben amato Direttore, la Scuola nostra è venuta sempre più prosperando, tanto che nell'anno scolastico 1907-908 si è dovuto procedere allo sdoppiamento della Classe prima, perchè troppo numerosa, in conformità dell'art. 13 del Regolamento sulle Classi aggiunte (28 agosto 1906) (1). Dando, in fatti, una rapida occhiata al *Prospetto numerico degli alunni* (2), è facile scorgere come da un minimo iniziale di 19 inscritti si è raggiunta dal 1864-65 in poi un'iscrizione annua complessiva oscillante per lo più fra i 40 e i 60 alunni; i quali diventarono 68 nel 1876-77, per decrescere in in seguito, e risalirono quindi dal 1899-900 in avanti a ben 72, 76, 77, 79, 82, per toccare quest'anno il numero massimo di 92 inscritti. Il che basterebbe a provare luminosamente che le Scuole Tecniche, prima tanto aspramente avversate, bene hanno saputo corrispondere poi al vero loro fine utile e morale; perchè, come saggiamente lo intuivano gl'ingegni migliori di quel tempo di lotte acerbe e personali, esse, pure richiedendo nuove riforme e miglioramenti, dànno l'istruzione più adatta alla vita pubblica, essendo oramai considerate generalmente come un compimento necessario di quella elementare.

Saggio provvedimento dell'attuale Direttore fu pure quello di pensare ad istituire, accanto alla *Biblioteca della Scuola*, una *Bibliotechina circolante per gli alunni*, necessario complemento dell'insegnamento della lingua italiana: biblioteca che, fin dal primo suo anno di vita (1899-900) si arricchì di parecchie centinaia di libri moderni, piacevoli ed istruttivi, perchè ad essa non è mancato il valido appoggio delle Autorità che invigilano a tutela ed incremento degli interessi materiali e morali del Comune, e di tutti quanti sono persuasi di cooperare al migliore benessere di questa Scuola, tanto benemerita dell'educazione e istruzione dei figli del popolo.

Insegnanti benemeriti.

Taccio degl'insegnanti, i cui nomi e cognomi ricordo, in ordine cronologico e per materia d'insegnamento, in uno speciale Prospetto (1); ma non posso sottrarmi dal ricordare la lodevole istituzione, dovuta al prof. dott. Carlo Marco, di una *Scuola di Agraria* per gli alunni della terza classe tecnica e della quinta classe ginnasiale, sussidiata dal Comizio Agrario Valsesiano e dal Municipio di Varallo, e iniziatasi nel gennaio 1906: istituzione utilissima specialmente in Valsesia « per lo studio della piccola colti-

(1) V. - Gazzetta Ufficiale 8 ottobre 1906, oppure Bollettino Ufficiale del Ministero di P. I. 11-18 ottobre 1906.

(2) V. Appendice.

(1) V. *Prospetto degli Insegnanti* in Appendice.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Direttore ADELCHI CRIPPA.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

vazione, dell'arboricoltura e della selvicoltura (1) ».

Così, in questo mezzo secolo di vita prospera e feconda, all'opera dei Direttori è venuta aggiungendosi quella umile e modesta, ma zelante, instancabile ed efficace di molti e molti Insegnanti; i quali, sebbene siano già stati in parte rapiti dalla morte alla stima ed all'affetto dei loro alunni numerosi, sparsi qua e là per il mondo (non pochi, ahimè! pure scesi già nella pace del sepolcro!), anche ora sono a questi intimamente legati da un vincolo soave e tenace che nemmeno la morte può distruggere, perchè il bene che ogni scuola viene effondendo con efficacia progressiva nelle vicende delle generazioni, si perpetua sempre nella memoria riconoscente.

(1) Così osservava l'ing. Antonini, che l'aveva già vagheggiata fin dal 1859. (V. - Dell'Ordin. d. Sc. Tecn. - p. 11).

Conclusione.

A loro tutti ed a quanti a vantaggio di questa Scuola hanno speso e spendono forza di mente e di cuore vada da queste pagine il mio memore affettuoso pensiero, che riassume una gioia purissima, una sincera gratitudine, ed un fervido augurio: la gioia di quegli spiriti nobili che quivi hanno atteso ed attendono con intelletto d'amore ad educare i giovani al culto del vero e del buono; la gratitudine degli scolari e delle scolare che qui hanno attinto ed attingono gli elementi del sapere onde poi sono cresciuti e cresceranno più utili e stimati nella vita pubblica e nelle carriere professionali; l'augurio che a questa nostra Scuola sorrida sempre più prospero l'avvenire, perchè possa del tutto corrispondere alle pratiche esigenze della vita civile schiudentesi a nuovi orizzonti di grandezza e di gloria.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

APPENDICE

I

Relazione del Ministro di P. I. e Regio Decreto per l'istituzione delle Scuole Tecniche di Varallo

Relazione a S. Maestà.

SIRE,

Fin dalla seconda metà del secolo XVI esiste nella città di Varallo un Collegio Convitto di privata fondazione della famiglia dei Marchesi d'Adda, in cui sono stabilite le Scuole secondarie classiche fino a tutto il corso di Rettorica inclusivamente.

Con atto del Consiglio Generale della Corte Superiore di Valsesia, portante la data dell'8 marzo 1754, fu deliberata la fondazione nella stessa città di un pubblico Collegio pur di Scuole secondarie classiche fino a tutta la Filosofia, facendoglisi a tal uopo una primitiva dotazione di 16.000 lire imperiali, che successivamente venne accrescendosi per largizione di Corpi morali e di privati.

La gestione economica di queste rendite fu sulle prime affidata ad una Deputazione provinciale; ma in seguito, per semplice ordine ministeriale del 1° giugno 1825, venne commessa al Municipio di Varallo.

Nel 1854, dopo una visita fatta ai due Collegi predetti da un Ispettore del Governo, il Ministro della Pubblica Istruzione, considerando:

che per una città di poco più che 3000 abitanti e per una provincia che ha una popolazione di poco superiore ai 30.000 abitanti, un solo Collegio classico era più che sufficiente;

che in quella vece, trattandosi d'una popolazione di cui buona parte emigra all'estero per esercitarvi professoni e mestieri, sarebbe di assai maggiore utilità lo stabilire in Varallo un insegnamento professionale col mezzo di un corso di Scuole speciali;

consigliava al Municipio di Varallo di convertire il Collegio pubblico di Scuole classiche in un Istituto di Scuole speciali, e di far pratiche presso il patrono d'Adda perchè il Collegio privato che da lui prende il nome, fosse compiuto colle due Scuole di filosofia e reso accessibile al pubblico.

Il Municipio di Varallo, per ragioni che qui non è opportuno discorrere, sollecitato ripetutamente, non aggradì questo consiglio.

Dall'altro canto però undici Comuni di Valsesia (Borgosesia, Scopa, Boccioleto, Scopello, Rimella, Piode, Cravagliana, Balmuccia, Cervatto, Fobello e Pila) con formali deliberazioni rappresentavano che i fondi onde mantenevasi

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

il Collegio pubblico di Varallo, essendo di provenienza provinciale, non poteva spettare al solo Municipio del capo luogo di disporne a suo talento, e che lo stabilimento di pubbliche Scuole speciali era nei voti e nell'interesse di tutta la Provincia.

Il Ministero allora, e per la considerazione della origine del pubblico Collegio di Varallo, e perchè d'altronde la Provincia accordavagli l'annuo sussidio di lire 4700, risolvevasi a portar la questione in seno al Consiglio provinciale amministrativo. Questo, dopo maturo esame, nella sua seduta dell'11 ottobre 1857 esprimeva un voto conforme ai consigli espressi dal Governo. Se non che, quantunque risultasse che il patrono del Collegio D'Adda non era alieno dal venire ad un componimento vantaggioso al pubblico, il Municipio di Varallo persisteva nella sua primitiva risoluzione.

Riportata quindi ancora la vertenza innanzi al Consiglio amministrativo della Provincia, questo nella sua seduta del 3 ottobre 1858 deliberava:

« 1. di aprire nella Città di Varallo un corso di Scuole speciali o tecniche, sì tosto che il bilancio divisionale avrà ottenuto la sanzione del Governo;

2. di assegnare nel suo bilancio 1859 la somma di lire 4700 per l'addietro concessa in sussidio alle Scuole pubbliche secondarie stabilite nella Città di Varallo;

3. di nominare una Commissione di cinque membri con incarico alla medesima di fare tutto quanto sarà opportuno per l'impianto di dette Scuole, sia avuto riguardo alle Scuole da aprirsi, che alla nomina dei professori, scelta e fitto dei locali, spese necessarie, trattative e tutto quant'altro occorra, munendola a tal uopo di pieni poteri;

4. di chiedere al Governo che revochi dalle mani del Municipio di Varallo la gestione dei fondi, dei locali e di tutto quanto appartiene alle Scuole, e la demandi ad altra Amministrazione da esso nominanda, con obbligo alla stessa di riferire annualmente al Consiglio provinciale ».

A fronte di queste deliberazioni, il Ministero non poteva sconoscere il voto legittimo ed il buon diritto della rappresentanza provinciale. Esso limitavasi soltanto a rappresentare che tale risoluzione non avrebbe potuto effettuarsi per l'anno scolastico 1858-59 per essere l'apertura imminente, e per non potersi perciò dare gli opportuni provvedimenti in tempo.

Il Consiglio divisionale, penetrato di questa ragione, confermava il voto del Consiglio provinciale, modificandolo però, con atto del 12 novembre dello stesso anno, nella conformità seguente:

« Il Consiglio, collaudando l'intento del Consiglio provinciale di Valsesia, ratifica le sue deliberazioni colla seguente variazione, cioè mantenendo per l'anno scolastico 1858-59 la destinazione delle lire 4700 per le Scuole classiche, manda diffidarsi regolarmente il Municipio di Varallo che l'assegnamento predetto non sarà continuato ulteriormente, e verrà invece assegnata la somma per le progettate Scuole tecniche, e fa istanza perchè l'istituzione di queste Scuole speciali sia dal Governo approvata pel prossimo anno scolastico 1859-60 ».

Per questi atti la questione venne a mutarsi ne' suoi termini. Non trattavasi più di convertire il Collegio pubblico di Scuole classiche in corso speciale, e nello stesso tempo, mediante convenzione, di rendere compiuto e pubblico il Collegio D'Adda; ma sì solo di attuare la prima parte di questo progetto che il Governo avrebbe vivamente desiderato di mandare ad effetto contemporaneamente.

Posto in tal condizione, il Ministero diede regolare diffidamento al Municipio di Varallo, il quale, vista la impossibilità

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di mantenere le Scuole classiche nel Collegio pubblico, dappoichè loro veniva sottratto l'assegnamento annuo della Provincia, consentì e deliberò che questa si valga per le nuove Scuole speciali dei locali, delle suppellettili e delle macchine prima inservienti all'insegnamento classico.

Il Ministro riferente, attenendosi all'avviso del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, ha ora l'onore di sottoporre a Vostra Maestà il qui unito disegno di Decreto, il quale dà esecuzione ai voti della rappresentanza provinciale di Varallo, a norma dei Regi Decreti 4 settembre 1855 e 7 settembre 1856. Egli confida che tornerà tanto più accetto a Vostra Maestà, sapendo che si hanno fondate speranze di venire quanto prima a patti convenienti per rendere compiuto e pubblico il Collegio D'Adda, e così nel mentre che si gratifica la Città di Varallo di un Istituto d'insegnamento professionale, di non lasciarla a lungo priva del beneficio dell'istruzione classica. Eppertanto La prega a voler munire della sua real firma il *Decreto* qui unito.

VITTORIO EMANUELE II ecc.

Visti i nostri Decreti del 4 settembre 1855 e del 7 settembre 1856;

Vista la Legge del 22 giugno 1857;

Viste le deliberazioni rispettivamente prese il 3 ottobre e il 12 novembre 1858 dal Consiglio provinciale di Valsesia e dal Consiglio divisionale di Novara, con cui la somma di lire 4700 in addietro assegnata sul bilancio della Provincia di Valsesia a favore del R. Collegio di Scuole secondarie classiche di Varallo, a cominciare dall'anno scolastico 1859-60, è applicata ad un Istituto di Scuole speciali da aprirsi nella detta città di Varallo;

Visto il voto emesso dai predetti Consigli perchè la gestione economica delle rendite particolari del Collegio di Varallo e provenienti da istituzione provinciale, commessa con ordine ministeriale del 1° giugno 1825 al Municipio della stessa città di Varallo, sia in avvenire affidata ad una speciale Commissione;

Visto l'atto del 3 agosto 1859, con cui il Consiglio comunale di Varallo, riconoscendo l'impossibilità di mantenere ulteriormente le Scuole secondarie classiche fin qui aperte in quel Regio Collegio, acconsentì e deliberò che la Provincia si valga per le nuove Scuole speciali dei locali, delle supellettili e delle macchine già inservienti all'insegnamento classico;

Visto il parere del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione in data del 29 agosto 1859;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

ART. 1. — Il Regio Collegio di Scuole Secondarie Classiche di Varallo è convertito in Istituto di Scuole speciali, limitandone per ora lo stabilimento al corso primario a norma del Regio Decreto 6 settembre 1851.

ART. 2. — In conformità del paragrafo secondo dell'articolo 20 del precitato Regio Decreto 4 settembre 1855, lo Stato continuerà a corrispondere al nuovo Istituto di Scuole speciali le somme che ha sin qui corrisposto al Collegio di Scuole Classiche.

ART. 3. — Dalla comunicazione del presente Decreto cessa la delegazione fatta il 1 giugno 1825 al Municipio di Varallo di amministrare le rendite particolari del detto Collegio. La gestione economica di tali rendite è affidata ad una Commissione, instituita nella Città

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di Varallo, la quale resta incaricata di ricevere dal predetto Municipio della stessa Città la consegna dei beni, mobili e crediti del Collegio preaccennato.

ART. 4. — Sono chiamati a comporre tale Commissione:

L' Intendente della Provincia come Presidente;

Il R. Provveditore agli Studi come Vice Presidente;

Tre membri da designarsi annualmente dal Consiglio Provinciale di Valsesia;

Il Sindaco della Città di Varallo;

L' Ispettore Provinciale delle Scuole elementari per la Provincia di Valsesia;

La Commissione eleggerà nel suo seno il segretario, e per la gestione economica che le è affidata, si atterrà alle norme che sono stabilite per le rendite provinciali.

ART. 5. — La predetta Commissione eserciterà la sua vigilanza sulle preaccennate Scuole speciali: ne proporrà il personale all'approvazione del Governo, e riferirà ogni anno sull'andamento di esse al Consiglio provinciale di Valsesia;

ART. 6. — Provvisoriamente, e finchè non venga altrimenti disposto, sarà inoltre aperta nell' Istituto delle Scuole speciali di Varallo la quarta classe elementare da mantenersi a carico delle rendite particolari dell' Istituto medesimo.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale.

Dato a Torino, addì 11 settembre 1859.

VITTORIO EMANUELE

Casati ».

II

Dispaccio Telegrafico che dichiara Governative le Scuole Tecniche di Varallo

Ministero della Istruzione Pubblica.

« In riscontro della Nota di cotesta Commissione Amministrativa delle Scuole Tecniche di Varallo in margine segnata, il sottoscritto Le fa noto che: visto che *le surriferite Scuole, pria che fossero dichiarate tecniche dal Nostro Decreto dell'11 settembre 1859, costituivano un R. Collegio di Scuole Secondarie;* visto che la Commissione Amministrativa di esse ha i fondi sufficienti a sostenere le spese, il Ministero della Istruzione Pubblica le dichiara fin da ora Scuole Governative. Per la qual cosa invita la mentovata Commissione a presentare a questo Ministero nel più breve tempo la proposta di professori a nominarsi.

Questi, per gli effetti del paragrafo 313 della Legge, avranno la qualità di Professori reggenti, o di incaricati, secondo le materie d'insegnamento che saranno rispettivamente loro affidate. Dovranno però essere provvisti dei certificati d'idoneità.

Rispetto al numero ed al soldo dei Professori, dovrebbero essere conformi al prospetto che si compiega, ritenendo la Scuola di Varallo classificata fra quelle di terza classe. Però a risparmio di spesa l'ufficio di Direttore sarà affidato ad uno dei Professori, e potrà riunirsi in un sol incaricato l'insegnamento della contabilità e della calligrafia.

Torino, addì 2 ottobre 1861.

Il Ministro DE-SANCTIS ».

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

III PROSPETTO NUMERICO DEGLI ALUNNI

della R. Scuola Tecnica "Gaudenzio Ferrari„ di Varallo-Sesia dal 1859 al 1909

ANNO Scolastico	CLASSI			Numero complessivo
	Prima	Seconda	Terza	
1859-60	17	2	—	19
1860-61	16	6	2	24
1861-62	14	12	6	32
1862-63	14	13	8	35
1863-64	15	11	10	36
1864-65	20	11	9	40
1865-66	19	11	7	37
1866-67	20	15	5	40
1867-68	15	16	10	41
1868-69	18	16	10	44
1869-70	14	7	7	28
1870-71	17	10	10	37
1871-72	16	9	8	33
1872-73	13	12	6	31
1873-74	15	10	6	31
1874-75	12	9	7	28
1875-76	20	12	10	42
1876-77	26	21	21	68
1877-78	21	21	19	61
1878-79	19	16	21	56
1879-80	15	11	9	35
1880-81	17	9	8	34
1881-82	22	15	6	43
1882-83	12	16	12	40
1883-84	18	6	14	38
1884-85	14	15	5	34
1885-86	10	12	11	33
1886-87	18	9	9	36
1887-88	14	15	9	38
1888-89	18	11	13	42
1889-90	21	15	9	45
1890 91	14	16	13	43
1891-92	22	11	12	45
1892-93	28	13	12	53
1893-94	33	12	14	59
1894-95	19	19	12	50
1895-96	32	15	16	63
1896-97	25	24	16	65
1897-98	18	11	16	45
1898-99	34	17	10	61
1899-900	44	22	10	76
1900-01	41	23	15	79
1901-02	31	21	17	69
1902-03	28	15	16	59
1903-04	40	22	10	72
1904-05	32	22	18	72
1905-06	40	23	19	82
1906-07	41	24	12	77
1907-08	42 (22 Sez. A, 20 Sez. B)	24	16	82
1908-09	47 (24 Sez. A, 23 Sez. B)	27	18	92

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

IV PROSPETTO dei Direttori e dei Professori della Regia Scuola Tecnica "Gaudenzio Ferrari" di Varallo-Sesia dal 1859 al 1909

Anno scolastico	PROFESSORI											Anno scolastico
	Direttori	Calligrafia	Computisteria	Disegno	Geografia	Francese	Italiano	Matematica	Diritti e Doveri	Scienze Naturali	Storia Nazionale	Ginnastica	
1859-60	P. Calderini	P. Pomi	P. Pomi	C. Frigiolini	Calderini-Delgrosso	Collombet e Ponzio	Calderini-Delgrosso	G B. Fagnani	P. Calderini	P. Calderini	Calderini-Delgrosso		1859-60
1860-61	»	G. Dogliotti	G. Dogliotti	»	»	G. Dogliotti	»	C. Montanaro	»	»	»		1860-61
1861-62	»	F. Cerruti	F. Cerruti	»	»	C. Ghiotti	»	G. Mazzoletti	»	»	»		1861-62
1862-63	»	B. Merlino	B. Merlino	»	»	F. Cerruti	»	»	»	»	»		1862-63
1863-64	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1863-64
1864-65	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1864 65
1865-66	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1865-66
1866-67	»	»	»	»	»	E. Mailland	»	»	»	»	»		1866-67
1867-68	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1867-68
1868-69	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1868-69
1869-70	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1869-70
1870-71	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1870-71
1871-72	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1871-72
1872-73	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1872-73
1873-74	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1873-74
1874-75	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1874-75
1875-76	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		1875-76
1876-77	»	»	»	«	D. Vassallo	»	D. Vassallo	»	D. Vassallo	»	D. Vassallo		1876-77
1877-78	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	E. Ceppi	1877-78
1878-79	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1878-79
1879-80	»	G. Grassi	G. Grassi	»	»	»	»	F. Grassi	»	»	»	»	1879-80
1880-81	»	G. Carrero	»	S. Pellegatta	»	»	»	»	»	»	»	»	1880-81
1881-82	»	»	»	G. B. Frigiolini	»	»	G. Nardelli	»	»	»	»	»	1881-82
1882-83	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1882-83
1883-84	»	»	»	»	»	»	Bacchialone-Camuffo	»	»	»	»	»	1883-84
1884-85	»	»	»	»	»	»	M. Camuffo	»	»	»	»	»	1884-85
1885-86	»	»	»	»	»	A. Berretta	»	A. Berretta	»	»	»	»	1885-86
1886-87	»	A. Mas	R. Zaramella	»	A. Crippa	S. Ferraris	»	R. Zaramella	A. Crippa	»	A. Crippa	»	1886-87
1887-88	»	T. Savi	G. Grassi	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1887-88
1888-89	»	»	»	»	»	»	B. Anfossi	»	»	»	»	»	1888-89
1889-90	»	G. Bovetti	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1889-90
1890-91	»	»	»	»	»	»	A. Romanin	»	»	»	»	»	1890-91
1891-92	»	»	L. Campetti	»	»	»	»	L. Campetti	»	»	»	»	1891-92
1892-93	»	»	»	»	»	»	V. Colombo	»	»	»	»	»	1892-93
1893-94	»	»	»	»	»	»	F. Maggi	»	»	»	»	»	1893-94
1894-95	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1894-95
1895-96	A. Pangrazio	»	E. Ducci	»	A. Pangrazio	E. Quigini-Puliga	L. Dal Pozzolo	E. Ducci	A. Pangrazio	C. Marco	A. Pangrazio	»	1895-96
1896-97	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1896-97
1897-98	»	»	»	»	»	P. Monastier	»	»	»	»	»	»	1897-98
1898-99	A. Crippa	»	»	»	A. Crippa	C. Spattini	G. Zambusi	»	A. Crippa	»	A. Crippa	»	1898-99
1899-900	»	»	P. Buffa	»	»	»	P. Strigini	P. Buffa	»	»	»	»	1899-900
1900-01	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1900-01
1901-02	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1901-02
1902-03	»	»	»	»	»	R. Giuriani	»	»	»	»	»	»	1902 03
1903-04	»	»	»	»	»	M. Meynardi	»	»	»	»	»	»	1903-04
1904-05	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1904-05
1905-06	»	»	G. Sartori	»	»	»	»	G. Sartori	»	»	»	»	1905-06
1906-07	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1906-07
1907-08	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1907-08
1908-09	»	»	B. Borini	»	»	T. Riccio	»	B. Borini	»	»	»	»	1908-09

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IV — N. 40 Giugno 1909

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

SOMMARIO: Per la coltura e per la patria, EMILIO PINCHIA — Attendiamo, CARLO MARCO — Verso i dati di fatto, CARLO RIZZETTI — Percorrendo la Valle Maggia, Ing. GUIDO GIANOLI — È fattibile la Varallo-Alagna? Ing. GUIDO GIANOLI — Questionario, Ing. GUIDO GIANOLI — Sport, *Il Touring vince* — Nota meteorica — Piccola posta.

PER LA COLTURA E PER LA PATRIA

Discorso tenuto il 13 giugno 1909 in Varallo nella grande aula della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia, in occasione della Festa Commemorativa del Cinquantenario della Regia Scuola Tecnica GAUDENZIO FERRARI.

Non facile il discorso, allorchè dalla bellezza di un paesaggio sul quale passarono tante innamorate emozioni, imprimendovi l'orma spirituale, dalle insigni reliquie di un arte castissima, divinatrice di squisite gioie di anima, dai ricordi di vicende dove sono frammenti di epopea (1), si vorrebbe raccogliere l'intima essenza delle imagini e delle idee, raffigurarle ed esprimerle degnamente colla parola da cortesia richiesta ed attesa con benevolenza. Di questa cortesia e di questa benevolenza io intanto ringrazio voi, che mi accoglieste per farmi partecipe di una gioia e di una gloria vostra. E mi avete amichevolmente voluto ospite di questa città, custodita da preziose memorie e rinnovante ogni giorno il prospero stato mercè le robuste alacrità del lavoro congiunto alle dilettazioni della mente, rallegrata dall'arte.

Imagine pittoresca di fragrante umanità, rifiorente in giovinezza fra gli spettacoli seducenti e densi di pensiero che offre la natura, tra gente gagliarda, salda, avvezza a guardare all'alto, con secura confidenza nelle native energie.

Essa conosce il linguaggio delle cime verginali, delle vivide acque spumanti, delle romite ombre che l'erica montana colora di rosa, mentre di liete speranze colora i cuori il bell'ampio verde, dove sono misteriose voci, armonie indefinibili alle quali traggono, in quiete sapiente e operosa, le meditazioni e le visioni.

(1) Il Generale Antonini e il suo motto mirabile alla difesa di Venezia.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Felici quelli che hanno compiuto sempre il loro dovere!

Intorno ad essi si spande un'aura pacata di morale contentezza nella quale si rispecchiano le giocondità della terra ritraendone l'anima un'augusta impronta, per la quale essa meglio si eleva verso l'intendimento dell'opera di Dio: comunione sacra, onde la fiducia nel bene, l'eroica affermazione della virtù. Costoro hanno gioia nel mondo, poi che, avanti di chiedere alla terra i germogli, i fiori, i frutti, sentirono le profonde felici germinazioni sbocciate sopra chiari cieli illuminanti le volontà non caduche.

Spiegano le aquile il volo aperto e fermo sulle nevose solitudini, dove i tramonti e le aurore cercano le luci degli eccelsi; e fra quelli splendori si leggerebbe scritto colle tinte delle pietre preziose l'invito mistico: *Ducam in solitudinem et loquar ad cor ejus.*

Questo invito fu accolto. E insieme al poderoso soffio dell'Alpe, passò su queste valli, sfiorando le figure del serafico pittore vostro, l'alito del divino Leonardo.

Ricordate che egli disse: « L'intelletto nutrica l'affetto » dove è l'eco dell'idealismo di San Benedetto, il profumo della presaga affettuosità francescana.

« L'intelletto nutrica l'affetto ».

Non sembra, anche a voi, che questa sia la parola grande dell'era, quando si apprestano formidabili sorprese e turbinano le agitazioni di coscienza e di scienza?

Fra le notizie incessanti delle invenzioni e delle scoperte l'umano genere è perplesso sul suo stato di animo e cerca la sostanza ed i limiti del diritto e del dovere, per comporli in concordia, per togliere a questo anche le sembianze della soggezione, a quello i fastidiosi contrasegni della prepotenza.

Questa civile società nostra sta alle viste di una rifioritura evangelica nunzia di una pace che è forse miraggio, ma pure generosa illusione; e si affatica perchè l'affetto, ausiliando l'intelletto, giunga al sommo della sperata misericordia, cacciando il male ed il disagio, sopprimendo la ingiustizia, tanto che del male o del disagio, non più essa sia cagione, ma ciascuno debba a sè imputarlo, esclusivamente. Imperocchè, secondo lo scienziato francese (1), il non soffrire è un ideale negativo, che con maggior certezza sarebbe raggiunto riducendoci al nulla. L'affrancamento dalle preoccupazioni materiali non deve avere altro risultato che di procacciare la libertà della riflessione e l'agevolezza dello studio, l'inseguimento della verità.

Ogni giorno segna una conquista scientifica: e il cuore scruta se essa porge lume alla vita interiore, se queste vittorie recano la norma liberatrice. È preoccupazione molto antica. I vecchi sapienti profetarono le ascensioni al mondo morale, le beate quietitudini del cuore associato all'intelletto per i fini superiori avvolti nell'ignoto.

Ne pensò Pitagora; ne pensò Leonardo: ne abbiamo forse più chiaro intuito noi, chiamati dall'amplitudine dell'idea cristiana ad una larga comprensione di umanità, ad un esercizio effettivo di carità, nel magnifico significato che Cristo diede a questa parola; nel significato di pietà operante e di azione d'amore che questa parola ha tratto dai secoli di sofferenza, di umili fatiche, di neglette abnegazioni.

Secondo che retrocedono di fronte a noi le ombre del mistero, più alta e consolatrice appare l'idea divina; l'umanità si eleva nei cieli della conoscenza e vivamente palpita, presentendo maggiori affinità colla vita universale: allora il pensiero di Dio non è turbato da terrori,

(1) Poincarè, *La valeur de la science.* Pret.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



L' On. Emilio Pinchia.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ma si espande in ammirazione ed in letizia. Così l'uomo si affaccia all'infinito e l'affronta; la ricompensa riservata al giusto della grandiosa vista di Dio, cioè dell'indestruttibile *Verità,* precorre il novissimo giorno e le rivelazioni che la scienza concede iniziano quaggiù l'adempimento della *Promessa.* Onde fra la coscienza che cerca l'espressione sua più eloquente nel sentimento religioso, e la scienza non vi è conflitto: la scienza è manifestazione di coscienza religiosa.

Oltre la terra, lo spirito adorerà; sulla terra, in cospetto delle turbe desiose ed anele, sente gli affluvii della fraternità, la convinzione che adorare è sottomettersi sinceramente al dovere umano.

L'ardore del sapere riconduce dopo venti secoli al *Sermone sulla montagna;* quelli che veramente cercano la verità e che l'amano vi si consacrano senza riserve. L'indagine scientifica è anche dilezione di verità morale.

Colla coltura, funzione di umanità, si appagano le inquietitudini della mente e le sollecitudini del cuore; la scienza è fatta mezzo non fine. Nell'infaticato intrepido viaggio di scoperta verso l'inconoscibile si infrangono gli umani orgogli che, inchinandosi, riconoscono nella legge dell'universo una suprema rappresentazione di volontà, intesa a sublimi armonie.

Questo profondo travaglio spirituale intanto che si ardisce e si lavora con inesausta originalità di invenzioni e di ricerche è la tendenza caratteristica del secolo che si schiuse nove anni or sono ed alle soglie del quale noi italiani avventuratamente incontriamo i memorabili della patria.

« Italiani, io vi invito alle storie » aveva clamato Ugo Foscolo; e Santorre di Santarosa, dall'esiglio consigliava: « Noi dobbiamo essere come nel foro di Roma » e Federico Confalonieri, fra le ansie e le miserie delle cospirazioni pensava alle scuole popolari!

Non dimentichiamo, per l'amore della patria, ciò che quelle anime vollero, preparandone il risorgimento.

Giovarono le armi e il valore, nè vano fu lo spasimo degli ergastoli, lo inerudelire dei supplizi, il mendicare degli esigli; ma la vigilante intellettualità ornata e fortificata di sapere diede il coraggio per la battaglia, la resistenza per il dolore, la fede negli ideali, che così grandemente non avrebbe operato se non l'illuminava l'alto intendimento aperto dagli studi, ai quali quei forti dedicavano le veglie di armi.

Caddero sulle mura di Roma, sugli spalti di Venezia, caddero sui campi di Lombardia i delicati fiori della italica primavera. Erano anime di fiamma: erano poeti, filosofi, oratori, maestri di dottrina e seppero morire.

Nei superstiti si raccolse tutta la nobiltà della storia della quale celebriamo l'anniversario: e composero le illustri assemblee che fecero legge i plebisciti e crearono una nazione.

In quei parlamenti, austeri come un areopago, dotti come accademie, saggi come il Senato dell'antica Repubblica, quelli sedettero per ricondurre a Roma i fati della patria e risolsero il formidabile problema di politica, di filosofia, di religione, il problema di libertà; rendendo al Cristianesimo il servizio immenso di emanciparlo dalle insidie temporali, di instaurarlo, spiritualmente sovrano, nella pastorale missione, fugando le preoccupazioni terrene che oscuravano il limpido aure intorno alla sacra cattedra, dalla quale i credenti invocano piamente le consolazioni apostoliche.

La nazione inneggia di questi giorni alle vittorie: ricordiamo che l'epoca del 1859 fu mirabile perchè lungo molti anni « l'intelletto nutricò l'affetto » e

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

qui oggi noi ci inchiniamo alle forze morali che valsero all'Italia la redenzione, rendendo giustizia al pensiero educatore che la preparò, mentre i benemeriti che vi s'adoprarono hanno voluto, in luminosa visione di democrazia, il popolo rigenerato dalla scuola.

Così, mentre dileguava il fumo delle battaglie, Gabrio Casati preparava gli ordinamenti scolastici che sanzionassero l'unità, in obbedienza alle necessità nuove. E qui si costituiva con le prerogative di scuola regia, — e ne furono patroni Giovanni Lanza e Francesco Desanctis — l'insegnamento detto tecnico, fino allora trattato colla protettrice condiscendenza che si usa ai culti tollerati. La scuola tecnica affrontò con popolana baldanza gli aristocratici disdegni della scuola classica ed affermò vigorosamente la sua importanza sociale. Non è per anco esaurita la contesa. Contesa di pregiudizi e non sincera. L'insincerità e il pregiudizio danno il nome di « scuole di coltura » ai ginnasi ed ai licei, pretendendo di decidere intorno una ragione di studio che chiamano « formativa » contrapponendola a quell'altra, che dicono « informativa » senza por mente alla integrazione inevitabile e necessaria.

Io, che credo indispensabile per la gioventù nostra lo studio del latino e lo accoppierei all'italiano fin dalla quarta elementare, pur desidero una scuola secondaria unica che, sulla base della scienza, inizii alla cognizione dei rapporti, alla esattezza del ragionamento matematico, alla pratica delle applicazioni meccaniche ed industriali, insomma di ciò che è vita ed azione contemporanea. Quanti giovani desiderano questa scuola, soffocati dalle paure misoneiste e dalle ritrosie di certi babbi che sognano il figlio colla fronte cinta del lauro dottorale e non hanno pace se non regalano alla società un retore, un leguleio, un impiegato di più; quanti giovani questa scuola si augurano: con quale slancio per essa deserterebbero le muffite e tombali aule di certi sperduti licei, se fosse a facile portata!

La scuola aperta sul secolo che li chiama, dove entri il gran vento degli sterminati continenti, delle laboriose e sconfinate audacie, onde hanno nome le grandi epoche storiche!

Diversi i tempi, altri i bisogni, più complicato l'ordigno della coltura generale. Nè le moderne esigenze escludono quel tanto di umanesimo che ha funzione educatrice e determina le vocazioni per l'università. Sarà sempre bene tuttavia che, prima di entrarvi, il futuro filologo, o lo scrittore, o il giurista conoscano, ad esempio, come si fabbrica il sapone, qualche po' dei linguaggi che corrono la terra ed abbiano un chiaro concetto dell'algebra.

L'età nostra richiede l'uomo di azione e cotale uomo si forma alla lavagna e nel laboratorio, avvezzando l'intelletto ai metodi razionali e pazienti che inquadrano l'imaginazione, la costringono al governo della volontà, muniscono di buon senso e di logica lo spirito di iniziativa. L'iniziativa per la quale si dilata l'imperialismo: fatto nuovo e complesso che matura mondiali rivoluzioni.

Saranno formidabili esposizioni di attività civilizzatrici. E la supremazia spetterà al popolo che avrà saputo rendere agli altri popoli i maggiori e più utili servigi.

L'educazione della gioventù italiana in questo principio di secolo deve formare il « colonizzatore » l'uomo moderno, non invasore nè conquistatore, bensì esploratore, mercante, industriale, artiere intraprendente, sano, coraggioso nel quale rivivano le qualità ataviche dei veneziani, fiorentini, genovesi ai secoli cospicui che pur diedero esempio di gen-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

tilezze, di eleganza, di squisitissimi ornamenti intellettuali.

L'abito scientifico diventa consuetudine mentale di precisione, di avvedutezza, di probità intellettuale, di resistenza alla impulsività: condizioni essenziali per la integrità del carattere.

E questa è, sovra ogni altra cosa, importante.

Qual'è il più utile sapere? Così interroga lo Spencer, incominciando a trattare dell'*Educazione*.

E la moderna pedagogia, ricanta il ritornello: « la scuola per la vita ».

Invero lo studio delle scienze positive trova spontaneamente la sua ragione pedagogica nella indole stessa delle materie ed offre alle curiosità giovanili la osservazione diretta, la deduzione evidente, la prova sperimentale, il ragionamento a base di fatti. Il carattere soggettivo che glie ne torna eccita l'amor proprio degli scolari e feconda lo sviluppo originale della loro personalità.

La Scuola Tecnica della quale celebriamo il cinquantesimo anniversario ha dimostrato per la numerosa e rispettabile schiera degli alunni che le fanno onore l'essenziale importanza di questo indirizzo.

I chiari uomini che ne trassero profitto lo affermano nel memore pensiero che essi volgono ai maestri; e noi agli uni ed agli altri dedichiamo la gioia e gli auspici di questa giornata.

Con affettuosa gratitudine il saluto nostro si rivolge ad essi, con fiducia e con allegrezza ai giovinetti che aspettano l'ora operosa.

E questa giunga e sia annunziazione di buona novella per la patria.

L'esempio li ispiri.

Sia propizia a questi giovani l'alba lieta e giunga alle madri il fervido nostro voto di avvenire.

Io venni qui, per la prima volta, appena giovinetto, sono molti anni, e me ne rimase in cuore un sorriso. Alcuni erano con me allora, che scomparvero dal cammino. Il loro volto atteggiato a simpatia, a dolcezza indulgente vedo nei ricordi, sempre, con la reverenza che ispira chi diede, alla nostra vita, la benedizione dell'affetto e della bontà.

Ed oggi risuscitano, coi ricordi indicibilmente dolci, le impressioni delle vostre valli, o valsesiani, delle vostre madonne, del vostro rigoglioso e forte aspetto.

Ebbi allora il convincimento che questa è una nobile terra.

Il tempo non lo ha mutato.

Reco, con emozione profonda, l'omaggio sentimentale dell'adolescente e l'augurio dell'uomo maturo, cui tocca la non sperata fortuna di proclamare in un caro e solenne momento, congiunte ai primi ingenui entusiasmi, le meditate ragioni dell'ammirazione e del plauso.

EMILIO PINCHIA.

ATTENDIAMO

Il problema delle rapide comunicazioni in Valgrande si è avviato — mercè l'opera disinteressata e amorevole di due egregi valsesiani, l'on. Carlo Rizzetti e l'ing. Guido Gianoli — verso una seria e pratica soluzione.

Alle disquisizioni teoriche, agli articoli divaganti e conducenti alla polemica, non sempre misurata, è subentrata l'azione. Lasciamo a questa libero il campo e attendiamo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Attendiamo, perchè, mentre i lettori leggono il presente fascicolo, due giovani tecnici, che hanno già percorsa e studiata la nostra valle e che ora vi ritornano, stanno compilando un progetto di massima per una ferrovia a scartamento ridotto su sede propria.

Il voler parlare in questo momento, mentre si mettono le basi positive, con le quali sarà permesso di affrontare fidenti la soluzione dell' importante quesito, sarebbe, secondo me, un fuori luogo.

Prego quindi i cortesi collaboratori che mi hanno favorito degli articoli in proposito di non aversela a male se non pubblico i loro scritti.

Reprimo anch' io la volontà di scrivere in rapporto alla soluzione che ho creduto e credo tuttora la più semplice e la più attuabile, e che, insieme all'approvazione dei Sindaci della valle, mi aveva procurato delle lusinghiere deliberazioni di Consigli Comunali e di molti valsesiani; la reprimo perchè nel momento attuale considero dannosa e viziosa ogni discussione in proposito.

Conosciuto il progetto di massima parleremo.

Spero che i collaboratori non si adonteranno; l'amore della valle ed il desiderio che si studi il modo di giovarla, calmeranno ogni possibile risentimento.

CARLO MARCO.

Gli articoli mandati, e qui registrati secondo la data dell'arrivo, sono i seguenti:

Sulla ferrovia Berner-Oberlandb, G. A. P. Varallo.
Idroferrovia! A. M. Prato-Sesia.
Per un impianto economico di automobili Varallo-Alagna, I. A. Torino.
Per la ferrovia Varallo-Alagna, C. A. Massa-Carrara.
I « Camions » in Valsesia, F. N. Torino.
Da Varallo ad Alagna, V. A. Bellinzona.
L'eloquenza delle cifre, E. G. Berna.
L'attendere troppo è morte! S. O. Milano.

VERSO I DATI DI FATTO

Roma, giugno 1909.

On. Sig. Direttore della RIVISTA VALSESIANA,

Il problema delle rapide comunicazioni fra Varallo ed Alagna mi è sempre stato fisso nella mente e ciò da ben lungo tempo, e non soltanto per la ragione dell'immenso amore che io porto alla Valsesia e dell' indomabile mio desiderio che essa sia sempre all'avanguardia sulla via del progresso, ma anche essenzialmente perchè, se non si vuole che essa rimanga in un grado d'inferiorità verso altre regioni affini, con suo gravissimo danno economico e morale, è necessario di provvedere con tutte le forze e con tutti i mezzi, che sono consentiti dalla possibilità, a far sì che essa sia dotata di quei mezzi celeri di comunicazione che sono indispensabili nell'epoca odierna.

Tanto è radicato in me questo pensiero, e da molto tempo, che, fin da quando mi recai anni sono all' inaugurazione del traforo del Sempione, mi sono portato a *Zermatt,* per esaminare quella linea da *Viége* a *Zermatt,* e quell'altra ancora più ardita da *Zermatt* a *Gornergrat* (m. 3140 sul mare), la quale già fin d'allora era aperta al pubblico regolarmente; la prima con trazione a vapore la seconda a trazione elettrica.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ed in quell'occasione io ho sognato per la nostra cara Valsesia un ordinamento ferroviario uguale, e cioè da Varallo ad Alagna e da Alagna al Colle d'Olen; ed ho spinto l'ardente mio desiderio di tale successo fino a parlarne coll'egr. ing. Direttore della linea *Zermatt-Gornergrat,* il quale mi chiese tutte le più minute informazioni, e poi mi disse che sarebbe stato difficile che il capitale svizzero si fosse dedicato a quell'impresa, ma che per prima cosa era indispensabile avere i progetti fatti per le linee medesime; e mi ha perfino soggiunto che quando si fossero avuti quei progetti egli non sarebbe stato alieno di studiarli e farne oggetto di seria considerazione.

Sorsero poi in Valsesia altre idee, e quella prima, che è dovuta a V. S., per un servizio di *automobili* fra Varallo ed Alagna, poi quella per una *filovia,* e finalmente anche quella per un servizio di *autobus* a vapore.

Ho sempre assecondate, per quel che io poteva, queste nuove idee e ciò in primo luogo per un mio stretto dovere, ma anche perchè io credo che non bisogna mai condannare a priori una nuova idea ed una nuova iniziativa, ma bisogna che queste sieno vagliate e discusse dall'opinione pubblica.

A me però rimase sempre radicata nell'animo la convinzione che la questione delle rapide comunicazioni fra Varallo ed Alagna non possa essere convenientemente risolta se non per mezzo di una ferrovia, sia pure a scartamento ridotto, ma una ferrovia in sede propria e regolare.

Io porto opinione che ogni altro sistema che si volesse adottare condurrebbe ad un risultato sempre imperfetto e quindi deficente, e non rispondente allo scopo, il quale avrebbe poi anche il grave inconveniente di precludere per sempre la via a quella soluzione radicale e completa a cui bisogna aspirare.

Io poi sarei anche contrario ad un progetto che avesse per base di esecuzione l'impiego della strada provinciale Varallo-Alagna alla quale, io penso, per la sua struttura e la sua consistenza, non si dovrebbe richiedere un servizio maggiore e diverso di quello che fa normalmente ora, e che non è altro che quello per il quale fu costrutta, e cioè per un puro e semplice carreggio ordinario, di guisa che, astraendo anche dal concetto per il quale, secondo me, sarebbe da escludere qualsiasi progetto che non fosse quello di una ferrovia regolare, tale esclusione dovrebbe avvenire anche per il fatto che la nostra strada provinciale non dovrebbe essere aggravata di una nuova funzione che malamente potrebbe sopportare anche poi con danno ed aggravio del servizio per l'attuale ordinario carreggio.

Questa strada provinciale fu costruita a più riprese ed in lungo periodo di tempo, e dovette essere tracciata in conformità delle esigenze locali, con andamento, modalità e curve subordinate ad esse, in guisa che è a credere che se in lontana ipotesi si volesse adottare un progetto che per la sua esecuzione richiedesse l'occupazione e l'impiego di questa strada, si imporrebbero sicuramente molte modificazioni alla strada medesima e queste sarebbero tali da importare una spesa notevole che potrebbe aggravare il piano finanziario di quel progetto, rendendolo così ancora meno accettabile e conveniente.

Adunque io penso che per risolvere degnamente questo gravissimo problema, si debba per forza aver di mira soltanto la costruzione di una ferrovia, poichè a parer mio sarebbe un errore il dare ad esso una soluzione media ed incompleta la quale non corrisponderebbe agli inte-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ressi a cui si deve provvedere ed avrebbe anche per effetto di impedire per sempre ogni migliore provvedimento.

Ma si dirà, data la grande incertezza che si possa arrivare alla costruzione di una ferrovia, e dato anche il lungo tempo che questa impresa richiederebbe per essere condotta a termine, è possibile che si resti a lungo nell'attuale stato di cose?

Non sarà grande il danno per questo enorme ritardo, considerando che in questo lungo periodo si rimarrebbe nello stato di deficenza assoluta in cui ci troviamo ora?

Nessuno può mettere in dubbio questo danno per un ritardo che sarebbe in qualunque ipotesi notevole assai, ma d'altro lato dei due mali io credo che sarà sempre minore quello di ritardare l'esaudimento di questo voto per qualche tempo, se ciò sarà imposto inesorabilmente dalle circostanze, che non quello di compromettere per sempre una questione così grave con un provvedimento insufficente di cui si risenterebbero in perpetuo le dannose conseguenze.

Intanto per poter dare un giudizio pur che sia sull'opera che si avrebbe in animo di progettare e per avere, come è assolutamente indispensabile, una base ed un punto di partenza per un orientamente positivo al riguardo, io pensai che non vi era altro mezzo che quello di visitare e studiare qualche opera di uguale natura e più che possibile simile a quella da noi vagheggiata e che già si trovasse in funzione, ed avere così un complesso di elementi sufficienti per istituire un piano tecnico, economico e finanziario, che è la base fondamentale di ogni impresa di questo genere.

A tale scopo io, per esatte informazioni avute, ritenni che la linea che per la sua natura ed il suo complesso presentava la maggiore affinità a quella che dovrebbe essere la Varalllo-Alagna fosse quella di Valle Maggia in Cantone di Locarno, la quale poi, per essere anche di recentissima costruzione, presenta una spiccata perfezione di impianto moderno.

E poichè una semplice visita non avrebbe certamente apportato alcun frutto senza che essa fosse accompagnata da ogni più minuto rilievo tecnico e finanziario, così io ho fatto preghiera all'egr. sig. ing. Guido Gianoli, che già con tanto amore trattò di questo argomento e che è valente tecnico, a voler compiacersi di unirsi a me in quella visita e per tal modo procurarci un corredo di dati e di cognizioni utili per il nostro scopo.

Per somma cortesia di S. E. Gio. Batt. Pioda ministro del governo Svizzero a Roma, ebbi lettere di introduzione presso le Autorità di Locarno e presso la Presidenza e la Direzione di quella ferrovia di Valle Maggia.

La visita ebbe luogo e da essa si trassero precisi ed estesi ragguagli e le più esatte notizie, delle quali l'egr. ing. Guido Gianoli fa ampia esposizione nella relazione che segue.

Ma se ciò era già qualche cosa, certamente era ben lungi dal bastare ad avere quanto occorreva per un orientamento preciso sul problema che riguarda la nostra Valle da Varallo ad Alagna, giacchè per quanto la Valle Maggia abbia molta anologia con quella del Sesia, pure tuttavia senza un progetto, che fosse pure soltanto di massima, ma che fosse studiato e concretato nella Valle del Sesia, non era possibile procurarsi una base sicura di studio e di calcolo per la nostra ideata ferrovia.

Ed a questo intento l'egr. ing. Guido Gianoli, con una combinazione da lui procurata e che è dovuta anche alla sua generosità, ha trovato il modo di provvedere a che si avesse fra non lungo tempo, come si avrà, un progetto fatto

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

per questa ferrovia a scartamento ridotto ed in sede propria fra Varallo ed Alagna, e così sul progetto medesimo si potranno istituire i calcoli esatti e tali da poter formulare un piano tecnico e finanziario per questa tanto vagheggiata impresa che è d'interesse altissimo e vitale per la nostra Valle.

Io ho creduto di esporle quanto sopra, non certo per dimostrare quanto mi stia a cuore questo problema, locchè io ritengo sarebbe stato superfluo, ma perchè ho ritenuto opportuno di far conoscere che su di esso si stanno facendo degli studi preliminari.

Coi più cordiali saluti suo dev.mo

CARLO RIZZETTI.

Percorrendo la Valle Maggia

In grazia e virtù del sempre vivo interessamento del nostro primo cittadino, l'on. comm. Carlo Rizzetti, per ogni problema che tocca davvicino gli interessi vitali della nostra Valsesia, si poterono avere da S. E. Pioda. Ministro Svizzero a Roma, delle lettere d'introduzione presso il di lui sig. cugino ed omonimo, nonchè presso il sig. Francesco Balli, sindaco e rappresentante politico, entrambi residenti a Locarno.

E così fu che, per la cortesia di questi signori, la visita espressamente fatta nei giorni 6 e 7 corr. maggio, dal nostro Deputato on. Rizzetti in unione al nostro convalligiano ing. Guido Gianoli, potè riuscire per elementi di studio e confronto con quanto si potrebbe fare nella nostra Valle Grande, pressochè esauriente, dando così modo di prospettare sotto i suoi vari aspetti, l'interessante problema della ferrovia economica Varallo-Alagna.

Prima ed avanti ogni cosa vada la nostra calda parola di ringraziamento e di lode agli egregi signori Pioda e Balli, nonchè al Direttore Tecnico dell'impianto gentilmente messoci a disposizione e che ebbe ad accompagnarci nel viaggio locale di andata e ritorno senza mai stancarsi di fornirci gli svariati ragguagli che di continuo dall'uno e dall'altro gli si andavano sollecitando.

Per orientare in certo modo le nostre indagini e fissare i punti essenziali sui quali conveniva convergere la nostra attenzione, l'ing. Gianoli aveva predisposto un apposito questionario formulato sotto il triplice aspetto economico-generale, economico-speciale, e tecnico ed è delle relative risultanze che egli ora si reca a dovere ed onore di rendere contezza a quanti vicini e lontani amano la nostra Valsesia, affinchè, colla cooperazione di tutti i volenterosi, si studi spassionatamente e si concreti la migliore e più pratica risoluzione dell'arduo problema della modernizzazione delle comunicazioni Varallo-Alagna.

Per procedere con metodo e non cadere in facili confusionismi, esaminiamo le condizioni in cui sorse e vive la ferrovia della Valle Maggia in sè e per sè e ciò indipendentemente dai paralleli che si possono instituire colla nostra progettanda Varallo-Alagna.

Molti elementi che riguardano il nostro problema ne scaturiranno così come spontaneamente; di altri parleremo in seguito nelle opportune sintesi di quanto in ispecie si richiede al caso nostro.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

E dopo questo necessario preambolo veniamo senz'altro al fatto delle cose.

* * *

La ferrovia della Valle Maggia è allacciata alla stazione ferroviaria di Locarno, per mezzo del tramwai urbano esercito indipendentemente dalla ferrovia medesima, per cui la sua propria e vera stazione si trova ad una distanza di km. 1,900 dalla predetta stazione ferroviaria per Bellinzona.

Locarno è all'altitudine sul mare di m. 216 e l'altro capolinea Bignasco, che si trova ad una distanza dalla predetta stazione principale di km. 27,800, all'altitudine di m. 441. Di conseguenza il dislivello totale della linea è di m. 225, corrispondente ad una pendenza uniforme e media dell'8,09 per mille.

Fra i due capolinea intercedono undici stazioni fra le quali la principale è quella di Pontrebolla per il suo allacciamento con Domodossola per mezzo delle due valli in prosecuzione le Centovalli e quelle di Vigezzo e così per il rinomato villaggio alpestre di S. Maria Maggiore.

È in progetto anzi la congiunzione Locarno-Pontebrolla-Domodossola e quanto prima se ne inizieranno i lavori, specie perchè dal versante italiano venne ottenuto un notevole concorso governativo, cioè, salvo errore, di L. 8.000 circa, al chilometro.

Altre vallette circostanti sono quelle di Onsernone, di Val di Campo e quelle di Broglio, che è il nome della Valle Maggia da Bignasco in su.

La popolazione di Locarno è d'un 5.000 abitanti; quella dei paesi lungo la linea di circa 3.000 ed altrettanti per quella dei paesi sovrastanti e circostanti, che cioè possono considerarsi nella sfera d'azione della ferrovia.

Certo Locarno è un centro molto importante e dove, attratti dalle bellezze del luogo, affluiscono in gran numero i forestieri, anche per le comodità di comunicazioni sia ferroviarie che lacuali, tant'è vero che è dotato d'importanti e numerosi alberghi di cui alcuni di vero prim'ordine.

Considerando il primo anno intero d'esercizio (non essendo ancora compiuto il secondo) come sempre faremo nei nostri calcoli, il servizio merci è ammontato a circa 43.000 tonn., delle quali la massima parte è costituita da pietre e legno, traffico che è quasi esclusivamente discendente, non avendosi in salita che il trasporto delle derrate alimentari ed in genere di quanto occorra per la vita comune. Sono in vigore cinque ordini di tariffe e cioè quello a grande velocità, le parziali 1 e 2 e quelle a vagone completo A e B, in base alle quali si pagano da due ad otto centesimi per quintale-chilometro. Le merci ascendenti possono dare un massimo ricavo per treno d'una cinquantina di lire corrispondenti ad un'ottantina di pacchi spediti. Malgrado un tale movimento di merci che non è certo trascurabile, il gettito relativo non ascende che a 25 mila lire annue, ciò che, avuto il debito riguardo ad ogni considerazione di spesa d'esercizio e d'impianto, non basta a coprire le spese che il predetto servizio merci richiede ed implica.

A notarsi che, a parte l'accennata industria delle pietre, non esiste nella vallata alcuna industria locale almeno di qualche importanza e nemmeno vi venne impiantata in seguito alla costruzione della ferrovia. Teoricamente non può essere escluso che ciò possa verificarsi in un avvenire anche non lontano, ma certo vi contrasta grandemente la grande esiguità della popolazione, che non potrebbe così fornire una numerosa maestranza siccome sarebbe occorrente.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'agricoltura vi è poi così assolutamente rudimentale ed essenzialmente pastorizia, per cui non solo non dà luogo ad alcuna esportazione dalla vallata, ma richiede invece che varie derrate vi siano importate.

Data questa condizione di fatto è facile vedere come il traffico locale, per quanto riguarda le merci, non possa avere acquistato un notevole incremento rispetto a quello che era in precedenza della ferrovia e quando il servizio se ne faceva coi carri, per cui sotto questo aspetto la ferrovia medesima non ha portato, almeno finora, un grande e proprio miglioramento, come ne è del resto conferma il fatto più sopra esposto, che non basta ancora per detto titolo a sè medesima.

Piuttosto un incremento ed anche di grande importanza lo si ha avuto nel movimento dei passeggeri che si presume addirittura triplicato. E basti il vero che il movimento d'un anno toccò i 189 mila passeggieri, contando naturalmente per due i biglietti d'andata e ritorno, ciò che fa la bella media d'un cinquecento persone al giorno.

La linea è servita, estate e inverno da sei coppie di treni giornalieri oltre ad altre due limitate a Pontebrolla, distante da Locarno di soli 4 km.; il che costituisce un percorcorso giornaliero di 350 vetture-chilometro. I mesi di maggiore traffico, a prescindere dai quindicinali mercati a Locarno, sono il maggio, l'agosto ed il settembre.

La ferrovia non ha che due classi, la 2ª e la 3ª e le rispettive tariffe sono calcolate in base a 10 cent. al km. per la seconda ed a 7 cent. per la terza, con una riduzione del 20 0[0 per i biglietti d'andata e ritorno, che è portata per i treni festivi al 35 0[0.

La tariffa dei bagagli corrisponde a quella della terza classe, e si possono avere treni speciali pagando come minimo il 60 0[0 del treno completo.

In precedenza si aveva il servizio postale due volte al giorno pel quale si pagavano L. 2,50 pel percorso Locarno-Bignasco, però senza l'istituzione dei biglietti d'andata e ritorno. Conseguentemente la tariffa pei biglietti semplici è alquanto aumentata per la seconda classe che viene così a pagare L. 2,80 mentre la terza non paga che due lire; ma per contro si ha un discreto vantaggio nei biglietti d'andata e ritorno che costano L. 4,50 e L. 3,15 invece che due volte L. 2,50.

Più difficile è fare un raffronto tra le tariffe delle merci, mancando ogni statistica sia riguardo al loro effettivo movimento precedente che al costo medio del loro trasporto a mezzo carri, per cui dal complesso di circostanze varie possiamo ritenere che sotto questo aspetto la ferrovia non abbia apportato dei cambiamenti gran fatto sostanziali.

In ordine poi ad un prossimo futuro non è a fare assegnamento sopra d'un notevole ulteriore incremento di traffico, avendo questo già raggiunto d'un subito il suo massimo sviluppo di cui era compatibile, per cui bisognerà attendere l'allacciamento fra Pontebrolla e Domodossola per S. Maria Maggiore, prima di vedere notevolmente cambiate le condizioni attuali di cose.

Esaminate così le condizioni economico-generali che sono in certo modo applicabili quanto meno alla pluralità dei casi, veniamo a passare in rassegna quelle che più specialmente riflettono la ferrovia in questione.

La ferrovia è tutta costrutta su sede propria collo scartamento di un metro e sede stradale mediamente di m. 3,50 e costò di pura costruzione, esclusa cioè tutta la parte elettrica ed il materiale rotante, L. 80 mila al chilometro, ciò

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

che importa un complessivo di L. 2.250.000. In questa cifra sono comprese le spese di progetto che ammontarono ad oltre 20 mila lire, di concezione, d'ogni pratica governativa e di assistenza alla costruzione, il tutto per un complessivo di 200 mila lire circa.

Le spese del materiale elettrico, cioè delle due generatrici, delle tre vetture automotrici e della linea completa sono ragguagliabili a 16 mila lire al chilometro, mentre a 4 mila al km. ammontano quelle relative al materiale rotante e di rimorchio sia per passeggeri che per merci; il che forma un tutto complessivo di costo di 100 mila lire al km.

Le espropriazioni si pagarono in genere in base a prezzi insignificanti, cioè da 5 a 20 cent. al mq. ed eccezionalmente anche fino a 50 cent. ed in pochi casi anche una lira.

La somma delle indennità dovute corrispondere a terzi fu altresì di poco rilievo non oltrepassando in tutto le 5.000 lire.

E si potè conseguire di mantenere le spese d'impianto in questi ristretti limiti perchè si provvide alla forza occorrente per l'esercizio a mezzo di affittanza a base di *forfait*, ciò che eliminò d'un colpo tutte le gravi spese che in ogni altro caso si hanno per l'installazione della centrale idro-elettrica con relativo canale di derivazione, nonchè quelle della riserva termica che vi è implicita nel caso d'un servizio pubblico.

Il materiale rotante è costituito da tre vetture automotrici, dotate ciascuno di 4 motori della forza di 40 cavalli l'uno, montate su due doppi carrelli, del peso di tonn. 29,8 e della lunghezza di m. 15 e capaci (sempre ciascuna) di 16 viaggiatori di seconda classe e 28 di terza. Il loro valore commerciale è di L. 75 mila l'una, per quanto si poterono avere le dette prime tre a prezzo assai più vantaggioso per favorevoli condizioni di contratto colla casa costruttrice, la Maschinen Fabrik Oerlikon, che ci teneva a mettere in azione ed esercizio un suo nuovo tipo d'impianto elettrico.

La stessa Casa Oerlikon fornì la carrozzeria propriamente detta, commettendola a sua volta alla Fabrik Ansburg Nurmberg.

I rimorchi per viaggiatori, di due semplici coppie di ruote non pesano che tonn. 8,6, hanno la lunghezza di m. 6 e sono capaci di 40 viaggiatori tutti di 3ª terza classe e costarono L. 13 mila.

Si hanno due tipi di vagoni merci, coperto e scoperto, del peso rispettivo di tonn. 5,8 e 5,5, di distanza assiale delle ruote di m. 3,50 e della portata ciascuno di 10 tonn. e che costarono L. 7500.

I treni normali sono costituiti da un'automotrice e due rimorchi e così del peso complessivo da 55 a 60 tonn. elevabili nelle discese anche a 70 coll'aggiunta di un terzo rimorchio. La velocità oraria dei treni è mediamente di 30 km. all'ora con un massimo consentito di 45 km. e così la durata del tragitto, è di un'ora e un quarto circa.

La manutenzione stradale e del materiale rotante fu pressochè nulla, la costruzione della linea essendo stata molto diligente ed accurata e le vetture ancora completamente nuove.

Il personale richiesto per l'esercizio della linea è costituito dal Direttore generale, 3 impiegati d'amministrazione, un capolinea, 4 addetti al deposito, 4 ispettori o controllori, 4 conduttori, 15 capostazione, 8 cantonieri e 10 manuali per la manutenzione, importanti un complessivo onere annuo di L. 70.000 circa.

La locazione della forza è stipulata in base a lire 16 mila di canone per il primo anno, di lire 17 mila per il secondo, 19 mila per il terzo e 24 mila per il quarto e successivi, valutato così in base

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

a 6 cm. il KW-Ora e corrisponde ad un complessivo di 400 HP utilizzati, oltre ad un disponibile di 200 HP.

L'onere della forza, delle tasse e spese varie d'amministrazione in genere ammonta a complessive lire 30 mila annue, ciò che viene a portare in cifra tonda le spese d'esercizio a lire 100 mila all'anno, il che, tutto considerato, non è nemmeno eccessivo non oltrepassando il 3,50 0[0] del capitale impegnato.

La Società ha forma anonima ed è amministrata da 17 Consiglieri aventi ciascuno 5 mila lire di cauzione in azioni e percepienti 5 lire per seduta oltre al diritto di libera percorrenza sulla ferrovia; ne è Presidente del Consiglio l'on. Balli Francesco, deputato del Locarnese.

Il capitale azionario della Società è di lire 1 milione a cui vanno aggiunte 600 mila lire di obbligazioni al 4 0[0] ed altre 300 mila al 4,25 0[0], costituenti così per la Società un onere annuo di L. 36.750, che però in effetto, per il servizio delle obbligazioni medesime, delle loro quote d'ammortizzazione ed altro si traduce in una passività annua di L. 43.600. Un terzo cespite sostanziale ha contribuito a costituire il capitale necessario e fu il concorso del Governo svizzero nella cifra di L. 775 mila, giacchè a norma delle leggi dello Stato Federale il concorso non vi è dato, come da noi ora si usa, in base ad una aliquota chilometrica per un certo periodo di anni, ma bensì in numerario o di preferenza in titoli dello Stato, prima durante o dopo la costruzione della ferrovia.

E qui cadrebbe in acconcio fare una digressione per indagare quale dei due sistemi di sussidii governativi sia il più efficace ed il meglio rispondente alle finalità ultime del concorso medesimo; ma ciò ci porterebbe troppo fuori strada e molto altro ancora abbiamo a dire per cui sarà meglio per ora rientrare senz'altro in argomento.

Ai tre cespiti suaccennati aggiungasi il debito fluttuante colle Banche di 200 mila lire e si avrà così il totale di L. 2.875.000 stato impegnato in questa intrapresa, corrispondente come ognun vede alle 100 mila lire il km. di cui si parlò più addietro.

A prescindere dal concorso governativo, di cui poco sopra fu parola, nessuna sovvenzione si ebbe dai Comuni e solo lo Stato corrisponde per il servizio di posta un'indennità annua complessiva, per vari titoli inerenti a detto ufficio, di L. 6000.

I proventi del passato esercizio si aggirarono intorno alle 150 mila lire, ciò che, pagate le spese d'esercizio ed il servizio delle obbligazioni, consentì appena una rimanenza netta di 9 mila lire, che venne, e lo si comprende facilmente, accantonata anzichè distribuita agli azionisti.

A considerarsi poi che per Legge di Stato non solo le tariffe dei passeggeri e merci devono venire sanzionate ed approvate dal Governo medesimo, ma vi si deve far luogo ad una revisione in senso riduttivo, qualora il reddito azionario ecceda il 5 0[0]. Per contro quando i proventi non bastino a coprire le spese d'esercizio e delle obbligazioni, le Società devono deporre i loro bilanci.

E passiamo per ultimo ad esaminare come sia stato risolto nella fattispecie il problema essenzialmente tecnico, indagine questa che ha un valore anche più relativo non potendosi asserire a priori che un medesimo principio possa essere applicato egualmente bene in casi diversi.

E diremo prima che, a parte quella di Pontebrolla, tutte le altre stazioni sono semplicemente fatte in legno ad un sol piano e di tre ambienti (e certe minori anche di due soli) adibiti ad ufficio,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sala d'aspetto e magazzino, cosicchè se ne potè mantenere la spesa nel limite di L. 3000 circa, comprese le fondamenta in pietrame.

Già abbiamo detto che la forza normalmente applicata all'esercizio è di 400 HP ma che vi è a disposizione una riserva pure elettrica di altri 200 HP; questa forza è utilizzata per mezzo di due dinamo Oerlikon sistema monofase a 20 periodi della tensione di 5000 volts e dell'intensità di corrente di 90 a 110 e fianco 120 ampères, capaci di assorbire ciascuna una forza di 300 HP. La centrale elettrica che non ha riserva termica di sorta, è situata a Pontebrolla e così a 4 km. da Locarno e 24 da Bignasco; nondimeno siccome l'esercizio della linea viene fatto direttamente a 5000 volts, elemento questo di capitale importanza, le perdite di corrente sono in pratica trascurabili. La corrente principale per mezzo di trasformatori ad olio, portati dall'automotrice stessa viene ridotta da 5000 volts ad 800 ed in seguito distribuita sui 4 motori della vettura, che essendo collegati in serie vengono ad assorbire ciascuno la semplice tensione di 200 volts.

Ciascun motore può sviluppare fino a 40 HP ciò che si capisce corrisponde ai carichi massimi; pertanto si comprende come la forza adibita all'impianto sia largamente sufficente non avendosi mai normalmente più di due vetture in esercizio e ancora l'una in salita e l'altra in discesa. Cosicchè si utitizza anche la corrente per impianti di luce nei paesi attraversati, previa s'intende, la relativa riduzione di tensione. La presa di corrente è aerea e secondo un nuovo sistema detto « a verga » che è costituita da un braccio metallico laterale convenientemente curvato e tenuto aderente alla linea principale per pressione e di cui sono munite in duplice ogni automotrice per assoluta sicurezza d'esercizio. Nonostante l'alta tensione la linea elettrica non trovasi normalmente che a 5 metri d'altezza dalla banchina stradale e solo negli attraversamenti delle strade o nei passaggi a livello l'altezza viene portata a metri 6,50 senza altre prescrizioni preventive di reticolato od altro.

I pali portanti sono a distanza di 30 metri e la linea elettrica è divisa in tre sezioni che si possono isolare dalla centrale medesima con opportuni distacchi che interrompono la corrente. L'armamento è fatto di rotaie tipo Vignol del peso di kg. 22,50 per metro e della lunghezza di metri 12; le traversine collocate ad una equidistanza di 50 cm. sono di legno, al quale peraltro, non si fece subire la costosa operazione dell'impregnatura, contando che il maggiore ricambio abbia ancora a costituire un'economia. Il ballast che si pagò in media L. 1,20 al mc. in grazia alle cave locali di pietrame, ha un'altezza dai 30 ai 35 cm. ciò che consente appunto un esercizio basato su treni del peso da 10 a 11 tonnellate per ogni asse di locomotiva. Questa, come già fu detto, è a doppio carrello con distanza assiale di m. 2,50 e scartamento fra gli assi dei due carrelli di m. 7,50 sicchè si può considerare che su d'una distanza di 10 metri si ha un peso distribuito di 20 tonnellate e due concentrati di 10 tonnellate a m. 7,50 di distanza.

La pendenza massima della linea è del 33 0[00] ed il raggio minimo delle curve di 100 metri, che viene però ridotto a 60 metri sulla linea urbana, la quale è esercita ad 800 volts e con velocità naturalmente più moderata.

La forza locata basta pure per il servizio cittadino che naturalmente ha anche varie altre vetture del solito tipo tramviario in corsa.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Come opere d'arte di varia natura, siccome se ne desume dall'esame del relativo profilo longitudinale, la linea comporta;

a) N. 4 gallerie della lunghezza da un minimo di m. 19,50 ad un massimo di m. 180, per un complessivo di m. 285.50.

b) N. 33 ponti di cui 17 in ferro della lunghezza da un minimo di m. 2 ad un massimo di m. 55 per complessivi m. 263, e 16 in pietra e muratura da un minimo di m. 3 a un massimo di m. 25 per complessivi m. 137,50.

c) N. 1 viadotto di m. 6.

Abbiamo quindi che quest'ordine di opere d'arte che si possono raggruppare fra loro ha uno sviluppo complessivo di m. 692, il che ragguagliato alla lunghezza complessiva della linea dà 25 metri d'opera d'arte di questa natura per km.:

d) N. 19 passaggi a livello.

e) N. 5 sottopassaggi.

f) N. 1 soprapassaggio.

g) N. 1 tombino.

h) N. 1 arco di risparmio per una lunghezza di m. 15.

A notarsi per altro che non occorse o non si provvide ad alcuna galleria artificiale per riparo dalle acque dei torrenti laterali e dalle valanghe, come invece si sarebbe reso indispensabile per vallate di più alta montagna.

A parte queste non molte opere d'arte e nemmeno di grande entità, non si può dire che la linea abbia presentate particolari difficoltà d'esecuzione; nondimeno sono ad ammirarsi parecchi muri di sostegno, e anche di una discreta importanza tutti in pietra da taglio, eseguiti in modo veramente assai lodevole.

E la Società che ebbe la fortuna di non avere a che fare che con due soli grandi contraenti, l'Impresario e la Casa Oerlikon, ebbe poi ancora la ventura di non vedere sorgere contestazioni di sorta, sicchè potè così risparmiare le spese e noie dei litigi disgraziatamente troppo frequenti in tali ordini di imprese.

Ing. Guido Gianoli.

È fattibile la Varallo-Alagna?

Così esaminate abbastanza a fondo le condizioni che consentirono potesse sorgere e vivere la ferrovia della Valle Maggia, vediamo di istituire gli opportuni confronti per dedurne se sia e in quale modo attuabile la bene auspicata nostra Varallo-Alagna che indubbiamente arrecherebbe grande decoro e profitto alla nostra Valsesia.

Come importanza di popolazione servita noi abbiamo per la Valsesia, in base al censimento 1901, che gli abitanti di Varallo ammontano a 4265, quelli degli 11 Comuni della Valle Grande a 5777 e che la Valle del Mastellone ci porta coi suoi 8 Comuni un contingente di 5529 anime, la Sermenza con 5 Comuni di 2313 e Rassa di 630, il che ci dà un tutto complessivo di 18514 abitanti.

Bisogna però tenere presente che, come centro d'attrazione, Varallo non può certo competere con Locarno che ha un movimento calcolato ad oltre 60 mila forestieri all'anno. Nondimeno per il fascino indiscutibile che esercita il nostro Monte Rosa anche sui non alpinisti non sarebbe

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

avventato contare su d'una grande affluenza di villeggianti d'estate, che compenserebbe lo scarso movimento invernale, il quale potrebbe solo ottenere un qualche impulso quando si rendessero stazioni invernali le nostre Riva ed Alagna.

Varallo essendo all'altitudine di 453 metri ed Alagna di 1191 abbiamo così un dislivello di m. 738, il che corrisponde, stante la loro distanza di km. 36,640, ad una media pendenza del 2 0[0.

A prescindere dal legname e dalla produzione, del resto non importante, di piet e, consumata essenzialmente sul luogo e paesi finitimi, la nostra valle difetta completamente delle materie prime impiegate nelle grandi industrie; e pertanto non si può così fare fondato e serio affidamento su d'un movimento merci d'una qualche entità; sicchè è facile presumere che sotto questo aspetto una ferrovia non potrebbe riuscire redditizia. Nè si può seriamente sostenere che, solo perchè abbiamo dovizia, teorica, di forze idrauliche, possano sorgere come per incanto degli importanti stabilimenti industriali che abbiano a rivoluzionare la nostra valle procurandole un'attività di scambi insperata.

Alla realizzazione, quanto meno prossima, di un così bel sogno contrastano in modo irredutibile, a tacere delle costose spese di derivazioni e delle forti magre invernali dei nostri torrenti, la mancanza delle materie prime e la scarsità della popolazione dei nostri villaggi alpestri.

In modo analogo la produzione del suolo è quella che è, e nessuna ferrovia del mondo potrebbe far sì che i nostri terreni diventino atti alla coltivazione del grano e della vite.

Vediamo così confermato alla stregua d'uno spassionato esame critico, delle nostre condizioni locali, quel principio di cui ognuno di noi è certo convinto, anche se non lo ha troppo approfondito, e cioè che la ferrovia deve essenzialmente ricercare i suoi profitti nell'intensificazione del movimento dei passeggeri. E per esaurire l'argomento « merci » dirò solo più che, per non gravare troppo i bilanci, converrà nei preventivi commisurare il numero dei vagoni merci in provvista e in esercizio allo strettamente indispensabile, ragguagliandolo, s'intende, al presunto movimento che risulterà da accurate statistiche da istituirsi.

Non ritengo si potrebbe giungere tanto presto da noi ai 180 mila viaggi annui, sia pure contando per due quelli d'andata e ritorno, essenzialmente perchè noi abbiamo una sola stagione di passagio di forestieri, quella estiva, che dura al massimo tre mesi, mentre per tutto il resto dell'anno il movimento, ognun lo vede, non può risultare che molto limitato.

Trattandosi di previsione necessariamente induttiva, qualunque cifra riesce in egual modo azzardata e così, tra chi, partendo da concetti prudenziali, mi asserisse che tale movimento non potrebbe eccedere il 60 mila all'anno e chi, animato da generoso ottimismo, mi sostenesse invece che risulterebbe raddoppiato e più, francamente non mi sentirei di pronunciarmi e non saprei a chi dare maggiore ragione.

Comunque, ammessa per ipotesi l'attuabilità della ferrovia, è questo un argomento a discutersi in sede di preventivo per ragguagliare le spese d'esercizio ai presunti proventi e come tale non tocca troppo da vicino il gran pubblico, il quale unicamente ne risentirà sotto l'aspetto del numero delle coppie di treni che si ritenesse così conveniente di mettere in esercizio, e che, così a priori, non crederei possa mai eccedere le quattro.

Trovo pratica ed opportuna la distinzione in due sole classi per le quali

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

si potrebbe, senza inconvenienti, aumentare alquanto le tariffe fissandole in base a cent. 8 e 12 al km., ciò che equivarrebbe al prezzo di L. 3, e 4,50 per il percorso Varallo-Alagna, e analogamente di L. 4,80 e L. 7,20 per l'andata e ritorno valutato in base alla riduzione del 20 0[0 e di L. 3,20 e L. 5,85 pei treni festivi speciali col 35 0[0 di sconto.

Per tariffa bagagli si potrebbe tenere il 7 od 8 cent. per quintale-chilometro, consentendo che venga frazionata di 10 in 10 kg.

Date simili tariffe, che ritengo siano non solo le più ragionevoli, ma anche le più opportune per avvivare il movimento dei passeggeri, ognuno potrà istituire il suo preventivo di provento lordo fissando e distribuendo il numero presunto di viaggiatori secondo suoi personali criteri.

Per passare ora ad un altro campo d'analisi, niente toglie che si abbia ad addottare pure da noi lo scartamento d'un metro, perchè consentendo esso un traffico perfettamente rispondente, non solo ai nostri bisogni, ma anche ad ogni nostra più seria aspirazione, risulta di gran lunga più economico che lo scartamento normale; tanto più che ognun di noi può a priori rendersi conto che non sarà possibile fare a meno di ponti e gallerie, il cui costo cresce in ragione geometrica, e non semplicemente aritmetica, dell'aumento dello scartamento della linea.

Trattandosi di ferrovia di alta montagna non ho timore d'errare col dire che la spesa non risulterà certamente inferiore a quella che si incontrò per la Valle Maggia e che ammontò precisamente a quelle 100 mila lire al km. di cui avevo parlato in uno dei miei precedenti articoli comparso sul benemerito *Corriere Valsesiano*.

In dette cifre voglionsi comprendere, come già per la Valle Maggia, anche il materiale elettrico e rotante? e sia pure! io però non mi pronuncio, giacchè stimo che i preventivi vadano fatti con criteri e dati positivi e al possibile il più inconfutabili e del resto è mia persuasione che la ferrovia nella nostra vallata dovrebbe risultare più costosa.

Comunque, posto che siamo in tema di ipotesi, e perchè non mi si abbia a tacciare di pessimismo prioristico, che non sarebbe in ogni caso più infondato e ingiustificato di un eccessivo ottimismo, ammettiamo pure che la costruzione e dotazione della linea possa mantenersi nel limite delle 100 mila lire al km. Saranno pur sempre tre milioni e 600 mila lire che si richiederanno per l'impianto completo, senza contare la centrale idro-elettrica, con relativo canale di derivazione e riserva termica che assorbirà altre 3 o 4 centomila lire almeno, ciò che porta il capitale necessario a non meno di 4 milioni.

Per i tipi di vetture tanto automotrici che di rimorchio sia per viaggiatori che per merci niente toglie che si abbia ad adottare quelli in uso alla Valle Maggia, od anche di modificarli, se così si credesse; la cosa non può avere grande importanza dal lato della differenza di spesa, la quale è ciò che ora ci interessa.

Così pure sono questioni relativamente secondarie quelle della formazione dei treni e loro velocità, per quanto anche in ciò non ci si possa poi troppo scostare da quel che venne addottato nella ripetuta ferrovia della Valle Maggia.

Piuttosto è più importante il problema del personale occorrente per l'esercizio; ma anche qui non credo che si potranno apportare delle modificazioni radicali, sicchè, date le grandi esigenze della vita odierna, se non si arriverà a spendere le 70 mila lire all'anno, si può però

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ritenere per sicuro che le 60 mila lire le si passeranno certo.

Le tasse, specialmente da noi, e le spese d'amministrazione assorbiranno facilmente le 15 od anche le 20 mila lire all'anno ed altrettanto dicasi delle spese di manutenzione ed esercizio della centrale elettrica, se pure non si andrà incontro ad annate di magre eccessive che richiedano un troppo continuato uso della riserva termica.

Riassumendo possiamo prendere anche noi per base la cifra 100 mila lire annue come spesa diretta d'esercizio, potendosi ritenere che un'oculata amministrazione riesca effettivamente a costringerle in detto limite, certo molto modico non corrispondendo al caso nostro che al 2,50 per cento del capitale ad investirsi nell'operazione.

Anche da noi si dovrebbe ricorrere come forma di società all'anonima, ma il nodo di tutto il problema sta nella formazione del capitale che abbiamo supposto occorrere nella cifra di 4 milioni.

Il nostro Governo in determinate condizioni accorda dei sussidi chilometrici, in certi casi anche molto notevoli, per un dato periodo di tempo che è normalmente di 50 e di 70 anni.

Ora l'unica soluzione possibile, sempre secondo me, s'intende, dell'arduo quesito sta nell'ottenere un sussidio chilometrico governativo tale che il suo importo complessivo possa garantire il servizio delle obbligazioni ad emettersi per un capitale corrispondente alla totalità o quasi della spesa, che sarà per importare la costruzione della linea.

E per meglio chiarire con un esempio la mia idea, supponiamo in via di non solo insperata, ma benanco quasi impossibile ipotesi, che il sussidio chilometrico possa ottenersi nella cifra elevatissima, data la non grande importanza del traffico e presunto dell'interesse quasi esclusivamente touristico nella nostra vallata, di lire 6 mila per chilometro. Data la lunghezza della nostra valle e della presunta linea ferroviaria, se ne avrebbe così lo straordinario sussidio anno governativo per 50 anni di complessive lire 200 mila in cifra tonda, colla quale cifra ognuno può capire che molte cose si possono fare. Comunque, per quanto non sarebbe certo da saggio il cullarsi in simili rosee prospettive, per seguire il nostro ragionamento, ammettiamo pure, in via di semplice supposizione non realizzabile, che un tale apice si possa toccare. Vediamo così che un sussidio di tanta entità permetterebbe di pagare annualmente gli interessi al 4 0[0] di obbligazioni emesse per l'ammontare di lire 4 milioni, corrispondente all'incirca al costo d'impianto, e così annue L. 160.000; col restante margine di L. 40.000 annue, si provvederà prima di tutto all'estinzione delle obbligazioni emesse, la cui quota d'ammortamento al 4 0[0] nel periodo di 50 ammonta ad annuali L. 26.200, e per il resto si penserà ad ammortizzare altresì il capitale azionario, di cui parlerò in appresso, nonchè al proprio e vero servizio delle obbligazioni, per il quale preventivare un 10 mila lire annue non è certo eccessivo, specie se si dovesse provvedere al pagamento della ricchezza mobile per poter dare il 4 0[0] netto.

Impostata così l'operazione finanziaria, non solo non si può più escludere a priori la possibilità di tradurla in atto, ma quasi comincia a spuntare l'allegro raggio vivificatore del sole d'in fra il grigio e plumbeo cielo di nubi di prima e ci sorregge la speranza che un sì bel sogno possa tradursi in atto.

Tutto sta, ripeto, in quel certo equilibrio che è indispensabile si istituisca fra la spesa d'impianto ed il sussidio governativo e che venga concessa la

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

facoltà di emettere delle obbligazioni per un capitale molto superiore a quello azionario, ciò che, secondo ogni evidenza, in tema di società commerciali usuali non è ammesso.

Siccome qualcuno a costrurre ed esercire questa ferrovia bisogna pure che ci sia, così il meglio è certo il costituire un ente, Società Anonima, fissandogli un capitale che io proporrei in L. 500 mila. E ciò perchè prima di tutto io sono ben convinto e persuaso che 4 milioni per la davvero completa installazione di tutto l'impianto in modo da metterlo in condizioni di poter funzionare senz'altro, non abbiano a bastare, e poi perchè è sempre prudente avere a disposizione o riserva un certo capitale per ogni eventualità. Giacchè, se appena le cose marciassero bene, con un po' di disponibile si potrebbe provvedere magari a qualche ampliamento del servizio, perchè se la mira immediata deve essere la Valle Grande non dobbiamo però nemmeno dimenticare del tutto le minori valli sorelle.

Comunque poi tanto meglio se si potrà mantenere di fatto la spesa globale nel limite di 4 milioni e 3 o 4 cento mila lire, poichè ciò consentirà di richiedere il capitale azionario solo per decimi successivi, senza nemmeno esaurirli tutti; e indubbiamente se si potesse istituire tale piano finanziario ne verrebbe di molto facilitato il collocamento delle azioni, che sono quelle che corrono l'effettiva alea e rischio e che dobbiamo pertanto cercare di allettare.

Delle obbligazioni in certo modo non abbiamo a preoccuparci poichè, venendo di fatto ad essere garantite dallo Stato medesimo per mezzo del sussidio, tornano un impiego di tutto riposo e perfettamente corrispondente alla rendita, per cui quando si diano 50 centesimi all'anno di più di questa, possiamo essere sicuri e tranquilli che non una ne rimarrà di invenduta.

L'incognita quindi è il costo complessivo d'impianto pel quale non si devono in ogni caso e modo oltrepassare i 4 milioni e mezzo, giacchè la legittima conseguenza ne sarebbe un necessario aumento del canone annuo, che ho già voluto ammettere nella certo non modica cifra di L. 6000 al km. e per 50 anni.

E siccome al termine della concessione la ferrovia passa in proprietà dello Stato, così bisogna provvedere ad ammortizzare tanto il capitale delle obbligazioni che quello azionario. Le quote di ammortamento di quest'ultimo risulterà l'ottavo di L. 26.200, per cui quando si rimborsassero per estrazione per 30 mila lire all'anno di obbligazioni si provvederebbe ad un tempo all'ammortamento del duplice capitale, e resterebbero ancora le 10 mila lire di margine per il servizio delle obbligazioni, stampe, bolli, estrazioni, ecc., di cui parlavo più sopra. E se si volesse meglio allettare il pubblico per fargli coprire le obbligazioni, le predette 10 mila lire potrebbe assumersele la Società come suo maggior passivo e corrispondere con esse un altro quarto per cento, venendo così a dare 4 1/4 0/0 che al giorno d'oggi è certo assai più che molti non isperino.

Quanto alle azioni, provveduto come sopra ho detto, al loro ammortamento, non resterebbe più a pensare che al modo di rimunerarle.

Ora crederei che con un'oculata amministrazione, non solo gli introiti dovrebbero coprire le spese d'esercizio, che abbiamo valutate nella cifra di 100 mila lire all'anno, ma dovrebbero consentire anche sul principio un margine di qualche migliaio di lire che permettesse di distribuire un anche piccolo dividendo agli azionisti.

E non bisogna dimenticare che, il ca-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

pitale azionario essendo ridotto a 500 mila lire, delle quali magari si potrebbe sperare di ottenerne 100 mila a fondo perduto fra la Provincia ed altri enti pubblici e privati, bastano un 15 o 20 mila lire per dare già un discreto dividendo agli azionisti, sicchè per poco questi presumino che gli introiti possano eccedere le spese, non dovrebbe riuscire troppo difficile il convincere il pubblico a partecipare ed una simile grandiosa impresa.

Prospettato così in modo, oserei dire, abbastanza esauriente il problema finanziario che è come la chiave di volta di ogni operazione industriale o commerciale che si intenda di tradurre in atto, passiamo rapidamente in rassegna i capisaldi del problema essenzialmente tecnico.

La forza che possiamo presumere necessaria sarà anche da noi all'incirca d'un 400 HP che si potranno ricavare dal Sesia forse senza un eccessivo dispendio.

Resterà a vedere se convenga frazionare la forza in due impianti distinti piuttosto che concentrarla in un unico. A priori non è possibile dire da qual lato propenda la maggior convenienza; ci basti per ora la confortevole constatazione che, ove venisse pure a noi concessa la facoltà di esercire la linea coll'alto voltaggio di 5000 e più Volt delle generatrici, siccome è stato già accordato anche altrove dal medesimo nostro Governo, sarebbe possibile adottare il principio della centrale unica. Piuttosto qualora si facesse l'esercizio diretto della centrale sarebbe indispensabile provvedere alla riserva termica, per sopperire alle magre del Sesia ed è facile prevedere che ciò implicherebbe una forte spesa d'impianto ed una altrettanto notevole d'esercizio, perchè il carbone trasportato fino alla centrale verrebbe facilmente ad assumere un alto prezzo unitario alla tonnellata.

Da ciò la convenienza di ridurre la forza allo strettamente necessario, non prevedendo più di due treni in contemporaneo esercizio, di cui l'uno in salita e l'altro in discesa; ciò che del resto può essere perfettamente sufficente, quando si pensi che si può agevolmente percorrere la Varallo-Alagna in un'ora e mezza, sicchè, tenuto conto del ritorno e delle fermate, si potrebbe comodamente far partire un treno dai due capolinea ogni 4 ore, il che consente già 4 copie di treni giornalieri in caso di bisogno.

Certo però se si potesse trovare di affittare la forza a buone condizioni da terzi, colle volute garanzie di continuità, sarebbe questo un sistema anche preferibile perchè diminuirebbe la immobilizzazione di capitale, il quale implica pure degli interessi a corrispondere e delle spese di esercizio e manutenzione che resta a vedersi se eccedano o meno il canone annuo di fitto a concretarsi.

Ma questi e moltissmi altri problemi non si possono risolvere che all'atto pratico, per cui si può già dire fin d'ora che la traduzione in atto della ferrovia richiederebbe un gruppo di amministratori molti oculati ed esperti, che sappiano vagliare al giusto le circostanze pro e contro che si affacceranno ad ogni quesito a porsi sul tappeto.

È inutile mi dilunghi ora ad esaminare tutti gli altri dati esclusivamente tecnici che riflettono la natura della corrente e quant'altro riguarda il vero e proprio impianto elettrico, tanto più che rischierei di risultare oscuro ai più. Mi limiterò quindi ad accennare che potrebbero rispondere abbastanza perfettamente al nostro caso il tipo delle automotrici e di armamento, nonchè la composizione e peso dei treni, adottati per la Valle Maggia. In modo analogo ritengo si possa prefissarsi che il raggio minimo delle curve non debba discendere al disotto

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dei cento metri, consentendo per altro, al fine di meglio facilitare lo studio e l'economia del tracciato a prescegliersi, che possa eccezionalmente in uno o due punti scendere anche ai 75 metri.

Per contro possiamo senza inconvenienti ammettere una pendenza doppia cioè del 16,18 0|00, perchè fino a questo limite si può con tutta sicurezza esercire la linea per semplice aderenza cioè senza dovere ricorrere ai costosi e complicati sistemi di cremallière, funicolare od altro.

E con questo avrei finito poichè non è certo possibile dire l'ultima parola su questo importante tema finchè manchi un progetto, sia pure di prima massima, che ci permetta di fissare la idee, indicandoci le opere d'arte di varia natura che possano richiedersi. Senza questo elemento non potremo mai sapere il costo complessivo dell'impianto, per cui per il bene della nostra Valsesia è da augurarsi che un nucleo di generosi disinteressati provveda a questo primo passo, senza del quale si continuerebbe a spaziare in un campo esclusivamente astratto e le successive discussioni non potrebbero che degenerare in polemica, della quale sono completamente contrario e per principio e per convinzione.

Ing. GUIDO GIANOLI.

QUESTIONARIO

A — Economico-generale.

1. — Quali sono i due Comuni Capolinea e quali quelli intermedi serviti dalla ferrovia.

2. — Popolazioni rispettive.

3. — Da quale plaga affluisca alle due estremità della linea il movimento dei viaggiatori.

4. — Importanza delle popolazioni che così affluiscono ai due capolinea.

5. — Se la linea si presti anche a comunicazioni radiali lungo il suo percorso.

6. — Popolazione eventualmente così servita.

7. — Di quale entità e natura sia il servizio merci.

8. — Se vi siano industrie locali e quali e di quale inportanza.

9. — Importanza dell'agricoltura locale.

10. — Se vi sia la possibilità dell'impianto di nuove ed importanti industrie.

11. — Quali sono i prodotti naturali del suolo, quali quelli importati e loro rispettive destinazione e provenienza.

12. — Quale incremento abbia acquistato il traffico locale in confronto di quello precedente alla ferrovia e come la valle era avanti servita.

13. — Confronto fra le tariffe precedenti all'epoca della ferrovia con quelle della ferrovia stessa, tanto pei viaggiatori che per le merci.

14. — Statistica — possibilmente annuale o del resto almeno semestrale — del movimento viaggiatori e merci sulla ferrovia in questione.

15. — Su quali dati si fondino le previsioni d'un incremento di traffico e di quale importanza lo si presuma ed in quanto tempo si conti di poterlo raggiungere.

B — Economico-speciale.

1. — Quale è la lunghezza della linea fra i due capolinea.

2. — Quale fu il costo complessivo dell'impianto del binario e quale quello delle eventuali espropriazioni relative, come pure in genere delle indennità dovute corrispondere a terzi.

3. — Se la linea sia tutta su sede propria ed in caso contrario quale sia la lunghezza rispettiva complessiva e la spesa relativa del complesso dei tronchi di linea percorrenti una strada carrozzabile e di quelli su sede propria.

4. — Quale sia lo scartamento della linea e quale la larghezza della strada carrozzabile.

5. — Quale sia stata la spesa della centrale elettrica.

6. — Importanza e natura della riserva termica.

7. — Costo d'esercizio della centrale elettrica per la parte idraulica e per quella termica separatamente considerate.

8. — Natura e importanza del materiale rotante e sua spesa d'acquisto.

9. — Complessivo medio — annuale, mensile e giornaliero — del percorso delle vetture-chilometro.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

10. — Importo annuo della manutenzione stradale, della centrale elettrica e del materiale rotante.

11. — Personale richiesto per l'esercizio, secondo le sue varie categorie e suo stipendio o paghe.

12. — Importo delle tasse e spese varie d'amministrazione in genere.

13. — Come sia stato costituito il capitale occorrente per l'impianto.

14. — Entità, natura e durata delle sovvenzioni ottenute.

15. — Se il reddito attuale basti a coprire le spese d'esercizio e quale margine lasci di dividendo ai sovventori del capitale.

16. — Qualora il reddito non fosse sufficente a coprire le spese d'esercizio, in quale modo vi si provveda.

17. — Se siano già stati distribuiti dei dividendi e di quale entità.

18. — Se il concessionario della linea ne abbia anche l'esercizio.

19. — Di quale natura e specie sia la Società che all'uopo si dovette costituire e come sia gerita.

C — Tecnico.

1. — Quale sia la forza occorrente per l'esercizio.

2. — Entità della forza ricavabile dalla centrale elettrica.

3. — Entità della forza della riserva termica.

4. — Per quale periodo dell'anno e mediamente per quanti giorni sia necessario ricorrere alla riserva termica per supplire alle magre del torrente.

5. — Quale tipo di dinamo e motori sia stato adottato.

6. — Tensione della linea principale e di quella d'esercizio.

7. — A quale distanza dai due rispettivi capolinea si trovi la centrale.

8. — Numero delle stazioni di trasformazione o riduzione di voltaggio.

9. — Se la linea sia esercita a mezzo di terza rotaia o di trolley.

10. — Quali prescrizioni di legge si siano dovute seguire per l'impianto della linea principale ad alto voltaggio, come pure per quella d'esercizio, in considerazione appunto della sicurezza dell'esercizio medesimo.

11. — Altitudine sul livello del mare dei due capolinea.

12. — Pendenza massima della linea.

13. — Di quale raggio minimo siano le curve.

14. — Se vi siano e quanti attraversamenti del torrente a mezzo di ponti e se in muratura o metallici e di quale luce.

15. — Se vi siano delle gallerie e quante e di quale lunghezza ciascuna.

16. — Se la costruzione della ferrovia abbia presentate delle particolari difficoltà e di quale natura.

17. — Se siano incorse delle contestazioni coll'impresa costruttrice e per quale ragione e con quale esito finale.

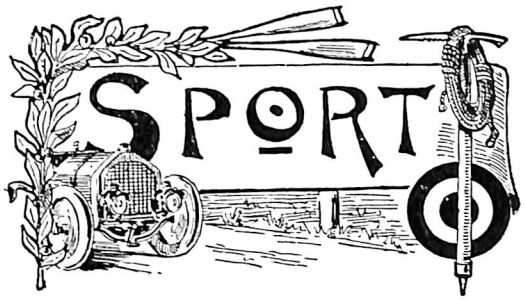
18. — Quale sia la distanza del capolinea più vicino ad una stazione — e quale — d'una delle grandi reti ferroviarie preesistenti.

19. — Quale tipo di armamento e di che peso e quale genere di traversine si adottò.

20. — Se si potè ricorrere per la formazione del « ballast » a cave locali e quale ne fu il prezzo di provvista al metro cubo e corrispondente al metro di linea (metro lineare).

21. — Quali furono in genere le case provveditrici a cui si ricorse per le maggiori e più importanti provviste.

Ing. GUIDO GIANOLI.



Il Touring vince.

Il progetto di legge che diminuisce la tassa sulle biciclette, riducendola a lire 6, sta per essere approvato, ed il merito è proprio tutto del touring, il quale strillando, intervistando, scrivendo e... anche minacciando, ha ottenuto dal Governo la formale promessa seguita dall'accennato progetto di legge.

Per i tandem la tassa è di lire 6 per ogni posto; per i motocicli e motociclette la tassa è fissata in lire 30. Le automomobili ad uso privato hanno una tassa graduale che da un minimo di lire 90 per automobile, sale a lire 500 per oltre 60 HP.

Degna di nota è la disposizione relativa alle automobili per uso pubblico che pagano lire 36 fino a 4 posti, lire 50 fino a 10 posti e lire 100 oltre i 10 posti.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Nota Meteorica

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

MAGGIO 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	4,6	13.6	720,9	0,5	5		
2	4,6	10,8	721,4	4,2	0		
3	**3,4**	12,6	724,4	1,2	0		
4	3,5	16	721,9	0,7	1		
5	7,6	16,8	721,3	1,3	2		
6	8,4	18	722,4	1	1		
7	11,8	13,6	725,5	0	10	*	
8	9,6	13	723,6	0	10		
9	9	11,6	721,1	0,1	10	*	
10	10	12	720,6	0,1	10	4,2	
11	8.4	16,6	724,9	1,2	5		
12	10,8	16,5	728	0,6	9		
13	9	17,4	722,5	0,2	9	25,1	
14	9,4	15,4	720,1	0,5	10	15,8	
15	8	16,8	722,6	1	7	2,5	
16	10,8	14,8	723,4	0,2	10	4,4	
17	11,2	14,8	724,3	0,4	10	16,8	
18	9,2	19,8	725,5	0,4	3		
19	12	20,4	728,1	0,4	6		
20	14,2	21,4	729,2	0,5	4		
21	13,2	21,3	730	0,8	8		
22	12,7	22,4	728,5	0,5	3	*	
23	13,4	23,4	729,8	0,3	3	2,5	
24	14	**24,8**	729	0,9	2		
25	15,8	24	723,6	0,3	4		
26	16	16,4	719,1	1	10	23,5	
27	9,1	16	717,6	1	6	16	
28	7	17,6	717,8	2,6	1		
29	9,6	20	722,2	0,5	1		
30	11,6	21,6	724,5	1,6	1		
31	10,7	21,8	724,5	0,6	2		

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto: dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.



Torino, A. R. — La tua bella poesia troverà posto più adatto nel numero di luglio, dedicato in gran parte ai monti.

Novara, G. L. — A te ripeto quanto sopra ho detto all'amico comune A. R.

Genova, P. B. — Sempre accetta la sua prosa piena di brio e di fresca vivacità; pubblicherò nel numero di agosto o di settembre. Grazie.

Milano, F. O. — Ho subito scritto secondo i suoi desiderii e la risposta fu affermativa; calcoli quindi su una spesa di 15 lire per vignetta delle dimensioni accennate.

Cravagliana, G. M. — Ho ricevuto a suo tempo il manoscritto: non appena il materiale che aspetta il turno sarà stampato, pubblicherò. Grazie

Biella, O. P. — Non le pare che il secondo capitolo sia un po' troppo sbrigliato? Tagli l'allusione, riduca un po', e rimandi.

Parma, U. P. — Sempre a sua disposizione per quel poco che poss·. Rispettosi saluti.

Nervi, F. C. — Se il tempo me lo permetterà cercherò di accontentarla per il N. 42; del resto entro la prima quindicina di agosto.

Toeletta igienica Acqua di Toeletta, di bellezza e curative. Lozioni per capelli. Cure scientifiche delle Calvizie. Tinture per i capelli igieniche e vegetali. Dentifrici e Gengivari. Preparazioni Igieniche di Bellezza e Curative per Unghie, Mani, Occhi, Ciglia, Sopraciglia, Naso, Bocca, Orecchie, Seno, Gola, Piedi, ecc. ecc. Prodotti di Toeletta intima. Bagni di Bellezza e medicati. Ciprie finissime e medicinali. Alcoolati, Estratti, Eteri, Profumi, ecc. ecc. — *Laboratorio Chimico di Cosmesi scientifica* **U. FERRERI.** *Via Baretti, 11, TORINO.* **Unico in Italia.** — *Gratis* - Consigli ed Istruzioni di Toeletta Igienica e medicinale contro francobollo per la risposta.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

AL

CAV. GIOVANNI ANTONINI

MUNIFICO SINDACO DI VOCCA

CHE VOLLE OSPITI NEL SUO COMUNE

STUDENTI PROFESSORI E AUTORITÀ DI VARALLO

SOLENNIZZANTI LA FESTA DEGLI ALBERI

QUESTO OPUSCOLETTO

RICORDO DELLA INDIMENTICABILE GIORNATA

DEDICASI

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Il Cav. GIOVANNI ANTONINI Sindaco di Vocca.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ricordo della Festa degli Alberi

tenutasi il 25 Aprile 1909 a Vocca

« *Le foreste sono la base della ricchezza nazionale* ».
ARNALDO CANTANI, Senatore del Regno.

Il perchè del presente Supplemento.

Auspice il prof. Adelchi Crippa, Direttore della R. Scuola Tecnica di Varallo, cui spetta anche il merito di averla coordinata nelle varie sue parti, si svolse splendidamente in Vocca, il 25 aprile 1909, la *Festa degli Alberi*.

Vocca, gentile ed ospitale, ha voluto in detto giorno colmare i numerosi studenti delle Scuole Secondarie di Varallo (circa 150) di ogni cortesia, ricevendoli con solennità grande e con non meno grande affabilità.

Ancora una volta il benemerito ed amato Sindaco di Vocca, il cav. Giovanni Antonini, ha dimostrato l'affetto immenso pel paese che ha la fortuna di averlo a capo, volendo che Vocca accogliesse con vera liberalità e con pompa le scolaresche di Varallo, i loro insegnanti e le varie autorità.

Nel lib o d'oro del Comune rimarrà splendidamente impressa la pagina che ricorda la riuscitissima festa del 25 aprile 1909.

A radicare bene nell'animo dei giovani il concetto dell'amore alle foreste e per mantenere vivo il culto dell'albero si è pubblicato il presente supplemento della *Rivista Valsesiana,* che a niuno poteva essere meglio dedicato che al benemerito cav. Giovanni Antonini.

Da Varallo a Vocca.

Verso le otto e mezza del mattino di domenica 25 aprile 1909 dal cortile della R. Scuola Tecnica di Varallo partivano, bene ordinati e preceduti dalla musica di Valmaggia, gli alunni della R. Scuola Tecnica, del Ginnasio ed una rappresentanza delle classi elementari superiori; erano con loro i direttori delle due Scuole Secondarie e quasi tutti gli insegnanti.

Alla festante comitiva si unirono il Sindaco di Varallo, avv. G. Zoppetti, il R. Ispettore Scolastico prof. L. Vignetta, l'Ufficio Forestale completo, ed il Direttore del *Corriere Valsesiano.*

Al corteo scolastico, che di buon passo superò i sei chilometri di strada, si aggregarono lungo il percorso le rappresentanze delle scuole elementari di Valmaggia, di Morca, di Vocca e di Balmuccia coi rispettivi Sindaci ed Insegnanti.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Alle dieci il corteo entrava nella ridente ed ospitale Vocca. Le autorità locali, la Società Operaia, gli egregi signori ragionieri Attilio Antonini e Gastaldi, appositamente venuti da Torino, ricevettero i gitanti presso un bell'arco verde di bosso e di edera, sul quale spiccava a caratteri cubitali il gentile motto: *Siate i benvenuti.*

Attraversato il paese imbandierato e festante si giunse al Palazzo Municipale, ove sorgeva uno splendido arco con la seguente scritta: *Municipio popolazione Vocca salutano e acclamano Autorità Insegnanti scolaresche qui convenuti Festa degli Alberi.*

Il ricevimento.

L'ampia sala comunale tosto si riempì d'invitati mentre fuori gli alunni si ordinavano a gruppi per posare dinanzi al fotografo Pizzetta di Varallo.

L'Assessore Adolfo Antonini per compiere proprio con impeccabile ospitalità il suo dovere, mentre a tutti si offrivano vini e dolci così disse: « Signori, Vocca è oggi lieta ed onorata di ricevervi, perchè vede in questa geniale festa un concetto altamente civile ed educativo; a nome del nostro amato Sindaco, il cav. Giovanni Antonini, che impegni imprescindibili reclamano a Torino, io vi porgo il saluto del cuore ed i più sentiti ringraziamenti ».

Intanto le alunne della scuola locale, con l'aiuto di graziose ragazze del paese, cantavano il seguente saluto di circostanza, composto dalla loro maestra Maria Croce e musicato dal sig. Gio. Cosotti:

Col redir di primavera
Studïosa eletta schiera
Con la musica e bandiera
Da Varallo giunse qua.
La festosa attualità
Sempre cara a noi sarà
Che vogliam liete cantar:

« Ben venuta, ben venuta,
Varallese eletta schiera,
Preceduta da bandiera,
Che noi vieni a visitar! ».

Mentre risuonavano le note gentili, alcune piccine offrivano mazzi di viole mammole e di pervinche.



Il Discorso del prof. Carlo Marco.

Scoccavano le undici quando tutti si recarono nella località destinata alla piantagione degli alberi, a mattina della chiesa parrocchiale.

Ivi il prof. Carlo Marco, oratore ufficiale della festa, tenne il seguente discorso:

« Giovani cari,

La mia qualità di insegnante di scienze naturali mi impone il dovere, al quale volentieri ottempero, di parlarvi oggi. Ma prima di entrare in argomento non posso tacervi di una scoperta che pochi minuti fa l'occhio mio botanico ha con soddisfazione fatto qui in questo paesello.

Con le viole mammole e con le pervinche, che le gentili manine delle piccole alunne hanno regalato a noi, è apparso evidente un altro splendido fiore: *il fiore dell'ospitalità*, che così rigoglioso alligna e cresce nel cuore dei buoni vocchesi; a questo prodotto della flora vocchese vada il nostro caldo e sentito ringraziamento.

* * *

Mai come in quest'anno la festa degli alberi, dovuta al senno ed alla genialità dell'on. Guido Baccelli, si è presentata così opportuna e contornata di attualità.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

All'inaugurazione infatti della ventiquattresima legislatura S. M. il Re ha parlato dell'importanza del culto dei campi e dell'amore alle selve; e ieri leggemmo nella relazione al bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio una splendida pagina che illustra il grave e



L'ARCO DEL PALAZZO MUNICIPALE *(Da neg. G. Pizzetta, fotografo, Varallo).*

complesso problema forestale. Fortunatamente comincia a farsi strada in Italia la convinzione che nella risoluzione del problema forestale sia uno dei capisaldi della rigenerazione economica ed agricola della Nazione, per le molteplici influenze che le selve esercitano sulle varie colture, sul clima, sul regime delle acque, sulle industrie, sull'igiene del paese; ma non tutti sono concordi nella scelta dei metodi che lo Stato deve seguire per la ricostituzione delle foreste distrutte. Le diverse leggi approvate in Italia non esercitarono alcuna influenza sull'aumento della selvicoltura, alcune anzi la danneggiarono fortemente. Con i metodi vigenti dei consorzî volontarî e della distribuzione gratuita di semi e piantine ai privati, in quarant'anni, dal 1867 al 31 dicembre 1907, si guadagnarono alla coltura boschiva solamente 49.000 ettari, con una media annuale di poco superiore a 1000 ettari. È evidente che con questo sistema occorrerebbero quattro secoli per il rimboschimento di 400.000 ettari, quanti si ritiene ne esistano in Italia, ammesso che in questo periodo di tempo non si verifichino altri diboschimenti. Urge quindi un'azione sollecita, diretta da

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

parte dello Stato, svolta con mezzi adeguati, per costituire un vasto demanio forestale. La somma di denaro che la Nazione impiegherà in questa colossale opera redentrice dei terreni montani, sarà largamente compensata dai benefici economici che ne deriveranno al paese. Quindi, con una spesa iniziale di 156 milioni, da spendersi in 25 anni, lo Stato assicura un patrimonio forestale del valore di L. 15.000.000, e se a questa somma si aggiungono i proventi dei prodotti forestali, che si calcolano approssimativamente in eguale cifra, in 75 anni avrà un beneficio di circa 3 miliardi sulle spese effettivamente impiegate nei rimboschimenti.

Nè qui si arrestano i benefici di questa impresa industriale, perchè trascorso il primo periodo di 75 anni, durante il quale lo Stato ricupererà la somma spesa nell'impianto ed i frutti relativi, con un largo beneficio, si assicura all'Erario negli anni successivi, senza nuove spese d'impianto, una rendita annua costante. A questa si aggiungono benefici di carattere sociale. Per completare l'opera di rimboschimento si dà lavoro per 25 anni ad una numerosa classe di lavoratori che ora abbandonano la terra ingrata per mancanza di lavoro. Per la prima volta, lo Stato provvederebbe ad un fatto economico e sociale, non soltanto senza alcun sacrificio economico, ma costituendo una futura risorsa all'Erario nazionale.

Basta quest'accenno per dimostrare quanto utile sia e quanto impellente il problema forestale.

Ond'è che la *festa degli alberi* è ora più che mai d'occasione, perchè tende a radicare in modo indelebile nella mente dei giovani il culto delle selve.

Per rendere chiaro e facile a tutti voi il significato dell'attuale cerimonia e perchè possiate proprio convincervi della sua utilità, io vi parlerò dei vantaggi climatici, igienici ed economici che gli alberi regalano largamente a chi li cura e li moltiplichi.

* * *

Il clima di una regione è tanto più salubre quanto più piccoli sono gli sbalzi di temperatura tra il giorno e la notte e tra una stagione e l'altra: questi sbalzi sono massimi ove non esistono alberi, e sono all'incontro minimi ove la terra è coperta di ricca ed alta vegetazione. La folta chioma degli alberi forestali impedendo una rapida irradiazione e immagazzinando notevoli quantità di calorico, forma come un'estesa coltre, che egregiamente serve ad equilibrare la temperatura di una regione, e toglie i bruschi sbalzi dal freddo al caldo e viceversa, proprii dei paesi diboscati o inetti alla coltivazione forestale. Chi non conosce, almeno di fama, i calori dell'estate di Foggia ed i rigori dell'inverno di Alessandria?

Diligenti ed accurati studi sulla temperatura interna dell'aria nei boschi hanno dimostrato che nelle foreste la differenza termometrica fra il giorno e la notte è minore che nei campi aperti, e l'aria di giorno è più fresca e di notte è più calda di quella delle regioni diboscate; d'estate nelle ore più calde l'aria delle foreste può essere fino di 6° C. più fresca di quella della campagna scoperta, e assai meno fresca nelle ore della notte; mentre d'inverno è generalmente di giorno poco più fresca e di notte alquanto più calda.

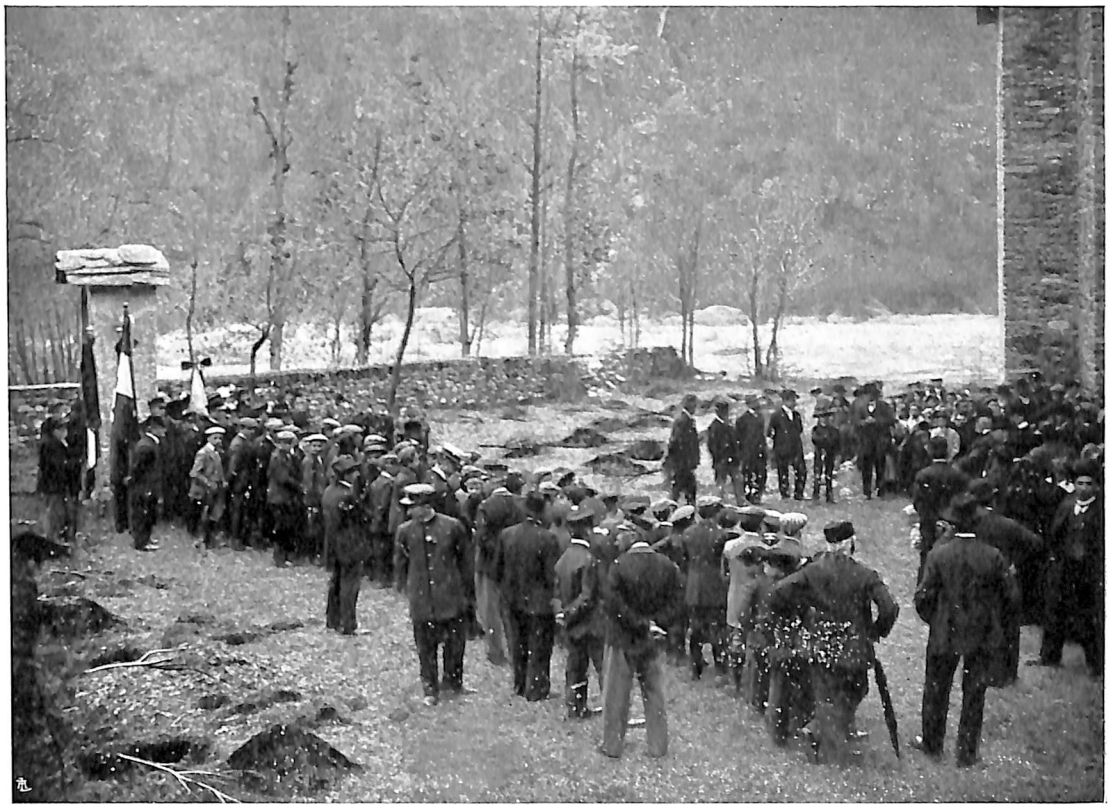
L'abbattimento, o anche solo la diminuzione delle foreste, porta una diminuzione generale di temperatura, con tutte le tristi conseguenze nell'agricoltura di una determinata plaga. Nella Scozia, le regioni che hanno subìto l'opera devastatrice dell'accetta, hanno visto au-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

mentare man mano le brine tardive e le gelate primaverili, per cui è cessata la produzione delle ciliege, delle prugne, delle pere e delle mele. Nel Trentino per lo stesso motivo si è da due secoli abbassata di circa 200 metri la zona della vegetazione. E non deve forse attribuirsi ad un irrazionale taglio di boschi nelle alte valli alpine, il fatto per cui ora non maturano più o maturano malamente certe frutta in località delle valli inferiori, ove meno di un secolo fa, ossia a memoria delle persone più attempate, prosperavano e davano buoni raccolti?

Le foreste mantengono, fino a un certo punto, uguale il grado di umidità atmosferica, e spiegano la loro benefica influenza anche sulle correnti d'aria. È noto come la celebre pineta di Ravenna difenda le campagne coltivate dal pernicioso soffio del mare.

La superficie nuda di un monte col potente riverbero dei raggi solari, rende la vallata sottostante quasi inabitabile, producendo un calore secco, elevatissimo, nocivo per l'elevata rarefazione dell'aria stagnante; mentre il monte rivestito di alberi, tempera l'eccessivo calore, diminuisce la secchezza dell'aria, e regola la produzione delle leggere correnti d'aria tanto utili e piacevoli nella estate. La media temperatura estiva delle più frequentate stazioni alpine, che si aggira dai 20° a 25° C. e che richiama colle



DURANTE IL DISCORSO

Nell'angolo di sinistra e nello sfondo del prato si vedono le buche e gli alberelli pronti per la piantagione.

(Da neg. G. Pizzetta, fotografo, Varallo).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sue fresche brezze un grande numero di forestieri, fuggenti le afe opprimenti delle pianure, è dovuta al fatto che i monti circostanti hanno le pendici foltamente boscate; così Varallo, Graglia, Oropa, e molti altri desiderati soggiorni estivi, devono l'accorrere dei villeggianti ai boschi; e guai per queste regioni, se la cupidigia di un passeggero guadagno facesse por mano alle scure e si abbattessero gli alberi!

Le foreste diminuiscono la frequenza delle grandinate nelle valli e nelle pianure; l'elettricità atmosferica, richiamata dalle alte cime delle conifere, tenta di neutralizzarsi con quella del suolo, e quindi un bosco di conifere agisce da parafulmine e scarica lentamente l'elettricità delle nubi temporalesche, impedendo o diminuendo la formazione della grandine. I grandi diboscamenti hanno pur troppo aumentato la frequenza dei temporali e delle grandinate; molte regioni, un tempo quasi immuni dalle tempeste, veggono oggigiorno i loro vigneti, i loro frutteti e i loro campi devastati con frequenza allarmante.

* * *

Ha luogo nelle piante verdi un importantissimo processo chimico-fisiologico detto *funzione clorofilliana,* per cui, sotto l'azione della luce, da anidride carbonica e acqua si forma nei corpi clorofilliani della sostanza organica con emissione di ossigeno; questo processo è di somma importanza, perchè rinnova continuamente l'ossigeno atmosferico, così utile alla vita organica e consumato in tanta copia ogni giorno dalle respirazioni animali e vegetali e dalle combustioni.

Le foreste di conifere sono igienicamente utili per gli olii eterei che emanano e per la trasformazione dell'ossigeno dell'aria in ozono; perciò le grandi foreste di pini, abeti, larici, cedri, cipressi, ecc., migliorano potentemente la salubrità del clima, e non solo per la produzione dell'ozono, ma anche per le emanazioni resinose, per l'equilibrio dell'umidità atmosferica e per la moderazione della temperatura, diminuendo i calori estivi e mitigando i freddi dell'inverno. La istituzione dei sanatori, nei quali si tenta di compiere le guarigioni che la medicina è impotente ad ottenere, è basata in gran parte sul lato igienico delle foreste.

La malaria, dovuta a terreni paludosi e acquitrinosi, può essere combattuta e anche vinta con coltivazioni a foreste fitte di alberi resinosi. Il rimedio non dà risultato immediato, ma certamente lo darà coll'andar del tempo. Quando l'albero con le sue fitte radici produrrà un naturale drenaggio, superficiale e profondo, efficace per lo scolo delle acque, quando per crescere avrà consumato materiale organico in putrefazione, e assorbito acqua, allora il terreno si sarà trasformato coprendosi di un grosso strato resinoso disinfettante, il suolo si sarà innalzato, e la malaria sarà vinta.

* * *

Uno dei grandi benefici, per non dire il primo, sia dal lato climatico come da quello igienico ed economico, che le foreste largiscono ai paesi che le albergano, è una giusta distribuzione delle acque. Gli alberi di alto fusto attraggono le nuvole quando la terra è troppo asciutta, e, viceversa cedono per evaporazione acqua, producendo nuvole, quando la terra è troppo umida. Perciò le contrade cinte da estese foreste non soffrono siccità grazie alle loro montagne boscose, mentre ad esempio la regione delle nude Murge e le Puglie soffrono per mancanza di pioggie.

Ma, oltre alla produzione dell'acqua piovana, le foreste provvedono mirabil-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

mente alla raccolta ed alla conservazione delle acque cadute con la pioggia. Numerose e serie osservazioni hanno dimostrato che le foreste favoriscono l'aumento delle sorgenti e delle acque sotterranee, ricevendo la terra in una regione boscosa maggior quantità di acqua che non in una località scoperta; inoltre la fronda degli alberi si oppone alla evaporazione in modo tale che questa è quattro volte minore sotto la massa di alberi frondosi che allo scoperto.

L'acqua che cade sui fianchi nudi dei monti scorre rapidamente al basso ed arriva tosto ai torrenti ed ai fiumi, mai fermandosi ad inumidire profondamente il suolo, e spesso producendo frane e innondazioni. La terra, non rivestita da un manto vegetale, sotto l'azione dei raggi solari estivi si essica talmente da formare una crosta dura, poco porosa e e poco o punto atta a imbibirsi di acqua, mentre il terriccio coperto di vegetazione è spugnoso, e assorbe grandi quantità di acqua, che in parte lascia filtrare e parte lentamente restituisce all'aria sotto forma di vapori, utili per mantenere entro giusti limiti l'umidità atmosferica. Il Po, dopo una lunga stagione di piogge, non produrrebbe innondazioni devastatrici, e non sarebbe un odioso incubo per le città che lambisce, se i fianchi delle valli alpine fossero coperti di boschi, razionalmente coltivati. Le valanghe ri-



GLI ALUNNI E LE AUTORITÀ DINANZI AL PALAZZO COMUNALE DI VOCCA.
(Da neg. G. Pizzetta, fotografo, Varallo).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

durrebbero certamente il loro numero, e risparmierebbero le povere popolazioni dei monti, se l'uomo, anzichè spogliare i declivi montani del loro manto forestale, pensasse a rivestirli con una lenta, ma continua piantagione di alberi.

La foresta, indirettamente, giova a trattenere l'acqua piovana, per mezzo dei muschi frondosi che vivono sul suolo tra tronco e tronco. Il potere assorbente di queste minuscole piante è così grande che, secondo i calcoli di Gerwig, il musco ricoprente un metro quadrato di superficie riceve e conserva in media chilogrammi 4,5 di acqua. L'autore ora menzionato calcolò pure, che lo strato di musco delle foreste, dove è bene sviluppato, può assorbire uno strato di acqua di 10 a 20 e perfino 30 millimetri di altezza, e quindi il pendìo nudo di un monte sassoso, della estensione di un milione di metri quadrati, ossia di un chilometro quadrato, avrà già fatto precipitare nella vallata o pianura sottostante 10.000 o 20.000 o 30.000 metri cubi di acqua, quando la stessa estensione di un pendìo ben provvisto di bosco e di musco comincierà appena, dopo perfettamente saturato tutto il tappeto muscoso, a lasciare scorrere il di più dell'acqua che non può trattenere. Da questo calcolo, si può facilmente immaginare, quale enorme quantità di acqua si conserverebbe alla terra e si sottrarrebbe ai torrenti ed alle innondazioni, se tutte le nostre Alpi ed il nostro Appennino fossero regolarmente imboschiti.

I paesi, che non hanno foreste sulle montagne, non hanno fiumi e mancano di sorgenti perenni. La Puglia con i suoi due milioni di abitanti, la Basilicata meridionale e buona parte della Calabria, si trovano in questa triste condizione. Persino il taglio dei boschi cedui riesce a diminuire la quantità delle acque sotterranee; così il taglio dei boschi cedui sul Taburno fa ogni due anni impoverire notevolmente l'acqua della cascata nel Parco Reale di Caserta.

Si capisce facilmente quanto grande sia il danno economico portato dall'impoverimento dell'acqua nei fiumi, pensando al vantaggio immenso che l'agricoltura riceve, nei mesi di siccità, dalla irrigazione artificiale delle campagne coltivate. Se, per esempio, l'acqua dei numerosi canali, che solcano la parte bassa della Provincia di Novara, venisse a mancare per impoverimento dei fiumi, i danni subìti dalle sole risaie salirebbero a decine e decine di milioni di lire. Pevero avvenire industriale dell'Italia, se le Alpi nostre non mantenessero più l'attuale quantitativo d'acqua! Ma ciò non avverrà; perchè il salutare risveglio della silvicoltura e le provvide leggi che la governano, e più ancora il buon senso delle popolazioni alpine aumenteranno ognor più il numero e la potenza dei boschi, e l'acqua continuerà a mantenere gli attuali fiumi, i quali da qualche anno, con splendido crescendo, sviluppano, mediante turbine, migliaia e migliaia di cavalli-vapore di forza. La mancanza o quasi di combustibili fossili non ci impensierirà più, giacchè il carbone bianco ci emancipera dall'estero e ci permetterà, grazie al meraviglioso ritrovato del trasporto della energia elettrica, di usufruire, dove l'industria crederà più opportuno, l'energia cinetica dei mille nostri corsi d'acqua.

* * *

Le foreste furono chiamate la base della ricchezza nazionale, e mai frase ebbe valore reale maggiore di questa. Un popolo non può essere ricco se non cura l'igiene e se non si dedica alla agricoltura o alla industria o al commercio; ora, siccome nè igiene, nè agricoltura, nè industria possono prosperare

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

senza acqua, e l'aqua è regolata e distribuita dalle foreste, così, senza di esse, non avremmo nè fiumi a portata costante, nè agricoltura razionale, nè industria rimuneratrice, e, per conseguenza, niente ricchezza.

Quanta gente di più potrebbe lavorare e nutrirsi meglio, se la parte nuda e brulla delle nostre montagne fosse coperta di foreste!

Se continuassimo a tagliare barbaramente i nostri boschi, noi commetteremmo una serie di reati, giacchè permetteremmo ai torrenti di aumentare la loro opera devastatrice, ai monti di franare e di portare ghiaia sui campicelli del povero montanaro, ai fiumi di diminuire la loro portata, alle sorgenti di esaurirsi, ai venti di soffiare senza ritegno, all'elettricità di sbizzarrirsi nella formazione dei chicchi di grandine, e quindi lanceremmo a tutto vapore il nostro paese sulla via del regresso.

Ma l'Italia ha fede nel suo avvenire, e noi tutti che l'amiamo dobbiamo concorrere colle nostre forze per farla progredire nella luminosa via della civiltà e del benessere sociale, e col Baccelli facciamo auguri, che l'amore ed il culto delle selve possa spingere il giardino d'Europa verso quella prosperità economica che senza dubbio è la più potente molla del progresso e della civiltà ».



Il discorso dell'Ispettore Forestale.

L'Ispettore forestale Alfredo Ricagno, che aveva suggerito di scegliere Aceri e Frassini per la piantagione, così parlò:

« Signori,

Le pianticelle che noi collochiamo a dimora sono Aceri e Frassini — volgarmente Aigro e Fraso —.

Acer è vocabolo latino che significa duro e venne applicato a questo genere per la durezza del legno delle sue specie. Questa pianta si alza fino a 20 metri, raggiungendo alla base un diametro di centimetri 50 circa; preferisce un terreno profondo, fresco, calcareo. Raggiunge la sua maturità fisica verso i 120 anni; quella economica, verso i 50 anni; vale a dire a questa età può essere utilizzata con molto profitto.

Il suo legno è di colore bianchisssimo, solido, elastico, a tessitura uniforme e a grana fina. Più che per costruzione di fabbricati, è atto per minuti lavori di falegname, tornitore, intagliatore e stipettaio e serve a costruire certe parti di istrumenti musicali, stecche da bigliardo, cucchiai, scodelle, piatti, zoccoli ed altri utensili domestici. Questo legno mediante iniezione può venire colorato, ed assumere una tale pulitura da imitare il Mogano.

Le foglie, tanto verdi quanto secche, sono un buon pasto per le capre e per le pecore. I fiori danno abbondante alimento alle api sia per cera che per miele. Fiorisce in aprile, fruttifica in ottobre. La sua elevatezza sul mare è di circa 1100 metri.

Frassino — dal greco fraxis, siepe — perchè veniva usato per formare delle siepi, chiudende, è pianta tanto del piano che del monte, raggiungendo l'elevazione di circa 1000 metri sul mare. Questa pianta può crescere ad alto fusto e può

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

anche coltivarsi a capitozza mediante razionale potatura, e dal suo frascame si ricava un buon mangime pel bestiame per l'invernale stagione. Preferisce terreno fresco, sciolto, ed un'esposizione a mattina o a sera. Si propaga mediante semina e piantagione, giungendo al suo massimo sviluppo in 80 anni. Il legno bianchiccio, duro, compatto e molto elastico viene adoperato sia in costruzioni all'asciutto come in quelle idrauliche, poichè non soffre alterazione nè per l'umido nè per il secco.

Si adopera nei lavori di tornio, e per la sua grande elasticità nella costruzione di carri, carrozze, slitte, ecc. e nella costruzione di navi. Dal tronco di questa pianta trasuda una sostanza liquida zuccherina, la così detta *Manna* del frassino. La sua scorza contiene anche del tannino e preparata tinge i tessuti in verde ed in azzurro. Fiorisce in maggio e fruttifica in ottobre.

Ed ora veniamo alla piantagione.

Per eseguire una razionale piantagione è necessario scavare qualche tempo prima le buche destinate a ricevere le pianticelle, onde il terreno possa ricevere dagli agenti atmosferici i necessari alimenti. Regola generale è quella di non piantare in giornata troppo asciutta o quando spira un forte vento. La ragione è ovvia, perchè le tenere radici grandemente ne soffrirebbero. Per eseguire bene questa piantagione un alunno terrà la pianticella verticale e nel centro della pozzetta; l'altro getterà possibilmente la terra superficiale del mucchio sulle radici che cercherà di distendere per bene, riempiendo poscia per circa $^2/_3$ la buca stessa. Indi è necessario scuotere e sollevare leggermente la piantina; e portare il suo colletto o nodo vitale orizzontalmente alla superficie del terreno. Si colmerà completamente la buca, pigiando bene la terra e cercando di lasciare al piede della piantina una piccola concavità onde vi si possa fermare l'acqua piovana.

Seguendo queste istruzioni si può essere sicuri che le pianticelle, che noi affidiamo alla terra, vegeteranno e così potranno, col trascorrere degli anni, ricordarci questa lieta festa che oggi celebriamo. Festa dovuta principalmente al genio del ex-Ministro d'Agricoltura Baccelli Guido; idea simpatica, perchè riconduce il popolo al sacro e forte amore alla terra, alle piante; amore non soltanto composto di idealità politiche e di necessità sociali, ma fortificato da una salda educazione pratica.

Ed ora non mi resta che a porgere sentite grazie all'egregio sig. Sindaco cav. Giovanni Antonini per la sua generosa accoglienza.

Sebbene oggi lontano, sono sicuro che ci assiste col suo pensiero. Uomo filantropo, cortese e leale, amante del bello e dell'utile, mai si arresta ad ogni iniziativa che abbia per scopo « istruzione ed educazione ».

Auguriamogli quindi le migliori felicità e lunga vita, per il bene dei suoi amati ed affezionati vocchesi ».



Il discorso del Sindaco di Varallo.

Il Sindaco di Varallo, l'avv. Giovanni Zoppetti, disse poscia le seguenti parole:

« Vedendomi qui circondato da tanti miei concittadini venuti pur essi a prender parte a questa festa simpatica e geniale, e trovandomi pure in mezzo a tanti alunni delle scuole di Varallo, non posso, come rappresentante di questa città, esimermi

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dal prendere ora la parola non fosse che per compiacermi altamente coll'amministrazione di questo Comune di Vocca e in ispecial modo col degnissimo suo Sindaco, l'egregio sig. cav. Giovanni Antonini, pel modo squisito e cortese con cui ci hanno ricevuto. Al Comune di Vocca, alla sua amministrazione e al suo Sindaco i ringraziamenti nostri in un con gli omaggi della mia città. E poichè ho presa la parola, mi si conceda di aggiungere che il compiacimento mio e di noi tutti è stato maggiore per aver avuto occasione di udire ed applaudire il forbito, dilettevole e ad un tempo istruttivo discorso dell'egregio mio amico, il prof. Marco.

Egli ci ha spiegato le virtù delle piante e i vantaggi del rimboschimento delle nostre montagne; inneggiando così in questa festa degli alberi, all'albero.

Ed io per parte mia aggiungerò che, appunto pel gran concetto in cui l'albero fu tenuto, esso rappresenta sempre il simbolo delle maggiori esplicazioni sociali.

Noi troviamo indicati spesso gli alberi del bene e del male, l'albero della libertà, e via dicendo. E in molti paesi, ad esempio nella Valle d'Aosta, l'albero è il simbolo dell'autorità, e per ciò sta piantato in ogni Comune accanto alla residenza del Sindaco.

Ora io trarrò dall'albero un'altra comparazione morale rivolgendomi a voi, scolari, per cui questa festa degli alberi è istituita.

Paragonerò voi agli alberelli che avete piantato e che augurate in cuor vostro crescano orgogliosi e utili.

Ed augurerò io pure a voi che cresciate forti e utili alla patria, e che, come dalle piante si sprigiona l'ossigeno che è necessario per la nostra esistenza, così da voi si sprigioni quell'ossigeno morale che è indispensabile per la buona convivenza sociale, e lo sviluppo di tutte le virtù, che, oltre ad essere poi di pregevole ornamento per voi, facciano di voi onesti e buoni cittadini e forte e rispettata quindi la patria nostra ».



Il discorso del Maestro di Vocca.

Chiuse la cerimonia il maestro Bartolomeo Gaietti rivolgendosi ai suoi alunni e così loro dicendo:

« Nel presenziare con gli alunni delle scuole di Vocca alla Festa degli Alberi, sento il dovere di ringraziare gli egregi promotori e lodare quanti si prestarono a che ben riuscisse: tanto più che da molti si dovette far sacrifizio di tempo e posporre personali interessi pel bene educativo.

Sorvolo sull'importanza di detta festa, chè già dissero altri oratori di me più competenti, ed economizzando l'ora, che omai incalza, raccomando ai fanciulli vocchesi di prendere sotto la loro infantile custodia le pianticelle a queste zolle affidate.

Sì, cari fanciulli, ricevete, custodite le tenere piante, le quali crescendo con voi negli anni, troverete poi vegete e robuste nella vostra tarda età.

Allora dolce vi tornerà alla mente il pensiero dei vostri primi anni di vita, e, riposando al rezzo dei frondosi aceri, l'occhio vi si inumidirà al ricordo degli illustri professori che, non per loro, ma per voi, fecero tanto bene.

Ancora un pensiero, cari fanciulli; ritornando alle vostre case, dimandate ai vostri babbi ed alle vostre mamme un palmo di terreno, anche fra dirupi,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e là, piantate un alberello. Oh! con quanta gioia lo rivedrete in vecchiaia, e lo mostrerete ai figli vostri animandoli coll'esempio all'imboschimento delle vocchesi pendici ».



Il pranzo ed i brindisi.

« Al meriggio — così scrisse il signor Giovanni Cominetti nel reseconto della festa (vedi n. 18 del *Corriere Valsesiano*) — una cinquantina di adulti e oltre un centinaio di alunni prendevano posto presso il trattore Banfi, ed altri settanta allievi sedevano a mensa dall'oste Marchini. Era davvero uno spettacolo piacevole e.... grandioso l'assistere a tanto gaudio, a tanto giovanile.... appetito.... Il servizio procedeva ovunque regolare ed ordinato ed il sig. Banfi, poi, superò stavolta la sua stessa fama!

Nè fecero difetto i discorsi. Parlarono, applauditi ed inneggiando alla coltura silvana, all'ospitalità di Vocca e alla regale munificenza del *buon genio* del Comune, il benemerito Sindaco, cav. Giovanni Antonini, i signori: Adolfo Antonini pel Municipio e la popolazione; il cav. uff. avv. Giuseppe Chiara; il Rettore del Convitto D'Adda di Varallo, prof. Damiano Avancini; il Direttore della R. Scuola Tecnica, prof. Adelchi Crippa; il Direttore del R. Ginnasio, prof. Pietro Colli; il prof. Pietro Strigini; ed il Segretario del Comune, sig. Giovanni Cominetti che propose, fra l'unanime assenso, di comunicare per telegramma la sintesi della festa riuscitissima al Sindaco incomparabile, cav. Giovanni Antonini, assente, ma di certo vicino alla cerimonia in ispirito.

E ben a ragione; perchè questo vero mecenate cui Vocca deve la sua redenzione morale e materiale, con atto di rara liberalità aveva disposto che tutta l'ingente spesa per la splendida festa e per i numerosi intervenuti fosse posta esclusivamente a suo carico ».

Parla l'Assessore Adolfo Antonini.

In virtù della carica di assessore anziano di questo piccolo Comune, e interprete dei sentimenti dell'amato quanto benemerito sindaco nostro cav. Antonini Giovanni nonchè dell'Amministrazione e degli abitanti tutti, mi sento in dovere di esprimervi i più vivi ringraziamenti pel vostro gradito intervento a questa cara e simpatica festicciola.

L'avere prescelto il nostro umile Comunello, per celebrarvi una festa così geniale e importante per il sano e pratico scopo cui è destinata, è per noi causa di grande onore e di vivissimo compiacimento. Ve ne siamo pertanto sommamente tenuti, grati e riconoscenti. Ed in segno di questi nostri affetti vogliate pur gradire la modesta, ma schiettamente cordiale manifestazione d'oggi e compatite se l'imperizia nostra non giunge all'altezza dei vostri meriti.

Grazie adunque a tutte le cospicue Autorità, agli egregi e valenti Insegnanti, ai cari alunni, ed alle gentili alunne qui convenute a celebrare la festa degli alberi. Vocca registra nel suo libro d'oro questo giorno fausto e bene auspicante pel progresso della coltura silvana e della agricoltura, precipue sorgenti di prosperità per i nostri cari monti e per l'amata Patria nostra.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Signori, a nome del nostro amato Sindaco, io bevo alla vostra salute, alla cara nostra Valsesia, al Re e alla Patria.

Parla il cav. uff. Giuseppe Chiara Presidente del Comizio Agrario.

« Io sono spiacentissimo e quasi direi mortificato perchè in causa di un imprescindibile impegno inerente alla carica che rivesto di Presidente della Società di Tiro a Segno Nazionale di Varallo, in causa appunto della periodica revisione del suo funzionamento, alla quale stamattina non potei esimermi dall'assistere, per l'apposita venuta a Varallo dell'Ispettore Provinciale, non ho potuto arrivare in tempo in questo simpatico ed ospitale Comune per assistere alla parte più bella, più gentile e significativa di questa festa degli alberi.

Consentitemi pertato che nella qualità di Presidente del Comizio Agrario Valsesiano e quale interprete fedele dei sentimenti dell'intero suo Consiglio Direttivo, io volga ora il mio primo pensiero, il mio primo saluto ai giovani alunni delle nostre pubbliche scuole che dall'odierna festa debbono trarre insegnamento in ordine alla selvicoltura pel loro avvenire che è pure l'avvenire della patria nostra.

Io auguro loro che la cerimonia di stamane e i pratici insegnamenti che da essa emanano nonchè quelli che anche in quest'anno — come l'anno scorso a Quarona, appresi con gran piacere che furono impartiti e spiegati stamane dalla saggia, colorita ed efficace parola del prof. Marco, che il Comizio Agrario Valsesiano ha la fortuna di annoverare fra i membri del Consiglio Direttivo nella qualità di Vice Presidente — rimangano indelebilmente impressi nel loro intelletto e nel loro cuore.

La solenne circostanza e le cure di tutti gli insegnanti me ne dànno sicuro affidamento, perchè il ricordo di questa festa non può a meno di essere caro ad essi e quindi — come tutti i cari ricordi dell'infanzia, come tutte le cose che si imparano gradevolmente nella fanciullezza — costituirà come una specie di musica interiore che li seguirà per tutta la vita con le sue riposte armonie.

Il mio saluto, il mio pensiero ed il plauso cordiale anche a voi, egregi e benemeriti insegnanti, a voi che con zelo indefesso ed esemplare operosità vi dedicate alla nostra gioventù studiosa; e nell'adempimento del vostro dovere, nel difficile e gravoso esercizio del vostro delicato ministero siete soliti ad adoperarvi per infondere nei giovani cuori e nelle vergini menti i più alti e nobili principi destinati a produrre i più splendidi effetti pel miglior avvenire della patria.

Io vi auguro le più care ed elette soddisfazioni con la più splendida e soddisfacente riuscita dei vostri alunni; e poichè la scuola e la famiglia sono due focolari in cui alita la gran fiamma epuratrice di virtù nuove e suscitatrice di nuovi e preziosi valori morali, confido fermamente che dalle provvide vostre cure, unite a quelle della casa e dei parenti, allietate e rafforzate in oggi da questa festa geniale, scaturirà una sorgente purissima, ricca di energie novelle che grado grado si trasformerà in un gran fiume solcante nuove vie e nuove regioni nel vasto campo dell'operosità sociale e nazionale.

Un saluto ed un pensiero congiunti ad un cordiale ringraziamento — che, in linea di merito, avrei potuto fare per primi, — al benemerito Sindaco di questo Comune, al cav. Giovanni Antonini, onore

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e vanto del nome Valsesiano nei commerci e nelle industrie in tutta Italia, al munifico uomo, benemerito non soltanto e specialmente verso questo Comune in cui ebbe i natali, ma eziandìo verso tutte le migliori istituzioni valsesiane.

Ringrazio pure sentitamente l'egregio sig. Direttore della Scuola Tecnica prof. Crippa e il sig. Adolfo Antonini assessore e fungente da Sindaco, pel gentile invito.

A tutti sia gradito il mio saluto improntato alla più viva gratitudine ed il fervido augurio delle più care ed ineffabili soddisfazioni nella rispettiva operosità di amministratori ed insegnanti.

E con questo augurio sgorgante dal cuore, onde abbia ad avverarsi, alzo il bicchiere e bevo e invito tutti a bere al radioso avvenire della nostra gioventù e della patria intera, al benessere ed alla prosperità di questo gentile e simpatico Comune ».

Parla il dott. Damiano Avancini.

« Nato *in quella parte della terra.. italica, che siede* alle *fontane del Brenta,* là dove le dolomiti s'alzano giganti al cielo balzando di mezzo ad una corona fitta di verdi abeti, io fin dalla più tenera infanzia ho appreso ad amare i boschi e le foreste d'un amore grande, nostalgico. Dopo varie peregrinazioni per questa nostra bella Italia, condotto a vivere qui in questa simpatica e ridente vallata, è una vera gioia per me quando posso trascorrere il mio tempo tra la fresca verzura d'una macchia, o calpestare la tenera erbetta cresciuta all'ombra dei secolari castagni.

Con cuore quindi grato e lieto veggo rinnovarsi questa festa, così detta degli alberi; questa festa, in cui si infonde e si inculca nell'animo dei giovanetti, alle nostre cure affidati, l'amore alle piante ed al rimboschimento. Vadano quindi le mie più sentite grazie all'egregio Direttore prof. A. Crippa, iniziatore ed organizzatore di tali feste: vadano le mie più vive grazie a lui, che con animo e spirito giovanile sa così egregiamente organizzare queste simpatiche cerimonie.

Un grazie pure di riconoscenza all'egregio cav. Giovanni Antonini, che tanto munificamente oggi volle ospitarci nella sua natia Vocca: seguitando in tal maniera la tradizione di sua famiglia, che col lavoro, l'attività, lo zelo seppe rendere celebre e rispettato sul mercato dei legnami di tutto il mondo il nome Antonini. Un saluto infine al sig. Direttore del Ginnasio, il quale per la prima volta si trova con noi ad una festa scolastica. A lui sono affidate le sorti del nostro maggior istituto scolastico; a lui guarda la Valsesia tutta ed aspetta da lui il rifiorire delle nostre scuole classiche. Le nostre speranze indubbiamente non saranno vane: egli saprà ritornare all'antico vanto la nostra istituzione, mentre fra questi Valsesiani gli auguro di trovare amici costanti e devoti ».

Parla il prof. Adelchi Crippa Direttore della R. Scuola Tecnica.

« Col più vivo compiacimento mi faccio ogni anno promotore di questa simpatica festa degli alberi, perchè credo che essa sia utile non solo ai nostri cari giovani, ma anche al popolo che sempre numeroso vi assiste volentieri.

Dell'alta importanza di tale cerimonia ha già detto ottimamente il prof. Marco: quindi io, lieto della buona riuscita di essa, mi limito solo a ringraziare con tutto il cuore le autorità intervenute da Varallo e quelle tanto gentili ed ospitali

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di Vocca; ed in modo speciale rivolgo, a nome di tutti, un sentito ringraziamento ed un fervido augurio all'illustrissimo sig. cav. Giovanni Antonini, che generosamente ha voluto offrirci per la bella circostanza un sì lauto banchetto, propiziando spiritualmente da lontano alla simpatica festa scolastica altamente educativa ».

Parla il prof. Pietro Colli
Direttore del R. Ginnasio.

« Mi è graditissimo l'augurio di vita prospera e tranquilla che il prof. Avancini, Rettore del Convitto D'Adda rivolge al Ginnasio, regificato quest'anno, ed a me che ho la fortuna di essere suo primo Direttore, e ne lo ringrazio con tutto il cuore.

Ringrazio il sig. Direttore della Scuola tecnica prof. Crippa, benemerito organizzatore dell'educatrice festa degli alberi, perchè ci ha offerto bella occasione di fare una deliziosissima passeggiata per un tratto di questa valle fortunata, ed ha avuto la felice idea di scegliere, proprio nel primo anno di mia residenza nella Valsesia, a luogo della festa questo ridente paesello che alberga una popolazione non meno forte ed operosa che cortese e liberale.

Lo ringrazio perchè m'ha dato modo di trovarmi in mezzo a tante ottime persone, a tanti simpatici colleghi che basta conoscere perchè si prendano a benvolere.

Bevo alla salute del Direttore Crippa; bevo alla buona armonia, alla concordia tra gli insegnanti delle scuole secondarie e primarie, ai quali è affidato il compito non solo di istruire, ma di educare col loro esempio la gioventù valsesiana; bevo alla prosperità di Vocca, della cui festosa, cordiale accoglienza porterò con me il più gradito ricordo ».

Parla il prof. Pietro Strigini.

« Poichè tutti gli oratori che mi hanno preceduto, adempiendo al dovere della riconoscenza, hanno meritamente esaltata e ringraziata la generosa accoglienza ospitale del cav. Giovanni Antonini, io voglio che in questa bella circostanza un altro tributo renda la nostra Scuola Tecnica alla famiglia benemerita degli Antonini, il cui nome rifulse tanto gloriosamente sui campi del valore e della gloria, così come ora è altamente onorato nei campi dell'arte e della scienza, e nelle opere del pubblico bene. Un altro tributo io voglio che la Scuola nostra (ed in ciò credo di interpretare il sentimento dell'egregio signor Direttore e dei Colleghi tutti) renda ora qui pubblicamente: un tributo di profonda gratitudine alla memoria dell'ing. Giuseppe Antonini, al quale appunto dobbiamo specialmente l'istituzione della Scuola Tecnica in Varallo. A lui che, nell'aspro battagliare di *classicisti* ed *anticlassicisti*, ha voluto e saputo far trionfare la buona causa dell'istruzione tecnica tanto utile e necessaria alla Valsesia nostra, riuscendo così a fondare cinquant'anni or sono, e precisamente nel settembre del 1859, il corso di studî veramente richiesto dai tempi nuovi; a lui che ben a ragione veniva proclamando e dimostrando come i due più grandi bisogni della Valsesia fossero allora *Scuole Tecniche* e *strade*, e fra queste principalmente la *ferrovia*, a lui il fiore del nostro grato ricordo imperituro ».

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Telegrammi.

Cav. ANTONINI — *Torino.*

Autorità Insegnanti Scolaresche Secondarie Elementari Varallo e Comuni circonvicini convalligiani esultanti riuscitissima *Festa Alberi* ringraziano plaudenti i vocchesi che auspice Vossignoria hanno con accoglienza cordialissima vostro ben amato nome indelebilmente impresso nel cuore riconoscente di tutti gli intervenuti.

Direttore CRIPPA.

* * *

S. E. Ministro RAVA — *Roma.*

Scuole Medie Elementari Varallo Valmaggia Morca Balmuccia riunite a Vocca solennemente celebrando Festa Alberi volgono Eccellenza Vostra deferente ossequio.

Direttore CRIPPA.

* * *

S. E. Ministro COCCO-ORTU — *Roma.*

Scuole Medie Elementari Varallo Valmaggia Morca Balmuccia riunite a Vocca solennemente celebrando Festa Alberi volgono Eccellenza Vostra deferente ossequio.

Sotto-Ispettore RICAGNO.

* * *

Direttore R. Scuola Tecnica — VARALLO.

Ricambio cordialmente saluto insegnanti e plaudo al ritorno della festa geniale.

RAVA.

Lettera.

Torino, 28 aprile 1909.

Ill.mo Sig. Prof. ADELCHI CRIPPA
Direttore della R. Scuola Tecnica di Varallo.

Mi pregio accusarle recezione della stimatissima sua di ieri, che mi tornò ben gradita poichè dalla medesima sento la loro soddisfazione per la Festa degli Alberi tenutasi domenica scorsa a Vocca: però ella vorrà permetterm' di dichiararle che del buon esito di essa, il merito principale è proprio della S. V. Ill.ma e di tutte quelle egregie e stimatissime persone che hanno voluto altamente onorarci della loro autorevole quanto gentile presenza.

Il mio paesello natio ha segnato nel suo libro d'oro la giornata del 25 aprile 1909 e quella popolazione manda a mezzo mio uno speciale ringraziamento alla S. V. ed a tutti, pregando di scusare la loro incapacità a riceverli degnamente e come sarebbe stato nel loro vivissimo desiderio.

Maggiormente poi devo io pregarli di usarm' indulgenza e compatimento di non aver potuto essere al mio posto domenica scorsa. Imprescindibili impegni me lo hanno assolutamente vietato con mio vivissimo rammarico. Ciò non pertanto il mio spirito era in quel giorno tra loro ed il mio augurio non fu meno fervido malgrado la forzata assenza.

Grazie vivissime, Ill.mo sig. Direttore, per il cortesissimo telegramma rivoltomi, le di cui gentili espressioni sono però ben superiori ai miei meriti se pur ne ho.

Pregandola ancora una volta di essere mio cortese interprete dei sensi della mia infinita gratitudine presso tutti, mi permetta di inviarle una calorosa stretta di mano, e con sentita devozione mi creda della S. V. Ill.ma Obbli.mo

GIOVANNI ANTONINI.

* * *

Questa lettera è degna chiusa dell'indimenticabile festa che ha lasciato nell'animo di tutti grato ricordo e dolce rimembranza di squisite gentilezze e di somma ospitalità.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IV — N. 41 Luglio 1909

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

SOMMARIO: Le Casette Valsesiane, R. V. — La parete orientale del Monte Rosa, A. Rizzetti — Un nuovo trionfo di un artista valsesiano, C. Rizzetti — Estate. E. Pinchia — La cresta orientale del Lyskamm, G. Lampugnani — Monteluce. P. Strigini — Dal monte al mare, C. Marco — Nota meteorica — Note agricole — Sport — Spigolando — Bibliografia — Piccola posta.

LE CASETTE VALSESIANE

Sanno i lettori che i Comitati di Varallo e di Borgosesia pro Reggio e Messina deliberarono di devolvere i fondi raccolti alla costruzione di dieci casette. Ora le casette sono finite e fanno onore alla Valsesia; giacchè esse non sono semplici baracche di assi inchiodate l'una sull'altra, ma veri piccoli *châlets*, come ognuno può vedere nelle unite incisioni.

L'idea di mandare delle casette invece dei denari fu emessa dal mio Direttore; ed io, in omaggio al vero, non posso tacerlo. Erano trascorsi appena 8 giorni dall'immane disastro che l'idea delle casette, resa pubblica nella *Gazzetta del Popolo* e nel *Corriere Valsesiano*, fu discussa in seno al Comitato esecutivo di Varallo e presa in seria considerazione.

I principali vantaggi inerenti a tale proposta furono chiariti con questi capisaldi:

1. Non ingombrare con materiali le regioni colpite, che abbisognano specialmente di ordine e di disciplina.

2. Dare esempio di costruzioni leggere, sicure e di pronta esecuzione, atte forse a scalzare l'inveterato, e pare incorreggibile, difetto di costrurre edifizi in muratura là ove il terremoto impera e periodicamente abbatte, distrugge ed uccide;

3. Permettere che parte dei denari raccolti rimanga nello stesso luogo della sottoscrizione, pur concedendo alle popolazioni colpite tutto intero il nostro appoggio;

4. Rapidità nel ripristinare paesi, o parte di paesi, mandando celermente le casette nei luoghi che il Comitato piemontese indicherà come più adatti.

Su questa idea fu chiesto il parere di tre scienziati, noti in Italia ed all'estero per la loro competenza in materia, e le risposte furono favorevolissime. Eccole:

Dall'Osservatorio Vesuviano, 7 gennaio 1909.

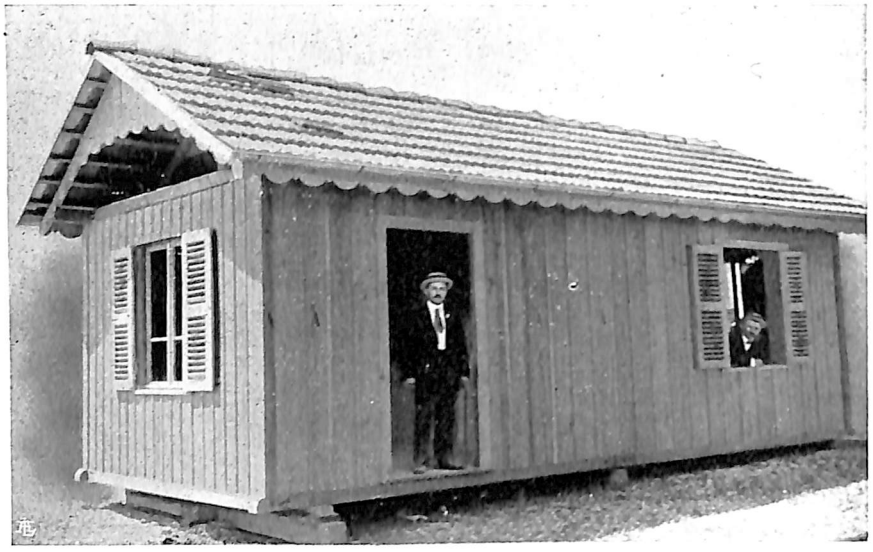
Egregio Signore,

Ritengo assai pratica la costruzione di casette in legname smontabili nella regione sismica calabro-sicula, specie in piccoli paesetti e provvisoriamente altrove; salvo sostituire poi con bassi edifici cemento armato; le casette in legname smontabili avrebbero ora il grande vantaggio di alloggiare prontamente tanti miseri.

Le faccio plauso. Matteucci (1).

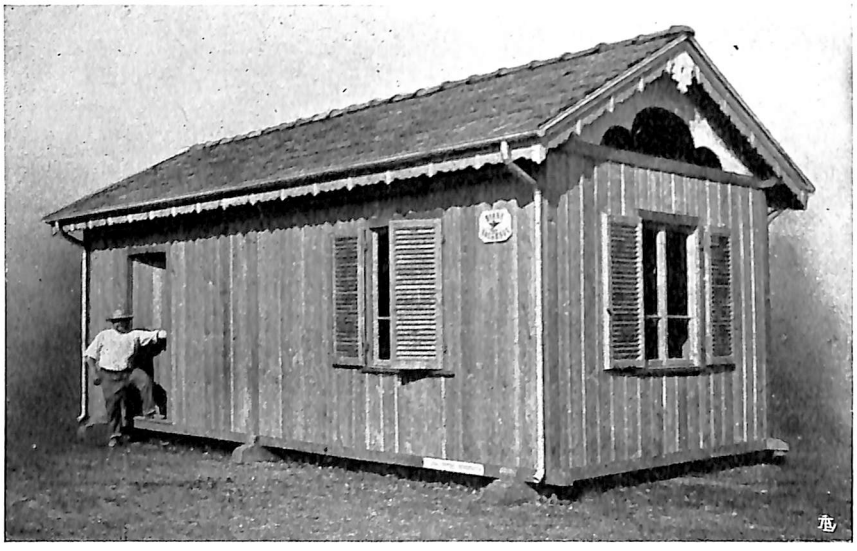
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Le Casette Valsesiane



Casetta costruttа dalla *Segheria Valsesiana* di Gian Andrea Peco di Varallo.

(*Neg. fotografo* Luigi Magnani, *Varallo*).



Casetta costruttа dalla Ditta Fratelli Galoppini di Borgosesia.

Neg. Guglielmina *Borgosesia*.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Firenze, Osserv. Ximeniano, 8-1-1909.

EGREGIO SIGNORE,

Vorrei avere davvero la competenza che Ella crede che io abbia: tuttavia mi sembra buona anzi molto buona la sua idea.

Circa poi alla sicurezza sismica, non vi è dubbio che essa è l'ideale.

Gradisca i miei ossequi e mi abbia

dev.mo PADRE ALFANI.

Roma, 8 gennaio 1909.

EGREGIO SIGNORE,

La sua idea è ottima.

Perchè le casette riescano veramente utili, consiglierei — qualunque sia la struttura adottata — di disporre in modo le armature che sporgano all'interno (2); così su di esse potrà essere inchiodata una tela metallica da rivestire con intonaco, per evitare i pericoli d'incendio e per formare una doppia parete con intercapedine d'aria, in modo da rendere gli ambienti meno esposti alle vicende atmosferiche.

Con stima dev.mo MARIO BARATTA.

Per varie cause fu ritardata l'approvazione, da parte dei due Comitati, dell'idea delle casette, e solo il 7 aprile u. s. se ne potè indire l'appalto. La costruzione toccò alle Ditte *Segheria Valsesiana* di Gian Andrea Peco di Varallo e *Fratelli Galoppini* di Borgosesia, Ditte che fecero un ribasso di lire 110 per casetta sul prezzo fissato in lire 1400.

Le casette hanno le seguenti dimensioni: lunghezza m. 7,60; larghezza m. 3,40; altezza m. 3,80 (da terra al culmine del tetto); altezza delle camere metri 2,80.

Esse sono costrutte in modo che si possono facilmente smontare; e le parti smontabili sono tenute ferme da forti bolloni.

Il legname adoperato è il larice per l'esterno, l'abete per l'interno.

Le casette, eleganti e ben finite in ogni particolare, sono coperte con tegole piane di Marsiglia, hanno grondaie tutt'intorno, come tutt'intorno corre una leggera mantovana.

Contengono ognuna due camere ben illuminate da grandi finestre, protette da forti gelosie. Ogni casetta ha due porte; una serve per l'entrata principale, l'altra immette nella cucinetta, che, secondo il progetto governativo, si farà in muratura quando le casette saranno montate nel loro stabile luogo di dimora.

Se l'amore per quanto è valsesiano non mi annebbia il giudizio, oserei dire che il *Rione Valsesia* con le sue dieci casette, non solo non sfigurerà in confronto con le altre costruzioni in legno che l'Italia ha mandato laggiù nelle terre duramente provate dal dolore, ma forse sarà fra i meglio ideati e costrutti.

Auguriamoci che il solerte Comitato piemontese additi per il nostro rione una località pianeggiante e non avara di spazio.

La Rivista Valsesiana.

(1) Proprio mentre la *Rivista* va in macchina, leggiamo il triste annunzio della morte di sì illustre scienziato!

(2) Come si è fatto.

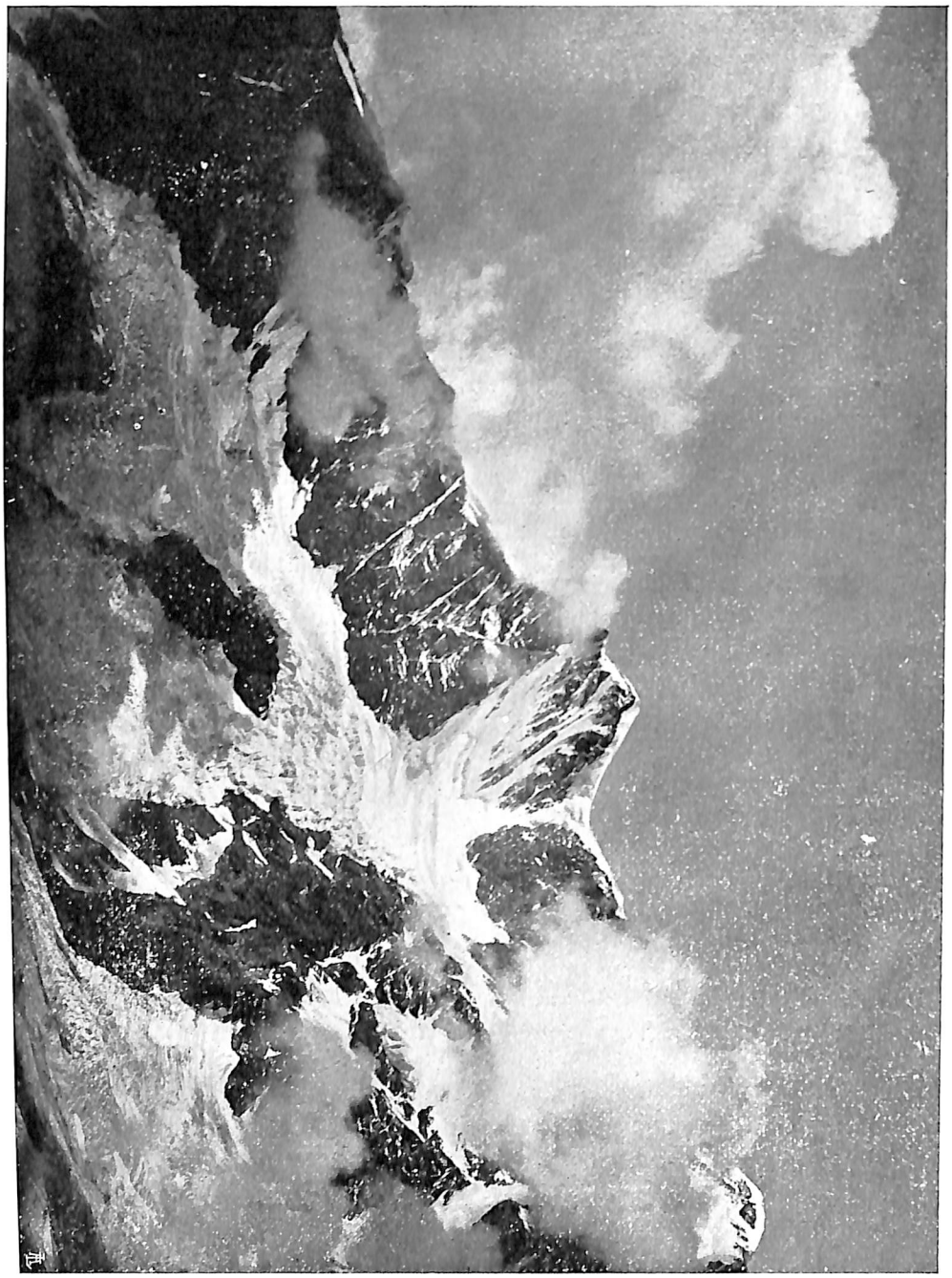
La **Rivista Valsesiana,** *unica fra i periodici illustrati italiani, regala annualmente agli abbonati dei supplementi, ricchi di splendide incisioni, che da soli equivalgono al prezzo dell'abbonamento.*

Tali supplementi, ognuno dei quali ricorda un fatto caro per la Valsesia, non sono mai messi in vendita; quindi chi li desidera non ha altro mezzo di averli che l'abbonarsi alla **Rivista Valsesiana.**

Abbonamento annuo: nel Regno L. **4** *— Estero L.* **6.**

Dal luglio (incluso) 1909 al dicembre 1910; nel Regno L. **6** *— Estero L.* **9.**

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Il Ghiacciaio delle Piode ed il Colle Vincent (*Neg. Cav.* Vittorio Sella).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La Parete Orientale del Monte Rosa

Ghiacci e dirupi in scompigliata veste,
Del gran Gigante orïentale orgoglio,
Per qual destin da secoli giaceste
Inesplorato scoglio?

Fu caso o oblìo? fu tema o irriverenza?
Onde vergine quasi il vasto fianco
Tutto non fu dall'odierna irruenza
Elaborato unquanco?

Spesso occulta virtù, valor nascosto
Non han culto; ma in lor magnificenza
Parrotspitze e Vincent qui il vanto han posto
In grandiosa eloquenza!

Forse, o gioghi superbi e maestosi,
Fu la modestia a vostra fama intoppo,
Chè i primi assalitori ardimentosi
Eran modesti troppo.

Or la virtù del prode, che si affanna
Nel furor d'ogni impresa sovrumana,
Sprone a esplorar quei gioghi ha una Capanna:
Capanna Valsesiana!

A. Rizzetti

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Un nuovo trionfo di un artista Valsesiano

Intendo accennare al nostro distinto convalligiano il prof. Antonio Lusardi scultore, che da dieci anni è insegnante nelle scuole Galletti d'arti e mestieri di Domodossola, e che alle cure dell'insegnamento intreccia con operosità esemplare la produzione di opere di arte sempre più geniali e sempre più ammirate.

L'opera magnifica, di cui testè per merito dello scultore Lusardi si è arricchito il cimitero di Domodossola, è quella che con isquisitissimo ed elevato sentimento di fratellanza ha voluto far erigere la Società Operaia di M. S. di Domodossola, in quel sacro recinto della morte, a perenne ricordo dei soci trapassati.

Ad interpretare questo sentimento in tutta la sua elevatezza, lo scultore prof. Lusardi creò un'opera che riscosse l'unanime ammirazione, e nella quale fanno gara di perfezione tanto l'idea quanto l'esecuzione.

Un numero unico, edito a Domodossola giorni fa col titolo « Ai nostri morti », così descrive l'artistico bronzo:

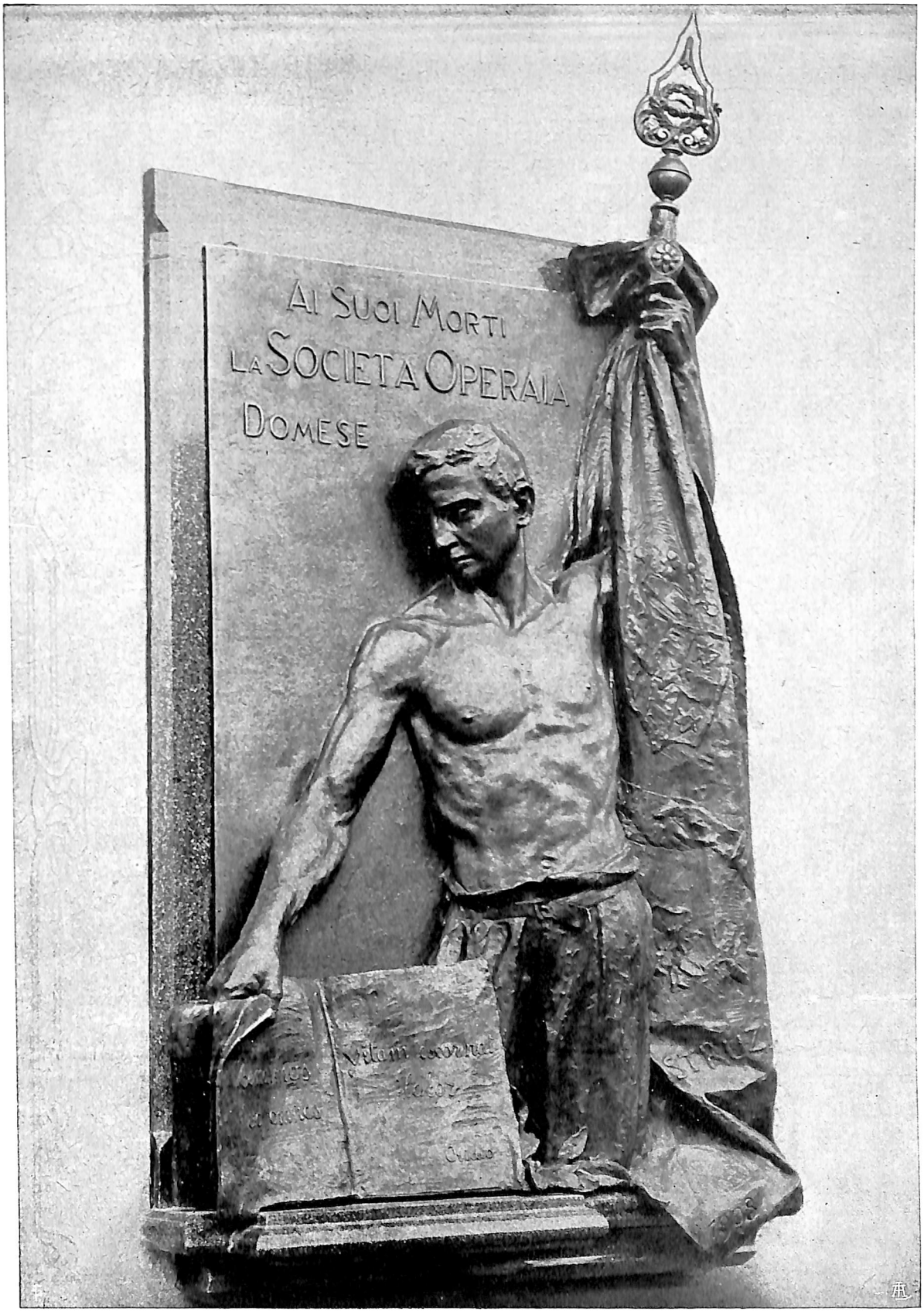
« Di contro ad una targa che reca la dedica: « *Ai suoi morti la Società Operaia Domese* » s'aderge dal ginocchio in su, ignudo il torso, la figura di un giovane operaio, bello, forte, elegante come un ginnasta ellenico. La mano sinistra alza a stringere la bandiera del sodalizio che gli copre il braccio e giù scende col suo flutto serico fregiato di simboli a lambirgli il fianco, mentre colla diritta tiene aperto in basso un libro su cui è scritto l'aforismo classico: *Tendimus huc omnes - Vitam exhornat labor*. Concettosa e limpida l'idea informatrice, e l'estrinsecamento semplice e nobilmente austero come ben s'addice ad un simulacro a commemorar destinato chi visse sudando nell'opre rudi dell'officina, del cantiere, dei campi ed ora riposa nella suprema pace della tomba.

Antonio Lusardi in questo bronzo ci dà un'euritmica opera di sobria ma efficace espressione ideale e di gagliarda modellatura. Mai come in questa recente sua fatica lo scultore di Varallo, la cui maestria esecutoria è nota e che ben sovente è riuscito a fermare nella durezza del marmo quasi direi il tepore palpitante della carne, mai come in questo lavoro aveva racchiuso tanto fremito di brividi vitali. Gli è che il bellissimo tema lo ha avvinto, lo ha appassionato ed il mezzo d'espressione ha mirabilmente favorito il suo entusiasmo, poichè il bronzo nella sua saldezza materiale conserva per virtù del processo di fusione intatta la freschezza di tocco che il pollice imprime nella docilissima argilla, la quale asseconda con pronta precisione quelle vibrazioni cerebrali che scotono l'intelletto durante la febbre creatrice ».

Io credo di avere concorde ed unanime il sentimento di tutta la Valsesia nel mandare al valoroso artista prof. Antonio Lusardi l'espressione della più viva ammirazione e del più sincero plauso per questo suo nuovo trionfo. Possa questa voce che parte dalla valle natìa, essere per il nostro valente convalligiano augurio e presagio sicuro di sempre crescenti trionfi.

CARLO RIZZETTI.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Opera del prof. Antonio Lusardi — Da negativa del fotografo Ernesto Trabucchi, Domodossola.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ESTATE

O lucciole, gioconde ballerine,
entro i scenarii della notte estiva
su voi passò l'amore che saliva,
dell'usignuolo al canto, dalle chine

fronde fiorite. Ed è per ciò che viva
fiamma pingeste sul corpetto fine,
o lucciolette, ardenti pellegrine:
per quel canto d'amor che vi rapiva!

Lungi, negli echi della notte aulente
si disperdeva col molle fruscìo
del venticel, tra i rami prorompente.

Emergevano i sogni dall'oblìo
e l'anime movevan dolcemente,
alte sul ciel profondo, incontro a Dio.

Luglio 1909. EMILIO PINCHIA.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La cresta orientale del Lyskamm

Un giorno, non ricordo quale, ma non era gran che bello, sgattaiolai con un sacco di dimensioni aerostatiche dalla porticina di servizio dell'Albergo dei Guglielmina e difilai su pel sentiero del Col d'Olen. Vidi un cameriere correre frettoloso verso il *bureau* dopo avermi squadrato con una occhiata scrutatrice e cominciai a dubitare di non aver una faccia che ispirasse molta fiducia: vidi in qualcuno della colonia degli sguardi tra curiosi e compassionevoli e cominciai a pensare che forse si aveva ragione di credere che non fossi del tutto sano di mente. Perchè c'era in cielo una promessa di diluvio tale che avrebbe fatto rimanere a casa anche le gru ed i gabbiani. Ma io avevo promesso di trovarmi lassù prima di sera e non volevo mancare.

* * *

Mi ero già innalzato lento lento sopra le ultime alpi quando caddero i primi goccioloni. Bastarono i primi a persuadermi dell'efficacia del loden, il quale se non ad altro servì a nascondermi la piccozza, che, dicono gli scienziati, attira il fulmine. Che mal tempo! Cessò quando giunsi a Sevy e quel poco che stetti rinchiuso col buon vinattiere la pioggia ebbe tregua. Mi aspettava per accompagnarmi fedelmente! Si riversò di nuovo quando ripresi la via e mi conciò come un pulcino. All'Albergo il buon Carestia sorridendo mi propose la prima cosa un bagno e mi chiese se le scarpe fossero impermeabili. Sì, come tutte le scarpe d'autore, ma in quanto non lasciano uscire l'acqua che è entrata.

* * *

C'era una volta un conte di altissima nobilea che quando gli dovevan rattoppare i pantaloni stava a letto colla scusa di qualche leggero male. Così io quella sera tristissima..... Nella mia cameretta giungeva l'eco di una concitata partita alla morra e del ridacchiar delle guide. Tantalo soffrì mai come me.

* * *

Ed i miei compagni? Dormendo e ridormendo li sognai. Giungeranno nella notte? Si saranno fermati a Gressoney? Con quel tempo avrebbero fatto bene! Dove saremmo andati? Alla Dufour? Non era il caso di pensarci. Se arriveranno faremo una gita accademica in cucina ed in cantina colle guide.

* * *

La mattina un tramestio mi sveglia. Bussano: apro e mi trovo tra le braccie di Canzio. Quando conobbi gli altri accademici (1) mi accorsi che anch'essi sono uomini come tutti gli altri: nè più belli nè più brutti; tutti simpatici però, anzi più che simpatici, cari. E mi ricredetti su tanti giudizi miei e degli altri che mi avevan dipinto questi masnadieri della montagna come scavezzacolli temerari, noncuranti della pelle, sprezzatori delle cautele, irriverenti amatori dell'alpe, millantatori boriosi come un..... cacciatore qualsiasi.

* * *

(1) La comitiva era composta da Guido Borelli, Ettore Canzio, Giovanni Caron, Giacomo Dumontel, Carlo Fortina, Adolfo Hess, Giuseppe Lampugnani.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Sono sei: qualcheduno ha già combattuto qualche buona battaglia ed ha già scritto qualche paginetta: c'è anche chi fa i secondi passi e, se non gloria, ha entusiasmo per conquistarla. Tutti allegri, ridanciani, sempre pieni di appetito: ed è curioso sentirli parlare della loro amante con languidissime espressioni di tenerezza e con la bocca piena.

* * *

Si dissero tante freddure nella mattinata che le nuvole inorridite fuggirono ed il sole uscì a ridere. Cominciamo ad andare alla Capanna Gnifetti, tanto per fare qualche cosa? E nel pomeriggio in due cordate lemme lemme salimmo pel dolcissimo ghiacciaio accompagnati dal più screanzato e tagliente ventaccio. Un cappello ebbro di libertà abbandonò la zucca del magistrato della carovana e volò verso Gressoney in cerca forse di una testa più assennata: compito non difficile.

* * *

Alla capanna. Furono proprio i guardiani a farci capire rispettosamente che l'ora di finirla era giunta. Le gazzarre divertono, ma non quando minacciano di prolungarsi oltre la mezzanotte. E poi i rifugi del C. A. I. non devono esser scambiati con circhi, teatri di ottavo ordine e bettole di Porta Palazzo. Diamine! un po' di rispetto ci vuole.

* * *

Una lugubre voce impostata, ma non per raffreddore, in un capace naso risuonò presto presto a risvegliarci. Era il duce supremo. « Su, ragazzi! » E i ragazzi si muovono al grido, ed in mezz'ora son lesti, legati, avviati verso il Lysjoch contro il più rigido vento del Nord che possa soffiare di lassù. È terso il cielo, il gran ghiacciaio albeggia appena e tutte le vette sono ancora assonnate nel cielo scialbo. Come è pur bella anche così la grande e sublime chiostra delle nostre Alpi! Avete mai visto dai mari d'argento del Lys le schiere dei monti che digradano sul piano che riposa? Sul davanti del quadro le arcigne scogliere della Valsesia e poi le Prealpi pacifiche che vigilano i colli ancor cupi, e di là sulla pianura il gran velo dell'alba con qualche primo incerto chiarore, con qualche pigro fiocco di nebbia che si alza dalla caligine smarrito come anelante ai primi fasci di raggi che stanno per correre l'altissimo cielo.

* * *

Quando fummo innanzi sul pianoro superiore del ghiacciaio il sole saettava le belle cime ed orlava di tremuli bagliori le curve dei colli. Poi dilagò come un torrente di fluido oro che avesse forzato il passo nello stesso tempo dai Colli Vincent e Zurbriggen traboccando maestosamente di sopra le vette. E ci baciò e noi felici ci fermammo. Finalmente! La gelidissima sferza non aveva mai avuto posa, nè aveva mai permessa una sosta. Ora col sole raddolciva, e noi radunammo consiglio perchè veramente si era partiti, dopo sfumata l'idea della Dufour, senza un piano stabilito.

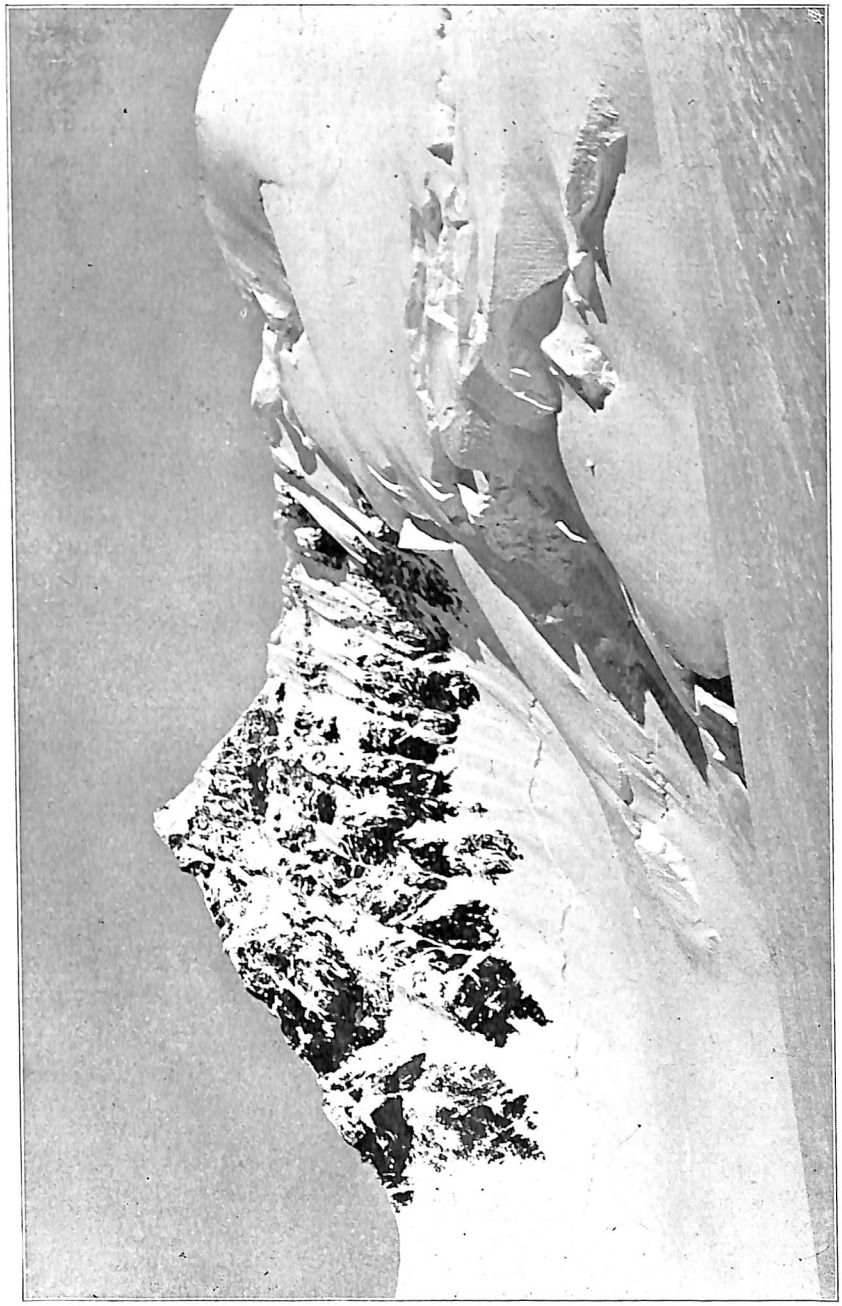
* * *

Fu breve consiglio: tutti ci trovammo d'accordo e volgemmo i passi desiosi verso il Lyskamm, perchè la svelta piramide audace ci prometteva molte gioie. Era, nella sua faccia rocciosa, tutta velata di bianco e scintillava col fresco e molle candore della neve recente. La mirabile cresta orientale guizzava piena di bagliori verso la vetta e ci attirava tanto più allora che le fioccate dei giorni innanzi avevan cancellate tutte le orme.

* * *

Alle Rocce della Scoperta mettiamo i ramponi e riformiamo le cordate. Jack

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Il Lyskamm (*Fot.* Calpini).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

assume il *leadership* della mia e per farmi onore vuole che lo segua io subito perchè — dice — ha bisogno di qualcheduno sicuro che lo trattenga. Così mi dà il posto dei salami. Del resto fino alla *bergschrunde* il cammino è agevole sebbene ripido: qualsiasi Barba Piero avrebbe potuto fidarsi senza guide.... al mio posto però.

* * *

L'altra comitiva con Canzio alla testa ci segue poco distante. Si affonda non poco, la coltre di neve è spessa, ma la lena è ottima. Dopo la gran crepaccia saliamo direttamente verso il filo della cresta e lo raggiungiamo con pochi zigzag. È indicibile lo stupore davanti a a quella vista: è una immensa lama irrigidita negli spasimi di guizzo, ha qualche cosa come di un rettile, un lampo d'argento scagliato contro un candidissimo tempio. Perchè la vetta ne dà proprio l'immagine con la sua fronte abbagliante, erta, superba, ebbra — direbbe Shelley — di aerea gioia.

* * *

E la grande parete a nord? Si pensa ammirando a Norman-Neruda. Solo i grandi si possono accostare a siffatte meraviglie. Forse è follìa, ma follìa sublime quella dell'uomo che si volta a rimirare il passo terribile vinto con l'audacia di un semi-dio e rompe i silenzi dell'effuso azzurro col bel grido della vittoria. Io credo che debbano sorridergli ed applaudirlo le belle vette e che non portino rancore ai vittoriosi e prendan parte esse pure alla altissima felicità. Quella parete attenderà ancora lungo tempo « le grandi orme venture »?

* * *

Il primo tratto lo percorremmo sul filo che sale dolcemente senza cornici, talora incurvandosi con piccoli colli. La neve era buona e lasciava camminare spediti, per cui quando Canzio toccò la cresta coi suoi, noi eravamo già lontani e fuori della vista, nascosti dietro un avvallamento. Non vedendoci — lo dissero poi — i cari compagni pensarono con trepidazione alla nostra scomparsa, ma noi rispondemmo con grida festose e ricomparimmo.

* * *

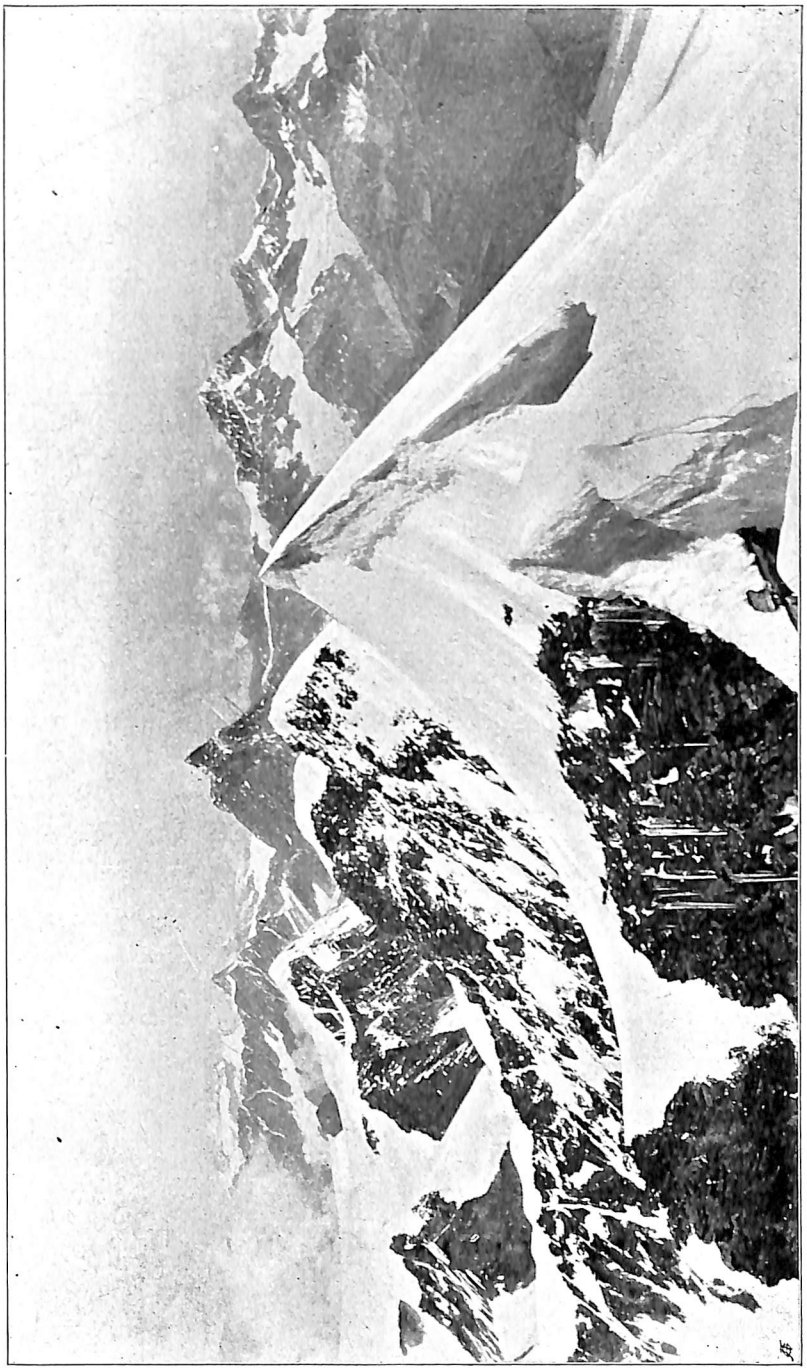
Era uno squisito godimento: si saliva con ardore e con gioia e, chi era nuovo a quella via, trasognando: la luce possente del mattino avanzato era luce d'empireo e sfolgoravano le corazze ghiacciate e le rocce, dove al sole la neve si dissigillava, parevano ardere luminosamente. A mano a mano si svelava sempre più sconfinato l'orizzonte: volgendoci ai deserti ghiacciati del Rosa potevamo già guardar sopra la linea delle vette di là verso il mistero della pianura: tutte le cime nevose dalla Punta Gnifetti alla Vincent e più giù sembravan seni ondati plasmati dolcissimamente da una carezza dei cieli. Viste dall'alto quelle vette perdono della loro arditezza come perdono tutta l'asprezza le cose lasciate più basso. Questo è il gran dono della montagna.

* * *

Dopo certe rocce che sembran sbarrare il passo, la cresta s'incurva capricciosamente inclinando il filo sulla voragine del ghiacciaio. Quelle sono cornici tra le più famose e sebbene in questi anni sian diventate meno terribili, pure certi ricordi ci facevano andar cauti ed il buon Jack sondava con diligenza, le corde eran tese e gli spiriti vigili. Ci fermammo alla fine della cresta, ed ai piedi della gran parete della vetta la cordata di Ettore passò avanti a far la pesta.

* * *

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Dalla vetta del Lyskamm (*Fot.* Guglielmina).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La prima volta che vidi la impervia parete di ghiaccio che sale alla cima orientale del Lyskamm mi avvicinai con una trepidazione rispettosa. Luccicava ed era erta come un immenso specchio! Se non fosse stato di quella scalfittura cortese che la percorreva tutta con lunghi zig-zag fino alle rocce dell'anticima forse la trepidazione non sarebbe stata solo rispettosa. Ora non c'era più la scalfittura, ma neanche la trepidazione perchè la montagna non ci fa la faccia oscura due volte: se la prima aggrotta le ciglia e ci squadra si è come per chiederci se siamo degni, poi ci rivede come amici e sorride ai fedeli che ritornano, degni sempre più.

* * *

Salimmo la grande erta ghiacciata ed afferrammo le rocce famigliari sbucanti su dal gran coltrone di neve che si riversa con una fantastica cornice sopra la vetta. È il più bel merletto che il vento e il disgelo abbian traforato per ornare i monti santi: leggiadre stalattiti scendon dal tetto, si appoggian alle rocce o stanno pendule con vaghe iridiscenze sfondando sull'azzurro che non ha confine. Già i compagni son su fermi, care figure disegnate sul cielo e presto ci accolgono sul bel scoglio d'argento isolato nell'immensità e che sembra più alto di tutti gli altri innumerevoli nell'infinito.

* * *

Cosa facemmo sulla vetta? Si aprì qualche sacco, si sturò qualche borraccia, si accese qualche pipa così perchè almeno una minuscola nuvola salisse per l'aria tranquilla nel cielo purissimo. Cosa vedemmo dalla vetta? Chi sa dire cosa si vede di lassù? Più che vedere si sente: si è là *dove si gode la voluttà di creder senza confine quel che vediamo, proprio come vorremmo che fossero le anime nostre.* Tutti gli innamorati dell'infinito dovrebbero sempre aver Shelley nel sacco! Sorridevan sullo smeraldo vivo della valle del Lys gruppetti di case e vi immaginavo cari fantasmi che mi chiamassero giù presso l'acqua « che ha nome dal giglio ». Da Gaby mi faceva brillare lo scintillante vino l'ostessa e tutti i canti del poeta salivano nella gran luce lieti inviti. Come sarei sceso volentieri a quel sorriso con gli amici! Invece? Io dovevo lasciarli questi giovani buoni ed affettuosi come fratelli? Solitario avrei rifatto la via dal Col d'Olen e sarei rientrato per altra parte del mondo con un dolce ricordo di più. Avrei voluto prolungare la cara convivenza ancora!.... Ed essi sentirono il mio desiderio perchè sui monti si deve leggere negli animi come a traverso un limpido cristallo, e non ebbero a spender molte parole per farmi persuaso a scender con loro a finire la giornata da Thedy in modo degno.

* * *

Rompemmo presto l'incanto. Hess lanciò un bel jodel a salutar la vetta e ci avviammo lieti a ricalcar le peste. È un pregio singolare di questa stupenda cresta il sembrar sempre nuova, l'offrir sempre meraviglie nuove come se i colori che ciascuna ora del giorno ha suoi propri la trasformassero senza posa. È un miracolo aereo teso dalla natura a cavaliere su due fra i più bei ghiacciai delle Alpi, nel cuore del Rosa incomparabile, davanti alla corte radunata dei sovrani dell'aria, tutti i più maestosi. Con quanto desiderio si ripensano i momenti che con lieta baldanza passeggiavamo proprio sull'esile filo, ritti, senza tremito, ammirando e sorvegliando il sicuro compagno che precedeva, sicuro io dell'amico che mi seguiva. E l'occhio godeva a guardar giù dall'una parte la voragine — pare senza fondo! — sul Grenz e dall'altra le minacciose pareti sul Ghiacciaio del Lys.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

* * *

Ricordo Hess in atteggiamento eroico di scultore che piccava il ghiaccio per raggiungere un ponte della *bergschrunde* e poi la bella grotta azzurrina, ed il salto sopra la crepaccia, la scivolata spensierata per giungere al pianoro e quindi alle Rocce della Scoperta. Il Lyskamm l'avevamo nel sacco e la gioia della vittoria nel cuore. Si aveva dunque il diritto di fare il più vigoroso pasto della giornata ed il più lieto: tanto più per me che in vetta avendo rifiutato — e con disdegno! — una limonata volgare, ritrovavo tra le cose lasciate giù il conforto della mia borraccia.

* * *

Divallammo alla Capanna Gnifetti. E poi giù allegramente a Cortlys, eremo di sogni, accompagnati nei nostri canti dalla musica del torrente. Ecco i primi prati col profumo acuto e soave, le prime fienaiuole che tornano nel vespro inoltrato, le prime casupole. Siamo in fondo alla valle ed è ancora giorno. Thedy ci accoglie come sa lui, e dopo una lieta ed onesta baldoria noi usciamo a salutare la cima nostra. Ci sono sull'immenso pettine, candido come il giglio, dei bagliori che rispondono. Luci che fuggono? Luci che giungono?

* * *

L'indomani, partiti gli altri amici, Carluccio mi accompagnò un gran tratto sulla strada del colle, poi tornò. Proseguii solo e mesto, ma poi ebbi fortuna. Davanti a me sul sentiero un uomo era alle prese con un montone che non voleva saperne di salire. Lo raggiungo ed ho la grata sorpresa di trovare un amico. È il buon Carestia. Aggiungo le mie forze a persuadere l'animale restìo, forse presago della triste fine, e mi guadagno una bottiglia. E poi, o filistei, andate a blaterare che gli *accademici* sono buoni a nulla! (1)

GIUSEPPE LAMPUGNANI.

---

(1) Dall'Annuario del Club Alpino Accademico Italiano, 1908.

MONTELUCE (1)

Così intitola Emanuele Sella il secondo volume delle sue liriche (2).

Che cosa sono? Lo dice lui stesso: *i trittici del sogno e della morte,* a cui tiene dietro una così detta *tragedia: l'ultimo ritorno.*

Quale il loro significato? Chi volesse averne un'idea, immagini che il poeta sia morto, e che *oltre le frali porte della vita* torni a rivivere in chi lo ascolta, leggendo i versi di lui. Egli ci si offre *redivivo,* per *placare col sorriso e col perdono l'ira dei viventi,* ma ha *il nulla nello spirito e nel cuore, e nel nulla* si rifugia, perchè a nulla giova *essere un paradosso nell'indefinita*

letèa tranquillità dell'universo.

Per lui, dunque, l'uomo è *un paradosso;* per lui, l'uomo è *un mero infinitesimo vivente,* è *un anacronismo;* per lui *tutto è per la morte, più nulla è per la vita.*

Miglior cosa il non essere, o fratello,
non essere stati generati mai!

Pare che il giovine poeta voglia, ombra rediviva di uomo infelicissimo, riaffac-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ciarsi alla vita dall'alto della montagna che ha nome *Monteluce,* per compiangere ed irridere filosoficamente le infinite miserie dell'umana progenie, col pessimismo lugubre del Leopardi e con l'amaro sogghigno di Schopenhauer e di Heine.

Francamente, il contenuto non piace troppo.

Lodevole, invece, è la forma gentile, armoniosa e quasi affatto impeccabile del sonetto, che l'autore foggia con facile disinvoltura. Eccettuate, in fatti, certe licenze un po' ardite (come nelle rime dell'ultima terzina) e certe esagerate ricercatezze di parole assonanti o di affettate allitterazioni (come ad esempio nel verso *Lillidi lente lépode lillidi)*, i componimenti allegorici del Sella si fanno leggere molto volentieri per la dolce movenza e per la delicata leggiadria dell'espressione.

Sì, i versi scendono dall'alto, *eterei,* sull'*eletta amata,* come raggi di stelle; ma, forse, troppo d'intorno, troppo sinistramente, ne offuscano la tenera luce le nere nubi di un atroce pessimismo che dà gravi pensieri alla mente ed al cuore amare delusioni. Non è vero?

Così io credo; e perciò mi auguro che tanto fluida vena poetica si inspiri per l'avvenire a quanto di buono e di bello può tuttavia riserbarci questa povera vita, la quale non è poi così detestabile come potrebbe sembrare a chi, giovane d'anni, ne fa una troppo facile rinuncia.

(1) *Liriche* di E. Sella - Bologna - N. Zanichelli - 1909.

(2) Il primo, *Il giardino delle Stelle,* è stato pure edito dallo Zanichelli, nel 1907.

P. Strigini

OPERE IN VENDITA

presso le Librerie CAMASCHELLA & ZANFA

VARALLO, Via al Sacro Monte e Portici del Palazzo Municipale

Studio geologico dell'anfiteatro morenico d'Ivrea, Prof. C. Marco, volume in 4° grande (con 5 profili in cromolitografia) e grande carta murale a colori (m. 1,40 × 1,30). L. 10.

Dizionario botanico, Prof. C. Marco, cenni sulle piante alimentari, foraggiere, forestali, industriali, medicinali, ornamentali, ecc.: sulle piante costituenti la flora alpina; sugli alcaloidi, glucosidi, acidi vegetali, ecc.: sulla terminologia scientifica (anatomia e fisiologia vegetale); sulla tassonomia, ecc. Volume in 16° di pag. 650. L. 7.

I ghiacciai alpini, Prof. C. Marco, opuscolo in 16° con incisioni. L. 0,50.

Che cosa è l'uomo? Prof. C. Marco, breve studio basato sui criteri dell'embriologia, anatomia, fisiologia e psicologia comparata, della antropologia e dell'evoluzionismo. Volume in 16° di pag. 360. L. 5.

Bricciole di scienza, Prof. C. Marco, volume in 16° di pag. 150. L. 1,25.

Poesie in Dialetto Valsesiano, C. Frigiolini, elegante volume di 264 pagine con copertina illustrata, ritratto e schizzi dell'autore. Contiene oltre a 130 componimenti di vario genere e di vario metro, tutti egualmente piacevoli. Prezzo L. 5.

Poesie di Gian Giacomo Massarotti, volume di 400 pagine col ritratto dell'autore. L. 5.

Qua e là in Valsesia (Descrizioni, racconti, leggende), Pietro Casaccia, elegante volume di 300 e più pagine illustrato. L. 2,50.

Manuale del Capraio, Maestro Geremia Colla, volume di pag. 252, illustrato da 30 vignette e da un quadro del Pittore Pier Celestino Gilardi. L. 2,50.

Per una Bandiera, *Mutuo Soccorso e Previdenza,* Prof. Pietro Strigini. L. 0,50.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Dal Monte al Mare

A settanta metri sul mare, nella più bella e riparata conca della Riviera di levante, spicca candidissimo sul grigio verde degli olivi e sulla sfrangiata fronda dei palmizi il nuovo *Guglielmina Grand Hôtel*.

vita al bianco edificio e cento lampade scintillanti vogliono dal mare i loro riflessi; il castello fatato, ricco di stelle e di bellezza, costringe ogni sguardo a fissarlo estatico: sono sguardi di ammirazione, sono sguardi di desiderio.



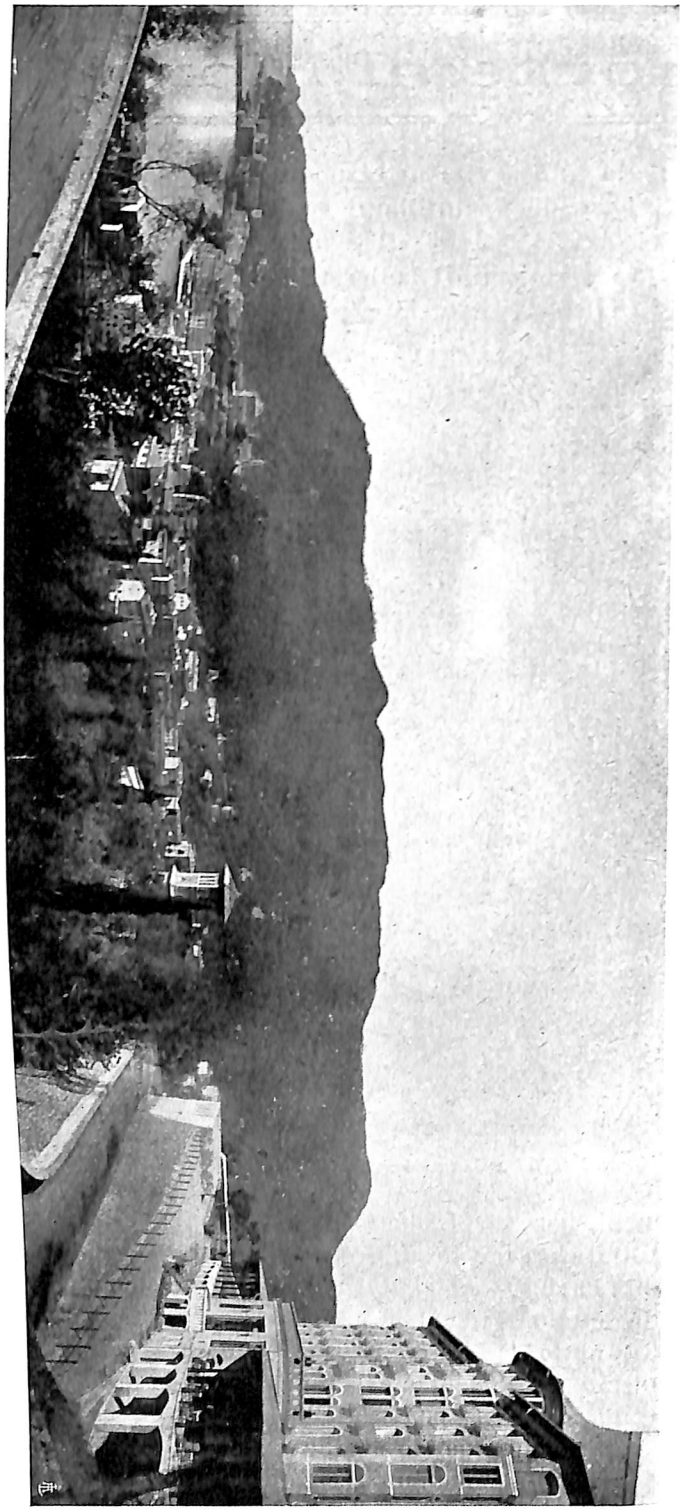
Guglielmina Grand Hôtel a Santa Margherita Ligure

Non invidioso degli altri alberghi, perchè non ha ragione di temerli, esso guarda fidente al mare e specchia la sua mole nell'onda glauca, con la quale, unico, può discorrere anche la notte! Quando infatti all'occaso le colline eclissano gli ultimi raggi del crepuscolo, e scende oscura la caligine uguagliando col suo velo la bella cittadina ed i sontuosi *Hôtels*, improvvise luci dànno nuova

L'effetto di tale originalissima *réclame* è pronto, è sicuro.

I clienti della graziosa stazione climatica, i cittadini stessi di Santa Margherita Ligure, si sentono attirati dal moderno richiamo, e la nuova strada di S. Lorenzo si popola; sono comitive che, guadagnando il lieve dislivello, si adunano nell'ampio *hall* dell'albergo; sono forestieri che lassù fissano la loro dimora di

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Panorama di Santa Margherita Ligure dal *Guglielmina Grand Hôtel.*

passaggio; sono inglesi che non hanno più ragione di fare odiosi confronti; sono tedeschi, che, entusiasti, lasciano ai Guglielmina spontanei attestati di completa soddisfazione.

Intanto tutta questa colonia di villeggianti ammira i più tipici paesaggi e gli svariati costumi delle nostre valli, che i proprietari, con sapiente e indovinata idea, hanno disseminato qua e là, e sotto il cristallo dei tavolini, ed in ricchi albums, ed in appositi quadri; così a Santa Margherita si aumenta la falange degli amici della Valsesia.

Sia lode ai fratelli Adolfo e Albino Guglielmina, i quali dalla bella Alagna, ove posseggono il *Grand Hôtel Monte Rosa,* seppero portare sino al mare quella industria dell'albergatore che è innata nella loro famiglia.

Indubbiamente lo splendido nuovo albergo, opera dell'architetto specialista Giuseppe Pagani, costrutto con criterii moderni e senza alcuna restrizione economica, è destinato ad un sicuro avvenire, come lo dimostra il lusinghiero fatto che, aperto esso il 27 marzo u. s., dopo pochi giorni non una camera aveva disponibile!

I periodici di Santa Margherita e di Rapallo hanno salutato con parole di vivo encomio l'apertura del nuovo albergo, bene augurando per la sua prosperità; la *Rivista Valsesiana,* sempre pronta a

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

mettere in giusta evidenza quanto alla Valsesia può dare vanto e decoro, manda un caldo saluto ed un sincero evviva agli intraprendenti Guglielmina, i quali, con un coraggio piuttosto unico che raro, hanno innalzato, spendendo ingenti capitali, un albergo che nulla ha da invidiare e molto da insegnare.

GUGLIELMINA GRAND HÔTEL
SANTA MARGHERITA LIGURE
LIGNE GÊNES PISA ROME
RIVIÈRE DE LEVANT

Santa Margherita! Wie reizend es liegt
Ans blaue Mittelmeer hingeschmiegt,
Umkränzt von Bergen, olivengrün,
Wo Fruchtbäume weiss und rosig blühn,
Und malerisch, wie hingestreut
Manch freundliche Villa das Auge erfreut,
Aus ihren Gärten hinüber lacht
Des Südens üppige, blühende Pracht.
Apfelsinen und Citronenhaine
Sie schimmern goldig im Sonnenscheine
Und all diese Herrlichkeiten umfasst
Das Auge in traulich, gemüthlicher Rast
Von unserm Hôtel, „Guglielmina" genannt
Kaum erst eröffnet, noch wenig bekannt
Doch diesen wir laut und frisch es loben
Wir fühlten uns wohl und heimisch hier oben.

Im Hause die Räume so hell und weit –
Schön ausgestattet – Bequemlichkeit –
Der Besitzer so freundlich, die Leitung recht gut,
Verpflegung vorzüglich, Bedienung nie ruht.
Den Deutschen, die zur Riviera eilen
In Santa Margherita möchten weilen
Wollen wir Guglielmina empfehlen
Sie werden dann gut und sicher wählen.

Gewidmet von den
Solinger Gästen
am 18. 4. 1909.

Traduzione letterale delle impressioni sopra riprodotte:

Santa Margherita! Come giace incantevole, adagiata sul Mediterraneo azzurro, coronata di monti, dal verde degli olivi, ove alberi fruttiferi fioriscono bianchi e rossi! Come rallegrano l'occhio le numerose e pittoresche ville sparse qua e là! nei loro giardini ride la lussureggiante, fiorente magnificenza del mezzogiorno. Boschetti di aranci e di limoni brillano aurei alla luce del sole, e tutti questi splendori abbraccia l'occhio in dolce e grata quiete dal nostro Hôtel, detto Guglielmina, *solo ora aperto e ancor poco conosciuto, ma che possiamo altamente e con piacere lodare; noi ci sentiamo bene e in patria quassù. In casa gli ambienti sono pieni di luce, spaziosi e provvisti di tutte le comodità. Il proprietario è così gentile, la direzione tanto buona! Il trattamento è scelto e il servizio non riposa mai. I tedeschi che accorrono in Riviera potrebbero trattenersi a Santa Margherita, e noi vogliamo raccomandar loro* Guglielmina: *sceglieranno bene e con sicurezza.*

C. Marco

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

GIUGNO 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	13.4	**24,2**	723,9	0.7	4		
2	16,4	23	724,9	0,1	6	26	
3	16,4	23,6	724,9	0,5	6		
4	16	21	722,2	1	9	50,6	
5	10	18	718,8	0,8	8	8,1	
6	10.6	18,6	718,6	0,7	9	9	
7	11,4	18,2	720.3	0,4	9	9.3	
8	11,4	18,4	722.6	0,3	9	8.7	
9	11	19	724,3	0,5	8	*	
10	12 4	16,2	722	0,1	10	30	
11	10,6	16,6	717,3	1.2	10	7.5	
12	10,8	14	717,6	0.1	9	34,6	
13	8,6	15,7	720,1	0,7	5		
14	**7,4**	19	725,7	0,6	5		
15	9	19.4	727,3	0,4	6		
16	12,4	15,4	722,7	0.1	9	2	
17	10	20,8	722,5	0.2	3		
18	12,2	21.2	726,8	1	8		
19	14,4	21.5	729.7	0,1	9	3 8	
20	15	21.8	728,5	0,2	7	23,5	
21	16,2	21.8	725,2	0.2	8	20,7	
22	13.6	19.8	720.4	0,1	9	13,5	
23	12 2	20.4	719,2	3,7	5		
24	10.8	19,8	721,6	0,9	7	*	
25	10,4	19.2	721,9	0,7	8	1,2	
26	12,2	19,2	722	0,4	8	*	
27	8,2	19,2	722,8	1,2	3		
28	10,6	19,6	724,2	0,4	7	26,4	
29	13	15,8	719.1	0	9	*	
30	10,4	19,2	715,8	0,1	5		

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto: dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.



Concimazione di angurie, meloni, zucche. — Ottimi sono il terricciato e il letame ben decomposto da porsi, nelle quantità solite, in ogni buca; ma la concimazione organica di letame e terricciato sarà bene completarle mescolando con la terra del fondo di ogni buca una miscela di perfosfato grammi 50, solfato di potassa grammi 20.

Volendo adottare una concimazione esclusivamente chimica, le quantità rispettive di perfosfato e di solfato di potassa si raddoppieranno.

Più tardi poi, a piantine alte 8-10 centimetri, corrispondenti ad ogni buca si spanderanno 20 a 40 grammi di nitrato di soda, secondochè si sarà fatta o no una concimazione organica prima della semina.

L'esperienza ha già nettamente dimostrato che la concimazione chimica fa non soltanto ottenere una maggiore quantità di prodotto, ma che il prodotto stesso riesce di qualità migliore. Le angurie specialmente divengono più zuccherine e meno *grasse*.

Attenti alla peronospora. — La peronospora ha già fatto la sua comparsa, e ne ho potuto constatare la presenza sopra alcuni grappoli.

L'andamento meteorico attuale ne favorisce lo sviluppo, ed i viticultori, che

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

vedono il promettente raccolto, debbono saperlo conservare.

Di solito si ha maggior cura di affrettare le irrorazioni e molti non vogliono ancora capire che, così facendo, si salvano le sole foglie.

Per la difesa dei grappoli si deve fare uso dello zolfo ramato al 3 0[0. Con questa sostanza polverulenta il successo è sicuro. Occorre adoperare buone solforatrici che abbiano a permettere l'emissione dello zolfo sotto forma di nube.

·✻·

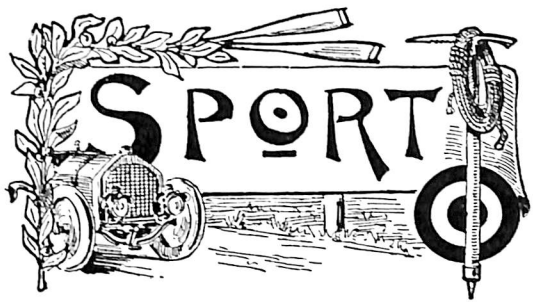
Buona concimazione pei pomidoro. — I pomidoro in questa stagione si vengono zappando e volendo fare loro crescere lo sviluppo e la produzione fruttifera, si può adottare la seguente pratica: dare alle pianticine di pomidoro una concimazione supplementare, che per ogni pianta è composta da un cucchiaino da caffè di nitrato di sodio, un cucchiaio da tavola di perfosfato d'ossa il tutto mescolato per bene con un pugno di terra fina e sparso nel terreno accosto alle piante, interrandolo poi colla zappa.

·✻·

Granoturco da foraggio. — E' uno dei migliori erbai con cui rimediare alla penuria di foraggi; ed anche chi ne abbia a sufficienza, se ha terreni disponibili, non trascuri questa risorsa foraggera; sarà tanto di fieno che risparmierà. Ma per averne tutto il beneficio possibile bisogna porlo nelle migliori condizioni. La varietà viene in prima linea. Possono servire anche quelle comuni, ma sono molto più convenienti le varietà americane e specialmente il Caragua, o dente di cavallo. La semina si può fare fino a tutto luglio, ad intervalli, per avere il foraggio pronto da servirsene via via, secondo il bisogno. Si semina a file (40 o 50 cm. tra le file, 25 tra le piante) o alla volata (180 a 200 litri per ettaro. Seminando a spaglio, fitto, gli steli rimangono più teneri; ma seminando a file si ottiene lo stesso un raccolto abbondante, e si può zappare, evitando così i danni della siccità. Il terreno deve essere ben lavorato, e concimato con perfosfato (quintali 3 per ettaro). Il granoturco da foraggio si può consumare verde; ma è anche eccellente per infossarlo (silò).

Cura della clorosi. — La clorosi nei mesi di maggio, giugno e luglio si cura, praticando delle irrorazioni su tutta la chioma della pianta ingiallita, con una soluzione di solfato ferroso o *vetriolo verde*, all'uno per cento. Dopo una decina di giorni se il fogliame ritorna giallo si ripete l'irrorazione.

Questo rimedio curativo dà eccellenti risultati quando la clorosi dipende da deficienza di ferro nel terreno, ovvero da un leggiero malessere della pianta, dipendente da cause diverse. Detto rimedio giova poco quando la clorosi dipende da assoluta mancanza di adattamento al terreno, per eccesso di calcare solubile, per compattezza eccessiva, per soverchia umidità, o da mancanza di affinità, da difetto d'innesto, ecc.



L'Annuario dell'Automobilismo, del Ciclismo e dei trasporti modermi 1909.

Con questo nuovo titolo è uscita l'edizione 1909 dell'*Annuario* speciale che il Touring pubblica dal 1903.

Nel volume di quest'anno trovansi riunite tutte le notizie e informazioni più complete, gl'indirizzi e i dati più esatti di cui possono aver bisogno coloro che sono nominati nell'*Annuario* e cioè tutti i possessori, gl'industriali, i commercianti di automobili, di imbarcazioni e simili. I ciclisti, i costruttori e commercianti di cicli e accessori, le Società sportive trovano pure raccolti per tutti i principali Stati del mondo, le indicazioni e gl'indirizzi delle Società ciclistiche, delle personalità sportive, dei costruttori e commercianti, ed ancora cenni statistici ed economici oltre le consuete informazioni di dogana, di circolazione, di trasporto e quelle di alberghi e meccanici nell'elenco delle località.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Nè mancano, riunite sotto speciali rubriche, le notizie sportive e commerciali intorno a quei moderni mezzi di trasporto che sono l'aeronautica, l'aviazione, le ferrovie e la navigazione.

L'edizione 1909, notevolmente ampliata e completamente riveduta, forma un elegante volume tascabile fortemente rilegato, di oltre 850 pagine, con molte illustrazioni e con la Carta delle strade proibite agli automobilisti nella Savoia, Svizzera e nel Tirolo.

E' posto in vendita alla sede del Touring a L. 3. Questo prezzo raddoppia per i non soci.



Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

La spedizione del Duca degli Abruzzi ai Monti Kara-Korum. — L'alpinismo, che ha avuto ed ha (per così dire) il suo campo classico d'esercitazioni nel sistema alpino, cerca ora un'altra volta nuovi allori da mietere all'infuori delle Alpi per opera specialmente di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Dopo l'ardita ascensione al Sant'Elia (1897), nell'America Nord, e quella del Ruwenzori (1906), nell'Africa, l'intrepido Principe si accinge ora ad un'ardua impresa, che stabilirà il *record* dell'alpinismo: quella dei monti Kara-Korum (nell'Asia), le cui vette superano anche gli 8000 metri (l'Everest raggiunge km. 8840, e il Godwin-Austen gli 8628).

Dell'importante spedizione, che si è imbarcata a Marsiglia il 26 marzo scorso, ci dà un breve cenno il prof. Guido Cora, il quale ben a ragione si augura che il valoroso manipolo riesca a portare sempre più alto la bandiera ed il buon nome d'Italia.

Sempre avanti, Savoia!

(1 aprile).

Lorenzo Lippi. — (1606-1665) Intorno alla figura, non ancora troppo ben conosciuta, dell'originale pittore e poeta fiorentino reca nuove notizie attinte a documenti inediti Arnaldo Alterocca, il quale, nel suo breve articolo, riesce anche a correggere date ed inesattezze, e ad inquadrare l'uomo nel luogo e nel tempo suo. Il Lippi è pe ò da lui studiato in rapporto col suo poema eroicomico, il *Malmantile*, opera cominciata in sul principio del 1647, continuata poi ad Inspruck, letta frammentariamente agli amici dopo il suo ritorno in patria, mutata, ritoccata, ampliata e corretta poi fino agli ultimi giorni di sua vita. Interessante è la parte del poema, in cui l'autore parla burlevolmente di sè stesso, col nome di Perlone Zipoli, e specialmente là dove ricorda un grazioso aneddoto della sua vita di pittore. Strano tipo davvero, d'indole allegra e faceta, che accresceva l'arguzia col contrasto di un volto serio e quasi malinconico!...

(16 aprile).

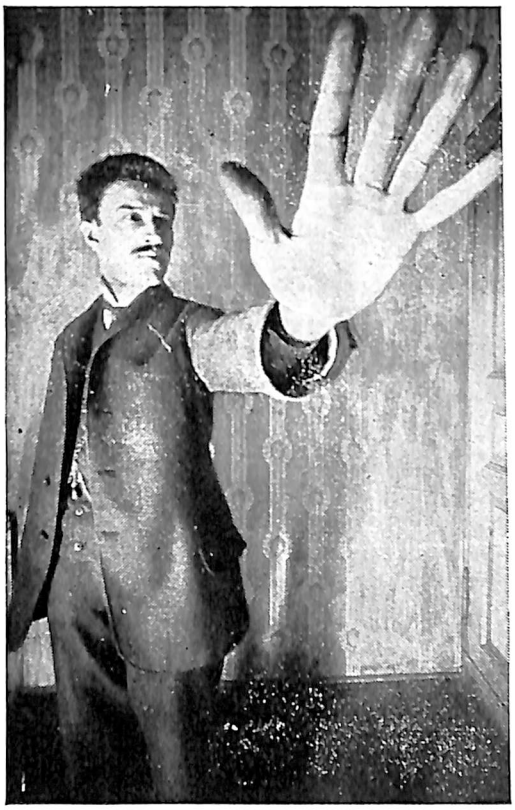
Dilettantismo e scienza negli studî letterarii. — Riferiamo, senz'altro, per la loro importanza, alcune profonde considerazioni del prof. Vittorio Cian dell'Università di Pavia, il quale si scaglia ben a ragione contro certi abusi e certe aberrazioni rinascenti ai dì nostri di un troppo facile dilettantismo in questo genere di studi. « Il rimedio (osserva egli) consiste nella scienza medesima, nella educazione scientifica dello spirito, educazione che deve avere la sua palestra nella scuola superiore, nell'Università in genere, e specialmente nella Facoltà filosofico letteraria, destinata appunto ad essere la negazione di ogni dilettantismo. La mente educata al metodo scientifico acquista una sua struttura e una resistenza particolare, diviene come un'arma ben temprata a tutte le battaglie, a quelle della scienza stessa e a quelle dell'insegnamento, che è davvero uno dei più nobili sacerdozii. Nel tempio della Scuola si entra degnamente solo attraverso a quello della Scienza. Chi voglia entrarvi d'altra parte, potrà riuscire sì un mestierante destro e fortunato, ma non sarà mai un degno sacerdote, non sarà mai un insegnante fornito di quell'autorità intellettuale e morale che viene solo dalla scienza e dalla coscienza ».

(1 maggio). P. S.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La fotografia caricaturista.

Per molto tempo si è usato dire delle cose riprodotte fedelmente: sono di una precisione fotografica; e si è considerato la « Camera oscura » come ciò che soltanto l'esatta realtà può riprodurre.



Una manaccia.

Ebbene, tutto ciò è assurdo; oggi si fanno delle fotografie rappresentanti le cose più inverosimili, più fantastiche; e quelle che noi pubblichiamo ne sono una prova.

Far delle caricature fotografiche tutti i principianti sanno; ma questi non agiscono scientemente e non può dirsi merito loro se, avendo fotografato un disgraziato abitante di questa bassa terra, vien fuori poi dalla lastra un mostro fantastico degno delle fiabe medievali, o se, avendo fotografato un paesaggio inondato di sole, dal negativo — vero negativo — vien fuori un paesaggio notturno, senza luna e senza stelle. Non intendiamo parlare di caricature della fotografia, ma di fotografie spiritose, caricaturiste, e queste sono tutt'altro che facili a farsi.

Innanzi tutto non qualunque macchina è adatta ad ottenere delle felici caricature fotografiche come quelle bizzarre che pubblichiamo. Occorre l'obbiettivo Görz Hypergon doppio anastignatico, che ha l'angolo più ampio di qualsiasi altro obbiettivo, 135 gradi, e che si adopera generalmente per riprodurre grandi edifizi in vie strette. L'originalità della fotografia poi dipende tutta dal fotografo. Così, collocando in immediata vicinanza dell'obbiettivo una persona col braccio teso verso il fotografo o col capo inclinato verso la lente, si sono ottenute due pose,



Una testona.

delle quali la prima presenta una manaccia che potrebbe benissimo rivaleggiare con quella sconfinata del Destino e la seconda una testona che potrebbe contenere il cervello del mondo!

I lettori, del resto, guardino le nostre fotografie e facciano da sè i dovuti commenti. Raccomandiamo però ai fotografi principianti di non sforzarsi ad imitarle.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

BIBLIOGRAFIA

P. CONTER — **Enciclopedia pratica per le industrie galvanoplastiche,** elettrochimiche e fotomeccaniche. - Di pag. VIII - 555 con 279 incisioni L. 6.50, Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1909.

Il titolo di questo grosso manuale risponde perfettamente al contenuto: una ordinata e copiosa raccolta di notizie utilissime e pratiche non solo per il lavoratore della galvanoplastica, ma anche per coloro che dirigono uno stabilimento del genere e per i dilettanti; molto opportunamente l'autore, che è un valoroso specialista, ha completato il suo lavoro aggiungendovi qualche cenno sulle arti grafiche fotomeccaniche, in quanto, come è noto, i laboratori di galvanoplastica si collegano a quelli fotomeccanici, e si sussidiano a vicenda. Questa connessione di studi e di applicazioni appare manifesto dalle stesse voci principali che delineano per così dire l'ampiezza e l'importanza dell'opera nei suoi vari aspetti. Ne seguiamo alcuni in ordine alfabetico: Acciaiatura - alluminiatura - amalgamazione - antimoniatura - argentatura - candeggio - catatipia - (nozioni di) chimica cobaltatura - colori - concia elettrica delle pelli - coppellazione - damascatura - dinamo - doratura - (elettricità) nozioni di fotocromia - fotomeccanica - galvanoplastica - (deposizione delle) leghe metallocromia - motori - ossidatura - piombatura - platinatura - preparazione prodotti - pulitura - ramatura - (raccolta di) ricette saggi - smaltatura - soccorsi per infortuni - stereotipia - vernici - terminologia elettrica ecc.

Tutto il lavoro è stato condotto con criteri pratici e in modo da tornare egualmente utile a chi è esperto della materia e a chi vuole impratichirsene. L'Enciclopedia del Conter è, in realtà, un *Vademecum* da consultarsi, specialmente quando la febbre del lavoro non lascia agio di leggere i libri, e porge subito, in breve e con praticità norme e ricette precise e sicure.



Novara, W. H. — Grazie, sarà pel prossimo numero.

Torino, N. E. — Le è piaciuto? Sono contento; pel preventivo si rivolga alla Agenzia di pubblicità « La Moderna » Via S. Agostino, 3, che è nostra concessionaria per Torino, e certamente si intenderà su tutto.

A. F. — Venga pure che mi farà sempre piacere.

Milano, F. S. — Scusi la franchezza, ma la sua voce è veramente stridente e credo un ca; non dimentichi che Varallo conta 4000 abitanti e che non è Milano! Dato l'ambiente difficilmente si potrebbe fare di più; del resto, egregio signore, si ricordi che ella ha piena libertà di comportarsi come meglio crede, ed è sempre a tempo di riavere quanto ha mandato. E' chiaro?

A. L. — Quando avrete finito la vostra nuova sede, ricordatevi della *R. V.*

Alagna, G. C. — Faccio quel poco che so e posso; e la maggior soddisfazione è il sapere che l'opera mia è bene accetta. Grazie e saluti

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati)

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta CAMASCHELLA E ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Toeletta igienica Acqua di Toeletta, di bellezza e curative. Lozioni per capelli. Cure scientifiche delle Calvizie. Tinture per i capelli igieniche e vegetali. Dentifrici e Gengivari. Preparazioni Igieniche di Bellezza e Curative per Unghie, Mani, Occhi, Ciglia, Sopraciglia, Naso, Bocca, Orecchie, Seno, Gola, Piedi, ecc. ecc. Prodotti di Toeletta intima. Bagni di Bellezza e medicati. Ciprie finissime e medicinali. Alcoolati, Estratti, Eteri, Profumi, ecc. ecc. — *Laboratorio Chimico di Cosmesi scientifica* **U. FERRERI,** *Via Baretti, 11, TORINO.* **Unico in Italia.** — *Gratis* - Consigli ed Istruzioni di Toeletta Igienica e medicinale contro francobollo per la risposta.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

RICORDO

DELLE SOLENNI ONORANZE

DALLA SEZIONE DI VARALLO DEL C. A. I.

TRIBUTATE

AL SUO PRESIDENTE

Comm. ANGELO RIZZETTI

IL 4 LUGLIO 1909



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Club Alpino Italiano - Sezione di Varallo



Targa in Argento offerta dai Soci al loro amato Presidente

Comm. ANGELO RIZZETTI

(4 Luglio 1909)

(Dimensioni della targa: cm. 19 per 29).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

DISCORSI

tenuti nel Salone della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Varallo

Parla il Sindaco Cav. Avv. G. ZOPPETTI.

Signore, signori,

Se è vero che in alto, su nelle eccelse vette dei monti, l'animo nostro si sente più inspirato agl'ideali del bello e del buono, — del bello perchè lassù le bellezze della natura appaiono più radiose e pure, — del buono perchè lassù non arrivano i fragori delle gare di passioni e d'interessi che si agitano in questo basso mondo; — e se è vero che questi ideali del bello e del buono sono quelli che costituiscono l'arte e formano gli artisti, è pur vero che l'alpinismo si deve dire dell'arte l'ausilio migliore.

E allora voi, o signori, dovete convenir meco che la festa d'oggi non poteva celebrarsi in miglior tempio di quest'aula che raccoglie belle tradizioni artistiche della nostra Valsesia, — di quest'aula che fra breve ospiterà il ricordo che il Club Alpino, la cittadinanza, gli amici e gli ammiratori hanno ideato di porre qui ad onoranza del comm. Abate D. Pietro Calderini, che della nostra Sezione del Club Alpino fu uno dei fondatori e il precipuo propugnatore —; di quest'aula infine, che, or non son molti anni, risuonava delle acclamazioni al nostro festeggiato, quando fu eletto Presidente di questa Società d'Incoraggiamento.

Ed io, quale rappresentante della Società medesima, sono lieto di dar oggi il benvenuto a voi tutti che qui siete accorsi a rendere più solenne questa cerimonia.

E, prima di cedere la parola ai professori Marco ed Avancini, che sono gli oratori della festa, permettimi, o Angelo Rizzetti, ch'io mi rivolga a te per dichiararti qui pubblicamente che la Società d'Incoraggiamento prende viva e cordialissima parte alle onoranze che ora ti vengono meritamente tributate.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Parla il Prof. CARLO MARCO.

Presidente carissimo, Signore gentili,
Onorevoli signori,

Al quesito « perchè alcune buone istituzioni trionfano, mentre altre non meno buone si accasciano » parmi facile il rispondere.

Prosperano i sodalizî, se retti da menti vigorose; si fermano in un riposo, che è prossimo allo sfacelo, se genialità ed energia in chi li regge facciano difetto.

La nostra Sezione, sorta nel 1867, quattro anni dopo che il più forte figlio del Biellese volle dedicata al culto dei monti la Società *Club Alpino* (1), fu sempre una delle più fiorenti d'Italia, perchè ad essa non mancarono nè virtù nè genio di presidenti.

Fondata da quello spirito eminentemente valsesiano e precursore di tempi nuovi che fu l'abate Pietro Calderini, ebbe, per merito di questo, l'invidiato onore di ospitare, e nel 1869 (2), e nel 1886 (3) gli alpinisti a congresso; e ventun anni dopo, nel settembre 1907 (4), retta dal senno dell'attuale Presidente, una terza volta volle fra noi i colleghi di tutta Italia.

Fra non molto si discorrerà del nostro primo Presidente; dovremo oggi dire dell'attuale.

Il compito non sarebbe difficile, giacchè non è difficile lo spigolare in campo ricco di messe; ma si oppone la grande modestia dell'amico Rizzetti; e, siccome non mi regge l'animo di far cosa che ti sia men grata, carissimo Angelo, così sorvolo sui tuoi meriti, che nessuno di noi ignora, e ti menzionerò il meno che mi sarà possibile.

* * *

Le direttive di chi presiede ad una istituzione possono essere varie; di queste una è indispensabile: compiere intero il proprio dovere: un'altra, atta ad imprimere orma di individualità, è dovuta allo spirito di innovazione, al genio, alla ferrea volontà di tendere al meglio.

Quando questo spirito di moderna iniziativa è ben radicato nell'animo di una persona, e più ancora se a questo si unisce un vero, sentito affetto per l'istituzione, oh.... allora è facile l'essere profeti!

Il sodalizio cammina..., progredisce; volge il desiderio d'intorno, senza perdere la diritta via che gli si para dinnanzi, e trionfa!

La molla, che latente aspetta il tocco che ne rallenti l'imprigionata energia, scatta subitanea; questa molla è idea, è vita, è quanto può dar nuovo impulso a inveterate abitudini, è sprazzo di luce che irradia, illumina, vivifica.

* * *

Siamo in Valsesia, terra classica per dovizia di caratteri forti come forte è la roccia dei suoi monti; terra classica di artisti come arte squisita è la bellezza dei suoi paesaggi.

Figlio di questa fortunata terra, il Presidente nostro ebbe da natura il dono delle due accennate virtù. Per molti anni lo vedemmo in Torino consacrare l'attiva sua genialità all'arte, per ammirarlo indi sagace capo della Sezione nostra.

Alpinista degno della maestà del Rosa, che le consorelle ci invidiano, giovane

---

1 Quintino Sella fondò a Torino, il 23 ottobre 1863, il *Club Alpino*, che ricevette poi il nome di *Club Alpino Italiano* nel 1867.

2) Si tenne in Valsesia il primo Congresso degli alpinisti italiani.

3) In questo anno ebbe luogo in Valsesia il XVIII Congresso degli alpinisti italiani.

4) In Valsesia ancora si riunirono gli alpinisti italiani pel XXXVIII Congresso.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Comm. Angelo Rizzetti.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sempre d'animo e di fisica vigoria, egli sente il fascino dei monti e tutta ne comprende la virtù e la poesia.

* * *

Il largo e sicuro volo dell'aquila, che non conosce insuperabilità di pareti nè verginità di punte, ha reso insofferente lo spirito ardito di animi cui l'impossibile è lettera sconosciuta; e l'uomo, emulo del rapace — che Valsesia volle a simbolo nel suo stemma, come realmente ha nelle sue eccelse cime — l'uomo tentò le regioni dell'aquila.

Vigoria di muscoli, tenacia di propositi, conoscenza della montagna, sicura noncuranza di pericoli, cui solo condannevole imperizia o cecità di caso possono rendere fatali, hanno spinto il forte campione della natura lassù ove d'intorno lo spazio è immenso, ove lo sguardo libero da schermargli domina intero l'orizzonte sconfinato.

Le gioie della vittoria scordano la fatica e spingono l'alpinista ad esclamare col poeta:

Ghiacci e dirupi in scompigliata veste,
Del gran Gigante valsesiano orgoglio,
Per qual destin da seco i giaceste
Inesplorato scoglio?.. (1)

E, come il glauco piano ed il ritmo possente delle onde discorrono col marinaio, così l'allegro mormorìo dei torrenti e la serena tranquillità del monte dolce infondono una pace nel cuore del montanaro:

O Pace, che ai monti serena sovrasti,
Che l'onda di tante bufere domasti,
Che il raggio rifletti d'ogni alta pietà,
. . . . . .
O Pace, sorridi più bella dal Ciel! (2)

Mare e monte, grandi entrambi, entrambi palestra di vigore e di costanza, oh quanto potete nel dar carattere all'uomo, che nelle forze della natura tempera e fortifica la vigoria del corpo, l'elasticità dello spirito, la fermezza della fede!

Scuola di alta moralità è la montagna: educa e rende forti. L'animo, che la febbre dell'attuale civiltà incatena ed annebbia nel vorticoso turbinio della vita cittadina, si estolle liberamente puro nel purissimo aere delle eccelse vette.

Ben a ragione il poeta ha cantato l'influsso benigno che la maestà del monte riflette su tutta la Valsesia:

O Valsesia! a te decoro
Furo Artisti, fur Poeti,
Furo i figli del lavoro,
Molti egregi, tutti atleti:
. . . . . .
Nel suo influsso non ha posa
La virtù del Monte Rosa (1).

E nello stesso canto, che elogia le qualità buone del Valsesiano, accenna il poeta alle qualità negative, che il monte ripudia:

Ogni vertice, ogni masso,
Dal Fenera alla Moriana,
Porta sculta nel suo sasso
Questa massima spartana:
« Valsesiano! a ogni dottrina
« Vaga, o surta nel mister,
« Non nutrita alla divina
« Fonte sacra del dover,
« La tua mente sia ritrosa...
« Non la manda il Monte Rosa! (2) »

E molti altri versi ha regalato al culto della montagna il Rizzetti, come ben lo sa quel periodico valsesiano (3) che un amico del nostro Presidente fondò anni sono, incoraggiato e dal plauso e dall'aiuto del poeta alpinista.

* * *

(1) Angelo Rizzetti. La parete orientale del Monte Rosa, in *Rivista Valsesiana*, Anno IV, N. 41, pag. 213.
(2) Angelo Rizzetti. Pace alpestre in *Rivista Valsesiana*, Anno I, N. 3, pag. 59.

1) Angelo Rizzetti. Il Valsesiano, in *Valsesia*, Torino, Paravia, 1907, pag. 138.
2) Angelo Rizzetti. Il Valsesiano, in *Valsesia*, Torino, Paravia, 1907, pag. 137.
3 La *Rivista Valsesiana*.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Non tutti, pur troppo, hanno vivo il sacro fuoco che è sprone a perseverare; all'entusiasmo del momento troppi lasciano seguire l'indifferenza, e, quel che è peggio, l'abbandono!

Come arrestare costoro nella condannevole discesa?

La munificenza del Presidente ha ideato il rimedio.

Offrire un rimedio alla costanza.

Più moderno e più umano della legge, che vuole il quarto di secolo, egli ha pensato al ventennio; ogni socio che possa vantare quattro lustridi non indegna carriera alpinistica, avrà un ricordo.

Quale esso sia lo saprete fra poco (1).

Poteva la Sezione, che conosce ed apprezza le benemerenze del Presidente, sonnecchiare dinanzi a quest'ultimo?

Un amico sincero (2), un alpinista geniale, che conosce tutte ed apprezza le virtù del Rizzetti, ebbe un'idea; questa, portata in Direzione, fu accolta con entusiasmo e tosto comunicata ai Soci, che risposero acclamando. Una gentile valsesiana (3) che dal padre sommo apprese l'amore ed il culto per l'arte pittorica, diede il concetto; e la superba, incomparabilmente bella giogaia del Rosa — riprodotta nel metallo, che conosce i riflessi del ghiaccio, dall'impeccabile tecnica e col concorso di chi presiede al più forte sodalizio d'Italia (1) — ricorderà al Rizzetti il non mutabile affetto di cento e più Soci.

* * *

La mia qualità di Vice-Presidente, e non altro merito, poichè non ne ho, conferisce a me l'incarico di presentarti, amatissimo Rizzetti, il ricordo che la Sezione ti porge in omaggio.

Accetta con animo sereno questa targa che l'animo riconoscente dei colleghi ti offre; possa ricordarti essa che tutti sappiamo apprezzare le tue benemerenze; ti assicuri che è radicata in noi la convinzione che tu copri l'alto ufficio come niuno meglio potrebbe; ti convinca che l'affetto nostro è saldo, come saldo è ai monti l'attaccamento tuo; ti dica che la Sezione fa sincero plauso a te, che in modo così mirabile ne sintetizzi gli scopi educativi e gli ardimentosi intendimenti.

1) All'Assemblea generale dei Soci che si terrà a Ca' di Janzo l'ultima domenica del prossimo agosto.

(2) L'avv. Giovanni Bruno, Vice-Presidente della Sezione Valsesiana del C. A. I.

(3) La signorina Irene Gilardi, figlia all'illustre pittore Pier-Celestino Gilardi.

(1) Stefano Iohnson, Presidente del Touring Club Italiano.

Parla il Dott. DAMIANO AVANCINI.

Dice la leggenda che il Petrarca, in un suo scritto, tenesse Dante dipinto impiccato per un piede, come in allora si usava coi ladri, ed a chi gli domandava la ragione di quel dipinto rispondesse d'aver fatto rappresentare l'Alighieri in tal maniera per avergli rubato ogni modo di poter dire cosa che buona fosse.

Così io, o carissimo Commendatore, se mi è lecito *magna componere parvis*, che dovrei dire di questo nostro amico Marco, che tanto egregiamente tessè l'elogio dei meriti tuoi, togliendo a me ogni appiglio, ogni argomento?

Potrei, come volgarmente si dice, uscirne per il rotto della cuffia, se la

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

va nostalgico l'inno, e risaluta
lontano ne lo spazio il bel paese,
il paese lontan ne la memoria:

e non disse che

mille fiori ai suoi balzi e mille sogni
a' suoi cieli

involasti, e non disse che

... confusamente
quel profumo di fiori alita e passa
nel canto ...

tuo e che sovente fa ritorno

... quella imagine di sogni
nel memore pensier ...
con le deserte nostalgie del core.

Poichè il canto è ricordo.....

... e come
tornan le rose con fe lel vicenda
de l'anno a rinnovar la primavera,
tal di risorte imagini e di affetti
reduci dal passato la deserta
primavera de l'anima s'infiora.

E così tu umile, ma non perciò men devoto sacerdote di Talia, cantasti

... l'Alpi eterne; i culmini faticati dai venti,
e dei deserti pascoli la verde immensità,
e de le nevi il fascino, e l'inno dei torrenti,
che pel vasto silenzio cupo s'innalza e va!

E così tu pure

... nel muto amore
d'un solitario e postumo ricordo
... fermando ed affinando

cuffia pur io portassi come si usava ai tempi, in cui tal proverbio nacque; ma poichè neppure questo scampo mi è dato, la fo'e da Ippocrate e da Aristarco: prendo le cesoie, taglio, frammento, sminuzzolo i detti suoi; inforco le lenti, ne osservo attentamente le parti, e da ipercritico, se vuoi, ma pur con grande mia soddisfazione m'accorgo una volta più che — *nulla sine forfore farina*, — poichè la *vera perfezion* non è di questo mondo.

Egli disse che tu amasti queste nostre Alpi con tutto lo slancio dell'animo tuo, ed è vero: ci disse che fosti e sei del loro culto sommamente benemerito, ed è pur vero; ma non disse che talor

ne l'indugevol opera del verso
la voluttà della fugace idea,

non solo per te cantasti, ma per tanti e tanti altri fratelli

.. in bando da la terra natia,

i quali scorrendo le tue delicate rime sentirono

... le memorie rifluire
su dal lago del cor ...

e nella loro dolcezza, quasi in una novella realtà rivissero lieti

l'ora nel tempo dileguata (1).

Con questi fratelli, con questi amici, grati a te delle gustate gioie, io pur mi unisco, e memori che, come la montagna si compone di atomi, così l'amicizia consta di minuzie, e che se gli atomi non s'uniscono, la montagna si polverizza e svanisce, concordi ed uniti in questa pergamena volemmo scritti i nomi nostri, perchè se la magica figura del Rosa gigante con lo scintillìo dell'argentea neve, con l'arditezza delle cime sfidanti il cielo, con l'eterna resistenza ad ogni più aspra bufera ti dirà la sincerità, la profondità e la costanza dell'amicizia nostra, ti sieno pur sempre presenti i nomi degli amici cari.

(1) G. Bertacchi — Canzoniere delle Alpi.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

POESIE

lette nel Salone dell'Albergo d'Italia in Varallo

ARCANE VOCI

Montagne immortali, non parla nel sacro silenzio
delle cose ignorate
il vostro Spirto? Ascolta l'anima mia se non giunga
un messaggio. Deh fate,
o Montagne immortali, che scenda dai vostri misteri
cinto di luce il Vate!

G. D'Annunzio.

Amico, che alla molle onda del verso
affidi ogni gentil senso del core;
poeta, a cui sorride il cielo terso
nel placido occhio azzurro pien d'amore,
pure con gioia ascolta l'infinita
eco di voci che a cantar m'invita.

Mentre festante ti risuona intorno
il dolce coro de' tuoi buoni amici,
ch'esaltan le virtù onde sei adorno
augurandoti molti anni felici,
mille ti reca il verso voci arcane,
voci soavi di cose lontane.

Amico, ascolta: voci son remote,
ma sempre sempre all'anima presenti;
son tenui risonanze a te ben note,
son echi armoniosi, evanescenti
dei cari monti, alle cui pure altezze
attinge il core tuo vaghe dolcezze.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Dimmi, ora dentro forse non ti suona,
con sinfonia profonda, l'alto canto
della montagna bella, forte e buona,
che hai tu sempre adorato tanto tanto?
Dimmi, non senti or tu l'affettuosa
voce dentro vibrare del tuo Rosa?

O sublime candor di ghiacci immani,
o placidi alpi rasi smeraldini,
o lento suon di tinnuli campani,
o profumo gentil di fiori alpini,
o ardue vette corrose e frastagliate,
oggi voi pur nel verso mio cantate:

o provvide capanne eccelse e salde,
o chiese umilemente al cielo oranti,
o rivi chiari e rapidi, o ampie falde
di conifere e faggi verdeggianti,
o frulli d'ale, o argentëe cascate,
oggi voi pur nel verso mio cantate

le voci che al Poeta son più care;
le cadenze che in coro sì solenne
a noi reca nel suo fatale andare
il Sesia verde con ritmo perenne,
il Sesía tuo che mai non ti nasconde
della Valle le gioie più profonde.

Nell'esultanza di sì puro affetto,
amico, all'ineffabile armonia
del Sesia oh schiudi pur commosso il petto:
or esulta di te la poesia
della montagna bella, forte e buona,
e di baci e sorrisi ti corona!

P. STRIGINI.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ai Colleghi, agli Amici del Club Alpino

Cari Amici, in questi giorni
Io pensava a un caso umano.....
Io pensava a quanti storni
Van soggetti, e in modo strano,
Leggi, logica e buon senso
Nel fissar equo compenso
All'ingegno ed al valor,
Nel trattar con giusto metro
Chi va innanzi e chi sta indietro
Sul sentiero dell'onor.

Storni usati in tutti i tempi
Contro genî e contro eroi,
A migliaia son gli esempi
Su da Aristide e giù a noi!
Se a qualcun, nel far del bene,
Bollì il sangue nelle vene
E per gli altri s'immolò,
Per lo più fu l'ostracismo
Che fu premio all'altruismo:
Ogni storia lo notò.

Cari Amici, oggi qui trovo
Tutto l'ordine invertito.....
Cari Amici, il caso è nuovo
Ed il fatto..... è un fatto ardito;
Mentre l'uso ora prevale
D'obliar più il ben che il male,
Qui l'audacia in giuoco appar!
A dirimere con flemma
Mi provai questo dilemma
Nuovo, strano e singolar:

O ch'io feci qualchecosa
Per l'onor del Club Alpino
Nel trattare il Monte Rosa
Quale amico e buon vicino,
Tormentando forse a oltranza
Il pareggio alla Finanza
E la pace al Tesorier,
Mentre poso a Presidente
Su pei ghiacci impenitente
Fra le spine del dover;

E in tal caso vuol la moda
Che ogni merto abbia l'oblio,
Che *honny soit* colui che loda
E che il capo paghi il fio
Se brillò pel suo contegno,
Tollerandolo nel regno,
Se più peggio non farà.....
Ecco il nobile compenso
Che per tacito consenso
Oggi si usa in Società;

Il Collega in questo caso
Non si accoglie a braccia larghe,
Nè pel Rosa, o pel Parnaso
Qui convien parlar di *targhe;*
Bando ai plausi e alle corone,
È la moda che lo impone,
Lo snobismo vuol così.....
Colle feste che mi fate,
Cari miei, vi dichiarate
Fuor dell'ordine del dì!.....

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Altri dice: il Presidente
Di passar cerca alla storia,
O facendo il prepotente,
O sfoggiando un po' di boria;
Ei sul Rosa fa il burlone,
Ei sul Weissthor fa il pavone
E ai Congressi fa... all'amor, (?)
E riposa..... e fra se dice:
Nominiam due bravi « Vice »;
L'opra ad essi, a me l'onor.

Non vi par che, dato questo,
L'esaltarmi sia un eccesso?
Che l'esempio sia funesto
In quest'ore di progresso?
Per dir grazie ad un Collega
Un Vermouth ancor si spiega,
Dei lunghi anni un Elixir....
Ma forzarmi a questa prova,
Siate certi, qualcun trova
O a sorridere o a ridir.

Però a tutto si rimedia,
Come dicono i saccenti,
Ci si accorda in una media
Fra le parti contendenti;
Dell'onor che qui mi fate,
Del valor che mi accordate
Solo un tramite sarò;
Plausi, targhe e pergamene
(E ciascun se l'abbia a bene)
Io al pensier consacrerò

Di Colui che, or quarant'anni,
A quell'Aquila che spiega
Sui destini nostri i vanni,
Diè l'aire; e ad una lega,
Ad un fulcro di fidenti
Nei radiosi firmamenti
Nuovi spazî e luci aprì;
A Colui che fu indovino
Dei destin del Club Alpino,
Baldo e fier dai primi dì!

Fu il veggente, fu il profeta
Che previde e che predisse,
Sul sentier dell'ardua meta
Fin d'allora i segni infisse;
Col vigor che dà la fede,
Col pensier che a nulla cede,
Col voler che tutto può,
Calderini in tutti accese
Una fiamma che si estese,
Che potente divampò!

Or con quali sentimenti
Accettar può tanti onori
Il meschin dei Presidenti
Dal fervor dei vostri cuori?....
Io mi sento *in totis lobis*
Martellar: *sic vos non vobis!*
Alto invito a meditar!
Or dei vostri plausi date
La sua parte al grande Abate
Che dell'Alpi pur fe' altar.

Di Capanne e di Rifugi
Util copia si è prodotta,
Che rifranca negli indugi
Chi dell'Alpi è sulla rotta;
Si protesta dai provetti
Che arrivando alla « Gnifetti »
Vi si trova un « Grand Hôtel »;
Ma, a sentire le Signore,
Venti gradi di calore
Valgon quindici di gel!....

Suona grande ancor la fama
Del Congresso qui tenuto,
D'ogni parte lo si chiama
Il Congresso più..... evoluto;
Vide il Rosa l'ardimento
D'alpinisti a cento a cento
Assalirlo in un sol dì!
Ma a cotanta evoluzione
Chi diè l'opra?..... fu legione
Chi il miracolo compì.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Baldi, forti, generosi
Stan Colleghi a me qui intorno:
Questi sono i valorosi
Militanti d'ogni giorno!
O sui ghiacci, o fra i papiri
Tutti alternano i martiri
Colle gioie del poter!
Ben far nomi io qui dovrei,
E che nomi vi farei.....,
Tutti grandi più del ver.

Gli uni, sciolti d'ogni ambage,
D'ogni audacia dan l'esempio,
D'ogni giogo han fatto strage,
D'ogni corno han fatto scempio;
Essi aspirano le ebbrezze
Delle vette e delle altezze
Con serena voluttà;
L'Anglo e il Teutone gelosi,
Dall'invidia son corrosi
Nell'offesa vanità.

Altri poi dànno la caccia,
Tendon trappole agli amici
Col giurar con tosta faccia
Che insperati benefici
Pioveranno ai disgraziati
Che finor si son scordati
D'associarsi al Club Alpin;
E fra tanti ve n'ha uno
Che dall'alba all'aer *bruno*
Vi consuma il suo latin.

Ma il far nomi qui me 'l vieta
La modestia de' miei fidi;
L'entusiasmo del poeta
Qui qualcuno arresti e guidi;
Altrimenti in fede mia
Qual fiorita litania
Sarei tratto a recitar!
Ogni mezzo, ogni sistema
Quivi svolgesi, ogni tèma
Nuovi Soci a reclutar;

Poichè v'hanno in Direzione
Energie di nuovo conio;
Per dar Soci alla Sezione
V'ha chi scelse il matrimonio,
Specialisti in riuscita
Di produrre soci a vita
Con genial tenacità.
V'ha chi il Clero alletta e... quota,
Chi al bel sesso fa la ruota
Con prudente abilità.

Nel Consesso v'han Legali,
V'han Dottori e Letterati,
Professori, Industriali
Matematici e Avvocati;
V'è la Scienza Naturale.....
E fra tutti poi.... *quel tale*
Senza fissa profession.....,
Che nel cómpito si spiccia
Accostando sol la miccia
Alla macchina in pression!

E l'insiem di tal congegno
E di tanto stok scientifico,
Anzichè dei ghiacci il regno,
È un Oceano Pacifico;
Il Consesso si compiace
D'esser sempre stato in pace
In unissono esemplar;
La concordia ognor sovrana
Non presenta alcuna frana:
Gran segreto per regnar!

E fra noi sono i valenti
Delegati ambasciatori,
Entusiastici, eloquenti,
D'ogni dritto propulsori;
Nei Convegni e nei Congressi
Veri vindici son essi
Della nostra autorità;
Chè, in un'aula rumorosa,
Se favella il Monte Rosa,
La vittoria per noi sta!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Stan due rigidi Aristarchi
Revisori ai nostri conti;
Per le spese austeri e parchi,
D'ogni entrata san le fonti,
D'ogni uscita hanno il controllo,
Gravi e ligi al protocollo,
Logismografi nel cuor.....
Pur dell'Alpi nei perigli,
Gran valor hanno i consigli
D'un tenace Revisor!

Ma noi qui moviam sul perno
D'altre forze, d'altri impulsi;
Per noi vigile e paterno
V'ha chi i nervi tien convulsi;
Presidente generale,
Reggitor della " Centrale „
L'occhio attento, fermo il piè,
Da alpigian tenace e accorto
Veglia GROBER fiero, assorto,
GROBER veglia.... più di me.

Dal Pontefice supremo,
Nostro capo e primo duce,
Noi vedemmo (e noi vedremo)
Qui riflessa molta luce;
Molto sangue alla finanza
Per quel tanto che si avanza
Dalla provvida " Central „!
Eco al vostro alto pensiero,
A lui mando il più sincero
Plauso grato ed augural.

Altra forza troppo ignota
Qui svelar mi sia permesso;
D'ogni brio alta è la nota
Che ci prodiga il bel sesso;
Spesso scettico scrride
Chi non seppe, chi non vide
L'alte prove di vigor,
Del coraggio femminile.....
Che per forma, che per stile
Di noi vince orgoglio e cuor.

Mi sia lecito un ricordo:
Al Congresso lassù a Rima,
Pel maltempo, il nostro accordo
Tentennava; ivi la prima
Dalle donne uscì una voce
Che al mio appello, ormai feroce,
Fece i timidi arrossir!
E glorioso fu il viaggio!.....
Quello slancio, quel coraggio
Qui v'invito ad applaudir!

Quanto a me, qui non sia vana
Una fiaba ammonitrice:
La leggenda della rana
Che del Bove emulatrice,
Dopo aver bevuto tanto,
In quel tal risibil schianto
Lamentevole scoppiò!.....
Cari Amici, questo io penso:
Che fatal più dell'incenso
Qual vi sia velen non so!

Quanto io sia pel vostro onore
Oggi attonito e commosso,
Qual per voi m'imfiammi il cuore
Grato senso io dir non posso!.....
In omaggio al Club Alpino,
Al voler di voi m'inchino,
Pur turbato nel pensier;
Ma sorretto da una fede,
Fin che il Ciel me lo concede,
Là sul Rosa è il mio dover.

Là, sull'Alpi, il core ascenda,
Là il pensier dispieghi l'ali
In ogni ardua vicenda!.....
In caratteri immortali
Un linguaggio ivi è scolpito
Che concilia ogni partito,
Che sconvolge ogni mister;
Là del Rosa sulla cima
V'ha un lavacro che sublima
E che irradia ogni pensier!

A. RIZZETTI.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

DISCORSO

tenuto dall'Avv. GIOVANNI BRUNO

al Teatro di Varallo

Oggi lassù nella grande aula della Società di Incoraggiamento, dove si svolsero le più solenni feste della Valsesia, si è svolta anche la cerimonia nostra bella e solenne.

Il bene amato nostro Presidente ed amico, alla presenza dei soci ed amici convenuti anche da lontane regioni d'Italia, delle autorità cittadine e di una folla splendida di signore, ha avuto oggi lassù dal primo magistrato cittadino e collega avv. Zoppetti il saluto augurale dell'ospite; dal collega Marco, con un inno all'alpinismo ed all'istituzione, ha avuto la consegna della preziosa targa d'argento che il geniale disegno di Irene Gilardi e l'arte dello stabilimento di Stefano Jhonson hanno insieme apprestato, con superba riuscita, per Lui; dal collega Avancini ha avuto la bellissima pergamena, altra opera della nostra Irene Gilardi, e la folla dei presenti ha salutato oratori e festeggiato con tale vivo applauso, che parve come un fremito di vita passasse fra quelle austere mura affollate di ricordi gloriosi, rianimate da quella spontanea esplosione del sentimento di amicizia!

Poi qui, nella sede nostra, che ha assistito al lavoro sapientemente ed affettuosamente direttivo del nostro presidente, si è inaugurato il grazioso modello che il nostro Carestia ha compiuto della nuova capanna Gnifetti.

E tutti vedemmo con emozione unirsi le destre dei due uomini, entrambi autori di questa grandiosa opera alpinistica: il Presidente ed il Carestia; il *pensiero* e *l'azione*.

Infine, radunati nel grande salone dell'Albergo d'Italia, il banchetto assurse ad una vera dimostrazione d'amicizia, ad una fervida affermazione di vita del glorioso nostro sodalizio.

Fu un inno di tutte le Autorità, dei rappresentanti delle gloriose consorelle di Torino e Milano, di amici che fecero vibrare le più intime corde del sentimento, e furon udite le voci plaudenti delle sezioni consorelle, delle Autorità alpinistiche lontane, le mille parole di plauso, di augurio, di saluto dei molti amici che gli impegni avevano altrove trattenuto.

E le parole commosse e le lagrime di consolazione del nostro festeggiato ci hanno detto quanto cara giungesse al suo cuore la bella dimostrazione.

Degno epilogo della festa non poteva essere che la rievocazione all'antico alpinista delle lotte colla montagna, delle trepidazioni dell'ascensione e dell'esultanza infinita nel poter cantare in faccia al sole l'inno della vittoria.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Di questa rievocazione abbiamo dato incarico all'amico carissimo Giuseppe Lampugnani.

Egli che conosce tutti ormai i segreti della montagna e tutte le vittorie alpinistiche, è ben degno di ricordare qui, in questa solenne occasione, i fasti gloriosi delle sue ascensioni.

Così a me, ultimo della direzione nostra, non rimane che ufficialmente porgere a nome di tutti i colleghi il ringraziamento più vivo all'amico fraterno Lampugnani, che ritorna fra noi preceduto dalla più affettuosa ed augurale aspettativa; a tutti i soci, che con generoso slancio resero possibile l'effettuarsi della nostra festa; ai rappresentanti delle sezioni consorelle di Milano e Torino, che la resero più solenne colla loro presenza; a tutte le Autorità, che coll'opera e l'intervento le hanno dato maggior lustro e decoro; ed a voi tutti, signori, (soci e non), che colla vostra presenza qui ci avete dimostrato di consentire ai fini della vecchia e gloriosa nostra bandiera, ed al nostro Presidente amatissimo avete così resa ancor più cara la grandiosa dimostrazione di stima e di amicizia.

Ora voi tutti seguirete ansiosi e plaudenti l'ardito alpinista ed il valoroso oratore sulle ripide pareti e sui ghiacciai eterni del Rosa.

Possa il grandioso spettacolo di quest'ormai domata montagna, con la inesauribile eloquenza che hanno le meraviglie naturali, a tutti dimostrare quanta forza e quanta bellezza abbia il motto *Excelsior* che campeggia glorioso fra gli artigli dell'aquila nello stemma del Club Alpino Italiano.



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IV — N. 42 Agosto 1909

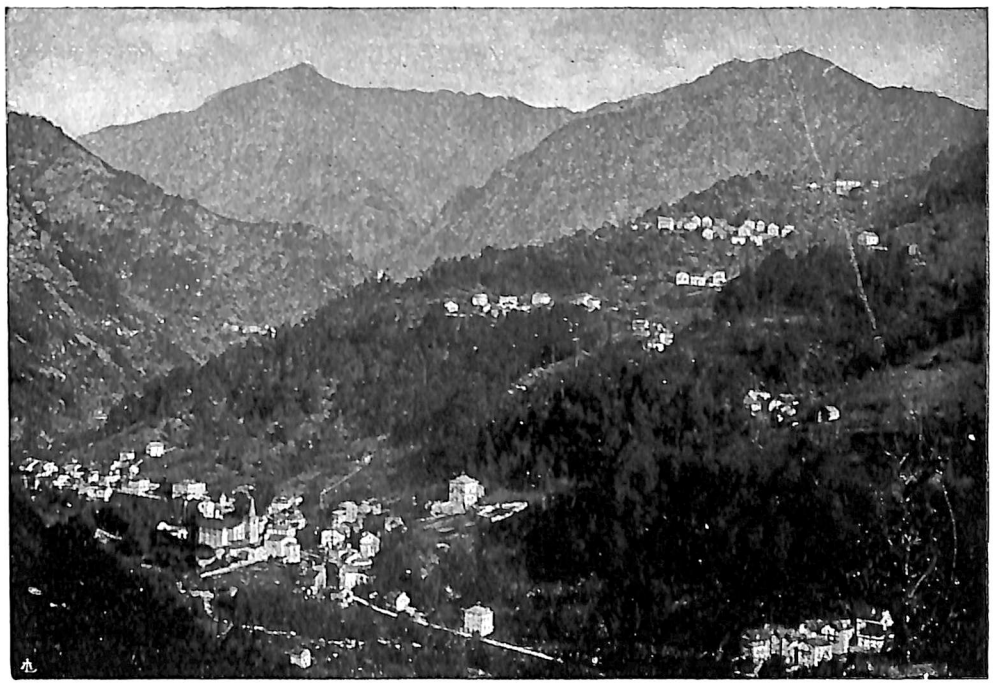
Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

SOMMARIO: Pro Fobello, A. Rizzetti e G. Lampugnani — Un Idillio. P. Strigini e C Marco — Vagabondaggio, Pippo B. — Canavese e Valle d'Aosta, C. Marco — Per gli occhi di Esther, Without Hope — Nota meteorica — Note agricole — Sport — Spigolando — Bibliografia — Piccola posta.

PRO FOBELLO



Veduta generale di Fobello (m. 880).

Nel mio numero di maggio, ricordando l'utilità grande che tutta la nostra valle ricaverebbe qualora su solide basi si fondasse una ben ideata e meglio esplicata *Pro Valsesia,* dissi di Alagna e di alcune sue bellezze. Voglio ora intrattenermi alquanto su di un'altra gemma della Valsesia, su Fobello; promettendo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

già fin d'ora che in avvenire non dimenticherò nè Rimella, nè Rima, nè Carcoforo, nè gli altri paesi che abbelliscono la Valsesia.

Sebbene non sia difficile dir bene di Fobello, giacchè il Mastellone non ha punto migliore di questo, pure crederei superfluo l'adoperare nuove parole, quando due amici e collaboratori miei carissimi hanno già descritto questo lembo fortunato della terra valsesiana con frasi incisive e veramente appropriate.

Lascio la parola a loro.



Lago di Baranca (m. 1820).

Eccoci a Fobello!

Un ponte fra due sporgenze rocciose, costrutto circa il 1835, attraversa il Mastellone e mette alla strada di Cervatto; esso segna il limite fra la valle inferiore e il territorio di Fobello. Qui dicesi la Bocca di Voy, e da questo punto la valle si allarga, ritorna ridente la natura; prati, campi, faggi, frassini ed abeti formano un insieme pittoresco ed incantevole. Vivo è il contrasto fra gli aridi burroni lasciati a tergo e il verde lussureggiante che si presenta inoltrandosi nella vallata, che si estende poi per oltre 8 chilometri fino al lago di Baranca.

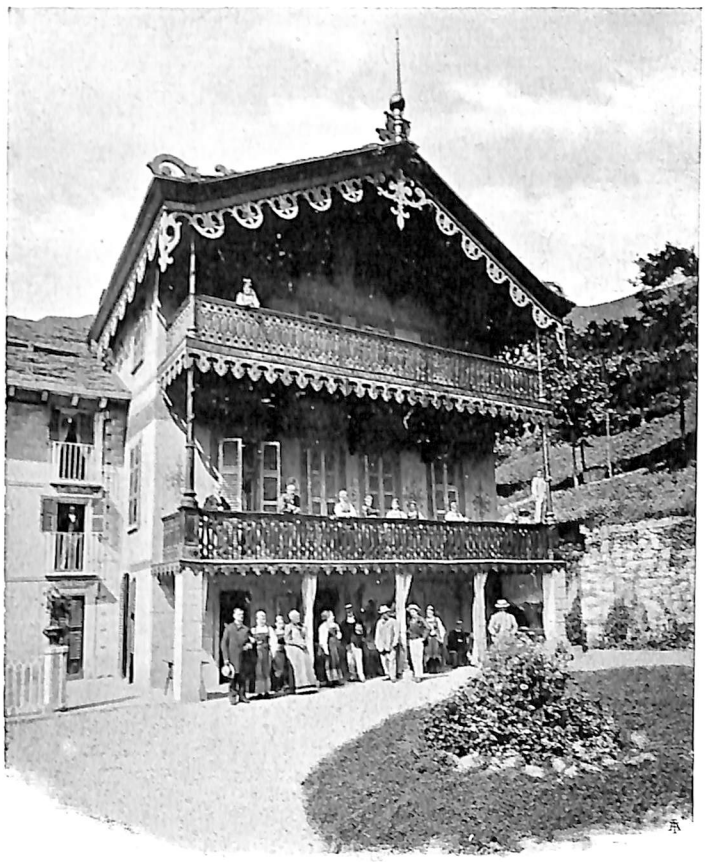
Altri disse le « bellezze » di Fobello, altri le dirà forse ancora; però chi vi giunge non



Villa Lanza (Fobello).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

prova subito l'impressione che dalle descrizioni si attende. Ne fu magnificato il sito, il costume, il cielo, le foreste ed altro ancora, ma per formarcene un concetto, occorre salire in 20 minuti, a Cervatto, di dove se ne abbraccia gran parte il territorio colle sue borgate sparse fra le rive di smeraldo, contornate da oasi di faggi, o incorniciate da severe pinete, sorgenti su poggi civettuoli. Fobello conta 23 frazioni, le cui case brillano di una certa eleganza un po' troppo moderna a dir vero, e presentano una pulizia esemplare dimostrando una certa agiatezza negli abitanti; vi è clima saluberrimo, ed è frequentato in estate da una colonia numerosa di villeggianti che vi trovano cortesia, aria buona, assenza di lusso, passeggiate svariatissime e facili ascensioni.



Villa Rizzetti (al Boco).

Sulla bellezza delle donne di Fobello tante se ne dissero e se ne scrissero: chi le ha paragonate alle donne di Tivoli; chi, come il Lizzoli, le assomigliò a quelle dell'Isola di Scio; l'Amoretti le fa discendere dai Leponzi.... Affinchè il forestiero non si trovi alquanto disilluso, farà bene a fare il confronto con quelle, che incontra sul suo passaggio, di Cravagliana, di Sabbia e di Ferrera, che per prestanza e freschezza nulla hanno da invidiare alle Fobelline!

Fobello è a 880 metri di elevazione (la Casa Comunale), ma il livello delle numerose sue frazioni va elevandosi fino a 1300 metri. Ha comodi alberghi, uffici di posta e telegrafo, e presenta in maggior misura, in confronto di molti villaggi alpestri, un aspetto singolarmente civile.

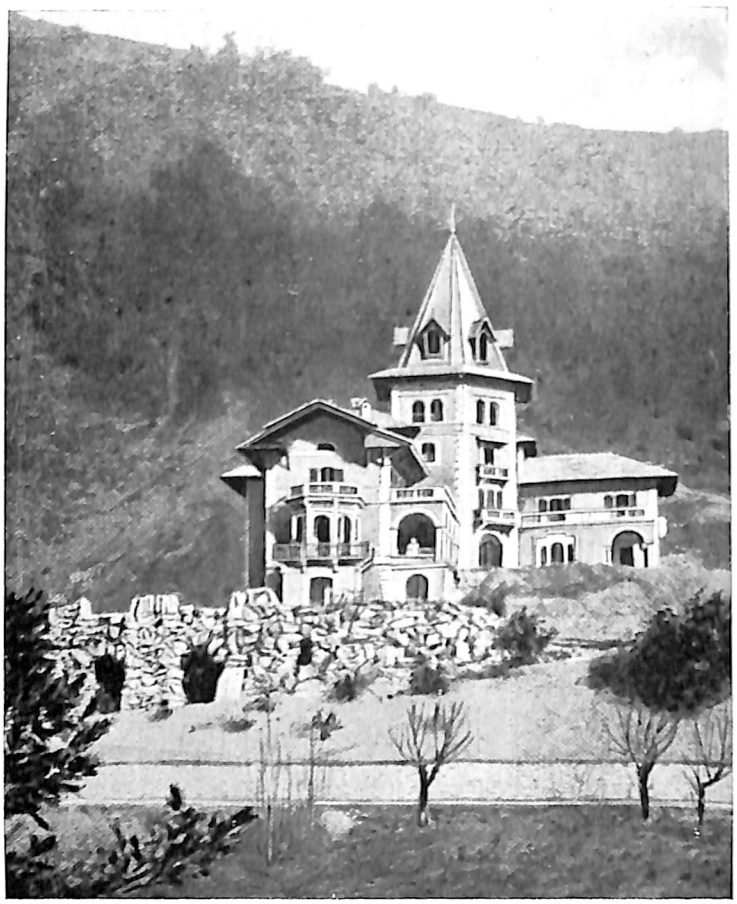
Fobello possiede un Museo numismatico del più alto valore! Monete romane, del medio evo e moderno della maggior rarità; ma quello che vi dà un pregio veramente superiore è una collezione preziosa e di gran valore di monete greche. Lo si deve alla munificenza di Claudio Tonetti, varallese, raccoglitore paziente di ogni rarità artistica e intelligente quanto appassionato numismatico.

Di Cervatto si può ripetere tutto quanto si è detto di Fobello. Esso sorge a 1021 metri sopra un colle amenissimo, con un orizzonte spazioso, albergo, ville, passeggiate deliziose e conseguente affluenza

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di forestieri nella bella stagione. La vallata è una conca verde di meravigliosa bellezza; la munificenza di un privato l'arricchì in questi ultimi tempi di alcune strade comode e pittoresche, e pare prossimo il momento in cui una bella via carrozzabile la congiungerà con Fobello.

Non mancano in Fobello e in Cervatto le opere d'arte di una certa importanza; il Borsetti, l'Orgiazzi, il Beaumont, il Peraccino, lo Scolari vi lasciarono traccie non disprezzabili del loro talento.



Villa Musy (al Boco).

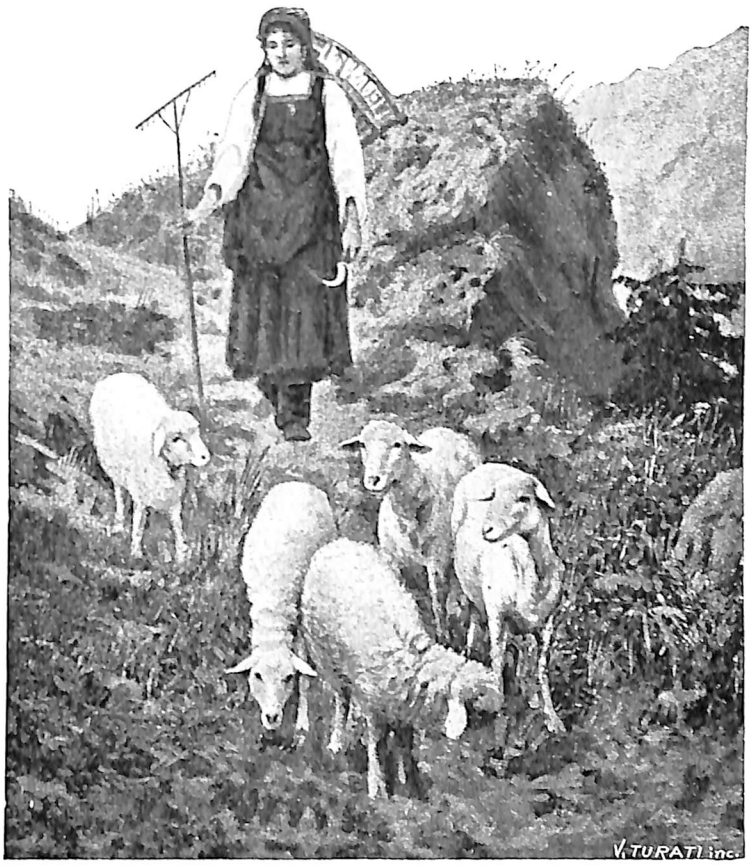
Seguendo il nostro itinerario, ci spingiamo lungo la valle; alle frazioni di *Boco* e *Catognetto* cessa la strada per le vetture e incomincia una bella e ben costrutta via mulattiera, che parte da una artistica Cappelletta di una sontuosa villa moderna, e si inoltra salendo alla frazione *Piana*, donde già si scorge il campanile di S. Maria della Valle, ultima borgata propriamente detta di Fobello. Dopo di che la strada prosegue incontrando i casolari alpestri di *La Gazza*, dove la strada si biforca, per la Vallata degli Strienghi, che volge a sinistra; quindi *Catolino* e *Lungastretto*, donde si ammirano due graziose cascate parallele, divise in alto da una roccia, sopra le quali per un ponticello in pietra la via passa a destra del torrente e sale continuamente per pascoli ormai privi di alta vegetazione, meno un bellissimo gruppo di faggi riuniti fra loro, quasi si abbiano a proteggere l'un l'altro; e dev'essere così, perchè essi sono gli *ultimi* ad avvertire che ormai cessa la terra del *bel-faggio*, Fò bello!

A. Rizzetti

Dopo la Ferrera, la strada non striscia più paurosa lungo la roccia brulla. La valle spiega tutta la pompa della flora alpina: son dolci declivi, dossi erbosi, fioriti. E la magica veste della natura ha una gemma fulgidissima: Fobello.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

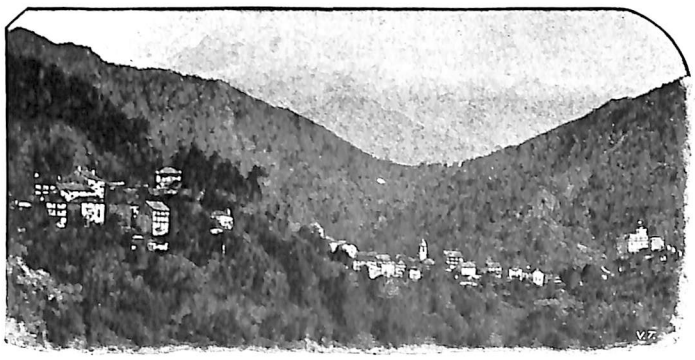
Paesetto tortunato, sempre sorridente con le sue bianche case, anche quando il tempo è accigliato. Lassù vi accoglie sempre la gentilezza cordiale che sembra non potersi scompagnare dall'incanto del luogo. La chiesa della Visitazione ha un pregevole dipinto del 1585 dovuto al penello dello *Scolari* di Rimella. Il costume delle *Fobelline* è senza dubbio il più pittoresco della Valle Sesia. Chi scende dal Colle di Baranca e si trova d'un tratto tra il festoso sciame dei Fobellesi, gli parrà di trovarsi in qualche isola della Grecia. E gli parrà di sognare perchè mai un così pittoresco costume ha reso più leggiadre forme più belle.



Fobellina

(Quadro del pittore prof. Francesco Burlazzi).

GIUSEPPE LAMPUGNANI.



Cervatto (m. 1022).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

UN IDILLIO

(Quadro del Pittore C. VERNO).

Fuori del paesello — v'è un bel sito
sì tranquillo e romito
che, nell'ozio festivo,
rende più dolce e bello
ogni canto giulivo, — e fa più care
le note d'ogni gaio stornellare.

☼

Qui, nei giorni di festa, — vaghe e liete
nella verde quïete
posan le pastorelle;
e a lor più gioia desta,
con le sue dita snelle, — il buono intento
garzon che fiato dà al rude strumento.

☼

Ei soffia su dal core — nel sonante
zufolo ogni vibrante
affetto giovanile:
ei vi soffia l'amore....;
e, forse, più gentile — eco le note
in una avran delle fanciulle immote....

P. Strigini

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



UN IDILLIO (*Quadro del Pittore Prof. Camillo Verno*).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

VAGABONDAGGIO

È permesso? Occorre chiederlo per lo meno, perchè parlare di una modesta gita ciclistica di solo un migliaio e più di chilometri, dopo il « Giro d'Italia » e relative discussioni ed osanna a chi vi prese parte vittoriosa, richiede del coraggio parecchio.

Ma io, all'occorrenza, fo magari sfoggio di faccia tosta (sfido: sono avvocato!), ed abbandono senz'altro alla simpatica *Rivista* le mie note vagabonde. Chi sa che taluno, cosciente lui pure di non essere della stoffa di Ganna e degli altri campioni del ciclo, tuttavia per esse non si convinca che la bicicletta è anche larga di soddisfazioni ai ciclisti di mezza forza e di non esuberante finanza; chi sa che per esse questo taluno non decida un vagabondaggio simile al mio, oggi che il pedalare è sì bello, nella frescura dei luminosi mattini, sulle strade svolgentisi tra il verde intenso della vegetazione; oggi che la macchina amica è tanto più amata, dopo il forzato riposo invernale, magari dopo che si è tanto penato per farla discendere (oh esperienza personale!) dal sacro monte... di Pietà!

Ebbene, sol per lui io scrivo le brevi mie note, augurandogli una passeggiata simile alla mia, più bella no, perchè non voglio essere più evangelico dello stesso Vangelo, ed egli deve averne basta che io l'ami come me stesso.

Dunque: Lo scorso settembre io ho impiegato i brevi giorni di mia libertà, pedalando per un migliaio di chilometri, vedendo molto, divertendomi altrettanto, e riuscendo a raggiungere casa mia, all'ablativo assoluto, sì, ma senza l'ausilio, per il rimpatrio, della R. Questura.

Dopo tutto, un fatto simile non richiede straordinarie attitudini, dirò così, peregrinanti. E badisi che io narrerò schiettamente, ma sola e nuda verità; dimentico una volta tanto della mia professione leguleia, e mi lusingo, in omaggio alla mia schiettezza, di essere creduto.

In Primis la mia gita non si può fare da solo; ma si compie ottimamente in due; l'essere in più è sconsigliabile, perchè è ben difficile, se non impossibile, giungerne in fondo senza qualche screzio increscioso, nato da un nonnulla, ma ingrandito da un importuno momento di stanchezza, o di nervi vibranti.

Noi s'era in due, fraternamente amici di infanzia, e col compagno ing. F. Schiaffino, siam giunti a fine gita, se possibile ancora più amici. S'era pur fissato, almeno nelle linee generali, l'itinerario di corsa; la qual precauzione è sempre buona, per ragioni di forza, di gusti e... di finanze.

E vengo al *quia*.

* * *

La sera del 7 settembre le macchine nostre eran pronte. Visitate con cura meticolosa, equipaggiate di lanterna, ferri e bagaglio personale, esse pesavano la bellezza di 21 kg. ciascuna. Un peso invero non lieve; ma che non eravamo riusciti a ridurre, volendo restar fedeli al programma nostro: « compiere in macchina il viaggio tutto, non solo, ma potere, fermandosi dove che sia, esclamare, come il cerinaio romanesco: « omnia bona mea mecum porto ».

Lasciamo Genova, superbamente bella, nell'azzurro di un cielo specchiantesi

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

nel mare più azzurro, all'alba dell'8 settembre, seguendo fino a Voltri la cara riviera; colà si voltò a nord, per lo stradone di Ovada. Fu parecchio duro il passo del Turchino, per la nostra bicicletta così pesante; ma poichè la lunga salita fu superata, ogni senso di stanchezza svanì; un saluto al ligure mare, e via per la bella discesa, per la via nota e spaziosa, che si snoda lungo lo Stura; così toccammo Ovada, e poi Novi, e Tortona e Voghera e Casteggio, dove il sole e l'appetito vollero imporre la colazione.

In quel pomeriggio caldissimo, colla massicciata stradale screpolata e la polvere a mezza ruota, quanto, dopo, non abbiamo sofferto da Casteggio a Piacenza! Fummo davvero sollevati nel toccare la fine della nostra prima tappa, che sportivamente non presenta molto di interessante, anzi è senz'altro noiosa, e forse maggiormente per noi figli della spiaggia.

Noi siamo chiusi alla suggestione della pianura; e per essa solo sentiamo più viva la nostalgia dell'orizzonte infinito del mare; e peniamo, quando lo sguardo nostro vien chiuso dai monotoni filari dei gelsi; ed allora più ardentemente aneliamo alla nostra brezza marina, quando il sole ci brucia; e siam soffocati dalla polvere dei rettilinei stradali interminabili, sconosciuti nella rocciosa Liguria.

Basta: siamo a Piacenza. E qui una volta per tutte:

Non s'aspettino da me descrizioni delle città, in calma od in furia visitate. Esula dallo scopo prefissomi far lo scopritore di contrade notissime; e d'altronde, per quanto superbo, non me la sento di sintetizzare comunque la visione cara, per la mente ed il cuore, del mio vagabondaggio. Ripeto ancora: Chi vuol vedere, mi imiti, chè costa poco; e vo avanti.

Soddisfatto signorilmente l'appetito, poichè la borsa era tuttora florida, nella sera dell'8 abbiamo ben gironzolato per Piacenza. S'era stanchi; ma chi bada alla stanchezza, quando la musica dà concerto in piazza Cavalli, ed animatissimo è il corso, tra due ale di eleganza femminile, e *post prandium* la mente è ancor tanto sveglia da farci rilevare il colmo dell'ignoranza nostra, alloraquando, sboccando due ore prima in piazza, nei superbi monumenti dei Farnesi, noi avevamo senz'altro ravvisato, dite chi?, Vittorio Emanuele e Garibaldi!



Visitammo al domattina Cremona turrita, e della sua meravigliosa Cattedrale permane nitidissimo il ricordo; poi ancora il viaggio, ancora polvere e corsa in pianura, per Mantova.

Entrammo in città, nelle prime ore della sera. Ignoro per qual occasione ed in quale contrada, festosa e fulgente di ricchissima illuminazione, tante belle ragazze, tanta folla, fossero a Mantova in giro, quella sera del 9 settembre. Ma ben so quanto penoso fu il nostro pernottamento nella città, che tante patriottiche memorie suscita in chi non è insensibile al ricordo dell'epopea del nazionale riscatto.

Ma noi non soffrimmo per alcuna nobile causa, nella città signora del Mincio; umilmente invece noi vi fummo vittima e pasto delle zanzare più fiere, che possano tormentare l'umanità riposante! Nessuno aveva pensato di chiudere le finestre della nostra camera illuminata... Conclusione: dopo una notte di dolore, ci siamo alzati con tale esuberanza di bozze e rossori nel nostro residuo personale (quello che avanzò dal fiero pasto zanzaresco!!) da decidere la più sollecita fuga dalle sponde dell'acqua, prolifica di simile bestiole deliziose.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Quindi via; via per la gaia Verona, dove abbiam scrupolo di esserci troppo poco fermati, e di necessità alquanto confuso è il ricordo delle sue tante bellezze, dalla tomba Scaligera e San Zeno, a Ponte Castel Vecchio, a Ponte Romano, all'Arena; via verso Vicenza, dal meraviglioso palazzo Brunello; via verso Padova, *alt* della nostra terza giornata di viaggio. Che colà giungessimo ben stanchi parmi superfluo l'aggiungerlo; come è pur naturale che omai ci meritassimo un giorno intero di riposo.

E senza alcun complimento, fidando nel domani disponibile, ben presto ci ritirammo. Fu, la nostra, una dormita omerica; che neppure le zanzare di Mantova avrebbero avuto forza di turbare.

☼

Il tempo non favorì il nostro soggiorno a Padova. Siamo usciti, in quel tardo e plumbeo mattino, con tanto di mantello, come due congiurati, sotto una piogge rella fine ed uggiosa, punto propizia per chi non ignora le delizie della tensione di nervi.

Forse perciò di Padova noi non riportammo la solita viva impressione piacevole; la solita nostalgia di ritorno. Ci parve città sognante, e pigra, e triste soverchiamente; in parte la è però, almeno in settembre. Come a tante altre città d'Italia, a Padova dan vita gli studenti; e quando lo Studio glorioso è chiuso, e gli studenti son via, la vita cittadina ristagna; si direbbe che la città tutta viva nell'aspettativa della gioiosa popolazione universitaria.

La visita dello storico Caffè Pedrocchi, la basilica immensa del Santo, lo Studio, Musei, Chiese e Palazzi, precipuo quello della Ragione, assorbirono la nostra giornata a Padova. E per ragion di contrasto, se, giunta la sera, non erano stanche le gambe, la mente era esaurita.

Da Padova a Venezia è breve passeggiata: fu a Fusina, - luogo di nostro imbarco per la Regina dell'Adriatico, - che noi rivedemmo finalmente la distesa del mare. Ed eccoci a bordo, in rotta lungo il canale della Giudecca: eccoci, dopo un'ora di navigazione, allo sbarco.

☼

Il nostro vagabondaggio ci parla di cittadine e metropoli, o sognanti nelle pianure, o frementi di vita industriale, od onuste di gloria per artistici e meravigliosi monumenti; ci richiama monti, e laghi, e fiumi, e festa, e malinconia di paesaggi; ma Venezia è il simbolo, è la sintesi della gita nostra.

Perchè? Volumi furono scritti sul fascino della città di S. Marco; ed io mi dispenso da qualsiasi cenno sciatto ed inutile, anche perchè il fascino di Venezia, nè un volume, nè un articolo seppe e saprà mai tradurre.

Io dirò solo che tale fascino me pure ha conquiso, e solo, colà vivendo, io me lo seppi spiegare, perchè si respira nell'aria.

A Venezia ci fermammo tre giorni, occupandoli in vedere ed ammirare, ed ancora in ammirare e vedere; ne siam ripartiti convinti di non aver visto quasi nulla. La Basilica d'oro, Palazzo Ducale, Ca d'Oro, La Salute, San Giorgio, San Geremia, ecc. ecc. stancarono la nostra mente, per il fulgore di loro bellezza e gloria; e talvolta nella nostra stanchezza di cervello ci siamo sorpresi ad invidiare la quiete incosciente delle nostre macchine, di necessità inoperose, colà dove sola impera la gondola.

Che dir poi di una gita all'estuario, a Murano, famosa per gli specchi, a Burano, dall'altissimo campanile pendente, superbo dei suoi pizzi meravigliosi; al Lido celeberrimo, a Torcello, così antico e così suggestivo, al porto

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

militare e mercantile, dove cercan riposo tante vele, stranamente dipinte ed istoriate con fantasia orientale?

A Venezia c'è solo una cosa seccantissima: la continua richiesta di mancie. Ma, fossero due parole di veneziano barbaro, apprese per lanciarle contro le piovre; o fosse l'aspetto nostro, (fosse stato il solo aspetto!) che non svelava molta nostra famigliarità con Creso, fatto è che, sull'ultimo, anche alla richiesta delle mancie sfuggivamo con molta facilità.

Do il consiglio, per quel che vale, a chi andrà a Venezia, e tiro via. I nostri tre giorni erano omai trascorsi: non restava che partire.



Il 15, colla prima corsa, parecchio assonnati e molto silenziosi, - il silenzio, nelle peregrinazioni ciclistiche, è indice di certo malumore. - partimmo da Ponte di Rialto. Spirava una brezza umida e fredda; e, sotto il cielo plumbeo, Venezia era brutta. Puzzava l'acqua sporca della laguna, e la città, dai contorni ancora indecisi, ci appariva poltrona, noiosa, triste, petulante, e chi più ne ha più ne metta.

La verità vera era un'altra però: volevamo ingannare noi stessi, per sentir meno amaro il distacco dalla città del sogno, per sottrarci, con minor pena, al fascino della città meravigliosa.

Non altrimenti, volendo al bambino togliere qualcosa che ha cara, gliela si dipinge e svela sotto aspetti nuovi e ben brutti, per quanto spesso immaginarî. Il fascino di Venezia ci rendeva bambini: ripeto, volevamo ingannarci.

Se non che presto svanì il malumore: a che valeva inacidirsi il sangue, se era necessario partire? *Carpe diem,* insegna Orazio; ed è, la sua, la più comoda delle filosofie.

Riposammo lo sguardo sulle buone biciclette, aggrovigliate da ferri, ancore e corde, sul casserotto di prua; subito altre piacevoli emozioni ci hanno promesso le buone macchine, per la nostra corsa, esuberante di libertà, ignara di vincoli professionali, e cui tanto bene si addatta il motto del Touring: *Vi et mente.*

Frattanto che il *Vaporeto* s'avvia a S. Giuliano, parliamone un tantino, delle biciclette. È cosa naturale, trattandosi di peregrinazione ciclistica; tanto più che me ne posso sbrigare in due parole.

Esse superarono le più rosee speranze nostre; ad eccezione di non molti ed inevitabili scoppî di gomme, non ci hanno giuocato alcun brutto scherzo. E non erano macchine nuove, tutt'altro. Sono, le nostre, due macchine, da mezza corsa *Stucchi,* della vecchia marca *Principe di Napoli,* a scatto libero, e freno a contropedale. Non ho intenzione alcuna di far della réclame a casa *Stucchi,* cui le abbiamo a suo tempo ben pagate; ma è doveroso dire che noi compiemmo il nostro ultra migliaio di chilometri, per strade più spesso pessime che ottime, portandoci dietro, come si disse, tutto il bagaglio; e durante tutto il viaggio non gratificammo le nostre biciclette, se non d'olio e di grasso, buono o cattivo, come si trovava per via.

Neppure permettemmo che fossero mai ripulite della molta polvere e fango; solo a Genova esse rifecero la loro *toilette;* e nulla, assolutamente nulla, soffersero dello strapazzo patito.

Tanto per la verità; e torno in carreggiata. Anzi no, perchè siamo a bordo invece, ed intenti ad una seria operazione: all'inventario di cassa.

Conclusione: non c'era da disperarsi, ma neppure da spendere senza ritegno; tutt'altro.

L'amico assunse la direzione finanziaria della spedizione, in omaggio agli studi

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

matematici, che stanno a base della sua laurea da ingegnere; di guisa che, fatta cassa comune, io me ne restai quasi del tutto pelato. Novella prova del torto di tanti maligni, che assicurano che i legulei pelano sempre gli altri!

A S. Giuliano il tram elettrico assorbì i nostri compagni di bordo; noi via in macchina, e dopo poco siamo a Mestre. Da qui a Treviso la strada è superba: un vialone alberato e pulitissimo, tra ville e giardini fioriti; una passeggiata deliziosa tanto, una vera festa di mente, di occhi, di moto.

Lasciamo a destra ed a manca paesetti e villaggi, soffermiamo appena in Treviso gentile, distesa lungo il limpido Sile, proviamo tutta la voluttà dell'asciolvere più primitivo, in uno stallazzo di campagna, poi di nuovo in macchina: ci affrettiamo a Vicenza. La strada è ora cambiata, corre stretta, monotona e pesante nel pomeriggio afoso, ed il viaggio a poco a poco continua in silenzio, i chilometri si susseguono innumeri e sempre uguali; grazie a Dio arriviamo, finalmente.

Ma subito decidiamo di ripartire da Vicenza, onde pernottare più in su, a Schio; e furono momenti di grande sforzo e maggiore stanchezza quelli spesi nel compiere i miseri 18 chilometri da Vicenza a Schio!

Schio ci accolse a notte inoltrata, e qui ebbi campo di apprezzare il buon fiuto del mio cassiere.

Nonostante l'ora tarda, hôtels ed alberghi non lo sedussero, scovò qualche cosa di neutro, tra lo stallazzo, la bettola e la trattoria; ottenne un ottimo asciolvere, e spese pochissimo. Da allora tal genere di alloggi ebbero la nostra preferenza, e ne restammo quasi sempre contenti. Del resto eravamo all'estero, come si diceva pomposamente tra noi; nessuno ci conosceva, e non conoscevamo nessuno: ci si permetteva quindi tutto.

Un breve giro serotino per Schio, pure assai interessante la solita, inevitabile spedizione di cartoline illustrate, ed un sollecito ritiro a nanna: ecco la chiusa, con cui noi, senza pretenderne la privativa, abbiamo suggellato il 15 settembre dell'anno di grazia 1908.

☼

Ed ora, signori, salutate! Salutate noi intenti a spingere le nostre *carioles* ad oltre 1200 m. d'altezza, al Pian della Fugazza, ad entrare in terra irredenta. Da Schio a Riva di Trento sonvi appena 76 km.; ma sono salatini. Ad esser giusti, il paesaggio è nuovo e bellissimo; le punte dolomitiche, il panorama alpino, e tutto l'insieme debbono certo rendere gratissima la gita ai fortunati, che possono permettersela in automobile. Ma chi di noi poteva pensare alla bellezza del paesaggio, quando da Valle dei Signori in avanti le seccature si susseguono? Prima ci vuole il lascia-passare della Dogana Italiana; e fortuna che l'ufficiale, un ligure, relegato lassù, ci fu largo di indicazioni e di cortesie; poi è bene provvedersi di moneta austriaca, per l'eventuale e facile deposito, che sarà per richiedere, per le macchine, l'altra dogana, se, come a noi capitò, troverà qualche neo nella tessera del Touring; poi infine, e più di tutto, c'è la salita pesantissima!

Appena verso mezzodì raggiungemmo il Pian della Fugazza, e dopo un entusiastico tributo di ammirazione all'*Hôtel Dolomiti,* ci adattammo a pranzare al modestissimo *Stella Alpina*. Prudenza di finanzieri!

Finalmente, poi, in regola colle dogane di tutto il mondo, si potè filar giù, verso Rovereto, attraverso l'estesissimo comune

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di Vallarsa, per discese rapidissime, alternate da brevi, ma snervanti salite. Un saluto a Rovereto, ed al suo Castello imponente; e poi ancora corsa per l'aspro paesaggio alla volta di Mori, di Arco bellissima, di Riva, specchiantesi nel Garda grandioso.

Come ci si sente italiani, in terra italiana, tuttora irredenta! Noi non si fu mai tanto fieri ed orgogliosi del tricolore nostro, campeggiante nel distintivo del Touring, come per le vie di Riva, popolate di soldati, monturati così da confondersi colle nostre guardie carcerarie, come fratelli siamesi; all'albergo poi vollero minutamente sapere, in omaggio alla Imperial Regia Polizia, il nostro passato, presente e progetti avvenire; e nella sera due poliziotti in borghese, - quelli li conosco a prima vista, a qualunque polizia appartengano, - si son presi perfino il disturbo di pedinarci un bel po'!

Era evidente che noi a Riva si respirava male: onde al domattina ne siam ripartiti colla prima corsa; ed accerto che sul piroscafo *Italiano* trovai simpaticissima perfino la divisa delle nostre guardie di finanza! Un viaggio sul Garda è doveroso per ogni persona che sia sensibile al bello; disgraziatamente noi percorremmo la sola sponda bresciana, di quella veronese non scorgendo quasi che le lontane torri di Peschiera.

In un paesetto, il cui nome teniamo per noi, assistemmo anche alla partenza di un vedovo ed arzillo vecchietto in viaggio nuziale colla sua giovine sposa, mentre, sul pontile d'imbarco, era la più buffa gazzarra e dimostrazione di tutto il paesetto, protestante contro quelle nozze disuguali. Dal che parebbe doversene dedurre che, laggiù, bisogna contentarsi di una moglie, grata agli altri, lo che, dopo tutto, è un bene, perchè dispensa dalla noia e fatica di cercarsela! Commentando, ci promettiamo di far tesoro della scoperta, ed... arriviamo a Salò. Ancora un saluto al gran Garda; dopo, via per Brescia, velocemente raggiunta; e via ancora per Iseo, per il capoluogo del melanconico lago, dove ci aspettava un buon pranzo.



E percorrendo, poi, nelle prime ore della sera, in piacevolissima passeggiata, la strada da Iseo a Sarnico, e da Sarnico a Bergamo, ancora ci intrattenne la buffa avventura, colà capitataci due anni prima, sempre in escursione ciclistica.

Allora, esausti da una giornata di viaggio, ad Iseo s'era deciso l'imbarco per Sarnico. Ridete ora con noi.

Piazzatici a bordo del battello, ed appoggiate le macchine, sedevamo stanchi e gravi a poppa, fumando: erano le 21. S'era mezzo morti di stanchezza e di sonno; ma pare che noi allora s'avesse invece l'apparenza di atleti in riposo! Giustizia dei proverbi!

Un passo indietro. Pare che in quell'epoca Sarnico fosse sede di un Comitato di gare di nuoto, per il campionato del lago. Ed a renderle più interessanti era atteso il celebre nuotatore Cattaneo di Milano, quello che non si stanca mai di tentare la traversata della Manica, s'intende a nuoto. Se l'attesa di Cattaneo era intensa a Sarnico, era poi una vera ossessione, per uno degli impiegati di bordo del nostro battello, che scrutava ogni passeggiero, nella speranza di scoprirvi il celebre nuotatore, che... egli non conosceva!

Avvenne adunque che due suoi colleghi vollero prenderlo bellamente in giro, e, ben lieti, noi accettammo subito di esser loro compari. Già: io assunsi la personalità di Cattaneo, l'amico quella di... mio allenatore! Ed, a furia di essere io chiamato Cattaneo, e di discutere ostentatamente di gare, di campionati, ecc.,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

il nostro uomo bevette grosso; si presentò a me, umilissimo, mi ringraziò dell'intervento, lustro e gloria delle gare ecc.

Mi perdoni il vero Cattaneo, (che poi intervenne davvero, e riuscì brillante vincitore) delle laudi rubategli; ma era tanto comica la scenetta!

Però la fine dell'avventura, invece che comica, potea essere quasi tragica. Allo sbarco non ce la sentivamo di ingannare tutto un paese; e svelare il trucco al crudele uomo a bordo, neppure era senza pericoli: egli avea certi muscoli, che promettevano poco di buono! E l'affare si faceva sempre meno tranquillante, avvicinandosi a Sarnico; perchè l'espansione affettuosa del semplicione cresceva a dismisura, e ci prometteva un'accoglienza onorifica... da spaventare chiunque, a verità conosciuta.

Fummo, noi due, concordi che, se non si fuggiva in gran furia, si rischiavano delle buone legnate. E come si fuggì!

Ignoro se scomodità di approdo, o la tema m'abbia lasciato l'impressione di una soverchiamente lunga manovra di approdo del battello a Sarnico; ma ben ricordo il pontile pieno di folla, in attesa di Cattaneo; e sento ancora il sempliciotto ripetere *el ghè el ghè;* e fortuna che, nella notte buia, non si vedeva la sua mano, il suo braccio, teso per indicarci all'applauso!

Passammo come furie il pontile di sbarco; balzammo in sella, e via in volata...

Qualche monello ci gridò la baia; due carabinieri ci squadrarono sospettosi; noi non ci fermammo che a ben parecchi chilometri di distanza!

Torno a noi: Giungemmo a Bergamo alle 23: pioveva. Arrivare a tarda sera, in bicicletta, in una città, sotto la pioggia, è una delizia molto negativa; ma per fortuna, Bergamo era da noi conosciuta, onde poca fatica ci costò trovare un ricovero.



Al mattino seguente, pagato il tributo di una visita a Bergamo alto, alla tomba del Colleoni, ed alla Cattedrale, c'incamminammo a Milano. Ignoro per qual ragione noi si fosse fissata la sosta di due giorni nella capitale lombarda. Non già che non meriti essa ben più lungo soggiorno; ma è città nota; e del resto farsi colà vedere, nella nostra *toilette,* omai ben trasandata, non ci sorrideva punto.

Anche a Milano tuttavia abbiamo molto gironzolato, ed anche con piacere riviste cose belle e note; ma s'era di malumore, e sovente si provava noia di tutto e di tutti. In tale stato di animo niun dubbio sul da farsi: non resta, non restava, che fuggire. Però, pagato l'albergo, il cassiere mio spiegò seriamente la situazione; una situazione finanziaria traducibile così: *Pronto ed economico ritorno a casa.*

Ma, tutto considerato, se l'affare era serio, non era finora disperato; ond'è che decidemmo coraggiosamente di compiere il viaggio prefisso, economizzando di più e, per il resto, abbandonandoci al destino, e non curando l'intimo desiderio di un po' di quiete a casa nostra.



Perchè, ogni qual volta vo in giro, — ed adoro qualsiasi forma di viaggio, — dopo qualche po' di vagabondaggio, mi succede sempre questo: Subisco un momento di stasi, dirò meglio di saturazione del moto, di nostalgia del mio paese, delle abitudini usuali, della mia casa. Sottinteso che tale nostalgia del mio buco allora proprio è irresistibile, quando coincide col vuoto della mia borsa.

Questa volta però la nostalgia, forse in omaggio alle nostre ultime riserve,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

fu passeggiera, onde coraggiosamente, all'alba del 20, sotto una pioggierella perfida, e maledetti da un cameriere assonnato, che aspetta ancora la mancia, (se ne può dubitare?,) abbiamo pedalato verso Arona; dove una modestissima, ed altrettanto salata colazione, ci obbligò ad un immediato *fronte indietro* dalle rive del Lago Maggiore: e per Romagnano Sesia, Vercelli, e Casale discendemmo a pernottare in Alessandria.

Fu il viaggiar nostro di quest'ultimo giorno ben simile a quello di un pacco postale; ma chi potea fare diversamente? Per il salasso di Arona, il tesoro non accordava che viveri per una giornata, dopo un modestissimo alloggio. Bastava il più lieve incidente alle macchine affaticate, la necessità di una minima riparazione, per chiudere la festa in maniera troppo emozionante; essere cioè rimpatriati, a spese della questura, con foglio di via obbligatorio, quali vagabondi, senza recapiti e mezzi! Era troppo davvero; per quanto, se si bada ai mezzi, si fosse privi perfino dei... quarti!

Nonostante la scelta nostra di modestissimo albergo in Alessandria, quell'ultimo ricovero notturno assorbì anche la nostra colazione successiva!!! Visto che si poteva al domani mangiar poco, ci siam permessi il lusso di goderci tutta quell'estrema nostra notte fuori di casa; poi, esauriti a tavola tutti i soldi, alle 13, da Alessandria siam partiti per Genova.

Se Giobbe, per sfuggire le sue disgrazie, si fosse fatto ciclista, e noi fossimo vissuti ai suoi tempi, non uno ma tre sarebbero oggi i prototipi dei disperati. E se Tiburzi, Musolino, Fiamma, Salomone e tutti gli altri briganti, più o meno celebri, ci avessero il 22 settembre 1908 assaliti per via, noi saremmo restati tranquillissimi. Avremo loro detto « Signori briganti, appendeteci pur per le gambe ad un albero, e tutto ciò che cade è vostro ».

L'amico era all'ablativo assoluto; io invece,- tutto è relativo a questo mondo!- ero quasi ricco: potevo far risuonare tre soldi croati ed un baiocco del papa. Che bazza! Eppure non abbiamo mai corso, come quel giorno; nè mai furono divorati, con maggior *sete* e lena, gli ultimi chilometri, verso una mèta: inutile aggiungere che la mèta questa volta constava anche di una abbondante e gratuita refezione.

Genova cara infine ci accolse, sul finir del pomeriggio luminosissimo; e quando, in famiglia, ci han detto: « È positivo che in due non possedete una lira », abbiamo dignitosamente protestato: « Vi sbagliate di grosso, perchè non possediamo neppure un centesimo, ed abbiamo anche una fame da lupi »! E questa fame l'abbiamo anche, e subito dimostrata...

Punto e basta.

✳

Cioè no, perchè forse voi vorrete la morale. Ma morale non ce n'è. Che se proprio non potete farne a meno, pensate voi a cavarvene una da tutto l'insieme. Per mio conto, *economizzo,* volendo potere questo settembre pedalare in Savoia e lungo le Alpi Marittime.

E per me la morale sta tutta qui.

PIPPO B.

PS. — Ecco il vero percorso: Genova, Voltri, Ovada, Tortona, Voghera, Casteggio, Piacenza, Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Mestre, Treviso, Schio, Rovereto, Riva di Trento, Brescia, Iseo, Bergamo, Milano, Arona, Romagnano-Sesia, Vercelli, Casale, Alessandria, Serravalle-Scrivia, Genova. Ed in tutto km. 1030.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CANAVESE e VALLE d'AOSTA

Così si intitola un nuovo periodico mensile illustrato che esce ad Ivrea sotto gli auspicî della Sezione Canavesana del C. A. I. Direttore ne è il prof. Ubaldo Valbusa, nome ben noto nei fasti del Club Alpino Italiano e fra i cultori delle scienze naturali; collaboratori molti canavesani, che nelle bellezze dell'insuperabile loro terra troveranno argomenti a josa da illustrare, e molti valdostani, cui certo non faranno difetto i quadri grandiosi dei loro monti e l'operosa attività delle loro industrie.

Il primo numero, giugno-luglio 1909, reca scritti del Valbusa, del Canonico Boggio, dell'on. Pinchia, solerte e forbito collaboratore della *Rivista Valsesiana*, del Levi-Cases, del Massia, e varie notizie della Sezione Canavesana.

È infatti questa giovane e fiorente Sezione che — per istudiare amorosamente e rivelare una terra che dalle più superbe vette dell'Alpi in breve tratto digrada ai placidi laghetti ascosi tra i salici degli ultimi clivi uniti col fertile piano — ha ideato e creato la nuova Rivista, approvata dall'assemblea dei Soci.

Lungi sempre le questioni e le divisioni amministrative, politiche, di sentimento religioso, tratta quanto è degno di essere conosciuto colla più oggettiva libertà, in modo da poter anche far seguire lavori condotti con criterî affatto contrarî sullo stesso argomento; scopo unico il fare omaggio dell'opera propria, sia pur modesta, alla conoscenza di ciò che è bello e utile; — così scrive il Direttore nella prefazione —, ed io gli faccio plauso; giacchè gli scopi del nuovo periodico collimano precisamente con quelli della *Rivista Valsesiana*.

Leggesi infatti più avanti: saranno trattati i seguenti argomenti: le questioni storiche, i progetti di vie di comunicazione ed altre opere pubbliche; le figure degne di essere ricordate per benemerenze ed opere compiute; i costumi, le leggende, le consuetudini locali, le escursioni alpine; le pratiche agricole e le questioni forestali; le opere d'arte; le industrie, grandi e piccole; le condizioni della vita economica; i fenomeni naturali; la vita sportiva ed ogni cosa di attualità.....

Bravi Canavesani! bravo Valbusa!

Anche il forte e bello Canavese e l'impareggiabile Valle d'Aosta hanno la loro *Rivista*. Così facessero tutte le regioni italiane!

Che aiuto si darebbe alla *Pro Italia;* che poderosa spinta all'industria del forestiero; che potente sprone per incitare gli italiani a conoscere, amare ognor più e gustare quanto di buono e di bello ha la patria nostra carissima!

Sono proprio felice di vedere tale rifioritura di periodici illustrati regionali; mi perdoni il lettore questo sfogo che sa di egoismo. Quando, quattro anni or sono, osai lanciare l'idea della *Rivista Valsesiana,* ebbi tra gli aiuti — che un pessimista chiamerebbe negativi — qualche potente doccia d'acqua fredda; ebbene la cura idroterapica non mi fece male, anzi mi irrobustì e mi rese maggiormente agguerrito per sostenere la prima prova, che fu difficile assai.

L'esempio, quale seme in campo fecondo, risvegliò nuove energie, e parecchi periodici illustrati nacquero qua e là.

Alcuni ebbero vita brevissima, quali meteore che dànno sprazzi di luce pas-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

seggiera; altri trionfano e adempiono meravigliosamente al loro mandato, come la splendida *Verbania* del vicino Lago Maggiore; altri, nati ieri, dànno affidamento di buon risultato, come il *Canavese* e *Valle d'Aosta*.

Canavesano di nascita, veramente innamorato della bellezza di questa antichissima terra italiana, a nessun'altra seconda per virtù e valore dei suoi figli, mando un caloroso e sincero evviva alla consorella della *Rivista Valsesiana*.

Uguali di formato, con lo stesso numero di pagine, nate con gli identici ideali, ricche delle stesse rubriche, le due Riviste del *Canavese* e della *Valsesia* si dànno fraternamente la mano e procedono di fianco, promettendosi reciproco aiuto, e augurandosi l'una all'altra un cammino ascendente, la cui mèta è il bene e la prosperità delle regioni illustrate.

In tal modo, modestamente se si vuole, ma costantemente si lavora pel bene supremo della nostra grande e cara Patria.

C. Marco

Per gli occhi di Esther

Io non so perchè sempre raffronti
L'oscuro vaneggiar dei vostri sguardi,
Or troppo vivi or troppo al rider tardi,
Coi misteriosi abissi dei miei monti.

Quando le nubi agli ultimi orizzonti
Abbrucia il sole con gli stanchi dardi,
Scende squillante su gli ori maliardi
L'imperioso chiamare dei miei monti.

E tosto accorro, chè dan gioia pura
Anche se morte mi promettan certa:
Io non temo. Ma inver temo vedere

Struggersi in fondo a due menzogne nere
Questa dolente mia anima deserta;
E nei vostri il cuor mi si spaura.

WITHOUT HOPE.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

LUGLIO 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	10	20,2	718,2	0,3	3		
2	11,4	20	719,6	1,2	3		
3	13,8	21	723,4	1	6		
4	14,4	21,8	724,5	0,4	2		
5	15,4	21,6	725,5	0,5	8	14,6	
6	14	19,2	721,5	0,5	10	14,1	
7	14,8	20,6	713	0,1	10	7	
8	11,2	19,8	717,8	0,1	5	*	
9	11,2	19,2	721	0,4	8		
10	11.4	21	718,3	0,7	7	*	
11	12	13,4	714,6	0,3	10	4	
12	**9,2**	19	719,3	0.2	9		
13	9,6	20,6	724,9	0,7	5		
14	12.2	20,4	727,8	0,7	8		
15	12,8	20.8	726,8	0,1	9	*	
16	14	21,6	726,4	0.3	9	17	
17	13,6	21	727,1	0.5	4	*	
18	15	24,7	729,6	0,4	2		
19	19	**26,8**	727,1	0,7	7		
20	18	23,6	723,5	0,8	5	1.8	
21	17,6	23,4	724,7	0.5	7	19	
22	16	25.4	724	0,4	2		
23	18,4	25,8	724,7	0,5	6		
24	19	25,8	723,2	0,3	5		
25	19	23.9	723,9	0,1	5	*	
26	18,2	25,6	723,6	0,1	4		
27	16	26,4	724,4	0,3	2		
28	16,4	25,4	721,8	0,5	1		
29	15	25	722,2	0,1	0		
30	15,8	24,8	724	0.3	0	*	
31	16	25	724	0,1	0		

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.



Norme per depurare le botti. — (F. V. C.). — Le botti nuove, prima di usarle, devono essere depurate, perchè il legno contiene molte sostanze solubili estrattive, che comunicherebbero dei sapori sgradevoli al vino. Però le depurazioni sono più o meno energiche a seconda della qualità del legname e della sua provenienza. Così i fusti costrutti a Bordeaux con doghe provenienti dal nord della Germania non si depurano, ma si lavano semplicemente con un poco di acqua calda, per non eliminare tutta la vanilina, la quercina, il tannino che è bene che entrino nel vino.

Le botti di castagno principalmente si liberano da una sostanza amarognola, che si annerisce nel vino, versandovi e agitando una liscivia bollente fatta con cenere o con carbonato sodico in proporzione di 10 a 15 per cento di sostanza alcalina. Questa operazione dura una settimana e si ripete più volte al giorno. Trascorso questo tempo, si toglie la soluzione alcalina, si lava ripetutamente con acqua acidulata all'uno per cento di acido solforico e si risciacqua fintanto che l'acqua esce limpida e incolora.

Anche il sale da cucina è usato nella depurazione delle botti. Si fa una soluzione bollente di sale di cucina (cloruro di sodio greggio) e si versa nella botte, e si agita e dopo qualche tempo si lava con acqua fresca. Nei paesi marini si utilizza l'acqua del mare.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

I fusti di cerro si bonificano con lisciva di potassa al 10 0[0: dopo con lavaggi di acqua acidulata e di acqua pura.

Ma in generale il miglior servizio di depurazione per fusti vecchi e nuovi vien fatto dal vapore d'acqua, il quale immesso nella botte pel foro di spina, penetra nelle fibre legnose, e condensandosi in acqua bollente, scioglie agevolmente tutte le sostanze contenute nel legno e vien fuori dal cocchiume dapprima nerastro, poi giallastro, poi infine finisce col diventare limpido e chiaro.

Le botti ammuffite si risanano al fuoco. Nella botte, dopo che si è tolto un fondo, si accende una grande fiammata con fascine di sarmenti ben secchi, per ottenere la carbonizzazione di un leggero strato di legno. Dopo ciò si fanno dei lavaggi con acqua acidulata e poi con acqua pura. Se la botte sa di muffa, si spalmano le pareti con olio d'oliva; quindi si lava con acqua bollente in cui siano stati in infusione graspi e foglie.

Se si tratta di botti nuove, si lavino con acqua bollente molto salata per più volte, a distanza di qualche giorno, finchè l'acqua non esca più o meno limpida. Quindi la si torni a risciacquare con buona acquavite in ragione di mezzo litro per due ettolitri di capacità.

Regola generale poi: nelle botti nuove non metter mai vino, ma sempre mosto a preferenza, finchè si è certi che siano bonificate. (Dalla *Rivista Agricola*).

⁂

Le ghiande nell'alimentazione del bestiame. — Osservazioni ed esperienze riguardo all'impiego della ghianda di quercia come alimento del bestiame — leggiamo nell'*Umbria* — hanno portato alle conclusioni seguenti:

1. Le ghiande allo stato verde non costituiscono, in generale, un nutrimento conveniente per il bestiame, nè per le scrofe gestanti, quando questi animali ne consumano molte.

2. Le ghiande non sono mai nocive ai montoni, specialmente ai piccoli montoni delle regioni di brughiera.

3. I porci da ingrasso approfittano nel miglior modo delle ghiande, quando queste sono cotte; l'acqua di cottura conviene buttarla via.

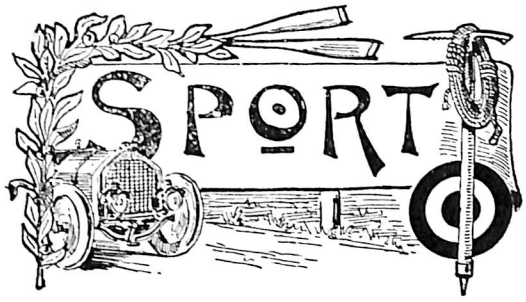
4. Invece della cottura, si può anche consigliare di disseccare le ghiande, ponendole in un forno di quelli in cui si cuoce il pane, subito levato questo.

5. Il latte delle vacche lattifere e delle scrofe lattanti prende, dopo il consumo delle ghiande, un gusto sgradevole.

6. Le opinioni sono molto diverse sul valore del lardo ottenuto ingrassando i porci con le ghiande. Ma in massima si può dire che con una buona nutrizione complementare si ottiene un buonissimo lardo, compatto e di gusto gradevole.

⁂

I gusci d'uova come alimento nei giovani animali. — I gusci delle uova sono formati di puro calcare, e quindi possono benissimo venire usati come alimento, uniti e mescolati alle razioni per i giovani maiali e per i vitelli, i quali richiedono, per la completa formazione del loro scheletro, sostanze calcari.



I servizi automobilistici in Italia.

In seguito alla legge 12 luglio 1908 che ha elevato il sussidio chilometrico annuo a L. 800, si è notata una ripresa di domande per la riattivazione di detti servizi. Finora le linee aperte al pubblico sono 30; quelle alle quali è stato assegnato il sussidio con riserva di farne la concessione dopo l'attuazione sono 34, e quelle in progetto 115. Con piacere si rileva che queste linee vanno prendendo un buon sviluppo anche nel mezzogiorno e nelle isole.

Siamo lieti di presentare al lettore quattro belle vignette del servizio Vievola-Ventimiglia.

Da più di un anno funziona regolarmente nella Valle del Roja un ottimo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

servizio di automobili che unisce il Piemonte al Litorale, offrendo molte comodità ed economia di tempo e di danaro, risparmiando il noioso giro per Savona. Ed è tanta la simpatia che tale servizio seppe acquistarsi presso il pubblico che, mentre altrove tentativi consimili diedero scarsi risultati e dovettero essere abbandonati, qui si è dovuto pensare ad aumentare il materiale mobile per la



Automobili, una a 24, l'altra a 16 posti, pel servizio invernale Vievola-Ventimiglia.



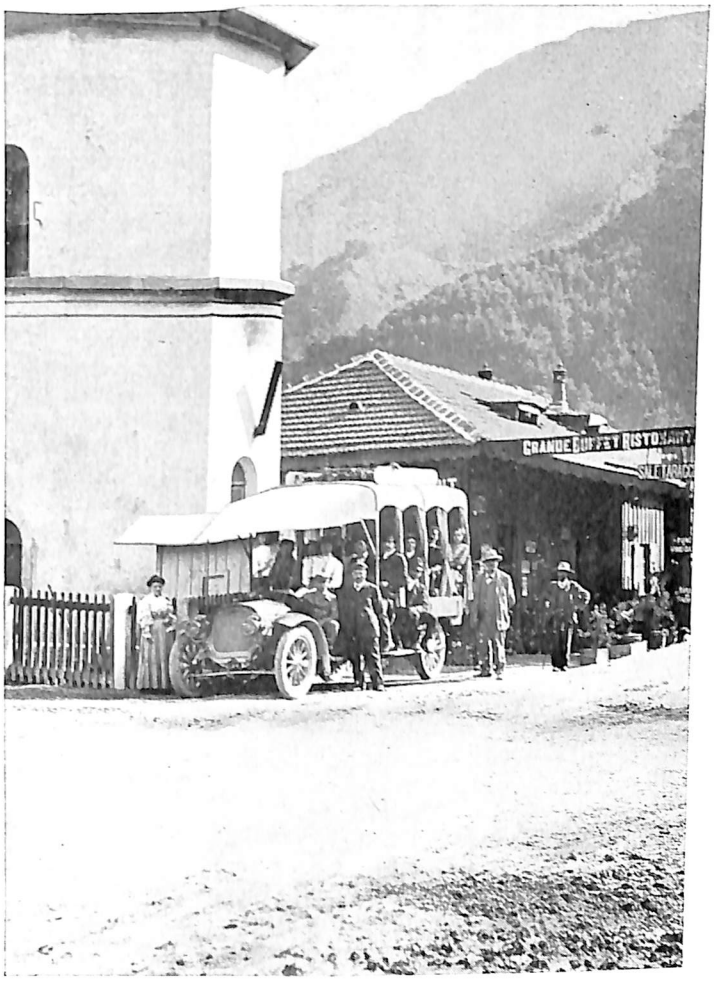
Automobili a giardiniera pel servizio estivo Vievola-Ventimiglia.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

crescente affluenza di viaggiatori, i quali sono attratti anche dagli stupendi panorami che si ammirano nella Valle.

Le vetture — di cui presentiamo alcune belle fotografie — partono dal Buffet-ristorante della Stazione di Vievola, del sig. Giuseppe Borgogno, e giungono a Ventimiglia toccando Tenda, San Dalmazzo, Briga, Fontan, Saorge, Giandola, Breil, Piena, Olivetta, Airole e Trucco.

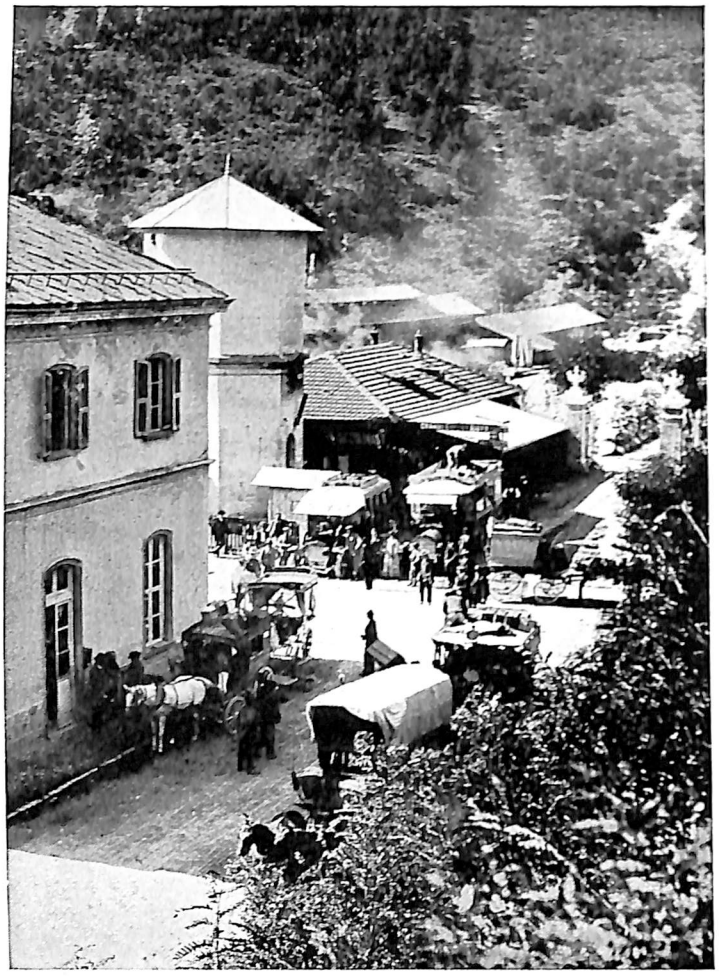
Il buon andamento del servizio si deve al suo direttore ing. B. Narizzani ed ai *chauffeurs*, signori Soleri, Anfossi, Ferrari, Gastaldi, Selvatico, Moroni, Corradi e Siccardi.



L'albergo da cui partono le Automobili pel servizio Vievola-Ventimiglia.

Bello, comodo e simpatico il viaggio che il bravo Borgogno s'incarica di allietare di ogni *comfort*, alla partenza od all'arrivo, offrendo ai viaggiatori ospitalità nel suo stabilimento.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



La Stazione di Vievola — Piazzale
Servizio Automobili Vievola-Ventimiglia



Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

Per un libro che il De-Amicis non scrisse. — Raffaello Barbiera ci dà notizia di un libro che l'autore illustre dei *Ritratti letterarii* doveva scrivere intorno a Felice Romani, il celebre librettista e anche, talvolta, felice inspiratore di Vincenzo Bellini. Il De-Amicis ne accettò di buon grado l'incarico simpatico affidatogli dalla stessa vedova signora Emilia Branca, poichè gli sarebbe piaciuto assai descrivere il periodo più glorioso dell'arte melodrammatica italiana, quel tumultuoso e beato mondo di numerosi operisti, ricchi di inspirazioni e signori della melodia e dei cuori. Invece il desiderato libro non fu scritto mai, e molte sono le lettere con cui l'affezionato Edmondo spiega alla gentilissima signora i motivi che gli hanno reso impossibile fare un tale lavoro. Dopo lui, fu affidata la vagheggiata biografia al Guerzoni ed al Marenco; ma pure inutilmente. Così che, se la signora Branca ha voluto consacrare al compianto marito un monumento duraturo di riconoscenza, ha proprio dovuto accingersi lei stessa a tale còmpito: e il libro su *Felice Romani ed i più riputati maestri di musica del suo tempo* fu pubblicato per opera di lei nel 1882, degno omaggio alla memoria del fecondo ed elegante librettista che primeggiò in quell'età romantica fino adessere chiamato dal Rossini (forse con un po' d'ironia) l'*immenso vate*. E quell'omaggio piacque anche al De-Amicis.....

(16 maggio).

·※·

I dialetti e la lingua. — Pasquale Villari espone qui una ottima proposta fatta all'Accademia della Crusca, la quale ha cominciato a pubblicare la quinta impressione del suo Vocabolario nel 1863, giungendo ora col decimo volume alla lettera M. Quale? Eccola.

Siccome non basta ai bisogni più urgenti del paese raccogliere ed ordinare il vasto materiale della lingua, ma bisogna cercare di diffonderne la conoscenza in tutte le provincie e metterlo per così

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dire in circolazione, egli vuole che l'Accademia stessa promuova anche a tale scopo la compilazione di alcuni dizionarii dialettali, con buone e sicure norme condotti, perchè (secondo lui) il vasto materiale dialettale torna di grandissimo vantaggio allo studio ed alla diffusione della lingua nazionale. Per ciò il Villari vorrebbe che il premio Rezzi servisse a promuovere appunto l'uso della lingua viva, la coltura popolare, per fare sì che questo linguaggio stenda profonde le sue radici in tutta la nazione, per fare questa lingua veramente tale che possa sempre meglio esprimere il pensiero, l'animo, i dolori e le gioie di 33 milioni di uomini, senza rimanere estranea a nessuno degli ordini sociali, e senza allontanarsi dal popolo, che è il creatore del linguaggio.

(1 giugno).

⁂

Mirella. — Ecco il grande capolavoro di poesia di cui ora la Provenza è tutta in festa a celebrare il cinquantenario: ecco il bellissimo poema che ha avuto la più invidiata fortuna che possa toccare ad un'opera di poesia, facendo guadagnare al suo autore, F. Mistral, il premio Nobel di centomila lire (da lui generosamente donate al Museo provenzale di Arles).

Quattro anni or sono, M. Chini ha pensato a divulgarlo anche fra noi in veste italiana; e della buona traduzione così come del poema, del suo contenuto, delle sue squisite bellezze ci parla acconciamente G. Lesca, il quale si dice lieto di riconoscere nel Chini il vero rivelatore della bellissima *Mirella* che oramai è diventata, per opera sua, creatura nostra.

Il poema, di dodici canti che non arrivano a seimila versi, si può dire una novella romantica, o pastorale, o, meglio ancora, un idillio tragico agreste.

Miréjo o *Mirella* è il più bel fiore della Crau, e si innamora di *Vincenzo;* ma il puro e semplice amore dei due giovani non viene compiuto nelle nozze, ma quasi súbito troncato dalla morte. Questa, brevemente, la trama della novella, in cui la morte trionfa dell'amore: trama semplicissima, che si svolge in quadri di un incanto straordinario, vivi, varii, d'una verità che è natura. Qui l'eroico si lega all'idilliaco, il tragico al meraviglioso ed all'elegiaco: qui tutto è significato in azione, in rilievo, in colore. *Mirella* è poesia tutta immagini d'una vivacità, d'una originalità sorprendenti; è poesia tutta vigore e grazia di una pittura e di una plasticità serene e sicure, di un sentimento caldo e profondo, e d'una musicalità ora soave e poetica, ora impetuosa e cupa, come il cantore dei fiumi e del mare, dei venti e delle fronde onde sempre risuona la patria del poeta, la dolce Provenza. Oh stupenda opera d'arte! Leggiamola, leggiamola, leggiamola.....

(16 giugno).

⁂

Un discorso dell'on. Luzzatti. — Dovendo inaugurare il primo grande Congresso forestale italiano nella città di Bologna, l'eminente scienziato e statista ha preso a parlare con la sua ben nota eloquenza e competenza su *i primi demanii forestali tecnici in Italia e le dottrine economiche.* Dopo aver imparato dall'Austria almeno la sapienza nel governo delle selve, egli già fin da molti anni fa dimostrava al Minghetti che in questa materia occorrevano vigilanze più severe, le quali giovassero a far prevalere sull'interesse individuale quello generale, che voleva appunto le foreste inviolabili, con tagli ritmici e con ricostituzioni periodiche e sicure.

Durante il ministero del Sella si approvò poi, nel 1871, la legge che dichiarava inalienabili i boschi di Vallombrosa, Boscolungo, Camaldoli, alcuni boschi meridionali e le storiche selve del Veneto. Ed anche ora si dovrebbe consacrare qualche milioncino all'incremento del demanio forestale, da cui solo può derivare la sistemazione e la redenzione del suolo della patria. Crede il Luzzatti che la ristaurazione delle foreste si connetta con l'ingentilirsi dei nostri costumi, perchè la pietà per i boschi ha qualcosa di mistico e di religioso; e, sperando che le rinnovate foreste italiche proteggeranno la rinnovata itala gente, si augura che all'ombra amica un grande vate dall'anima carducciana canti il Carme di un'altra redenzione della patria diletta.

P. S.

(1 luglio).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

BIBLIOGRAFIA

OPIZZI ing. PIETRO — **Problemi grafici di trazione ferroviaria.** — Un volume di pag. VIII-204, con 51 figure L. 3,50. Ulrico Hoepli editore. Milano 1909.

Un noto cultore di discipline ferroviarie ha avuto l'idea di compilare una specie di formulario grafico, riflettente le più interessanti questioni che si possono presentare nell'esercizio della trazione ferroviari, onde la loro soluzione si presenti accessibile anche ai meno tecnici della azienda, pure concernendo problemi di natura complessa; quindi sia pure possibile su tali traccie anche alle principali amministrazioni di sviluppare grafici consimili in grande, corrispondenti al loro speciale materiale, andamento di linee, e tipo di esercizio; ciò all'intento evidente di maggiormente regolarizzare gli orari, il servizio, i consumi, ecc.

Dopo avere esposte le svariate forme di resistenza come basi di ogni studio, viene svolto l'argomento delle prestazioni dei motori, che sono variabilissime secondo le velocità, tipo di linee e carichi..

Con molta rapidità è possibile stimare le prestazioni suddette, ad ogni sezione di linea, precisando l'utilizzazione del materiale. Più avanti si deducono i tempi, gli spazi occorrenti alle messe in velocità o alle variazioni di questa; con approssimazioni più che sufficienti alla pratica, ed altresì più razionali delle norme empiriche attuali, avendo tenuto conto delle condizioni in cui si effettua la trazione; indi si passa alla valutazione del tempo che può essere ricuperato, o quello perduto, per un cambiamento di velocità di 10 km. all'ora, ed al km. di linea.

In un capitolo speciale viene determinata l'azione dei freni; traducendo graficamente le leggi che la governano; argomento pure abbandonato in qualche parte, ma segnatamente nelle alte velocità all'empirismo.

In fine vengono svolti molti problemi di carattere economico, sul costo del tempo impiegato, ricuperato o perduto sul tipo di treno di velocità, doppia trazione, ecc.

Per la sua originalità, e come concentramento in piccolo volume di molte questioni interessanti, opiniamo che il lavoro non potrà non interessare competenti ed avere diffusione.



Pegli, P. G. B. — Per un errore di scritturazione le fu mandata la R. a Genova, anzichè a Pegli; l'errore fu corretto. riceverà d'ora innanzi regolarmente tutti i numeri. Saluti a lei, ed auguri a me che continui la sua briosa e attraente collaborazione.

Genova, A. S. — E la collaborazione promessa se l'è forse dimenticata? Scriva adunque e mandi.

Torino, F. N. — Ho parlato all'amico comune E. e credo di averlo convinto; alla prima occasione parli anche lei; così fra due otterremo facilmente l'effettuazione dei nostri desideri.

P. O. — Lo crede proprio? Sono molto scettico in materia; comunque tenti; io me ne sto alla finestra.

Z. E. — Sta bene quanto mi ha scritto; unica difficoltà è la spesa per le incisioni; se vuol provvedere direttamente lei, faccia; del resto mi spedisca delle buone positive e penserò io per le riproduzioni in zinco; il costo lo sa di già.

Roma, O. S. — Ricordi la petizione al Parlamento delle 40000 signorine italiane! Sinceramente i suoi versi sono troppo sfacciati.

Toeletta igienica Acqua di Toeletta, di bellezza e curative. Lozioni per capelli. Cure scientifiche delle Calvizie. Tinture per i capelli igieniche e vegetali. Dentifrici e Gengivari. Preparazioni Igieniche di Bellezza e Curative per Unghie, Mani, Occhi, Ciglia, Sopraciglia, Naso, Bocca, Orecchie, Seno, Gola, Piedi, ecc. ecc. Prodotti di Toeletta intima. Bagni di Bellezza e medicati. Ciprie finissime e medicinali. Alcoolati, Estratti, Eteri, Profumi, ecc. ecc. — *Laboratorio Chimico di Cosmesi scientifica* **U. FERRERI,** *Via Baretti, 11, TORINO.* **Unico in Italia.** — *Gratis* - Consigli ed Istruzioni di Toeletta Igienica e medicinale contro francobollo per la risposta.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IV — N. 43 Settembre 1909

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

SOMMARIO: Per il Laboratorio Barolo, Ing. C. Fuselli — Cinematografo Medioevale, A. Cantone — Campello-Monti P. Strigini — Conversando con Pio X non ancor Papa, D. Avancini — Il Santuario della B. V. del Tizzone, G. Moretti — Mostri antidiluviani e Mostri viventi — Figure Valsesiane — I senza patria, F. Schanz — Nota meteorica — Note agricole — Sport — Spigolando — Piccola posta.

PER IL LABORATORIO BAROLO

L'Assemblea Generale Ordinaria, tenutasi dalla Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia nell'agosto del decorso anno 1908 nell'Aula della Società stessa, deferiva al Consiglio d'Amministrazione la nomina di una Commissione col mandato di studiare i miglioramenti ed il nuovo indirizzo da introdursi nel Laboratorio Barolo.

Questa Commissione venne in seguito nominata dal Consiglio e riuscì composta dai Signori Ing. Carlo Fuselli, pittore Vittorio De-Marchi e scultore Casimiro De-Biaggi.

L'Ing. Fuselli, relatore, nell'Assemblea del 28 agosto u. s., ha esposto i risultati degli studi fatti da lui e dagli altri componenti la Commissione, e che si riassumono nella relazione che la Rivista Valsesiana *è lieta di poter integralmente offrire ai suoi lettori.*

Egregi Consoci,

Non è trascorso un anno dal giorno in cui in quest'aula medesima, da chi ha l'onore di parlarvi, veniva lanciata, per quanto flebilmente, una voce di dolore ch'era in pari tempo un grido di allarme, sulle condizioni di riconosciuta decadenza in cui si trovavano le istituzioni sorte per iniziativa e coll'ausilio dell'amore per la Patria e per l'Arte dei nostri antenati, e che da questi erano state affidate, sacro retaggio, alla tutela di questa nostra Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno.

Da più anni oramai codesta decadenza si palesava in un torpore, in un vago desiderio di non comparire, di non essere,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

in una blanda ed occulta smania di quiete, che singolarmente contrastava con le rimembranze recenti di uno splendore di purissima luce di gloria, che per l'opra di figli e di discepoli illustri irraggiava sulla valle natìa e sui suoi incunaboli d'arte, dove il germe di quelle opere era stato fecondato dallo studio ed aveva ricevuto vigoroso impulso di vita gagliarda.

Vano, e in ogni caso fuor di luogo e di tempo, parve a noi il rivelare le cause che produssero tale decadenza; ci basti per ora la dolorosa constatazione che, allorquando sotto gli auspicî della Società d'Incoraggiamento, il Laboratorio Barolo partecipò alla Mostra didattica del dicembre 1907 in Roma, fu quello un giorno in cui si dovette segnare una pagina assai dolorosa e senza precedenti nella sua storia. La Giuria di quella Mostra, se non fu concorde nel pronunziare il proprio giudizio sui risultati complessivi della mostra stessa, tanto che si dovettero avere due relazioni che esprimevano l'una i concetti critici della maggioranza e l'altra quelli della minoranza della Giuria, fu però concorde nel pronunziare che *il Laboratorio Barolo di scultura e plastica in Varallo-Sesia non venne preso in considerazione perchè mancante di esercizio di scuola e di tirocinio didattico.*

Della severità del giudizio dobbiamo serbare gratitudine ai valentuomini che lo pronunziarono: perchè da quel punto soltanto dobbiamo ritenere che siasi iniziato il principio risolutivo della crisi; inquantochè non si guariscono i mali se non vien dato di conoscerli e ogni sfera di umana attività ritrovi specialmente nel pungolo della critica e nell'esame della libera discussione le energie che la conducono al proprio miglioramento ed a perfezionarsi.

Uno tra i relatori, il prof. Annibale Fiori, dopo di aver accennato ai mirabili risultati della « Scuola d'Arte applicata all'Industria di Fano », che era contigua nella Mostra a quella del Laboratorio nostro e che la oscurava, afferma ed insegna: *Se altre Scuole non diedero gli stessi risultati di questa di Fano, lo si deve appunto ai Direttori ed ai Professori, che si sono cristallizzati in un vieto accademicismo, in un insegnamento frammentario, e, si può anche dire, quasi esclusivo del disegno di ornato, e in un assorbente tirocinio dell'intaglio; quasicchè dalle Scuole di Arte non dovessero uscire che scultori in legno e ornatisti!* A conferma del suo asserto il prof. Annibale Fiori additava i prodotti della Mostra del nostro Laboratorio.

E la Commissione, a cui il voto dell'Assemblea commise il mandato « di studiare i miglioramenti ed il nuovo indirizzo da introdursi nel Laboratorio, » dopo di avere esercitate le proprie indagini nello studio dell'ambiente in cui andava svolgendosi quella larva di attività, unico indice dell'esistenza della nostra Scuola, e dopo di avere con severo esame scrutate le qualità, le attitudini e le doti degli allievi che la frequentavano, dopo di aver vagliati i risultati concreti e tangibili del loro studio e posti questi a riscontro dei mezzi per conseguirli, provò un senso di conforto e di soddisfazione profonda. Di soddisfazione, poichè malgrado l'esiguo numero degli allievi, fu dato alla Commissione di toccar con mano che è ancora viva, nelle giovani e vergini intelligenze della valle, quella spiccata attitudine allo studio delle arti, e non soltanto delle arti decorative, per cui l'emigrazione nostra fu in ogni tempo ricca di elementi preziosi la cui valentia li rende avidamente ricercati anche all'estero e per cui la nostra Scuola fu in ogni tempo vivaio di artisti, che, anco nelle eccelse vette dell'arte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

pura, seppero tenere alta la tradizione artistica della valle, e in Italia e fuori continuarono ed illustrarono i fasti della grande Arte Italiana. Non dubitammo quindi un istante che fossero disperate, come apparvero alla Mostra di Roma, le condizioni di questa nostra Scuola; ma acquistammo invece la convinzione che un razionale rinnovamento, un nuovo e più moderno indirizzo potesse con nuovo affiato di vita ricondurla al primitivo splendore, cancellando, e per sempre, il ricordo dell'insuccesso di Roma, e mettendola in grado, in un avvenire non molto lontano, di rispondere degnamente all'appello che alle Scuole d'Arte d'Italia vien fatto da Torino e da Roma per il 1911 e per la ricorrenza cinquantenaria di avvenimenti gloriosi del risorgimento nazionale.

Più ancora però che l'affermarsi in una Esposizione, la nostra Scuola dovrà prefiggersi di concentrare tutte le proprie energie al proprio miglioramento, traendo dal confronto con le altre Scuole Italiane gli ammaestramenti opportuni onde mettersi in grado di riconquistare il terreno perduto e di rispondere così all'intensa aspettativa di tutta quanta la Valsesia.

* * *

Il Laboratorio Barolo dalla munificenza del Marchese Falletti e di Donna Francesca Colbert di Mauleres, venne istituito perchè ivi si insegnasse principalmente l'arte dell'intaglio, e venne posto fin da allora sotto la tutela ed amministrazione della Società d'Incoraggiamento. Questa a sua volta venne istituita con lo scopo di precipuamente promuovere lo *studio del disegno applicabile eziandio alle arti meccaniche* nelle Scuole di Valsesia; gli Statuti fondamentali di questa vennero infine dettati coll'intendimento che, confidandoli ai posteri, questi non dovessero considerarli come un deposito inviolabile, ma vi facessero quei miglioramenti che il tempo e l'esperienza farà conoscere come più convenienti ed efficaci allo scopo proposto. Questi fondamentali concetti autorizzano ed impongono quindi gli adattamenti del caso alle esigenze dei tempi mutati. La scultura in legno, come veniva intesa un secolo addietro, ed anche semplicemente l'arte dell'intaglio in genere, o meglio ancora le loro applicazioni, sono andate gradatamente trasformandosi obbedendo alle mutate esigenze dell'industria e della vita moderna, nonchè alla evoluzione del senso estetico verso forme d'arte rinnovellate. La scultura, in particolar modo, fu travolta dalle nuove conquiste, che nel fervore della vita produttiva odierna trasformano con rapida vicenda, nella forma e nella materia, gli atteggiamenti estetici del lavoro umano.

Dal chiostro, dal maniero feudale, che accolsero nel passato gli austeri splendori dell'arte del legno, attraverso ad una secolare vicenda di costumanze e di stili scendiamo fino ai nostri giorni in cui la vita sociale si è così profondamente mutata, per cui, come qualsiasi altra forma d'arte, anche quella del legno non ha potuto sottrarsi all'impero delle nuove esigenze e del nuovo sentimento artistico delle moderne collettività, le quali gradatamente si sono sovrapposte alle caste di cui il chiostro o il maniero erano la più formidabile espressione. Le nuove vie dischiuse al commercio, attraverso alle Alpi e agli Oceani, per cui financo si attenuano o scompaiono le differenze etnografiche fra popolo e popolo, le diuturne conquiste della scienza modificarono così rapidamente le abitudini, le aspirazioni, le leggi, lo stesso sentimento estetico della vita, per cui, pure attingendo alle gloriose tradizioni del passato, anche l'arte dovette armonizzarsi alle esigenze dei tempi nuovi. E la Scuola, non potendo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

rimanere estranea alla vita, e dovendo quindi plasmarsi su di essa, ha dovuto mutare di indirizzo e di metodi. A questi concetti mostrarono di informarsi la maggior parte delle Scuole che si offersero al cimento di Roma.

E poichè le nostre Scuole, come emerge dagli Statuti fondamentali, hanno per iscopo di procacciare ai giovani per mezzo dello studio i mezzi per la vita; e poichè le nostre Scuole debbono avere, sempre in forza dei loro Statuti, dai quali non crediamo opportuno sotto questo aspetto di dipartirci, l'impronta di arte applicata all'industria, ne risulta la necessità che ne sia anzitutto sotto questo aspetto modificato l'indirizzo.

Consideriamo per un istante la produzione delle odierne fabbriche da mobili: in queste si appresta l'arredamento e il mobilio per soddisfare alle esigenze di attività e di lusso della vita moderna: quivi sono concepiti, architettati, disegnati in tutti i loro più minuti particolari, in fine tradotti nella materia, gli arredi che debbono servire così alla casa principesca come a quella modestamente borghese, così al transatlantico come alla stazione ferroviaria, così all'edificio destinato alla fede ed al culto, come a quello destinato all'arte ricreativa od alle più clamorose manifestazioni della gioia. Ma alla scoltura in legno, propriamente detta, è riservato a tutte codeste applicazioni una parte assai modesta: pure l'intaglio richiede il concorso di pochi artefici in confronto al numero ragguardevole di quelli che coll'impiego di qualsiasi altra materia, con la pietra, col cemento, col vetro, col ferro, col bronzo, concorrono e sussidiano la stessa industria artistica del legno per conseguire nell'insieme i più squisiti prodotti d'arte. Soltanto in casi speciali, in cui si voglia ottenere un prodotto d'arte ispirato alle leggi più rigorose di un determinato stile, si fa ricorso ad artisti speciali che sono, nel loro individualismo, i continuatori di quegli stessi metodi di creazione e di produzione artistica antiquata di cui, come altrettante vestali, tengono ancora accesa la face della tradizione.

È quindi necessario che ai giovani che frequentano la Scuola, siano dischiuse più vie, più svariati campi di applicazioni artistiche, verso le quali possano essi esplicare la loro innata genialità; poichè non è detto che tutti alla Scuola si ascrivano all'unico scopo di diventare soltanto più o meno perfetti scultori od intagliatori in legno.

A raggiungere codesto fine è anzitutto necessario che sia dato un più grande sviluppo all'insegnamento della plastica, poichè gli esercizi nella imitazione o nella creazione della forma sono lo strumento ed il mezzo più efficace per avviarsi sicuramente alla completa padronanza della materia in cui la forma dovrà essere tradotta. Il maneggio della sgurbia, del bulino o dello scalpello, è esercitazione puramente manuale che non deve limitare l'estensione della esercitazione plastica, siccome quella che richiede il concorso e lo sforzo delle più nobili attitudini dell'intelligenza. Ma di pari passo coll'esercizio della plastica occorre che i giovani siano addestrati e perfezionati nell'esercizio del disegno, poichè il disegno è il nutrimento fondamentale della coltura artistica e deve essere l'assisa primaria di tutto l'insegnamento. Il disegno deve avere per fine precipuo quello di rendere i giovani sicuri nella esatta percezione della forma e della sua esatta riproduzione coi mezzi grafici.

La Commissione ha ritenuto quindi necessario, senza perciò temere di avere esorbitato dal mandato che Le avete conferito, di estendere le sue considerazioni anche alla Scuola del Disegno. Il fatto che questa, fin da vent'anni or

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sono, venne affidata alla tutela ed al patrocinio della Società d'Incoraggiamento, giustifica il nostro operato.

Prescindendo per ora dalle innovazioni che dovranno essere introdotte in questa Scuola ed il cui studio venne dal vostro Consiglio affidato al compito di altra Commissione, non possiamo però esimerci dal considerare il rapporto e l'intima relazione da cui la Scuola di Disegno ed il Laboratorio debbano essere fra di loro collegati; inquantochè gli insegnamenti e le esercitazioni con cui sono intrattenuti i giovani nelle due Scuole, dovranno essere disciplinati ed armonizzati in tal guisa che, particolarmente per gli allievi del Laboratorio Barolo, quella riesca di complemento, di sussidio e di aiuto a questo.

A conseguire tale intento, dovrà perciò il Consiglio, previi gli accordi con gli altri enti interessati, promuovere una comunione di rapporti didattici fra gli insegnanti delle due Scuole, affinchè l'opera loro sia indirizzata e rivolta al conseguimento del fine prefisso.

* * *

Volgendo l'osservazione al materiale didattico di cui la Scuola ed il Laboratorio dispongono, la Commissione non ha potuto a meno di constatarne la deplorevole deficenza: inoltre le stampe, le pubblicazioni, i modelli in gesso non sempre furono scelti con adeguato criterio didattico o con sentimento artistico; taluni inoltre sono assai deteriorati dall'uso, talchè la forma primitiva non è più esattamente percettibile, e l'occhio dell'osservatore o dello studioso viene condannato ad uno sforzo d'interpretazione che è a tutto detrimento di un più proficuo lavoro.

Il generoso aiuto di qualche benemerito nostro Consocio sovvenne, è vero, a colmare le lacune che si erano palesate nel corredo didattico: ma ciò, purtroppo, non basta ancora. La Società dovrà quindi provvedere agli acquisti del caso uniformandosi, nella scelta dei modelli, al criterio di abbandonare l'uso degli esemplari a stampa, salvo quando si tratti di esemplari dovuti a qualche nostra Scuola d'Arte superiore, come ad esempio quella del R. Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo: questi esemplari sono commendevoli, sia per la scelta degli originali che per il modo di riproduzione, e rivelano l'intenzione sapiente di chi li produsse. Si dovranno inoltre abbandonare, siccome di pessimo gusto e come deformatori della verità artistica della forma, quei modelli di cartone compresso, sensibili alle variazioni igroscopiche e termiche dell'ambiente, e che con sentito rammarico vedemmo sui banchi di modellazione, e per i quali la essenza ideale di una forma Donatelliana si contorce insensibilmente nello sgorbio di un figurinaio Lucchese.

Nella scelta dei nuovi modelli si dovrà quindi procedere con somma cautela e con la guida di persone dell'arte, ispirandosi segnatamente ai concetti a cui, fra l'altre, si è conformata la *Scuola Superiore d'Arte applicata di Milano;* e far posto alle riproduzioni, grafiche o plastiche, di quelle opere antiche di carattere ornamentale prossimo al sentimento moderno, accettando altresì quelle forme ornamentali moderne che possiedono requisiti di bellezza, degni d'ogni tempo e d'ogni Scuola.

* * *

Accresciuto in tal guisa il corredo indispensabile all'insegnamento, dovranno gli insegnanti coltivare non solamente la riproduzione dei buoni modelli, ma altresì quella di oggetti reali e di forme viventi, come ormai è in uso in moltissime Scuole all'estero e con risultati

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

eccellenti. Fin dall'inizio dell'insegnamento si dovranno inoltre educare i giovani ad esercizi di composizione ornamentale, accompagnando l'esercizio di tale facoltà con esercizï di memoria che valgono a suscitare ed a sviluppare un'altra facoltà, che è quella della ritentiva della forma; facoltà preziosa assai e, come il Boito insegna, di indispensabile sussidio all'arte della composizione o, in altri termini, della creazione artistica.

* * *

Ma, affinchè i giovani sotto l'egida della Scuola acquistino un maggiore equilibrio di cognizioni, affinchè essi non riescano soltanto degli artieri, ma degli artisti nel vero senso della definizione, è indispensabile che sia accresciuta la loro cultura generale: dovrà quindi essere impartito nella scuola, ogni anno, un Corso regolare di Storia dell'Arte, che, illustrando sommariamente il periodo dell'Arte classica e medioevale, si diffonda poscia in uno studio più ampio del rinascimento italiano, e degli stili che da questi germogliarono e fiorirono fino ai giorni nostri, illustrando altresì la vita dei sommi che da Leonardo a Michelangelo, dal Ghiberti al Cellini, da Raffaello al divino Gaudenzio, segnarono tale una luminosa meteora di gloria per l'Arte e per la civiltà latina da conquistarci nel mondo un primato che niuno sforzo di supremazia politica o di conquista potrà mai contendere alla patria nostra.

E l'educazione artistica dei giovani anche con un altro mezzo vorremmo perfezionare: essi scendono dalla chiusa chiostra dei monti e non hanno negli occhi altra visione che non sia quella della vergine ed aspra e selvaggia natura delle loro balze alpine; la prima sensazione d'Arte che ha colpito il loro intelletto, fu, forse, quella provata contemplando, inconsapevoli ancora, qualche quadro di Madonne o di Santi, o qualche ingenua fattura di modesto artefice; il loro orizzonte è limitato ancora, mentre fuori della cerchia montana che chiude la valle, c'è il tumulto e il fervore d'una vita operosa, alla quale un giorno dovranno essi pure accostarsi. Orbene, riteniamo che altissima missione debba essere per la Scuola quella di procurare ai giovani la conoscenza e lo studio di quella vita in tutte le sue manifestazioni che possano avere rapporti con l'Arte.

Di quanta utilità, di quanto ammaestramento possa riuscire una visita ai Musei, alle Pinacoteche, alle Scuole d'Arte, alle Collezioni Artistiche, ai Monumenti di cui sono ricche alcune città, a noi pur tanto vicine, non è chi non veda! Onde noi vorremmo che delle escursioni artistiche a Milano, a Torino, a Genova fossero organizzate e dirette dalla Scuola, sotto la guida degli insegnanti, e quando i giovani abbiano già superati almeno due anni di studio.

Non tarderemmo allora a vedere i frutti benefici di quest'iniziativa. Anche il sommo Gaudenzio, come racconta il Tonetti « pur già grande nell'Arte, onde formarsi uno stile più ampio e pastoso che non fosse quello del suo primo maestro, recossi a Milano, e vi studiò sotto Stefano Scotto, con profitto, i grandi precetti lasciati dal Vinci nella rinomata Accademia da esso istituita ».

* * *

Questo, nelle sue linee generali, il programma di miglioramento e di riforma che alla Commissione parve si possa tradurre in realtà a pro delle nostre Scuole d'Arte, sotto gli auspicî della Società d'Incoraggiamento.

Epperò la Commissione ha ritenuto che di pari passo alle indicate innovazioni nell'indirizzo didattico debbano proce-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dere altre riforme d'indole strettamente amministrativa, quali sarebbero ad esempio il migliorare la retribuzione degli insegnanti, reclamando però da essi quella eccellenza di metodi, quella profonda conoscenza della propria missione che saranno pur sempre i mezzi più efficaci per condurre la Scuola verso i suoi alti destini.

Non possiamo a meno inoltre di rilevare la enormità delle tasse, che, sia pure a titolo di garanzia pecuniaria, sono richieste dagli allievi all'atto della loro iscrizione; mentre in quasi tutte le Scuole congeneri non vi sono tasse che oltrepassino le 20 lire a titolo di iscrizione, e quando nella maggior parte di dette Scuole l'insegnamento è completamente gratuito, nella Scuola di Varallo si richiede invece l'ingente deposito di 150 lire per ogni allievo. Tale imposta deve essere assolutamente condannata e soppressa siccome contraria allo spirito dei tempi e ai fini della istituzione.

* * *

Il programma esposto è modesto, ma esso non potrebbe tuttavia acquistare il suo normale svolgimento, data la attuale ristrettezza dei mezzi finanziari di cui dispone la nostra Società. Ma lo Stato, studiandosi con opportune Leggi di secondare le aspirazioni del paese, ha cooperato ad imprimere alle Scuole d'Arte applicata all'Industria un nuovo indirizzo ed un nuovo impulso di vita.

Con la legge 15 luglio 1906 vennero infatti attuate misure intese a porre alla dipendenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio tutte le Scuole di Arte Industriale esistenti nelle provincie meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna. Un ordine di proposte ancora più ampio e vantaggioso per i fini di tutta l'Arte Italiana veniva in seguito a presentarsi all'approvazione del Parlamento e a tradursi poscia nei provvedimenti sanciti dalla legge 30 giugno 1907, nella quale, per l'esercizio finanziario 1906-907 e per i successivi del bilancio di A. I. e C. è aggiunta la somma di L. 50.000 (agli stanziamenti già stabiliti al cap. 131 del bilancio stesso e già erogati a beneficio delle principali Scuole del Regno) da erogarsi in contributi ed assegni occorrenti alla fondazione ed al mantenimento di Scuole industriali, commerciali e di arte applicata all'industria; al cap. 132 del bilancio medesimo è stanziata inoltre la somma di L. 50.000 per la sistemazione di laboratori ed officine e per l'acquisto di materiale didattico e tecnico a vantaggio delle Scuole medesime. Per l'esercizio finanziario 1907-908 e per i *successivi* del bilancio predetto, venne infine portato un nuovo aumento di L. 100.000; ma non basta; per l'andamento finanziario 1908-909 e successivi venne ancora portato un ulteriore aumento di L. 50.000.

Il Governo, quando si verifichino le condizioni dalla legge richieste e quando gli Enti locali abbiano consentito e con regolari deliberazioni assicurati i rispettivi contributi annuali *fissi* e provveduto a convenienti locali per la Scuola o per i Laboratori, potrà dare un contributo che, per legge, non potrà essere maggiore dei $^2/_3$ della spesa occorrente per l'impianto e per il mantenimento annuale delle singole Scuole.

Infine col regolamento 1° giugno 1908 il Governo, pure affermando il riconoscimento della autonomia delle funzioni amministrative, disciplinari e didattiche delle Scuole le quali faranno ricorso al contributo del Ministero, rivendica a sè la vigilanza e la tutela di dette Scuole, esercitandola mediante la partecipazione di un suo rappresentante nel Consiglio Direttivo delle Scuole stesse.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Per otttenere il contributo governativo, si richiede che almeno uno degli Enti locali (Comune, Provincia o Camera di Commercio) partecipi adeguatamente alla esistenza di una data Scuola; e la condizione, ne siamo fermamente convinti, non potrà mai essere di ostacolo, poichè gli Enti a cui si è accennato faranno certamente buona accoglienza ad ogni proposta e ad ogni istanza che abbia per iscopo di migliorare in Valsesia le condizioni e lo studio dell'arte.

Sarà quindi compito del Consiglio di Amministrazione della nostra Società *di iniziare senza indugio le pratiche necessarie per partecipare ai beneficî che dal Legislatore vennero istituiti a favore dell'insegnamento dell'Arte applicata,* e delle Scuole o dei Laboratorii nei quali questi insegnamenti sono impartiti.

***

È nostro debito infine di ricordare a questa Assemblea come l'opera modesta della Commissione, in nome della quale ho l'onore di parlarvi, è stato confortato da notizie che ci vennero favorite da un considerevole numero di Scuole Italiane che percorrono con maggior fortuna della nostra gli stessi ardui cammini dell'arte. Venne così fin d'ora stabilito tra la nostra Scuola e le consorelle italiane una corrente di simpatia, per la quale sentiamo qui il dovere di rivolgere un pensiero di gratitudine a tutti gli egregi ed illustri Insegnanti, Direttori ed Amministratori che da un capo all'altro d'Italia ci furono larghi di consiglio e di conforti fraterni.

A noi il dovere di imitarne le iniziative, in quanto contengono di provvido e di benefico; di imitarne, occorrendo, anche le audacie, guidati e sorretti da un elevato sentimento di amore per la Patria e per l'Arte.

Vedremo allora che il nobilissimo seme per cui, dalle oscure convalli del Sesia, dal divino Gaudenzio in poi, si sparse per il mondo intero una pleiade di artisti ben nostri, ben Valsesiani, non tarderà a ridonarci i suoi frutti che sono ora speranza, ma saran *gloria* della gran Patria Italiana!

Il relatore Ing. Carlo Fuselli.

Dicevo, nelle due linee di cappello a questa dotta ed elaborata relazione, che ero lieta di presentare ai Valsesiani uno scritto che tutto dimostra l'amore che l'Onorevole Commissione ha per questa nostra utilissima istituzione; ora aggiungo che è bene, anzi è indispensabile, che quanti hanno dovere di curare il buon andamento del Laboratorio Barolo, cioè tutti i Soci della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno, leggano e rileggano attentamente lo scritto dell'ing. Fuselli, cercando ognuno, col contributo delle sue energie e delle sue esperienze, di portare all'innalzamento del nuovo edificio sociale quel granellino di sabbia, che, — se, isolato, potrebbe parere trascurabile, — diventa invece utilissimo quando agli altri si associa.

È proprio il caso di ripetere quanto altre volte ho già detto « la quiete ed il riposo nelle manifestazioni delle attività umane significano etisia e anche morte, mentre il rinnovellarsi ed il seguire i miglioramenti dell'oggi vuol dir progredire... »

Valsesiani, ricordiamoci del motto: Sempre avanti, Valsesia!

La RIVISTA VALSESIANA.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CINEMATOGRAFO MEDIOEVALE

Chi ha udito parlare di ferrovie cinesi solcanti le vaste pianure di oriente prima che la civiltà europea nascesse, crederà ora in un nuovo prodigio antico, a testimonianza del salomonico *nihil sub sole novi*. Invece io intendo parlare del modo col quale i disegnatori passati sapevano indurre la fantasia del lettore a seguire un fatto, come il fotografo e il meccanico moderno con le numerose e veloci pellicole sanno offrire allo sguardo dello spettatore lo svolgersi intero e preciso di scene successe o immaginarie.

Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano mi è occorso di sfogliare alcuni libri del quattrocento e del cinquecento, e in essi ho potuto osservare che quegli artisti conoscevano il modo di legare l'attenzione del leggente mediante un artificio assai semplice e molto opportuno. Nell'opera « Comedia di Danthe Alighieri poeta divino: co l'espositione di Christophoro ladino: nuovamente impressa e con somma diligentia revista emedata: di nuovissime postille adornata, MDXXIX » è notevole la terza impressione raffigurante nel medesimo quadro Dante quasi dormiente nella selva (tant'era pien di sonno in su quel punto), Dante che riavutosi dalla gravosa sonnolenza (1) si apparecchia ad abbandonare il luogo, Dante che lungo il cammino si imbatte (2) in Virgilio. Sono adunque tre quadri in una medesima cornice dentro la quale viene raffigurata la medesima persona in tre diversi atteggiamenti. A vedere il poeta sonnolento, il poeta che si rialza e il poeta che sorto d'un tratto alla speranza leva le mani (miserere di me gridai a lui) pare di assistere davvero a tutto il racconto contenuto in que' settanta versi; la scena non subisce alcuna interruzione, il fatto continua piano e indisturbato dal girar della pagina, il pensiero rimane come incatenato e sotto il tuo sguardo cadono non briciole di scena ma lunghi e vitali tratti di quel grande viaggio dantesco.

Noi possiamo ripetere la medesima cosa di numerose altre impressioni che adornano la medesima opera; bella ad esempio quella che accompagna il canto decimoterzo della cantica prima:

> Quivi le brutt'Harpie lor nido fanno,
> Che cacciar de le Strophade i Troiani
> Con tristo annuntio di futuro danno.

Dante per consiglio di Virgilio pone la mano sullo sterpo dal quale vedrà poi colare il sangue; indi si meraviglia delle nere cagne, mentre il maestro si interpone chinandosi quasi a difendere Dante dalla fiera. La continuità della scena riesce ugualmente efficace nel canto sedicesimo, nel canto diciottesimo, nel ventitreesimo e nel ventiseiesimo della cantica prima; così nel primo, nel terzo e nel nono della cantica seconda, e in diversi altri luoghi che per brevità tralascio di nominare. Cotesta unione organica di scene diverse, cotesto raggruppamento di fatti logicamente uniti dentro la medesima cornice con sfumature talvolta meravigliose hanno uno scopo chiaro e preciso; hanno un fine che noi moderni chiameremmo *cinematografico!* A osservare queste impressioni pare di scorrere con l'occhio sulle numerose fotografie che servono oggidì alle rappresentazioni pubbliche; l'unità di tempo e di luogo che vive e palpita, noi l'otteniamo con metri e metri di pellicola che passano nella lanterna; gli antichi ottenevano il medesimo effetto più umile certo e modesto con la sintesi grafica, con l'armonico e graduale addensamento di scene diverse, di diversi atteggiamenti di una medesima persona dentro la cornice di un unico quadro!

ALDO CANTONE.

(1) L'impressione raffigura addirittura il poeta seduto ai piedi di un albero col capo chiuso sul palmo della mano e con i cigli chiusi. Non è facile conoscere se l'illustrazione si riferisca al verso 11, o non piuttosto al verso 28.

(2) È la voce verbale che calza, giacchè il poeta non sapeva ancora che il suo maestro fosse mandato da Beatrice.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



CAMPELLO-MONTI. *Neg. Tonsi.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Campello-Monti

Poi che l'inverno squallido è passato
(ahi, con le lunghe nevi soverchianti!),
dolce, Campello, al memore occhio avanti
tu mi soccorri con invito grato.

Di fresco verde e fiori inghirlandato,
biancheggi nelle tue case festanti
dando al cerulo effuso cielo canti
e sorrisi che fanno il cuor beato:

tu lieto all'alma di ricordi piena
mi sorridi, o di sogni dolce ostello;
tu mi canti nel cuore la serena

pace obliosa di ogni paesello
più gentile del mio valsesïano
suolo, a cui tendi la fraterna mano.

4 settembre 1909.

P. Strigini

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Conversando con Pio X non ancor Papa

La sera d'uno degli ultimi d'ottobre del 1893, precisamente del giorno in cui fu seppellito Monsignor Luigi Nazari, Conte di Calabiana, Arcivescovo di Milano, Senatore del Regno, nell'atrio della stazione centrale di Milano, in attesa della partenza dei rispettivi treni, stanno Monsignor Giuseppe Sarto, Vescovo di Mantova, già nominato Patriarca di Venezia, ma che ancor non ha ottenuto l'*exequatur* dal governo, e cui neppur lontanamente balena l'idea della futura Tiara; Monsignor Carlo Andrea Ferrari, Vescovo di Como, che certo non si pensa di dover fra breve salire la cattedra di Ambrogio; Monsignor Riboldi, Vescovo di Pavia; Monsignor Giovan Batta Scalabrini, Vescovo di Piacenza e finalmente Monsignor Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona.

Quei Monsignori Reverendissimi, coi loro rispettivi segretari e con me, cui toccava la sorte di godere la benevolenza di S. Eccellenza Scalabrini, discorrono delle tristi commozioni della giornata, e già stanno per accomiatarsi vicendevolmente, quando, tutto affannato, come chi teme di perdere il treno, si scorge arrivare Monsignore Anzino, il Cappellano di Corte. Chi non ricorda quel rubicondo e lindo prelato, con quel suo viso tanto buono, artisticamente circondato dalla lunga, bianchissima zazzera?

Alla vista di tante Eccellenze, il vecchietto con un dolce sorriso sulle labbra, con la testa leggermente abbassata, col lucido tricorno fra le mani, si fa innanzi e riverisce.

Un vero quadretto del genere.

La capigliatura così bianca, anzi candida del vecchietto impressiona Monsignor Sarto, il quale, rivolgendosi ai colleghi e puntando l'indice verso l'arzillo cappellano, facetamente esclama: *Guardate, guardate, come i pensieri della diocesi hanno fatto incanutire Monsignor Anzino!*

La frecciata era un po' troppo atroce, ma il cappellano, che aveva saputo cavarsela in congiunture assai più difficili, come quando era riuscito ad ottenere che Vittorio Emanuele II potesse chiudere gli occhi in pace e con la propria coscienza e co' proprii doveri di Re di Roma, con la massima indifferenza risponde: *I pensieri della mia diocesi* ideale *sono, Eccellenza, molto più gravi di quelli della sua* reale!

Stupore... silenzio... poi una sonora risata.

D. Damiano Avancini.



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Il Santuario della B.V. del Tizzone

(VALLE MASTELLONE)

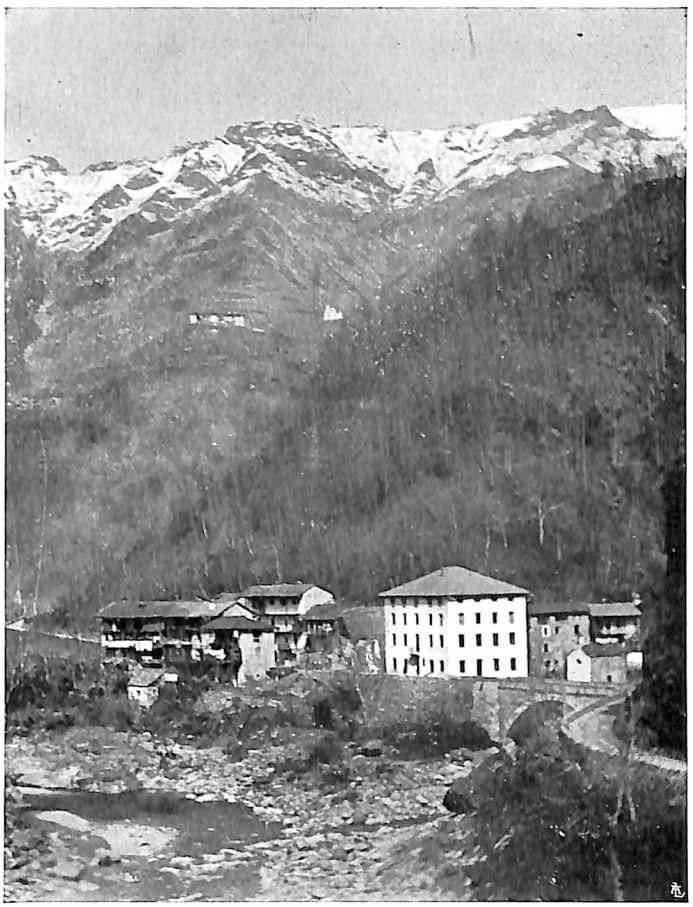
Nella prima domenica di maggio d'ogni anno, le parrocchie di Cravagliana, Ferrera e Brugaro, fedeli ad un antico voto, si recano in processione al *Santuario della Madonna del Tizzone*.

Sorge questo Santuario alcun poco sopra Brugaro, in romita ed amena posizione, all' altezza press' a poco delle frazioni Colla e Sassello Inferiore. Vi si ascende per la strada mulattiera che, attraversando Brugarolo, mette a Brugaro, parrocchia, paeselli entrambi in bellissima posizione su verdeggianti poggi, circondati da ricca vegetazione, patria quest' ultimo dell' insigne scultore cav. Giacomo Ginotti; e si prosegue poi per un sentiero tortuoso ma comodo, lievemente in salita, aperto fra lussureggiante verzura, da cui godesi lo splendido panorama di Sabbia, la perla del Mastallone.

Sulle origini di questo Santuario narrasi la seguente leggenda:

« Due ragazzi, uno dei quali muto, recatisi in quella località a pascolar le capre, avevano ivi acceso un focherello; ma, essendosi questo appiccato a delle ramaglie circostanti, prese in breve allarmanti proporzioni, tantochè un cascinale coperto a paglia, ivi esistente, minacciava di venir distrutto.

I due fanciulli, impauriti ed imploranti soccorso, si videro tosto apparire presso i *tizzoni* accesi l' immagine della Vergine, la quale, assicuratili di nulla temere pel cascinale, disse loro: *Dite a vostro padre che qui eregga una chiesa.*



BOCCIOLARO di Cravagliana.

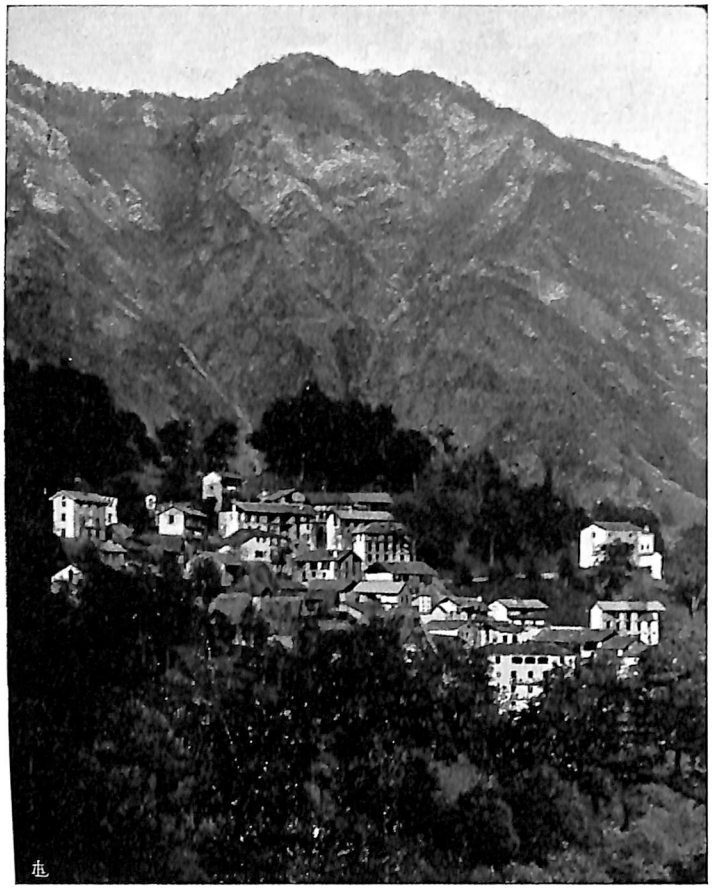
Il muto, tornato a casa, potè parlare e narrare egli stesso al padre quanto eragli accaduto ».

Sulla facciata del cascinale venne tosto dipinta in affresco la *Madonna col Bam-*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

bino. L'epoca è ignota, perchè il 1630 che troviamo grossolanamente inciso in un angolo del dipinto dev'essere stato fatto molto tempo dopo, ed ignoto ci è pure il pennello che l'ebbe a tracciare.

Più tardi tal dipinto venne collocato in apposita cornice e conservato nella



SABBIA.

chiesuola che vi venne tosto eretta in luogo del cascinale.

Il Comune di Cravagliana, formante allora una sola parrocchia, istituì l'annuale votiva processione.

* * *

Questa, che ha luogo nella dolce primavera, e serve anche a sgranchire le membra intorpidite dal riposo invernale, riesce sempre imponente. Lo spettacolo de' numerosi parrocchiani accompagnati dai rispettivi parroci, nonchè de' molti devoti che vi accorrono fin dai lontani alpestri villaggi della valle, nella attraente varietà de' loro costumi, con canti e preghiere a cui fanno eco i monti, costituisce un vero incanto.

* * *

La chiesa, angusta dapprima, in seguito ingrandita, di fuori nulla presenta di singolare che attiri il nostro sguardo; ma nell'interno, chi si soffermi ad osservare le pareti, le trova per buona parte ricoperte di quadri grandi e piccoli, con dipinti di vario genere, oleografie, disegni, ricami, accompagnati tutti dalle iniziali G. R. (grazia ricevuta), ivi collocati dai numerosi fedeli che per qualche circostanza si sono rivolti con intenzione votiva alla *Madonna del Tizzone.* Sopra l'altare vi è l'affresco del l'*Assunta,* daccanto si ammira il dipinto della *Madonna col Bambino,* di cui sopra facemmo parola, e sotto la navata ci rapisce gli sguardi uno stupendo simulacro di *San Antonio da Padova,* alto al naturale, da pochi anni ivi inaugurato, la cui festa vien celebrata nel mese di giugno. Sotto la volta della chiesa vi son pitture in istile del cinquecento.

* * *

Attorno alla chiesa si stende un prato in pendìo, che, grazie alla stagione, è

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

così bello da parere un tappeto verde ricamato.

È su di esso che per l'occasione *Garibaldi secondo*, l'oste di Brugaro, e i rivenditori di biscottini e caramelle spiegano le lor tende; ed è su di esso che nel meriggio i numerosi gruppi di festaioli, disposti qua e là nel più pittoresco modo per godersi l'appetitosa merenda, formano uno spettacolo dei più graziosi.

* * *

Il ritorno avviene dopo il vespro e dopo l'incanto delle offerte, alla spicciolata, ognuno col proponimento in cuore di salirvi ogni anno per godere la bella sagra campestre.

G. Moretti.

Mostri antidiluviani e Mostri viventi

Non si spaventi la bella lettrice, se, per ricordare degli animalacci vissuti qualche milione d'anni fa, adoprerò una parola che pare barbara; essa è facilmente comprensibile quando si sappia che i naturalisti chiamano *sauri* certi rettili il cui tipo è la comune lucertola.

Un tempo molto remoto, al quale i geologi diedero il nome di Giura, gli animali — tipo lucertola — erano diffusissimi, tanto che il Giura fu chiamato il regno dei rettili.

Se la forma di quei curiosi animali ci ricorda un po' quella del ramarro — che un bambino filosofo di mia conoscenza definì il marito della lucertola — ne variò di molto il volume.

Il *Teleosauro* ad esempio misurava circa 5 metri di lunghezza; l'*Ictiosauro*, dalla forma di un delfino, con la testa da ramarro, con occhiaie circolari di 40 cent. di diametro, con denti formidabili, raggiungeva i 12 metri di lunghezza; il *Plesiosauro*, ancora più mostruoso, aveva un collo con 33 vertebre, simile al corpo di un serpente.

Ma il rettile di maggior mole era il *Brontosauro;* esso fu scoperto da un geologo americano nelle Cordigliere nel 1898. Imprigionato fra gli schisti rocciosi egli vide un teschio pietrificato appartenente ad un essere affatto sconosciuto e certamente scomparso dalla faccia della terra da migliaia di secoli! Con l'aiuto generoso degli Stati Uniti si riuscì a scavare un ammasso disordinato di ossa gigantesche, che vennero spedite a New York. Valenti naturalisti, animati da buona volontà, si misero a ricomporre l'immane scheletro, che oggi si ammira nello splendido museo della metropoli americana. Dalla testa alla coda il *Brontosauro* misurava non meno di 30 metri. Quando questo immane lucertolone si alzava sui suoi terribili piedi e camminava, il suolo doveva traballare sotto il suo peso, perchè, come è facile supporre, esso non doveva pesare meno di 100 tonnellate; al traballamento del suolo ed al relativo rumore è dovuto il nome datogli dal geologo americano, di *Brontosauro*.

Ai nostri giorni di questa famiglia di lucertoloni non esiste più alcun rappresentante, almeno si crede. La paleontologia ci insegna che tali sauri furono probabilmente gli animali più voluminosi della fauna terrestre, e fra essi il *Brontosauro* fu il più gigantesco. Eppure sebbene colossale esso ebbe dei nemici

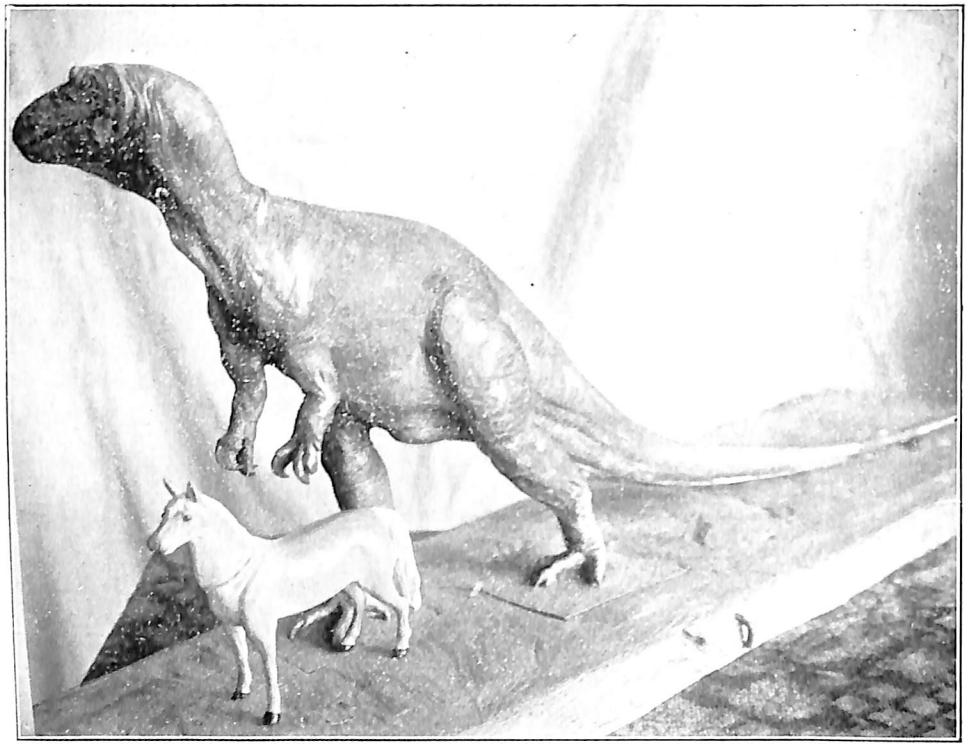
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

terribili, fra i quali un altro sauro, scoperto recentemente.

Il prof. Enrico Osborn, un originale e accurato paleontologo, ha testè pubblicato un' interessantissima memoria sul più colossale carnivoro che mai abbia abitato il nostro pianeta, il *Dinosauro Allosauro,* che ora fa parte del Museo di Storia Naturale di New York.

rinvenuto sulle stesse alture con quello del *Brontosauro,* e precisamente nel Wyoming, l'uno non discosto dall'altro. Le ossa del *Brontosauro* appaiono qua e là lacerate e distrutte e portano l'impronta dei denti dell'*Allosauro* i quali tuttora sono intatti.

L'incisione presenta questo terribile carnivoro ricostrutto; per farne risaltare



Questa poderosa bestiaccia, per quanto si può argomentare, era da tempo immemorabile uno dei più incontestati signori del regno animale ed uno dei più destri e terribili mostri della sua specie, che conta la bellezza di circa otto milioni d'anni. Il professore Osborn, il quale ha ricostruito l'animale, è convinto che questo carnivoro, come appare dalla sua vertebra dorsale, possa essere stato contemporaneo del *Brontosauro.*

Difatti lo scheletro dell'*Allosauro* fu

le dimensioni gli si mise vicino un cavallo. La testa elevata a sette od otto metri dal suolo doveva essere spaventevole; il treno anteriore poco sviluppato portava zampe lunghe non più di un metro, ma armate di artigli formidabili, atti a ghermire la preda; il treno posteriore, sviluppatissimo, aveva zampe di circa tre metri di lunghezza, armate pure di artigli aguzzi; la coda, pesante e lunga otto metri, serviva a mantenere l'equilibrio dell' immane corpo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Questi mostruosi animali sono proprio scomparsi totalmente dalla fauna attuale, oppure ne esiste ancora qua e là qualche rappresentante, che l'uomo non ha potuta vedere e studiare?

Il famoso e misterioso serpente di mare, ad esempio, che — a quanto affermano marinai degni di fede — fa delle apparizioni intermittenti, ed è stato visto ora in un mare ora in un altro, non potrebbe per avventura essere un'ultima specie dei grandi sauri sopra ricordati?

La *Varietas* dell'ottobre 1908 così scriveva: L'hanno veduto or non è molto... Chi? Il serpente di mare! Due passeggeri, il signor Meade Waldo e il signor Nicoll, in osservazione sopra il ponte di un *yacht*, il *Walhalla*, nelle acque del Brasile, l'hanno perfettamente veduto ed hanno segnalato il fatto alla Società Zoologica; esso era della lunghezza di una ventina da metri e di color verde; solamente il suo collo misurava metri 2,50 e terminava con una enorme testa di tartaruga.

Osservazioni precise, che non si possono mettere in dubbio, sono quelle che fece, nel 1898, il signor Lagrésille, comandante la nave francese l'*Avalanche*, il quale assicura aver veduto il mostro per tre volte a fare evoluzioni nella baia di Along, al Tonkino.

Anzi non uno ma due serpenti di mare si sarebbero mostrati all'equipaggio dell'*Avalanche*. Quello che caratterizzava questi animali era che il loro corpo non presentava la rigidità propria dei cetacei: essi avevano invece dei movimenti ondulatorii analoghi a quelli dei serpenti, ma nel senso verticale. La loro lunghezza è di circa 20 metri ed il loro diametro dai 2 ai 3 metri; il loro colore, grigio e nero; la loro testa assomiglia a quella di una foca; infine il loro dorso è ricoperto da una specie di denti di sega, ciò che toglie loro qualunque somiglianza ai cetacei; essi rivelano la loro presenza soffiando rumorosamente.

L'osservazione, ancora più recente, del tenente di vascello L'Eost, comandante la cannoniera *Décidée*, è parimenti degna di fede. Ed è ancora nella baia d'Along che questo ufficiale, nel 1904, incontrò il serpente di mare.

Vidi dapprima il dorso dell'animale a 300 metri circa da babordo, scrive il comandante L'Eost, sotto la forma di una massa nerastra arrotondata. Poco dopo vidi questa massa nerastra allungarsi ed emergere coll'apparenza di un serpente appiattito, del quale stimavo la lunghezza presso a poco a una trentina di metri, mentre la massima larghezza poteva essere da 4 a 5 metri. La sua pelle era nera e presentava delle chiazze gialle, simili alle macchie del marmo. La testa, del colore delle roccie della baia (un grigio con chiazze gialle), era simile a quella di una tartaruga. La pelle mi pareva rugosa, ma questa rugosità mi sembrava piuttosto dipendere da scaglie che da peli. Secondo i testimoni dell'equipaggio, il diametro della parte più larga della testa varia dai 40 agli 80 centimetri. La testa emetteva due getti di acqua vaporizzata.

Nessuno ha potuto vedere le natatoie.

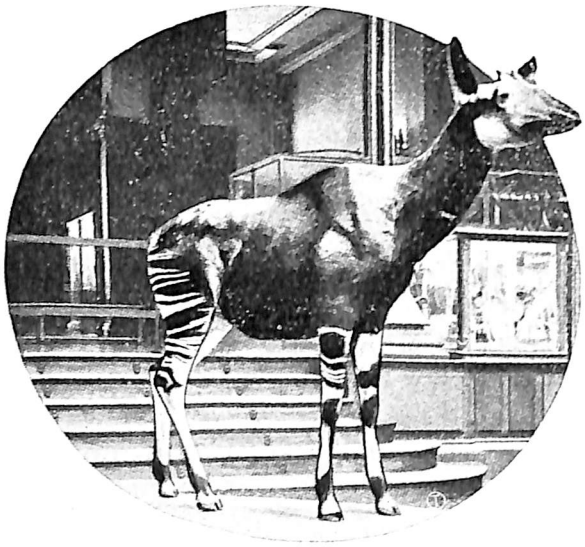
Da tutto questo risulta che uno strano animale, che si è veduto solo a rari intervalli e sul quale non si hanno che vaghe nozioni, abita in realtà il fondo dei mari.

La caratteristica di questi animali, che con un giuoco di parole potrebbero chiamarsi fossili viventi, è quella di non essere mai completamente ciò che a noi sembrano. Essi metterebbero sossopra tutte le nostre classificazioni.

Tale è appunto il caso dell'*okapi*, che assomiglia ad un tempo alla zebra per le strie della sua pelle, ad un'antilope per la sua figura, alla giraffa per la forma

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

della sua testa e l'andatura; per di più egli ha delle protuberanze poco prominenti sulla fronte, e, ciò che più di tutto lo rende originale, egli è qua e là senza simmetria chiazzato di macchie di colori vivi, come il turchino e il rosso che fanno di codesto animale un oggetto di curiosità assolutamente straordinario e paradossale. Questo strano mammifero ci viene dall'Africa, dalla regione del Congo, dove vive, sembra, a branchi.



L' Okapi

Ebbene! anche prima della sua scoperta, che è recentissima, datando appena da qualche anno, questo animale non era sconosciuto alla scienza! Il signor Alberto Gaudry aveva scoperto, nel 1860, negli scavi di Pikermie, presso Atene, fra un ammasso di ossa fossili di animali scomparsi, uno scheletro che gli parve interessante: era precisamente il nostro *okapi*. Il signor Alberto Gaudry lo aveva chiamato, in linguaggio sapiente, *Helladotherium*, cioè « animale dell' Ellade ».

« La sua testa, grossa come quella del bue, scriveva allora il signor Gaubry, ma più allungata, non aveva corna. I suoi enormi denti assomigliavano, meno che nelle dimensioni, a quelli di diverse antilopi. Le sue membra erano più forti che quelle dei buoi e dei camelli, meno elevate che quelle della giraffa, per quanto più robuste. Il treno anteriore era alto più di due metri e sorpassava un poco l'altezza del treno posteriore ».

Non è stupefacente questa divinazione dello scienziato che arriva a ricostruire l'*okapi* senza conoscere altro che le sue ossa?

Così la scienza conferma la leggenda. Si sapeva che i primi uomini hanno dovuto trovarsi in presenza degli ultimi animali fantastici che, da centinaia di migliaia d'anni, popolavano oceani, paludi e foreste. Il ricordo dei combattimenti che i primi uomini selvaggi dell'età della pietra ebbero a sostenere contro queste spaventose creature, aveva dato origine a una quantità di leggende, a quella dell' Idra di sette teste, del Dragone, immensa lucertola volante provvista di artigli e di denti terribili, la Chimera, rettile e carnivoro nello stesso tempo.

Gli scienziati hanno fatto meglio ancora: allargando le loro ricerche, hanno permesso agli uomini del XX secolo di contemplare qualche campione vivente, in qualche maniera miracolosamente conservato, di quelle specie bizzarre, spettri del passato in carne ed ossa, attardati testimoni delle più profonde rivoluzioni del globo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

FIGURE VALSESIANE



GIOVANNI AXERIO-CILIES.

Nascita. — Rima, 20 aprile 1849.

Studi. — Nella scuola di Rima; scuola di arti e mestieri di Monaco di Baviera.

Carriera. — Stuccatore e impresario.

Opere. — Lavori di stuccatura e di scagliola a Monaco, a Vienna, a Berlino, e nel Palazzo Reale di Chimsee. — Imprese di costruzioni edilizie a Brema e in seguito altre moltissime a Bucarest la maggior parte per la Corte Reale Rumena.

Cariche pubbliche. — Consigliere Comunale, assessore e ff. di Sindaco. — Tesoriere dell'Opera Pia di Carità di Rima S. Giuseppe.

Onorificenze. — Cavaliere della Corona d'Italia. Cavaliere della Corona Rumena. Medaglia d'oro concessa da S. M. il Re Carlo. Medaglia d'oro all'esposizione mondiale di Parigi. Medaglie diverse in molte altre esposizioni.

Morte. — Rima, 12 novembre 1898.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

I senza patria

Deh, parla basso!

MICHELANGELO.

Parlate piano! Siam così atterriti!
Sciagura immensa: il mondo cadde giù!
Anche i funebri bronzi seppelliti!
Erano tanti! Niuno suona più!

* * *

Tutti i felici - tutti son sepolti!
Perfino il mar selvaggio straripò!
Tremando noi, dalle rovine estolti,
Vacilliam come in sogno che gravò.

* * *

Pietà, si dice, terge tutti i pianti....
Era pronta del mondo la pietà -
Ma senza patria, atterriti, tremanti,
Ressa facciamo a Dio - Cercate là!

FRIDA SCHANZ.

(Traduzione di E. AMBROGI).

Questa poesia (traduzione letterale) porge il mezzo di conoscere una delle migliori poetesse tedesche: la signora *Frida Schanz* di Berlino. I versi furono dettati dopo l'immane disastro Calabro-Siculo. L'autrice è una grande amica ed una grande ammiratrice dell'Italia nostra.

In omaggio, durante il suo soggiorno a Firenze, scrisse una serie di bellissime poesie che raccolse e pubblicherà quanto prima sotto il titolo di « Italienische Pastelle », opera che è certamente degna delle precedenti.

La *Rivista* è lieta di offrire questa primizia ai suoi lettori.



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

AGOSTO 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	16,3	25,5	725,7	0,1	1	1	
2	19	26 8	723,6	1,2	6		
3	15,6	22,4	720	2,5	4		
4	12	20,8	722,3	1,6	2		
5	11,2	21,6	724	2,2	5		
6	14,2	24	723,7	0,2	6		
7	17	24,4	725	0,4	2		
8	17,3	25,4	726,4	1,8	0		
9	18,5	24,6	727,6	0,3	5	*	
10	17	21,6	725	0,1	7		
11	15,9	24,5	724,7	1,1	5		
12	16,2	25,4	726,1	0,1	0		
13	16,4	26	726	0,1	1		
14	18	26,4	725,1	0,2	2		
15	17,6	**27,3**	725,4	0,3	0		
16	17,8	26,5	724,9	1	2		
17	17,5	23,2	724,5	1	9	12	
18	17	22,4	724,7	0,9	7	4,5	
19	14,2	23	728	0,1	1		
20	15,7	21,7	729	0,1	6	1,8	
21	16,4	23,2	721,4	1,4	8		
22	16,4	16,6	717,4	1	9	68,8	
23	**9**	18,8	720,8	0,2	0		
24	11	20,4	724,6	0,5	2		
25	14,4	22	723,4	1	8		
26	16	18,6	721	0,6	7	11,7	
27	12,2	18,8	721,4	0,5	8	17,6	
28	11,6	18,6	723	0,1	6		
29	12,2	20,4	722,3	0,8	1		
30	13,4	21	719,6	0,1	8	4	
31	14,2	21	716,2	0,8	8		

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.



Botti nuove. — Questi recipienti, grandi o piccoli, di qualsiasi legno siano costruiti, contengono sempre delle sostanze le quali, non appena vengono a contatto del vino, si sciolgono comunicando a questo sapori addirittura disgustosi, per cui è rifiutato dal consumatore.

Ad ovviare a tale grave inconveniente si pratica la *depurazione*, scopo questo che si raggiunge adottando uno dei mezzi qui appresso:

Le botti piccole è opportuno, pei paesi messi sulla spiaggia del mare, riempirle di acqua marina, che permarrà in esse due o tre giorni, e poi ripetutamente si lavano con acqua pura.

Per le botti grandi si consiglia di lavare l'interno di esse con una soluzione di carbonato di calce al 4 0|0; poscia, come sopra, con acqua semplice. L'operaio per lo sportello penetra nella botte, e poi con una scopa bagna con la soluzione citata l'interno strofinandolo energicamente.

La soluzione suddetta può essere sostituita dalla liscivia ottenuta facendo bollire l'acqua, alla quale si aggiunge cenere di legna o di carbone in ragione di kg. 15 a 20 per ettolitro.

Anche la *calce viva* introdotta a pezzi e su cui si versa l'acqua, ha dato buoni risultati. Giova ricordare che, ad evitare dolorose sorprese, il cocchiume non va chiuso, adottando quest'ultimo metodo.

Sopratutto il più efficace mezzo, tra quelli or detti e quelli non detti, per mancanza di spazio, è la vaporizzazione, cioè iniettare nella botte vapore acqueo alla pressione di 2-3 atmosfere fino a quando questo non riscaldi le sue pareti e condensandosi non venga fuori sotto forma di acqua limpida. Ma ciò, se è un mezzo efficace non è economico, specialmente per le grandi botti.

La disseccazione dell'uva. — Dalla *Famiglia agricola* togliamo le seguenti norme per preparare l'uva secca; norme che possono valere tanto per l'industriale, cioè per chi volesse farne la speculazione, quanto per uso di famiglia.

Premesso che l'uva deve essere grossa, zuccherina, matura, con piccoli vinaccioli (semi), sana, asciutta, ecc.; si prepara una liscivia ordinaria di cenere, nella proporzione di un chilo di cenere e 4 litri d'acqua, liscivia che deve essere ben depositata ed anche filtrata. Riportata a bollore tale liscivia, vi si immergono per due volte e per cinque minuti ogni volta i grappoli d'uva. La seconda volta si può aromatizzare la liscivia con finocchio, ginepro, ecc.

Si mette quindi l'uva in panieri, ove si lasciano sgocciolare e raffreddare completamente, mentre la buccia, per effetto della liscivia, rammollisce, permette facile passaggio all'acqua, facilitando così l'essiccamento.

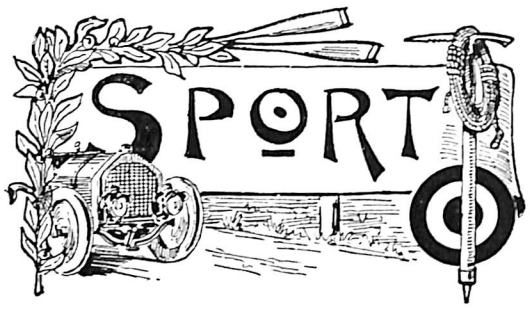
Stendendola quindi su graticci o stuoie, si passa all'essiccamento, che può essere naturale al sole, o artificiale in qualche camera o forno appositamente riscaldato. Occorrono circa 45 giorni per un essiccamento perfetto.

Si può quindi immerger l'uva per pochi minuti in acqua bollente, ma pura, e si fa sgocciolare.

L'uva così essiccata si può mettere in scatole, cassette, ceste, ecc.

E' inutile accennare ai vari usi dell'uva secca, la quale dovrebbe essere in maggior quantità consumata, pei suoi pregi igienici, non solo dai bambini, ma anche dai grandi. Ricordiamo solo che attualmente ha un prezzo medio di L. 1,50 al kg. e che occorrono 100 kg. di uva fresca per averne 25 di secca.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



L'apertura domenicale dei laboratori di biciclette.

L'ispettore del lavoro del Circolo di Milano ha posto al Ministero di Agricoltura e Commercio il quesito se i negozi per noleggio e riparazioni di biciclette possono rimanere aperti in giorno di domenica. Per il noleggio non vi ha dubbio, poichè l'art. 4 della legge sul riposo settimanale stabilisce che per le imprese di noleggio di veicoli il riposo potrà farsi in giorno diverso dalla domenica e mediante turno.

Per ciò che riguarda le riparazioni, l'Ispettorato del lavoro osservava che, come fu consentita la vendita di benzina ai droghieri anche di domenica, e l'apertura di *garages*, dove oltre la custodia e pulitura si eseguiscono riparazioni, così si possa, e per giustizia si debba consentire anche l'apertura domenicale dei negozi e laboratori dove si eseguiscono riparazioni di biciclette.

Pare che il Pretore di Milano fosse di contrario avviso, affermando che la sostituzione di pezzi di ricambio si deve considerare come una vendita che la legge vieta; da ciò la necessità di sentire il parere del Ministero di Agricoltura e Commercio, il quale emanò questa importante massima:

« Questo Ministero ritiene che i laboratori per riparazioni alle biciclette possono rimanere aperti in domenica per il rapporto di strumentalità che esiste fra l'adempimento di tali operazioni ed il raggiungimento dello scopo per il quale il legislatore ha concesso il riposo settimanale al noleggio delle biciclette, ed all'esercizio in genere dei mezzi di trasporto.

Che contemporaneamente si compia una vendita di pezzi di macchine non ha alcun valore in contrario, poichè tale vendita non è fine a se stessa, ma si presenta come condizione essenziale per l'esercizio dell'attività industriale (riparazioni alle biciclette). In questo senso, questo Ministero ebbe già altra volta a pronunciarsi, rispondendo ad analogo quesito proposto dalla Prefettura di Modena ».



Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

La donna nella vita e nell'opera di G. Giusti. — Studio breve, ma interessante questo di Rosolino Guastalla. Se si pensa, infatti, che Giuseppe Giusti aggiungeva alle doti dello spirito, della causticità e della fama letteraria quella di una certa bellezza fisica, è facile immaginare che alle donne dovesse riuscire molto caro. Il fatto, poi, di aver avuto un numero grande di amori ci lascia capire che anche a lui le donne non dispiacevano punto, specialmente quando erano belle. Isabella Fantoni lo innamora, ma è solo un fuoco di paglia; poi ha un amore per un'altra donna che nessuno ha fino ad ora saputo identificare; quindi prende ad amare la signora Cecilia, moglie di Antonio Piacentini; poscia concentra i suoi affetti nella signora Amalia Rossi-Restoni; subito dopo si accende della sorella di lei Isabella, poetessa gentile e feconda, sebbene alcuni vogliano che abbia avuto solo una viva simpatia intellettuale per la sua mente colta; da ultimo stringe intimi rapporti con la signora Luisa Maumari, seconda moglie a Massimo d'Azeglio, il quale, conosciuta la propria sventura, chiede senz'altro la separazione da lei. Senza tener conto adunque dei così detti amori giovanili o da collegiale, il buon Giusti bruciò al dio amore molti incensi, ma nell'esuberante animo suo non seppe mai trovare la forza di affrontare l'ardua prova del... fuoco: il matrimonio. Di lui ben si può

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ripetere ciò ch'egli stesso aveva scritto della Marchesa D'Azeglio al Manzoni: che aveva l'indole dei... fiammiferi! E questi amori, più o meno fugaci e stravaganti, più o meno manifesti, pervadono molte delle sue poesie, sebbene da uomo accorto non si sia lasciato mai andare ad un certo esagerato sentimentalismo, che lui stesso chiamava *il male del secolo*. Ed amore il Giusti si riprometteva anche dopo morto. Cantava infatti:

« Morremo, e sciolti di quaggiù n'aspetta
Altro amore, altra sorte ed altra stella... »

(16 luglio).

⁂

Visioni d'Abruzzo. — Una settimana in automobile attraverso la poco conosciuta terra del Michetti e del D'Annunzio, attraverso la regione di un popolo vario, operoso, ricco di carattere, d'ingenuità e di fede, ed erede di fiere tradizioni lontane, dev'essere una gioia immensa ed indicibile.

Chi non lo volesse credere, legga le impressioni che la visita dell'Abruzzo forte e gentile ha destato nell'animo di quel grande *poeta* che è Giovanni Cena. La bella gita è stata una saturazione di impressioni e di emozioni, non senza però il piacere (non desiderato) di certe... panne da far perdere la pazienza! Tale escursione metodica e collettiva non si deve chiamare una vera scoperta di quella impervia regione lontana; quello che si è scoperto, invece, si è che l'automobile può veramente mettere in luce e valore l'Abruzzo, il quale, a differenza delle pianure dove è piacevole solo la mèta e non il percorso, e dell'alpe troppo alta che ad essa si sottrae, si offre tutto intero alla potenza ed alla forza del veicolo. Del resto, si sa, a proposito di certe regioni della nostra penisola possiamo dire che non si finisce mai di scoprire la propria ignoranza: infatti quella regione così importante deve richiamare a sè non solo la curiosità dei turisti o di coloro che cercano moto e svago in tutti i luoghi più simpatici e salutari, ma anche la attenzione degli studiosi che vi troveranno molti problemi etnici, filologici ed artistici da risolvere.

(1 agosto).

P. S.

⁂

Un cacciatore di topi.

Un redattore del *Radical* ha intervistato un cacciatore di topi, Henry Daive, di sessantotto anni, che vive ora a Parigi, in un Ospizio di vecchi. Daive ha acchiappato durante la sua vita più di un milione di topi. Cominciò nel 1852; i topi li vendeva a coloro che addestravano i cani ad acciuffarli, per i *concours ratiers*. Prima del 1880 e dell'introduzione della canalizzazione unica, Daive riusciva ad acchiappare 50 topi per notte. Introdotto il *tout à l'egout,* Daive ottenne il permesso di discendere nei canali sotterranei della città di Parigi per farvi le sue caccie. Scendeva con una lanterna e la sua pipa. Fischiava: i topi sbucavano dai buchi: egli li ghermiva pel collo, li faceva rotare tenendoli per la coda, come una fionda, ciò che li stordisce, e se erano riottosi faceva loro aspirare il fumo della pipa, che li inebria e li istupidisce: poi li metteva nel sacco. Talvolta giungeva a prendere 106 topi in un'ora: giunse sino a guadagnare 50 franchi all'ora. Nel 1860 vendeva i topi 50 centesimi: poi caddero a 10 centesimi: ma nel 1870, durante l'assedio, li vendette sino a 3 lire. Un giorno ebbe dall'Amministrazione della città richiesta di 200 topi. L'Istituto Pasteur inoculò loro un bacillo, e poi li rimise nelle fogne perchè propagassero la malattia distruttrice. Ma Daive, prima irritato dalla prospettiva di perdere la sua selvaggina, ebbe la soddisfazione di vedere che i topi messaggeri di morte stavano benissimo e che i loro compagni facevano loro le maggiori feste..... Daive fu morso 500 volte senza mai averne alcuna infezione. Egli leva un inno ai topi, ai quali è profondamente affezionato, e che, a suo avviso sono le più care bestioline che ci siano al mondo.

⁂

Guerra alla grandine.

Ricorderanno i lettori i cannoni grandinifughi, di infelice memoria; conferenze, opuscoli, articoli, esperienze, impianti, consorzii fra comuni, tutto si tentò, ma... inutilmente; ed i cannoni ritornarono nei forni delle fonderie! La grandine, per nulla debellata, dopo aver fugato i cannoni, riempiendone le ampie ed al-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

largate bocche coi suoi freddi ed agghiacciati chicchi, continua a devastare, a distruggere, a rovinare in pochi minuti i raccolti che il sudore ed il denaro pazientemente preparano nel lungo giro di parecchi mesi.

Il generale francese De Négrier ha ideato un altro sistema protettivo, che ora si sta sperimentando, ed al quale è da augurarsi miglior fortuna dei precedenti.

Basandosi sul fatto che la grandine è sempre legata ai violenti temporali, e quindi ad un forte sviluppo di elettricità nell'atmosfera, il De Négrier ritiene che occorra anzitutto impedire l'accumulo dell'elettricità stessa attirandola verso il suolo. Ricorse perciò ad un sistema di parafulmini composti di grandi alberi metallici a giorno, alti 30 metri e sostenenti un conduttore fatto di una lama di 50 millimetri su tre di spessore. Essi vennero per ora disposti di distanza in distanza in un tratto di campagna dei dintorni di Poitiers, a guisa di esperimento.



Novara, I. B. — Si ricordi della R. V. Rispettosi saluti.

G. L. — Appena ebbi la tua scrissi a Varallo (giacchè ero in ferie) e spero avrai ricevuto quanto desideravi. Ciao.

Domodossola, A. L. — Ho ricevuto e tosto trasmesso all'amministrazione; grazie. Le buone e belle parole ch'ella mi ha scritto mi spronano a sempre più consacrare le migliori energie per il continuo progredire della *Rivista*.

Bollengo, L. C. e B. G. — Ricevuto le quote 1909, grazie.

Milano, G. A. — Non posso.

L. O. — Ripeto a lei quanto dissi più volte ad altri: non rispondo se non ho sott'occhio il manoscritto.

Bergamo, A. I. — Grazie e saluti.

Bologna, T. E. — Abbiamo un bravo e studioso valsesiano che è specialista in materia; se vuole una raccomandazione od anche una presentazione sono ai suoi ordini.

Brozolo, G. F. — Le sono grato pel gentile ricordo, e, se la mia non è soverchia pretesa, la prego caldamente di regalare ai lettori della *Rivista Valsesiana* qualche cartella che la bontà sua vorrà trovare sullo scrittoio dell'illustre scrittore.

Torino, L. S. — Il suo desiderio è realizzabilissimo.

A. F. — Mi rincresce di non poter accontentarla; se ella leggesse sempre la *piccola posta* avrebbe più volte visto che la *R. V.* non può accollarsi la spesa dei *clichés;* può però preparare il materiale illustrativo desiderato dal collaboratore e, prima di ordinarlo, mandarne il preventivo all'interessato.

Udine, G. A. — Grazie del *Problema eziologico della pellagra*, che ho letto con interesse. Ella vorrà perdonarmi se ancora una volta la prego di ricordarsi della *R. V.* mandandole qualche articoletto. Saluti.

Ancona, E. N. — Appena ricevetti la sua parlai coll'amico comune F.; la cosa è fattibile; a giorni le manderò uno schizzo dimostrativo.

Borgosesia, M. P. — La nostra amministrazione, come credo tutte le altre, non può prendersi in lusso di regalare numeri arretrati; mandi quindi quaranta centesimi e noi la accontenteremo.

Ivrea, U. V. — Congratulazioni vivissime pel desiderato trasloco.

Toeletta igienica Acqua di Toeletta, di bellezza e curative. Lozioni per capelli. Cure scientifiche delle Calvizie. Tinture per i capelli igieniche e vegetali. Dentifrici e Gengivari. Preparazioni Igieniche di Bellezza e Curative per Unghie, Mani, Occhi, Ciglia, Sopraciglia, Naso, Bocca, Orecchie, Seno, Gola, Piedi, ecc. ecc. Prodotti di Toeletta intima. Bagni di Bellezza e medicati. Ciprie finissime e medicinali. Alcoolati, Estratti, Eteri, Profumi, ecc. ecc. — *Laboratorio Chimico di Cosmesi scientifica* **U. FERRERI,** *Via Baretti, 11, TORINO.* **Unico in Italia.** — *Gratis* - Consigli ed Istruzioni di Toeletta Igienica e medicinale contro francobollo per la risposta.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IV — N. 44 Ottobre 1909

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

SOMMARIO: Da Varallo al Piccolo San Bernardo, C. MARCO — Il Lago di Baranca, A. RIZZETTI — Le Casette Valsesiane, R. V. — Un sonetto, S. DEABATE — Attenti ai funghi! IL DOTTORE — Birbonate! C. MARCO e A. RIZZETTI — Sport — Nota meteorica — Note agricole — Spigolando — Bibliografia — Piccola posta.

Da Varallo al Piccolo San Bernardo

Perchè scrivo? — Fatiche di esami e lieta soluzione — Quanti siamo?... troppi! — Si parte — Il passo della Serra — Da Bollengo in su, siamo al completo — La bassa Valle d'Aosta — I manieri di Issogne e di Fenis — Aosta — L'alta valle — La Thuile ed il suo brigadiere — Si giunge al Piccolo — La Chanousia — E il ritorno? — Morale.

Scrivo non per fare concorrenza alla simpatica Rivista *Canavese e Valle d'Aosta* o per mietere nel campo del collega Valbusa — che così genialmente la dirige —, ma per far cosa grata a questo ed a quella e per ricordare a grandi tratti una splendida gita, che nel settembre scorso alcuni amici di Varallo gustarono nel percorrere tutta la valle d'Aosta, da Ivrea, ove questa si inizia, fino all'Ospizio mauriziano del Piccolo S. Bernardo, ove finisce.

Quel po' di *réclame* che può ridondare alla valle vicina la faccio ben volentieri, per nulla spaventato dall'uscire dalla via che deve battere la *Rivista Valsesiana,* persuaso che domani le altre riviste consorelle — oramai ne abbiamo a destra ed a sinistra — non risparmieranno la reciprocanza, qualora loro se ne presenti l'occasione.

* * *

Mentre nel luglio fervevano i lavori di esami, faticosi non meno per gli insegnanti che per gli alunni, durante una delle lunghe assistenze alla tortura scritta degli esaminandi, stavo pensando e finalmente trovai il modo di dar vita ad un'idea che da tempo andavo ruminando: la gita da Varallo al Piccolo S. Bernardo. La comitiva era già stabilita dall'estate 1908, giacchè fin da quell'epoca se ne era parlato; il modo di viaggiare non la ferrovia, che nasconde cento punti di vista, nè la carrozza, che reclama troppi giorni, bensì l'automobile; e precisamente quell'automobile che un valsesiano all'estero, in una corrispondenza

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

al *Corriere Valsesiano*, aveva chiamato l'*express Guglielmina*.

La *Fiat* 18-24 HP, con carrozzeria a *char-a-banc*, che aveva compiuto con onore il servizio estivo Varallo-Riva-Alagna, era proprio il veicolo adatto per noi, ed i proprietari Guglielmina ne avevano promesso il nolo per i primi del settembre.

Dovevamo essere in nove: il prof. Damiano Avancini e la sua signora, l'avv. Giacomo Geniani, il dott. Cesare Crida, i professori Pietro Strigini e Carlo Speirani, il mio bravo editore Giovanni Zanfa, il sottoscritto e sua moglie. Numero che non garbava troppo al signor Ulderico Guglielmina ed al suo *chauffeur* Arturo Morandi, giacchè l'automobile non capiva che otto persone e..... parecchi gitanti avevano proporzioni un po' allarmanti — con buona pace dell'avv. Geniani, giacchè chi scrive, ad esempio, tocca il quintale!

Un impegno imprescindibile dello Zanfa e un telegramma alla vigilia della partenza, che reclamò lo Strigini a Ghemme, ridussero il numero a sette, e così, tranquillizzati Guglielmina ed il meccanico, la macchina partì da Varallo domenica mattina 12 settembre alle ore sei e mezzo dall'*Albergo d'Italia*.

Veramente da Varallo partirono solo cinque gitanti perchè io, che stavo godendomi le vacanze autunnali a Bollengo, attendevo la lieta brigata nel mio eremo là sulla bella Serra, che divide l'industre biellese dall'ubertoso canavese.

Valga questa circostanza per scusarmi se passo sotto silenzio gli ottanta chilometri che separano Varallo da Bollengo; non potrei infatti ricordare quanto non presenziai; taccio perciò del rapido volo per Rocca-Pietra, Quarona, Isolella, Borgosesia, Bettole, Grignasco, Prato, Ponte sul Sesia, Gattinara, Cossato, Biella, Occhieppo Inferiore, Mongrando, Zubiena e Passo della Serra; solo accennerò, per sentito dire, che nella discesa di Loreto, subito dopo Varallo, avendo l'automobile presa velocità, un gitante, il quale, impenitente, non aveva voluto mettersi il berretto nè indossare bene il soprabito, ebbe questo e quello involati dal vento; fatto che obbligò di poi una mano all'ala del cappello e fece ben bene infilare le braccia nelle relative maniche del *paletot*. Accennerò pure che a Biella (410) (1) si fece una fermatina ed un'altra al *Passo della Serra* (573), ove la vista è veramente meravigliosa.

* * *

A nord le prealpi biellesi profilano le loro punte dal Monbarone al Mucrone ed al Bò, mentre sotto inverdiscono le loro perdici con folti castagneti fra cui spiccano i noti santuarii di Graglia e di Oropa e innumeri bianchi paeselli. Lontano verso nord-est il Monte Rubello ed il Monte Barone. Biella Piazzo e gli alti camini della parte bassa della città, ricca di industrie, si delineano nitidi al margine dell'antico cono di deiezione formato dall'Elvo, quando, in era lontana, mescolava le sue acque con quelle della Dora Baltea; poi infiniti paesi, e laggiù, appena visibile nella caligine del piano intensificata dai vapori delle risaie, Vercelli, e più in là Novara col cupolone di S. Gaudenzio, e qualche rara volta, quando il cielo è terso, l'atmosfera purissima, e il sole volge all'occaso, lontana lontana una macchia bianca... la grande metropoli lombarda col suo duomo.

Da nord-ovest a sud-est corrono parallele le varie vallette che formano l'irregolare schiena della regolare Serra. Non è questo un giuoco di parole; giacchè, se le valli superiori, dovute ad arresti nel ritiro dell'antichissimo ghiacciaio

(1) I numeri tra parentesi indicano le altezze in metri sul livello del mare.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

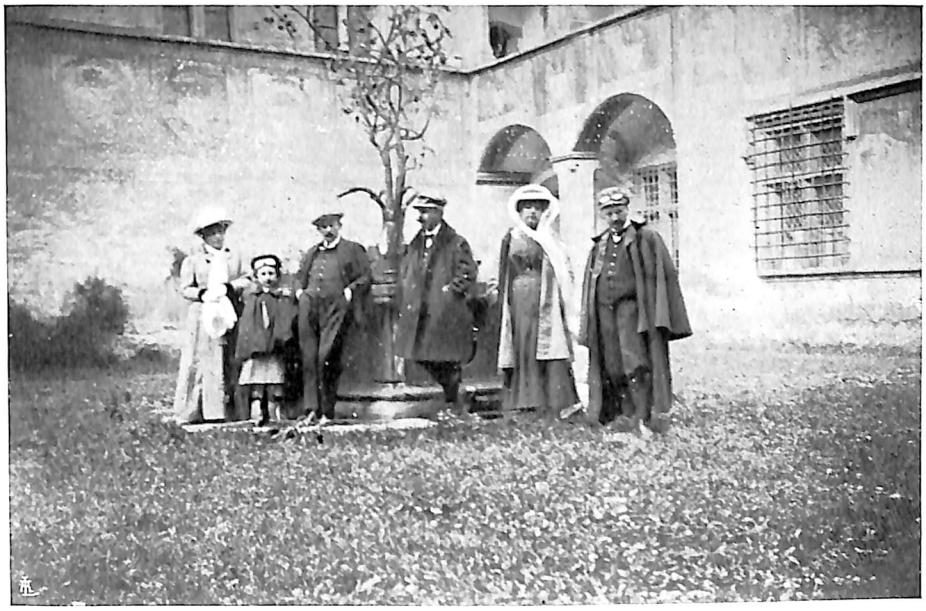
della Valle d'Aosta, sono irregolari, la Serra, che ne è la risultante, appare da lontano come un ciclopico muraglione degradante per venticinque chilometri dall'alpestre villaggio di Andrate alle balze vitifere di Cavaglià.

Ma la parte più bella del panorama è quella che da sud-est si svolge ad ovest per circa centottanta gradi.

sbocco della Valle d'Aosta; il Monte Gregorio che sovrasta alla valle Chiusella; il Rocciamelone e la Levanna, alte sentinelle del Gran Paradiso; il Viso

L'arciprete de' monti in cotta bianca;

il lontanissimo Monte Gioje, a sinistra del Colle di Tenda, e le prime punte dell'Appennino ligure; e, quali quinte di questo enorme scenario, le colline del



Nel cortile del maniero di Issogne, intorno alla fontana del melograno *(Neg. C. Marco)*.

Sotto il muro di sostegno della provinciale si sprofonda la collina quasi a picco per più di trecento metri, tanto che un mio amico, il collega Borini, mentre anni fa ne stava ammirando il paesaggio, ebbe ad esclamare: « pare di essere nella navicella di un aerostato! ».

Si vedono di lassù: il lago di Viverone, non abbastanza conosciuto; il tortuoso giro della Dora Baltea; tutt'intero l'anfiteatro morenico con la bella, turrita città di Arduino, ed i cento comunelli che maritano il bianco delle loro case col verde delle morene; l'imponente

Monferrato, Superga, Torino con l'affilata Mole dell'Antonelli, e lo sbocco di infinite valli alpine.

Vorrà il lettore scusarmi se con quattro pennellate ho sgorbiato uno dei quadri più meravigliosi del nostro Piemonte; non ero con gli amici presente la mattina del dodici settembre nel classico *Passo della Serra,* ma molte volte ne ho ammirato la bellezza salendovi su in un'oretta dal mio Bollengo.

* * *

Scoccavano le nove, quando l'argentea vocina del Mario — presento al lettore

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

il mio *Kronprinz* — tosto mascherata dal grave suono della tromba dell'automobile, e gli evviva dei cari amici, mi avvertirono che il motore dell'*express Guglielmina* non aveva punto sofferto, nè tantomeno era stanco delle molte migliaia di chilometri percorsi nella Valle Grande; aveva infatti in meno di due ore divorate trentacinque miglia piemontesi!

L'anticipo sull'ora preventivata mise a dura prova gli stomaci dei gitanti, che poi si calmarono quando mia moglie, eccellente massaia anche in fatto di culinaria, presentò loro la classica polenta!

* * *

Alle tredici e mezzo, l'automobile completa — eravamo in nove col *chauffeur,* essendosi a noi aggiunto anche il Mario — lasciò la Serra. La bella strada, con massicciata ideale grazie al calcare di Montalto Dora, si prestava ad una corsa rapida, e in pochi minuti giungemmo ad Ivrea (245), che attraversammo tutta per vedere il bel lungo Dora, i tre ponti — il tubolare della ferrovia, il moderno della provinciale e l'antico romano sul taglio dioritico entro cui spumeggia rumoreggiando il fiume — e la strada adagiata su grandi archi, che Stato, Provincia e Comune costrussero molti anni or sono quando il Re Galantuomo recavasi periodicamente alle caccie in Valle d'Aosta.

Dopo Ivrea la strada diventa nazionale e passa proprio sopra l'imbocco del primo *tunnel,* donde poi per lungo tratto corre parallela alla ferrovia.

Mentre la veloce *Fiat* imbocca la valle entriamo a Montalto Dora (247) ammirandone il merlato castello, esternamente ben conservato, proprietà dell'ex-Ministro della Guerra, on. Casana, diamo uno sguardo alle collinette dioritiche, mirabilmente arrotondate, testimonii viventi della millenaria opera levigatrice dell'antico ghiacciaio, e alla funicolare che precipita nei carri ferroviarii la pirite dai riflessi aurei, che va poi a trasformarsi in acido solforico negli stabilimenti dello Selopis.

A Borgofranco (253) l'amico Giuseppe Isaja, chimico-farmacista non che industriale e anche alpinista, ma sopratutto uomo di ottimo cuore e costante nelle amicizie di un tempo — e come scordare, caro Pinot, gli anni passati a Bollengo, quando le cure della famiglia erano di là da venire — vuole un *alt!* Tutti entriamo nel suo salottino a sorbire una buona tazza di caffè ed a berne un bicchiere di quel buono, mentre il Morandi scarica parecchie latte di benzina che giustamente reputa inutile lo scarrozzare su e giù per la valle.

La via a percorrersi, giacchè vogliamo pernottare al Piccolo, è lunga, quindi saliamo presto in macchina e... via.

Ci colpiscono le vigne appollaiate sulle rapide pareti dei monti, sostenute da muricciuoli a secco e ricche di innumerevoli bianchi pilastrini. Passano come meteore Montestrutto (264), col suo castello rifatto dalla famiglia Pecco, Settimo Vittone (285), inghirlandato da vigne, Carema (300), noto pel chiaro e squisito vino, i cui fumi, contrariamente alle leggi fisiche, anzichè salire al cervello scendono a conquistare le gambe.

* * *

Con Carema finisce il Canavese; Pont S. Martin (335) è già circondario d'Aosta, come lo dice chiaramente il *patois* che vi si parla.

Vediamo il moderno castello dei Baraing, e lassù molto in alto l'acuto campanile di Perloz; passiamo dinanzi all'ardito ponte romano sul Lys, dopo aver lasciato la strada che con parecchi *tourniquets* guadagna duecento e più metri

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

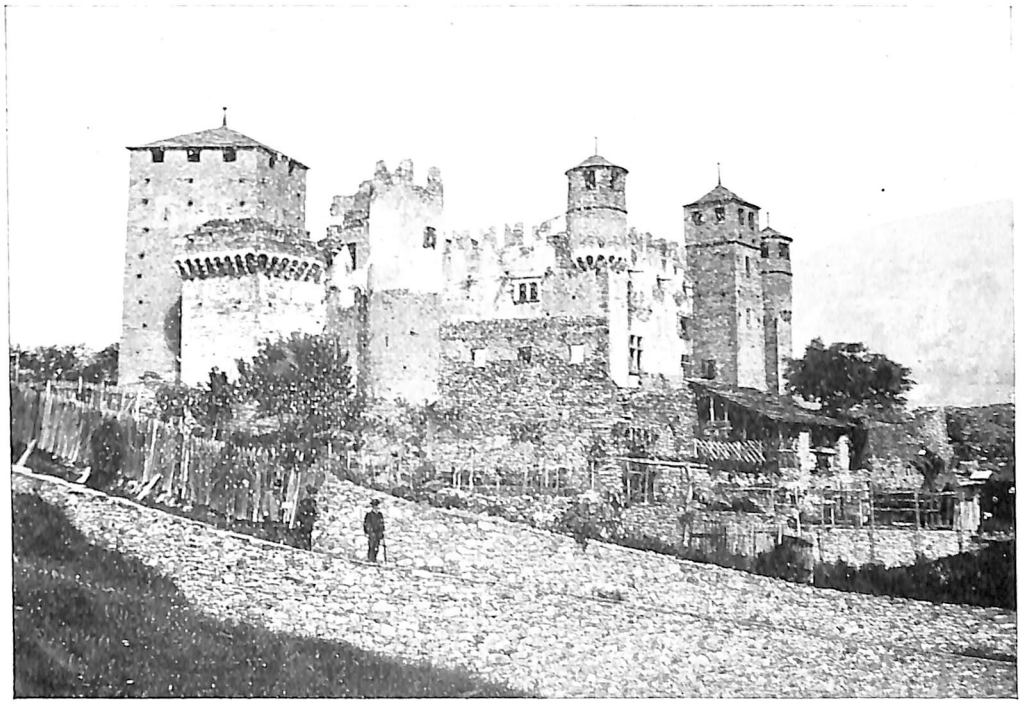
di dislivello per portarsi agli altipiani che conducono a Lillianes, prima tappa per giungere a Gressoney.

Pont S. Martin ha della cittadina, fatto dovuto alla sua posizione e alle vecchie e rinomate ferriere.

Tosto salutiamo Donnaz (320), adagiato tra il monte e la Dora, poi Bard (350), famoso pel forte che ha fatto il suo — fare una visita allo splendido castello, illuminati dalla penna del Giacosa e dalla matita del Chessa.

Il maniero di Issogne ci richiama un altro castello valdostano, quello di Fenis (530), salvato da rovina e donato allo Stato (1890) dal Comm. Alfredo d'Andrade (1).

A Verrès sta innalzando parecchi ten-



Il castello di Fenis visto da Levante (*Neg. Brocherel*).

tempo, indi Verrès (395); qui la valle si allarga, presentando come vedetta il quadrato castello che sta a cavaliere del borgo.

Poche centinaia di metri prima di Verrès un ponte in legno conduce ad Issogne (390), ove il maniero dei Challand, richiamato alle antiche vestigie dal pittore Avondo, sta ricercata meta a quanti non hanno chiusi cuore e mente alle suggestive memorie della vita medio-evale. Anche noi abbiamo voluto — nel ritorno

tacoli al cielo un nuovo stabilimento, che richiamerà al rumore del moderno cotonificio lo spirito industriale che già un tempo arricchì molti Comuni del mandamento.

La valle si restringe e tocchiamo il villaggio che ha le campane all'altezza della ferrovia: Montjovet (415). Il motore col suo ritmo ansante e faticoso ci av-

1) Vedi in *Canavese e Valle d'Aosta* n. 4 pag. 41 e seguenti.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

verte che siamo in salita; incominciamo infatti la cosidetta *mongiovètta*, spauracchio delle antiche diligenze. La strada entra in una forra strettissima; in basso rintuona la Dora in angusti e frequenti salti, la ferrovia quasi sempre in galleria caccia fuori per brevi tratti le lucenti rotaje, e la nazionale, intagliata nella roccia, ricorda con una grande lapide il Principe di Casa Savoia che la fece costrurre.

Vinta la salita, entriamo in bei boschetti di vetusti castani e S. Vincent (570), famoso per le sue acque, ci si para dinanzi con gli stabilimenti idroterapici e con i suoi sontuosi e nuovissimi *hôtels*.

Al ritorno, nello stesso paese, abbiamo la gradita sorpresa di imbatterci col Ceriani, il massimo regolatore del denaro valsesiano. Subito dopo, discendendo, attraversiamo Châtillon (500), lindo e civettuolo, lasciando a destra la Valtournanche che tende al desiderato soggiorno estivo del compianto De Amicis, quando, per saturarsi del Cervino, villeggiava al Giomein.

Vediamo le basse viti di Chambave (475), climatizzate al vento e giustamente celebri per vivo prelibato; voliamo attraverso Nus (535) ed eccoci ad Aosta *la veja* (583).

* * *

L'orologio ci dice che i settanta chilometri da Ivrea furono superati in poco più di due ore.

Passiamo sotto l'arco di Augusto, ammiriamo la piazza di città ed abbiamo appena tempo di alzare lo sguardo verso le alte cime dell'*Emilius* e del *Bec de None* a sud, del *Combin* e del *Vélan* a nord, tutte mezzo nascoste dalle nubi, che Aosta è passata.

Non ci dia del beota il lettore se non ci siamo fermati nella capitale della valle; tornando, abbiamo ammirato quanto l'*Augusta-pretoria* ha tramandato ai lontani nepoti, e, da cristiani curiosi, siamo pure entrati nelle principale chiese, guidati da un cicerone molto dimesso ma abbastanza edotto.

Fuori della città, subito dopo piazza d'armi, ci fermiamo qualche minuto: chi mangia un panino gravido, chi sorseggia un bicchiere di birra, mentre il nostro oculato *chauffeur* interroga un suo collega dei *Garages riuniti* sulla bontà e lunghezza della via a percorrersi.

— E qui sia permessa una parentesi al convinto sostenitore del servizio pubblico d'automobili Varallo-Alagna. Da Aosta a Courmayeur corrono delle splendide automobili Fiat 24-40 HP a quattro sedili trasversali (*char-à-banc*), rosso fiammanti con tanto di scritta « *R. Poste, biglietti cumulativi con le ferrovie dello Stato* », che, partendo dopo ogni arrivo della ferrovia, e arrivando per ogni partenza, sono sempre piene di viaggiatori! —

* * *

Ripreso il nostro posto partiamo, toccando Sarre (620), ove un castello reale è a cavaliere della strada, S. Pierre (661), abbellito da un maniero arditamente svelto, Villeneuve (670), Arvier (766), Villair (860), Morgex (920) capoluogo di mandamento e Prè S. Didier (1000).

Questi trentadue chilometri dell'alta valle d'Aosta, ricchi quasi dappertutto di vigneti, accusano un elevato calore estivo, come lo dimostra la vite che matura i grappoli fino quasi a mille metri di altezza.

Un'altra cosa abbiamo visto nei quattro chilometri da Morgex a Prè S. Didier, che ci ha suggerito alcune amare considerazioni basate su un confronto di amministrazione provinciale: Torino per evitare i danni alluvionali spende decine di migliaia di lire e cambia il tracciato di un tronco di strada; Novara impiega

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

un anno e più per riparare i danni della pioggia del maggio 1908!

Prè S. Didier imbandierata attende il neo deputato di Aosta, on. Rattone; e noi, mentre estatici ammiriamo gli ormai vicini ghiacciai del Monte Bianco, incominciamo i numerosi *tourniquets* che metton capo al *tunnel* che ci porta nella valle della Thuile.

lo sfondo candido del Ruitor, mentre a sera i monti coperti di verdi pinete e ricchi di *edelweis* portano serpeggiante la strada che sale ad altezze che sanno della vertigine guidando sino a 2000 metri il viandante che tende al Piccolo.

L'ora incalza, giacchè sono le diciotto, e il cielo si fa oscuro causa una tormenta lassù oltre i 2500 metri. Alla dogana ci



Appena fuori dal *tunnel* di Prè S. Didier
sotto il parapetto a destra si sprofonda l'impressionante orrido di Prè S. Didier.
(*Neg. C. Marco*).

Ci fermiamo qualche minuto per vedere l'orrido di Prè S. Didier, forra profonda e paurosa che ci ricorda il Ponte della Gula; intanto il meccanico dà a bere all'assetato motore, ed io con la mia mediocre 9×12 tento una posa che riesce discretamente.

Due altri stretti risvolti a Balme (1312) e siamo a La Thuile (1441).

* * *

Splendida stazione alpina La Thuile!

Adagiato su praterie smeraldine, questo incantevole villaggio alpino ha a mezzodì

fermiamo due minuti per le incombenze di legge e per domandare al brigadiere di finanza — un pacifico veneto dal naso alquanto pavonazzo, forse per una non lontana parentela col Barbera — se più in su lungo la strada avremmo trovato dell'acqua. Signori, no, ci rispose; intanto però un bambino, avido di mancia, riempie ad una fonte molto, anzi troppo vicina, il secchiello di gomma del *chauffeur*.

Il motore si affatica, perchè la salita è erta assai, e reclama da bere; Morandi, basandosi sull'asserzione del brigadiere, teme e rallenta... ma quasi ad ogni piè

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sospinto scaturisce l'acqua. Abbiamo perdonato, la tua bugia, o finanziere di La Thuile, ma le orecchie ti avranno certamente ronzato; forse un sacro orrore per l'acqua avrà suggerita la menzogna!

L'ottima automobile, ben guidata dal bravo Morandi, ha percorso da Varallo al Piccolo S. Bernardo chilometri 213 in ore sei e mezzo di marcia effettiva.

Splendido risultato quando si tenga presente che il motore da due mesi aveva lavorato sulla strada Varallo (450) — Alagna (1191) km. 36, percorrendola in media non meno di quattro volte al giorno, e che il carico sui 213 chilometri era al completo.



L'abate Chanoux nella lapide commemorativa - Scultore Tancredi Pozzi inauguratasi al Piccolo S. Bernardo il 29 Agosto 1909.
(*Neg. Vaccarino*).

Passiamo i tre ricoveri (1927, 2000, 2179), e, mentre romba il tuono e si anneriscono i monti sotto l'incubo della vicina tormenta, tocchiamo il colle del Piccolo S. Bernardo (2188) e scendiamo finalmente alla mèta della nostra gita, all'Ospizio (2158).

Sono le diciotto e tre quarti.

* * *

Il Rettore dell'Ospizio mauriziano, l'abate Camoz, gentile e colta persona, ci

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

accoglie affabilmente e ci guida in quattro ampie camere al terzo piano.

Dire che al pranzo si fece onore è superfluo; giacchè facilmente si può arguire che la lunga gita e l'aria pungente dei 2000 metri avevano supplito a dovere all'azione stimolante di qualunque *vermouthe*. Come pure è superfluo il ricordare che i buoni letti non ci ebbero insonni.

Al mattino alle sette sveglia e gita... in Francia a piedi senza stancarci; sebbene abituati all'automobile e coll'automobile a nostra disposizione vogliamo fare con le nostre gambe la *lunga* passeggiata; e, percorso un centinaio di metri o poco più, giungiamo al confine di Stato, ove l'anno scorso si è innalzata a S. Bernardo una bella statua su di una poco estetica costruzione in cemento.

Le montagne tutt'intorno, dai 2400 metri in su, sono bianche per la neve caduta nella notte, e fa un freddo birbone. (Il termometro segnò nella notte - 3° centigradi e alle otto del mattino 1°).

Facciamo una visitina al giardino *Chanousia* (così chiamato in onore all'abate Chanoux, che lo fondò e che per circa mezzo secolo diresse l'Ospizio) e vediamo una ricca fioritura di azzurre *Campanule*, di rosei *Lychnis*, di bianchi *Leucanthemum* e di altri fiorellini — i cui generi non posso determinare, essendo chiuso l'ampio giardino.

Ritorniamo all'Ospizio per la colazione e alle otto meno qualche minuto partiamo, dopo esserci ben corazzati con giornali e coi nostri soprabiti.

* * *

Ricordare il ritorno parmi inutile; fu una volata impressionante giù per i risvolti della montagna e per tutti i chilometri che ci portarono ad Aosta, ad Ivrea, a Varallo.

Inconvenienti nessuno; la macchina funzionò mirabilmente; l'ottimo *chauffeur* sig. Morandi Arturo guidò l'automobile come meglio non si potrebbe; l'armonia fra noi — occorre il dirlo? — sempre completa; la soddisfazione del divertimento provato, immensa!

* * *

Come morale di questa indimenticabile gita riuscitissima in ogni suo particolare, dirò al lettore, anzi ai lettori, che per godere quanto noi abbiamo goduto, non c'è altro mezzo all'infuori di questo: provare per credere.

Noi tutti ne siamo rimasti così soddisfatti che già abbiamo combinato per l'estate 1910 un'altra gita, la quale — a Dio piacendo ed ai signori Guglielmina — riuscirà, lo speriamo, tanto bene quanto questa.

C. Marco



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Il Lago di Baranca

Parla, o lago romito,
Parla ai sensi, al pensier, parla alle menti!
Del tuo perenne invito
A meditar sui secolari eventi
Svela i segreti, ed il pensiero acqueta
Sul mister di tue fonti e di tua meta.

✳

Perchè all'ampio Verbano,
Al Cusio, al Lario e al vasto pian del Garda
L'animo cerca invano
E l'occhio indarno piamente guarda
Senza trovare l'ineffabil pace
Che in te tanto favella, e in essi tace?...

✳

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Parla, o lago severo,
Nel serico d' eriofori racchiuso
Manto, fra rupi altero,
Di luci e di leggende circonfuso,
Del tuo ciel parla e de' tuoi clivi in fiore,
Significando a tutti il tuo splendore.

✳

Dei mondani delirî
L'eco non giunge ad alterar tua quiete;
Per alpestri martirî
Qui l'audace pionier palme non miete;
Ma in suo poter qui la natura alterna
Dei vertici e del pian la voce eterna!

Baranca, Settembre 1909.

A. Rizzetti

LE CASETTE VALSESIANE

In attesa di poter offrire ai lettori la veduta del *Rione Valsesia* con le sue dieci casette costrutte con l'obolo della nostra valle e mandate laggiù a sollievo ed aiuto dei poveri e sventurati nostri fratelli, mi accontento ora di render noto che a Villa S. Giovanni le costruzioni del Galoppini e del Peco fanno bella mostra di sè, allineate in due file, *vis á vis,* in una delle migliori posizioni, a venti e più metri sul livello del mare.

La bella cittadina nota a noi, e per le proteste del suo capoluogo di Provincia quando la Direzione generale delle ferrovie dello Stato stabilì che i diretti Napoli-Palermo attendessero i *ferry-boats* a Villa S. Giovanni anzichè al porto di Reggio Calabria, e per la calamità tellurica che la affratellò sinistramente a tutte le località colpite dal terremoto calabro-siculo, la bella cittadina, dico ospitò — per fortunata disposizione del

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Comitato Piemontese — le nostre casette. Sorgono queste su di uno spianato a pochissimi minuti dalla ferrovia, sito in bella posizione fra mirti e arancieti.

Ogni casetta poggia su sei pilastrini in calcestruzzo che la innalzano a metri uno e mezzo dall'attuale piano; questo spazio sarà poi completamente riempito con le macerie degli edifici abbattuti, il che formerà un sotto suolo poroso e atto a mantenere sana e asciutta la piazza Valsesia.

La porta, che il nostro Comitato Valsesiano con giusto criterio aprì nella parte posteriore delle casette, immetterà in una cucinetta in muratura che il Genio Civile farà unire ad ogni casa.

Il cav. Giovanni Zoppetti, che fu giorni fa a Villa S. Giovanni e che vide già completamente montate cinque casette, dice che di tutte le costruzioni in legno mandate ed erette in quei luoghi del dolore, forse nessuna può competere con le nostre e per la qualità del legname e per la cura di ogni particolare; i lettori non avranno dimenticate le incisioni che loro offrii nel mio numero di luglio a pagina 210, incisioni che mettono in evidenza l'armonia e la finitezza delle simpatiche casette.

Il Pretore di Villa S. Giovanni ha già inoltrata domanda al Comune per averne una come dimora; fatto che dimostra meglio di ogni commento quanto sia apprezzato il nostro dono.

Finisco ricordando quanto al Zoppetti fu detto in un ristorante a Messina da un gruppo di avvocati: « Oh perchè la Valsesia non ha anche pensato a noi, mandandoci un gruppo di casette? ».

Come si vede quindi l'aver mandato delle costruzioni solide, ben finite ed anche eleganti non fu uno *sport* sociale, nè un'idea puerile e sbagliata come dapprima parve ad alcuno.... tutt'altro!

La Rivista Valsesiana.

Un Sonetto

In uno degli ultimi numeri della *Nuova Antologia* abbiamo letto alcuni sonetti armoniosi di quel modesto cultore della poesia che è il simpatico pubblicista vercellese G. Deabate, vice-direttore della diffusa *Gazzetta del Popolo della Domenica* di Torino, e di buon grado pubblichiamo uno di essi, l'ultimo, che è inspirato al fiume onde ha nome la nostra Valle. Eccolo:

A LA SESIA

Sesia! — nome che par squillo di trombe
Vittoriose che si spanda ai venti,
O ti circondi l'orrida ecatombe
Dei Cimbri in disperate orde irrompenti,

O ben altri tu vegga ardui cimenti,
Quando d'Italia il nuovo fato incombe,
E via pel piano risonar tu senti
L'eco profonda delle austriache bombe;

O patria Sesia, esulta! Più che il nome
Di guerra, la feconda opra t'è cara
Oggi dei campi. Non più l'orde indôme,

Non più bellici orror. Vinte le brume,
Vendicata, laggiù, splende Novara....
E tu fecondi il suol, libero fiume!

Giuseppe Deabate.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte